F55

H1 F.

* Lotti, 1900 (note)

LE STORIE DELLA CITTA DI FIRENZE

Di M. IACOPO Nardi Cittadin Fiorentino.

Doue con tutte le particolarità, che si possono disiderare si contiene cio che dall'anno 1494. sino all'anno 1531. è successo.

Con la Tauola delle cose Notabili, e co' Sommari à ciascun libro

Aggiuntoui vn'istruzione per leggere le Storie ordinatamente.

IN FIRENZE MDLXXXIIII.
Nella Stamperia di Bartolommeo Sermartelli.
Con licenzia de' Signori Superiori.

ALL'ILLVSTRISS. E REVERENDISS. MONS. IL S. ALESSANDRO MEDICI.

CARDINALE, ET Arciuescouo di Firenze.

O sono stato buona pezza fra due, Illustriss. e Reuerendissimo Monsignore, se doueuo indirizzare l'Istoria Fiorentina di M. Iacopo Nardi, nouellamente stata da me ristampata à V. Illustrissima, e Reuerendissima Signoria. Da vn lato mi spigneua à douere ciò fare il disiderio, che ho di mostrare, almeno in parte, il grande affetto della seruitù mia verso lei; e dall'altro mi ritiraua il dubitare, che la picciolezza del dono non douesse adempiere, ne anche in menoma parte il disiderio mio. Certo non per difetto dell' Autore, ò del libro, i quali amendue sono da tutte le parti lodatissimi; ma per essere il detto libro non pure stato stampato altra uolta, ma anche da chi n'hebbe cura stato ad altri dedicato. Ma fi-

nalmente parendomi, che non punto minore sia stata la fatica, e diligenza mia, prima in farlo correggere da infiniti errori, i quali erano (non so per colpa di cui) stati fatti in istampandolo; & appresso in farlo imprimere nella maniera, che hora si vede; che si fusse quella di chi primieramente lo diede alla stampa; mi sono risoluto à credere, che se ad altrui è stato lecito fare delle sue fatiche à suo senno, à me altresi non disconuenga, facendo della mia il simigliante, donarla à V. Illustrißima, e Reuerendißima Signoria, La quale (e ciò sia detto in escusazione dell' Autore) credo sappia, si come ho inteso ancor'io da huomini degni di fede; che di niuna cosa maggiormente si dolse il Nardi, vicino alla fine della sua vita, che di lasciare questa sua opera quasi imperfetta, e senza hauerle dato, come si dice l'vltima mano. Et aggiungono, che di certo, se fusse stato in poter suo, l'harebbe data al fuoco, ma di già n'erano piu copie in mano di diuersi amici suoi. E nel vero ci si veggono, secondo ho inteso da huomini letterati, e di giudicio, alcune cose, le quali fanno chiaramente conoscere, che questa Istoria, dopo essere stata scritta dall' Autore nella maniera, che ordinariamente si fanno le prime bozze; non fu poi altrimenti (se non se forse

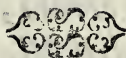
così

così alla grossa) riueduta del tutto con quella diligenza, che si doueua. Ma questi sì fatti, e di vero piccioli, e pochi errori, non appartenendo punto alla sostanza dell'Istoria, & intendendosi quello, che l'Autore ha voluto dire (come che la testura delle parole non sia così bene ordinata) non ha voluto altramenti chi ha corretto quelli fatti dalla stampa, ò per modestia, come crediamo, ò hauer creduto così douersi fare, & esser meglio in niuna guisa amendare. Accetti adunque V. Illustrißima, e Reuerendißima Signoria, insieme con l'opera, il mio buon'animo, e m'habbia nel numero di coloro, che maggiormente, e con tutto il loro affetto la riueriscono, e disiderano di seruirla. Di Firenze il dì 4. d'Aprile 1584.

Di V. Illustriß. e Reuerendiß. Sig.

Affett. & humiliß. Seru.

Bartolommeo Sermartelli.

LO STAMPATORE
A' BENIGNI LETTORI.

NON hauendo noi maggiore disiderio, benigni lettori che di non perdonare à niuna fatica, ne spesa, perche l'opere, le quali escono dalle nostre stampe, habbiano tutta la perfezzione, che maggiore si può disiderare; habbiamo oltre all'altre diligenze, che d'intorno, & à beneficio di questo libro si sono fatte (come piu lungamente nella dedicatoria si è detto) aggiuntoci questo libretto, bellissimo veramente, & vtilissimo, nel quale si ragiona dottamente nel modo, e con quale studio si debbano leggere l'istorie, à voler trarne insieme diletto, e giouamento. La qual cosa deono hauer per fine, e tutti coloro, che leggono, e parimente tutti che scriuono. Haueuamo pensato di aggiugnerci anche alcun'altre cose, ma quelle, che hora non si è potuto, si potrà piu Dio permettente altra volta. Viuete felici.

REGOLA ET INSTRVZIONE DA TENERSI NEL LEGGERE L'ISTORIE ORDINATAMENTE.

A Tutti quelli che vogliono vedere l'Istorie ordinatamente, è di bisogno prima fare vna scelta de' buoni autori, secondo la succesſione de' tempi, e distinzione de' popoli, e luoghi, & osseruare appresso quelle cose che qui sotto saranno referte acciò delle loro fatiche posſino riportare il desiato frutto.

Primieramente è da sapere che l'Istoria sacra precede tutte l'altre Istorie conosciute al mondo, ne alcuna si troua piu antica e piu verace di quella, e perche la Bibbia sacra contiene questa istoria, e nel vedere quella, molte, e varie cose vi si interpongono, loderei che in vece della Bibbia si leggessero le antichità de' Giudei, & altre genti, di Giosefo Ebreo scrittore, le quali trapassano i tempi di Christo dalla creazione del Mondo. Ma perche il sopraddetto autore referisce per il piu le cose del popolo Ebreo, & Isdraelitico, per sapere la monarchia prima del mondo loderei che si vedessero le antichità di Beroso Caldeo, che fa delli Asſirij, insieme con gli altri scrittori dello stesso argomento, con gli commentari di Giouanni Annio Viterbese, che con questi mezzi si ha l'antica Istoria, e della prima monarchia, e delli Ebrei distintamente, e secondo l'ordine naturale delli tempi.

Di questo stesso argomento ma secondo l'Istoria de' Greci, sono le antichità di Diodoro Siculo, con la fauolosa Istoria degli Dei, & heroi, gentili, e pagani, la quale Istoria lodo come le altre, percioche molte cose riferisce le quali non hauemo appresso à Giosefo, ne appresso à Beroso Caldeo.

Appresso seguita l'Istoria di Erodoto Alicarnaseo scrittore antichisſimo Greco, il quale dall'antica Istoria de' Medij, Egizij, Persiani, Lidiani, e Greci, peruiene sino quasi alle grandisſime guerre ciuili de' Greci.

Le Istorie poi di Tucidide Greco ciuili seguitano la cognizione

ne

zione delle quali è necessaria, & veggonsi molte cose degne.

L'Istorie di Xenofonte delli fatti de' Greci, sono anco degne di essere viste, e peruengono vicino alli tempi della monarchia de' Macedoni.

L'Istorie de' Macedoni scriue breuemente Diodoro Siculo cominciando dal primo anno del Regno di Filippo padre del grande Alessandro, sino alli vltimi anni di Alessandro Macedone.

L'Istorie d'Alessandro descriue piu difusamente Arianno Istorico, e Quinto Curzio delle Istorie d'Alessandro Magno.

La diuisione della Monarchia d'Alessandro e gli regni che nacquero da quella descriuono Giustino Istorico, e Pagolo Orosio in lingua latina.

Chi cerca di sapere che stato era in questi tempi soprascritti, nella parte di Occidente, Illirico, Italia, Germania, Francia, Inghilterra, e Spagna, vegga l'istorie del sopradetto Giustino, che sono raccolte da Trogo Pompeo scrittore antico, & abbreuiate da esso Giustino, e parimente dal sopradetto Pagolo Orosio.

ISTORIA ROMANA.

Dell'Istorie romane, è Principe Tito liuio. Ma perche le sue opere non sono in luce tutte, & è lunghissima quella Istoria; chi volesse vedere tutto il filo ridotto à breuità senza tante orazioni, & abbellimenti vegga l'istorie di Eutropio che dalla origine di Roma narra l'istorie fino alli suoi tempi, descriuendo anco la trāslazione dell'imperio di Roma in Costantinopoli, e dopo molti anni.

Tra gli scrittori illustri dell'Istoria Romana è ancora Polibio, che narra le cose di Scipione, molte guerre degne appartatamente e con bell'ordine.

Dionisio Alicarnaseo nelle sue istorie referisce ancora cose notabili e degne d'esser lette.

Salustio scrittore degno, narra la cōgiura di Catilina, e la guerra di Giugurta Re, ma queste sono istorie parziali, come ancora i Commentari di Cesare, che fa delle guerre ciuili da lui fatte in Francia, & ancora Cornelio Tacito che scriue gli annali de' Romani. Ma chi volessi piu distintamente vedere i fatti de' Romani con varie genti legga gli sottoscritti libri di Appiano Alessandrino, che visse a' tempi di Antonio Imperatore Romano, & le guerre d'Italia con vari popoli.

Le guerre di Pirro Re de gli Epiroti.

Le guerre di Sicilia che dettono occasione à quelle de' Cartaginesi.

Le

Le guerre de'Cartaginesi in piu volte.
Le guerre di Anibale contra i Romani.
Le guerre de'Galli ò Franzesi varie.
Le guerre de gl'Illirici varie .
Le guerre de'Parti.
Le guerre di Antioco, e Macedonia.
Le guerre de'Celti, e Cimbri.
Le guerre di Mitritate Re di Ponto.
Le guerre de'Corsari.
Le guerre di Spagna varie.
Le guerre Ciuili varie.

Questo autore descriue ordinatamente ogni cosa, e di tempo in tempo.

Li abbreuiatori dell'istorie Romane sono Lucio Floro, Giustino, e Pagolo Orosio, ma Eutropio è piu approposito di tutti, per mettersi bene à memoria il filo delle Romane istorie.

Sono dipoi le vite di Plutarco, che è istoria parziale, e per se stessa fuori del contesto, e filo delle Romane istorie.

Vi è ancora la istoria de'Giudei contra i Romani di Giosefo Giudeo.

Le vite delli Imperatori Romani descriue Suetonio Tranquillo, ma lui descriue i primi dodici da Giulio Cesare sino à Domiziano, seguitano poi altri scrittori, Flauio Vopisco, Giulio Capitolino, Spartano Lampridio, & altri, ma tutti ha imitati Giouanni Cuspiniano Segretario di Massimiliano Imperadore, e descritte le vite de gli Imperadori da Giulio sino à Carlo Quinto, opera degna doue sono l'istorie non solo delli antichi Romani Cesari, ma de'Greci, Franzesi, e Tedeschi.

Queste vite à raccolte sotto breuità Giouanbatista Egnazio Viniziano con piccolo volume a'giorni nostri.

Sono ancora degni scrittori Eliano, & Erodiano.

ISTORIE DELLA DECLINAZIONE DELL'IMPERIO ROMANO.

LE guerre che seguono sotto il gouerno delli Imperadori Romani descriuono varie persone, ma le piu accette sono Procopio, Agazio, e Pagolo Diacono, il primo narra varie guerre de'Gotti, Arriani, Schiauoni, Persiani, & altre genti, il secondo seguita l'incominciata istoria, il terzo varie guerre, e spezialmente l'origine, e fatti de'Longobardi, e la venuta loro in Italia.

Ma da molti scrittori ha raccolto Biondo Flauio da Forlì.

Le istorie dalla declinazione dello Imperio Romano fino alli

suoi

ſuoi tempi ordinatamente, e narra varie mutazioni, & il fine del le guerre, e regno de'Goti, Longobardi, e Franzeſi, & altre nazioni.

Le guerre de'Greci contro i Saracini, e Bulgari, & altre nazioni ſotto l'imperio di Coſtantinopoli, deſcriue Giouanni Zonora Greco, ma è anco tradotto in latino, coſtui fa l'iſtoria vniuerſale, che breuemente racconta le coſe antiche, e quelle de'ſuoi tempi molto piu diffuſamente.

Le iſtorie de'Germani deſcriue con le vite di molti Imperadori Tedeſchi, l'Abate Veſpergenſe in latino, & ha queſta iſtoria è ſtatà fatta vn'aggiunta ſino alli noſtri tempi che fa di tempo in tempo il ſucceſſo delle iſtorie.

Le iſtorie de'Saracini ſono raccolte nun faſcio di molti ſcrittori, doue ſi ragiona e della origine loro, e fatti in Europa, Aſia, & Affrica, e detti regni da loro occupati. Il titolo è Iſtorie de' Turchi varie.

Il conteſto che ſeguita in vn certo modo e buona occaſione à queſta iſtoria, è la eſpedizione del conquiſto di Terra Santa, & è l'autore di queſta iſtoria il Veſcouo di Tiro, e deſcriue i Re di Ieruſalē da Gottifredo Buglione ſino all'eſtremo, quaſi chi vuol ſeparare l'origine delli Franchi, e gli fatti loro, regni, e Re, e loro ſucceſsi vegga l'Abate Tritorio de origine, e geſtis Francorum.

Chi vuole vedere l'origine delli Re, e ſucceſsi, e guerre fatte da loro in varie parti breuemente, e gli regni quanti mai furono, & ſono, vegga il volume intitolato Cronicon Regum, e regnorum omnium, poſte inſieme da varij ſcrittori, ma d'alcuni regni piu diſtinta iſtoria ha fatto Michele Rizio ſegretario di Napoli ſotto queſti ſottoſcritti titoli.

De Regibus ac geſtis Hiſpanie.
De Regibus ac geſtis Francie, aut Francorum.
De Regibus Vngarorum.
De Regibus Hieruſalem, e Cipro.
De Regibus Sicilie, e Neapolis.

Le iſtorie di Vinezia deſcriue il Sabellico, e Bernardo Iuſtiniano, & delli tempi noſtri Pietro Bembo, & Andrea Marcello in latino.

Le iſtorie di Napoli deſcriue Collenuzio in latino ſino alli ſuoi tempi diſtintamente.

Le iſtorie de'Milaneſi, e Lombardi varie, deſcriue il Corio con pieno volume, e difuſamente.

Le iſtorie di vari luoghi d'Italia, Francia, Spagna, Germania, & altre nazioni ſuccintamente deſcriue Raffaello Volaterrano

doue

doue si veggono l'origine delle case illustri, e ducati, e regni vari.

Le vite de Papi à descritte il Platina, e di poi è stata fatta l'aggiunta à questo autore sino alli tempi nostri doue si vede i fatti, e le successioni de' sommi Pontefici Romani di tempo in tempo. Ma chi vuole sapere il successo della Christiana religione le persecuzioni, e l'ampliazioni vegga l'istoria Ecclesiastica Tripartita.

Per vedere l'istorie delli Inglesi, Scozzesi, & Irlandi, e il meglio Polidoro, Vergilio Vrbinate. Sotto il titolo d'istoria Anglicana.

Per vedere l'istorie de' regni settentrionali di Suezia, Noruegia, Gottia, e Dacia, e molte altre parti, leggasi l'istoria di Alberto Crazio, sotto titolo Alberti Cratij regnorum settētrionalium, ę Saſſonium historię.

Le istorie di Dalmazia e regioni circonuicini si veggono nel libro intitolato, Annales Dalmatarum, & Illiricorum descritte da varij autori latine.

Le istorie de' Pollonij, e loro Re, e Principi, e fatti, si veggono nel libro inscritto Annales Pollonorum in latino.

Le istorie de' Boemij si veggono nelli annali loro, sotto il titolo Annales Boemorum in latino.

Le istorie degli Vngheri sono sotto Annales Vngherorum.

Le istorie de' Moscouiti, e Ruteni, e Rossi, si veggono nelli loro annali sotto il titolo Annales Rutenorum, e Moscouitorum.

Ma di questi popoli ha fatto vn breue Commentario il Giouio in latino. Et vn'altra istoria con la descrizione de' Paesi, Sigismondo Libero barone d'Austria che fu Ambasciadore di Carlo Quinto al Principe di Moscouia e tutti son latini.

Le origine di varie Città di Germania, principi, costumi, & guerre, si leggono nelle istorie sotto questo titolo Exegeseos Germanie Francici Nigri Etelegiacensis.

Ma chi volessi vedere succintamente l'istorie dalla creazione del mondo sino alli nostri tempi di tutte le parti de' popoli, legga il Sabellico, il quale però nelle cose d'Italia si estende piu che dell'altre, & è latino.

Il medesimo fa Giouanni Nauclero Tubigense con migliore annotazioni de' Tempi, ma con piu barbaro stile, à cui è stato fatto vna aggiunta sino alli nostri tēpi di varie istorie: appresso à questo autore si osserua il tempo benissimo, e riduconsi le istorie sotto i tempi di vari Re, & Imperadori, e fassi chiara menzione di tutti i Papi che in questo mezzo, sono stati a' tempi loro.

Sono molti scrittori, latini, Greci, & volgari che descriuono le stesse istorie di sopra ma molti sono tanto confusi che non sono à

no à

no à proposito, molti superflui, e Barbari, nondimeno, fra questi è da essere letto Mario Barletto Scodrense, che descriue gli fatti di Giorgio Castriotto Principe di Macedonia, detto Scanderbech, & è opera latina.

Ma per mettersi à memoria alcune cose generali, non è fuor di proposito leggere la Cronichetta di Carione che mette gli anni, i regni, e' principi, e con bell'ordine sotto breuità dal principio del mondo sino alli tempi nostri.

ISTORIE MODERNE.

Le istorie moderne sono sotto vari tempi descritte, nōdimeno molti cominciano dal 1494. e di questi scrittori migliori sono Pagolo Giouio Vescouo, che scriue istoria vniuersale, ma non distingue bene i tēpi, e massime nelle cose fuori d'Italia, & in quelle d'Italia ancora, come il paragone lo dimostra per le istorie di Francesco Guicciardini, che cominciò dallo stesso tempo di soprascritto in lingua Toscana. Ma chi volessi leggere il filo della istoria, & azzioni varie dello stesso tempo, cominciando sino a' nostri tempi, legga l'istorie di Marco Guazzo che sono come Annali, & i mesi & i giorni sono osseruati senza ornamento alcuno, ma le azzioni semplici, e questa lezzione dichiara i tempi, e per l'istoria del Giouio, e del Guicciardino.

Sono ancora belle le istorie di Monsignor d'Argentone altrimenti detto Filippo Comineo delle cose de' Franzesi, & di Luigi Re di Francia,, de' Borgognoni, & Suizzeri.

E da essere vista l'istoria delli Suizzeri fatta in latino contra molte nazzioni, raccolta da vari loro scrittori con bell'ordine, & piu vnita che non è da alcuni descritta.

Le istorie de' Turchi da varie persone descritte, son raccolte in vn volume da Francesco Sansouino, doue si veggono particolari loro fatti, costumi, religioni, e Principi, e le vite de' loro dodici Imperadori detti gran Turchi con la loro origine, & nome Turchesco.

Le istorie delli Spagnuoli, e Portoghesi, sì in Leuante, Asia, & India, come in Affrica, & mondo Nuouo, sono descritte da vari autori sotto il titolo Nouus Orbis, opera latina ma tradotta anco in volgare.

Et piu copiosamente scriue delle cose d'Asia il Baros, & è opera Spagnuola, tradotta in volgare.

Et ancora l'istoria delle cose d'Affrica moderna da vari scrittori ragunata con le descrizioni di Damiano Deoges Portoghese, de'

de'fatti della Etiopia, e del Prete Ianni.

Alla fine sono istorie di varie nauigazioni, e guerre fatte da' Castigliani, e Portoghesi all'Indie, e mondo nuouo,& intorno al l'Affrica in Oriente, prima in lingua Spagnuola poi tradotte in Italiana.

Di tutte queste istorie disopra ha fatto vna scelta breue con bell'ordine, il Tarcagnotta, & datala fuora in luce in cinque tomi in lingua volgare.

SEGVITA HORA IL MODO DI FARE LE ANNOTAZIONI NEL LEGGERE LE *Istorie come di sotto si dirà.*

SI riguarda prima la cagione, & occasione di vna guerra ò altra azzione che si faccia, e se è vna sola, ò piu insieme.

Se la cagione è giusta, ò ingiusta, non specificando l'istorico queste cose, si raccolgono dal contesto della istoria per le azzioni, e mouimenti che si veggono in essa.

Si nota ancora il tempo con diligenza nel quale si fanno le azzioni, ò principij di esse, con descrizione de'Monarchi, con altri notabili che sono al mondo in quei tempi.

Si notano i luoghi doue si fanno quelle azzioni, & gli siti, percioche rendono ò piu facile, ò men difficile le cose de'Principi,& Capitani.

Si considera la grandezza di colui che muoue la guerra, ad altri stati, & opportunità de'luoghi, sì per mare, come per terra.

Si nota ancora se da se stesso fa vna guerra contro ad altri, ò in lega, di altri Principi, ò se gli solda con danari, ò con altri patti, ò loro mosi da altre ragioni lo aiutano per cercare occasione di entrare in altre guerre.

Se colui che muoue la guerra ad altri la muoue contro à vno, come contra il principale, per hauere occasione di rõpere con altri che in qualche maniera fussero necessitati aiutar colui à chi si muoue guerra, come se vno volesse muouer guerra al Duca di Ferrara per tirarsi vn'occasione di muouerla contro a'Viniziani, che cercassino d'aiutarlo come vicino e posto in dubbio dello stato.

Che mezzi vsa colui, che muoue guerra ad altri, che consiglio, se ragioneuole secondo gli periti, ò contro à ragione, secondo gli tempi, e luoghi, come Carlo Quinto fece nell'andare contro Algieri in Barberia, in tempo non conueniente, & contro il consiglio delli periti mosso però dalla necessità.

Con che apparati vn Principe, ò potentato cerca di assaltare

colui

colui à chi muoue guerra, & di armi, & di macchine, & altre prouuisioni necessarie.

Se per terra solo assalta altrui, ò per mare, ò per l'vna, e l'altra via, & se piu per vna che vn'altra.

Con quanto numero di pedoni, ò caualli, ò naui, ò galee fa tal mouimento, che sorte di genti, ò popoli conduce al soldo, se gente atta alla guerra ò nò, & se sono soldati veterani ò nuoui, che Capitani famosi ha nel suo esercito, & sopra l'armate del mare, di che nazione, condizione, ò nome.

Se tal guerra si fa vicino à gli stati, ò lontano dalli Re, ò Principi che guerreggiano, contro chi si fa tal guerra, se contra vn principe, ò popolo, ò contra vn solo, ò contra à molti, che potenza, dominio, amicizie, ò confederazioni ha colui, ò coloro à chi si muoue guerra, se sono aiutati ò nò, da altri Principi ò popoli.

Se gli altri l'aiutano per stipendi ò amicizia, ò confederazione, ò mossi dalla paura che hanno dell'assalito, & che non diuenti troppo grande, che apparati ha il difensore, gente, Capitani, Armate, & altre cose come di sopra.

Che fine à vna guerra tra due, ò piu Principi contrari, se l'assalito si rende, & accorda, & con che patti, ò se si vince temporeggiando, ò in vn fatto d'arme, ò l'vna, e l'altra parte per stracchezza si accorda, ò cessano di fare le guerre, & in che maniera, che strattagemmi, atti generosi, inganni, & astuzie militari si veggono, che numero di gente morta, d'vna e d'altra parte, se si occupa alcun paese, città, ò regione, e se si mutano i confini, costumi, lingua, dominio, & huomini.

Se il paese ò città si guasta, & induce in solitudine, se alcuno morbo nasce nelli eserciti, ò desolazione de' popoli, città, e paesi per cagione di guerra, ò morbo, notansi gli nomi di ogni cosa, & casi importanti, notansi le ambascerie ancora, tregue, paci, detti de' Principi, Capitani, & Ambasciadori, e motti arguti, & alla fine si nota, e considera la durazione d'vna guerra, e gli interualli del tempo scorsi nelle tregue, e considerasi la mutazione d'vno stato, regno, ò Principe, con gli accrescimenti, e diminuzione di tempo in tempo, e mutazioni di gouerno, come d'vn Duca che diuenti Re, come il Boemo, e Pallacio, e d'vn Re al contrario, vn Principe di minor titolo, ò dominio: d'vno stato popolare ad vn gouerno ristretto, ò à vn Principe solo.

GEOGRAFI.

PEr introduzione di Geografia ſono alcuni ſcrittori che breue mente introducono, come Enrico Glareano in piccolo, e di ſtinto trattato, queſto introduce nelle coſe di Tolomeo.

Giorgio Ritamero introduce nella Geografia di Strabone diſtintamente, & è buono autore maſsime per le coſe moderne.

Tra gli altri volumi di Tolomeo il meno male, è quello del Ru celli volgare, ò latino quello di Sebaſtiano Monſtero.

Strabone narra piu chiaramente le coſe di vari luoghi e ſiti, che Tolomeo, laſciati però i gradi, & i climi, e per le coſe della Grecia, Pauſania è ottimo.

Plinio deſcriue beniſsimo, e con giudizio le coſe d'Italia Illiri co, Grecia, & altre parti.

Pomponio Mela, e Solino, ſon comentati bene da Giouacchi no Vadiano, e ſon da eſſere viſti.

La Geografia di Raffaello Volaterrano meſcolata con le ſtorie, è coſa da eſſere viſta.

Giouacchino Vadiano ha fatto vn volume garbato in Geogra fia, il quale lodo, & è buono come ſi ha licenzia di poterlo tenere per eſſere proibito nell'indice.

Alla fine à fatti degno volume in coſmografia Sebaſtiano Mun ſtero in latino, & è tradotto in volgare, e ſe bene è alquanto con fuſo, nondimeno è degna fatica maſsime per le coſe di Germania, e Geonologie di molti Prencipi, e Re di Europa.

Sono molti altri, i quali ſi laſciono per vari riſpetti, e perche con queſti ſi può far ſenz'altri, & oggi ſono quaſi tutti tradotti.

DELLE
HISTORIE DELLA CITTA DI FIRENZE,
DI M. IACOPO NARDI CITTADINO FIORENTINO.

LIBRO PRIMO.

SOMMARIO.

IN questo primo libro si contengono sommariamente le piu notabili cose accadute à i Fiorentini; da vn certo tempo, insino à che l'autore incomincia la sua Istoria. Et appresso, la diuisione del popolo di Firenze, in nobili, manco nobili, e plebe, ò vero popolo minuto; come che dall'autore sia ciò detto con altre voci. Il principio della grandezza della casa de' Medici; e chi fussero i loro amici, e nimici; & in particolare molte azzioni del Magnifico Lorenzo, e di Piero suo figliuolo. La venuta di Carlo ottauo Re di Francia in Italia, e particolarmente in Firenze. La Rebellione di Pisa da i Fiorentini. La cacciata, ò vero fuga di Piero, e d'altri de' Medici, di Firenze. L'accordo, ò verò Capitolazione fra il detto Re, & i Fiorentini; per la quale rimasero à guardia del Re le fortezze, di Pisa, di Liuorno, di Pietrasanta, e di Mutrone, e di Serezana. E finalmente la partita di esso Re, di Firenze, à persuasione massimamente di Fra Girolamo Sauonarola; e la mutazione, e riforma dello stato. Del qual frate, alcune cose si dicono in questo libro, ma molto piu ne' seguenti.

AVEVA la Città di Firenze (come quasi tutte l'altre Città) il popolo suo di tre generazioni di habitatori, ciò è la Nobiltà, il Popolo grasso, & il popolo minuto. Benche alcuni troppo diligentemente partiuano la Nobiltà in tre membri, chiamando il primo de' Nobili, il secondo de' Grandi, & il terzo delle Famiglie, volendo dimostrare, che alcuni de gli habitatori erano venuti nella Città, e diuentati Cittadini per essere stati spogliati de' loro stati da quella per forza, mentre che ella attendeua ad allargare, e distendere i suoi confini. Et altri nati pure originalmente in quella patria, erano diuentati abondanti, e potenti di ricchezze, e di huomini per loro industria, o fauore della fortuna. Et alcuni altri, essendo forestieri erano venuti ad habitare similmente nella Città: ma ne' loro primi stati riteneuano ancora signoria, & vassalli, e tutti questi insieme per le superchierie, che eglino vsauano

nella Città, e nel Contado, erano indifferentemente chiamati Nobili, grandi, e di famiglie. Et erano parimente odiati è contrarij, & opposti nel gouerno della republica, e nell'altre loro azzioni à quella parte, che si diceua il Popolo grasso. Perciò che'l popolo minuto, ò vero la plebe non interuenne mai nel gouerno, se non vna sola fiata, vsurpandoselo violentemente: come à suo luogo si dirà. Benche alcuni fanno anche vn'altra diuisione della Plebe, e non sanza ragione: Perciò che quegli che possedeuano beni immobili nella Città, ò nel contado & erano allibrati, che cosi si chiamauano i descritti, & compresi ne' libri delle grauezze, & tributi della Città. Questi dico si haueuano, & stimauano per Cittadini, come meglio stanti. Del restante de gl'infimi, che non possedeuano sorte alcuna di beni non si teneua conto alcuno, non dimeno tutto questo aggregato indistintamente, i nostri antichi chiamauano il popolo Fiorentino, come ancora si diceua, e chiamaua popolo Ateniese, e popolo Romano, tutto il corpo de gli habitatori di quelle Città. Del quale confuso è di sua natura perniziosò aggregato tolte via le due estreme parti, ciòè il capo, e la coda, il corpo di mezzo resterebbe molto vtile, e proporzionato alla constituzione d'vna perfetta Republica non altrimente che auuiene di quello velenosissimo, e mortifero animale, del quale tolto via il capo, e la coda, del restante si compone quello vtile, e prezioso lattouare dell'vtriaca, la qual forma di republica si può dire essere stata quasi ordinariamente quella di Firenze, come massimamente auuenne due fiate in due diuersi tempi di due segnalati reggimenti chiamati popolo primo, e popolo secondo: Perche dell'antico gouerno insino al tempo del magistrato de Consoli auanti alle diuisioni, e parzialità Guelfe, e Ghibelline, che guastarono l'Italia; non accade far menzione, perciocbe all'hora essa fu felicissima, e per la forma buona di quello gouerno, e per la vertu, che si ritrouaua ne gli antichi nostri. Dopo l'espulsione di Gualtieri Duca di Tende Franzese, ma volgarmente chiamato Duca d'Athene, ò vero per equiuocazione, ò vero per alcuno titolo vano della distrutta Città d'Athene per essere egli stato soldato, oltre à mare, contro à gli Infideli, sarebbe rimasa doppo la sua tirannide assai quieta la Città: ma nel riformare il nuouo gouerno di quella i nobili, e grandi, e potenti cittadini, i quali erano concorsi vnitamēte co' popolani alla liberazione della patria, & à cacciare il tiranno, vennero in altercazione, e discordia, e finalmente alla forza, & all'armi co i Cittadini Popolani. Dalla forza de' quali essendo stati finalmente battuti, & abbattuti, fu riformata la Città allo stato Popolare. Ma come auuiene nel progresso delle cose naturali, che la corruzzione d'vna cosa, e generazione d'vn'altra, in quella nuoua riforma di gouerno alzarono la testa alcune famiglie potenti tra cittadini popolani, che sarebbero state degne d'essere raffrenate con gl'ordinamenti della giustizia: non meno, che erano stati al tempo di Giano della bella, gl'antichi nobili, e grandi, per la

Gualtieri Duca di Tende Franzese

loro

loro superbia, & alterigia, e così andò seguitando la nostra Città inferma di varij humori insino all'anno 1375. Dal quale tempo in qua, è da sapere, che quando facciamo menzione de' grandi, o della nobiltà, o di famiglie, non intendiamo ragionare di quegli antichi grandi, e nobili, che in questa mutazione di stato erano rimasi oppressi, & abbattuti: ma di quelli, che ad essi nella medesima grandezza è superbia loro erano succeduti. Nel qual tempo quasi nacque & hebbe origine quella memorabile guerra, che dalla Città nostra per spazio di tre anni fu essercitata contro alla santa Chiesa Romana con tanto sdegno, e furore d'animo, dandone però giusta, e necessaria cagione a' Fiorentini quel Cardinale oltramontano, che per il Papa risedeua Legato in Bologna, standosi all'hora la corte di Roma di là da monti sotto il Ponteficato di Gregorio vndecimo. Haueua questo suo Legato, cupido di signoria, e di danari, disegnato di sottoporsi i Fiorentini, consueti certamente d'essere sempre reuerenti, & ossequiosi: ma non mai sudditi à santa chiesa. I quali essendo in quel tempo oppressati da vna estrema fame, anchora che fussero obbedientissimi, e diuotissimi (come è detto) il Legato haueua priuati con publici, e rigidi bandi della tratta de grani, che ei soleuano hauere sempre come amici ordinariamente delle terre della Chiesa. E doppo i bandi haueua assaltato improuisamente il paese loro con grosso essercito trouandogli senza sospetto, e sproueduti di genti d'arme. Ma i Fiorentini non hauendo il modo di difendersi questa fiata col ferro, si difesero valorosamente con l'oro, dando à quelle genti tramontane (che altro fine non hanno, che gl'ingiusti, & ingordi guadagni) vna grossa somma di danari. Et oltre à ciò, costretti dal timore, che gl'haueuano del Legato, e della sua superba crudeltà, fecero vna stretta lega con Monsignor Bernabò Visconti tiranno di Milano, & apertissimo nimico del Papa. E così hauendo creato al maneggio di quella guerra vn Magistrato di otto Cittadini, che per la loro prudenza, e diligenza furono chiamati gl'otto santi, & eziandio più volte per la loro vertu raffermi nel medesimo magistrato, e di singulari premij honorati. Questi adunque maneggiorno quella guerra con tanto ardire, & empito d'animo, che in tre anni fecero ribellare dal Papa quasi tutte le Città, e terre della Chiesa, che egl'haueua nel suo dominio. Facendo però (per dirne il vero molte cose indegne, & impie, contro la degnità, autorità ecclesiastica. In tanto, che essendo la Città scomunicata, & interdetta tutta dal Papa (per darne vn solo essempio) essendo morto alcuno di quegl'ufficiali, che amministrauano la guerra scomunicato, e priuato della Ecclesiastica sepoltura, fu fatto seppellire à forza dal Clero, & honorato priuatamente, e publicamente con magnifica pompa nelle sue essequie. E le persone de' sacerdoti non furono risparmiate da violenza, e contumelia alcuna; sì che ei non fussero angariati, e costretti personalmente, e con le carceri per fargli pagare le grauezze, e tributi, che erano

loro imposti da quel magistrato, che gouernaua la Republica durante quel la guerra. Per le quali cose fu molto conueneuole, che quel peccato commesso con tanta impietà contro alla Chiesa permettesse la bontà di Dio, che da i medesimi Cittadini acciecati dalla detestabile ambizione fusse crudelmente castigato, e punito, conuertendo essi le scelerate mani ne' loro corpi proprij, e nella arsione, e destruzzione della propria patria. Il quale grandissimo disordine hebbe cagione, & occasione al tempo di quel turbulentissimo, & scandalosissimo magistrato della signoria, che prese l'officio il primo dì di Maggio del 1378. Essendo Gonfaloniere di giustizia Saluestro de Medici, Perciò che non si vincendo quella legge del riporre l'antica Nobiltà de' grandi sotto il giogo de gl'ordinamenti della giustizia, volontariamente nel consiglio (come forse sarebbe stato il meglio) Benedetto di Nerozzo de gl'Alberti, conforme alla volontà del Gonfaloniere, facendosi alle finestre del palagio ad alta voce chiamò il popolo all'arme, onde si leuò il primo tumulto fra la scomunicata Plebe, la quale cominciò subito à saccheggiare le case de Cittadini non perdonãdo eziandio alle Chiese, ne a' Monisteri, ne' quali i secolari haueuano rifuggito le robe loro, e molto peggio harebbero fatto, perche già cominciauano à manomettere la camera del comune, se Piero di Fronte, vno de Signori di quello presente Magistrato, accompagnato da vna frotta di buoni Cittadini, non vi hauesse posto riparo. Ma nel seguente Magistrato de' signori Priori, essendo Gonfaloniere Luigi Guicciardini, si leuò il secondo romore del popolo minuto del quale fu capo Saluestro de Medici, stato Gonfaloniere, del priorato passato, secondo che da vno certo Simoncino Corazzaio, e da altri della infima plebe haueua la Signoria ritratto. I quali essa, per molto chiari indizij, haueua fatto ritenere, e tormentare per meglio intendere tutta la cosa. Fù per tanto richiesto Saluestro, e non potendo negare vedendosi conuinto, confessò liberamente essere stato richiesto da gli ammoniti del suo fauore, circa la ricuperazione de gl'honori, e de gl'officij: de' quali si trouauono essere priuati. Percioche da Capitani di parte Guelfa troppo rigidamente, come sospetti alla parte, erano stati ammoniti molti Cittadini, come discesi da Ghibellini. Ma non perciò diceua il detto Saluestro hauere consentito alle loro domande. Confessaua bene ingenuamente hauer fallito à non reuelare cotali cose a' signori. Credette la Signoria, o per manco male finse di credere, bastandole col supplicio di quei prigioni, e malfattori, che ella haueua nelle mani, opprimere i tumulti gia mossi, e non eccitare nuoui romori. Et per ciò riprese humanamente Saluestro, & attese à consigliarsi co suoi Collegi, e con gl'Otto della guerra, in qual modo meglio potessero quietare tutta la Città. Et sarebbe successo felicemente l'effetto alla buona volontà. Se vno che temperaua l'oriuolo in palagio hauendo vdito la esamina, e la confessione di quei malfattori, mentre che egli erano collati, e tormentati, non hauesse fatto subito intendere

dere

dere fuora quello, che in palagio contro à quella infima Plebe si trattaua. Dall'altra parte sapẽdo Saluestro nõ si poter fuggir' vn gran pericolo, senza vn' altro gran pericolo, conuenendo con quei Cittadini, che erano del medesimo suo animo, e massimamente con gl'otto della guerra, I quali poscia, che haueuano perturbato la maggior parte dello stato della Chiesa, aspettando di giorno in giorno di conchiudere la pace col Papa: la quale tuttauia in corte si trattaua, desiderauano hora perturbare il tranquillo, e pacifico stato della patria. Ma perche questa digressione nõ sia vna distesa istoria, diremo solamente, che questo bestiale tumulto della sfrenata, e scommunicata infima Plebe non hebbe prima fine, che à Luigi Guicciardini fussero saccheggiate, & arse le case, il qual Luigi era succeduto à Saluestro, nel Magistrato del Gonfaloniere, & la Signoria fusse scacciata tutta di palagio, insieme con quelli otto non piu santi, ma empij, & esecrabili. I quali rimanendo soli in palagio (come si credeuano) sperauano di hauere à disporre à lor modo del gouerno della Città. E perciò che Rinieri Peruzzi loro collega non era forse conforme alla volontà loro, gli fecero ardere le case da quella arrabbiata Plebe. Et già haueuano disegnato i detti otto, e cominciato à fare i nuoui Priori à mano, secondo la loro propria volõtà: poi che finalmente erano sazij delle infinite ruberie, & arsioni delle case de loro nimici. Ma essendo anche i detti otto cacciati di Palagio, la turba vincitrice si condusse su la mastra scala di quello portando innanzi à tutti il Gonfalone della giustizia vn certo Michele di Lando pettinatore, ò vero scardassiere di lana pouero huomo, ma saputo, & intendente, & animoso sopra la condizione della sua fortuna. Costui adunque riuolgendosi alla turba disse. Voi vedete la fortuna vi ha oggi fatto signori di questo palagio, e conseguentemente della Città. Che vi piace hora che si faccia? Rispose la moltitudine, tutti ad vna voce, vogliamo che tu sii signore à vita. Rispose Michele, io non voglio essere signore: ma si ben Gonfaloniere di giustizia, e fare che ancora voi participiate del gouerno della Città, & habbiate collegio di consolato, e residenza. Si che voi non siate defraudati da maggiori Cittadini de' giusti pregi delle fatiche vostre. E cosi mise in atto questo buon'huomo, come seppe il meglio à beneficio della patria, hauendo potuto vincere il suo proprio appetito; & à guisa d'huomo simile à Curio, & à Fabrizio, volle piu tosto comandare a' ricchi Cittadini, che vbbidire all'auarizia, & alla ambizione, come essi fatto haueuano. Lodano le nostre istorie ragioneuolmente Messer Farinata de gl'Vberti: perciochе con la constanzia, e fortezza del suo generoso animo diffese la patria dalla destruzzione, & rouina sua, ma piu ragioneuolmente si sarebbe potuto lodare, se egli stesso non fusse stato quel medesimo che l'haueste precipitata in quello, Il che di questo Michele non si puo dire, e cosi come piacque al misericordioso Dio, per mostrare maggiormente la sua potenzia, mediante questo infimo suo strumento, liberò la Città di Fiorenza da

Michele di Lando scardassiere

Michele di Lando, degno di molta lode

tanto pericolo. Volle bene quel tumultuoso popolo, che Messer Saluestro de Medici si facesse Caualiere, e che per sostentamento di tale dignità gli fusse data l'entrata delle botteghe del ponte vecchio.

Furono ancora fatti Caualieri Messer Tommaso delli Strozzi, e Messer Benedetto de gl'Alberti, e Messer Giorgio Scali, & vn Messer Antonio di Nicolaio, e dopo questi sene fece delli altri infino al numero di 63. ò piu, chi volontariamente, e chi per forza. Percioche colui che non hauesse acconsentito era subitamente minacciato d'essergli arse le case. E veramente par cosa dura da credere, che alcuni, a' quali furono arse le case da quella pazza moltitudine, fussero il dì medesimo da quella stessa fatti caualieri, ma alcuni d'essi tutto faceuano, ò acconsentiuano per paura di peggio. Perche quel Simoncino Corazzaio, & alcuni altri di quegl'arrabbiati, ch'erano stati collati, e tormentati dalla Signoria, non cessauano mai di gridare, fuoco, carne, e sangue. Et fu tal'hora tanto grande la rabbia di quella scommunicata Plebe, che fece rizzare in piazza vn paio di forche per impiccarui, chi rubasse cosa alcuna: perche voleuano che quando ardeuano le case ardesse anche tutta la roba de' lor nimici con quelle: & à molti di questi grandi, e di piu basso grado furono anche date rendite di botteghe della piazza di Mercato vecchio, ò vero altre prouisioni per honorargli. De quali doni però in diuersi tempi furono priuati, & alcuni de nobili Cittadini come Messer Giorgio Scali, & Messer Benedetto de gl'Alberti, per morte ò per esilio ne capitaron male. Trouaronsi questi malfattori in numero di piu di sei mila: Et erano questi del popolo minuto all'hora molto formidabili à gl'altri Cittadini. Percio che erano possessori delle balestre, le quali erano le piu spauenteuoli armi che si vsassono in quel tempo. Et à questo infimo popolo erano restate nelle mani, poscia che corrompendosi la generosità de gl'animi de nostri Cittadini, era stata interamente dismessa, & abbandonata l'arte militare in fino à quel dì. Questa crudelissima guerra ciuile, peccato grauissimo, permise la bontà Diuina, che fusse commesso dalla Città nostra per la punizione, & espiazione di quella somma impietà, che essa haueua commesso, leuando proteruamente il Calcagno contro al sommo Pontefice, & alla santa Cattolica Chiesa. E certamente fu il maggior fragello, che quella sentisse mai dopo quei grauissimi mali, che ella sostenne da Gotti, se però fu mai vero ch'ella fusse dalloro destrutta, e poi reedificata da Carlo Magno Re di Francia. Hora per ritornare all'ordine della interrotta narrazione, diciamo, che dopo la recuperata libertà dopo la espulsione del Duca d'Atene, e l'abbassamento dell'altezza de grandi, si poteua sperare (essendo la Città ad vna grandissima equalità di Cittadini) de' sopradetti trauagli si hauessi à gouernare piu regolatamente, essendo, ridotta & diuisa in quartieri, & il sommo Magistrato capo della Republica ridotto al numero di otto Priori chiamati Signori Priori di libertà, & il Gonfaloniere di giu-

Natura della Plebe.

Il Nardi dubita di Carlo Magno.

stitia

stizia. Erano costoro otto eletti, due per quartiere, il capo loro era il detto Gonfaloniere, in nessuna altra cosa differente da gl'altri suoi compagni, saluo che nella priminentia della dignità, & toccando la quarta parte de gl'honori à quegli dell'arti minori giraua continuamente la volta di quegli in quel quartiere, al quale toccaua il Gonfaloniere. E sedeua il detto Magistrato due mesi continoui viuendo, e dormendo tuttauia in palagio: acciò che (secondo il parere de' nostri antichi) potessero piu espeditamente attendere al gouerno delle cose publiche, insieme co i suoi collegi, che erano sedici Gonfalonieri delle compagnie del popolo, & i dodici buoni huomini, proprij consiglieri della signoria. Il qual numero di Magistrati insieme vniti in vn corpo si chiamaua il collegio, ò vero la signoria, & i collegi. Era dopo questo il Senato, il numero del quale fu vario piu volte, hebbe varij nomi dal sopradetto tempo insino all'ano 1494. per diuersi accidenti che occorreuano. E i consigli maggiori, per gli quali ordinariamẽte si faceuano, e deliberauano le leggi, e le prouisioni vniuersali, e particolari, erano in sino à quel tempo due: l'vno detto il Consiglio del popolo, nel quale interueniuano solamente i Cittadini popolani, e l'altro il Consiglio del commune, perche in quello si comprendeuano mescolatamente i Nobili, & i popolani insino dal principio dell'ordinazione di tali consigli. La creazione de Magistrati, la quale anticamente, & al tempo de piu giusti e migliori gouerni, si soleua fare alla giornata, si faceua in questi piu moderni tempi per vno consiglio piu particulare, che si chiamaua lo squittino, Et il modo e l'atto dell'eleggere i magistrati si diceua Squittinare, che tanto significa nella lingua latina Scrutinium, percio che in tale atto si esaminaua, e ricercaua minutamente la qualità de gl'huomini, che si haueuano ad eleggere. Non dimeno questo tale modo di fare i Magistrati corruppe assai i buoni costumi della Città, perciò che facendosi detto Squittino ogni tre, ò vero ogni cinque anni, e non alla giornata, come sarebbe stato conueneuole, secondo la qualità de' Cittadini e de' corrotti tempi, perche coloro che vna volta haueuano ottenuto, e vinto il partito, & erano imborsati nelle borse perciò ordinate, essendo sicuri di hauere ad ogni modo à conseguire qualche volta gl'honori, e gl'vffici a' quali essi erano disegnati, diuentauano negligenti, e straccurati ne buoni portamenti della vita loro. Il proprio, e particolare officio de Gonfalonieri, era co' loro Gonfaloni, e Compagnie difendere coll'armi la Città da pericoli domestichi, e stranieri, quando bisogno ne fusse, e tener cura delle guardie del fuoco, che per tal Magistrato particularmente si deputauano in quattro luoghi commodi della Città. Tutte le leggi, e prouisioni, tanto priuate, quanto publiche proposte dalla Signoria, era necessario, che fussero approuate, e vinte da questo Collegio, e poi dal Senato, & vltimamente da sopradetti consigli. Non dimeno tutte le cose importantissime, che apparteneuano allo stato, nel tempo che la Città era gouernata dalla

casa de' Medici; si faceuano, e deliberauano per quel consiglio, che volgarmente si chiamaua della Balia, composto di huomini affezzionati, e fedeli à quello stato, al tempo del quale, non il Magistrato de' dieci della guerra, ò di libertà è pace, ma gl'Otto della pratica erano quelli, che trattauano, e maneggiauano le guerre, le triegue, e le paci, secondo che era la volontà delli attori principali di questo stato. Gl'Otto di guardia, e Balia erano (come ancor sono) deputati sopra il criminale, ma erano creati dal prefato consiglio della Balia, ò vero tale autorità è Balia era lor data dalla Signoria: come poi si vsaua di fare nel principio dell'entrata del loro Magistrato. Ma di queste cose ci basti per hora hauer ragionato in fino à qui. Et i Cittadini a' quali s'appartiene il consigliare, e deliberare delle cose della Republica erano (come ancora sono) chiamati, beneficiati, ò vero statuali di quella qualità e condizione, alla quale secondo le leggi della Città s'appartiene il gouerno, che per altro nome dicono ancora, habili à gl'vffici, a differenza e distinzione di quei, che non hanno tale beneficio. Si che in Fiorenza gli statuali, e beneficiati sono tali, quali in Venezia sono i Gentil'huomini. Eran questi circa quattrocento famiglie, ò vero Casate in atto, ma in diuersi tẽpi maggior numero. E faceuano auanti alla peste del 1527. vn numero d'intorno à quattro mila Cittadini habili al consiglio grande. Al qual grado nel tempo della libertà dell'anno 1494. insino all'anno 1512. poteuano ascendere, e peruenire gl'altri Cittadini non beneficiati, secondo che per il consiglio n'erano giudicati degni, & hoggi per quei meriti, che piacciano à chi gouerna la Città, la quale dall'anno 1433. in qua si gouernaua secondo la volontà de' suoi medesimi Cittadini: come che tal'hora vna fazzione di quegli preualesse all'altra, e quantunque innanzi al detto tempo ella fusse molestata, e trauagliata da quelle medesime diuisioni, che perturbauano l'Italia, e da molte altre quasi che proprie e naturali sedizioni delle Città libere. Perciochè gl'huomini sempre, e con le buone, e con le cattiue arti mescolatamente si sforzano di peruenire all'altezza delle cose humane, e col fauore della fortuna, la quale nelle nostre azzioni sempre vuole la parte sua. Essendo adunque la Città nostra doppo l'acquisto di Pisa, e di Liuorno, venuta in assai buono stato, e reputazione, cominciò à farsi noteuole, & Illustre Cittadino Giouanni figliuo di Auerardo de Medici, il quale Auerardo huomo grande, fu cognominato Bicci. Ma Giouanni per le sue eccessiue ricchezze, & altre sue qualità, attissime à farlo grande, fu esaltato sopra la ciuile equalità. Ma perche la grandezza, e felicità, non è senza inuidia ò suspicione di appetito di principato, alcuni altri grandi, e potenti Cittadini per gelosia dello stato, cominciarono ad opporsi alla sua grandezza, e dopo lui, a Lorenzo, e Cosimo suoi figliuoli. Erano della parte auuersa i principali Niccolo da Vzano, Messer Rinaldo de gl'Albizi, Messer Palla Strozzi Cauallieri, & altri grandi, e reputati Cittadini. I quali da gl'amici, e fauttori

Grandi contro Giouanni de Medici.

tori della setta de Medici, viuendo Niccolò da Vzano erano chiamati Vzanesi, e poi Rinaldeschi, per prouocare contro ad essi la maleuolenza, e l'odio, dal quale sempre per la sua superbia è accompagnata la Nobiltà. E costoro dall'altra banda in dispregio della parte contraria chiamauan gli auuersarij, non Medici, ò Cosimeschi, ma Puccini dal nome d'vno Cittadino di minore esistimazione, ma tale che per il consiglio di lui Cosimo in gran parte si gouernaua. Et era questa fazzione contraria à Cosimo, de piu potenti, e ben qualificati Cittadini della Città e per vertu, e per ricchezza. Ma in questa parte assai piu debole, che la parte di Cosimo, perciò che per essere costoro tutti Nobili, e tutti eguali, non erano cosi vniti, e conformi d'animo, come i settatori di Cosimo, che tutti dependeuano da lui, come persone, la inuidia de quali essendo oggi mai vinta dallo splendore, e grandezza di lui, non si sdegnauano di riconoscersi inferiori à quello. Operarono adunque gl'auuersarij de Medici con ogni studio che Cosimo fusse confinato, e mandato al confino in Padoua, alli tre d'Ottobre nel 1433. essendo Gonfaloniere di giustizia Bernardo guadagni. Il qual Bernardo non operando forse secondo la giustizia, come ei doueua, con lo essempio di se stesso insegnò a' suoi medesimi auuersarij, come si doueuano gouernare li stati, secondo il prudente giudicio di Niccolò da Vzano, il quale mentre che egli era in vita consigliaua, e diceua che non meritando Cosimo d'essere spento, non si douesse anche consentire, che fusse punto ingiuriato. L'anno sequente fu restituito Cosimo, e gl'altri suoi, e della parte auuersa furono mandati in esilio Messer Rinaldo de gl'Albizi, M. Palla Strozzi, e Ridolfo Peruzzi, e parte de' Guicciardini, e Guadagni, e da Vzano, Barbadori, e Gianni, & altri loro seguaci. I quali per opporsi alla restituzione del detto Cosimo haueuono preso l'armi contro al palagio, & alla Signoria. Et sarebbero forse stati superiori, ma interponendosi molti buoni Cittadini, e promettendo la Signoria di non gli offendere, e di perdonar loro cotale mouimento, sotto la fede di Papa Eugenio quarto, fu quietato ogni tumulto. Il quale Eugenio scacciato, e perseguitato dal popolo Romano all'hora si trouaua in Fiorenza. Posarono per tanto l'armi, ma dalla parte di Cosimo, dopo la pace, & accordo fatto, furon confinati i sopradetti, e con essi, (due mesi di poi di nuouo) molti altri Cittadini, de quali sono oggi molte case sparse in diuerse parti d'Italia, e fuori di Italia: E come dicono alcuni scrittori, se questa proscrizione fusse stata accompagnata col sangue, ella sarebbe stata molto simile à quella del triumvirato d'Ottauiano, di Marcantonio, e di Lepido, ancora ch'ella non fusse però senza la vccisione d'alquanti Cittadini, i quali hauendo poi rotto i confini peruennero per diuersi accidenti nelle mani de vincitori. L'anno del 1444. rifecero i Medici nuoua balia, e ristrinsono lo stato in pochi, che hauessero autorità di far la Signoria, & incarcerarono, e priuarono de gl'vffici di nuouo molti Cittadini, & a' confinati prima mutarono, ò prolun-

giuditio di Niccolò da Vzano, verso Cosimo de Medici.

PP. Eugenio IIII in Firenze.

lun-

lungarono i confini. Et nell'anno poi del 1458. volendo i Medici di nuouo riassumere la balia, ne si vincendo la legge per gli opportuni consigli, trouandosi Gonfaloniere di giustizia Luca Pitti, huomo di maggiore autorità, che dopo Cosimo fusse in quella fazzione, fu egli di tale impresa principale auttore, & operatore. Onde ne fu fatto Caualiere, e riconosciuto, e presentato molto riccamente da quel presente stato. Si che egli accrebbe molto di ricchezze, e di riputazione, in tanto che non meno si godeua i frutti di quel gouerno, che si godesse Piero di Cosimo de Medici. Scemaua però à Piero sempre la inuidia, che in questo huomo insieme con la potenza moltiplicaua. Si che non gli mancò l'animo di fare impresa in vno medesimo tempo di due superbissimi edificij, vno di fuori nella villa di Rusciano, e l'altro in Fiorenza del suo palagio, sanza dubbio singularissimo, e sanza paragone tra i priuati edificij di tutta Italia: Come apparirebbe meglio nella anteriore faccia di quello, se almeno essa secondo il suo modello compiuta fusse in perpetua memoria del nome suo. Dopo queste cose, & alquanto prima cominciò la diuisione nell'anno 1464. nella stessa parte di Cosimo, perciò che i suoi auuersarij erano disposti à fargli resistenza con la forza, e con l'armi, hauendo per loro capo Messer Luca Pitti huomo ardito, e baldanzoso, con gran pericolo della casa de Medici. Se per l'opera di alcuni buoni Cittadini, e persone religiose, non si fusse trattata, e finalmente conchiusa la pace, massimamente per la prudenza d'Antonio di Puccio, il quale riconciliando insieme Messer Luca, e Piero mediante il parentado fra loro contratto, fu cagione di quietare i solleuati humori. Ma fatta la pace, e celebrandosi per render grazie à Dio, diuotissime processioni, essendo Gonfaloniere di giustizia Ruberto Lioni, da quella Signoria furono cassi i presenti Otto vecchi di guardia, e balia, e creati i nuoui, i quali mentre che si celebrauano attualmente le dette processioni, non si astennero punto di perseguitare, e manomettere i Cittadini della parte auuersa, e dal far pigliare particolarmente Saluestro Nardi vno de gl'Otto vecchi loro antecessori, ne eziamdio di cauarlo del mezzo della pompa, e comitiua della stessa Signoria, doue egli per essere riguardato s'era rifuggito, se quello per cessare il tumulto non l'hauesse fatto accompagnare da vn mazziere della Signoria in sino à casa, e quindi sanza alcuna dilazione mandarlo al suo perpetuo esilio, tanto gran desiderio hanno gl'huomini di mostrarsi pronti, e caldi à beneplaciti di coloro, à quali essi hãno vna volta dedicato l'animo, e l'anima. I capi de confinati per questa nuoua balia, furono M. Giouanni di Nerone Dietisalui, Arciuescouo di Fiorenza, e M. Dietisalui suo fratello, e Niccolò Soderini, & altri molti per i portamenti e modi tenuti da M. Luca, il quale come di sopra habbiam detto, era stato huomo di sua natura molto animoso, in tanto che nella sua giouinezza egli da i Fiorentini e da Papa Eugenio, che in Fiorenza si trouaua, fù mandato à Roma à procurare insieme col Castellano di Castel sant'Angelo la cattura, e la

morte del Patriarcha Vitellesco, Legato del medesimo Papa essendosi scoperta la segreta intelligenza, che detto Legato teneua col Duca di Milano contro alla Chiesa. Onde vscendo egli con l'essercito di Roma, nel passar dal ponte di Castel sant'Angelo fu fatto prigione, e quinci cominciò il detto M. Luca ad essere esaltato primieramente, e poi tanto honorato nella parte de Medici come è deto. Ma hora per la sua solita audacia, giudicando il detto Messer Luca essere riconciliato con Piero, e mediante il nuouo parentado essere à bastanza assicurato dello stato suo, rimase finalmente della sua speranza ingannato, e deluso, e piu nimico odioso ragioneuolmente a' suoi medesimi seguaci, che a gli auuersari. Perciò che fù incolpato ò veramente ò falsamente, che si fusse, d'hauere riuelato alla contraria parte vna longa soscrizzione de Cittadini suoi seguaci, della salute, de quali non tenne alcuna cura. Si che molti di loro grandi, e mediocri Cittadini ne capitarono male. De quali farei piu particolar menzione, se io non mi ricordassi essere officio d'ogni buon Cittadino il dimenticarsi interamente delle fresche, e presenti sue particolari ingiurie, nõ che delle passate, e vecchie fatte a gl'antinati, e consorti suoi. Dopo la morte di Piero di Cosimo successero nello stato Lorenzo, e Giuliano suoi figliuoli, e conseruaronsi nella Città colla medesima grandezza, e riputazione mediante il consiglio, e la prudenza di messer Tõmaso Soderini, e de gl'altri vecchi amici, insino all'anno 1478. nel qual tempo la famiglia de Pazzi, nobilissima, e potẽtissima di ricchezze tra quelle, che non amauano lo stato de Medici, era mal cõtenta, ancora che la Bianca sorella de' sopradetti fusse per matrimonio cõgiunta à Guilielmo d'Antonio de Pazzi, & oltre à questo si teneua particolarmente grauata quella famiglia dalla casa de Medici, per cagioni d'vna certa heredità di donna, della quale era stata indebitamente priuata, per virtù d'vna prouisione, e legge di nuouo fatta, che riguardaua il tempo a dietro, contro al consueto, e giusto tenore delle leggi, che proueggono per l'auuenire. Mediante la qual legge (che ancora insino ad oggi dura in Fiorenza) le femine non succedono al padre ab intestato. Cosi venne priuata della heredità di Giouanni Borromei suo padre, la fanciulla maritata in casa de Pazzi; e fù deuoluta cosi grossa heredità à Carlo Borromei nipote del fratello del detto Giouanni. E Messer Francesco Saluiati era stato impedito dall'autorità de Medici dal poter conseguire la possessione del suo Arciuescouado di Pisa, che gl'haueua ottenuto in corte da Papa Sisto quarto. Si che da gli sdegni di queste due famiglie fù causata la infrascritta perniziosa congiura, mediante il fauore del Conte Girolamo Riario nipote di Papa Sisto, e Signore d'Imola, e di Furlì. E secondo (che all'hora si diceua) non sanza saputa del medesimo Pontefice. Per la qual congiura a di d'Aprile 1478. fu ferito Lorenzo, & vcciso Giuliano suo fratello. Onde dal tumulto del popolo ne furon morti molti d'essi congiurati, messer Iacopo, Francesco, e Renato de Pazzi, e molti altri della medesima casa

furono

furono confinati & incarcerati. Et cosi fu tolto la vita à messer Francesco Saluiati Arciuescouo di Pisa, il quale non ostante il grado della sua dignità, e religione in quella furia fu vituperosamente impiccato alle finestre del palagio de Signori, di che segui poi l'interdetto della Città e la guerra di Papa Sisto, e del Re Ferdinando di Napoli. Furono anche morti due altri Iacopo Saluiati, e Bernardo Bandini, il quale insino di Constantinopoli fù mandato dal Signor Turco prigione, fu vcciso Iacopo di Messer Poggio Bracciolini, e Napoleone Franzesi hebbe bando di ribello, e molti altri consapeuoli di quella congiura furono in diuersi modi puniti. Giuliano di Piero di Cosimo de Medici lasciò dopo di se vn figliuol naturale del medesimo nome al Battesimo, ma chiamato poi Giulio da Lorenzo suo Zio, che volle che'l nome di Giuliano suo fratello fusse poi rinnouato in vn suo figliuolo legittimo e naturale che gli nacque poi. Questo Giulio fù Frate, e Caualiere Hierosolimitano, & Priore di Capua di quella medesima religione, e di poi Papa Clemente settimo tanto memorabile per la sua mala fortuna alla santa Chiesa di Roma, & alla patria, quanto è manifesto à tutto il mondo. Lorenzo rimaso solo, e libero dalla emulazione del fratello, che già cominciaua à germogliare tra loro, attese à gouernare lo stato à suo beneplacito, e con maggiore autorità che mai. Fù però trauagliato da molti pericoli, si per hauere ritenuto prigione in Fiorenza Raffaello Riario Cardinale di san Giorgio nipote di Papa Sisto, in quel tumulto della congiura de Pazzi, si eziandio per essere stato impiccato il sopradetto Arciuescouo. Onde la Città ne fù perseguitata con le Scommuniche, e con gli interdetti, e con la guerra dal Papa in compagnia del Re di Napoli. E da questi principi fù in quei tempi tanto afflitta, & oppressata, che ritrouandosi grauata da intollerabili spese, non mancaua de gl'amici, che ne publici consigli ne facesse spesso querela. Tra quali Girolamo Morelli amicissimo, e confidente dello stato de Medici hebbe ardimento di dire à Lorenzo, che la Città hora mai era straccha, e non voleua piu guerra, ne per difendere lo stato de Medici stare interdetta, e scommunicata. Per la qual cosa spauentato Lorenzo, vedendo che i consigli della Città concorreuano difficilmente à vincere le grauezze, e far danari, fù necessitato à rimettersi nelle braccia del Re, e personalmente si presentò à Napoli. Doue essendosi riconciliato con sua Maestà, fu fatta tra quella, e la Città confederazione, e lega à diffensione de gli stati, per vigore della quale la Città nostra pagaua l'anno à quel Re fiorini sessanta mila. Et cosi durò continuamente insino all'anno 1494. nel qual tempo i Ragonesi nel Reame, & i Medici in Fiorenza, per la passata del Re Carlo Ottauo, perderno gli stati loro. Poco innanzi à questi tempi fù creato in Fiorenza il Consiglio de' settanta, nel quale era auttorità pienissima, e per quello si espediuano tutte le cose principali, tanto che de gl'altri consigli non restaua se non l'ombra & il nome. Et questo fù fatto per non tener piu longamente viuo quel

l'odioso

l'odioso nome della balia. Et cosi per il felice successo delle cose sue, venne Lorenzo in tanta grandezza e riputazione che quasi poteua poco meno d'vno legittimo, & assoluto Principe. In tanto che ei cominciò à valersi delle pecunie publiche senza alcuno contrasto, in modo che per questa via pose rimedio a' suoi disordini, che in verità insino al tempo di Piero suo padre erano grandissimi, per le souerchie spese priuate, e publiche, fatte nelle passate guerre, e teneua Lorenzo à valersi di tale commodità, questo honesto modo. Accattaua per mezzo de' suoi ministri (secondo che gli faceua di bisogno) posto per caso, mille fiorini da qualcuno de principali Camarlinghi del comune, perciò che niuno piu, ò per timore gli disdiceua, e quando tal Camarlingho s'auicinaua al fine del suo officio, & à rimettere il conto, li faceua far buona la somma accattata dal suo successore, dal quale in quel mezzo s'era fatto di nuouo seruire di qualche altra somma di danari. E cosi al fine dell'vfficio di ambi duoi lo faceua rimborsare dal nuouo Camarlingho, che gli succedeua, volgendo le scritture dall'vno all'altro, si che essendo quattro i principali Camarlinghi della Città, cioè del monte, della dogana, del sale, e de' contratti, & ogni vno d'essi seruendolo volentieri, & sapendo che da suoi successori ne sarebbe interamente rimborsato, non faceua difficultà d'accomodarlo. Ma quello proprio libro segreto, tenuto dal perpetuo proueditore del monte non fu ritrouato nella riuoluzione dello stato dell'anno 1494. e fu creduto che dalli attori principali di quella reuoluzione fusse oppresso, & occultato. Trouaronsi bene in altri libri del medesimo proueditore giacere molti particolari prouisionati dello stato de' Medici, che si tratteneuano à beneficio della Città, capi di parte, e massimamente delle fazzioni della Romagna, come anche si vide ne' seguenti tempi. Non mancauono ancora in quei tempi, massimamente dopo il grauissimo pericolo del trauaglio dell'anno 1478. alcuni Mercatanti a' quali bastaua, che Lorenzo prestasse loro il nome, & l'opinione, per la quale si credesse, che esso fusse compagno nelle loro ragioni, & senza alcuna facultà di lui lo facessero partecipe de gl'vtili delle faccende loro. Alcuni altri Cittadini nell'essercitarsi nell'vfficio del publico depositario conceduto loro per fauore da Lorenzo hebbero occasione, & commodità di farsi ricchi, non senza grande vtilità delle credenze di panni, e drappi, che essi dauano à condottieri, e soldati della communità. Con questi modi adunque gouernandosi e mantenendosi il credito si condusse infino all'anno 1492. molto felicemente. Perche si diffese da tutti gli accidenti della mala fortuna. Et in quello spazio di tempo sotto il suo gouerno, & auspicio ridusse alla solita vbbidienza de' Fiorentini la Città di Volterra, che s'era ribellata, & acquistò parimente la terra di Serezana, che era de Geneuosi al dominio Fiorentino. E cosi finendo la sua vita lasciò cosi fatta opinione della sua prudenza nelle menti de gl'huomini, che si poteua all'hora credere, che forse viuente lui, non sarebbono seguiti

quelli poco antiueduti trauagli, che dopo la morte di lui perturbarono la Italia. Laſciò dopo di ſe Piero ſuo maggiore figliuolo nel gouerno dello ſtato, e meſſer Giouanni gia ſtato fatto Cardinale da Innocenzio ottauo, che fu poi Papa Leone decimo, e Giuliano ſuo minor figliuolo, e Meſſer Giulio (come è detto di ſopra) che fu Papa Clemente ſettimo. Delle guerre ſeguite nella vita di Lorenzo tra la noſtra Città, e la Chieſa, & il Re Ferdinando, e dell'acquiſto di Serezzana, e della recuperazione della Città di Volterra habbiamo fatto breuiſſima menzione, perciochè ſono ſtate queſte coſe ſcritte da altre perſone, e perche e coſa fuori del noſtro propoſito. Conciofia coſa (che come habbiamo detto nel principio di queſte memorie) la noſtra intenzione ſia di trattar ſolamente le coſe che ſeguitarono dal 1494. per l'auuenire. Nel qual tempo auuicinandoſi la venuta del Re di Francia Carlo ottauo per andare all'acquiſto del Regno di Napoli per le cagioni, e ragioni, le quali in queſto luogo à me non occorre narrare, per eſſere ſtate deſcritte diffuſamente (come è detto) da altri ſcrittori, e ſpecialmente da Filippo Comineo chiamato volgarmente monſignor d'Argentone hiſtorico Franzeſe nella vita del detto Re. Haueua adũque piu meſi innanzi mandato ſua Maeſtà particolari Ambaſciadori alla Città di Firenze cercando di conciliarſi l'amicizia, e fauor di quella per la ſua impreſa. Come anche haueua mandato alla Signoria di Vinegia, & à Papa Aleſſandro ſeſto, & ad altri principi minori d'Italia. Per la qual cagione in tutti i luoghi, e nella corte della Chieſa Romana maſſimamente, era nato gran trauaglio, e perturbazione, come ſe Iddio haueſſe eletto queſto Principe per ſuo ſingulare inſtrumento à cauſare qualche rileuato effetto nella ſua Chieſa; tanto grande era la eſpettazzione che vniuerſalmente pareua, che gl'huomini haueſſero conceputo di lui; per lo ſtato poco lodeuole, nel quale ſi trouaua in quel tempo la Chieſa di Chriſto ſotto il Pontificato di Papa Aleſſandro ſeſto. Ma Piero de Medici ſuccedendo nel gouerno à Lorenzo ſuo padre, e nutrito & alleuato ſotto la felicità, e reputazione di quello, e per la conuerſazione de gl'Orſini ſuoi parenti, pareua ogni di piu, ch'e' diuentaſſe manco atto, e diſpoſto alla vita ciuile, & al gouerno della Republica: Percioche, non conſiderando la qualità de' preſenti tempi, ſi godeua la ſua fortuna viuendoſi occupato ne' piaceri giouenili, e troppo inclinato à gl'amori delle donne, & al giuoco della palla col pugno, & col calcio, in tanto che molti ſingulari giucatori di tutta Italia veniuano per far con eſſo di quella arte eſperienza; oltre che non trouaua anche il medeſimo Piero chi nel caualcare, e nel gioſtrare gli foſſe eguale. Perciò che egl'era robuſto di corpo, e di ſtatura piu che mediocre, largo nel petto, e nelle ſpalle, agile, e deſtro in ogni eſſercizio del corpo, e dell'arte militare. E quanto alle parti dell'animo, era parimente dotato, di ſingulare ingegno, di lingua eſpedita e pronta, e d'vna certa dolce e graue, e grata pronunzia. Del che era mancato il padre, che per la ſtrettez-

za del naso pareua sempre che fusse fioco. Haueua anche il detto Piero fatto non poco profitto nelle lettere Latine, e Greche sotto la disciplina di M. Agnolo Poliziano. Dilettauasi del comporre nella nostra lingua volgare, & era tanto studioso, & inclinato a dire improuisamente in rima, che ancora che per natura ei fusse molto sdegnoso, e collerico, sopportaua non di meno con gran pazienza, che in quell'essercizio gli fusse detto ogni villana, e pungente parola da qualunche persona si fusse, come in tal'arte troppo temerariamente, è alle volte consueto di farsi. Era medesimamente liberale, e piaceuole nel conuersare, ma per natura tanto iracondo, e subito, che per ogni piccola occasione, che gli fusse data, scopriua la superbia, e l'alterigia sua, la quale però si sforzaua prudentemente per se stesso, & eziandio per singulare ricordo, & ammonimento del padre ricoprire e dissimulare. Viuendo in questa maniera, straccuraua non poco le cose della Città, si come ancora quanto al gouerno dello stato, essendo men diligente, che non doueua, lasciaua disporre da alcune persone piu sue familiari, come ere tra gl'altri suoi ministri, ser Piero da Bibbiena, stato Cancelliere e intimo segretario del padre, huomo prudente di sua natura, & molto essercitato ne' maneggi dello stato. Ma nella sua conuersazione poco accetto a' Cittadini, parendo loro che troppo più s'arrogasse di riputazione, e grandezza che non se gli conueniua, come interuenne oltre à molte volte in questo caso particolare, di che facciamo menzione. Pagol'antonio Soderini, congiunto di strettissimo parentado con la casa de' Medici, il padre di cui Messer Tommaso haueua con singulare prudenza e fede retto & consigliato la giouinile età di Lorenzo, e Giuliano, disegnando di maritare Tommaso suo figliuolo con vna figliuola di Filippo di Matteo Strozzi, huomo ricco e nobile, haueua conferito il suo desiderio al detto Piero, quasi come chiedendo da quello non meno consiglio, che licenza, al quale Piero senza pensar piu lungamente haueua risposto esser contentissimo. Ma hauendo di ciò notizia il sopradetto Ser Piero, non haueua mancato di ricordare al padrone, che a Lorenzo suo padre non sarebbe piaciuto vn cosi fatto parentado, per non congiugnere insieme ricchezza, e stato. Ne questo bastandogli hebbe ancora animo di riprendere il detto Pagol'antonio di cotal parentado, quando egli intese di poi, che gli era conchiuso e fatto; Nel qual'atto offesè di maniera con parole esso Pagol'antonio, che da lui ne rileuò vna gotata, di che si tenne grauemente offeso Piero. Ma dissimulando però l'ingiuria prudentemente, quindi à poco tempo (forse per leuarlo della Città, come manco amico) lo mandò Ambasciadore à Venegia, & in cotale maniera prese, e ricognobbe quell'honore il detto Pagol'antonio. Vn'altro caso auuenne in questi medesimi tempi di maggiore momento, e che aggiunse molto di carico a' portamenti di Piero, & ciò fù che insino d'Aprile 1493. essendo Gonfaloniere di giustizia Messer Tommaso Minerbetti, egli fece ritenere Lorenzo, e Giouanni fratelli, e figliuoli di

Pier-

Pierfrancesco de Medici à lui in terzo grado cugini, e congiunti. Ne si seppe mai che di ciò fusse la cagione, se non forse che à lui fussero diuenuti sospetti, per la grazia, che pareua che singolarmente hauessero nel popolo. Ma qualunche la cagione sene fusse, la cosa fu trattata di modo, che poco mancò che essi perdessero la vita. Nondimeno furon saluati per consiglio de gli amici piu saui dello stato de Medici, quali si credeua in quel tempo, che fussero da Piero riputati, Francesco d'Antonio Taddei, e Francesco Gherardi huomo grande, e molto affezzionato al detto Piero. Il qual Francesco, si disse, gli fece considerare, che cominciando egli à mettere le mani nel proprio sangue, darebbe essempio in futuro di quello, che contro à lui si hauesse à fare. Credeuano alcuni che tra Piero, e questi giouani viuesse ancora qualche reliquie di sdegno. Perciò che conuersando insieme Giouanni sopradetto con Piero, come congiunto, e cognato che egli era, mediante lo sponsalizio di sua sorella, defunta auanti che seguisse il matrimonio, era accaduto, che nel giuoco della palla al calcio vrtandosi disaueduta mente insieme, come nell'essercizio di quel giuoco accade, Piero corrucciato haueua dato, ò veramente accennato di voler dargli vna guanciata. la qual cosa però io non credo che seguisse mai. Ma hauendo io saputo dopo molti anni, per qualche altra via, che poi il detto Giouanni de Medici era stato honorato del titolo del Maestro di hostello, cioè Maestro di casa del Re di Francia Carlo ottauo, non però per alcuna altra instante cagione che per hauer procacciato forse in tempo troppo alieno la grazia del Re di Francia, all'hora inimico della Città, ho potuto facilmente credere, che da questo fosse proceduta la suspizione, e diffidenzia, e conseguentemente l'odio che in questo fatto si dimostrò, à questi due fratelli. A i quali essendo stata perdonata la vita, furono confinati nelle loro ville, Giouanni al Trebbio, e Lorenzo all'olmo à castello. Et così la mattina della loro liberazione essendo vsciti di palagio, e Piero de' Medici in mezzo di loro, accompagnati da buon numero di Cittadini se ne tornorono alle proprie case, ma giugnendosi prima alla casa di Piero, che s'era fermo su la porta, i giouani hauendo preso comiato da lui, seguitorono il suo camino infino alle loro case, essendo accompagnati con grande amoreuolezza da quei medesimi Cittadini, & con vera, & apparente letizia, e frequenti acclamazioni del popolo. La qual cosa fù cagione d'accrescimento di maleuolenza, come di tali cose il piu delle volte auuiene. Ma poco tempo poi riscaldando la venuta del Re; i due fratelli hauendo conuenuto insieme del modo, e del tempo cautamente in vn giorno determinato partendosi ciascuno di loro di notte tempo, ruppono i confini, e si trasferirono in corte del Christianissimo. La qual cosa tolse molto di riputazione, & accrebbe non poco odio al detto Piero. Trouandosi la Città nostra dentro così disposta, & essendo collegata con Papa Alessandro, & con gl'Aragonesi, congiunse insieme le sue genti con quelle della Chiesa, le quali s'erano fatte innanzi nella

Roma-

Romagna insino ad Imola, per opporsi in quel luogo alle forze del Re. Il quale hauendo gia passato i monti senza alcuno contrasto, per fauore del Signor Lodouico Sforza, gouernatore in voce, ma in fatto Signore del Ducato di Milano; nel qual tempo era anche in porto Pisano arriuata l'armata del Re Alfonso d'Aragona, della quale era Ammiraglio, e Capitano don Federigo fratello di detto Re, & à riscontro delle dette genti vennero auanti le genti d'arme del Signor Lodouico sopradetto, con circa quaranta squadre di Franzesi, e fecero testa nel contado d'Imola. Perciòche la Signora Contessa Caterina Sforza, che fu moglie del Conte Girolamo, benche fusse sorella naturale del detto Lodouico, era collegata co i Fiorentini, e come suddita della Chiesa ad istanza del Papa concorreua à dare ogni fauore all'essercito de gli Aragonesi, e della Chiesa per impedire la venuta del Re in Toscana, & alla volta di Napoli. Soprastettero questi esserciti ne' medesimi luoghi molti giorni, essendo quasi eguali di forze, & in detto tempo quelli dell'armata del Re di Napoli soldarono fanti assai nel territorio di Firenze, e condussongli à Pisa, & à Liuorno, e quasi che per forza gl'imbarcarono su l'armata Aragonose, perche essendo genti non punto consuete al mare, e mal volentieri essercitandosi in quello, l'opera loro era molto poco vtile. Su la medesima armata si trouaua Messer Obbietto fuoruscito di Genoua, e nimico di quello stato, che la gouernaua, per andar nella riuiera di Genoua per certo trattato, che si diceua hauere il detto Messer Obbietto in Rapale, doue essendo sbarcati circa quattro mila fanti, non succedendo la cosa felicemente, vi rimasero quasi tutti morti ò presi, e messi in Galea per forza, che fù cosa di gran danno, e sbigottimento alla lega, & all'armata del Re Alfonso. In questo mezzo la persona del Re di Francia circa al principio d'Ottobre venendo da Parma, e Pontremoli con grande essercito di Caualli e pedoni, entrò nelle terre de' Fiorentini collegati (come s'e detto) del Re di Napoli, e campeggiando prese nella Lunigiana Castiglion del terzieri, & altre castella suddite, ò raccomandate a' Fiorentini. Onde in Firenze si cominciò à temere grandemente da' gouernatori dello stato: e dall'altra parte il popolo cominciò à sperare, e pigliare animo, & à parlare vniuersalmente senza rispetto di Piero de' Medici, e del suo gouerno. La qual cosa vedendo egli, e quei suoi seguaci, ordinarono molte cose secondo il bisogno della guerra, e fecero prouedimento di monizione in Pisa, e ne gli altri luoghi circonstanti. Nondimeno volendo Piero fare in Firenze grossa prouisione di denari, trouò grandissima difficultà nell'vniuersale; e anche facendone richiesta in particolare à molti Cittadini, gli trouò duri e mali disposti allo spendere, fuori d'ogni sua opinione. Onde quasi per disperazione fu mosso, & ancora consigliato da gli amici, à partirsi da Firenze, e senza far piu altra proua della fede de Cittadini, à pensare di riconciliarsi col Christianissimo: e lasciando la lega rimettersi nelle braccia di sua Maestà con quelle condizioni d'accordo, che

piu gli fossero possibili, come dicemo hauer gia fatto Lorenzo suo padre (trouandosi in simili angustie) rimettendosi nella potestà del Re Ferrãdo di Napoli. del quale, per tale atto, diuenne amico e collegato. Partissi per tanto Piero da Firenze insieme con vna grande, & honorata ambascieria, della quale egli era il capo, per andare à trouare la Maestà del Re insino à Pontremoli. E per ciò lasciando indietro gli altri ambasciadori, hauendo prima praticato e trattato in Firenze, e di fuori con gli agenti, e mandati del Re, per gratificarsi con quella Maestà, offerse loro quasi che spontaneamente, di darli nelle mani Serrezzana, e Pietrasanta, terre, e luoghi fortissimi, e munite marauigliosamente. Oue insino à quel di s'era fatto, e disegnato di far, testa delle genti Fiorentine, & opporsi alle forze de' nimici. Era chiamato in quel tempo Piero de' Medici da Franzesi il gran Lombardo, per non hauere egli in Firenze alcuno legittimo titolo di Signoria, & essere essi consueti in quel tẽpo di riconoscere, e di chiamare tutti gl'Italiani, Lombardi. Fu per tanto accettato, & veduto in corte amoreuolmente detto Piero per questa sua liberalità, dalla Maestà del Re, si che doue quella sarebbe stata contenta per sua sicurtà solamente di Pisa, e di Liuorno, molto maggior mente rimase contenta, e soddisfatta, vedendosi offerire e dare Librafatta, Mutrone, e l'altre fortezze. Le quali terre, e fortezze furon date tutte nelle mani del Re da' Rettori, e Castellani, che le teneuano per Marzocco, mossi solamente dall'autorità del detto Piero, senza aspettare le lettere, & i contrassegni dalla Signoria. Come secondo le leggi osseruare si doueua. Queste cose intese in Firenze dalla Signoria, e dal popolo, diedero vniuersalmente gran perturbazione alla Città, sdegnandosi ogn'vno grandemente, che Piero solo senza alcuna commessione della Signoria, & eziamdio senza saputa de' suoi compagni ambasciadori, hauesse hauuto animo di priuare di tante importantissime terre la propria patria. Fecero per tanto cinque altri Oratori, tra quali fu frate Girolamo Sauonarola Ferrarese dell'ordine de' Predicatori osseruanti, e del conuento di San Marco, del quale frate haueremo in altro luogo piu opportunamente à parlare. Essendo adunque il Re ancora in Lucca, & hauendogli parlato il detto frate, hebbero tali Oratori grata audienza, e qualche buona speranza della beniuolenza del Re: Ma non trouarono gia così fatta disposizione della mente sua, quando poi il detto Re era in Pisa, per ciò che Piero, il quale era andato à rincontrarlo, gli haueua gia preoccupato l'animo. Si che ancora che il frate parlasse molto efficacemente difendendo la innocenzia del popolo Fiorentino, & vsasse molte parole deprecatorie, e comminatorie da parte di Dio, questa ambasceria fù di poco momento. Condotta poi sua Maestà in Pisa, fù da' Rettori di quella Città, e commessarij, & ambasciadori Fiorentini riceuuto, & honorato lietamente, e magnificamente. Ma i Pisani erano molto innanzi stati confortati, e sollecitati alla ribellione di Marzocco dal Cardinale San Seuerino, e da

Il Sauonarola, fra li cinque Ambasciadori à Carlo VIII.

altri

altri personaggi ad instanza del Signor Lodouico, che disegnaua d'impadronirsi di quella Città, come se per essere ella gia stata de' Signori Visconti anticamente Duchi di Milano, da' quali dependono, e sono deriuate con giusto titolo di possessione quelle ragioni che hanno in Pisa i Fiorentini, oggi a' Duchi Sforzeschi la medesima Città s'appartenesse. E perche il detto Duca haueua fatto sopra di ciò il suo disegno, non volendo poi il Re accõsentire al suo ingordo appetito, si crede che nascesse il principio della alienazione della mẽte del Duca dall'amicizia di quella Maestà. Essendo adunque sollenati gli animi de' Pisani dalle persuasioni di questi personaggi del Duca, e per mezzo di quei Baroni, che poteuano assai appresso del Re, confortati, si leuarono vn giorno quasi, che à popolo, & in gran moltitudine d'huomini, e di donne, si fecero incontro à quella Maestà che tornaua da messa, gridando tutti ad vna voce, libertà, libertà, & hauendo preso grand'animo per qualche grata, e dolce parola, per loro consolazione vsata dal Re, forse come se eglino hauessero hauuto vna chiara, e ferma promessa, e resoluta determinazione della sua volontà, subitamente si leuarono à romore, e corsero la terra, disfacendo per tutto i Marzocchi, e l'armi e le insegne Fiorentine: cacciando delle case loro i Rettori, e gli altri vfficiali della Signoria di Firenze villanamente. Si che forse gli harebbero saccheggiati, se non fusse stata l'autorità del Re, e de' suoi Baroni, che posero fine à cosi fatti tumulti. Mentre che Piero de' Medici procacciaua d'assettare le cose sue colla Maestà del Re, e che le genti Franzesi ingrossauano tutta via in Romagna per la volta di Toscana, passò di questa vita Giouan Galeazzo Duca di Milano, il quale era stato visitato dal Re come parente, molto amoreuolmente nella fortezza di Pauia, oue egli si giaceua poco sano. E benche ei fusse d'età d'anni 27. e secondo le leggi fuori d'ogni tutela, era nõdimeno stato tenuto, e trattato dal Zio Lodouico, come huomo priuato, e poco manco, che mentecatto; essendo egli per natura di mẽte, e d'animo, molto debole. La cui morte hauẽdo vdito, e forse aspettato il Signor Lodouico, si partì da Piacenza insino doue egli haueua accompagnato la psona del Re, e cõ prestezza si tornò à Milano. Doue hauendo disposto gli animi d'alcuni principali Cittadini alle voglie sue, quasi che costretto dal rispetto della cõmune vtilità: pche il figliuolo del defunto era ancora in infantile età, fece se stesso Duca correndo senza alcuno contrasto la Città, e riceuendo l'vbbidiẽza da ogn'vno. E cosi con maggior letizia, e festa della sua propria e priuata Corte, che della vniuersale letizia del popolo, prese interamente la Signoria, onde rimase vna ferma opinione de gli huomini che il nipote fusse morto di veleno. La cui mala fortuna fu seguita dal suo figliuolo infante. Prese adunque per forza l'essercito Franzese in Romagna il Castello di Bubbano del territorio d'Imola, & hauendolo mandato à sacco, e gli habitatori, e' soldati tutti à filo di spada, s'appressò ad Imola, e Faenza, onde il Duca di Calauria fù costretto à ritirarsi verso Furlì. Il perche la Contessa

Caterina Sforza fù costretta d'accordarsi co' Franzesi, mediante l'autorità del Signor Lodouico, lasciando il Papa, e la sua lega, e cosi fecero i Faentini, che all'hora erano raccomandati de Fiorentini. Questo caso hauendo inteso don Federigo, che padroneggiaua l'armata Aragonese, e Piero de Medici essere andato in persona al Re, & i Fiorentini inchinarsi alla diuozione di quello, si partì da Pisa, e da Liuorno, hauendo però prima soddisfatto à tutti i suoi creditori contra l'opinione d'ogn'vno, credendosi communemente, che egli fusse in tutto alloggiato à discrezione. Questo diciamo perche all'hora si diceua, che questo Federigo era molto dissimile dal Re suo fratello, e da Ferdinando suo auolo. E cosi hauendo preso altomare, se n'andò alla volta di Napoli con tanto detrimento dell'espettazione, che s'era concetta della gagliardia di quella armata, che da questa sua paurosa ritirata si fece giudizio, che il Regno di Napoli non hauesse à poter fare alcuna resistenza alle forze Franzesi. E massimamente per hauer' anche vdito, che l'armata del Christianissimo ne veniua di Prouenza alla volta di Pisa. La qual'armata hauendo dimorato qualche giorno nel porto Pisano, se n'andò ad Hostia in Foce del Teuero, che all'hora si teneua, e guardaua per il Cardinale Ascanio fratello del Duca Lodouico. Il quale Cardinale insieme con san Piero in vincola, & alcuni altri Cardinali e Baroni Colonnesi s'erano ribellati per piu mesi innãzi da Papa Alessandro, seguendo la parte Franzese. Hauendo in questo tempo riceuuto il Christianissimo la guardia delle fortezze di Pisa, di Liuorno, di Librafatta, e di Mutrone, e dell'altre cose dette di sopra, si partì venendo verso Firenze, con parte di suo essercito, e l'altra parte hauendo mandato per la maremma di Pisa alla volta di Siena. E la sua persona si condusse à Signa, luogo otto miglia vicino à Firenze, e fù alloggiato nella villa de' Pandolfini, oue gli furon mandati nuoui ambasciadori con grossi, e ricchi presenti d'ogni sorte di viueri, & altre delicatezze conueneuoli alla reale Maestà. Nel tẽpo che egli soggiornaua ancora in Pisa, Piero de Medici hauendo gia accordato cõ sua Maestà, & hauendo inteso, che da i Signori, e Collegij, e d'alcuni altri priuati Cittadini in Firenze si trattaua contra lo stato suo, hauendo prima dato ordine col Signor Pagol'Orsino condotto da Fiorentini, e suo parente, che soldasse molte fanterie nel contado di Firenze, & in altri luoghi in Toscana; se ne tornò alla Città con ferma intenzione di pigliare il palagio, e costrignere la Signoria à far parlamẽto, e mediante quello ripigliar lo stato, non solamẽte secondo il modo consueto dell'antico gouerno de' Medici, ma cõ ferma deliberazione di farsi principe assoluto della patria, instigato massimamente acciò fare dalla moglie, e da gli altri Orsini suoi parenti. E cosi far morire, ò mandare in esilio tutti quei, che sapeua hauer macchinato contra di lui. Et à questo effetto hauendo fatto venire il sopradetto Pagolo Orsino con le sue genti d'armi, e balestrieri à cauallo à Sant'Antonio del Vescouo apresso à Firenze, egli accompagnato da suoi staffieri, e famigli

a di 9. di Nouembre 1494. circa à hore 21. in Domenica, che fu il di con sagrato a san Saluadore, se n'andò in Piazza alla porta del palagio, fingendo di voler parlare à essi Signori, per ragguagliargli delle cose fatte, come la mattina haueua detto di voler fare, ma non vi fù riceuuto, dicendo gli alcuni de' Collegi d'hauer commessione dalla Signoria di non lo lasciare entrare in palagio, se non solo, e per il piccolo, e basso sportello della porta. Onde fù molto perturbato, ma essendo egli partito, e discostato molti passi, fù da vn Mazzieri detto il Buschetta, rimenato in dietro per parte d'Antonio Lorini, vno de Signori, che non concorreua con la volontà de gl'altri suoi compagni; anzi essendo per sorte in quel giorno proposto, non voleua proporre partito, e deliberazione alcuna contra lo stato de Medici, e tenendo appresso di se le chiaue del campanile, non lasciaua, che la campana grossa si potesse sonare à martello. Ma Messer Luca Corsini dottore di legge con alcuni altri de Signori scendendo alla porta del palagio con l'aiuto di Iacopo de Nerli, e di Filippozzo Gualterotti, & altri Collegi lo fece ributtare dalla porta non senza alcune parole ingiuriose, che dal detto Iacopo gli furono vsate. Si che fu costretto partirsene, e tornarsi alla volta di casa. Il quale accidente del tenergli la porta, essendo veduto da molti Cittadini, che senza armi alcune si trouauano in piazza, gli leuaron drieto il romore gridando, che si douesse andar con Dio, e non volesse contrastare al voler della Signoria. E che fu piu, in sin da' fanciulli fu perseguitato co' sassi. Onde anchor' che egli di sua natura fusse animoso, e gagliardo, prese (non so come) tanto sbigottimento (secondo che piacque à Dio) che dalle grida di pochi disarmati, che piu con le parole, col volto, e co i gesti, e con le becche de Cappucci, che altrimenti lo spauentorono, ristretto in mezzo de suoi staffieri si parti di piazza. Et il Bargello chiamato, Pier' Antonio dall' Aquila, che dalle sue stanze era corso in aiuto di detto Piero, da i medesimi Cittadini disarmati con tutti i suoi compagni fù disarmato, e sualigiato; e colle minaccie rimesso nelle proprie case, e costretto à rilasciare delle sue carceri tutti i prigioni. Di maniera che tali prigioni, & l'armi del detto Bargello furono, si puo dire le prime, che per la ricuperazione della libertà fussero tratte fuora contra l'inuecchiata seruitu di 60. anni passati. Da questo tumulto, e concorso del popolo essendo innanimiti i Signori, e parimente spauentati dall'ordine, che sapeuano essere stato dato da Piero contra le persone loro, diuentarono piu gagliardi, e per hauere il concorso del popolo, fecero finalmente sonare la campana à martello. Perilche essendo leuato tutto il popolo à romore, concorse armato vnitamente alla piazza. Benche in quel tempo pochissime armi, per la condizione di quel gouerno si trouassero nella Città e quelle poche, e di goffa foggia, e solamente nelle case de principali confidenti, & affezzionati di quello stato. In questi romori Piero tornato à casa, fece venir da sant' Antonio il Signor Pagolo, e le sue genti. Et egli hauen-

do poco prima mandato verso la Piazza M. Giouanni suo fratello Cardinale, gridando Palle, Palle, si armò di tutte armi per seguitarlo. Ma sentendo, che il Cardinale era stato ributtato indietro dal tumulto del popolo, si che ei non haueua potuto passare piu oltra, che la Chiesa di santo Bartolomeo tra calzaiuoli e gia in piazza esser ragunata molta gente, temendo d'esser combattuto per le strade, co' sassi, e colle pietre offeso dalle finestre delle case, si perse d'animo, & insieme con Giuliano suo fratello si ritrasse alla porta à san Gallo. Oue dimorando alquanto fece ogni proua, eziandio col gettar danari, di solleuar gl'habitanti di quello popoloso Borgo, che tanto soleua essere particolarmente affezzionato alla casa sua: ma tutto fu fatto in vano. Il che habbiam voluto raccontare, perche si vegga quanto poco vaglia in simili casi la prudenza, ò la forza humana, oltra il fatale destino. Perciò che secondo, che poi fu considerato e giudicato dopo il fatto, e certa cosa che se il detto Piero si fusse fermo nelle sue proprie case co' suoi seruidori, e familiari solamente, nessuno harebbe hauuto ardimento d'andare à combatterlo, & ogni cosa alla fine si sarebbe riuolta in suo fauore. Ma poi che ei senti sonare la campana grossa à martello, subito si parti da san Gallo, & essendogli gia serrato dietro la porta si ristrinse co' soldati del Signor Pagolo, i quali erano maggiormente spauentati di lui temendo da quei Borghigiani, e da i contadini d'esser combattuti, e sualigiati. Si che andando alla volta di Bologna auanti che Piero si cōducesse a' confini, dalla maggior parte de suoi rimase abbandonato. E'l Cardinale in quei trauagli vestito da frate di san Francesco, prouide alla salute sua, & il Signor Pagolo, poi che hebbe accompagnato vn gran pezzo di via i suoi parēti, vedēdo i soldati suoi fuggirsi, ancora egli si parti da loro, & i soldati suoi in gran parte in piu luoghi furono da villani offesi, e sualigiati. Dicesi che essendo Piero arriuato à Bologna non fu da Messer Giouanni Bentiuogli riceuuto troppo amoreuolmente, ma piu tosto con sembianza di poca compassione di sua fortuna, si che quasi dispregiandolo fù domandato da lui chi di Firenze l'hauesse cacciato, soggiugnendo appresso, che quando egli vdisse dire di se per alcun tempo, che ei fusse discacciato di Bologna non lo douesse mica credere, ma piu tosto, che fusse stato tagliato à pezzi. Essendo cosi resoluto d'aspettare la morte nell'animo suo. Nondimeno anche al Bentiuogli al tempo destinato successero le cose altrimenti, che ei non si pensaua. In Firenze in questi tumulti, il popolo minuto corse alle case di Ser Giouanni Guidi notaio, e cancelliere delle Riformagioni, e parimente alle case d'Antonio di Bernardo Miniati stato lungamente Proueditore del Monte. Contra quali il popolo per piu tempo auanti haueua conceputo vn'odio mortale, per essere costoro reputati sottili inuentori delle molte, & incomportabili gabelle, e grauezze poste alla Città, conciosia cosa che la nuoua moneta de quattrini bianchi da loro consigliata, hauesse fatto crescere la quarta parte piu il pregio del sale, e di tutte l'altre gabelle.

belle. La qual cosa dispiacque, e ragioneuolmente fù graue e molesta à nostri distrittuali, i quali con la Città son conuenuti con varij patti e condizioni. Furon dette case saccheggiate interamente senza offesa d'alcuna persona. E similmente la casa del Cardinale à sant'Antonio, e l'orto ò giardino posto su la piazza di san Marco, & harebbero forse seguitato di fare simile insolenza contra de primi amici, e seguaci della casa de Medici, se con seuerissimi bandi cotali malfattori non fussero stati raffrenati dalla Signoria. Ne medesimi giorni si cancelloronо le immagini de rebelli fatti in sino dell'anno 1434. dipinte nella facciata del palagio del Podestà, e quelli del 1478. dipinti sopra la porta della Dogana. Furono anco restituiti nella Città i Neroni Dietisalui, e la casa de Pazzi, & altri confinati ne tempi passati per cagioni delle inimicizie della casa de Medici. Nel medesimo tempo Lorenzo, e Giouanni fratelli, e figliuoli di Pierfrancesco di Lorenzo de Medici, i quali erano in corte del Re, essendo liberati dall'esilio, tornati in Firenze, fecero leuar l'arme delle palle della facciata delle case loro. Et in quel luogo porre l'insegna, e l'arme propria del popolo, la quale è la croce rossa nel campo bianco. E cosi lasciando il cognome de Medici, per publico decreto, come singulari amatori della libertà si fecero chiamare popolani. Fece la Signoria nuoui ambasciadori ad esso Re di Francia per capitular con lui, soggiornando egli, ancora in Signa, mentre che s'apparecchiaua la honoranza per riceuerlo nella Città, a' quali rispose, che dentro alla gran villa s'assetterebbero in buona forma tutte le cose con loro contentezza, e satisfazzione. Venne per tanto sua Maestà adì 17. del detto mese à hore 21. entrando per la porta a san Friano, sotto vn ricco baldacchino, portato da nobilissimi giouani, e con magnifico, e ricco apparecchio di tutte l'altre cose, che à cosi fatta pompa si conueniuano. Ma di tutta cotale honoranza non fà mestiero al presente di ragionare, ne della marauigliosa, e bella, e ricca compagnia de suoi Baroni, e gente d'armi, e fanterie, essendo state cosi fatte cose racconte da altri molto ordinatamente. Basta far menzione, che la Signoria venne insino alla porta à rincontrar sua Maestà con bellissima compagnia di Cittadini di graue età, e giouani Fiorentini riccamente vestiti di diuersi drappi alla Franzese. Venne il Re con tutta la pompa per il borgo di san Friano, ma per la moltitudine, e grandezza di quella pompa fù disordinata tutta l'ordinanza della bellissima processione del Clero, che era andata à rincontrarlo, oltra che fù accresciuta molto tale confusione per vn poco di pioggia, che soprauenne, nel celebrare quella cirimonia. Seguitò poi la medesima pompa per il Borgo di san Iacopo sopr'Arno, e passato il ponte vecchio per porta santa Maria, e per vacchereccia, e per piazza, e dal palagio del Podestà, e dietro à fondamenti di santa Maria del Fiore si condusse alla mastra porta della detta Chiesa. Oue fù riceuuto dal Clero, e dalla processione, che per altra piu breue strada haueua anticipato, e preuenuto

la lunga pompa del Re. Oue essendo scaualcato, andò à visitare l'altar maggiore, e rimontato poi à cauallo senza Baldacchino (perche era stato saccheggiato secondo l'vsanza dalla plebe) si condusse alla casa di Piero de Medici. Fatta prima dal detto Piero, e poi dalla Signoria magnificamente, e superbamente adornare, si come si conueniua à tanto principe. Gridando per tutte le strade con gran festa il popolo Francia, Francia. E nella detta casa da coloro, che n'hebbero la cura fù riceuuto, & alloggiato, & accarezzato con tutta la sua honorata compagnia. L'altra sua corte, e gl'altri suoi gentil'huomini furon tutti agiatamente, & honoratamente secondo i gradi loro alloggiati nelle case de' Cittadini insieme colle genti d'arme, secondo che da furieri Franzesi, e Commessari, e ministri della Signoria era stato diuisato, & ordinato. Furon tenute in quella notte, & in tutte l'altre seguenti, le lucerne accese alle finestre delle case, mentre che il Re soggiornò in Firenze. Si che non meno sicuramente, e commodamente che di mezzo giorno si camminaua la notte per tutta la Città. Essendosi riposata qualche giorno la Maestà del Re, & intrattenuta con la rappresentazione d'alcune solenni e belle feste, come è quella molto singulare della Vergine annunziata, che si rappresentò con ingegnoso e marauiglioso artifizio, nella Chiesa di san Felice in piazza: la quale tanto gli fu grata, e dilettevole, che hauendola veduta vna volta publicamente, la volle riuedere altre volte sconosciuto, e priuatamente. Cominciossi di poi à trattare de gli accordi tra gli agenti del Re, & i Sindachi eletti dalla Signoria; e de' capitoli, che si doueuan fare fra la sua Maestà & il popolo Fiorentino. Nella quale pratica e maneggio nacque grandissima controuersia, perciò che tra le prime domande il Re cominciò à trattare della ritornata di Piero de Medici in Firenze, e di voler lasciare alla partita sua vn suo luogotenente nella Città. Le quali due proposte subito, che vennero alle orecchie de' Fiorentini, generarono grandissima perturbazione negli animi loro, e massimamente perche ei si vedeua, ò credeua che questo nascesse, non dalla spontanea volontà del Re, ma piu tosto dalle suggestioni de parenti, & amici di Piero, mediante l'opera di Monsignor di Bles, huomo di grande autorità e grazia appresso la Regia Maestà. Il qual Monsignore era alloggiato in casa di Lorenzo Tornabuoni. E fu tanto questo sospetto, e timore, che grandissimo numero di Cittadini congiurarono in palagio insieme con la Signoria, con animo deliberato di fare in ogni modo resistenza à così fatte domande. Le quali intendendosi anco di fuori, vniuersalmente il popolo ne prese tanto grande indignazione, che per poco mancò, che la Città subito non si leuasse à romore. E stando così sospesa, e sollevata, auuenne che si leuò vn tumulto su l'occasione d'vna quistione nata fra alcuni artigiani della terra, e soldati Franzesi. Nel quale accidente andò la cosa tanto innanzi, che le fanterie de Suizzeri, alloggiate dentro e fuori della porta al prato, si misero à sforzare Borgo ognissanti, per vole-

re accoſtarſi all'alloggiamēto del Re. Dal quale inſulto furono ributtati con l'armi, e con le pietre, che dalle fineſtre, e da' tetti ſopra di loro erano gittate. Durò nondimeno la zuffa da ogni banda piu d'vna hora, e ſarebbe paſſata piu oltre, ma molti Signori Franzeſi, e Cittadini, e Commiſſarij mandati dalla Signoria, moſſa dal medeſimo riſpetto del commun pericolo, che ſi portaua; con ogni poſſibil modo ripararono à tal diſordine. Per il che hauendo diſmeſſo gli agenti del Re i ſopradetti ragionamenti, cominciarono nelle domande à procedere piu moderatamēte, benche dall'vna parte, e dall'altra inſino alla partita del Re, ſi viueſſe continuamente con molto ſoſpetto. Finalmente ſotto di 24. del detto meſe di Nouembre, ſi ſoſcriſſero i capitoli. Dauanti alla concluſione de quali nondimeno auuenne queſto accidente, e ciò fù che diſputandoſi tra le parti della quantità della pecunia, che ſi domandaua, parendo al Re che la Città non ſatisfaceſſe à quello, che à lui pareua ſi conueniſſe, ſdegnato, e venuto in collora minacciando diſſe, io farò dare nelle trombe. Alle quali parole Piero di Gino Capponi vno de Sindachi, con la medeſima audacia, e coſtanzia d'animo ſtracciando la copia de capitoli, che teneua in mano, riſpoſe, e noi faremo dare nelle campane. Et queſto detto co' ſuoi compagni inſieme ſe n'andò alla volta delle ſcale. Ma hauendo il Re fattolo richiamare indietro (perche era ſuo familiare) eſſendo ſtato oratore in Francia appreſſo di ſua Maeſtà ſorridēdo diſſe, Ah Ciappon, Ciappon, voi ſiete vn mal Ciappon. Et coſi pacificamente, e lietamente furon fatti i capitoli della pace dalla ſua Maeſtà, e da noſtri ſignori, De quali capitoli, e maſſimamēte de principali, e piu importanti faremo menzione. Perche alla Maeſtà del Re pareua eſſere ſtata offeſa dalla noſtra Città (come era il vero) benche ciò fuſſe proceduto dallo ſtato particolare de Medici, e non da quella, per hauergli eſſi denegato il paſſo, e hauer riceuuto amicheuolmente l'eſſercito del Duca di Calauria in Romagna, e l'armata Aragoneſe à Piſa, e à Liuorno, e perciò fù neceſſario rifarlo, e riſtorarlo de danni riceuuti. Onde reſtò poi contento e ſatisfatto. Cominciaua adunque il primo capitolo in queſto modo, cioè.

1 Che ſua Maeſtà perdonaua al popolo Fiorentino, e come buoni amici reſtituiua nella ſua grazia, e nel ſuo Reame i detti Fiorentini (Perciochè di quello gia gli haueua sbanditi) inſieme co' loro drappi, e tutte l'altre mercatantie.

2 Che ſua Maeſtà & il popolo Fiorentino per l'auuenire in perpetuo s'intendano amici, e collegati, e gli amici del Re ſieno amici del popolo Fiorentino, & e conuerſo.

3 Che i Fiorētini per tutto il ſuo Reame habbiano quei benefizij, e priuilegij, & emolumēti, che hāno i ꝓprij Frāzeſi: come ſe nati foſſero in Frācia.

4 Che i Fiorentini nauigando s'intendano priuilegiati di tutti i priuilegij de Franzeſi, e che poſſano portare le bandiere del Re, con la banda di ſopra, che dica Libertas.

5 Che

5 *Che in tutti quei luoghi, doue s'haueſſe à ſcriuere, ſi dica Carlo Re di Francia reſtauratore, e protettore della libertà Fiorentina.*

6 *Che per gratitudine, e dono ſe gli paghi e doni dal popolo Fiorentino migliaia centouenti di fiorini d'oro in tre paghe, in certi tempi preſi.*

7 *Che ſua Maeſtà tenga due Oratori in Firenze, & i Fiorentini due Ambaſciadori nel campo del Re per conſultar de fatti della guerra.*

8 *Che la Cittadella nuoua di Piſa, e la Rocca nuoua di Liuorno, di Pietraſanta, e di Serezana ſi guardino per il Re, & à ſue ſpeſe per due anni al piu, & manco, ſe manco duraſſe la ſpedizione di Napoli, la qual s'intenda finita ogni volta, che il Re fuſſe ſignore di quella Città, ò vero faceſſe accordo, ò lunga tregua col Re di Napoli, ò vero quando per altro fatto non fuſſe col ſuo eſſercito in Italia: e coſi debbano promettere i Caſtellani delle dette terre, e parimente che le Caſtella del Terziere, e Lunigiana, & ogni altra terra e paeſe, ſtato ſuddito ò raccomandato de Fiorentini, & acquiſtato dal Re per forza, ò per amore ritornino e ſieno de Fiorentini con quella medeſima giuridizione, che prima.*

9 *Che à Piſani ſi perdoni quando ei ritornino à quella obbedienza de Fiorentini, che gli erano prima.*

10 *Che al Cardinale, & à Piero, & à Giuliano de Medici ſi leui la taglia, reſtando nondimeno ferma la confiſcazione de beni hereditarij del Cardinale, & di Giuliano per inſino à che eſſi in forma valida ſi obblighino à concorrere a' debiti di Piero. E s'intendano confinati il Cardinale e Giuliano fuora delle cento miglia dalla Città di Firenze. E Piero fuora delle dugento miglia dal contado, e diſtretto, potendo non dimeno ſtare nel campo del Re fuora di detto contado, e diſtretto.*

11 *Che alla Alfonſina de gli Orſini, donna di Piero ſi renda di preſente la dota, e che i conti fra detto Piero, e fratelli, & i loro creditori ſi veggiano in certi modi, e forme, ſecondo che ne capitoli perciò ordinati ſi contiene. Ma noi, e del tenore di tutti i ſopradetti capitoli, e de gli altri tutti, che per breuità di raccontare ſi laſciano, ci rapportiamo alla originale ſcrittura di quei, che ſi trouano ne' publici monumenti della Città, de quali furon rogati i Cancellieri di ſua Maeſtà e Ser Franceſco Ottauiani d'Arezzo notaio e proccuratore al palagio del Podeſtà. Dopo la fatta ſottoſcrizzione, il ſequente giorno conuennero in ſanta Maria del Fiore la Maeſtà del Re, e la Signoria con i ſuoi Collegi, e Sindachi, e molti Cittadini. Oue cantata vna ſolenne Meſſa, ſi giurò e promiſe* Sub verbo Regis, *la oſſeruanza di detti capitoli; & ſonaronſi (come ſi ſuole) le campane à gloria, e feſta per la pace fatta. E la ſera furon fatti fuochi, e panegli, e luminiere aſſai, & altri ſegni di gran letizia. La quale non fù però tanta in fatto alla partita di queſto Re, quanta in verità haueua hauuto tutto il popolo nella ſua venuta. Parendogli hora, che per detto Re, e ſuo conſiglio non ſi fuſſe proceduto con quella benignità, & amoreuolezza,*

che

che meritaua l'amore, e deuozione che haueua dimostrato, & hora e sempre il popolo Fiorentino alla prefata Maestà del Christianesimo in ogni tempo. Desiderauasi per tanto hora che si partisse tosto, per gli spessi romori che nasceuano tra il popolo, & i soldati Franzesi, ad vno de quali soldati fù tolto da alcuni giouani vn pouero prigione Italiano, tagliando la corda con la quale il Franzese lo menaua à torno legato, acciochè accattando per l'amor Dio gli potesse pagar la taglia. Per il che si saluò il prigione fuggendo velocemente, e non potendo con la medesima velocità seguitarlo i Frãzesi impacciati da quella scõcia, e disutil foggia di scarpette, e pianelle, che all'hora vsauano, imitando tutti la portatura del Re. Il quale si diceua essere sedigito, cioè per hauer vn'altro dito nel piede allato al dito mignolo, per la qual cosa gl'era necessario portare le scarpe cosi fatte. E medesimamente le staffe delle caualcature alla medesima forma. In questi scandali e pericolosi tumulti seguiti mentre che il Re dimoraua in Firenze, s'era molto adoperato, & affaticato il sopradetto frate Hieronimo. Onde in questi giorni parendo alla Signoria che il Re mandasse in lungo ogni cosa, non mostrando douer partire cosi tosto dalla Città, come si desideraua, fù costretto il predetto frate à visitare sua Maestà; dicendole, il popolo essere molto afflitto, e non poter sopportare tanto disagio, ne star piu lungamente sotto tanto pericolo. E che ancora ella badando, perdeua il tempo inutilmente, e però hauesse buona cura al suo consiglio, il quale gli poteua essere fedele, ma non vtile, e che hauendolo Dio chiamato à questa opera della rinnouazione della Chiesa Italica, come prima gli haueua detto, e come gia per quattro anni auanti alla sua venuta era stato da lui pronunziato, e publicamente predicato, gli soggiugneua che procedendo esso Re in questa maniera, per le ingiuste operazioni sue, e de suoi ministri non sarebbe forse degno di condurre à fine tanto misterio: ma che à Dio nõ mancherebbe modo per man d'altri instrumenti di condurlo à perfezzione. Cotali furono i ricordi, che diede quest'huomo al detto Re: conformi a i quali sappiamo, che furono in quel tempo i ricordi, & i consigli di monsignor di Obegnì suo capitano generale dello essercito di Romagna. Il quale Capitano in persona venne à visitare il Re in Firenze, dolendosi che la sua Maestà perdessi la commodità di tanti bei giorni opportuni à far cammino, & à nimici la porgesse, acciochè meglio potessero prouedere a' fatti loro mediante la tardità di sua Maestà. Et a questo soggiunse (come si disse) queste formali parole, che gli pareua che ella fusse proceduta di maniera col popolo Fiorentino, che hauendolo trouato vna fiata auuersario sotto il particolar gouerno de Medici, lo lascierebbe ora alla sua partita peggio contento sotto il presente nuouo reggimento del popolo, vedendosi priuato di tante sue terre, e specialmente della Città di Pisa, nella quale non da Pisani ma da Fiorentini proprij (che ne erano Signori) era stata sua Maestà amicheuolmente riceuuta. Per le quali cose finalmente fù persuaso à partirsi. Onde

Il Savonarola visita il Re di Francia

de poi a dì 28. di detto meſe à hore 22. in circa, con tutta la ſua Baronia, e genti d'arme partì della Città, ma non con la medeſima grazia (come è detto) ne eziandio con la medeſima aſpettazione che egli doueſſe eſſere coſi facilmente vittorioſo: Si per il ſuo poco conſiglio, e ſi per li mali, & odioſi portamenti delle ſue genti: onde pareua che eſſo medeſimo à bello ſtudio ſi faceſſe difficili le ſue impreſe. Tale era la inſolenza e ſuperchieria del ſuo eſſercito, che poco ò nulla differenza faceua nel conuerſare da gl'amici, ò nimici. Si ch'egli haueua ſpauentato tutti i popoli dall'eſſere piu à quello fauoreuoli. Di modo che ſe Dio per ſua ſpeziale grazia non l'haueſſe condotto (come pareua che ſi vedeſſe per lo effetto) al gaſtigo de paeſi noſtri, e di tutt'Italia, non fu il ſuo gouerno di tal prudenza, che ne fuſſe douuto ſeguire coſi marauiglioſo ſucceſſo. Andò il Re la ſera ad alloggiare al palagio de Baroncegli, e la mattina ſeguente à deſinare alla Certoſa, e l'altro giorno à Poggibonzi, e quindi à Siena. Oue entrato ſopraſtette alcuni giorni in feſte, e banchetti, e ſollazzi di donne. Ma quiui ancora fu cagione di mutazione di ſtato, perciò che il reggimento, che all'hora gouernaua la Città non molti giorni innanzi haueua rimeſſo d'accordo in Siena certi Cittadini ribelli: i quali ora di nuouo con l'aiuto de Franzeſi ingiuſtamente mandò fuora. E di poi con l'aiuto de medeſimi Franzeſi tenne difeſa, e guardata molto tirannicamente la violenza di quello ſtato. Nel giorno che doueua partire la regia Maeſtà di Firenze ſi moſſero le ſue genti di Toſcana, e per i noſtri confini furon condotte da commeſſarij Fiorentini in quel di Siena per la via di Valdarno. Per il qual cammino paſſorono i Franzeſi inſieme piu riſtretti, e con maggior ordinanza che inſino all'hora non haueuano fatto. Si che aſſai ageuolmente ſi fece giudizio, che la quantità di tutte le genti appiede, & à cauallo inſieme colle bagaglie, e conduttori delle artiglierie e viuandieri, & altri ſimili che ſeruiuano il campo, aſcendeſſe al numero di non piu che 60. mila perſone. Paſſando adunque innanzi, ſenza alcun contraſto preſono Acqua pendente delle terre della Chieſa, & appreſſo, Viterbo, Sutri, Nepi, & altre terre, che tutte ſi rendeuano à gara, tanto pareua grande in ogni luogo ò la grazia, ò lo ſpauento de Franzeſi, ò vero l'odio di quei preſenti ſtati, i quali per la maggior parte nelle terre della Chieſa erano violenti, e tirannichi. Ne quali luoghi trouarono gran copia d'ogni ſorte di vettouaglie, di che per il grande ſtrazio che per tutto il cammino fatto ne haueuano, era nata grandiſſima careſtia. Mentre che queſte coſe in quel di Roma ſi faceuano, in Firenze s'intendeua, Piero de Medici eſſerſi partito da Vinegia, oue prima s'era ritirato, e per la via d'Ancona, e di Romagna eſſerſi preſentato dauanti la Maeſtà del Re, e da quella eſſere ſtato humaniſſimamente riceuuto, preſtando orecchie continuamente alle ſue querele, mediante il fauore che da cortigiani per la corrutela de doni, e preſenti grandi da loro riceuuti, era preſtato à Medici fuor'vſciti; oltre alle domande che faceuano

in

in Firenze ogni di fuora di ragione alla Signoria gli oratori, e Commessarij del Christianissimo. Onde nacque nuoua gelosia nel popolo, si che si viueua per ogn'vno con gran paura, e massimamente per quegli dello stato vecchio, e molto piu per quegli che segnalatamente s'erano adoperati per la recuperazione della libertà, desiderando questi, e quegli d'assicurarsi da soprastanti pericoli. Onde per quietare i mouimenti di cotali maligni humori, il prefato fra Girolamo richiese di fare vna predica alla Signoria, & à gli altri Magistrati, & al popolo, e cosi vna mattina fece, senza la presenza delle donne e de fanciulli, che meno vtilmente sogliono occupare i luoghi de' piu intelligenti, confortando gli auditori alla pace & à non temere alcuno pericolo. E prepose à gli audienti principalmente quattro cose. Prima il timore di Dio con lo inducere, e confortar le persone alla riformazione de' costumi, & à fare tutte l'altre operazioni Christianamente, per le quali si potesse sperare fermamente d'impetrare la diuina grazia. La seconda, l'amore della Republica, posponendo ogni priuata vtilità. La terza vna pace vniuersale colla obliuione delle ingiurie, per la quale s'intendesse essere e fusse perdonato à gli amici dell'altro stato ogni errore, e delitto fatto insino al di della mutazione del passato gouerno. Saluo però la restituzione delle facultà, e pecunie publiche da farsi da coloro, che ne fussero dichiarati debitori, la quale esazzione diceua egli; che si douesse fare, e procurare con ogni ageuolezza, e discrezzione. Perdonando à tali debitori le pene e pregiudicij, ne quali secondo la giustizia incorsi fussero. La quarta cosa che pensar si douesse, era di costituire vna cosi fatta forma di gouerno vniuersale, che comprendesse tutti quei Cittadini, a' quali secondo gl'ordini della Città s'appartenesse il gouerno con tutte quelle cõsiderazioni, e circonstanzie, che alla prudenza di quei, che per tale effetto erano deputati potessero occorrere: si che nessuno piu si potesse sopra la ciuile, egualità innalzare, & esaltare, come ne' passati tempi per le sette Cittadinesche era auuenuto. E perciò diceua egli che in quel nuouo gouerno si douesse comprendere tutti i Cittadini, non escludendo alcuno che legittimamente fusse habile al reggimẽto della Città, come di sopra si dice. E quasi per vno essempio proponeua alla considerazione de gli audienti la forma del gouerno, e Consiglio grande della Città di Vinegia aggiugnendo però, ò leuando dalla sembianza di quello secondo che alla natural disposizione del popolo Fiorentino fusse conueneuole, e come da quei sauij riformatori esser vtile, & honesto sarebbe giudicato. Credeuasi in quel tempo, che quest'huomo non s'intendesse molto della vita attiua, ma discorresse vniuersalmente secondo la morale, ma molto piu secondo la vera, e Christiana filosofia. Circa alla dottrina se veramente ei fusse stato ascoltato, senza dubbio harebbe disposto gli animi de' nostri Cittadini à riceuer la forma d'ogni buono e santo gouerno. Le quali tutte cose hauendo egli predicato, e piu altre volte confortato, finalmente in gran parte furon fatte,

e de-

e deliberate dopo molte difficultà e contradizzione; e massimamente circa al fatto della pace vniuersale, e della impunità delle vecchie colpe, e della obliuione delle ingiurie esempio salutiferamente tratto dal popolo Ateniese. Per lo quale esempio, non ostante l'appetito che haueuan molti di vendicarsi delle antiche ingiurie finalmente adi 23. di Dicembre ne consigli consueti del popolo, e del comune si vinse legittimamente, la riforma del consiglio generale, ordinata e proposta da i venti Cittadini riformatori, i quali per vigore della legge fatta del parlamento, erano stati creati con pienissima autorità, e balìa, quanto hauesse tutto il popolo Fiorentino. Per la deliberazione, e l'autorità de' quali, durante il tempo d'vno anno, si doueuano creare i principali Magistrati cioè i signori, i gonfalonieri delle compagnie del popolo, & i dodici buoni huomini; i quali magistrati dal volgo particolarmente si chiamano i tre maggiori officij, e tutti insieme il Collegio: e così il Magistrato de' dieci della guerra, chiamati poi con migliore augurio, i dieci di libertà, e pace, e parimente, il Magistrato de gl'Otto di Guardia, e Balìa. De quali riformatori ò vero accoppiatori per detto tempo i nomi sono gl'infrascritti cioè del quartiere di Santo Spirito M. Domenico Bonsi, Dottore di legge, Tanaì de Nerli, Ridolfo di Pagnozzo Ridolfi, Piero di Gino Capponi per la maggiore: & Antonio di Sasso per le arti minori: Per il quartiere di Santa Croce furono Bardo Corsi, Niccolo Sacchetti, Bartolomeo Giugni, Giuliano Saluiati, per la maggiore: e Iacopo del Zaccheria per l'arti minori. Per il quartiere di Santa Maria nouella, Messer Guidantonio Vespucci dottore di legge, Francesco di Martino Scarsi, Piero di Bartolomeo Popoleschi, Bernardo di Giouanni Rucellai, per la maggiore: & Andrea di Manetto Manetti solo per l'arti minori. E per il quartiere di San Giouanni, Francesco di Bartolomeo Valori, Guglielmo d'Antonio de Pazzi, Braccio Martelli, Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici, oggi detto de popolani, per la maggiore, e Francesco Romoli solo per l'arti minori. Gl'Otto di Guardia e Balìa furono nel quartiere di Santo Spirito, Guido Mannegli, per la maggiore: e Mauro Fantoni solo per l'arti minori: Per il quartiere di Santa Croce, Marco di Piero Nardi per la maggiore, e Saluetto Saluetti solo per l'arti minori: Per il quartiere di Santa Maria nouella Andrea di Carlo Strozzi, e Carlo Rucellai amendue per la maggiore: E per il quartiere di San Giouanni Piero Gherardini, e Bartolo Tedaldi ambidue per la maggiore.

Riformatori, per l'Arti Maggiori, e Minori.

(:)

LIBRO

LIBRO SECONDO.

SOMMARIO.

IN questo secondo libro si contengono piu, e diuerse ordinazioni, Magistrati, e leggi, state fatte da i Fiorentini nella riforma del loro stato, dopo la partita del Re. Piu, e varij modi tenuti da Piero de' Medici, ma in vano, per ritornare, e farsi Principe di Firenze; Lessere venuto armato insino in su le porte; e l'essere stati alcuni per sua cagione in Firenze decapitati. La presa di Napoli dalle genti del Re di Francia; e poco appresso l'essergli stato ritolto da gli Aragonesi. L'ostinazione del Castellano della Cittadella di Pisa, in non volerla, eziandio comandato dal Re, (se però diceua da vero) render'à i Fiorentini; e l'hauerla piu tosto data per danari, & altre cagioni, a' Pisani. Molte cose guerreggiando accadute fra i Fiorentini, e' Pisani. La Rebellione di Montepulciano da i Fiorentini. La lega (detta santa) fra'l Papa, Re di Spagna, Viniziani, e Duca di Milano. L'essere stati di nuouo sottoposti alle taglie Piero, e Giuliano de' Medici. La condotta del Duca d'Vrbino da' Fiorentini al loro seruigio. Il ritorno del Re in Toscana; e le preparazioni fatte da' Fiorentini per riceuerlo, e bisognando opporsegli. L'Andata di fra Girolamo, come Ambasciadore de' Fiorentini al Re di Francia à Poggibonzi; e le nuoue Capitolazioni fra il Re, & i Fiorentini. Risposta de' Fiorentini all'Ambasciadore dell'Imperadore: e l'assedio di esso Imperadore à Liuorno. Vna gran carestia stata in Firenze, e la gran Charità de' Cittadini verso i poueri. Fuochi, e Feste spirituali state fatte due anni continoui, da' fanciulli Fiorentini ne' tempi di Carnouale, per opera del frate. Molte, e varie cose accadute al detto padre in diuersi tempi; e finalmente l'essere stato d'ordine di Papa Alessandro, condennato alla morte e stato fatto morire in Firenze insieme con due altri frati.

OSCIA che fù ordinato il consiglio generale, chiamato il consiglio grande, furon creati da quello ottanta Cittadini consigliatori della Signoria, che costituiuano il senato chiamato volgarmente, il consiglio de gli ottanta, ò vero de' richiesti, nel quale interueniuano ordinariamente, oltre a' Signori, & Collegi, gli Otto di Guardia, e Balia, i Dieci della guerra, i Capitani di parte Guelfa, & alcuni altri Magistrati durante quel loro officio. Furono anche fatti in detto tẽpo officiali di grazie per graziare i debitori delle grauezze & eziãdio per assoluere delle condennagioni fatte a' delinquenti, i quali officiali graziarono largamente ogni debitore, si che pochi rimasero, che assoluti, e graziati non fossero. Furono similmente fatti officiali d'accatto, che accattassero fiorini centomila da' Cittadini, e da gli Hebrei, i quali danari dopo certo tempo fussero restituiti à ciascuno cõ certo emolumento. Fù ordinato parimente che le grauezze si ponessero per l'auuenire sopra l'entrate de' beni immobili, e così si pagasse al comune à ragione di dieci per cento

delle

delle rendite di quegli, senza alcun'altre imposizioni. Le quali tutte cose come che vniuersalmente piacessero alla maggior parte de' Cittadini; anche à molti di quegli non soddisfaceuano, e specialmente à coloro, che aspirauano piu tosto à qualche forma di gouerno particolare, come era consueto ne' tempi passati, e così harebbero voluto altri modi di grauezze. Si che tra i Cittadini nacquero molti dispareri e contrarietà dell'vno contro all'altro, e tra grandi, e tra i popolani: ma le cagioni della diuersità dall'vna parte, e dall'altra, molto si dissimulauano. Ma piu scopertamente si cominciaua ad oppugnare il frate per la diuersità delle opinioni, che si teneuano delle profezie di quello. Della crudeltà non si vergognauano gli huomini di disputare liberamente, come si sarebbero vergognati in quel principio di non amare, ò che si credesse che ei non amassero piu tosto quel gouerno vniuersale, che qualunche altro gouerno particolare. Et in tanto procedeua l'audacia de gli auuersarij del detto frate, che per alcuni accidenti che auuennero, si credeua essergli state ordinate alcune insidie per farlo mal capitare, & anche non senza intendimento di alcune religiose persone. Onde egli per dar luogo all'ira, e maleuolenza, e liberarsi da soprastanti pericoli, hauendo hauuto la elezzione del predicare per la seguente Quaresima mediante vn breue Apostolico, per ordine de i suoi superiori, ne fu priuato, e mediante quello, costretto à partire di Firenze, & andare à predicare altroue, secondo che da quelli gli sarebbe comandato. Onde egli per vbbidire, si volle partire della Città, dicendo che hauendo vna volta fatto quel buono officio, che giudicaua essere vtile e necessario alla salute di quella, secondo che alla sua professione s'appartteneua, non voleua piu intromettersi in cotale opera. E così predicando vna mattina impose al popolo molte orazioni, e digiuni (come spesso soleua fare) per placare l'ira di Dio, acciochè la Città fosse liberà dalle future tribulazioni. E dopo molti vtili documenti lasciati al popolo, nel fine della predica da quello prese licẽza, della qual cosa ꝑ la maggior parte de gli huomini si prese grãde alterazione. Perciò che, e da Magistrati tutti, e da gli huomini di buona mente si giudicaua, che le sue predicazioni fussero molto vtili alla correzzione de' costumi, e necessarie à pacificare insieme gli animi discordanti, e mal disposti Cittadini nel principio di quel nuouo gouerno. Per la quale considerazione, per opera e procaccio di molti suoi deuoti, e massimamente de Dieci di libertà e pace, fù procurato che il Papa riuocasse il sopradetto breue, e che sua Santità gli comandasse, che insino alla ottaua della prossima Pasqua di Resurezzione non si douesse partire della Città di Firenze, e così fù facilmente ottenuto, Perciò che il Papa non era ancora stato tãto offeso, & irritato come fu poi dal suo predicare, e chi amaua il gouerno vniuersale, desideraua che fusse da quel frate introdotto, e fauorito. Al che concorreuano molto volentieri gli amici dello stato passato de' Medici per assicurarsi dall'appetito della vendetta de gli auuersarij. Al quale pe-

ricolo

Breue del PP. che priua il Sauonarola del Predicare.

Breue reuocato, in gra di Sauonarola.

ricolo sarebbero stati maggiormente, sottoposti sotto il gouerno d'vno stato particolare, se per mala sorte della nostra Città vn particolare nuouo reggimento succeduto fusse. Onde fù di lui fatta la elezzione (come è detto) per predicare in santa Maria del Fiore la Quaresima seguente. Nel medesimo tempo i Pisani si faceuano ogni di piu forti, essendo strettamente confortati à perseuerare nella loro ostinazione da alcuni de' Baroni del Re, & appresso fauoriti da' Genouesi, Sanesi, e Lucchesi. La qual cosa vedendo i Fiorentini, e d'esser gabbati con varie speranze da coloro, che si intromettevano per fare gli accordi, hauēdo insino all'hora guerreggiato molto freddamente sotto diuersi commessarij, deliberarono di muouere loro apertamente e piu aspramente la guerra. E perciò mandarono Commessario in quel di Pisa Piero di Gino Capponi con assai grand'essercito, nel quale si trouarono anche benissimo armati molti giouani Fiorentini volontarij. Si che la guerra fù maneggiata di maniera che per tutto il mese di Gennaio 1495. si racquistò quasi tutto il Contado di Pisa, eccetto che Vico, Cascina, e Buti, hauendo fatto in tutto quel paese prede, e danni grandissimi. Era in quel tempo il Cardinale san Malò, al quale haueua già il Papa dato il Cappello, stato mandato dal Re con piena commessione, che si adoperasse per la recuperazione di Pisa, e cosi si offerse egli, e promise di fare, ma seguendo però tale effetto della recuperazione, faceua grande, e disoneste richieste alla Signoria. Alle quali per soddisfare in parte fù determinato finalmēte, che la somma di fiorini 70. mila douuta à detto Re per ogni resto, se gli pagasse, vn certo tempo prima, che la Città non era tenuta, secondo il tenore delle conuenzioni. Et oltra ciò fù concordato con sua Signoria reuerendissima che se gli pagasse altri trentacinque migliaia di fiorini, seguito che fusse il sopradetto effetto, e con tale cōclusione si partì, e condussesi à Pisa. Doue essendo entrato, & hauendo fatto per alcun giorno da ogni parte posar l'armi, e praticato assai secondo che diceua con i Pisani per la pace, e trouatogli molto duri, a di 24. di Febraio se ne tornò in Firenze, mostrando pure di voler procedere nella medesima pratica co' Pisani piaceuolmente, per vedere se con qualche dilazione di tempo si potesse rimuouergli dalla loro ostinazione. Ma mentre che egli teneua con la Signoria tali ragionamenti, il giorno seguente hebbe nouelle del subito & inopinato acquisto, che haueua fatto il Re della Città di Napoli, insieme con lettere che gli commetteuano, che senza indugio douesse tornare à sua Maestà. Per il che il suo maneggio de gli accordi rimase all'hora interrotto. Ma sopra di dette nouelle si fecero in Firenze tutto il giorno, e la sera segni di gran festa, con fuochi per le strade, e panegli, e luminarie sopra le torri, e doue è consueto di farsi. E nel giorno seguente fù fatta vna grande, & honorata processione, & in fatto molto diuota, secondo l'vsanza, e disposizione di quei tempi. Nella quale interuenne in persona il detto Cardinale, hauendo prima cantato nel duomo vna solenne Messa. Dopo il

qual giorno si partì per Napoli molto soddisfatto, e contento, per hauer riceuuto per conto del Re, quaranta migliaia di fiorini d'oro innanzi al tempo: E per essere stato anch'egli riccamente presentato. Onde ei fece grande offerte alla Signoria, e promise tra l'altre cose che della rihauuta presa di Pisa non si dubitasse punto. Ma che non potendo egli al presente badare à procurare per via d'accordo la composizione della pace, aspettassino pazientemente qualche dilazione di tempo, perciò che se egli al presente concedesse a' Fiorentini lo ingresso in Pisa per la Cittadella (come essi domandauano) cognosceua tal cosa non poter seguire se non cō molta occisione. Et essendo egli religioso, non voleua incorrere perciò in alcuna inregularità. E questo fù in tutto quanto ritrassero i Fiorentini dal prefato Cardinale. Non ostante ch'essendo seguito l'acquisto della Città di Napoli (la qual cosa era l'vltima condizione che si conteneua ne capitoli) non doueua ne poteua il detto Cardinale ne altri suoi ministri, ne il Re reclamare alle giuste domande de' suoi amici, e confederati. Dopo questo tempo seguitando fra Girolamo il predicare in santa Maria del Fiore, ogni di haueua maggior concorso di auditori, e maggior credito, si per la dottrina di lui, si eziandio per gli accidenti, che tutto il giorno occorreuano conformi a' suoi vaticinij. Et massimamente per la gran vittoria con tanta facilità, e felicità da quel Re conseguita, e molto prima, quando in Italia non appariua ancora alcun segno di guerra, dal medesimo frate predicando pronunziaua. Si che pareua che in tutta questa impresa del Re, fusse stata con lui la mano di Dio, tanto che dopo la pace vniuersale, che'l frate haueua fatto fare a' Fiorentini, ei possette anche persuader' loro la legge, per la quale si dispōesse che tutti i cōdannati che per l'auuenire fussero fatti dalla Signoria, ò da gli Otto, ò da altri Magistrati per delitti commessi contra lo stato, cosi nella vita, come nell'altre pene potessero i medesimi condennati ricorrere, & appellare da tal sentenza al consiglio grande, con que' modi che dalla legge perciò fatta ordinatamente si dispone. Le quali cose furono molto comendate da coloro, a' quali pareua, che quelle douessero essere potenti, & efficaci cagioni della quiete & vnione de Cittadini, assicurandogli con tali modi dalle particolari persecuzioni de i loro auuersarij. Al quale laudabile effetto si mostraua essere indiritta & volta la intenzione di quell'huomo, & il desiderio de buoni Cittadini. Perciò che in vno cosi numeroso, e gran consiglio non possono hauere tanta forza gli affetti humani, come nel poco numero de' particolari magistrati. Ma mentre che dentro alla Città alla giornata s'acconciauano le cose in qualche buona forma, di fuori moltiplicauano i disordini, e trauagli, perche a di 26. di Marzo 1495. si ribello da' Fiorentini la terra di Monte Pulciano, hauendo i Terrazzani con certo trattato inganneuolmente occupato la rocca della terra, e preso il Castellano, il quale poi insieme col Capitano, & altri officiali Fiorentini furono assai cortesemente da quel popolo

1495

trattati

trattati, e liberati. La qual ribellione fù molto grata à Sanesi, hauendo trouato quegli huomini mal contenti, e molto sdegnati contro à Fiorentini per rispetto delle nuoue monete bianche, per l'vso delle quali essi veniuano à pagare i salarij de' loro rettori, la valuta del sale & altre gabelle con l'accrescimento del quarto piu, come s'è detto di sopra de gli altri luoghi sottoposti à Fiorentini. Per le quali cose tutti poteuano dire ragioneuolmente non esser' osseruati loro i capitoli. E perciò vennero volentieri costoro sotto la protezzione de' Senesi. Del che nacque in Firenze gran perturbazione, vedendosi i Cittadini soprastare da ogni parte tanti pericoli, oltra ch'e' s'intese, nel medesimo tempo essersi procurata, e finalmente conchiusa vna lega tra'l Papa Alessandro sesto, e Ferdinando Re di Spagna, e la Signoria di Vinegia, e il Signor Lodouico Duca di Milano, e loro aderenti, à difesa delli stati loro, ma in fatto tutta contra la potenza del Re di Francia, e conseguentemente contra i Fiorentini. Se bene à sua Maestà era stato riseruato il tempo di quaranta giorni, & à qualunche altro potentato, che nella detta lega entrare volesse. Questa cosa diede vniuersalmente grande ammirazione ad ogn'vno, perciò che il Papa di poco tempo auanti haueua concordato in Roma col Re, quando sua Maestà partito da lui, n'andaua alla volta di Napoli, hauendo baciato il Christianissimo il piede à sua Santità, rendutole vera obbedienza, e menato amicheuolmente seco il Cardinale di Valenza figliuolo di detto Papa, con titolo di legazione per tutto il Regno di Napoli, & anche hauendo hauuto da lui Gemme fratello del Signor Turco, il quale gli era stato chiesto dal Re, per facilitar l'impresa contro à Turchi, la quale dopo la vittoria di Napoli diceua voler fare. Fù per tanto bandita, e publicata la detta lega in Roma a di 12. d'Aprile 1495. con gran solennità, e cerimonia. La qual cosa fù di gran sospetto al Re, e di gran paura à Fiorentini, i quali soli in Italia perseuerauano costantemente nell'amicizia di quello. Andarono i Pisani in quel tempo à campo à Librafatta, & hauendola molto stretta, l'harebbero sforzata; ma i Fiorentini hauendo raccolto insieme le genti loro, sparse pel contado di Pisa, non furon per all'hora aspettati. Ma partito il soccorso Fiorentino, i Pisani vi ritornarono con maggior numero di genti, con mille fanti Franzesi, e Guasconi, che dal Re alla sua partita erano stati lasciati in lor'aiuto. E detto Castello assaltarono con tanta forza, e prestezza che hauendo coll'artiglierie quasi spianato tutta la mastra torre della Rocca, furon costretti i defensori à rendersi à discrezione. Della qual cosa nacque in Firenze gran trauaglio, non tanto per la perdita di quella terra, quanto per il dispiacere, e sdegno preso, che i Franzesi si fussero quasi adoperati piu in quella fazzione, che non fecero gli stessi Pisani. E secondo gli auuisi che i Fiorentini haueuano da i lor'oratori residenti appresso la Maestà del Re, non ritraeuano della mente di quella quanto la Città desideraua, tanto che si sarebbero disperati, e forse riuolti alla speranza della nuoua lega, che con grand'in-

1495

ſtanza, e con molte promeſſe ricercaua la noſtra confederazione, e tanto caldamente, quanto piu freddamente ſi portaua il Re verſo l'amicizia, e fede loro; ſe non fuſſero ſtati i conforti del predetto frate. Il quale predicando ogni mattina, gli teneua confortati, & inanimati à ſopportare con pazienza i preſenti mali, affermando ſempre in verbo Domini le medeſime coſe, che egli era vſato di predicare. In modo che non oſtante la grauiſſima impugnazione di molti frati, e preti, e ſecolari à lui inimici, i Cittadini ſi mãteneuano quaſi continouamẽte con la medeſima ſperanza, tanto era grande la buona opinione, che di lui ſi haueua: quantunque il diſcorſo della ragione humana dimoſtraſſe il contrario. Non s'abbandonauano per tanto, ne mancauano di vſare con ogni ſtudio i rimedij humani, e perciò conduſſero al lor ſoldo, oltra le genti che haueuano, il Duca d'Vrbino con circa 300. elmetti, ò vero lance, il quale hauendo laſciato le ſue genti in quel d'Arezzo, e di Cortona à fronte de' Saneſi, entrò in Firenze alli 15. di Maggio con poca, ma bella, & honorata compagnia. Attendeuaſi in que' tempi con ogni diligenza à far prouedimento di danari, per le grandi ſpeſe, nelle quali la Città ſi trouaua, hauendo in vn medeſimo tempo due groſſi eſſerciti alle ſpalle, vno in quel di Piſa, e l'altro à Montepulciano contro a' Saneſi, e' Perugini lor collegati. Di maniera tale che da tutti i vicini, e' circoſtanti erano i Fiorentini combattuti, e moleſtati, & i loro ſudditi per la mala fortuna della Città quaſi tutti ſolleuati à qualche mouimento, tra i quali i Cortoneſi furon compiaciuti, e contentati d'alcune coſe poco ragioneuoli, per il ſoſpetto, che in quel tempo ſi haueua della fede loro. E i Lucche ſi erano tra loro diuiſi in parti, delle quali vna voleua perſeuerare co' Fiorentini nella diuozione del Re, e l'altra ſi voleua accoſtare alla lega, Onde i Franzeſi, che erano in Piſa, furon chiamati, & andorono à Lucca in fauor della parte Franzeſe, e maſſimamẽte perche il Signor Lodouico haueua lor proteſtato, e fatto intendere, che ſe tra certi pochi giorni non entrauano nella lega ſarebbero trattati da nimici, e ſimil proteſtazione fù anche fatta al Duca di Ferrara, e già le genti del Duca Lodouico erano venute à Pontremoli per sforzarlo, facendo però ſembianza di venir auãti verſo Lucca, e Piſa, e per forza paſſare in ſoccorſo del Papa, non oſtãte la forza de' Fiorentini che s'opponeua à quelle, ſentendo il Re eſſer partito da Napoli, e tornare per la volta di Roma tutto ſdegnato, & in diſcordia grãdiſſima col Pontefice, ꝑ la fuga del ſuo figliuolo Ceſare Cardinale Valẽtino, e ꝑ la morte del ſopradetto Gẽme, fratello del Sig. Turco, il quale acciochè il Re di lui ſeruir non ſi poteſſe contra' Turchi gli era ſtato dato dal Papa nelle mani auuelenato. Ma non poteuano i Duchefchi venire molto gagliardi verſo Toſcana, perche il neruo delle loro genti era rimaſo in Piemõte appetto del Duca d'Orliens, ch'era in Aſti in aiuto de' Frãzeſi, e Piemonteſi, e di già s'erano piu volte appicati ne' conſini co' Lõbardi, e fatte groſſe ſcaramuccie. Le quai coſe hauend'il Re vdito, ſi partì da Napoli a di 21. di

Mag-

Maggio con grand'essercito,hauẽdo lasciato vice Re,e Capitan generale di tutto il Regno, Monsignor di Monpensiero, e Monsignor d'Obegnì col resto dell'essercito, per la difesa, e guardia del Reame. Il Papa, & il popolo Romano mostrarono al principio di voler farsi forti in Roma, e fargli resistenza che non passasse, e per quello effetto i Viniziani vi mandarono alcune squadre d'huomini d'arme, e caualli leggieri. Ma il Papa non si volendo fermare in Roma per la instabilità di quel popolo sentendo il Re venire auãti si partì di Roma, accompagnato dalle genti Viniziane, e diciotto Cardinali, e se n'andò in Oruieto, terra munitissima, oue poco dimorando prese la via verso d'Ancona per discostarsi il piu che poteua dal camino che doueua fare il Re, & anche per andarsene à Vinegia quando bisognato gli fusse. Veduta la partita, e fuga del Papa entrò in Roma il Christianissimo, essendoui riceuuto dal popolo benignamente, & senza molto dimorarui ne venne alla volta di Toscana, e del Territorio Fiorentino. Ma non essendo certificati i Fiorentini della mente, & intenzione di lui, per gli auuisi varij, e diuersi, che essi haueuano da loro oratori, viueuano in gran sospetto, e paura, ne sapeuano che partito si douessero pigliare. E tra i Cittadini era poca vnione, dubitandosi delle forze del Re di fuori, e dentro alla Città della fazzione de' Medici, se detto Re hauesse animo di rimetterli in stato, come già essendo ancora in Firenze, haueua tentato di fare. Trouandosi adunque la Città in queste angustie, non volendo accostarsi alla lega, e poco della beneuolenza del Re promettendosi, deliberò con animo generoso difendersi per se stessa, negando al Re assolutamẽte il ricetto nella Città, e concedendogli il passo, e vettouaglia per tutto il suo territorio. Et perciò pose ogni suo studio nel fornirsi di gente, e farsi forti in casa d'armi, e di vettouaglie per poter quando pur bisogno fusse riceuere il Re in casa senza pericolo, per desiderio, che haueua il popolo di riauere il Dominio di Pisa, come tutto giorno pareua che il Re non promettendo, ma confortando ne desse speranza. Fu cosa marauigliosa à vedere in quanto poco tempo fusse fatto vn grandissimo prouedimento d'armi da offendere, e da difendere, e di gran quantità d'ogni sorte vettouaglie. Con ciò fusse cosa, che ogni Cittadino pareua che priuatamente facesse à gara con tutti quei prouedimenti, che si faceuano senza alcuno rispiarmo per ordine della Signoria, e di quei commessarij che à tal maneggio di fuori, e dentro erano stati deputati, in tanto che quasi fino i fanciulli erano armati. E per non mancare de gli aiuti, che primieramente si debbono ricercare dalla Maestà Diuina; mediante le predicazioni del medesimo fra Girolamo furon'anche fatte molte singolari diuozioni, e publiche, e priuate orazioni; Et essendo stata fatta venire in Firenze la nostra Donna di Santa Maria impruneta, fu accompagnata con humile, e diuota processione da tutto il Clero, da tutti gli ordini di Religiosi, da tutte le fraternite, e compagnie della Città, e finalmente da tutto il popolo, andando però separatamente gli huomini dal-

le Donne. Ma è ben vero, che i cherici, e gli altri andarono senza quella pompa di ricchi vestimenti, che nelle cerimonie di si fatta processione vsare si sogliono. E parimente non le furono fatti da i Magistrati, ne dal popolo quei gran presenti, e doni, che per ordinario, quando si conduce à Firenze, si sogliono fare: ma solamente furono raccolte grosse offerte, e limosine di danari per stribuirle a' poueri. Della qual somma vna parte fù assegnata al sussidio de' poueri della Città, e l'altra a' bisognosi del Pieuiere della detta santa Maria impruneta. Furono ancora in questi giorni fatti, e deputati sei huomini per prouuedere alla honoranza del Re venendo egli à Firenze, e tre oratori creati di nuouo per andare incontro à sua Maestà, per intendere (potendo) come, e quando, e donde ei volesse fare il suo camino, e con particolare commessione di protestare chiaramente, che quando sua Maestà volesse tentare di rimettere inistato Pier de' Medici ò altra cosa simile, in diminuzione, ò pericolo alcuno della intera libertà, che lasciasse interamente tale pensiero, percioche trouerrebbe tutto il popolo apparecchiato à voler morir piu tosto con l'armi in mano, che consentire à cosa alcuna non conueneuole. Giunti i detti oratori al Re, che ancora era in Roma, gli ricordarono tutte le promesse sue fatte, e piu volte confermate secondo il contenuto de capitoli: e massimamente circa le cose di Pisa. Hebbero qualche grata risposta come altre volte, benche molto generale. Ma venendo poi sua Maestà con tutto l'essercito verso Siena, & intendendo da i suoi agenti, & oratori, in Firenze il popolo essere tutto armato: e da nostri oratori hauendo vdite alcune parole piu tosto gagliarde, che sauie: ne prese qualche sdegno, e parimente i suoi Baroni. Si che i detti oratori, e gli altri da che l'hebbono incontrato in poi, nõ hebbero da lui molto grata audienza. E perche hauendo ancora nella sua corte Piero de' Medici, e non si lasciando egli intẽdere, daua ragioneuol cagione, che ogni giorno crescessero i sospetti, per questo quãdo fu giunto à Siena, erano stati cõdotti in Firenze, & intorno a' Borghi circa 11. mila fanti di Corazza, oltre à gli amici, e famigliari che priuatamente si haueuan messo in casa i Cittadini. Fecionsi molti altri prouedimenti, come di sbarrare le strade, fornire le case, e le torri di sassi, sbarrare & interrare alcune delle porti, e la notte far la guardia per tutte le vie da i Gonfalonieri delle compagnie del popolo. Ma in Firenze furon messi pochi de' nostri condottieri de' soldati, per non sene fidar molto, hauendo veduto per li andamenti vsati delli agenti Italiani, e mandati del Re nel trattare le cose di Pisa la poca fede loro; si per la incostanzia di quel Principe, che pareua piu tosto fusse aggirato da' suoi, che esso fusse guidatore del suo medesimo essercito, e si ancora per hauer mãdato vna gran parte di detti nostri condottieri à guardare Volterra; hauendo deliberato la Signoria di guardare quel luogo solamente oltre alla nostra Città, diffidando di potere difendere gli altri luoghi dall'essercito del Re superiore alla campagna ad ogni altro grosso essercito, quando la guerra

hauesse

hauesse hauuto à durare qualche tempo contro a' Franzesi, tanto era la reputazione ch'e' pareua che Dio in quel tempo hauesse dato à quella nazione, e tolto à tutta Italia: Et nondimeno la maggior parte di quel suo vincitore essercito, che nella sua venuta non haueua mai tratto fuora spada per combattere, era rimasa nelle guardigioni del Regno di Napoli, & esso Re con poca prudenza ne haueua anche qualche parte lasciato in Siena, & vltimamente in Pisa, E cosi hauendo indebolito le forze proprie richiese i Fiorentini che li concedessero Francesco Secco loro condottiere. Ma trouandosi gia in Siena la sua persona, & sentendo le preparazioni fatte da' Fiorentini, si mostraua di ciò molto sdegnato, e non daua risposta à gli oratori che pur sollecitauano i suoi Baroni per voler sapere che via sua Maestà voleua tenere, per potere honorare quella, e prouedere abbondantemente de' viueri per gli huomini, e per li caualli, per tutto il dominio. Finalmente dopo molte domande fù lor risposto, che prouedessero di tutte le cose necessarie per tutto il paese loro, senza dichiarare altrimenti quali strade volesse tenere. Per la qual cosa conuertendosi il sospetto in vero timore, fù mandato il sopradetto fra Girolamo à rincontrare il Re infino à Poggibonzi, doue era già arriuata l'antiguardia del campo. In questo mezzo sua Maestà entrata che fù in Siena, fece deporre tutte l'armi al popolo, e leuar la guardia della piazza, & volle la possessione del palagio de' signori, e quiui dimorò due giorni festeggiando e sollazzando, & hauendo deposto & annullato il reggimento de' noue, che tirannescamente gouernaua la Città, restituì la libertà al popolo, lasciando però in quella terra vna guardia di 400. huomini tra fanti à piè, e balestrieri à cauallo. E venendo auanti a di 17. di Giugno dette vdienza al detto fra Girolamo, il qual trouando quella Maestà mal disposta d'intorno alle cose di Pisa, parlò con essa molto liberamente, con parole ancora comminatorie da parte di Dio, come altra volta haueua fatto, quando non osseruasse la fede, e le promesse fatte di Pisa, e dell'altre cose a' Fiorentini. Non volle per tanto venire il Re à Firenze per lo sdegno preso della diffidenza che mostrarono (come ho detto) i Fiorentini di sua Maestà. Ma ben volle menar seco il detto fra Girolamo insino à Pisa; ma egli non lo consentì, e fù contento solamente di seguitarlo insino à Castel Fiorentino. Oue di nuouo hauendo parlato al Re, con qualche migliore speranza, sene tornò à Firenze parendogli hauer lasciato sua maestà placata del conceputo sdegno. Nondimeno in ogni sua azzione, e resoluzione si mostraua questo principe esser piu in podestà del suo consiglio, che di se stesso: come è detto di sopra. Giunto poi in Pisa vi fù riceuuto con tutta la sua corte honoratamente, e con grand'allegrezza di quel popolo, & in tanto furon liberali, e larghi i Pisani nel presentare i Signori, e' Baroni di quell'essercito, che quasi non si lasciarono in casa roba alcuna, che di qualche bellezza notabile ò pregio fusse. Nulla altro chiedendo à sua Maestà che d'essere lasciati liberi, e facendo tuttauia mol-

Il Sauonarola va à rincontrare il Re à Poggibonzi.

te carezze e cirimonie intorno alla persona di lui, e de' suoi Baroni. Furon per tãto da alcuni di quelli subbornati & ammaestrati di quello che far douessero, e così vn giorno determinato mandaron quasi tutte le lor donne, e figliuole scapigliate, & in habito di mestizia piangendo a' piedi di sua Maestà che tornaua da Messa; e molti de gli huomini anche (secondo che si disse) con i capresti al collo, per inclinarla ad hauere di loro compassione: di maniera che tra i signori del consiglio Regio nacque grandissimo dispare-re, & eziandio tra' capi delle genti d'armi. Onde il Re senza fare altra manifesta resoluzione co' Pisani, e senza rendere le fortezze a' Fiorentini lasciando e questi, e quegli in gran confusione, se n'andò à Lucca, e quindi alla volta di Pontremoli. Nella qual terra i Suizeri che seco haueua fecciono vna crudele occisione di huomini, & arsione di case, per vendicarsi d'alcune offese, che nell'altro passaggio haueuan riceuuto da Terrazzani di quel luogo. Si che nõ furono sempre meno à gli amici che a' nimici in tutto questo lor camino spauenteuoli. E i Fiorentini in questo tempo dopo la partita del Re, hauendo il campo à Montepulciano, & essendo superiori di forze alla campagna, quasi ogni giorno correuano insino alle porte della terra guastando, e portandone i grani, e le biade mature quanto piu poteuano. Onde vscendo vn giorno fuora à scaramucciare il signor Giuanni Sauello, Capitano de' Sanesi, fù abbattuto & ferito e fatto prigione da Francesco Orlandi fante à piè, e giouane Fiorentino, del che fù poi honorato di prouisione, e di grado nella milizia dalla nostra Republica, e così rimasero morti, e presi molti de' suoi huomini d'arme, & alcuni de' Terrazzani di Montepulciano. Di che essendo scemate le forze de' Sanesi, e cresciute quelle de' Fiorentini per la venuta massimamente del Duca d'Vrbino, come di sopra si disse, non potendo piu vscir' fuora i nimici, fù dato il guasto à quel contado, e tolta loro tutta la ricolta. Dopo questo hauendo lasciato sofficiente guardia al Ponte à Vagliano & altri luoghi vicini, ridussero il resto delle genti in quel di Pisa. Nel medesimo tempo continouandosi di ragunare il consiglio grande, ordinato in gran parte secondo i modi, & ordini del consiglio Viniziano, de' quali in buona parte era stato autore, e ricordatore Pagol'antonio Soderini, ch'era stato Ambasciadore nella Città di Vinegia, e procedendo le cose ogni dì, di bene in meglio, e per esser passato il timore del Re, e di Piero de' Medici, desideraua il popolo che lo stato si fermasse in quella forma, che egli era cõ ogni sua perfezzione: E che non v'essendo piu bisogno dell'autorità, e balìa de' venti riformatori, & accoppiatori, si ponesse fine à tale Magistrato, lasciando per l'auuenire la cura al consiglio di eleggere alla giornata, i signori, e' collegi, e gli altri Magistrati, come, e perche era stato il consiglio grande ordinato. Nella qual cosa non conueniuan tutti i detti venti, volend'alcuni di loro continouare nel Magistrato insino à tutto l'anno, & altri consentire al desiderio vniuersale del popolo, il quale per questa cagione mormoraua assai della

super-

ſuperbia d'alcuno, e della oſtinazione di quelli che non voleuano renunzia re al Magiſtrato, hauendo preſo gli huomini occaſione di biaſimargli dalla poca concordia loro, che inſino al principio della lor creazione haueuano dimoſtrato. Con ciò fuſſe coſa che nella prima elezzione, che feciono del Gonfaloniere di giuſtizia per la diſcordia, e varietà de lor pareri eſſi nòn aggiugneſſero al numero di tre faue nere. Onde furon coſtretti finalmente di fare vna deliberazione p la quale ſi diſponeſſe, che qualunque otteneſſe il partito per il maggior numero delle faue s'intendeſſe eſſere eletto à tal Magiſtrato. Et nondimeno colui che fù eletto primo Gonfaloniere di giuſtizia da queſti venti accoppiatori, non aggiunſe al numero delle dette tre faue nere, coſa indegna di coſi ben qualificati Cittadini. Ma vltimamente per fuggire l'inuidia, & il carico ch'era lor dato, e per le perſuaſioni del medeſimo frate, alcuni d'eſſi volontariamente renunziarono à tale vfficio, e queſti furon Giuliano di Franceſco Saluiati, e Lorenzo d'Amfrione Lenzi primi di tutti non oſtante la mala contentezza de' loro compagni. Nondimeno tutti gli altri ſucceſſiuamente depoſero quel magiſtrato, relaſſando e rimettendo tutta la loro autorità al conſiglio grande in quel modo, e forma, che per l'autorità del loro vfficio fù deliberato, & ordinato. Si che la Signoria, ch'entrò nel Magiſtrato a di primo di Luglio 1495. fù creata per lo ſquittino di detto conſiglio grande: eſſendoſi prima nella ſala di tal conſiglio celebrata, e cantata per il Clero della Chieſa Cathedrale vna deuota, e ſolenne Meſſa, e quei Signori la mattina della loro entrata con buono, e felice augurio vollero tutti diuotamente eſſere communicati. Quaſi nel medeſimo tempo ſeguì quel notabile fatto d'arme che fecero i Franzeſi con gli eſſerciti della Signoria di Vinegia, e del Duca di Milano, i quali teneuano loro il paſſo ſul fiume del Taro con gran moltitudine, e sforzo di gente, accioche il Re non ſi poteſſe condurre in Aſti, ne liberare dall'aſſedio il Duca d'Orliens, che nella Città di Nouara ſtrettamente da' Ducheſchi era tenuto aſſediato. Haueua coſtui qualche meſe innanzi per via di trattato occupato quella Città, e manomeſſo quello ſtato di Milano, come à lui proprio appartenente, mediante la heredità di madonna Valentina ſua auola, figliuola, che fù legittima, e naturale del Duca Filippo Maria Viſconti, e non à madonna Bianca figliuola naturale del ſopradetto Filippo, e moglie del Conte Franceſco Sforza, per le ragioni dotali della quale preſumeua egli tenere la poſſeſſione di quello ſtato. Della qual coſa & del qual fatto d'arme inſieme laſcieremo far menzione à quegli, che copioſamente ne hanno ſcritto nelle loro hiſtorie vniuerſali (ancora che molto variamente) eſſendo la noſtra principale intenzione ſolamente trattare le coſe noſtre. Mentre che in Toſcana, & in Lombardia ſi faceuano queſte coſe. Ferrandino nuouo Re di Napoli ch'era ſucceduto nel regno ad Alfonſo ſuo padre, paſsò ad Iſchia Iſola vicina à Napoli, con 80. Vele, e circa ſettemila combattenti, & vna notte a di 7. di Luglio

hauendo

hauendo messo per trattato del popolo segretamente parte delle sue genti nella Città di Napoli, la seguente mattina, come era ordinato, si leuò il popolo à romore, & aperte le porte honoreuolmente, e con gran festa riceuereno i Napoletani il detto Re. Il che vedendo il vice Re Franzese Monsignor di Mompensiero, & il Principe di Salerno, & altri capitani, e signori della fazzione Franzese si ritirarono in Castelnuouo, & vna parte in Castello Capouano. Doue correndo i soldati insieme con tutto il popolo di Napoli armata mano, presero quella fortezza, & hauendo morto ò preso i Franzesi che vi si trouauano, misero Ferrandino solennemente nella Città, facendo egli (secondo che si dice) à requisizione del popolo ferma promessa, e giuramento, di non lasciar tornar mai piu per alcun tempo in stato il Re Alfonso suo padre. E cosi con tali patti e condizioni corse la Città per sua il Re Ferrandino secondo. Il qual romore e ribellione di Napoli intendendosi per il regno fù cagione di far ribellare Capua, & Auersa, & altri loro castelli. Ma i Gaetani volendo fare il medesimo, furon da' Franzesi scoperti, e preuenuti dalle forze di quelli rimasero miseramente oppressi. Perciò che hauendo i Franzesi tagliato à pezzi tutti gli huomini da portare arme, e preso e scacciato le donne & i fanciulli, si insignorirono di quella terra, e di tutte le facultà de terrazzani, e quelli che di tanta ruina si saluarono, si fuggirono à Napoli, e per l'altre terre del Regno, si che si riserbarono quei soldati la Città vota di tutti gli antichi habitatori in guisa d'vna loro propria Colonia. Poscia che il Re hebbe liberato il cognato, e le sue genti dallo assedio di Nouara con certi patti, & conuenzioni fatte col Duca, si parti d'Asti, e tornossi in Francia, ma fermossi qualche tempo in Lione, facendo tuttauia sembianza di voler ritornar tosto alla recuperazione del regno di Napoli, che tutto se n'andaua in rouina. Et questa fù la cagione importantissima, per la quale fu necessitato d'accordare col Duca di Milano. Perciò che Ferrandino hauendo riauuto la Città di Napoli, ogni di cresceua di forze per l'aiuto che gli dauano i Viniziani, e molestaua grandemente i Franzesi, che hauendo perduto il capo di quel Regno, non poteuano reprimere le spesse ribellioni delle altre Città e castella, & il Re di Francia non poteua soccorrere i suoi, ne di gente, ne di danari. E i Fiorentini in quei tempi andauano guerreggiando per il contado di Pisa, & hauendo preso il Pont'adera s'accamparono à ponte di Sacco, il quale hauendo battuto con l'artiglierie lo presero per forza con grande occisione de terrazzani, e di tutti i Guasconi, e Franzesi, che vi si trouauano, lasciati dal Re in aiuto de' Pisani: presono poi altre castella, & essendo accampati à Vico Pisano vi soprastettero molti giorni per esser quel luogo ben fornito d'artiglierie, e di Franzesi al soldo de' Pisani. I quali soldati difendendosi francamente il dì, e la notte con l'artiglierie, faceuano al campo crudel guerra, cosa non consueta ne' tempi passati nelle guerre de gl'Italiani. Ma sapendo i commessarij del campo che tra la Maestà

del

del Re, e la Città nostra s'era di nuouo capitolato in Asti ò vero in Turino, oue quella poi si ritrouaua, e che per vigore di detta nuoua capitolazione il Re doueua rendere tutte le fortezze, e le terre che teneua de' Fiorentini, aspettauano d'hora in hora la capitulazione, e ratificazione di detti capitoli, e l'effetto intero delle promesse. Et perciò desiderauano d'appressarsi à Pisa, oue aspettarono molti giorni senza profitto per l'impaccio ch'era dato loro da' nimici, e da tutti i vicini, e massimamente da' Genouesi, Onde non poteuano anche per la via del mare venire gli auuisi del seguito: pur finalmente per la via di Liuorno in Firenze vennero lettere a di 7. di Settembre à Monsignor di Lilla commessario del Re con ordine, e commessione espressa, che poi che da' Fiorentini fusse giurata l'osseruanza di quei nuoui capitoli, tutte le cose fussero restituite loro. Di che hauendo preso gran consolazione, la mattina seguente nel giorno della Natiuità della Madonna fu giurata, solennemente l'osseruanza di tali capitoli dalla Signoria, e dal detto commessario del Re. Dopo questo hauendo detto Monsignor mandato lettere, e con quelle il contrassegno al Castellano Franzese, che teneua la Cittadella di Pisa, & hauendo hauuta da lui qualche buona intenzione, le genti Fiorentine scorsero insino alle porte di Pisa e presero il borgo di san Marco, e la Bastia fatta da' Pisani, nella qual Bastia, e Borgo trouaron grande apparecchio di biade d'ogni ragione. E fù tanto l'empito de' soldati in quella fazzione, che ne passarono alcuni dentro la porta credendo hauere il fauore del castellano della Cittadella, ò almeno non temendo di riceuere da lui alcuno impedimento, ma egli non ostante la buona intenzione data da lui à Monsignor di Lilla, fece trarre l'artiglierie verso il campo de' Fiorentini, & alla detta porta, e Borgo, in modo che pochi giorni poi i Fiorentini presero partito di ritirarsi, non volendo piu star sottoposti in quel luogo alla incerta fede del castellano. Nondimeno Monsignor di Lilla mostrando pur di voler soddisfare a' Fiorentini (ancora che fusse grauemente ammalato) si fece portare in lettiga sotto le mura della Cittadella protestando al detto castellano, & affermando la volontà del Re essere che egli liberamente rendesse la Cittadella. E per tale effetto gli furon mandate di Firenze altre lettere comminatorie dal medesimo cõmessario. Et andouui in persona Monsignor di Beumonte il quale molti giorni innanzi haueua renduto cortesemente Liuorno, del che dalla Signoria di Firenze con non minor cortesia era stato magnificamente rimunerato. E Monsignor di Lilla dopo queste sue vane azzioni, aggrauandolo la malattia in Firenze finì sua vita. Oue furon celebrate le sue essequie nella Chiesa dell'Annunziata nella quale egli haueua ordinato d'esser seppellito. Dopo queste cose i Fiorentini si ritirarono colle genti nelle colline di Pisa, oue presero il castello di Lari, e Crespina, e santo Regolo, & altri piccoli luoghi in quella vernata. Dopo la morte di Monsignor di Lilla, vennero mandati dal Re, Monsignor di Lancia impugno, & altri signori Fran-

zesi

zesi in diuersi tempi, e con loro Cãmillo Vitegli soldato del Christianissimo. Et essendo riceuuti in Firenze honoratamente: e quiui hauendo trattato molte cose per il medesimo effetto, & essendosi trasferiti in persona à Pisa à parlare col castellano, finalmente dopo molte pratiche ogni cosa fù resoluta in fumo. Essendo tutti questi personaggi stati gabbati dal Re, ò vero essendo eglino stati gl'istessi ingannatori, con molto danno, e vergogna della nostra Città, ma con molto maggiore diminuzione dell'honore della Regia Maestà, qualunque di questi tali trattamenti cagione stata se ne fusse. In questi tempi del mese d'Agosto furon fatte molte prouisioni, circa l'ordine del gouerno, e del consiglio: e tra l'altre cose fù ordinato di fare vna sala grande per ragunaruelo, come al presente si vede; non essendo la sala vecchia capace à riceuere tanto numero di persone. Tutta via di questa forma di reggimento non essendo ben contenti molti de' principali Cittadini, dissimulando però la vera cagione (come già habbiamo detto) della poca contentezza loro, oppugnauano astutamente il sopradetto fra Girolamo, come colui che n'era stato confortatore, in tanto che per opera d'alcuni Cittadini, e di certi religiosi, il Papa lo fece citare di nuouo à Roma sotto pena di scomunicazione, scriuendo anche alla Signoria che se ella non operaua, che'l frate vbbidisse, farebbe ancora scomunicare, & interdire tutta la Città. Di modo che i mercatanti nostri non si arrisicauono di stare in Roma ciascuno di loro senza particolare saluo condotto. Del quale accidente nacque nella Città molto trauaglio, & in Roma seguirono molte dispute, & controuersie, eziandio tra i Cardinali in concistoro, per le molte false calunnie ch'erano rapportate al Pontefice de' mali effetti, che seguiuano in Firenze di tali predicazioni, le quali derogauano malignamente all'honore di sua Santità. Le quali calunnie poi che egli hebbe purgato con l'aiuto d'alcuni Cardinali e di molti Cittadini e forestieri che gli prestauano fede, fù liberato da tal comandamento, e rimesso il predicare & il non predicare nel giudizio della sua stessa conscienza. Concio fusse cosa che da i Fiorẽtini e da' forestieri, che di qualche autorità in Firẽze si trouauano fussero mandate al Papa in scritto le giustificazioni in difesa della dottrina & innocenza sua, & in Roma medesimamente si faceuano simili giustificazioni, e sottoscrizzioni. Onde egli sastenne alcun tempo dal predicare, parendogli (come era il vero) torre in gran parte l'occasione à chi volesse nuocere alla republica, & oppugnare il consiglio ancora tenero, come reggimento nuouo, sotto colore & pretesto d'oppugnare il frate. Predicaua nondimeno in suo luogo fra Domenico da Pescia suo cõpagno, huomo di graue età e non di minore opinione, quãto alla integrità della vita, & interamẽte della medesima intenzione. Si che il popolo si manteneua quasi nella medesima diuozione, e credulità delle profezie: E per all'hora si quietarono le persecuzioni di fuora, percioche gli era stato fatto intendere segretamente à lui dal presente sommo Magistrato che nõ predicasse. Di che habbiamo voluto

luto far menzione, perche s'intēda che la diuersità di questi accidenti seguitaua secondo la varietà de gli animi di coloro, ch'alla giornata sedeuano ne' magistrati: e secondo la varietà de' pareri, e dispareri di quegli seguitauano le piu volte gli accidenti delle cose di fuori. Dopo gli altri persoñaggi mandati dal Re de' quali habbiamo detto di sopra, venne per la via di Lucca à Pistoia vn certo Monsignor di Giomelle, al quale fu mandato per incontrarlo, & honorarlo Pagol'antonio Soderini, e per risoluer con esso segretamente (prima che venisse alla Città) quello che si conuenisse fare, per essere in ordine colle forze, per la recuperazione di Pisa, affermando costui di venire con espressa commessione di far colla Città buona resoluzione di tutta questa materia tante volte trattata. Dopo la qual pratica tenuta con esso in Pistoia occultamente per buoni rispetti (come egli allegaua) andò detto Monsignor à Pisa, e dopo molti comandamenti e protesti fatti al capitano Franzese, che teneua la Cittadella (secondo che diceua) rispose al detto Pagol'antonio, quello hauergli promesso, che il dì di San Siluestro metterebbe i Fiorētini in possessione della Cittadella. Onde fu fatto subito vn grand'apparecchio al Pont'adera di buone genti à piede, & à cauallo, per condurcersi alle mura di Pisa. Et al cenno che doueua dare il Capitano della torre della Cittadella, pigliare d'essa la possessione, e mediante quella pacificamente insignorirsi della Città, perciò che i Pisani à questo modo non potrebbono fare alcuno contrasto, e così non porterebbe quella Città pericolo alcuno d'esser saccheggiata da' soldati, che tal'era la paura, che ne haueuano i Fiorentini. Non piacque à Dio che così tosto hauessero fine i mali di quella Città, e della nostra patria. Nè altrimenti doueua piacere a' Fiorentini secondo la Christiana pietà. Conciosia cosa che mentre che le genti marciauano dal Pont'adera alla volta di Pisa, hebbero vere nouelle, che il Capitano haueua dato la Cittadella in potere de' Pisani. Delle sue honeste azzioni furon fatte con la signoria molte escusazioni dal sopradetto Monsignor di Giamelle tornato in Firenze, e da Camillo Vitegli, e da altri signori similmente che l'haueuan' accompagnato. Ma tali escusazioni furono quali e' poteuano, e quali da' Fiorentini doueuano essere accettate con quella fermezza, e prudenza che si conueniua secondo la condizione de' tempi correnti. Perciò che quanto alla somma de' danari, che questo capitano Entragio con sua gran vergogna, e poco honore del suo signore ne trasse, ne harebbe hauuto da' Fiorentini molto maggior somma con suo honore, e del padrone, se però altra maggiore, e piu forte cagione non vi si interpose, come allegare si sarebbe potuto della poco sincera volontà del Re. Tutti gli altri castellani (perche da lui come da loro sourano signore dependeuano) renderono per danari fra pochi dì le terre, e fortezze, che teneuano de' Fiorentini, Serrezzana, e Serrezzanello fu venduta a' Genouesi, cioe particolarmente al monte di san Giorgio (che si dice essere vn collegio di Cittadini creditori di quella communità,) e Pie-

tra santa, e Mutrone fù data a' Lucchesi. E diceuasi in quei tempi, questo Entragio Castellano non hauer'hauuto da' Pisani piu di dodici ò quindici mila fiorini d'oro, oltra l'artiglierie della Cittadella, che da essi li furon pagate. E diceuasi ancora, che per amore d'vna Donzella chiamata Delázia nata della casa dell'Ante, egli era stato molto stretto à far cosa grata a' Pisani, a' quali e' consegnò la Cittadella con tutte l'artiglierie, ch'erano de' Fiorentini il primo dì di Gennaio 1495. E per all'hora si rimase in Pisa con tutta la sua compagnia à godersi il frutto della sua perfidia. E cosi i Fiorentini essendo stati scherniti, si rimasero con quella vergogna, colla quale appresso del vulgò communemente sogliono rimanere gl'ingannati; e gli ingannatori colla infamia, che medesimamente si conueniua secondo il giudicio de' buoni, e sauij huomini. Ma Filippo Comineo chiamato vulgarmente Monsignor d'Argentone nella vita del Re Carlo afferma particolarmente questo Castellano, ò Capitano, chiamato Entragio essere stato huomo barbaro, e pieno di vizij, ma famigliare, e fauorito del Duca d'Orliens, e per suo fauore essere stato preposto alla custodia della Citta di Pisa, di Pietrasanta, e di Librafatta. Si che trouò ageuolmente que' sui ministri conformi alla sua corrotta volontà. Pure per le spesse querele che di lui faceuano con la Maestà del Re gli Oratori Fiorẽtini fù costui bandito di tutto il Reame, ma dopo poco tempo per gli eccessiui fauori fù restituito in grazia con grandissimo accrescimento dell'onta da lui indegnamẽte fatta a' Fiorentini. Della qual cosa ho voluto fare particolar menzione per lasciarne ammaestramento, & esempio a' nostri posteri. Pochi giorni auanti che i Pisani rihauessero le fortezze, Piero de' Medici col fauore del Papa, e del Signor Virginio, e del Signor Pagolo Orsini, e con qualche aiuto di danari hauuto (benche segretamente) da' Viniziani, hauendo messo insieme nelle terre della Chiesa assai buon numero di gẽti per il territorio de' Sanesi, che non meno per la maleuolenza che teneuano co' Fiorentini, che per la tema de' proprij pericoli, lo consentiuano: Paßò in quel di Perugia, e fermoßi in sul Lago, quiui aspettando alcune genti che Giuliano suo fratello per le terre di madonna la Contessa d'Imola, e per tutta la Romagna insino à Bologna andaua ragunando. Per la qual cosa sentendo i Fiorentini da tante partì questi romori, fecero molti prouedimenti à Cortona, della quale si haueua gran gelosia, e similmente in Arezzo, & altri luoghi di sospetto. E tra l'altre cose fatte per tal mouimento, furono i detti Piero, e Giuliano de' Medici di nuouo sottoposti alle taglie, delle quali ad instanza del Re erano stati liberati, Piero di quattromila fiorini d'oro, e Giuliano di due mila, con molt'altre circostanze. Il qual Giuliano essendo stato piu giorni in Bologna, senza hauer'alcun soccorso da Messer Giouanni Bentiuogli per non offendere i Fiorentini, fù finalmente licenziato, si che egli, & il Cardinale suo fratello senza far'altri mouimenti se n'andaron' verso Milano. E Piero essendo soprastato alcuni giorni ne' luoghi detti di sopra, e per

1495

man-

mancamento di danari risoluendosi le sue genti, nel fine del mese di Dicembre, sene tornò à Roma. Nel qual tempo tutta la valle di Lamone essendo tra loro in parti, dopo molti romori si diedero alla Signoria di Vinegia, che prima erano raccomandati de' Fiorenti. La quale vi mandò al gouerno vn suo Proueditore, ò commessario, con buon numero di caualli leggieri, i quali qualche volta tentando i paesi de' Fiorentini, scorsero fino à poche miglia à Marradi, gridando Marco, Marco, benche con poco danno, ma nõ con poco sospetto, per timor che si haueua che i Viniziani s'intromettessero nelle cose di Pisa, come poi fecero. Nel detto mese passò di questa vita il Delfino infante figliuolo del Re, la qual cosa diede molto grande perturbazione alla Corona, & à tutto il suo consiglio, e massimamente in Italia à quelli che aspettauano con desiderio la sua tornata. Non parendo cosa verisimile, che senza natural successore nel Regno suo si volesse piu espor re à pericoli per acquistar nuoui stati. E i Fiorentini per questo accidente, e per le cose dette di sopra molto si sbigottirono, e restarono mal contenti. E i Pisani dall'altra parte per il successo delle cose prospere, fecero grande allegrezza, e similmente fù fatta in Siena, & in Lucca, & altri luoghi circonstanti, ma con minore dimostrazione. Nondimeno il Re di Francia che in quel tẽpo non haueua ancora abbãdonato la difesa del Regno di Napoli, mando per terra insino all'Aquila buon numero di genti à piedi, & à cauallo, e con l'armata per mare fece porre à Mola presso à Gaieta, alcuni Capitani di fanterie con buon prouedimento di vettouaglie (che vennero à gran bisogno de' Franzesi assediati in Gaieta.) Ma tornando alle cose nostre, i soprastanti pericoli, e le condizioni de' trauagliosi tempi haueuano grandemente disposto alla credulità delle profezie gli animi de gli huomini, i quali ne' tempi auuersi spesse fiate feruentemente ritornano à Dio, e rarissime volte ne' tempi felici (come anche afferma notabilmẽte Silio Italico poeta pagano) perciò che le presenti tribulazioni, che da ogni parte da i Fiorentini in fatto si sentiuano, & il molto chiaro, e apparente esempio in quei tempi della troppo scorretta Corte Romana, e di tutto il mondo; faceuano in vn certo modo vn particolar comento a' vaticinij di quel frate, come che la sua intenzione, ò buona ò rea, fatta si fusse, hauend'egli piu tempo innanzi minacciando, & esclamando, prenunziato cotali tribulazioni. Onde la fede, e la diuozione alla giornata se gli accresceua, in tanto che per la fama di lui molti forestieri eziandio di luoghi lontani, e persone segnalate veniuano in Firenze per vdirlo, e per vederlo, tratti, ò dalla diuozione, ò dalla curiosità delle cose future. Si che per la moltitudine de gli vditori, non essendo quasi bastante la Chiesa Cathedrale di santa Maria del Fiore, ancora che molto grande, e capace sia, fù necessario edificar dentro lungo i pareti di quella, dirimpetto al pergamo, certi gradi di legname, rileuati con ordine di sederi à guisa di Theatro. Et cosi dalla parte di sopra all'entrata del coro, e dalla parte di sotto in verso le

porte

porte della detta Chiesa. Questi gradi, e sederi così fatti erano deputati per sederui su i fanciulli, non però minori di circa dodici anni: per non occupare con laltra minor'età poco disciplinabile il luogo delle persone à così fatta audienza piu mature. Parranno queste cose quasi impossibili à quei che l'vdiranno, come elle sono anche molto difficili à chi le vide, ad esprimerle con parole, e darle ad intendere à chi l'ascolterà. Ma noi le discriuiamo per chi le vorrà leggere, secondo la verità, & in quel modo stesso ch'elle furon fatte. Era per tanto l'audienza grãde, e merauigliosa, ma molto maggiori, e marauigliosi gli effetti che da tali predicazioni resultauano, secondo la diuersità delle disposizioni de gli animi. Tra li quali effetti non voglio tacere questo, che negar non si può esser manifestamẽte buono, cioè che quella presente Quaresima dell'auuento, mediãte le sue predicazioni fù celebrata, & osseruata con maggior astinẽza, e frequenza di digiuni che in molti altri luoghi non si osserua la Quaresima principale; e per tali predicazioni si fecero in Firenze molte leggi, e prouisioni circa la punizione de' vizij, e reformazioni de' buoni costumi. Si che, ò per timore di Dio, ò per lo spauẽto delle terribile leggi, si viueua in quel tẽpo nella nostra Città molto Christianamente à comparazione de' tempi passati, e di quei, che seguirno poi. Tra l'altre cose questa parue molto notabile, che in quel tempo fu dismessa, e lasciata volontariamẽte quella stolta, e bestiale consuetudine del giuoco de' sassi che' giorni Carneualeschi s'vsaua di fare, tãto radicata per la sua antichità che eziandio da i seueri, e spauenteuoli bandi de' magistrati, non s'era mai potuto reprimere, non che di radicare. Stando le cose della Città in questa maniera, non ostante la poca speranza che s'hauesse del ritorno del Re in Italia, dopo molte dispute, e pratiche, e molte ambascierie della lega, che tutto dì incitauano i Fiorentini à partirsi dalla diuozione del Re, fu conchiuso, e determinato di persistere nella medesima fede del Christianissimo. Et egli nel medesimo tẽpo piu che l'vsato dimostraua di conoscere, e desiderare l'amicizia nostra. Conciosia cosa che egli scacciasse, e bandisse del suo Regno i mercatanti, e mercatantie de gli Italiani, eccettuando solamente i Fiorentini, e quei dello stato del Duca di Ferrara. Ma la nuoua lega di già ordinata tra il Papa, e Massimiliano Re de' Romani, non ancora incoronato Imperadore, & il Re di Napoli, & il Re di Spagna, e d'Inghilterra, e Duca di Milano, e loro aderenti, chiamata la lega santa, e fatta (come si diceua) per la difesa della santa Chiesa, e per salute d'Italia, protestaua ogni dì la guerra, minacciando per diuersi modi i Fiorentini. In modo che publicamente si diceua il dominio di quegli essere stato concordeuolmente diuiso, e sortito, tra i detti collegati. L'Imperadore (oltra il Papa) era il capo generale della lega, e da lui fu mandato à Firenze del mese d'Agosto 1496. vn suo Barone di grande stima. Il quale essendo riceuuto, e presentato honoratamente, accompagnato da molti Cittadini andò à parlare alla Signoria, ma non hauendo la lingua Italiana, di sua commessione,

1496

parlò

Parlò vn personaggio Italiano grand'oratore, il quale nel principio del suo parlare, fatto piu tosto à guisa d'inuettiua, che d'orazione, si distese à dir molte cose vituperosamente, e con grande infamia del Re di Francia, affermando che mentre ch'egli cercaua in verità di farsi Signore d'Italia, fingeua falsamente di prepararsi all'espedizione della guerra contro à gl'infedeli. Ma per la difesa della Italia (diceua quell'ambasciadore) la Maestà Cesarea hauer gia passato i monti, e che se'l popolo Fiorẽtino voleua desistere dall'amicizia del Re di Francia, la Città di Firenze sarebbe la prima Città d'Italia che fusse riceuuta in grazia dalla detta sua Cesarea Maestà, e da quella beneficata, e sopra tutte l'altre fauorita & esaltata. Ma persistendo nel medesimo errore, nel quale tanto tempo haueua perseuerato, protestaua, che i Fiorentini sarebbero trattati in ogni luogo come nimici della santa lega. Et quanto alle cose di Pisa, diceua, che sua Cesarea Maestà voleua essere ella giudice delle differenze de' Pisani, e de' Fiorentini, & amministrar' loro ragione secondo il suo arbitrio. Alla quale proposta fù breuemente risposto da Tommaso Antinori Gonfalonieri di giustizia, e dettogli che secondo gl'ordini della Città, si consulterebbe la sua domanda, e senza indugio gli sarebbe fatta la risposta. E pochi giorni poi gli fu fatto intendere che hauendo gia creato gli Oratori per mandargli à sua Maestà, ad essi sarebbe commesso quanto con quella s'hauesse à trattare. E cosi alli 14. di Settembre furon mandati all'Imperadore Messer Cosimo de Pazzi Vescouo d'Arezzo, e Messer Francesco Pepi dottore di legge. Ma l'oratore Franzese residente in Firenze hauendo inteso quello che si trattaua, e che gli ambasciadori erano eletti per mandargli all'Imperadore mostraua hauerne preso grande sdegno dicendo con vn suo motto Franzese, che i Fiorentini fauellauano bene, & operauano male, onde con molta fretta mostraua di volersi partire dalla Città; e con grandissima fatica alla fine fù da quella sua furia ritenuto. Grande alterazione era nella Città, e gran difficultà, e dubbio di quello che si douesse, o potesse rispondere all'Imperadore, che non offendesse la sua Cesarea Maestà, ò la corona di Francia. Nondimeno quegli che s'accostauano al fauor della parte Imperiale, hauendo inteso come Ferrandino haueua ripreso, e racquistato quasi tutto il Reame, eccetto la Città di Gaeta, e dell'Aquila: i quali luoghi solamente alle forze di quello haueuan fatto resistenza, ripresero animo, e con maggiore audacia che prima cõsigliauano la Città ad vnirsi con la santa lega, dalla quale erano inuitati, coll'amore, e minacciati con la forza della guerra. Del che nasceua gran trauaglio, e mormorazione nel popolo, il quale vniuersalmente non si voleua alienare dalla Maestà del Re dubitando massimamente, che per alcuni maluagi Cittadini si procacciasse occultamente per questa via della lega, di alterare il presente gouerno della republica. Ma doue non erano bastanti l'ambascerie della detta lega colle minaccie, e colle persuasioni à muouere gli animi de' Fiorentini, non volle

il Papa mancare di farne proua prima colle minaccie delle censure, & poi collo spauento della guerra. E perciò con gran furia colle genti de' Sanesi accompagnando le sue, mandò il campo al ponte à Vagliano sopra le Chiane, doue essendosi accampato alla bastìa, fatta da' Fiorentini, tentarono con ogni modo di sforzarla. Ma trouando quel luogo ben fornito, con gran danno di loro ne furono ributtati. Tuttauia essendo ringrossate le genti del Papa, e de' Sanesi, vi ritornarono di nuouo, e persistendo alla espugnazione di quella, furon necessitati i Fiorentini à leuare parte delle genti d'arme di quel di Pisa, e mandarle à Vagliano. Doue hauendo ordinato con certo stratagema di mettere in mezzo le genti de' nimici, essendo scoperto l'inganno non hebbe effetto il loro disegno, ma per lo spauento che presero i nimici del vicino portato pericolo, furon costretti fuggirsi; e per la fretta, e per l'oscurità della notte, lasciaron gran parte dell'artiglierie, e si ritirarono, e rinchiusono in Montepulciano, non parendo loro d'essere bastanti ad vscire in campagna. Onde i Fiorentini fecero gran danno in quei paesi, saccheggiando, & abbruciando insino alle mura della terra. Ma dall'altra parte ingrossaua in quel di Pisa, di giorno in giorno l'essercito de' Pisani per l'aiuto della lega, si che e' teneuano molto strette le genti Fiorentine dentro alle loro munizioni, & eglino si distendeuano predando in molti luoghi: e le castella circostanti, che si teneuano da' Fiorentini erano mal fornite per la partita d'alcuni conestabili, che per essere meglio pagati, se n'erano fuggiti nel campo della lega. E nella Città era grande strettezza di danari, si per le spese grandissime della guerra, si eziandio per la fame, che affliggeua crudelmente tutto il paese nostro. E ben che gli vfficiali dell'abbondanza con ogni studio e diligenza hauesser fatto grã prouedimento di biade, e d'hauer di Prouenza la tratta di gran somma di grano, con gran fatica nondimeno si riparaua à tanti disordini, i quali massimamente per la fame seguiuano nelle frontiere verso Pisa, non vi si potendo intrattenere i soldati senza vettouaglia, delle quali, tutto il paese era spogliato per la lunga guerra. Essendo le cose in questi termini alli 18. giorni di Settembre venne auuiso in Firenze, il Re hauer hauuto vn figliuolo, il che fù reputato buona nouella da gli amici suoi, che attendeuano la sua tornata, benche nel seguente mese si morisse. E nel medesimo mese passò di questa vita Ferdinando secondo Re di Napoli figliuolo d'Alfonso secondo, il quale Ferdinando colle forze del Papa, e della lega, e de' Viniziani massimamente, haueua di già racquistato quasi tutto il Reame, come si è detto. Per la cui morte seguì in quel regno gran reuoluzione, e non meno cõfusione, e discordia tra i collegati per il disegno che si vedeua hauer fatto il Papa d'inuestir di quello ò in tutto, ò in parte il suo figliuolo, che già vi possedeua qualche stato. E dall'altra parte i Viniziani che con grosso essercito teneuano la guardia quasi di tutta la Puglia, faceuan pensiero di farne impresa particolare, & insignorirsi di quel Reame. Ma essendoui

restato Federigo figliuolo, che fu di Ferdinando primo, e Zio di Ferdinando defunto, era guasto il lor disegno. Perciò che il detto Federigo hauendosi sempre conseruata buona grazia, e l'amore di tutti quei popoli, dopo la celebrazione delle essequie del morto, fù salutato subitamente Re, & incoronato dal popolo di Napoli con gran fauore, si che quasi da tutto il Reame gli fu prestata vbbidienza, e con tanta prontezza, e volontà, che ciascun di quei, che haueuan' fatto disegno sopra l'acquisto delle cose di quel Regno, andaua i suoi pensieri dissimulando, e tutti si riuolsero al fauore del nuouo Re. Il quale riceuuta che hebbe pacificamente l'vbbidienza, tra le prime cose ch'ei facesse fu la liberazione di tutti i Franzesi, che nelle sue terre erano tenuti, ò vero guardati come prigioni, che erano buon numero, i quali furon tutti amoreuolmente da lui riceuuti, & honoratamente rimandati in Francia. Con i quali si intese hauer anche mandato suoi ambasciadori, per trattar qualche accordo con quella Maestà, come cosa certamente necessaria alla sua saluazione, conoscendo quale fusse in verità la mente e l'intenzione del Papa, e de' Viniziani, & il poco fondamento, che poteua fare ne gli aiuti del parente suo Re d'Ispagna, e de gl'incerti amici suoi, vedendo che per se stesso non era bastante à difendersi dalle forze de' Franzesi. Fece per tanto ogni opera di pacificare il Regno che gli restaua, e nella Città di Napoli molte buone, e sante leggi, comandando sotto graui pene, che osseruare si douessero, volendo che per tutto si viuesse quietamente. Conciò fosse cosa che tutto il paese era corrotto, e pieno di latrocinij, e mali costumi per gli accidenti delle guerre. Onde sopra le strade publiche fece rizzare molte paia di forche, & insino in su le porte di Napoli, e perseguitare quanto piu gli era possibile i ladroni e gli assassini, tanto che fu reputata cosa merauigliosa. E diceuasi in quel tempo, che così suole Iddio, ò in vn modo, ò in vn'altro emendare, e correggere à vicenda gl'istati del mondo. Nella fermezza, e stabilità de' quali quanto sia grande la stoltizia de gli huomini, che in quegli si confidano, all'hora manifestamente si vide per gli essempi delle cose narrate. Conciosia cosa che in manco spazio di tempo di tre anni questo Reame di Napoli habbia hauuto cinque Signori, che furono, Ferdinando primo, il vecchio figliuolo non legittimo d'Alfonso primo, che fu adottato, e messo in quel Regno dalla Reina Giouanna. Questo Ferdinando primo non fu senza gran trauaglio, & angustia di mente, preuedendo la rouina dello Stato suo in su la mossa e principio dell'impresa del Re di Francia. Alfonso secondo si fuggì in Sicilia, essendo gia il Re Carlo ottauo sceso in Italia a' danni suoi. A questo successe il sopradetto Ferdinando secondo morto (come di sopra si disse) e lo stesso Re di Francia quando in persona passò nel Reame, e fecesi padrone di quello; & il quinto il presente nuouo Re don Federigo. Nel medesimo anno Massimiliano Imperadore passò in Italia con poca gente, e non molto honoratamente, secondo la grande espettazione, e speranza che

di lui s'era conceputo vniuersalmente per tutta Italia, venendo sua Maestà come si disse per la corona. Venne per la Lombardia verso Genoua, perciochè il Duca di Milano, e la lega haueua qualche sospezione del reggimento di quella Città, temendo ch'ella fusse inclinata di sua natura alle cose di Francia. Fu riceuuto in Genoua honoratamente, non di meno non vi volle albergare, come se poco sene fidasse. Ma dimoratoui poche hore, per la marina se n'ando alla Spezie, oue essendo soprastato sua Maestà alquãti giorni per li mali temporali, per la via del mare si cõdusse à Pisa molto aspettato, e grandemente desiderato. Nel qual tempo vi giunse anche Messer Annibale Bentiuogli con gran numero di fanti, e cauagli, mandato dalla lega, ma particolare soldato de' Viniziani. Per la cui venuta M. Lucio Maluezzi Bolognese, che era stato soldato, e capitano valoroso de' Pisani insino dal principio della loro ribellione, fu costretto à partirsi di quella Città, essendo egli fuor'vscito, e ribello dello stato di Bologna. In questo mezzo in Pisa, e per la riuiera di Genoua ingrossaua ogni di la gente, mediante vna certa armata procurata dalla lega al seruizio della Cesarea Maestà. La quale armata era fornita d'Alamanni massimamente, e d'Italiani, & era ordinata principalmente in fauore de' Pisani, & à danno segnalatamente de' Fiorentini, di maniera che in Firenze si temeua assai, ritardando, e rafreddando ogni dì più la venuta del Re. Onde i Fiorentini quasi disperauano interamente del suo passaggio, ancorche con Ambascierie, e spesse lettere egli dimostrasse continouamente di persistere nel suo medesimo proposito, facendo molte gran promesse à benefizio nostro. Per la qual cosa nella Città si venne di nuouo à disputare, e consultare tra' Cittadini, e quasi à conchiudere nelle pratiche, e consulte, le quali spesse fiate si faceuano, che potẽdo ribauer Pisa, e l'altre cose perdute secondo che la lega ne daua intenzione, la Città si douesse accostare à quella. Tuttauia non parendo a' Cittadini potersi assicurare delle promesse di detta lega, per la diuersità de' pareri, che verisimilmẽte si trouerebbero ne' capi principali di quella, pareua cosa molto pericolosa à tentare nuoua fortuna. Hauendo per tanto fatto per tutto il dominio molti prouedimenti, e massimamente verso Liuorno, quanto per humana prudenza far si poteuano, ricorsero secondo la consuetudine di quei tempi all'aiuto di Dio, e perciò fù ordinato di fare vna solenne processione, col far venire nella Città la tauola di nostra donna di santa Maria impruneta, e parimente, che il frate douesse predicare, il quale per qualche indisposizione sua se n'era astenuto, ma piu tosto come dicemo per la mala contentezza che haueua di lui vna gran parte de' Cittadini, e per non prouocare il Papa à maggiore sdegno che si fusse. E così essendo ritornato il frate à predicare, fù recata in Firenze la detta figura di nostra donna a di 30. d'Ottobre, accompagnata con vna solenne, e diuota processione colle solite cirimonie, nella quale fù fatta vna grandissima colletta di limosine per soccorrere alla moltitudine grande de'

poueri mendicanti, i quali per la gran carestia, essendo scacciati dalle Città vicine, da ogni parte concorreuano à Firenze. Oue essendosi fatte sopra di ciò grande dispute, se cotali mendicanti forestieri si doueuano riceuere, finalmente dopo molte consulte, s'era conchiuso che con la medesima cura e carità fussero riceuuti, e trattati ad ogni modo i poueri forestieri, che i nostri medesimi terrazzani. Cresceua per questo ogni di piu la carestia, perche essendo preso i passi dalle genti de' Pisani, e dall'armata della lega, non si poteua condurre ne per mare, ne per terra quel tanto di vettouaglia che da' nostri mercatanti si mandaua di Prouenza à Liuorno. Et vn'armata del Re di Francia, che piu giorni innanzi s'era scoperta, & appressata à Liuorno, carica di grani e di gente soldate & inbarcate in Marsilia, che con gran desiderio s'aspettaua; era stata in modo combattuta, e trauagliata dalla fortuna del mare, ch'ella fù necessitata à tornarsi in Prouenza, non hauendo porti in Italia, oue ella si potesse saluamente ritirare. Et anche si diceua che giunta à Marsilia s'era disarmata. Onde tanto maggiormente disperandosi il popolo in quel caso d'ogn'altro rimedio, si riuolgeua alla speranza dell'aiuto diuino. La mattina adunque deputata alla processione, & ad honore della Madonna, quando manco s'aspettauano, vennero subite, e certe nouelle, e per piu fanti, la detta armata da Marsilia hauer posto saluamente nel porto di Liuorno. La qual cosa da tutto il popolo fù riceuuta gratamente, e con grande allegrezza, e non meno che vn proprio e certo miracolo reputato; Perciò che si sapeua che trouandosi quella nostra armata nel porto Pisano, & in quei luoghi torniata dall'Imperadore & dalla lega, non poteua pigliar' terra, nondimeno per forza di vento in vn punto mutato in suo fauore, era stata sospinta nel porto di Liuorno. Et i soldati che erano in guardia di quella terra inanimiti dall'aiuto delle genti Franzese, venute con detta armata, corsero ad assaltare i Pisani & à soccorrere la bastia del ponte à stagno, oue i nimici erano accampati, & con ogni lor' forza la combatteuano. E trouandogli impauriti per li grandi romori dell'artiglierie, credendo essi che il soccorso fusse molto maggiore, gli misero in rotta con grande occisione di gente, e guadagno di prigioni, e di cauagli. Di che si prese gran conforto, rendendone grazie, e laude à Dio, come è detto, che con aiuto non aspettato, quasi miracolosamente hauesse liberato la Città da doppio pericolo, cioè dalla afflizzione della estrema fame, e dal certissimo pericolo della perdita di Liuorno, che per mancamento di genti, e d'ogni cosa alla difesa opportuna, poco piu si poteua mantenere. Il corriere che portò la prima nouella venendo dalla porta à san Friano paßò Arno al ponte alla Carraia, ò vero al ponte à santa Trinità, & venendo lungo Arno alla volta del ponte vecchio con vno ramicello d'vliuo in mano, in segno della felice nouella, essendo già il tabernacolo della Madonna propinquo all'entrare in porta santa Maria, per la frequenzia, e calca grande della processione, e del Clero, e

delle fraternite, non fu possibile, ch'e' si conducesse in piazza per la diritta strada, essendogli ritenuto eziandio la caualla per la briglia da quegli che per la curiosità voleuano intendere piu particolarmente il seguito della cosa, onde fù necessitato per altra via conducersi alla piazza. Perciò che come per le seconde lettere s'intese, come habbiamo detto di sopra, questa armata, che portò quelle poche genti, & vettouaglie, non fù quella grossa armata Franzese, che con tanto gran desiderio da Marsilia s'aspettaua; ma vna fatta solamente di certi altri nauilij condotti, & espediti da particolari mercatanti Fiorentini con grani, e biade, & alcune fanterie soldate priuatamente da quegli in Prouenza. I quali nauilij poscia che saluamente furano scaricati de' grani e biade dette, auuenne che alcuni padroni d'altri legni ch'erano venuti insieme in conserua co' sopradetti, e parimente erano stati noleggiati, per ordine de' nostri medesimi mercatanti, e pagati interamente de' noli e della valuta delle biade, non vollero pigliar porto, ma s'allargarono in alto mare per portar' quelle in altri luoghi per fare maggior guadagno, onde contra il disegno fatto, essendo soprapresi da vna gran tempesta insieme col suo malfatto guadagno, se n'andarono in fondo. Dopò questo accidente ritornarono le genti dello Imperadore, e della lega à campo à Liuorno, e piantorono l'artiglierie da quella banda della terra che si chiama il palazzotto, e dalla porta del mare, oue era tutta l'armata messa insieme di legni Genouesi, & Viniziani. Si che quella terra era ritornata nel medesimo pericolo, e la Città di Firenze nel medesimo timore. Perciò che perdendosi quella terra, si perdeua vna grossissima valuta di mercatantie, e tutto il prouedimento fatto de' frumenti, e la speranza di poterne hauer mai piu per quella via. Onde si temeua molto che dall'affamato popolo in Firenze potesse nascere qualche tumulto. Ma acciò che il rimedio de' soprastanti mali si riconoscesse meglio da Dio, auuenne che circa mezzo Nouembre si leuarono i venti libecci molto contrarij, e pericolosi in quei luoghi, e con tanta furia, e tempesta inuestirono la detta armata di mare, ch'ella quasi tutta si disperse, & andò à trauerso, e ruppe in piu luoghi; e qualche legno fu anche per forza sospinto da i venti dentro al porto di Liuorno. Di modo che per non annegare i marinari, & i soldati, si dauano prigioni à gara: raccomandando la vita à quegli di Liuorno. Tra quali legni rotti fu la naue seluaggia Genouese con sei Galee, & altri legni minori. Si che quei che si trouarono in Liuorno in pochi giorni si fecero ricchi per guadagno della roba, e de' prigioni. Onde l'Imperadore non hauendo fatto alcuno acquisto due giorni poi si partì da campo con poco honore di sua Maestà, e di tutta la lega, e con dolore grandissimo de' Pisani, i quali alla sua venuta haueuano d'ogni luogo della lor Città leuato l'armi, e l'insegne di Francia, & in vece di quelle posto l'armi della Cesarea Maestà dello Imperadore; & in Firenze per l'opposito della partita dell'Imperadore da Liuorno si fece gran festa, e

grande allegrezza con quei ſegni, che far ſi ſogliono in ſimili feſte. Non voglio laſciare indietro di raccontare, come mentre che l'Imperadore era à Campo à Liuorno, alcune torri fatte anticamente nel porto Piſano, che all'hora erono guardate da alcuni de' noſtri fanti comandati, furono da quelli per paura di notte tempo, abbandonate fuggendoſi, non di meno coſi vote di defenſori, non ſene accorgendo gl'Imperiali, furono tutto il ſeguente giorno da loro bombardate in vano, e non preſe: che ſarebbe ſtato coſa di gran danno ſe' nimici ſe ne fuſſino inſignoriti. Si che i noſtri che teneuano Liuorno hebbono commodità di mandarui di nuouo ſoldati à pigliarle, e guardarle. E nella medeſima ſtanza, che fece lo Imperadore in quello aſſedio, non paßò ſua Maeſtà ſenza graue pericolo, che da vn colpo d'vna palla di falconetto della torre nuoua di mare, li fù portato via vna manica del ſuo robone di Broccato che egli portaua pendente, ſecondo l'vſo di quei tempi, il quale ſtraccio di manica ſi diſſe poi eſſer ſtato venduto da vno ſoldatello piu di ſeſſanta fiorini d'oro. Et in quel tempo medeſimo, la banda de' ſuoi Todeſchi con alcune genti de' Piſani andarono occultamente, e di notte, per ſcalare il Caſtello di Lari, guardato da Criaco dal Borgo a ſan Sepolcro, e Cecchone da Barga, doue era commeſſario Aleſſandro de gli Aleſſandri. I quali hauendo ſentore per via di ſpie della venuta loro, gli aſpettarono prudentemente ſenza ſcoprirſi ò far romore alcuno, infino à tanto che furon ſceſi ne' foſſi del caſtello, doue eſſendo poi aſſaltati con l'artiglierie, ſaßi, e fuochi perciò ordinati, gli laſciorono morti vna gran parte di loro. Et i Franzeſi, che con grani comperati, e con ſoldati s'eran condotti da Marſilia à Liuorno, furon da' commeſſarij mandati in campo, doue eſſendo per l'aiuto di quegli, e per la partita d'vna parte delle genti della lega, i Fiorentini rimaſi ſignori della campagna, deliberarono d'aprire, e d'aßicurare la ſtrada delle colline di verſo Liuorno, per potere ſenza ſcorta, e guardia di ſoldati condurre ſenza pericolo i grani, e le mercatie al Pont'adera, delle quali in Liuorno era gran quantità. E però del meſe di Dicembre, ancora che i tempi fuſſero cattiui, e piouoſi, s'accamparono à Tremoleto, e quello per forza eſpugnarono. Oue auuenne vna coſa notabile, che vn ſoldato hauendo in vna Chieſa tolto del tarbernacolo del Sacramento quello piccolo vaſetto d'ariento, nel quale ſi tiene l'Oſtia conſagrata, e quella hauendo gettata via, e portatoſene il vaſetto d'argento, all'vſcir della Chieſa, diſauuedutamente percoſſe vn'occhio nella punta d'vna picca d'vn'altro ſoldato, ch'entraua anch'egli in detta Chieſa per rubare. Si che paſſato dalla detta picca inſino di dietro cadde col mal guadagnato furto in mano. Il che eſſendo veduto da gli altri ſoldati rimaſero in tal maniera ſpauentati, che ſciolſono il ſacerdote che teneuano prigione, e riportarono le touaglie de gli Altari, e tutto quello che à detta Chieſa, al prete ſapparteneua. Hebbero poi d'accordo Lorenzano, & altri luoghi piccoli per forza, in vno de quali non voglio laſcia-

re di far memoria esserſi trouati alcuni huomini di tanta oſtinazione, ò forſe per meglio dire, di tanta coſtanza, e fede a' ſuoi Signori, che piu toſto ſi laſciarono impiccare, che voler conſentire pur con le parole di renderſi, e tornare all'vbbidienza di Marzocco. Ma baſtando a' commeſſarij hauer dimoſtro qualche poco di ſeuerità con l'eſſempio della pena de pochi in ogni altro luogo vſarono gran clemenzia, e manſuetudine. Per il ſucceſſo proſpero delle ſopradette coſe era da vna parte moltiplicata la credenza, che ſi preſtaua alle profezie del frate, e dall'altra parte creſciuta la contrarietà, e contraſto grande, che gli era fatto da gli auuerſarij ſuoi d'ogni condizione. Ma egli procedendo pure nelle predicazioni, continuamente s'accreſceua il ſeguito de gli auditori d'ogni età, e profeſſione, in tanto che nel giorno della natiuità di Chriſto fu fatta vna proceſſione, e diuozione dal popolo degna almeno per queſta ſola parte, di non la paſſar' con ſilenzio per eſſempio di quei che verranno. Perciòche quella mattina conuenne nella Chieſa cattedrale vn numero grande di piu che mille, e trecento fanciulli, ò giouanetti d'anni diciotto in giù, cioè quelli che da lor' proprij confeſſori haueuan'hauuto, ò licenza ò conſiglio di communicarſi. Oue hauendo eglino vdita la Meſſa dell'Alba, cantata da ſacerdoti ſolennemente, & eſſendo comunicato prima tutto il Clero ſecondo la dignità, e grado ſuo, furon di poi tutti diuotiſſimamente per le mani di due Canonici comunicati i detti fanciulli con tanta modeſtia, e notabile diuozione, che gli ſpettatori, e maſſimamente i foreſtieri non s'aſteneuano dalle lagrime, prendendo gran merauiglia, che quella età coſi fragile, e poco inclinata alle diuine contemplazioni, fuſſe coſi bene animata, e ridotta in coſi buona diſpoſizione. Dopo queſto tempo hauendo laſciato fra Girolamo il predicare per non far' iſdegnare tanto i ſuoi auuerſarij, e perſecutori, ſucceſſe à lui (come altre volte ſoleua il ſuo compagno fra Domenico da Peſcia, predicando ne' giorni feſtiui inſino alla Quareſima, con tanto ſpirito, & diuozione, benche in apparenza fuſſe tenuto di non molta dottrina (che non ſo come ciò crederſi poſſa) che nel detto ſpazio di tempo coſi breue, perſuaſe al popolo di cauarſi di caſa tutti i libri coſi Latini, come volgari laſciui, e diſoneſti, e tutte le figure, e dipinture d'ogni ſorte, che poteſſero incitare le perſone à cattiue, e dishoneſte cogitazioni. Et à queſto effetto commiſe a' fanciulli con ordine di lor cuſtodi, ò meſſeri, ò ſignori, e vfficiali fatti, e deputati tra lor medeſimi fanciulli, che ciaſcuno andaſſe per le caſe de' Cittadini de' loro quartieri, e chiedeſſero manſuetamente, e con ogni humiltà à ciaſcuna l'anathema (che coſi chiamauano ſimili coſe laſciue, e dishoneſte) come ſcomunicate & maladette da Dio, e da' Canoni di ſanta Chieſa. Andauano adunque per tutto ricercando, e chiedendo: e faceuano à ciaſcuna caſa, dalla quale qualche coſa ſimile riceueuano, vna certa benedizzione, ò latina, ò volgare ordinata loro dal detto frate molto diuota, e breue. Si che dal principio della quareſima dello auuento inſino al carnouale, fù lor da-

Sauonarola.

Il sauonarola lasciò il predicare.

Fra: Dom:co da Pescia succede nel predicar.

Detto Fra: Dom:co persuade a' suoi vditori, a leuarsi di Casa più Cose.

ta, e raccolsero eglino vna moltitudine merauigliosa di così fatte figure, e dipinture dishoneste; e parimente capelli morti, & ornamenti di capo dalle donne, pezzette di leuante, belletti, acque lanfe, moscadi, odori di piu sorte, & simili vanità, & appresso tauolieri, e schacchieri begli, e di pregio; carte da giucare, e dadi, arpe, e liuti, e cetere, e simili strumenti da sonare, l'opere del Boccaccio, e Morganti, libri di sorte, e libri magici, e superstiziosi vna quantità mirabile. Le quai tutte cose il giorno di carnouale furon portate, & allogate ordinatamente sopra vn grande, e rileuato suggesto fatto in piazza il giorno precedente. Il qual'edificio essendo da basso molto largo di giro sorgeua à poco à poco in alto in forma d'vna rotonda piramide, & era circondato intorno di gradi à guisa di sederi, sopra i quali gradi, ò sederi erano disposte per ordine tutte le dette cose, e scope, e stipe, & altre materie da ardere. A così fatto spettacolo concorse il giorno di carnouale tutto il popolo à vedere, lasciando l'efferato, e bestial giuoco de sassi, come s'era fatto l'anno passato, & in luogo delle mascherate e simili feste carnescialesche, le compagnie de' fanciulli, hauendo la mattina del carnesciale vdita vna solenne Messa de gli Angeli, diuotamente cantata nella Chiesa cattedrale per ordine del detto fra Domenico, e dopo desinare essendo ragunati tutti i detti fanciulli co' loro custodi ciascuno nel suo quartiere, andarono alla Chiesa di san Marco tutti vestiti di bianco, e con ghirlande d'vliuo in capo, e crocette rosse in mano; e quindi poi essendo ritornati alla Chiesa cathedrale, offersero alla compagnia de' poueri vergognosi quella cotanta elemosina, che in quei giorni haueuano accattata. E ciò hauendo fatto, andando su la piazza si condussero su la ringhiera, e loggia de' Signori cantando continuamente salmi, & himni Ecclesiastici, e laudi volgari. Dal qual luogo discendendo finalmente li quattro custodi, e capi di quartieri colle torce accese misero fuoco nel sopradetto edificio, ò capannuccio che dire ci vogliamo, e così arsero à suono di trombe tutte le predette cose. Si che per la puerizia quella volta fù fatta vna assai magnifica, e deuota festa di carnesciale contro alla inuecchiata consuetudine di quel giorno della plebe, di fare quel dì al bestiale giuoco de sassi, & altre cose piu dannate del nostro corrotto secolo. Non di meno generò questa cosa gran mormorazione, e scandalo nelle genti, come suole auuenire di tutte le cose nuoue, ancora che buone sieno, potendosi ogni cosa facilmente interpretare in mala parte. Si che all'hora non mancauano di quelli, che biasimauano la perdita, & il danno di tante cose, e di tanta valuta, che vendendosi se ne sarebbe tratta vna buona somma di danari per dar a' poueri per l'amor di Dio, come dissero già i mormoratori del prezioso vnguẽto sparso da quella diuota donna sopra i piedi di Christo, non auuertendo, ne considerando, che i Filosofi pagani, e gli ordinatori delle polizie, ò vere, ò imaginate, e finte da loro che si fussero, e Platone specialmente, scacciauano tutte quelle cose, che hoggi son vietate piu seueramente dalla Christiana filosofia.

Fanciulli molti, persuasi dal detto fra: Domco: le porton via.

Cappannuccio di varie cose fatto abbruciare.

ſofia. Da queſte, e ſimili altre operazioni furono eccitate di nuouo molte perſecuzioni contro à fra Girolamo, non ſolamente da gli huomini del ſecolo, ma molto piu da' predicatori, e religioſi di tutti gli ordini, i quali in diuerſi tempi e modi haueuano tentato molte coſe contra di lui, tra' quali vn fra Mariano da Ghinazzo, huomo eloquentiſſimo dell'ordine de gli Eremitani, predicando vna mattina in conciſtoro riuolgendoſi al Papa cominciò il ſuo ſermone, dicendo Abſcinde, abſcinde hoc monſtrum ab Eccleſia Dei beatiſsime Pater, *E replicando il medeſimo detto molte volte nel ſuo ſermone à ſuo propoſito finì la ſua acerba inuettiua. Per le perſecuzioni del Papa adunque, e per quelle controuerſie, e contradizioni, che naſceuano tra' Cittadini, e per la careſtia grande, ch'era in Firenze, e per li pochi guadagni che faceua il popolo minuto, la Città ſi trouaua in gran trauaglio. Perciò che quiui concorreuano l'intere famiglie de' contadini & altri mendicanti foreſtieri grandi, e piccoli: e molti d'eſſi per la lunga fame condotti in tanta debolezza, & in modo conſumati, che non ſi poteuano piu riſtorare. De' quali eſſendo pieni tutti gli ſpedali, & altri luoghi perciò di nuouo ordinati, non baſtauano à riceuergli. Si che venendoſi meno cadeuano morti per le ſtrade, e ſopra i muricciuoli appreſſo alle porte delle caſe, e ne gli ſportegli delle botteghe: in tanto che nella Città ne morirono di fame molte migliaia, non oſtante il gran prouedimento fatto dal publico, e le abbondanti elemoſine, che ſi faceuano da' particolari, non conſentendo mai, che cotali poueri, ancora che foreſtieri, fuſſero diſcacciati, ben che da molti ſauij queſto ſi giudicaſſe eſſere poco ſauio partito, come habbiamo detto. Queſta diſpoſizione coſi fatta della noſtra Città ſentendo Piero de' Medici, che ſi trouaua in Roma, preſe animo, e ſi diſpoſe à tentare la ſua fortuna per ritornare in Firenze, ſapendo d'hauerui ancora il fauor' de' parenti, e di molti altri Cittadini. Onde hauendo fatto egli, & il ſuo fratello Cardinale qualche migliaio di fiorini col fauor del Papa, e de gli Orſini ſuoi parenti miſe inſieme piu naſcoſamente che gli fù poſſibile, ne' confini del contado di Siena vn buon numero di genti à cauallo; e partendo quindi à hore 22. e caualcando velocemente ſenza mai vſcir' di ſtrada, ne venne alla volta di Firenze di notte tempo con tanta preſtezza, che ſi conduſſe alli 28. dì del meſe d'Aprile à hore due di giorno al monaſterio di ſan Gaggio fuor della porta à ſan Pier' gattolini con 500. cauagli leggieri, & altre tanti fanti beniſſimo à ordine, e genti fiorite. E dalla Chieſa di ſan Gaggio, ſcendendo nel borgo inſino alle fonti, che quiui ſono, egli ritirò la ſua perſona dietro il muro delle dette fonti per non eſſere offeſo dalla torre di detta porta da certe ſpingarde, e falconetti, che molto in fretta ſopra quella erano ſtati portati: oue dimorando, & aſpettando, che la parte de' ſuoi ſeguaci ſi leuaſſe, conſumò due hore indarno. Stauano in queſto mezzo tutti gli habitatori di quel borgo à vedere tacitamente (come quaſi ad vno ſpettacolo) il detto Piero e la ſua compagnia,*

non

non si leuando però ne mostrando in fatto, ò in detto, verso di lui alcun fauore. Per la qual cosa veduto che egli aspettaua in vano, e la porta non gli essere stata aperta, anzi esser salutato dalle artiglierie, mal contento con la sua compagnia se ne tornò indietro la notte medesima, ma per la via della Cerbaia con tanta prestezza, che à dì si condusse in quel di Siena, senza punto fermarsi in luogo alcuno, perche non li fusse tagliata la via dalle genti Fiorentine di quel di Pisa, come era verisimile, che fare si potesse. Di questo accidente fù in Firenze spauento grandissimo, e principalmente in coloro, i quali s'erano piu adoperati a cacciarlo di stato, Perciò che venendo Piero insino alla porta con tanta sicurtà, e baldanza, non si poteua credere, che' non hauesse nella Città intelligenza grande, come egli essendo in Roma piu fiate se n'era gloriato, dicendo, che verrebbe à partito vinto, e che trouerrebbe le porte aperte. E certamente se la diuina prouidenza non hauesse altrimenti deliberato, ageuolmente li riusciua il disegno, perciò che essendo egli arriuato auanti giorno alle tauernelle, luogo distante 16. miglia dalla Città, vi fu ritenuto due grosse hore da vna pioua grandissima, e rouinosa. Nel quale spazio di tempo le sue genti tutte stracche, e bagnate mangiando, e beuendo, alquanto si riposarono, & egli per tutto il camino à buona cautela haueua fatto, e faceua ritenere tutti i viandanti, che veniuano verso la Città, de' quali vno contadino hauēdo presentito tra quelle genti trouarsi Piero de' Medici, & egli vedēdosi essere stato ritenuto, e rimandato indietro da alcuni caualli, che per tale effetto precedeuano l'altra massa delle genti, fingendo di tornarsi à dietro vsci di strada, e per diuersi, e piu breui tragetti da lui conosciuti, si condusse alla porta all'aprire di quella. Et hauendo detto a' ministri, che per riscuoter' le gabelle vi son deputati, tutta la cosa, fù menato da quegli alla Signoria, per commessione della quale hauuta tal notizia subitamente fù chiusa la porta, e fornita la torre di quella d'artiglierie, come s'e detto. Ma per paura che non si leuasse dentro qualche tumulto, non volle la Signoria che vniuersalmente il popolo pigliasse l'arme sotto i suoi Gonfaloni, come in tal caso è consueto: ma fece solamente pigliar' l'arme à quella parte de' Cittadini, e giouani per fedeli approuati, per adoperarsi in difesa della Republica. Trouandosi Pagolo Vitegli su questo tumulto nella Città, fù domandato per via di consiglio quello che fusse da fare, da i dieci della guerra; à che brieuemente rispose, chi non vuole che i nimici entrino dentro, ferma le porte, e così sauiamente fù fatto contro alla opinione di coloro, che dalla porta à san Giorgio voleuano assaltare i nimici di dietro insino dal Galluzzo, e dalla Certosa. Et circa questi accidenti non voglio mancare di referire questa cosa particolare, che Filippo Arrigucci vno del numero di quei presenti signori deuoto (come si vide) del sopradetto fra Girolamo, li mandò à dire per Girolamo Beniuieni suo grande amico, come la Signoria haueua hauuto nouella, che Pier de'

Me-

Piero de' Medici ritorna in dreto.

Vno contadino scuoprì la venuta di Piero de' Medici.

Prudenza del supremo Magistrato.

Consiglio di Paolo Vitelli.

Filippo Arrigucci a fra Girolamo.

Medici veniua con gran compagnia di caualli, e con gran prestezza alla terra? che di già poteua essere arriuato di qua da san Casciano; e che i Signori erano in gran trauaglio non essendo bene tra loro d'accordo, ma piu tosto in gran sospetto tra lor medesimi per la qualità del capo, che essi haueuano, intendendo dire di Bernardo del Nero, che sedeua Gonfaloniere di giustizia. Era costui veramente de' primi huomini della fazzione de' Medici. Alla quale ambasciata leuando fra Girolamo il capo, che leggeua, rispose alquanto sorridendo al detto Girolamo Beniuieni, e disse, Modicę fidei, quare dubitasti? Non sapete voi, che Dio è con voi. andate, e dite da parte mia à que' Signori, che noi pregherremo Iddio per la Città, che non dubitino, che Pier de' Medici verrà insino alle porte, e tornerassi à dietro senza far nouità alcuna, e così fù. Et io referisco puntalmente queste parole secondo che all'hora le vdì publicamente dire, e poscia dopo molti anni, le ho lette in vna epistola del detto Girolamo Beniuieni, la quale essendo egli poi d'età di ottant'anni mandò à Papa Clemente VII. in calendi di Nouembre 1530. poscia che mediante l'esercito Ecclesiastico, e Imperiale detto Papa haueua preso il Dominio della sua patria, auuertendo sua Santità, e confortandola à tener sospeso il suo giudicio circa le cose del prefato fra Girolamo: non solamente per questo particolar vaticinio, ma per molte altre cose che il detto Girolamo raccontaua, secondo se, degne di molta considerazione. Confortaua medesimamente detto Papa che hauendo riceuuto da Dio così bella vittoria, douesse constituire nella sua patria vn giusto, e santo, e laudabil gouerno, secondo che da Dio ne haueua la potestà. Ma della epistola del Beniuieni, la quale ho veduto tutta, basti hauer detto insino à qui. E tornando al proposito nostro, & a' tempi presenti, stando la Città nostra (come detto habbiamo) diuisa in due parti, vna che dentro amaua la libertà, e di fuori inclinaua alle cose Franzesi, e l'altra che dentro desideraua qualche forma di stato particolare, e di fuori inclinaua al fauore del Duca di Milano, & poi alla santa lega: Auuenne in così fatta disposizione d'humori, che Francesco Valori trouandosi Gonfaloniere di giustizia, & in sua compagnia vna signoria molto vnita, insino del mese di Marzo, e d'Aprile 1496. fece molte riforme e constituzioni buone, circa il gouerno, e fermezza del consiglio, credendo pure d'acconciarlo meglio col farlo di maggior numero, e perciò manco esposto alle offese di chi per via di sette lo volesse alterare. Tra le quali constituzioni fù ordinato che i giouani da 24. anni in su potessero andare al consiglio, pur che fussero netti di specchio, con certe altre condizioni, che per breuità si lasciano, conciosia cosa che prima non potessero interuenire nel consiglio di minore età d'anni 30. Ma ne seguì assai diuerso effetto da quello che'l detto Francesco, e gli huomini di buona mente haueuano creduto, perciò che la scorretta giouentù moltiplicata nel consiglio, s'accostaua nell'elezzioni de' magistrati al fauore de gli Arrabbiati, e conseguen-

1496

Risposta di fra: Girolamo al Beniuieni.

temente à guaſtare, ò vero à poco amare il conſiglio; perche queſti due nomi nuoui di Piagnoni, & Arrabbiati, haueuano già fatto dimenticare il nome de' Bigi, e de' Bianchi, due maledetti nomi. Colla diuerſità de' quali, ſecõdo la temerità, ò malignità de gli huomini erano ſignificati, e dipinti gli amici de' Medici, ch'erano i bigi; quaſi come incerti, e dubij; e gli amici dello ſtato e della libertà, ch'erano di bianchi. Si che non eſſendo piu in conſiderazione queſti due primi nomi, ne eziandio la qualità de' Cittadini per tali nomi ſignificati, & eſpreſſi, ſolamente viueuano e regnauano quelle due altre voci, Piagnoni & Arrabbiati. Onde gli amici de' Medici non erano piu conſiderati come ſoſpetti al nuouo gouerno, eſſendo veramente, per la maggior parte di loro, molto contenti, e ſatisfatti di quel gouerno vniuerſale, ſapendo che non poteuano eſſer' eſcluſi da gli honori, come ſarebbe certamente loro auuenuto, ſe allo ſtato de' Medici fuſſe ſucceduto il gouerno d'vno particolare reggimento, quale era il deſiderio per la maggior parte de gli Arrabbiati loro auuerſarij. Ma per dichiarazione di queſte due voci finte dal volgo, ingegnoſo inuêtore d'ogni biaſmeuole ſcherno, le quali ad ogn'vno debbono eſſere odioſe, dico in concluſione che i Piagnoni credendo al frate, (ſe però non ſimulauano) amauano anche ſenza dubbio la libertà, & il conſiglio perſuaſo, e fauorito dal frate. Ma non già tutti quelli che ſi diceuano gli Arrabbiati, erano nimici del conſiglio, e della libertà, ſe bene per eſſer perſone ſenſuali, e meno corrette, e diſciplinabili, come ſono communemente i giouani, ò per altre ſimili cagioni, erano contrarij al frate non preſtando fede alle ſue profezie: nondimeno ſotto le dette voci ſi naſcondeuano qualche volta anche gli humori contrarij alla ſignificazione di quelle, come ſi vide in queſto ſteſſo tempo, e caſo narrato di ſopra, e per l'auuenire nel proceſſo di queſte noſtre memorie meglio ſi vedrà. Douerranno pure gli huomini diſcreti auuertire che io parlo & intendo (oggi che io ſcriuo) le coſe in quel medeſimo modo, ch'elle ſi diceuano, e faceuano in quel tempo, ch'elle accadeuano. Et io ſapendo che chi non vede attualmente le coſe ne' tempi proprij, ch'elle ſi fanno, mal'ageuolmente le può comprendere da' brieui ragionamenti di chi le racconta, per piu chiara intelligenza, non ho fuggito d'eſſere alquanto piu lungo (come in parte ho fatto altroue) e mi ſono ingegnato di porre vna volta in queſto luogo innanzi a gli occhi della mente de' lettori, la vera qualità di queſti humori. Stando adunque la Città in coſi fatta diſpoſizione, auuenne, che nel meſe di Maggio ſeguente, ſucceſſe nel ſommo Magiſtrato (eſſendo Gonfaloniere di giuſtizia Piero de gli Alberti) vna certa qualità d'huomini molto contrarij al frate, & alla mente di quegli era in tutto conforme il Magiſtrato de gli Otto. Onde queſti cotali Magiſtrati, parte operando manifeſtamente contra quello, e parte chiudendo gli occhi, e diſſimulando, erano cagione ò preſtauano occaſione ſpeſſo, che ſeguiuano contra di lui coſe molto reprenſibili, & alla Città di vergogna non poca; ſolamente per

impe-

Piagnoni, e Arrabbiati per li Bigi, e Bianchi, cognominati di Amici, e Nimici de' Medici.

impedire le predicazioni di quello, non essendo i magistrati d'accordo à vietare, che tali cose biasimeuoli si facessero, ò che essendo fatte, elle fussero conueneuolmente punite, e gastigate. Auuenne adunque che hauendo il frate à predicare la mattina dell'Ascensione, alcuni giouani insolenti, e di mala vita, co'l mezzo d'alcuni scorretti Sacerdoti, entrarono la notte precedente in Chiesa, e sopra il pergamo, oue doueua predicare, fecero molte brutture disoneste, & abomineuoli solamente à raccontarle, e tali che a' Turchi, e Mori sarebbono state di troppa vergogna, se nel profanare le Chiese de' Christiani fatte l'hauessero: nondimeno il predetto frate venne quella mattina à predicare accōpagnato da buon numero de' suoi diuoti, essendo pure stato netto, e purgato il pergamo delle dette brutture, e tolta via la carogna d'vna pelle d'Asino, che posta vi era sopra p ornamēto di quello. Hauendo per tanto cominciato à predicare, e così procedendo egli auanti nella predica dissimulando, e senza risentirsi punto delle sopradette ingiurie, interuenne che certi de' medesimi scorretti giouani, non contenti alle insolenze fatte leuando in alto da terra vna gran cassa posta nel mezzo della Chiesa, nella quale si raccoglieua l'offerta delle limosine, e quella lasciando cadere, fecero vn grā romore, e strepito, fuggendosi però eglino subitamēte fuori di Chiesa. Per il qual romore e fuga di coloro, il popolo che staua sospeso non sapēdo che ciò si fusse, cominciò à tumultuare, & à leuarsi ogn'vno in piede, parte gridando, e parte volendo perseguitare gli autori di quello scandolo. Per il che fu eccitato vn gran tumulto, & vna confusione nel popolo grandissima, e tanta, che s'el predicatore non l'hauesse fatta quietare, sarebbe stato pericolo, che tutta la Città hauesse romoreggiato. Tuttauia non si potendo interamente far cessare il romore, il detto frate hauendo fatto inginocchiare gli auditori, e fatto fare alcune breui orazioni, diede la benedizzione al popolo; e sceso di pergamo si partì di Chiesa, e tornandosene à san Marco, fù accompagnato da gran moltitudine di popolo: sì che era piena di gente tutta la via del cocomero insino al conuento. Perciò che molti huomini nobili presono per la strada eziandio l'armi in haste, per difesa di lui, acciòche non gli fusse fatta alcuna villania, hauendo veduto quanto scandolo s'era fatto quella mattina, e la notte in detta Chiesa, con tanto disonore, e vergogna de' magistrati che doueuano reprimere innanzi, ò punir poi l'audacia de gli huomini scelerati. I quali Magistrati però hebbero tanto timore, che nella Città seguisse qualche maggior disordine, e forse con loro proprio pericolo, che fecero leuar di casa de Gonfalonieri delle compagnie i loro Gonfaloni, e portarli tutti in palagio, e molti altri prouedimenti, acciò che il popolo si posasse. Questi disordini, e dispareri de' Cittadini eccitarono anche in Roma molta contesa, procacciata per conforto, e sollecitudine di fra Mariano dell'ordine di sant'Agostino gran predicatore, come è detto, & altri religiosi, & auuersarij suoi, Cittadini di Firenze: in tanto che'l Papa era persuaso, e disposto di voler priuare

uare

uare fra Girolamo, del conuento di san Marco di Firenze, e di san Domenico di Fiesole, i quali conuenti il medesimo Papa haueua gia dati, & assegnati al detto frate, quando fece la congregazion' di Toscana, separandola da quella di Lombardia, benche i detti due conuenti erano gia ripieni di molti buoni, e diuoti religiosi, riformati dal medesimo frate, e voleua il Papa riunir di nuouo tale congregazione di Toscana colla solita, & vniuersale di Lombardia, per poter cauare per tal modo questo frate della Città di Firenze, & annullare quella congregazione de' suoi fautori, e seguaci. E tutto questo era proccurato dentro da gli auuersarij del presente gouerno, e massimamente da quelli i quali cercauano che la Città si volgesse al fauore della santa lega, ò della casa de' Medici. Ma il Papa che voleua ogn'altro gouerno nella patria nostra, che quel presente gouerno, minacciaua continuamente da vna parte la Città con gli interdetti, e diceua che colle maledizzioni, e colle censure farebbe tutto quello che far si potesse contro ad vna Città rebelle di santa Chiesa, e della sede Apostolica: e dall'altra parte prometteua per sue lettere, e mandati segretamente e publicamente alla Signoria, che farebbe à benefizio della Città tutto quello che far si potesse per vn buono amico, se à sua Santità fusse dato nelle mani il detto fra Girolamo. La qual cosa non hauendo potuto ottenere, il seguente Maggio scomunicò solennemente il detto frate, e quelli che con esso conuersauano, adducendo nella censura tre cagioni principali. La prima era, che essendo stato citato à Roma, non haueua voluto comparire. La seconda perche predicaua heretica, e peruersa dottrina; E la terza, perche non voleua vbbidire, e consentire alla vnione de' suoi conuenti con tutti gli altri conuenti della Toscana. Benche quanto alla prima obbiezzione egli rispondeua non essere vero, che fusse stato ancora mai citato: e quanto alla seconda, che assai bene si mostraua il contrario per l'opere da lui composte, e per le sue predicazioni gia stampate, e publicate, le quali sue opere tutte sottoponeua al giudicio di santa Chiesa: e quanto alla terza cagione della censura, rispondeua che quanto al consentire all'vnione de' conuenti, e delle congregazioni, non era la potestà in lui solo, ma ne gli altri frati de' suoi conuenti osseruantissimi della regola di san Domenico, e perciò non voleuano ritornare, e rientrare ne gli altri conuenti dispensati & alterati in molte cose importanti della loro religione; e che non poteuano, ne doueuano esser costretti ne sforzati à mutare professione, e massimamente andando à vita piu larga. Tutte queste cose si trattauano, e disputauano in Firenze, oppugnando, e defendendo in voce, & inscritti l'opere del frate, così le persone secolari, come le religiose: ma in Roma non era appena chi hauesse ardimento di scusarlo in parte alcuna come persona scomunicata, e maladetta. Era non di meno anch'egli difeso da' suoi seguaci, e tra gli altri da vno Maestro Giorgio Benigno de' frati minori, e da Giouanni Nasi Fiorentino filosofo, & huomo di

gran

Fra: Girolamo chiesto dal Papa.

Il Papa scomunica Fra: Girolamo, e chi conuersaua seco.

gran letteratura. Eſſendo per tanto ſtata pronunziata in Roma la ſcomunica, fu commeſſa dal Papa la publicazione di quella da farſi in Firenze, ad vno meſſer Giouanni da Camerino molto nimico del frate. Il quale partito da Roma per tal'effetto, venne inſino à Siena, e di poi per paura d'eſſer tagliato à pezzi (ſecondo che diceua) da' ſeguaci del frate, non venne piu auanti. Nondimeno i breui della ſcomunica da lui mandati in Firenze, furono appiccati in piu luoghi, maſſimamente nelle Chieſe principali de' quartieri, e nella badia de' frati di ſan Saluadore, al monte di ſan Miniato conuento de' frati minori oſſeruanti, ſolamente oue fu accettata, e publicata, perciò che gli altri luoghi non vollero riceuere i breui, perche à tal'atto non era venuto il ſegretario Apoſtolico, come doueua: ma tal publicazione era ſtata procacciata, e fatta fare da' Cittadini inimici per la loro particolar paſſione. Onde in Firenze ne fù gran conteſa, e tanta alterazione, che quaſi fù pericolo di ſeguire qualche gran diſordine. Perciòche non eſſendo i Magiſtrati vniti, e non facendo eſſi giuſtizia alcuna, nacque vna gran licenza, di poter dire, mormorare, e ſparlare ad ogn'vno à ſuo modo. Si che al conuento di ſan Marco, & à quei frati di notte, mentre che diceuano il mattutino, furon fatte alcune villanie, e ſcorni: & appreſſo furon publicati ſenza titolo molti ſonetti, e canzoni, e piſtole, inuettiue, e ſimil coſe latine, e volgari in vituperio del frate, e della ſua dottrina. E ciò ſi faceua tanto impudentemente, che alcuni de gli autori di ſimili ſcritti non ſi vergognauano di farſi manifeſti. Et in tanto moltiplicarono queſte perſecuzioni, che i frati oſſeruanti di San Franceſco, e quei di ſant'Agoſtino, & altri, andarono alla Signoria à proteſtare, che ſe i frati di ſan Marco andaſſero alla proceſſione di ſan Giouanni (che di proſſimo nella ſua feſtiuità del 1497. s'haueua à fare) non vi anderebbero eglino. Per la qual coſa, per non fare maggior' ſcandolo, fu comandato à frati di S. Marco, e di ſan Domenico da Fieſole, che in tal giorno ſi ſteſſero in caſa. Hora per queſta indulgenza, e traſcuraggine, ò cecità che chiamar ſi debba, de' preſenti Magiſtrati, tornarono in pochi giorni tutte le laſciuie, e mali coſtumi, che dalla ſeuerità de' loro anteceſſori erano ſtati prohibiti, e gaſtigati. Et coſi fatte furono in quei tempi le perturbazioni, che oltre alle guerre di fuora, trauagliauan dentro la noſtra Città. Ma ne il Papa, per queſti tali accidenti, e per gli altri che non penſatamente ſoprauennero à ſua Santità, ſi poteua anche egli molto ripoſare. Perciòche hauendo eſſo maritato vna ſua figliuola al Signor di Peſero, quegli, per certa ſoſpezione che di lei ragioneuolmente (ſecondo che ſi diceua) gli era nata, la rifiutò aſſolutamente, e non la volle accettare: e fra Mariano da Ghinazzano generale del ſuo ordine, mandato à Peſero dal Papa per placare il Signore, e per comporre tal differenza, fù tra via vicino à quella terra iſualigiato, e rubato da ſatelliti mandati da quel Signore, acciòche piu oltre non andaſſe. E nel medeſimo tempo s'era vdito come il

Duca

Duca di Candìa, figliuolo medeſimamente del Papa, era ſtato vna notte ammazzato, e gettato nel Teuere. E quindi a due giorni eſſendone ſtata fatta gran ricerca, eſſere ſtato ritrouato, e ripeſcato. E l'autore di quello omicidio ſi credeua, e diceua eſſere ſtato l'altro ſuo figliuolo Cardinale, chiamato Ceſare. De' quali due accidenti ſi diſſe il Papa hauer preſo grandiſſimo dolore, e trauaglio d'animo, e di corpo. Si che ſi dubitò, che gli haueſſe à morire per dolor del figliuolo morto, e maſſimamente per la infamia delle ſue azzioni, e della corte Romana di quei tempi, la quale tutta à lui imputata, perueniua all'orecchie di tutti i principi Chriſtiani per l'auuiſo de' loro oratori, reſidenti nella detta corte, tanto che per l'afflizzione, e dolore che egli ne ſentiua, ſtette piu giorni ritirato, e non ſi laſciò vedere da alcuna perſona, che haueſſe ſeco à negoziare: ma operò di ſorte (& volle che fuora s'intendeſſe, e credeſſe) ch'egli haueſſe mutato vita, & ordinaſſe anche di fare molte coſe buone, e riformare la corte, e tutta la Chieſa, & à tal'effetto furono eletti, e deputati da lui ſei Cardinali. Ma come alle ſue parole da ogn'vno ſi preſtaua poca fede, coſi gli effetti delle coſe ragionate, ò diſegnate tornaron piu che vani. Tra l'altre tribulazioni che affliſſero la Città in queſti tempi, oltre le coſe dette, fù vn trattato, che ſi ſcoperſe d'alcuni grandi Cittadini dello ſtato vecchio amici, e parenti di Piero de' Medici, i quali trattauano di rimetterlo in iſtato. De' quali Cittadini vna parte fingeua, e moſtraua d'eſſer amica della fazzione del frate, e del conſiglio, e coſi conueniua con gli altri della lor medeſima intenzione, e deſiderio. Onde ſenza ſoſpetto delle coſe de' Medici poteuan conuerſare, e conuenire inſieme, come di ſopra nel deſcriuere la malignità di diuerſi humori, che teneuano infermo il corpo della noſtra Republica habbiamo dimoſtrato. Ma l'onnipotente Iddio volle, che le ſue grazie ad ogni modo fuſſero dalla ſua bontà, e prouidenza riconoſciute, permiſe, che per certo caſo, fuſſe preſo dal Magiſtrato de gli Otto vno Lamberto di Giouanni dell'Antella, il quale eſſendo ribello ſi ſtaua tra Roma, e Siena, caualcando ſpeſſo da l'vn luogo all'altro, hauendo in ſe l'ordine, & il maneggio tutto del trattato: & vna notte per tal cagione ſe ne venne occultamente alle ſue poſſeſſioni ſopra l'Antella. Il che eſſendo preſentito per certi indizij da Franceſco Valori, vno dell'vfficio de' Dieci, e da Tommaſo Toſinghi, che ſedeua de gli Otto, i quali particolarmente oſſeruauano gli andamenti di quello, fù per loro ordine nella ſua propria villa fatto prigione, e condotto in Firenze. Fu eſaminato dal magiſtrato de Dieci e de gli Otto, e coſi fu data notizia del caſo alla Signoria, eſſendo Gonfaloniere Domenico Bartoli huomo manſueto. La quale Signoria, e gli altri primi Magiſtrati, per loro ſcarico, fecero ragunare vna gran pratica di Cittadini, che all'eſamina del detto Lamberto fuſſero deputati: & aggiunti alcuni altri magiſtrati inſieme con tutti gli Otto. Per la qual coſa egli per fuggir i tormenti con la buona ſperanza, che gli era data di con

seguir perdono delle sue colpe, ancora che fusse ribello, hauẽdo chiesto di scri uere, messe in scritto chiaramẽte tutto l'ordine, che i congiurati tra loro ha- ueuano: e con chì, e cõ quali Cittadini haueua esso parlato, e trattato della tornata di Piero de' Medici. Per la qual confessione, hauendo inteso i detti Magistrati molte cose grandi, e spauenteuoli, ne fù tutta la Città vniuersal- mente perturbata, & sbigottita, conciò fusse cosa, che viuente detto Piero, egli fusse all'ora, e sempre formidabile a' suoi auuersarij, & à tutti quelli che amauano la libertà, e parimente anche à coloro, che non l'amauano, ve dendosi essere manifesti nimici, e sottoposti à tanto pericolo. Onde il di mede simo fece la Signoria richiedere Bernardo del Nero huomo d'età d'anni 75. e senza figliuoli, il quale pochi mesi innanzi era seduto Gonfaloniere di giu- stizia, quãdo Piero de' Medici venne insino alle porte. Perciò essendo costui stato tãto accarezzato, & honorato da quel gouerno vniuersale, pareua che fusse degno di maggior'odio, e gastigo che gli altri; e Niccolò Ridolfi il pri mo huomo di sua casa e suocero d'vna sirocchia di Piero de' Medici; Loren zo di Giouanni Tornabuoni il terzo, stretto parente del detto Piero, e gioua ne per molte sue buone qualità amato vniuersalmente. Il quarto Giouanni Cambi huomo affezzionato a' Medici, e stato per auanti in Pisa nelle faccẽ de loro. Il quinto fù Giannozzo Pucci parimẽte giouane amato assai, e piu che alcun'altro Cittadino caro a' Medici, come il padre e l'auolo erano sem pre stati. Tutta via questo giouane s'era gouernato cõ tant'arte, & astuzia, che egli era stimato cõmunemente tra' piu diuoti, il primo di coloro, che pre stauan fede alle profezie del frate, e conseguentemẽte, che amasse la libertà, & il consiglio. Perciòche il credere veramente alle profezie del frate, e nõ amare il consiglio in vno medesimo soggetto, e tempo, implicherebbe contra dizzione, come habbiamo dimostrato; e la medesima opinione, che s'haueua di costui, si teneua anche del sopradetto Lorẽzo Tornabuoni. Si che per que sto essempio d'ambidue costoro apparisce esser vero quello, che di sopra hab- biamo detto della simulazione, e dissimulazione, che in quel tempo regnaua nella infelice patria nostra. Ma ritornãdo alla narrazione delle cose presen ti, fatte che furono l'esamine, e formati i processi secõdo l'ordine della giusti zia, vdendosi la cosa di fuora per il popolo, per la grãdezza del pericolo vni uersale, ne rimase spauentata tutta la città: e massimamẽte quei Cittadini, che con le fresche opere loro nella espulsione della casa de' Medici sapeuano d'hauer' rinouato la memoria dell'ingiurie vecchie. Si che per la tema de' mali comuni, e de' particolari si isuegliarono nella mente de gli huomini quei maligni humori, che per benefizio della legge fatta della obliuione del- le ingiurie, pareuano, & erano per la maggior' parte spenti, ò almeno addormentati. E certamente harebbe voluto, e desiderato la Signoria nel principio di questo accidente, che piu tosto quei delinquenti hauessero pro- ueduto colla fuga loro alla propria salute, che hauergli à giudicare degni di morte, come di consentimento della sopradetta pratica, furono vnita-

mente

mente giudicati, non senza odio particolare d'alcuni Cittadini, che piu che gli altri nel consigliare, e giudicare haueuano scoperto la mente sua. Furono consigliati i prigioni che da tal sentenza appellassero al consiglio grande, secondo che concedeua la legge, e cosi fu fatto. Il che hauendo inteso il popolo ne prese grande alterazione, e molto maggior paura, considerando che per fauore della gran parentela, ch'essi si tirauan dietro, non era cosa molto difficile che appellando fussero dal consiglio liberati, e massimamente, perche, eziandio di fuora, à Roma, & à Milano, & insino nella corte di Francia da gli amici, e parenti si faceua gran procaccio dello scampo loro. Il che quando seguito fusse, sarebbe stato poco manco che l'hauer rimesso nella Città lo Stato de' Medici, e con maggiore riputazione che mai, e con certissima, & ineuitabile rouina di tutti i loro auuersarij, i quali erano in tanto timore e spauento ridotti, che quando la Signoria hauesse voluto ammettere tale appellazione, essi erano disposti à farle resistenza con la forza, e con l'armi. Onde di nuouo si leuò vn gran mormorio, e contesa nelle consulte, se si douesse loro concedere, ò negare il benefizio dell'appellazzione in tanta atrocità di cose contenute ne processi fatti, publicati nella pratica, essendo massimamente la Signoria diuisa, e ricusando alcuni di que' Signori di voler sottoporsi à tanto carico, e maleuolenza, benche ne fussero dalla pratica di tanti Cittadini consigliati, & inanimati. Ma il collegio de' dodici buoni huomini, e de' Gonfalonieri delle compagnie constrinsero con minaccie la Signoria, cosi diuisa, à ragunar di nuouo vna maggior pratica dicendo che poi secondo il giudicio di quella si gouernassero, e cosi ischiferebbono il sospetto d'ogni priuata passione, che potesse essere imputata loro, la qual pratica, con grande studio fù ragunata. E mentre che la deliberazione era ancora sospesa sopragiunsero da Roma alcuni auuisi, per i quali tutta la pratica s'accese di nuouo timore del pericolo della Città, e di odio grandissimo contro a' delinquenti. Et perciò fecero rileggere i processi, e confrontando con essi i nuoui auuisi giudicauano finalmente che eziandio secondo le leggi non si poteua, nè si doueua in cosa tanto importante ammettere l'appellazione: tutta via non si risoluendo ancora interamente la Signoria, come è detto, i Collegi fecero intendere à quella, che non consentendo, che di si graui, & enormi delitti si facesse la debita essecuzione, eglino trarrebbono fuora i gonfaloni, e darebbono al popolo à sacco, & à fuoco le case di quei Signori, che sapeuano essere contrarij al parere della pratica, e volontà del popolo, in modo che per la paura ne presero i Signori, non hebbero ardimento di contrastare al giudizio, & alla resoluzione di detta pratica. Et cosi la notte medesima a di 21. d'Agosto nella corte del bargello ne fu fatta l'essecuzione, & i corpi loro mandati ciascun d'essi alla propria sepoltura. Alcuni altri Cittadini si assentarono vdendo la presura di costoro. Cosa lunga, e troppo odiosa sarebbe à raccontare l'ordine, e il disegno di questi delinquenti ch'erano in somma cosi

fatti, che la notte della festiuità della Madonna di mezzo Agosto, trouandosi la Città molto vota di Cittadini per il molto frequentare, che essi fanno le ville, come è consueto di farsi in quella stagione, e ne' giorni delle feste, Piero si conducesse occultamente in Firenze; e ciò fatto intendere à tutti i suoi amici, e parenti con la prouisione delle genti da quegli ordinate, di notte tempo si leuasse il romore, & in nome di detto Piero, & in suo fauore si corresse la Città: & hauendo dato prima gran copia di pane, e spargendo danari all'affamata poueraglia, se le desse anche à sacco parecchie ricche case de' Cittadini; E per forza, ò per amore hauendo ottenuto il palagio, con consentimento della Signoria si facesse il detto Piero Signore assoluto della Città, facendoli promettere vbbidienza dal detto popolo. E che si facesse saccheggiare principalmente, e disfar' le case infino a' fondamenti de gli Strozzi, Nerli, Valori, e Giugni, & alcune altre case, che s'erano in quei tempi discoperte segnalatamente nimiche de' Medici. Furono anche confinati alle loro ville alcuni durante la vita di Piero de' Medici, come Messer Piero Alamanni, & Iacopo Gianfigliazzi, benche tosto furono restituiti. Fatte queste cose fù giudicato esser' bene, non ricercar piu oltre le colpe de' Cittadini, ma piu tosto col dissimularle, e tacerle ingegnarsi d'assicurar gli huomini, che eccitare gli humori. In questo medesimo tempo essendo finita la triegua, che haueua vegliato tra il Re di Frācia, e la lega santa, vedendo i Fiorentini che della tornata del Re in Italia horamai si poteua hauer poca speranza, essendo continouamente minacciati dalle potenze della lega, stauano in gran sospetto; vedendo massimamente, che già qualche mese innanzi il Duca di Ferrara, riputato il primo amico del Re, s'era accordato con la lega, in modo che la nostra Città restaua sola amica del Re, e sola era stimata e chiamata la pietra dello scandolo in Italia. Nientedimanco per singulare dono di Dio, per la stanchezza nella quale si trouaua tutta questa prouincia, per il guerreggiare; e per la carestia non fu la patria nostra altramente molestata; ne altroue si faceua guerra, se non in quel di Pisa freddamente, e quasi nel modo solito auanti alla creazione di quella lega vniuersale. Non cessaua nondimeno chi voleua generare in Firenze nuoui scandoli per tutti modi, che si poteua, di farne qualche proua. Et perciò hauendo innanzi come è detto, proueduto per la via di Roma che à fra Girolamo fusse prohibito il predicare, & à lui, & a' suoi conuenti tolto il poter dir Messa, e far gli altri vfficij ecclesiastici, andauano di nuouo tentando che 'l Papa aggrauasse tutta la Città di nuoue censure, e interdetti, e sottoponesse i mercatanti Fiorentini, e le facultà loro in ogni prouincia alla pena della confiscazione, e publicazione di quelle. Et à questo modo i maluagi Cittadini sott'ombra, e protesto d'oppugnar' il frate, cercauano di alterare lo stato della Città come meglio si vedra nel processo de' nostri ragionamenti. Ma essendo venuto il dì della Pasqua di Natale, egli mosso (secondo che diceua) & inspirato

to da Dio, à non douer piu tacere, ò da qualunque altra cagione se ne fusse, certo con gran merauiglia d'ogn'uno, e dispiacimento non piccolo de' suoi diuoti: la mattina della detta Pasqua cantò publicamente nella Chiesa di san Marco tutte tre le Messe che in tal dì si sogliono, e comunicò i suoi frati, e molti secolari, e circa dugento giouanetti, i quali con diuota processione erano venuti à detta Chiesa alla Messa dell'Alba. Dopo il qual'atto, andò egli con tutti i frati, e gran numero di secolari à processione per tutto il conuento, & intorno la piazza della Chiesa. Nel medesimo tempo mandò fuora, e fece publicare vna apologia in difensione di se, e con le ragioni insieme da lui allegate contro alla validità della censura: e publicò anche il libro da se composto del trionfo della Croce di Christo. Finalmente tornò à predicare nella Chiesa cattedrale: di che qualche mese innanzi haueua hauuto la elezzione, doue per commessione della Signoria da gli Operai furon riposte le panche, i sederi, e'gradi d'intorno a' parieti, come prima s'eran fatti, con grand'allegrezza, e soddisfazzione de' suoi deuoti, non ostante la contradizzione de' preti, e frati, e predicatori, e de gli appassionati secolari: in tanto che secondo la diuersità de' pareri, e de gli affetti ne furon fatte nella Città dispute, e contese assai. Ragunato perciò il capitolo de' Canonici per ordine di Messer Lionardo de' Medici Vicario dell'Arciuescouo Fiorentino (che era Messer Rinaldo de gli Orsini) fece probibizione espressa vniuersalmente à tutto il Clero, che non andasse alle prediche del frate; e comandò à tutti i sacerdoti parrocchiani, che protestassero a' loro popoli l'importanza, e grauezza della censura, come andando alla predica e' non sarebbon riceuuti alle confessioni, e communioni, ne alla sepoltura de' corpi ne' luoghi sacri: e tutto fu fatto per eccitare scandalo grandissimo, e tumulto nella Città: Ma preualendo la volontà di Dio alla maluagia intenzione de gli huomini, secondo che all'hora si credeua, essendo in quel tempo le menti de' primi Magistrati tutte insieme vnite, e conformi, fù da essi deliberato, che il frate predicasse ad ogni modo; facendo per tali effetti molti prouuedimenti; e tra l'altre cose fecero comandamento sotto pena di bando di ribello se fra lo spazio di due hore, non hauesse il detto M. Lionardo rinunziato all'vfficio del suo vicariato. Ritornò adunque à predicare a di 2. di Febbraio del 1497. con animo risoluto, e fermo per quanto si vedeua di lui, e de' suoi frati, di voler piu tosto morire, che lasciare il proposito fatto da loro. Per il che era tanto, e tale il concorso de gli huomini, e delle donne d'ogni qualità, che da san Marco al duomo lo seguiuano, che tutte le strade eran piene di genti. Di maniera, che nessuno fù ardito di fare alcun contrasto alle sue predicazioni; nelle quali egli andaua alla giornata confutando particolarmente tutti gli articoli della censura in tanto che, ò per la efficacia delle ragioni da lui allegate, ò vero per la merauiglia, che si prendeua di cosi gran sua animosità, pareua che il popolo se n'andasse con piena soddisfazzione, ò vero stupore. Le quali

Il Sauonarola celebra la Messa, contro la scomunica.

Il Sauonarola torna à predicare, contro l'Interd°.

1497

M. Dom: Bonsi scriue di Roma, che il PP. si voleua leuar dinanzi Fra: Gir.°

cose essendo state vdite in Roma, e come tanto animosamente à guisa di disperato seguitaua di predicare, riprendendo senza rispetto alcuno la mala vita de' Prelati, e del Clero, e de' tiepidi, e cattiui monachi, e religiosi; di cosi fatta audacia si generò in Roma grandissimo stupore, di modo che M. Domenico Bonsi (ancora che fuße delli primi suoi deuoti) il quale risedeua nostro Oratore appresso del Pontefice, & haueua hauuto commessione di fare ogn'opera di placare il Papa, e di già haueua risposto alla Signoria, che di ciò non mancaua di qualche buona speranza, hora di nuouo colle sue spesse, e calde lettere spauentaua la Signoria, dicendo che il Papa desideraua, & haueua deliberato di leuarsi ad ogni modo cosi fatto stimolo, che instigaua continuamente i Principi Christiani di chiamarlo al concilio. Et perciò vdito sua Santità quanto in Firenze era seguito, s'era ritornata nel suo medesimo furore. E per questo massimamente si sdegnaua il Papa, e tutti i Cardinali, e la corte, che il frate vsaua di dire, che non haueua alcun rispetto humano, ma che solamente era tenuto, e voleua à Dio solo vbbidire, quasi dicendo che quel Papa non fusse vero, e legittimo Papa, che cosi si interpetrauano le sue parole. Onde crebbe in tanto lo sdegno, & il furore, che per poco mancò che il Papa facesse rappresaglia di tutte le mercanzie, e robe de' Fiorentini, e parimente comandasse sotto le medesime pene che' fussero sualigiati, e saccheggiati in ogni luogo per tutta la Christianità. Finalmente a' prieghi de' mercatanti commoranti in Roma, & eziandio de' Cardinali, per manco male fece risoluzione, che di nuouo si mandasse, e cosi fu mandato alla Signoria vn breue molto comminatorio, comandandole espressamente che alla riceuuta di quello douesse por le mani a dosso al detto fra Girolamo figliuolo della perdizione, e preso mandarlo à Roma sotto la pena di tutti i pregiudicij detti di sopra: & aggrauando piu che mai nell'altre censure fatto hauesse, le conscienzie de gli vditori delle sue prediche, e de' Magistrati di Firenze. Il qual breue presentato, e letto alla Signoria, ne da lei, ne da gli altri Magistrati principali ne fù fatta molta stima. Onde gli auuersarij di lui, & in Roma, & in Firenze eccitarono grandissimi romori. Si che venendo poi il tempo della creazione della nuoua Signoria, che doueua entrare in vfficio il primo dì del prossimo mese di Marzo, essendo fatti, e publicati detti Signori, e veduto quegli essere per la maggior parte de gli auuersarij, e nimici del frate, crebbe maggiormente l'animo a' suoi persecutori, in modo che i diuoti, & affezzionati di lui per rispetto del sopradetto breue, e della nuoua Signoria, essendo Gonfaloniere di giustizia, Piero di Niccolò Popoleschi, erano molto sbigottiti, e spauentati. Ma il frate il secondo dì di Marzo, predicando nel Duomo prese licenza dal popolo, dicendo voler dar luogo all'ira de' suoi auuersarij, ma inuitando i suoi vditori alla Chiesa di san Marco. Oue poi seguitando il predicare sopra la esposizione dell'Exodo fece prediche molto terribili, riprendendo seueramente piu che mai il Clero, e tutte l'altre gene-

Breue Cominatorio alla Signoria cotro Fra: Girolamo.

nerazioni d'huomini. Si che non ostante il rispetto, che si doueua hauere alla scomunicazione, moltiplicò tanto la frequenza de gli vditori, che non essendo quella Chiesa capace di tanta moltitudine, fù necessario che si predicasse à gli huomini solamente. E fù ordinato, che fra Domenico da Pescia predicasse alle donne nella Chiesa delle Monache di san Niccolò, nella via del Cocomero. In questa cosi fatta disposizione di tempi, e di cose, i preti, e frati della Città, e parrocchiani quasi tutti, ò per rimorso, e stimolo della conscienza, ò per inuidia, e per odio, ò per paura, e pericolo di perdere i beneficij, & altri rispetti, non voleuano ne assoluere, ne comunicare, ne seppellire in sagrato i corpi di chi credesse alle profezie di quei frati, ò andasse alle loro prediche. Ma non ostante tale, e tanta persecuzione, e probibizione auueniua, che non so come il popolo inuasato in cotale opinione, non solamente andaua alle prediche, ma molti, e molti correuano tutto dì al Monasterio di san Marco, per farsi religiosi. Et era cosi grande la diuisione, e lo scisma, & il trauaglio, e confusione tra ogni sorte di persone, che quasi d'altra cosa in Roma, e per tutta Italia non si ragionaua: & in Firenze nel dì di carnesciale, e ne' precedenti giorni per introduzzione, e conforto de' detti fra Girolamo, e fra Domenico si confessarono, e comunicarono gran parte de gli huomini, e donne, e giouanetti: e celebrossi in detta Chiesa cantando vna diuota, e solenne Messa. La qual finita, venne il detto frate col sacramento in mano, e montò sopra vno pergamo perciò ordinato su la porta della Chiesa: e mentre che per li suoi frati, e popolo, stando tutti intorno ginocchioni, si cantauano molti Hinni, e Salmi, dopo l'hauer fatto egli tacitamente alcune breui orazioni, col tabernacolo del Sacramento in mano, dette la benedizzione à tutto il popolo che era su la piazza, ammonendo, e pregãdo tutti, che facessero feruenti orazioni, pregando Dio, che se egli non haueua profetato, e detto e fatto veramente, senza inganno tutte le cose importanti, che egli haueua predetto, & affermato in verbo Domini, che quello Dio che da' Christiani si crede essere realmente, e veramente in quel Sacramento, ne douesse mostrare espresso, e chiaro segno sopra di lui. Nel medesimo giorno del Carnesciale, diuisi tutti secondo l'ordine vsato i quartieri, portando in processione vn bello, & ornatissimo tabernacolo con la imagine di Giesu Christo in forma puerile, andarono per tutta la Città cantando Hinni, e Salmi, e Laudi volgari. E la sera medesima, essendo ricondotti alla piazza de' Signori, furono da quelli arse molte cose disoneste, lasciue, e vane, che ne i precedenti giorni, da' medesimi fanciulli erano state accattate, e ragunate nel modo che l'anno passato haueuano vsato di fare. E tutto con gran letizia, e festa di detti fanciulli, e di quelle persone, che alle profezie del detto frate prestauano fede. Di modo che que' giorni, i quali sogliono essere esposti communemente a' seruigi, e piaceri del mondo, paruero quella fiata stati consecrati tutti, e celebrati ad honore, e gloria di Christo: benche que-

sta volta a' detti fanciulli in tale processione fussero fatte, e dette molte ingiurie, e villanie insino à torre, e spezzare quelle crocette rosse, che portauano in mano, e altre cose assai, che resultauano manifestamente in dispregio della nostra religione; qualunque si fusse stato l'intenzione di quel frate, e quantunque si fusse egli stato scomunicato, e peccatore, e degno d'ogni vergogna, e contumelia. Per le quali cose si vedeua, e conosceua in questo tempo crescer' tanto la moltitudine de' vizij, e la rabbia de gli auuersarij, quanto cresceua la bontà, e la diuozione ne gli huomini semplici, e retti di cuore. Ma in Roma massimamente fù eccitato grandissimo, & importante scandolo, non vi essendo alcuno, che alla furia del Papa con ragioni, ò con preghi, potesse piu riparare. Onde sua Santità scrisse piu volte colle medesime minaccie, che poi che delle censure di santa Chiesa non si teneua piu conto, sarebbe tutto quello, che altre volte haueua minacciato, aggiugnendoui anche l'armi, e la forza temporale. Perciò che in verità, il Papa, e tutta la corte temeua pur' assai d'vno vniuersale scisma, e diuisione della Christianità, al qual disordine si vedeua che non sarebbe altro mancato che qualche capo Ecclesiastico di riputazione, e di autorità. E perciò era confortato, e stimolato tutta via il Papa da' prelati, e da tutti i predicatori di Roma di porre à tal cosa rimedio. Tra' quali era quel fra Mariano da noi nominato di sopra, il quale per le cose fatte ad istanza di Piero de' Medici contro alla Città, era stato poco honoreuolmente di Firenze accomiatato. Era costui affezzionato a' Medici come particolarmente beneficato, & honorato da Lorenzo padre di Piero, in tanto che à sua contemplazione haueua restaurato quasi tutto il conuento di san Gallo. Scrisse adunque di nuouo il Papa replicando le medesime, e molto maggiori minaccie, per vn suo breue, mandato per huomo à posta. Il qual breue essendo finalmente publicato in Firenze, e perciò diuisa la Signoria, e gli altri principali Magistrati, la Città si trouaua in gran trauaglio. Si che sopra di ciò si fecero molte dispute, e consulte. Ragunossi vna pratica grande di 25. Cittadini, per quartiere, oltre al Senato de gli ottanta, & altri Magistrati consueti ad interuenire nelle consulte publiche. Nella qual pratica essendosi consulto, e conteso piu di sei hore, non fu conclusa cosa alcuna, tanto erano bilanciati questi contrarij humori. Ma a di 17. di Marzo, trouandosi proposto Giouanni Berlinghieri, huomo audace, e Piero Popoleschi Gonfaloniere, operarono co' loro compagni di maniera, che contra la voglia de gli altri, fu fatto espresso comandamento con molte minaccie, che 'l frate lasciasse in tutto il predicare. Onde hauendo egli il seguente di fatto vna rarissima predica, pur di nuouo protestando da parte di Dio, e detestando i vizij del Clero: e minacciando particolarmente Roma, e Firenze di diuersi graui, e propinqui flagelli, e dicendo, che bisognaua oggi mai ricorrere à Christo, come à capo, & vniuersale causa, non si trouando alla emendazione, e reformazione della

La Signoria comanda à fra: Girolamo, con minaccie, che resti di predicare.

santa

santa Chiesa altro rimedio, come è stato quasi detto di sopra: e così ponendo fine alla predica, prese licenza. Le sopradette parole, e l'altre simili forse piu malignamente, che'l douere interpretate, furono la massima, e principal cagione d'ogni perturbazione in Roma, & in Firenze, e da non douere ragioneuolmente con pazienza essere sopportate. Onde nella elezione di quella presente signoria erono stati assai fauoriti i suoi nimici; e fù data cagione di predicare à fra Domenico da Pescia. Il quale hauendo predicato alcuni giorni, auuenne, che vn fra Francesco di Puglia, frate osseruante di san Francesco, predicando nella Chiesa di santa Croce, disse vna mattina, che non credeua, che questi frati dicessero il vero, di quelle cose che essi haueuano affermato hauer detto per inspirazione diuina, & in verbo Domini: *soggiugnendo il medesimo frate, che la scomunicazione fatta contro à fra Girolamo teneua, e valeua di ragione: e così molte altre cose in confermazione de' suoi propositi: e che da hora era contento disporsi ad entrare nel fuoco ancora, ch'egli credesse douerui perire, se il detto fra Girolamo voleua ancora egli entrare nel fuoco seco; e saluandosi mostrare manifestamente con quel segno sopranaturale, la verità delle sue profezie. Conciò fusse cosa che'l medesimo fra Girolamo hauesse detto publicamente piu volte, che doue non bastassero le ragioni naturali, in confermazione della verità delle cose da lui predicate, non si mancherebbe di prouarle con segni sopranaturali. La qual proposta hauendo vdito il sopradetto fra Domenico, accettò l'inuito, e la condizione: e disse publicamente voler egli proprio entrare nel fuoco, per approuare la verità delle conclusioni predicate da fra Girolamo; e che da quel fuoco, per grazia di Dio credeua scampare miracolosamente senza alcuna lesione. Le quai conclusioni non ho voluto mancare di far note in questo luogo per memoria di coloro, che verranno; le quali in somma furon queste.*

Fra: Girolamo resta di predicare.

Fra: Domenico da Pescia, succede in luogo di Fra: Girolamo.

Ecclesia Dei indiget reformatione, & renouatione.

Ecclesia Dei flagellabitur, & post flagella reformabitur, & renouabitur, & prosperabitur.

Infideles ad Christum, & fidem eius conuertentur.

Florentia flagellabitur, & post flagella renouabitur, & prosperabitur.

Hæc omnia erunt diebus nostris.

Quòd excomunicatio facta de patre nostro frate Hieronimo non tenet. Non seruantes eam non peccant.

Cotali furono le conclusioni proposte dal sopradetto fra Domenico. Delle quali cose essendo nata gran disputa, e contenzione, massimamente tra' detti predicatori, e ancora tra i Cittadini, & altri d'ogni generazione: & essendo venute à notizia della Signoria, e sopra ciò fatte molte consulte, e pratiche: alla fine fù deliberato, che tal proua, & esperimento si tirasse innanzi, e potendosi, si conducesse ad effetto: perche questo sarebbe la via à torli il credito, e la reputazione, ò vero di accrescerli tanto di autorità

che

che ne anche il Papa se gli potesse opporre. Ma il detto fra Francesco di Puglia, vedendo restringere le cose, e che non meno che gli auuersari, gli amici del frate tal'esperimento fare desiderauano, disse di voler far'egli la detta esperienza solamente con fra Girolamo, e non con altri. Al che rispondendo fra Domenico, diceua hauer'egli sopra di se accettato l'inuito, e volere risoluere la lite, ch'era la sua con le sopradette condizioni, reseruando fra Girolamo à maggior cose. Finalmente dopo molte dispute fù concluso, che non volendo il detto fra Francesco far tale esperienza con fra Domenico, ne eleggesse à suo piacimento, e proponesse vn'altro del suo medesimo ordine. E cosi dopò alcuni giorni si espose, & offerse à tale effetto vn fra Niccolò de' Pilli Fiorentino; il quale poi, forse considerata meglio l'importanzia della cosa, ritirandosi indietro, e ridicendosi; s'offerse e soscrisse vn frat'Andrea Rondinelli del medesimo ordine; ma conuerso, e non sacerdote. E ne' medesimi giorni per la parte di fra Girolamo, e per la probazione delle sue profezie, per la gran diuozione, e fede che in lui si haueua, s'offersero molte persone, e quasi tutti li frati della sua prouincia, e molti sacerdoti, e secolari, & insino alle donne, e fanciulli vnitamente, e tra li piu segnalati principalmente, fra Ruberto Saluiati. Fù tenuto questa cosa di gran marauiglia, se della moltitudine del volgo, e della sua leggerezza non si tenesse poco conto. Queste acclamazioni si faceuano alla predica di fra Domenico confusamente in Chiesa dalla moltitudine, ma le soscrizzioni si portauano, ò mandauano à san Marco. Finalmente lasciando in dietro tutti gli altri frati, come volle esso fra Domenico, egli solo, e frat'Andrea Rondinelli dall'altra parte, si soscrissero, e mandarono le loro soscrizzioni alla Signoria. Per ordine della quale furon poi deputati sopra questa cosa dieci Cittadini, cinque per ciascuna parte, i quali ordinassero il modo, & il quando, e doue, e come s'hauesse à fare tale esperienza: con autorità di dichiarare, & accordare, e comporre insieme le parti sopra le differenzie, che tra esse nascessero. Fù per tanto deliberato, e fermo il giorno per a di 17. d'Aprile del 1498. e la piazza de' Signori per il luogo; oue fù fatto vn palco di grosse tauole lungo braccia 40. e largo 5. e braccia due, e mezzo in circa alto, il quale era tutto coperto d'vn suol di terra, e smaltato di sopra di mattoni crudi, e di tãta grossezza, che tale smalto poteua facilmente durare per assai lungo tempo all'ardore, e forza d'ogni gran fuoco. Il qual palco si distendeua dal Marzocco, e dal canto della ringhiera inuerso il tetto de' Pisani; e nel mezzo del palco era lasciata aperta vna via larga vn braccio, e da man destra, e sinistra di quella, ordinatamente acconcia à modo di catasta vna gran quantità di legne grosse di quercia secche, e compartite con iscope, e stipa, e legne minute da ardere facilmente, si che pure à vedere cosi fatto apparecchio di fuoco era vna cosa spauenteuole. Venuto poi il giorno deputato à hore 18. in circa vennero in su la piazza amendue le parti de' frati per la via ordinata (perche da molte ban-

Fra: Domenico da Pescia, et Fra: Andrea Rondinelli si sottoscrivono di entrar nel fuoco.

17. d'Aprile 1498 lo sperimento di entrare nel fuoco.

Giorno dello esperimento.

de era chiusa, e sbarrata la piazza per euitare ogni mouimento, ò tumulto che potesse fare la moltitudine del popolo) Et prima vennero i frati minori col detto frat' Andrea Rondinelli tacitamente, e senza alcun' apparato, ò altra cerimonia esteriore. Et di poi fra Girolamo parato in habito sacerdotale, e col tabernacolo del Sacramento in mano, e fra Domenico da Pescia similmente parato con vn Crocifisso in mano, e gli altri loro frati dietro à quelli processionalmēte con le crocette rosse in mano, & appresso seguirono molti Cittadini nobili, e popolani con le torcie accese in honore del Sacramento. Giunte amendue le parti in piazza se n'andarono ciascuna d'esse nella loggia a' luoghi à quelle deputati. La qual loggia era diuisa nel mezzo da vn tauolato d'asse. E cosi ciascuna d'esse dimorarono alquanto, tacendo sempre i frati minori, e gli altri quasi continuamente cantando, e salmeggiando. Mentre che tra quei Cittadini deputati si faceuano molte contese, e dispute in che modo si hauesse à procedere nell'entrare nel detto fuoco, perciòche i frati minori non vollero consentire che fra Domenico v'entrasse con quelle vesti e paramenti, ch'egli haueua recato in dosso, come sospettando, ch'egli hauesse sopra di se qualche incanto, e superstizione magica, che lo potesse tener difeso, e saluare dal fuoco; e gli fù spogliato, e ricerco in ogni parte, e d'altri vestimenti riuestito. Dopo la qual cosa volendo fra Domenico entrarui col sagramento in mano non vollono medesimamente i frati minori acconsentirlo, allegando molte, & euidenti ragioni, con dire che ardendo (come naturalmente potrebbe ardere quel hostia consagrata) ne seguirebbe gran cagione di scandalizzare le menti de gli huomini deboli, & ignoranti. E cosi essendo nate molte controuersie tra queste parti, con gran vergogna di tali religiosi, come se questa cosa hauesse hauuto ad essere vna esperienza d'vna contesa, & abbattimento secolaresco, e profano, e non della fede nostra, e dependente dal giudizio diuino; e consumatasi buona parte del giorno con queste controuersie, stando ogni huomo ancora sospeso, soprauenne subitamente vna pioua grandissima non punto aspettata; perciò che il Cielo era quel dì tutto sereno. Per la qual cosa auuicinandosi la sera, furono dalla Signoria ambedue le parti licenziate, con poca soddisfazzione, e contentezza di tutto il popolo, che tanto lungamente, e con tanto tedio, e disagio era stato ad aspettare, e per la maggior parte anche digiuno; essendo per la gran moltitudine di quello piena, e calcata tutta la piazza, e piene le finestre, & i tetti de' circostanti edifizij: e di quelli ancora ch'erano molto lontani dalla piazza. Per la qual pioua cosi subita, e fuori di misura pareua anche che non piacesse a' Dio che tale sperimēto si facesse in qualunche modo, e forma che fatto si fusse. E per questi accidenti ogn'uno andaua interpretando le cose, ma variamente ciascuno secondo il proprio sentimento. Restando però ogn'uno scandalizzato, & in gran confusione di mente. Essendo per tanto partiti di piazza l'vna parte, e l'altra de' frati, fra Girolamo

Frati arriuati in Piazza per l'esperimento

Parti licenziate dalla Signoria, con loro poco honore.

&

& i suoi se n'andarono à san Marco non senza lor grandissimo pericolo per la mala disposizione del popolo, e sarebbe stato mal trattato il frate, se non fusse stato difeso dalla reuerenza del Sacramento, che portaua in mano. E giunto in Chiesa così parato come egli era, montò in pergamo, e raccontò per ordine tutto il fatto come era seguito. Tuttauia come egli si fusse molto, ò poco creduto, ciascuno in tal giorno se ne tornò à casa mal contento, e da ogni parte de' predetti religiosi mal soddisfatto. Questo spettacolo si fece a dì 17. d'Aprile nel giorno di sabbato. Onde come si vide prese il popolo grandissima occasione dello scandolo che seguì la Domenica dell'vliuo il dì seguente; perciochè i deuoti, e seguaci del frate, non che gli auuersarij, harebbon desiderato, & voluto che il predetto fra Girolamo, e fra Domenico senza far tante dispute, hauessero fatto per se stessi quello esperimento in approuazione delle loro profezie, se bene i frati di san Francesco colle loro cauillazioni si fussero discostati dal douere, come in verità haueuon fatto, dicendo che'l frate loro de' Rondinelli doueua ardere, ma che si metteua per charità à quella morte manifesta per costrignere fra Girolamo à dichiarare col miracolo la verità delle sue profezie, ò vero à sostenere la morte essendo false. Ma lasciate da banda tutte queste dispute, essendo per queste cose il popolo mal disposto per se stesso, e poi essendo concitato dalla instigazione de' peruersi frati, e preti, & altri appassionati Cittadini, crebbero in tal modo le persecuzioni, contro à coloro, che vsauano andare à vdire le predicazioni, ò mostrauano di prestar fede alle sue profezie, che appena poteuano andare piu per le strade, che quasi da ogn'uno erano sbeffati, e scherniti, e chiamati piagnoni, scomunicati, hipocriti, e gabbadei. Onde auuenne che il seguente giorno la Domenica dell'Vliuo, che'l predetto frate preuedendo (come si credeua) la sua soprastante rouina, fece la mattina in san Marco vn sermone, benche breue, molto diuoto, e lagrimeuole quasi prenunziando la sua instante tribulazione. Il fine del quale fu in effetto, che egli si offeriua in sacrificio à Dio, & era parato à sopportar la morte per le sue pecorelle, con molte altre parole à quel presente caso conueneuoli; e così tutto mesto dato la benedizzione, si partì da' suoi auditori. Tanto fù sempre questo huomo simile à se stesso, che mai dimostrò di sbigottirsi in alcun suo trauaglio, o pericolo fuor che poi che fù esaminato, e tormentato per via della giustizia, come dopo pochi giorni si vide; nel qual caso egli apparue poco costante, ò vero poco ostinato. Ma predicando dopo vespro nel duomo fra Mariano de gli Vghi, vno de' suoi frati, certi giouani scandolosi chiamati i compagnacci (questa era vna compagnia di viziosi, e sfacciati giouani creata per rouinare il frate, e sotto il suo nome abbattere quella forma di gouerno, che vegliaua, mentre che i magistrati dissimulando fingeuano di non vedere) volendo fare quell'effetto, che fecero, eccitarono in detta Chiesa vn gran romore, e trouando gli huomini sospesi per gli accidenti passati, fuggendo le persone dalla predica, furono

Addì. 17. d'Aprile

Partigiani del frate scherniti

furono cagione di eccitare maggior tumulto, tanto che ſentendoſi il romore per tutta la Città, quelli che ſi trouauano al veſpro nella Chieſa di ſan Marco furono tutti ſpauentati. E quella sfrenata compagnia, come prima haueuano ordinato diuiſa in piu parti, cominciarono à gridare publicamente, che ogn'uno pigliaſſe l'arme, & andaſſe alla volta di ſan Marco: oue eſſendo già condotta vna parte s'appicò la zuffa con quelli ch'erano in Chieſa: alla quale erano parimente giunti alcuni armati per la difeſa del frate. La qual coſa intendendo la Signoria, mandò tutta la guardia della piazza ad eſpugnare il conuento, per pigliare il detto frate; oue già ſi combatteua da ogni parte, perciòche quei che erano in Chieſa ſerrando le porte di quella, e del cõuento, per far difeſa vi rinchiuſero anche molte perſone che non haueuano arme alcuna. Onde per tanta moltitudine d'huomini, e donne, crebbe maggiormente il romore, & il tumulto, ſi per la ſopraueuenuta cõpagnia de' cõpagnacci, ſi per la guardia de' ſoldati della piazza. Per il che la Signoria fece vn comandamento, che ogn'uno de' ſecolari doueſſe ſotto pena di bando di ribello ſgombrar la Chieſa, e conuento di ſan Marco, per il qual comandamento molti ſecolari ſi partirono della detta Chieſa. E volendo fra Girolamo parimente vſcirne non fù laſciato, da quei che vi rimaſero, e da' ſuoi frati andar' fuori, dicendogli ogn'uno d'eſſi, che ſarebbe tagliato à pezzi, e non condotto viuo dauanti alla Signoria. Ma innanzi a' detti bandi, e prima che fuſſe creſciuto il tumulto, ſe n'erano già partiti molti nobili, e grandi Cittadini, i quali per la porta dell'orto, e del conuento, per la via di verſo le mura, ſe n'andorono fuggendo occultamente in diuerſe parti: tra' quali Franceſco Valori huomo vecchio, nobile e ſauio Cittadino ſi conduſſe alle proprie caſe. E quiui eſſendo oppugnato dalla moltitudine, e finalmente rendutoſi nelle mani del popolo, dopo che egli haueua veduto morire la moglie ferita d'vno paſſatoio, mentre che la miſera donna dalle fineſtre ſi raccomandaua al popolo, ne fu menato preſo. Et ancor che andaſſe col mazziere della Signoria innanzi, acciòche ſaluo ſi conduceſſe in palagio, nondimeno eſſendo giunto dauanti alla Chieſa di ſan Brocolo dicendogli alcuni di quei, che gli erano d'intorno per confortarlo, che non doueſſe temere, riſpoſe intrepidamente che non temeua di coſa alcuna, purche fuſſe condotto dauanti alla Signoria, perciòche confidaua nella propria innocenza: ſu le quali parole fu vcciſo ſubitamente da alcuni della caſa de' Ridolfi, e de' Tornabuoni, acciòche viuo non ſi conduceſſe in palagio, perche nel vero queſto huomo non ſi poteua incolpare di coſa alcuna. E coſi colla morte della priuata perſona di lui fu vendicata l'ingiuria publica, della quale ſi reputauano offeſi coloro, che ne furono vcciditori, quaſi che coſtui ſolo, e non il giudicio di molti ne fuſſi ſtato cagione; coſa di peſſimo, e tirannico eſempio, e con diminuzione della maeſtà del ſommo Magiſtrato: del qual eceſſo non fu fatta mai alcuna punizione. Coſi gli fu ſaccheggiata la caſa, e quella d'Andrea Cambini, & vn'altra d'vno artefice diuoto,

Tumulto alla chiesa di S. Marco

Franc.° valori, ucciso da Alcuni de' Ridolfi, et Tornabuoni, ingiustamente.

e ſet-

e ſettatore del frate. Corſe la plebe ancora à caſa di Giouanbattiſta Ridolfi, e di Pagol'antonio Soderini, & altre caſe nobili: le quali per la preſenzia de' commeſſarij, e mazzieri mandati dalla Signoria, e de' loro parenti, e conſorti, furon' ſaluate dal pericolo. Eſſendo poi ſoprauuenuta la notte, e multiplicate le genti intorno à ſan Marco, e creſciuta l'audacia, furono arſe le porte della Chieſa, e del conuento. Doue entrando ne' primi chioſtri vna frotta de' Compagnacci, crebbe la ſcaramuccia, difendendoſi continuamente i ſecolari che v'erano, ben che pochi, e mal'armati. Si che la zuffa durò inſino ad hore ſei di notte, tanto che di quei che difendeuano la Chieſa furono morti alcuni, è de gli auuerſarij ſimilmẽte alcuni morti, e molti feriti. Nel quale ſpazio di tempo il detto fra Girolamo parte dentro al coro della Chieſa, e parte poi nella libreria doue s'era ritirato co' ſuoi frati ſalmeggiando, ſi ſtaua in orazione intorno al tabernacolo del Sacramento, che in quel luogo era ſtato portato. Finalmente eſſendo ferma da ogni parte la zuffa d'accordo, il detto fra Girolamo, e fra Domenico, e fra Silueſtro Maruffi, i quali erano chieſti dalla Signoria, e da' Mazzieri, accompagnati, e ben guardati furon condotti in palagio; e gli altri coſi frati, come ſecolari furon ſaluati da ogni pericolo, & ingiuria, eſſendo però per tutto il camino tutta via fatti molti oltraggi, e ſcherni à quei che n'andauano prigioni, e fra Girolamo proprio piu volte percoſſo con pugni, e calci d'alcuno di quei piu inſolenti compagnacci, dicendo profetezza chi t'ha battuto, & altri ſimili diſpregi. Quei che reſtarono morti, ò feriti delli eſpugnatori di fuora, furon' da' frati di ſan Marco raccolti, e nel morire confortati, e conſolati, & i feriti medicati con gran charità, ſi che eziandio in quei lor trauagli dierono aſſai buono eſempio della loro innocenza, come che fra Girolamo fatto ſi fuſſe. Ne' ſeguenti giorni furon deputati dalla Signoria dodici eſaminatori del numero de' Collegi col Magiſtrato de gli Otto nuoui inſieme, tutti molto auuerſarij al detto frate, e coſi fu cominciata da coſtoro la ſua eſamina, prima à parole, minacciandolo tuttauia di tortura, e d'altri piu crudeli tormenti s'egli non ſi riſolueua di dire liberamente la verità; e ſe egli non prouaua con qualche altro ſegno, che con parole le coſe da lui prenunziate eſſere ſtate dette per ſpirito di profezia. Alle quali domande il primo giorno dell'eſamine riſpoſe a' detti eſaminatori conſtantemente, che eſſi tentauano Iddio con tali non ragioneuoli domande, e minaccie di tormenti. L'altro giorno queſti eſaminatori deputati non però ſenza gran paura ò dubitazione, deliberarono di metterlo alla tortura: & hauendo datoli alcuni pochi tratti di corda, e moſtrando egli che molto ſe n'affliggeſſe, come deboliſſimo, e ſenſitiuo, chieſe da ſcriuere, e coſi fece. E poi alla venuta del commeſſario del Papa, che per tal'effetto fù mandato ſubito à Firenze, medeſimamente piu d'vna volta confeſsò, e poi ſi ridiſſe. Onde furono formati poi i ſuoi proceſſi, della verità, e qualità de' quali, perche all'ora, e poi fù molto dubitato, noi cene rapportiamo

alla

alla ſteſſa verità, perciochè nel noſtro ſcriuere non intendiamo far giudizio delle coſe incerte, e maſſimamente della intenzione, e animo ſegreto de gli huomini, che non appariſce chiara ſe non per coniettura, e riſcontro delle coſe eſteriori. E però ſtando fermo il primo propoſito vogliamo raccontare quanto piu poſſibile ci ſia la verità delle coſe fatte, piu toſto che delle penſate, ò vero immaginate. Il medeſimo giorno della preſura del frate furono ſpacciate piu ſtaffette al Pontefice in Roma, & in altri luoghi. Il qual Pontefice, come colui che era ſtato in continuo ſoſpetto, che mediante l'opera, e ſuggeſtione di queſto huomo, ſi eccitaſſe contro di ſe il concilio da' Prencipi Chriſtiani, hebbe di tal nouella ſingolare allegrezza, e ſubito ſcriſſe alcuni breui, vno alla Signoria ringraziandola ſommamente delle coſe fatte, & offerendo coſe grandi, ma chiedendo à quella inſtantiſſimamente, che poi che del frate haueſſero fatte le neceſſarie eſaminazioni, e debite per lo ſtato loro lo doueſſero dar viuo nelle ſue mani: perciò gliele mandaſſero ben guardato inſino a' confini, doue egli manderebbe ſue genti, e commeſſarij per leuarlo e mandarlo à Roma. L'altro breue ſcriſſe al Vicario dell'Arciueſcouo, & al capitolo di ſanta Maria del Fiore, dando autorità à quello di poter'aſſoluere ciaſcuno, che haueſſe peccato in tale opera, eziandio ſe vi foſſe ſtato commeſſo homicidio, ò irregularità alcuna. Oltra queſto mandò vna indulgenzia plenaria per li 22. giorni d'Aprile che fu l'ottaua della Paſqua. Le qual coſe poi che furono inteſe in Firenze, quaſi ogni perſona corſe alla confeſſione, & alla aſſoluzione per riſpetto della ſcomunica, che non ſi era ne oſſeruata, ne temuta per le perſuaſioni, che ne haueua fatto fra Girolamo predicando, e ſcriuendo, come di ſopra habbiamo detto. Furono ancora richieſti, e preſi molti Cittadini, e plebei, de' quali, alcuni furono piu volte eſaminati, e alcuni tormentati da gli Otto per vedere ſe poteſſero ritrarre, che tra' Cittadini, e ſettatori del frate fuſſero ſtate intelligenze, e conſpirazioni alcune, per incaricare, & infamare maggiormente il detto frate, e ſuoi ſeguaci: in tanto che molti Cittadini per timore s'aſſentarono dalla Città. Perche non mancarono queſti Signori, & altri appaſſionati contra i Piagnoni di far pratiche, e conſulte di punire e gaſtigare molti di quei, che ſi conoſceua eſſere ſtati feruenti all'opera del frate. E di notarli, e ſegnarli con qualche notabile punizione, priuandogli almeno de gli honori per qualche tempo. Ma non ſi potendo giuſtificare nel conſpetto de gli huomini cotali maluagie azzioni: penſarono almeno d'indebolire il fauor del conſiglio verſo i detti Piagnoni. Onde il giorno della creazione de' loro ſucceſſori, auanti che ſi veniſſe all'atto dello ſquittinare, per comandamento de' Signori, furon mandati fuori della ſala del conſiglio, circa dugento Cittadini, mandando à comandare particolarmente à ciaſcun d'eſſi, che ſi partiſſe dal detto conſiglio. Et queſto hauendo fatto i detti Signori l'vltimo giorno del loro Magiſtrato a di 30. d'Aprile, deliberarono pure di poſare, e quietare

le

Il PP. chiede il frate

Addì 22 di Aprile, ottaua di Pasqua

Il PP. manda Indulgenzia plenaria

le cose. E però de' Cittadini sostenuti furono solamente puniti alcuni pur assai leggiermente. Et di fra Girolamo, e de gli altri frati non fù fatta alcuna deliberazione: ma lasciati in mano della Signoria, e de gli Otto seguenti, che entrarono in vfficio in Calende di Maggio 1498. Non è da lasciar indietro, che nel medesimo tempo e' fù saputo il medesimo giorno del tumulto mosso contro al frate, cioè a di 17. d'Aprile 1498. Il Re Carlo Ottauo (della cui venuta in Firenze nel principio di queste memorie cominciammo à fare menzione) passò di questa vita, & quasi di morte subitana. Il che fece credere e considerare à molti, che fusse punito da Dio per hauer gabbato, insieme col frate, il popolo Fiorentino, che tanto haueua confidato in lui, e nelle sue promesse; ò vero vn certo segno che'l detto Re fusse stato giustamente gastigato, per non hauere vbbidito alle comminazioni, e protestazioni, che à bocca, e per lettere dal medesimo frate da parte di Dio gli erano state fatte. Onde era nata la rouina di quello, per hauere esso perduto la reputazione, e la fede col popolo, appresso del quale s'era ingegnato di mantenere il buon credito e l'espettazione della ritornata in Italia di quel Re, e la restituzione de' danni, che haueua da quella Maestà, per la sua poca fede, riceuuto il popol Fiorentino. Entrata la nuoua Signoria essendo Gonfaloniere di Giustizia Veri de' Medici dal Magistrato de gli Otto furono di nuouo esaminati tutti i soppraddetti frati: e per quanto si diceua, hauere ritratto il medesimo che l'altre volte. Onde come haueuon fatto i loro antecessori, domandò la Signoria al Pontefice di poterli punire insino alla morte. Il Papa dall'altra parte perseueraua pure di volergli nelle mani. Finalmente dopo molte dispute, fù concluso, che e' mandasse suoi giudici, e commessarij à far l'essecuzioni di questi delinquenti, secondo la consuetudine della Chiesa, hauendo prima il detto Papa per sua sentenzia, & viuæ vocis oraculo*, sentenziato detto fra Girolamo heretico, e scismatico, persecutore di santa Chiesa, e seduttore de' popoli. E per tale giudicio furono mandati, e deputati commessarij, il generale dell'ordine di san Domenico, fra Giouacchino Turriano da Vinegia, e Messer Francesco Romolino Cherico spagnuolo, dottore di legge, & auditore del Gouernatore di Roma che fu poi chiamato il Cardinale Romolino. I quali, come dicemmo di sopra, vollono esaminare di nuouo i frati, e così fecero con alcuni de' Signori, e de gli Otto in compagnia. Et hauendo domandato il frate quello, che diceua, & affermaua delle sue esamine fatte insino à quel dì, rispose che ciò che gli haueua ne' tempi passati detto, e predetto, era la verità, e che quel di che egli s'era ridetto, & haueua ritrattato, era tutto falso, & era seguito per dolor grande, e per la paura, che egli haueua de' tormenti, e che di nuouo si ridirebbe, e ritratterebbe tante volte, quante volte fusse di nuouo tormentato: perciòche si conosceua molto debole, & incostante nel sopportare i supplicij. Alla quale risposta essendo perturbati gli esaminatori, & massimamente il Romolino,*

1498

Carlo ottauo gabba il frate, et il Popolo Fiorentino.

Fra: Girolamo, sentenziato dal Papa.

con

con minaccie, e parole vituperose lo fece legare alla tortura, della quale ha uẽdo hauuto alcuni tratti confessò esser vero quello, che detto haueua ne gli altri suoi processi, e così da gli altri due frati ritrassero il medesimo, che l'altre volte haueuano confessato, giustificando però ciascuno di loro, & escusando se stessi, & affermando d'hauer creduto semplicemente à fra Girolamo. Ma i processi di costoro ancora che fussero veduti da molti scritti in penna, non furono però letti publicamente nella sala del consiglio, come quei di fra Girolamo. E fu certa cosa, che nelle esamine fatte da questi due commessarij del Papa, questo frate fù molto inconstante, e vario, hora negando, & hora affermando. Furono per tanto dette esamine così varie & inconstanti, e spezzate, ridotte in forma di ordinato processo, secondo che egli haueua affermato quelle essere vere in presenza de gli esaminatori, e d'alcuni de' suoi principali frati aggiunti, e chiamati come testimonij della sua vltima, e volontaria confessione. Furono, dico, lette nella sala del consiglio alla moltitudine d'ogni sorte di persone, che le volle vdire, da vn notaio, e cancelliere de gli Otto, senza la presenzia del detto frate mal'fattore, e senza la presenzia de gli Otto, ò d'altro Magistrato, che rappresentasse la forma di publico, e legittimo giudicio; come pareua ad ogni huomo che ragioneuolmente far si douesse in cosa di tanta importanza. Conciò fusse cosa, che hauendo questo frate ingannato tanti anni il popolo come predicatore della verità, paresse anche cosa conueneuole che egli ritrattasse, e si ridicesse nella medesima Chiesa, & in su lo stesso pergamo, oue egli haueua predicato la sua falsa dottrina. E così egli harebbe meglio purgata la sua conscienza. E quel così fatto giudicio sarebbe stato di maggiore autorità nelle menti de gli huomini, e sarebbe stata tolta via quella ambiguità d'opinioni, che insino a' nostri giorni dura. Letto che hebbe il predetto cancelliere al popolo i processi, soggiunse queste formali parole, cioè, essendo domandato il detto fra Girolamo se egli confesserebbe queste cose in publico, rispose, io dubiterei d'esser lapidato. La qual parola del frate (come che) per paura del pericolo, & escusazione detta si fusse, non soddisfece punto al desiderio, ne al giudizio vniuersale delli vditori, che aspettaua, che chi l'hebbe à giudicare lo conducesse nel cospetto del popolo, oue si potesse humilmente confessare peccatore, ò vero come innocente giustificare. Piacque à Dio benedetto, che così seguisse. E noi habbiamo narrato l'ordine delle cose, lasciando il farne giudizio alle conscienze di coloro, che ne furono operatori. Hora essendo venuto la vigilia dell'Ascensione alli 23. di Maggio del 1498. fù fatto in piazza vn palco alto da terra più della statura d'un'huomo, che si partiua dalla ringhiera del palagio, doue sedeua pro tribunali in luogo parimente rileuato il Magistrato de gli Otto; & distendeuasi, quasi presso alla quarta parte della piazza verso il tetto de' Pisani, doue era fitto in terra vn grande stile, alto circa braccia dieci, e d'intorno à quello fatto vn capannuccio di scope, e di legne, e altre

1498

Addì 23. di Maggio 1498.

Morte del Sauonarola, e de' Due altri Frati.

materie da ardere. E li detti frati furono solennemente digradati colle solite cirimonie, per mano del generale di san Domenico, e del Vescouo de' Pagagnotti del medesimo ordine, & altri venerabili religiosi. E ciò fatto furon tutti spogliati dell'habito, e lasciati in tonicella, in podestà del Magistrato de gli Otto, quiui presenti, e per loro deliberazione giudicati alla morte: e così impiccati, e sospesi tutti al detto stile sopra il capannuccio delle legne. Ma perche nella sommità di quello stile era confitto vn legno à trauerso, che faceua forma di Croce, e questo per poterui appiccare i capestri, e le catene di ferro, si che arsi i capestri i corpi fussero sostenuti da quelle; perche tale figura di forche rappresentaua la immagine della Croce, fù all'hora fatto segare da ogni banda (dal legnaiuolo che l'haueua fabbricato) il predetto legno, confitto à trauerso al detto stile, ma non però tanto corto, che ad ogni modo non rappresentasse per quella forca la figura della Croce. Doue tutti tre furono sospesi, e fra Girolamo l'vltimo, & in mezzo di tutti senza, che mai dicessero vna parola, saluo che frate Siluestro, il quale nell'essere sospinto giù dal maestro di giustizia con alta voce disse, In manus tuas Domine commendo spiritum meum. *Ma prima nell'atto della digradazione, hauendo detto il sacerdote, per error di lingua, Io ti separo dalla Chiesa militante, e trionfante, si disse fra Girolamo hauer risposto, in modo che da' circostanti fu chiaramente vdito, trionfante nò, ma non già da me, che ero lontano. Vedemmo bene vn certo ribaldo, & vile cartaio, huomo infame, il quale dalla seuerità de' Magistrati passati era stato scacciato della Città, e dalla indulgenza (per non dir peggio) de presenti restituito, rimprouerare insultando al morto frate, e dicendo che si trouaua pure ad ardere quello, che già haueua voluto arder lui. E così gridando ad alta voce con vn torchio acceso, preuenne l'officio del boia nello accendere con esso il capannuccio, con grande vergogna di loro, che sopportarono la insolenza di così gran ribaldo. Fatta la essecuzione, & i corpi loro interamente arsi, le cenere d'essi furon portate via colle carrette, e dal ponte vecchio gettate in Arno. Essendo stato accerchiato, e guardato continuamente il fuoco da' soldati della guardia di piazza, quanto piu si poteua, acciochè alcuno non portasse via delle loro reliquie, non ostante che i fanciulli, & essi medesimi soldati ne inuolassero pure alquante, come poi s'è veduto, e creduto. Dopo queste cose non è quasi possibile à dire quanto fusser grandi le derisioni, e gl'improperij, è gli scherni, che eran fatti à quelli ch'erano stati vditori, e diuoti di quel frate essendo continuamente chiamati insino dalla infima Plebe, Piagnoni, Hipocriti, e Gabbadei. Si che durò molto tempo, che quasi non poteuano andar per via eziandio gli huomini nobili, e d'ogni ciuile rispetto, e riuerenza degni. Onde quanto piu rimase questa parte abbassata, e sbattuta, tanto maggiormente crebbe l'insolenza de gli auuersarij, e la licenza del peccare in qualunque condizione, e qualità di gente, così de religiosi, come de*

Scelerato huomo.

Ceneri de' Detti di sopra, gittati in Arno.

I seguaci di Fra: G. chiamati Piagnoni, Hipocriti, e Gabbadei

seco-

secolari, quasi che il ben fare fusse in quel tempo vietato per legge, e per decreto (come dir si suole) e crebbe molto la baldanza di chi haueua in odio quel gouerno. Et veramente questa materia di che si parla fù all'ora tenuta vna cosa molto scandolosa nella Chiesa di Dio. Si che publicamente si diceua, che da Macometto in quà non era stato il maggiore scandolo nella Christiana religione. E certamente la corrozzione di tutti i costumi generalmente essere stata in ogni qualità di persone, possono affermare, tutti coloro, che in quei tempi si trouarono. Ne quali tempi pareua, che nessuno vizio fusse piu vergognoso, ò reprensibile che l'hauer creduto al frate, ò desiderato la riforma de' costumi nella corte Romana. Sulla quale occasione per ritornare a' fatti del sopradetto commessario del Papa, egli fece richiedere, e citare à Roma alcuni Preti, e dottori Canonici, che apertamente, ò nascosamente haueuan fauorito, e scriuendo difeso l'opera del frate, & oppugnato la validità della scomunica. Ma tutti costoro per paura dell'hauere andare à Roma, ò di perdere i benefizij ricomperarono dal detto mandatario questo impaccio con qualche somma di danari, e furon da quello assoluti, e liberati. Alcuni secolari inquisiti come heretici furono condannati in danari. Fu ancora nell'vniuersale vna constante opinione, che per poco mancasse, che nel medesimo giorno, che fu fatta la sopradetta esecuzione, che si sarebbe mutato il gouerno della Città, se restato non fusse per vergogna di quei che ciò principalmente desiderauano. Conciò fusse cosa, che hauendo alcuni Cittadini ricordato à Giouanni Manetti, vno di Collegio, e commessario della Signoria, il quale per ciò era in piazza à cauallo armato, & in cotale fazione molto si trauagliaua; che quel giorno era opportuno à mutar lo stato, egli rispose, noi saremo bene à tempo à quest'altra Signoria. Furono ancora confinati fuor del contado, e distretto di Firenze alcuni frati di san Marco de' piu letterati, e di maggior riputazione, che vi fussero stati predicatori: e la detta Chiesa fu tenuta serrata durante il tempo di quella presente Signoria, perche non vi ritornasse il concorso della moltitudine. Furono composte molte vituperose canzoni, che insino dalle femmine ne' balli, e da' fanciulli di giorno, e di notte erano cantate in dispregio del frate, e de' Piagnoni, & eziandio di tutti i Ferraresi. Della qual cosa hauendo querela alla Signoria l'imbasciatore di Ferrara, fù il compositore castigato dalla Signoria di piu tratti di fune, e d'vn confino. Furono ancora sbandite, e sotto pena di scomunicazione, e di danari prohibite tutte l'opere di fra Girolamo; e fatto comandamento, che le fussero portate nell'Arciuescouado, e consegnate ad alcune persone à tale effetto deputate. Ma non hauendo dipoi il Papa hauuto ardimento di statuire, e determinare cosa alcuna contra l'opere, e dottrina di quell'huomo, che egli medesimo haueua giudicato degno di morte, furono le dette opere dopo pochi giorni liberamente restituite à quei, che le domandarono. Et poscia come è manifesto furono impresse in Firenze liberamente, e poi

Chiesa di S. Marco tenuta serrata.

in Vinegia con l'approuazione del Reuerendo Inquisitore della heretica prauità dell'ordine de' frati minori, e di licenza del Patriarca, e col priuilegio di quel dominio. La qual cosa fu vna attestazione della sana dottrina di tali opere. Ma per gastigo, e punizione de' frati di san Marco fu deposta la campana del loro campanile, e portata alla Chiesa di san Saluadore dell'osseruanza di san Francesco, posta sul poggio di san Miniato, per sollecitudine, & opera massimamente d'alcuni Cittadini edificatori in gran parte di detta Chiesa, e principali auuersarij del sopradetto frate, benche poco tempo poi, e per opera, e volontà d'alcuni piu veramente religiosi di quell'ordine, per fuggire il carico, che à loro ne risultaua, ella fusse rimandata alla Chiesa di san Marco, e riposta sul medesimo campanile. Et accioche alle donne religiose, e monache di santa Lucia, che da' frati di san Marco nelle cose spirituali, erano gouernate, non mancasse qualche persecuzione, e carico, si disse publicamente, vna gran parte di quelle suore essere indemoniate, e che dal General di quell'ordine, e dal Vicario dell'Arciuescouo era stato trouato cosi essere la verità. Per le cose dette si vede come rimase oppresso il frate, per opera d'alcuni non buoni religiosi, co i quali s'accordaua la scorretta giouentù, come s'e detto. In tanto che anche dell'honore del mondo non faceuano alcuna stima. Da cosi fatti huomini furono causate, e maneggiate quelle machinazioni, che si faceuano contro al frate, e lo sperimento del fuoco proposto à quel fine proprio da costoro, e semplicemente accettato, e sollecitato da fra Domenico, diede opportuna occasione à chi la cercaua, di condurre al fine il loro maluagio disegno. Le quali cose ho io voluto minutamente narrare, come all'ora minutamente, & veramente sene ragionaua, e trattaua, come che diuersamente poi ne' sia stato ragionato, e trattato da alcuni scrittori, i quali non hauendo veduto in fatto, come male informati del vero, sono spesso constretti ad essere piu tosto poeti, che historici. Questo non si può gia dire, di quel frate forestiere, senza colpa di peruersa ingratitudine, che dalla diuina prouidenza, e bontà non sia stato adoperato in molte cose per vtilità della nostra patria. La qual diuina prouidenza, e sapienza si serue parimente d'ogni qualità d'instrumenti à honore, e gloria sua, secondo il suo beneplacito: come fece di quest'huomo nel correggere vniuersalmente i costumi, e la mala vita di molti, e nel persuadere la legge della obliuione dell'ingiurie, e nell'vnire, e concordare insieme le diuerse opinioni de' Cittadini in vna Città consueta à gouernarsi per via di sette, tanti anni, & in quella introducere il gouerno vniuersale, & eccitare ne gli animi generosi l'amore, e l'affezzione, che naturalmente hanno tutti gli huomini alla libertà: e sopra tutto l'amore di Dio, e la perfettà charità, che per amor di Dio ama il suo prossimo, e conseguentemente il bene commune della sua patria. Ma lasciando quello che di queste cose si sentano, e dicano da i Fiorentini, non par da tacere quello, che racconta monsignor d'Argentone.

[Margin notes, handwritten: "Campana della Campanile di S. Marco leuata uia." — "Campana detto, rimessa su detto Campanile" — "Lode, nel Sauonarola"]

ne, historico Franzese, nella vita di Carlo ottauo, pensando, che sia huomo veridico, e senza passione. Dice egli adunque à questo proposito queste formali parole. Era in quel tempo in Firenze vn frate dell'ordine di san Domenico di santa vita, e dottrina, secondo che all'ora era riputato. E predicato, costui, molto tempo innanzi haueua predetto, che verrebbe in Italia con esercito vn gran Principe accennando chiaramente del Re di Francia mandato da Dio, acciochè gastigasse i tiranni dell'Italia, & però non sarebbe possibile il fargli alcuna resistenza; & haueua detto, che verrebbe à Pisa, e che si muterebbe lo stato della Città di Firenze; Il che auuenne poi quando fu cacciato di quella Piero de' Medici, il quale dopo la morte di Lorenzo suo padre, quasi come Principe la gouernaua. Queste cose diceua egli, esserli state riuelate da Dio, cioè che lo stato ecclesiastico sarebbe corretto, e riformato per via di flagelli, e forza d'arme, la qual cosa non è ancora venuta, ma in quel tempo pareua che ella fusse propinqua, e per douer' essere. E perciochè' parlaua in questa maniera, molti lo biasimauano, & altri gli prestauano fede, & il senato nelle sue azzioni gli attribuiua assai. Si che mosso dalle sue predicazioni giudicaua che contra detto Re non si douesse fare resistenza, ò mouimento alcuno. Et questa fu la cagione, per la quale diceua il detto historico, mentre che io era in Firenze per li fatti del mio Re, io l'andai à visitare in compagnia di Giouan Francesco vno de' nostri, huomo prudente, e buono. Ragionando per tanto col detto frate lo domandaua io, se pensaua che il Re nel suo ritorno da Napoli potesse passare, & andarsene sicuro di là da' monti, hauendo fatto i Viniziani, & il Duca di Milano, & altri lega insieme, e prouuedimento d'vn tanto grosso, e gagliardo esercito per vietargli il passo. Alla qual cosa egli rispondendo mi disse, e de' Viniziani, e della lega fatta, e di tutti quei negozij molte piu cose, che io non sapeua che pur era tornato di fresco di quei paesi: Et diceua che il Re certamente non senza difficultà passerebbe. Ma che ad ogni modo passerebbe, e se n'andrebbe saluo, quantunque egli hauesse seco vn così piccolo esercito à comparazione de' suoi nimici, perciòche Dio era quello, che insino à quel tempo l'haueua guidato, e condotto, e così anche à casa saluo lo ricondurrebbe, acciochè il mondo conoscesse questa sua impresa essere stata opera diuina, e non humana. Ma perche il detto Re non haueua fatto l'offizio suo, e non haueua corretto, ne emendato lo stato della Chiesa secondo che Dio haueua determinato, diceua che gli auuerrebbe, e presto qualche grande incommodità, e tribulazioni: ma se egli tornasse à penitenza, e mutasse la vita, e gastigasse la insolenza delle genti sue secondo la grandezza de' loro errori, e procurasse la salute, e la commodità de' popoli, e delle pouere, e misere persone, Iddio anche si mouerebbe à misericordia verso di lui. Et à me diceua, e ricordaua che io dicessi queste cose al Re, col quale quando egli già venne à parlamento non haueua taciuto, ne lasciato di dirgli alcuna di queste cose, e che

egli douesse rendere a' Fiorentini tutte quelle terre, e luoghi che egli haueua riceuuto in pegno da loro. Queste cose, che io dico (diceua el medesimo scrittore) solamente le dico per dimostrare, che questa impresa del Re fu tutta gouernata da Dio, & in altro luogo dice il medesimo historico, parlando di quel frate. Questo posso io per cosa certa affermare, quell'huomo hauere predetto molte cose veracemente, delle quali nessuno mortale l'harebbe mai potuto auuisare. Perciochè predisse al Re che perderebbe il figliuolo, e dopo la morte di quello, esso non sopravuiuerebbe molto, e queste cosi fatte lettere iscritte da lui lessi io in persona, al medesimo Re. Cotale è la testificazione, che rende quello historico delle profezie del frate, lasciando stare molte altre cose che sono state auuertite, e considerate circa la morte di lui, & anche della morte de' suoi persecutori principali, e massimamente di quella setta, e compagnia, che come detto habbiamo, fu chiamata, de' Compagnacci di biasimeuole nome, e vita, de' quali alcuni poi impazzarono, alcuni acciecarono, e alcuni furono tagliati à pezzi, & altri da crudelissime infirmità furono spenti, come particolarmente auuenne al Capitano de' detti Compagnacci. Oltre le cose dette ritornando alla morte del frate, & alle cose fatte intorno à quella esecuzione, non voglio mancar di dire, come il popolo pigliaua in quel tempo gran merauiglia, che essendo dal giudizio ecclesiastico conceduta à questi delinquenti l'assoluzione della scomunica, e renduto à tutti il sacramento della penitenza, e della Eucharistia, & non essendo dichiarati heretici, come sono degni di essere dichiarati gl'impenitenti, & ostinati, fussero poi giudicati indegni della ecclesiastica sepoltura. Harebbe ben desiderato vniuersalmente il popolo, che detti frati essendo nel punto dell'essecuzione della giustizia che si faceua in piazza, e della propria morte fussero stati costretti dal generale à ridirsi publicamente, e ritrattare le cose già da loro tanti anni predicate, e chiederne humilmente perdonanza al popolo da loro ingannato, come sogliono fare al punto della morte gli altri malfattori, hauendo massimamente vsato di dire fra Girolamo nelle sue predicazioni, che mai non si ridirebbe, e protestato anche a i suoi auditori, che vdendo essi che egli si fusse mai ridetto, non lo credessero, ma seco medesimi douessero dire questa cosa dell'essersi egli ridetto, certamente noi non l'intendiamo, & veramente se questo si fusse fatto, & osseruato con l'altre circonstanze, che si doueuano osseruare in quei giudicij, non resterebbono le menti de gli huomini sospese, e dubbie della verità de' suoi processi, come è stato detto di sopra. Et io per non essere accusato dalla mia istessa conscienza reo d'vna verità da me taciuta, son costretto à dire, che vn Cittadino grande nobile, che fu vno de gli esaminatori di detti frati, e come inimicissimo loro à tale vffizio eletto, essendo egli poi stato confinato con molti altri Cittadini dopo la tornata de' Medici nella Città, e ritrouandomi io in villa sua & essendo da me addomandato à certo proposito sopra la verità del detto

I corpi di essi, mancati di Sepultura, contra il douere.

Auuertim:to

pro-

processo, mi rispose ingenuamente presente la sua donna, esser vera cosa, che del processo di fra Girolamo à buon fine s'era leuata qualche cosa, & à quello aggiunta qualche cosa. Queste furono le sue formali parole, le quali io non so se sono vere, ma so che veramente le referisco & così credo à punto con verità referire. Ma lasciando oggi mai stare questa fastidiosa materia delle cose di dentro, e riuolgendo l'animo alla guerra, & alle cose fatte di fuori, daremo fine à questo secondo libro.

LIBRO TERZO.

SOMMARIO.

PAVLO Vitegli Capitan generale de' Fiorentini guerreggiando in quel di Pisa, piglia Buti, Vicopisano, e Librafatta. I Viniziani conducono al lor soldo il Marchese di Mantoua, & altri Capitani; e sotto nome di difendere i Pisani, & i Medici cercano impadronirsi di Pisa. Giuliano de' Medici con sue genti passa di Romagna in Mugello, e scorre quasi insino in su le porte di Firenze: e l'esercito Viniziano non hauēdo potuto espugnare la Rocca di Marradi, passati in fauore de' Medici in Casentino; doue e' finalmente è rotto, e messo in fuga. Risposta de' Viniziani a gli ambasciadori Fiorētini. I Fiorentini (al solito) son mal d'accordo fra loro. Il Papa solo attende a i suoi piaceri, & à far grande la casa sua. Il Duca di Ferrara, come arbitro accommoda le differenze fra i Viniziani, Fiorentini, e' Pisani; ma i Pisani non accettano per la loro parte l'accordo. I Fiorentini combattono Pisa da quella parte doue è il bastione detto, Sta in pace; e non ottengono la vettoria per difetto del Capitano. Luigi duodecimo Re di Francia ottiene Milano, & il Duca si fuggì in Alemagna. I Fiorentini lieuano il Campo d'intorno à Pisa. Paulo Vitelli è preso, mandato à Firenze, processato, e decapitato: e Vitellozzo suo fratello si salua. Grande arroganza di Lodouico Duca di Milano detto il Moro. Il detto Re Luigi entra in Milano. Il Turco piglia l'isola di Lepanto. Ambasciadori Fiorentini capitolano in Milano con il Re Luigi. Il Duca Valentino combatte le Città di Romagna. Il Re Luigi ritorna di là da i monti. I Franzesi sono cacciati di Milano, e vi ritorna il Duca.

RA stato poco innanzi à questo tempo, eletto Capitano generale de' Fiorentini Pagolo Vitegli da Città di Castello, & haueua preso solennemente il bastone con gran pompa, e festa, come si costuma, & volle egli in quella solennità, e cirimonia osseruare il felice punto secondo la scienza dell'Astrologia. Il quale mentre che vno suo particolare Astrologo, e tutti gli altri di quell'arte professori della Città nostra co' loro instrumenti in mano aspettauono nella corte del palagio, l'auuenimento del felice punto, e che in Ringhiera nella presen-

za di detto capitano, e della signoria si faceua vn'honorata orazione in sua laude da Messer Marcello Vergilio, primo cancelliere, e segretario della republica Fiorentina, fù fatto il cenno da vn comandatore perciò à tale effetto deputato. Al qual cenno hauendo posto fine al suo ragionamento l'Oratore, al detto Capitano (inginocchiato secondo la debita cirimonia) dal Gonfaloniere di giustizia fù posto in mano, e consegnato il bastone, con gran festa, e suono di trombe, e diuersi altri instrumenti; e con la Signoria insieme si condusse al duomo alla celebrazione d'vna solenne Messa. La qual cosa, & osseruanza vsata dell'Astrologia non ho voluto tacere, perche con l'esperienza si conosca quanto sia debole, ò per dir meglio, quanto poco sia ammaestrato nella christiana Filosofia, chi presta fede à cotale superstizione, conciosia cosa che questa sua degnità, e capitanato non potesse essere piu infelice alla sua persona propria, che si fusse, & alla nostra Republica piu dannosa. Condussono adunque il Capitano à guerreggiare in quel di Pisa con grande riputazione, e grande espettazione, e speranza de' Fiorentini, ancora che i Viniziani hauessero già preso prima in protezzione la Città di Pisa, & hora di nuouo mandatoui genti, & accresciuto grandemente le forze che essi vi haueuano, vdita la creazione del nuouo Capitano. Il quale nel principio delle sue imprese hauendo fatto alcuni forti ponti sopra il fiume d'Arno, passò con tutto l'esercito, e con l'artiglierie si condusse all'oppugnazione del castello di Buti, e quello cominciò à battere fortemente, di modo che essendo stata abbattuta, e spianata vna gran parte delle mura, e della torre sopra la porta, i Butesi non hauendo altro rimedio, ne trouando miglior patti, furon costretti à darsi à discrezione insieme con vn commessario Pisano, & i prigioni furon mandati à Firenze hauendo fatto il Capitano prima tagliar le mani à tutti i bombardieri, che in quel castello s'erano trouati. E dopo questa felicemente finita impresa, egli volteggiando per tutto il paese, con poco contrasto prese alcuni piccoli luoghi, con lo spauento di cosi fatta crudeltà, e dopo questo fu condotto il campo a di 20. d'Agosto 1498. sopra la terra di Vico Pisano, e fu prima combattuta e bombardata la bastia per difesa di quel luogo fattaui da' Pisani, la quale dopo pochi giorni per la paura fu da' defensori abbandonata. Onde essendo poi combattuta la terra, e molto stretta, i nostri se ne insignorirono à patti, saluo l'hauere, e le persone de' terrazzani, e parte de' soldati restando prigioni i Capitani. Dopo la qual vettoria, nel medesimo modo acquistarono Librafatta. Ma in questo mezzo i Viniziani, oltre alle altre genti soldarono il Marchese di Mantoua, e dettongli di condotta quanto piu genti potesse fare à piede, & à cauallo. Perciòche egli s'era vantato, & haueua promesso à quei Signori ad ogni modo, ò per ingegno, ò per forza passare al soccorso di Pisa per la via della Carfagniana. Per la qual cosa il Capitano nostro, & i commessarij hauendo prima scorso, e saccheggiato il paese tra Pisa, e Cascina, e la valle del Serchio, si fecero in contro

1498

alla

alla venuta del Marchese, e per molte settimane attesero à far bastie, e fortificar i passi ne' luoghi opportuni per leuare ogni sussidio, che potesse venire a' Pisani da quella parte, e per la via di Lucca. Ma i Viniziani veduto i Fiorentini essersi fatti signori della cãpagna, si che si andaua à gran pericolo, non potendo soccorrer Pisa, di perder quella terra, cercauano con nuoua guerra di diuertire altroue le forze loro, & à tal fine condussero al lor soldo Guido Vbaldo Duca d'Vrbino, & Astore Baglioni Perugino, & il Signor Bartholomeo d'Aluiano, Pagolo Orsino, & altri Signori Orsini insieme col Signor di Camerino, e quello di Rimini, e di Faenza. Con le quali tutte forze da piu parti cercauano di passare a' danni de' Fiorentini, e prima per la via di Siena. Del che dal sì al nò, furon fatte molte dispute tra Pandolfo Petrucci, che quasi solo tiranneggiaua, e disponeua à guisa di Signore di quello stato; e l'Orator Viniziano, che per tal'effetto era stato mandato à quella Città, la quale benche fusse per natura poco amica de' Fiorentini, per opera del detto Pandolfo negò resolutamente di dare il passo alle genti Viniziane, per non si mettere in casa si potente esercito. Cosi dal medesimo Oratore furon tentati i Perugini, promettendo loro molte cose in nome della Signoria di Vinegia, i quali per il medesimo rispetto, che i Sanesi, non prestarono orecchie alle domande di quella, benche i detti Viniziani per loro giustificazione diceuano non voler danneggiare in modo alcuno lo stato Fiorentino, Perche hauendo seco Piero de' Medici diceuano voler solamente restituir quello nella patria sua, e dissimulando di volersi impatronire a fatto della Città di Pisa, se ben la difendeuano dalle forze de' Fiorentini, e con questo protesto, e simulazione di far fauore alla casa de' Medici, & a' Pisani andauano tentando tutti i nostri vicini, i quali piu tosto per la paura, che essi haueuano dell'ambizione de' Viniziani, che per amore de' Fiorentini negarono di volersi impacciare in quella guerra. Finalmente l'esercito Viniziano ottenne il passo per il contado di Faenza, e di val di Lamone da quel Signore che da essi Viniziani era stato condotto al soldo loro. Onde del mese di Settembre del 1498. *Si condussero con l'esercito per la detta valle sperando grandemente d'hauer fauore di quel paese per esser molto palleschi, doue giugnendo prima Giuliano de' Medici coll'aiuto delle gẽti Bolognesi, che egli haueua seco à piedi, & à cauallo prese senza contrasto improuisamente il Borgo di Marradi, e quindi à pochi giorni, essendoui giunto Piero suo fratello con le genti grosse Viniziane fu posto il campo al castello, ò vero Rocca soprastante al detto borgo, forte piu tosto di sito, che d'altro apparrecchio per la difesa. Il quale assalto non aspettato da quella parte essendo qeul Signor di Faenza in buona pace con la Città, diede cagione à quella di gran trauaglio. Ma alla difesa di quel luogo fu mandato il conte Rinuccio da Marciano, & il signor di Piombino, e molte fanterie, e dal Duca di Milano, che molto innanzi s'era alienato da' Viniziani, e molto haueua per male che eglino s'impadronissero*

1498

di

di Pisa, fu mandato in fauor de' Fiorentini il conte di Gaiazzo, e M. Gasparo, nominato il Fracassà, & altri condottieri. Si che i Viniziani, tenendosi forte quella Rocca per i Fiorentini, si ritrouauano quasi rinchiusi da ogni banda nella strettezza, & asprezza di quel paese montuoso. Auuenga però, che al principio su la venuta de' nimici, per opporsi al pericolo da quella banda vi fusse mandato Vieri de' Medici, che poco innanzi era stato Gonfaloniere di giustizia, come huomo che singularmente fusse contrario allo stato di Piero de' Medici. Ma non hauendo seco compagnia di soldati, ò pochi, ma solamente vna moltitudine di contadini ragunati da lui per tutto il Mugello, non fu bastante ad operar in modo che il romore, e tumulto de' paesani, che da quella banda fuggiuano, non si distendesse quasi in fino alle porte di Firenze. Hauendo poi i Viniziani cominciato à battere quella Rocca con le artiglierie, & essendo mal proueduta di quel che bisognaua per la sua difesa, & oltre ciò hauendo carestia grande d'acqua per la moltitudine de' paesani, che in quella era rifuggita, l'harebbono perauuentura ottenuta. Ma tenendosi francamente quel castellano, che era Donato Cocchi, e per ventura essendo soprauenuta opportunamente vna grossa pioua per la quale fu ripiena abbondantemente la cisterna, furono alla fine necessitati i Viniziani non potendo penetrare piu oltre senza gran pericolo, ritirarsi in quel di Faenza, e di Forlì. Donde poi gettandosi in quello di Forlì, & hauendoui fatte molte prede si fermarono à Villafranca, della quale s'insignorirono, benche à patti, spogliandola però villanamente, quasi di tutti gli habitatori. E questo fecero come per vendicarsi in parte delle ingiurie riceuute dal Duca di Milano, per hauere egli mandato le sue genti in aiuto de' Fiorentini, essendo quel castello sottoposto alla Signoria di madonna Chaterina Contessa d'Imola, e Forlì, e sorella del detto Duca, & amica in quel tempo de' Fiorentini. Hauendo adunque dimorato quell'esercito in quei luoghi alquanti giorni, incerto di quello si douesse fare; alla fine si mise à passare per la via della Marechia nel Casentino, per occuparui qualche luogo, doue si potesse far poi la siede della guerra. E per tal'effetto fare, vn certo Bibienese amico de' Medici secondo che gli fu ordinato da Piero, finse d'essere vn cauallaro della Signoria di Firenze, e col contrasegno di quella in petto, e lettere contrafatte di notte tempo con dugento caualli leggieri scesero i monti, & hauendo prima occupati la Badia di Camaldoli, che niente si guardaua, & il monte della Vernia luogo de' frati di san Francesco, sul leuare del Sole entrarono pacificamente come amici nel castello di Bibbiena, e dicendo al podestà, & à gli huomini della terra, venire da Città di Castello per andare à trouare Pagol Vitegli nostro Capitano al campo in quel di Pisa, s'insignorirono senza difficultà di quella terra. E gridando Marco, Marco, e palle palle col fauore, che quiui haueuano i Medici per rispetto del parentado, che ser Piero da Bibbiena stato già cancelliere di Piero haueua in quel luogo, e soppragiugnendo

poi

poi le genti Viniziane, e ſcorrendo il paeſe, per poco mancò che pigliaſſero la terra di Poppi, ſe Antonio Giacomini Tebalducci, che la notte dinanzi con pochi compagni vi era entrato, non ſapendo i terrazani che Fronzoli, Caſtello ſopraſtante, e vicino à Poppi fuſſe ſtato la notte occupato da' nimici, e non l'haueſſe hauuto in cuſtodia. I quali nimici ſimilmente preſero Chiuſi, e tuttauia creſcendo piu di forze, molte caſtella del Caſentino, aſſicurandoſi de' paſſi, e fortificando i luoghi per tutta la via di verſo Vrbino con molte baſtie, ſecondo che giudicauano eſſer coſa opportuna. Il che vedendo i Fiorentini, fecero leuare il Capitano, & il campo loro tutto di Romagna, & andar'alla volta del Caſentino, dubitandoſi grandemente della ribellion d'Arezzo. Oue fù mandato il ſignor Gaſparo Fracaſſa, il quale coll'altre genti di pie, mandate da' Fiorentini, non ſenza gran difficultà vi fù riceuuto. Del meſe d'Agoſto paſſato 1498. per conſiglio, e perſuaſione del Duca di Milano haueua mandato la Città due ambaſciadori à Vinegia à far querela e dolerſi con quella Signoria che ſenza cagione alcuna s'intrometteſſe nelle coſe di Toſcana, & impediſſe la impreſa fatta giuſtamente da' Fiorentini contra' Piſani. Oue hauendo dimorato alcuni giorni con ſperanza pure di venire à qualche accordo con quella Signoria, alla fine non ne riportarono à caſa altra concluſione, ſe non che eſſendo i Piſani dopo la partita del Re di Francia d'Italia, rimaſi liberi, & eſſendoſi raccomandati à loro, & alla ſanta lega d'Italia, era diſpoſta quella Signoria à difenderli ad ogni modo, ancora che, e dal Papa, e dagli altri collegati fuſſero abbandonati. E quanto a' fatti di Piero de' Medici, riſpoſero, che mai non laſciarebbero di fare ogni lor forza di rimetterlo in caſa. Ma Pagolo Vitegli era paſſato in quel d'Arezzo, e ne' luoghi circonſtanti al Caſentino, per torre a' nimici ogni comodità di vettouaglie. Delle quali gli aſſediati in Bibbiena, haueuano già gran careſtia, hauendo conſumato tutto quel paeſe, di ſua natura poco abbondante di biade; e con gran difficultà ſi ſeruiuano di quelle che erano mandate per lungo camino del paeſe del Duca d'Vrbino molto ſcarſamente, e per luoghi montuoſi e ſtretti paſſi. Hauendo nondimeno il detto Capitano nella ſua partita del contado di Piſa laſciato ben fornite le caſtella, & alcune baſtie per difeſe de' luoghi opportuni. Ma ſopraſtando il Capitano qualche giorno in Firenze, per le faccende della guerra, eſſendo molto ingroſſato l'eſercito Viniziano, preſe nel Caſentino per forza con grande occiſione de gli habitanti il Caſtel di Lierna. Nella quale eſpugnazione il ſignor Bartholomeo d'Aluiano ferito d'vn paſſatoio, perſe dua denti, e della lingua rimaſe di modo offeſo, che ſempre poi nel parlare hebbe non poco impedimento. E coſi s'inſignorirono i nimici quaſi di tutte le caſtella del Caſentino; perche i Fiorentini con gran fatica poteuano prouuedere alla difeſa di tanti luoghi, e ſi diuerſi. Era per tant ola noſtra Città in quel tempo molto conſumata, & esbauſta di danari, eſſendo coſtretta à pagare tanto groſ-

1498

se genti, perche eziandio non si poteuan fidare de' vicini, parte amici incerti, e parte certissimi nimici. Perciochè in quel tempo non restauano i Lucchesi di fauorire quãto piu poteuano i Pisani, & in Romagna, e nel Casentino, bisognaua il presidio di grosse genti per la difesa de' nostri confini; e per trouarsi quella continuamente afflitta da nuoue grauezze, e dalle vsure de gli accatti, di quattordici, e sedici per cento, che si dauano a' Cittadini per seruire la Republica. Le quali cose non ostante, non mancò però la nostra patria di dimostrare vn segno assai notabile della generosità de gli animi del reggimento, che vegliaua, perciochè vn Lorenzo Cantucci onoreuole, e ricco mercatante di forse quaranta mila fiorini, volle donare alla communità fiorini mille, e cinque mila prestarne gratamente, e senza interesso per cinque anni. E non potè eziandio con molti preghi impetrare dal consiglio, che gli fusse conceduto il benefizio dello stato per l'arti minori. Ma pochi mesi poi, essendo venuto il giorno constituito dalle leggi, nel quale è lecito a' Cittadini non istatuali di chiedere, e domandare humilmente tale benefizio, il prefato Lorenzo essendo stato nominato, & andando à partito per l'arti maggiori, ottenne cortesemente per la maggiore quel dono che il consiglio grande non haueua degnato di vendergli per danari, e concedergli per l'arti minori. Del che habbiamo saputo, e veduto al tempo de' reggimenti particolari della Città esser piu volte auuenuto tutto il cõtrario, e per cagioni forse non punto lodeuoli: e perciò per ammaestramento, & informazione de' posteri, habbiamo di questo caso fatto menzione. Ma tornando al nostro proposito, essendo soprauenuto il verno, e temendo manco la Città de' disordini, che potessero nascere di verso Pisa, monstrando di mandare le genti alle stanze (come anche haueuan fatto i Pisani) per esser quel paese per la stagione piouoso, e fangoso, ritirarono tutte le forze loro in Casentino. Ma i Pisani da l'altra parte veduto spogliato il paese in gran parte delle genti Fiorentine: & essendo stati soccorsi segretamente di danari, secondo il consueto, e d'alcune genti da' vicini, cominciarono à scorrere senza pericolo insino alle mura di Liuorno: oue per molto piouere non poteuano fermarsi à campo, pur presero la bastìa del ponte à stagno mal fornita di difensori, e vi trouarono molte artiglierie, e munizioni. Si che la perdita d'essa fu a' Fiorentini di grandissimo danno, & a' Pisani fece crescere l'animo, e diede loro speranza di poter fare maggiore impresa. Onde quindi à pochi giorni corsero tanto improuisamente à Montopoli, che entrarono dentro al Castello, non essendo i terrazzani stati à tempo à chiuder le porte, si che le donne, e i fanciulli à pena poterono saluare le loro persone nella Rocca, hauendo lasciate quasi tutte le robe in preda de' nimici. Ma in Casentino essendoui giunto il Capitano, e tutte l'altre genti insieme con gli aiuti del Duca di Milano, i nimici si restrinsero molto, abbandonando la maggior parte de' luoghi, che haueuano prima occupato, e deliberarono solamente di guardar bene il monte della Vernia,

il

il quale se fusse stato loro occupato, non poteuano hauer piu il passo libero di ritornarsi per quella banda nello stato d'Vrbino, ne da quello aspettare sussidio alcuno di gente, ò vettouaglia. Nondimeno i Fiorentini tolsero loro Marciano, che era pure vno di quei luoghi che essi haueuano ordinato di guardare. Nel quale castello presero ottanta huomini d'arme, con vn commessario Viniziano, & vno nipote del signore Bartolommeo d'Aluiano, & alcuni altri di qualche stima. La qual cosa intendendosi in Vinegia, & in Ferrara, oue per mano di quel Duca si trattaua certo accordo tra quella Signoria, e la Città nostra, si roppe ogni ragionamento. Onde i Viniziani per forza, e con gran fatica rifornirono il Casentino, e massimamente di gente à piè, per difendere i luoghi che restauano loro. Ma perche i Fiorentini haueuano tolto loro, e tagliato i passi, onde soleuano venire assai abbondantemente le vettouaglie, stauano le genti Viniziane con gran penuria, e mancamento quasi d'ogni cosa, tanto che le furono necessitate per rifornire meglio Bibbiena d'abbandonare il monte della Vernia, & alcuni Castellucci à quel luogo vicini. Et volendosene di notte partire furono scoperti, & assaltati da' villani, e massimamente da quei di monte Fattucchio. Tuttauia ne paßò salua di là dal giogo qualche parte, e parte rimasero prigioni, e sualigiati, e gli altri per diuerse vie, e tragetti si fuggirono in Bibbiena. Si che i nimici perderono piu di 500. caualli, e perciò con quelli che restauan loro, si ridussero solamente in Bibbiena, oue si trouaua la persona del Duca d'Vrbino, e del signor Bartolommeo, e Giuliano de' Medici quasi assediati. Teneuano però ancora di là dal giogo le Balze, & Verghereto, & altre cose di poca stima. Onde il Duca d'Vrbino del mese di Febbraio essendo soprafatto dal disagio dello stretto assedio, e quasi che infermo, chiese saluo condotto per andarsene per se, e per il resto delle sue genti, e fulli conceduto, benche dal Capitano solo, con poca soddisfazzione de commessarij. I quali però si disse all'ora che chiusero gli occhi parendo loro ben fatto, in qualunque modo fatto si fusse, diminuir le forze de' nimici secondo quella opinione che al nimico, quando se ne va, si debba fare il ponte d'argento. Tuttauia quella deliberazione in Firenze non fu molto lodata. Et in Bibbiena essendo rimasi il Signor Bartolommeo, e Giuliano, ancora con assai buone genti, fecero quel resto del verno dentro, e fuora della terra dauanti alle porte molti ripari per fortificazione di quel luogo, restandosi in ozio da ogni parte le genti nostre, e quelle de' nimici, non si potendo esercitare i soldati per la grandezza, & altezza delle neui, che nella stagione vicina alla primauera era soprauuenuta in quel paese. Haueuano bene i Viniziani in quel tempo riuocato il conte di Pitigliano da lor confini di Lombardia, per mandarlo a tempo nuouo al soccorso di Bibbiena. Ma venendo per le terre del Duca d'Vrbino per discendere da quella parte nel Casentino, fu ritenuto da' tempi contrarij, e dalla difficultà de passi, che erano stati tagliati, e fortificati da' soldati nostri, e da' paesani,

sani, come habbiamo detto. Onde non potè il Conte andar piu innanzi; Ma dubitandosi pur che non tentasse di passar per la via di Belforte, vi furon fatte alcune bastìe, e tagliate grandissime ne' luoghi opportuni, di modo che senza fare alcuno effetto sene ritornò aspettare la matura primauera in quel di Rauenna. Mentre che la Toscana era cosi trauagliata dalla guerra, era similmente ne' medesimi tempi, la Città nostra dentro molto afflitta per li accidenti, e disordini seguiti di sopra. La maggior parte de' quali disordini era imputata alle fredde, ò vero poco affezzionate & accorte azzioni d'alcuni magistrati prossimamente passati. Onde pareua, che eziandio quelli che di loro natura erono inclinatissimi all'amore di quel gouerno della Republica fussero in certo modo occupati da stanchezza, e tedio; e che quasimente fussino in tutto disperati delle cose della Città, parendo pure cosa molto strana, che quel prossimo magistrato, cognominato de' Dieci spendenti, in cosi pochi mesi hauesse speso piu di 60. mila fiorini in cõmessarij eletti, non dalli ottanta secondo il legittimo modo del gouerno, ma particolarmente da quello stesso magistrato di quindici giorni, forse piu tosto à benefizio priuato de' loro parenti & amici, che à bisogno che ne hauesse la guerra. De' quali commessarij cosi tumultuariamente fatti, era per mala sorte auuenuto, che in quella frettolosa ritirata, che feciono i nostri dal Borgo di Marradi, vno hauendo perduto le scritture della sua amministrazione, non potè, ò vero non fu costretto da' detti Dieci à renderne conto alcuno. Stando le cose in questi termini era venuto in considerazione, & anche in desiderio di molti, che Bernardo di Giouanni Rucellai fusse fatto Gonfaloniere di giustizia nel prossimo Priorato, sperando che egli fusse huomo atto à sapere correggere, ò tutti, ò parte di quei difetti, che si diceuano essere in quel presente gouerno, perciòche questi era tenuto grande senatore, e di quella condizione massimamente, che si dilettaua con le ragioni aprire nelle consulte le menti delli vditori, comparando, e confortando esse ragioni l'vna con l'altra, ma della propria opinione, e sentenzia sua, era tenuto scarso, e raro dimostratore. Fu adunque secondo la credenza vniuersale tratto il detto Bernardo Gonfaloniere. Ma perche gli huomini saui sono riputati timidi, & irresoluti, fu creduto piu tosto che fingesse d'essere indisposto della sanità, e cosi non si presentando in palagio fra il tempo costituto dalla legge rimase (come e' volle) priuato del magistrato, con dispiacere grande di coloro, che restorono priui di quella speranza. Ma in luogo di Bernardo fu tratto M. Guid'antonio Vespucci, dottore di legge, giudicato del medesimo animo, & huomo ardito. Il quale subito preso il magistrato, dimostrò con ogni sua diligenza, e sollecitudine, di volere prouedere a' bisogni della Città col far danari, per soddisfare alle paghe de' soldati, che in ogni luogo si trouauano in gran disordini. Onde propose innanzi al collegio, & a gli Ottanta, & al consiglio diuerse sorti di leggi, e prouisioni à quello effetto, le quali nondimeno, & per la pouertà de' Cit-

tadini, e per la mala disposizione della Città, non si vinceuano. Per il che di nuouo pregando, e confortando il consiglio, continuamente si affaticaua di persuadere, ch'elle si douessero vincere, & approuare. La qual poscia che gli hebbe vsato di fare piu volte, quasi che stracco, e mosso à compassione della mala contentezza de' Cittadini, per la qualità del presente gouerno, dopo lungo aggiramento di parole, si lasciò finalmente tra' denti, e tra le labbra vscire questa conclusione cioè; che non essendo essi Cittadini ben contenti de' modi di quel presente gouerno non si volessero astenere di farlo intendere à quella Signoria, perciòche essa non mancherebbe di porgere loro gli orecchi. Al fine delle quali parole nacque tale tumulto, e del battere delle mani, e stroppicciare per terra de' piedi, che il Gonfaloniere, conoscendo con quanto dispiacere d'animo, e sdegno, le sue parole erono state riceuute, tutto perturbato, e perduto d'animo si pose à sedere. Et il Signor preposto, sonando il campanuzzo secondo la consuetudine, subito diede licenzia al consiglio. Et il Gonfaloniere sen'andò la sera à casa con la febbre. Ma la seguente notte non si astenne la temeraria giouentu d'appiccare piu mazzi di capestri a' ferri delle finestre delle camere, terrene, & alla campanella della porta della casa, che egli habitaua nella via de' serui dirimpetto alla Chiesa di san Michele Visdomini, e con alta voce gridare d'intorno, ò zucchetta è ti sara tolta la forma della berretta, alludendo alla forma della testa di quello, perche egli era di sua natura caluo. Per questi, & altri simili non lodeuoli accidenti, si vide quanto sarebbe maggiore sempre la virilità, generosità dell'animo nella giouentù, se ella fussè disuiata e spenta dalla sensuale inclinazione di quella età. Nel medesimo tempo ingelosiua ogni di piu il Duca di Milano della mente, e delle forze del nuouo Re di Francia, & a' Viniziani anche soprastaua gran pericolo del signor Turco. Solo il Papa era libero da tutti questi pericoli: e maggiormente da tutte quelle cure, che piu al suo pastorale vfficio s'apparteneuano. Perciòche essendo assicurato da ogni accidente, che da' Principi, e da' Concilij gli poteuano soprauuenire, non ad altro piu frequentemente attendeua, che à far feste, e conuiti, e nuoui sposalizij de' figliuoli, e figliuole. Ne di pacificare le guerre tra' Christiani punto s'affaticaua, ò teneua cura alcuna, essendo solamente volto, & intento alla grandezza della casa sua, senza alcun rispetto della degnità della sedia Apostolica. Et essendosi già dimenticato della acerba morte del suo figliuolo Duca di Candìa, à questo effetto fece diporre il cappello all'altro suo figliuolo Cesare Cardinale di Valenza già fatto Vescouo, & forse ornato di tutti, ò della maggior parte de' Sacramenti Ecclesiastici, secondo che publicamente si diceua. Essendo adunque pacificato, & accordato col nuouo Re di Francia, Luigi duodecimo, mediante la dispensa, che egli haueua conceduto à sua Maestà, di separarsi dal matrimonio colla Reina vecchia, stata moglie del detto Carlo (la qual cosa procacciò questo Re di fare, per tener piu

sicu-

ſicuramente lo ſtato della Brettagna, il quale per ragione di heredità alla detta Reina vecchia s'apparteneua. Mandò il Papa per la via di mare il detto Ceſare in Francia con tanta pompa di ricchezze & ornamenti che fu vna merauiglia; in tanto che pareua, che di magnificenza, e ricchezza egli haueſſe quaſi auanzato il faſto, e la grandezza della corte reale. Coſi fece parentado con la Maeſtà del Re, hauendo quello congiunto con lui per matrimonio vna ſorella di Monſignor di Albret nobiliſſimo principe, e di ſangue Reale. Mediante il quale accordo, e parentado tanto il Pontefice, quanto il Re conſeguiuano i comodi, e diſegni loro, come di ſopra e detto, e come meglio à ſuo luogo s'intenderà. In queſti tempi conoſcendoſi in Vinegia da quel ſenato la difficultà grande, e la durezza dell'impreſa fatta di Piſa, e del Caſentino contra' Fiorentini cominciarono finalmente à penſare, & à ragionare di nuouo di qualche accordo, per le mani del medeſimo Duca di Ferrara, come altre volte haueuan fatto, & per introduzione anche, ſecondo che ſi diceua, del Duca di Milano, il quale ſi ſtimaua, che fuſſe in ſecreta intelligenza ſopra di ciò col ſenato Viniziano. Per la qual coſa furon mandati à Vinegia dalla Città due ambaſciadori, Pagol'antonio Soderini, e Giouanbatiſta Ridolfi, i quali fecero la via da Ferrara. E ſtati quiui alcuni giorni ſopra il trattato della pace, andarono poi in compagnia di quel Duca à Vinegia. Oue ſi concluſe in effetto l'accordo, per lodo dato dal detto Duca tra quella Signoria, e la noſtra Città con molte condizioni, e tra le principali, che Piſa con tutto il ſuo territorio tornaſſe ſotto il dominio Fiorentino, e ſua giuridizzione nel modo, e forma, che ella era prima, eccetto che le fortezze ſi doueſſero tenere, e guardare per i Piſani; e che i Fiorentini doueſſero pagare la ſpeſa di tali guardiani dell'entrate, e gabelle delle porte di Piſa: Che i Fiorentini vi haueſſero à mandare il capitano, & i Piſani doueſſero eleggere il podeſtà di luogo non ſoſpetto a' Fiorentini: Che il Capitano non poteſſe confinare ne condannare nella vita, ne in membro corporale, ſenza il conſentimento del podeſtà: Che i Piſani poteſſero nauigare liberamente per tutto, & à loro modo, e poteſſero far'arte di ſeta, e di lana, eziandio lauorando panni di lana di ſan Martino: Che i Piſani debbano ſtare à buon conto del dare, e dell'hauere co' Fiorentini. Et oltre tutte queſte coſe, che' Viniziani haueſſero hauere dalla communità di Firenze ducati cento mila in ſpazio di dodici anni, & ogni anno la rata ſua, e che per tutto di 24. d'Aprile proſſimo, che è la vigilia di ſan Marco, doueſſero hauer tratto tutte le lor genti di Piſa, e ſuo contado, e della terra di Bibbiena, e di tutto il Caſentino: con alcune altre condizioni di poca importanza, che per breuità non ſi contano. I quali capitoli eſſendo veduti, e conſiderati in Firenze, ancora che fuſſero giudicati in qualche parte di danno, e di vergogna, pure dopo molte conſultazioni fù deliberato d'accettargli, e di pigliare Piſa in ogni modo. Il che però fu fatto non ſenza vna commune inuidia, e carico d'alcuni

cuni particolari Cittadini groſſi creditori de' Piſani, alla priuata vtilità de' quali pareua che s'haueſſe maggior riſpetto, che all'vtile, & honore publico della Città. E coſi eſſendo ratificati, fu mandata la ratificazione à Vinegia, pur non ſenza qualche dubbio, e merauiglia per molti riſpetti, e maſſimamēte conſiderando i Viniziani hauere ſpeſo in coſi fatte impreſe ſettecento migliaia di ducati, e ſenza vederſi cagione alcuna, che à ciò gli coſtringeſſe eſſerſi leuati da quella impreſa. E maſſimamente eſſendo quaſi in quei giorni al diſopra in ogni coſa, e la noſtra Città afflittà, & aggrauata dalle ſouerchie ſpeſe. Tuttauia poco dipoi s'hebbe vera notizia de' grandi ordini, & apparecchi di guerra che faceua in quel tempo il gran Turco, e quelli eſſere ſtata la cagione di fargli condeſcendere à tal'accordo. Del quale nondimeno dice Meſſer Piero Bembo nelle ſue ſtorie i Viniziani hauer'hauuto mala contentezza, e tenerſi mal ſoddisfatti dell'opera del Duca di Ferrara à lor benefizio. Ma i Piſani fecero reſiſtenza in Vinegia di conſentire dalla parte loro à queſti capitoli, ancor che fuſſero per loro molto honoreuoli, ne li vollero ratificare per non tornare nella ſolita ſeruitù. Ma non eſſendo aſcoltati piu i loro ambaſciadori dal ſenato de Viniziani: anzi hauendo hauuto aſſolutamente la repulſa, cominciarono nella Città di Piſa à tumultuare fra loro, e contendere inſieme di quello che s'haueſſe à fare, perciochе la maggior parte de i contadini di loro natura era volta all'accordo. Nondimeno dopo molte controuerſie, e diſpute quaſi tutti vnitamente deliberarono volere ſtare ſu le difeſe, e far ogni coſa per non riceuere in Piſa i Fiorentini. La qual coſa non oſtante, venuto il dì di ſan Marco, i Viniziani traſſero tutte le lor genti della Città di Piſa, reſtando i Piſani forti, e pertinaci nella loro oſtinazione, e coſi laſciorono Bibbiena, e tutto il Caſentino in poter de' Fiorētini; i quali fecero sfaſciare quella terra abbattendo le mura di quella. E coſi hauendo raſſettato in buona forma le coſe di quel paeſe, e gaſtigato i primi autori della ribellione, il Capitano ſe n'andò à Città di Caſtello à rinfreſcare le ſue genti; e quelle del Duca di Milano ſene tornarono in Lombardia; & i Fiorentini parimente mandarono tutte le genti in guarnigione in quel di Piſa & altri luoghi, oue faceua di biſogno. Et i Piſani benche fuſſero apertamente confortati, & conſigliati dal Duca, e da Viniziani à douerſi accordare co' Fiorentini: ogni giorno ſi moſtrauano piu gagliardi. Onde in Firenze ſi fecero molte conſulte, e perciò fù mandato per il Capitano, e datoli danari, e nel fine di Maggio ſi conduſſe nel contado di Piſa per dare il guaſto, e poſcia ſeguitare, e non ſeguitare la guerra ſecondo che ſi giudicaſſe eſſer'vtile & opportuno. Eſſendo per tanto arriuato il Capitano preſſo à Caſcina, con forſe dodici, ò quindici mila perſone, mando ad offerire honeſti patti à quei terrazzani, i quali non volendo eſſi accettare, diede il guaſto per tutto il lor contado. E dipoi appreſſando il campo, vi piantò alcune bombarde, & hauendo con eſſe battuto la terra, gli conſtrinſe à chieder patti, & non

li ritrouando si diedero à discrizione de' commessarij. E cosi a di 26. di Giugno del 1499. presero la possessione di quella terra. Dopo questo seguitando la vettoria, e rifornito il campo di fanterie, del mese di Luglio fece il Capitano accostare il campo presso à Pisa, e quindi mandò à domandare a' Pisani se voleuano restare d'accordo con Marzocco. E non hauēdo hauuto da quelli risposta secondo la voglia sua, fece accostare piu auanti il campo alle mura, e bombardar quelle con molte artiglierie grosse in piu luoghi, e massimamente la Rocca, ò torre chiamata, Stanpace, facendosi da ogni parte, e dì, e notte guerra mortale perseuerando tuttauia i Pisani nella solita ostinazione. Ma i Fiorentini nel mese d'Agosto il dì di san Lorenzo presero per forza quella Rocca, & il riparo fatto da' Pisani, e la Chiesa di san Pagolo dentro le mura da quella parte medesima; nel qual giorno stesso, che fù il detto dì di san Lorenzo s'attendeua in Firenze quasi nouella certissima della intera vettoria. La quale non succedette, perche il Capitano non volle dare l'assalto della battaglia generale, come era stato prima ordinato da lui, e da' Commessari, ancorche da tutti i condottieri, e Capitani del campo si giudicasse vniuersalmente, che con grande vantaggio, e commodità lo potesse, e douesse fare, essendo caduta vna banda della muraglia di 25. ò 30. braccia dal lato di fuora, tutta intera verso il campo, la qual muraglia à guisa di scarpa, e di scala faceua commoda, e facile l'entrata alle fanterie, le quali vnitamente concorsero alla rouina. E combattendo senza dubbio vi sarebbero entrati, tanta fù la furia, e l'ardire della moltitudine de' giouani Fiorentini che si trouarono quei giorni in campo, oltra l'ardore, e prontezza di tutti gli altri soldati, se il Capitano stesso, & Vitellozzo suo fratello, gridando à dietro à dietro, e fermādo i soldati non gli hauessero fatti ritirare à colpi di stocchi, e bastonate, non volendo che la battaglia si seguitasse piu oltre, non ostante la sollecitudine, e gli espressi comandamenti de' Commessari, e la instanzia di molti giouani Fiorentini, che continouamente confortauano i soldati alla battaglia. Di che tanto fù lo spauento, che presero i Pisani della improuisa caduta del muro, e del modo della rouina di quello, che se' nimici hauessero seguitato il combattere da quella parte, non harebbero potuto far resistenza, non hauendo tempo à poter piu far fossi, ò altri ripari. Protestauano tuttauia i Commessari al Capitano, e diceuano apertamente, che egli solo era causa, che la nostra republica non s'insignorisse in quel giorno della Città di Pisa, & in cosi fatte contese, e rimproueri si consumò quel dì. Ma i Pisani essendo rassicurati, e ritornati dentro quei che gia si erono fuggiti fuora per la volta di Lucca, non attesero la seguente notte à far'altro che à lauorare, gli huomini, e le donne insieme; & à far fosse, e ripari, che furon tali, e si gagliardi, che l'altro giorno le nostre fanterie non hebbero ardire di darui l'assalto. Oue non voglio lasciare indietro vn caso degno di molta loda, del valore, e constanza de' Pisani, che lauorando insieme due sorelle nella fabbrica de' ripari, vna d'esse essendo

sendo stata ammazzata da vn colpo d'artiglieria de' nimici fu subitamente dall'altra presa in collo, e cosi come ella era lacera, e guasta con tutti i vestimenti fù messa in vno gabbione, e dentro seppellitaui, e ricoperta con la terra. Dipoi seguitando l'vno disordine dopo l'altro, si cominciò à dubitare, che per occulta intelligenza, che hauesse il Capitano col Duca di Milano, mandasse in lungo la spedizione della guerra. Le cagioni del sospetto erano molte, ma la principale, e la piu vera, era che molto prima che oggi haueua cominciato il Duca à ricercare la Città della sua amicizia, e confederazione, col promettergli aperti, e grandi sussidij, e fauori per la ricuperazione di Pisa, e tutto seguiua per la paura che egli haueua del Re di Francia, che dopo la sua coronazione s'intendeua apparecchiarsi all'acquisto del ducato di Milano, per la dependenza delle ragioni, che presumeua à lui appartenersi, mediante la heredità di Madonna Valentina sorella legittima del Duca Filippo Visconte, vltimo Duca di Milano, di quel sangue; oltra che quel Principe era molto inanimito & esasperato contro à quel Duca, per l'ingiurie, che gli pareua hauer riceuute da lui nel tempo, che egli haueua sostenuto l'assedio nella Città di Nouara. Ma come ciò si fusse, i Fiorentini nondimeno seguitauano l'impresa, mentre che altro impedimento non si mostraua, & al Capitano non mancauano di soddisfare in tutte le sue dimande, che facesse per bisogno della guerra: & eziandio per farlo al tutto inescusabile quando mancasse della fede, e diligenza sua. Nondimeno furon tanti, e si varij gli accidenti, che auuennero in quella guerra, ch'egli era commune opinione, che il detto Capitano piu d'vna volta hauesse hauuto commodità di riportar la vettoria intera di quella guerra, perciochе nel predetto giorno di san Lorenzo entrarono alcuni conestabili, e soldati, e giouani Fiorentini non soldati insino dentro le mura, & i Pisani per la paura abbandonauano le difese (come è detto) se il Capitano con le minaccie, e con le ferite non hauesse fatto restare quell'assalto. Fece per tanto il Re l'impresa contro il Duca, & espedilla felicemente, la quale mentre che dal principio s'apparecchiaua, i Fiorentini seguitauano la guerra intorno à Pisa, doue auuennero le cose da noi dette disopra. Hauendo adunque nel medesimo tempo conseguitò il Re l'intera vettoria, e fuggitosene il Duca nella Magna, & essendo le sue scritture peruenute in mano de' Franzesi, hebbero gli ambasciadori Fiorentini, che erono stati mandati à Milano à congratularsi della vettoria, buona occasione di ritrarre da gli agenti del Re le segrete intelligenze, e pratiche, che haueua tenuto con Pagolo Vitelli il Duca per mandare in lungo la guerra contro a' Pisani, acciochе i Fiorentini per il desiderio dell'acquisto di Pisa si conlegassero con lui à difesa commune de gli stati, come eziandio il detto Duca haueua sempre studiosamente procacciato, insino dal principio ch'esso cominciaua à temere della guerra, e dell'accordo, che si maneggiaua tra il Re, e la Signoria di Vinegia. Le cose adunque sopradette haueuano generato in

Firenze mala contentezza, e grande mormorazione contra il Capitano. Onde per la stanchezza de gli animi, & anche per tedio de' soldati, per rispetto della mala influenza soprauuenuta nel campo, e per le molte e graui infermità, che in quella stagione sogliono procedere da' venti marini, essendo massimamente seguito la morte d'alcuni Commessarij, e nobili Cittadini, e giouani assai, che per vaghezza del vedere, erano stati tutta quella state nell'esercito, si fece deliberazione di discostarsi da quella Città. E finalmente fu leuato il campo coll'artiglierie, circa à mezzo Settembre, ritirandosi con grandissimo danno, e spesa, e vergogna de' Fiorentini, e con tanta mala voglia di tutto il popolo, quanto stato sarebbe, se perduta si fusse qualunque altra piu cara cosa delle nostre. Marauigliandosi, e dolendosi ogn'uno del Capitano, e di chi con lui hauesse tenuto alcuna intelligenza, e non meno de' nostri Cittadini, se alcuno di così fatti hauesse hauuto la infelice Città nostra, che de' forestieri tra' quali principalmente si credeua per cosa chiara, che fussi stato il Duca di Milano: Dall'altra parte diffidando il Capitano ancora egli molto de' Fiorentini, come consapeuole de' suoi secreti pensieri nelle cose di Pisa, e come nella guerra del Casentino gli era stato dato qualche incarico di negligenza, & eziandio di non molta fede, per hauere qualche volta, come amico, e parente, presentato Piero, e Giuliano, quando essi erano nella terra di Bibbiena, e salutatogli, e parlato con loro, benche presente il nostro esercito, & essendo il fiume d'Arno tra' loro, e lui in mezzo. Ma quello che sopra tutto haueua fatto sdegnare grandemente la Signoria, fu che essendo in quel tempo venutogli in mano prigione vno Segretario della Signoria di Vinegia, e essendoli stato chiesto da' nostri commessarij, & anche con promessa certa di renderglielo saluo senza dargli tortura, ò altra lesione di sua persona, non l'haueua voluto dare loro, ma saluatolo, col lasciarlo liberamente fuggire. Ricordauasi ancora egli parimente quanto poco conto hauesse fatto delle protestazioni, e querele, che seco haueuano fatto i nostri Commessari nella guerra di Pisa, quando fece ritirare il nostro esercito dal combattere. Le quali tutte cose gli dauano cagione di sospettare, e temere, oltra ch'egli intendeua da qualche suo amico particolare, e de suoi cancellieri, & agenti, che teneua in Firenze, quanto si sparlaua di lui con poco rispetto per tutta la Città. Nondimeno ei non mancaua di chiedere continuamente rinfrescamento di fanti, e di danari, e di munizioni, per seguitare nuouamente l'impresa di Pisa, ancora che la stagione non fusse molto opportuna. Ma certa cosa è, che dopo la vittoria hauuta dal Re del Ducato di Milano, egli haueua grandissimo desiderio d'vltimare la guerra contra' Pisani. Dall'altra parte i Fiorentini, ancora che non hauessero molta voglia di seguitare l'impresa, sene mostrauano desiderosi: Et perciò attendeuono à fare prouisione di fanti, e di danari, sotto colore almeno di volere rinforzare le guardie de luoghi, che teneuano per infestare tutto il seguen-

te verno i loro nimici. E cosi hauendo eglino dato ordine à tutto quello, che disegnauano di fare, i nostri Commessari chiamarono vna mattina à desinare seco Pagolo Vitegli per consultare, e ragionare con lui de' fatti della guerra. E cosi dopo desinare, essendosi ritirati con esso in vna stanza piu segreta, fu da loro ritenuto, e fatto prigione, & in vn medesimo tempo mandarono a pigliare al suo alloggiamento Vitellozzo suo fratello, che ancora non si leuaua del letto essendo alquanto indisposto. Onde hauendo inteso da quel Commessario ch'era stato mandato per lui, come egli era prigione della Signoria facendosi di buon cuore, come innocente, lo richiese pregando che volesse lasciarlo vestire. E questo fece astutamente, acciochè indugiando alquanto soprauenissero alcuni delle sue lance spezzate, e seruidori, come seguì in effetto; Perciochè essendo già fatto montare à cauallo cortesemente senza legarlo à guisa di prigione, da vno de' suoi, chiamato il Tartaglino, gli fu messo lo stocco in mano gridando, vi lascierete voi Signore menare via à modo d'vn montone? Il perche ristretto in mezzo di quei suoi tali defensori, e confortato da quelli, se ne fuggì alla volta di Pisa; tanto fù la sciocchezza, e dappocaggine di chi andò per lui. Fù adunque preso Pagolo, e mandato à Firenze accompagnato da Luca d'Antonio de gli Albizi, e fu esaminato nella sala del ballatoio, da gli Otto, e da' nostri signori, essendo Gonfaloniere di giustizia Giouacchino Guasconi, huomo animoso, e seuero, il quale dopo gli auuisi hauuti delle intelligenze tenute da lui col detto Duca, andaua molto osseruando gli andamenti suoi. Alla quale esamina furono anche aggiunti alcuni altri Cittadini per maggiore giustificazione delle menti d'ogn'uno. E finalmente a di primo d'Ottobre, fu nel medesimo luogo decapitato, non ostante ch'egli non confessasse cosa, della quale per sua propria bocca, ò per sue proprie lettere potessi legittimamente essere conuinto, eccetto che del fallo della disubbidienza. E questo auuenne perche nessuna delle sue proprie lettere venne in mano de' sopradetti Magistrati. Perciochè i suoi cancellieri, e segretarij, commoranti in Firenze, poscia che di lui era nata nelle menti de gli huomini quella diffidenza, che habbiamo detto, subitamente che da lui, ò da Vitellozzo riceueuano lettere, senza indugio l'ardeuano, acciochè in ogni caso, che auuenire potesse non fussero ritrouate appresso di loro: ma quelle che i detti cancellieri scriueuano ad essi loro padroni si ritrouarono appresso di lui, che con esso insieme vennero in mano della Signoria, che lo faceuano reo, e senza alcuna scusa essere colpeuole. Delle quali lettere che furono molte, che lo condãnauano, ci basterà raccontare il tenore di qualcuna di quelle, che furono publicate: perciochè della pratica, che e' teneua cõtinuamente col Duca di Milano, e del trattato che' faceua segretamente d'essere condotto à gli stipendij del Re, con i suoi agenti in Italia, come di cosa, che poteua offendere, chi maneggiaua tale pratica, non s'intese altri segreti. Vna adunque delle lettere publicate, scritta al detto Capitano da Messer Currado da

Castello, lo auuisaua che douesse mandare vn personaggio fidato in Siena à Pandolfo Petrucci, col quale egli potesse conferire quello, che gli conueniua trattare con sua Signoria circa al rimettere Piero de' Medici in Firenze. Alcuna altra lettera diceua: Non vi fidate di questi poltroni Fiorẽtini, e guardateui dal veleno, e da gli altri inganni loro. Alcune altre v'erano, che parlauano con grand'odio, e dispregio di quelli, che pur'erano lor Signori, e padroni. Vn'anchora sene vide, che gli auuisaua, come vn Cittadino Fiorentino vecchio, chiamato Stiatta Bagnesi, infamando di perfidia le loro Signorie, haueua vsato dire in bottega d'vn libraio, in presenza di molti, che se à lui s'appartenesse far' giudizio di loro, gli farebbe fare à tutti due il salto di Baldaccio. E di poi soggiugneua il detto cancelliere, che hauendo domandato quello, che tal motto significasse, haueua ritrouato, che vn certo Baldaccio da Anghiari già condottiere de' Fiorentini, era stato da quelli gittato à terra dalle finestre del palagio della Signoria. Ma vna lettera di Messer Cerbone da Castello huomo vecchio, e per quello che si vide, buono e fedele seruitore di detti Vitegli, in detta sua lettera, parlaua formalmente, in questo modo, scriuendo à Pagolo, e Vitellozzo insieme. Signori miei Illustrissimi (diceua questo Cerbone,) Io vi sono seruidore fidelissimo, & affezzionato come padre, perche vi ho alleuati, & accarezzati come proprij figliuoli, però vi ricordo, e prego che voi non vogliate pensare di far cosa alcuna, ne prendere alcun' partito, che possa denigrare la buona fama di casa vostra. E quando pure voi Signori, e patroni miei, che sete prudentissimi voleste pigliare piu vn partito, che vn' altro, non vogliate mancare di farmelo intendere à tempo, accioche io vostro fedelissimo seruidore mi possa ritrarre al sicuro. Sopra la quale lettera essendo esaminato il detto Cerbone, confessò liberamente, che Pagolo sott'ombra di ragione, e per sua escusazione, voleua far rappresaglia, di tutte l'artiglierie nostre, che erano in Cascina, e ribellandosi da' Fiorentini fuggirsene in Pisa; perche restaua ancora creditore d'alcuna somma di danari, benche poca, vedendosi essere egli in disdetta oggi mai, e sospetto di quella Signoria. Per questa, & altre simili lettere contra lo stato, e salute della Republica Fiorentina, essendo il Capitano inquisito, & incolpato d'infedeltà, perche egli non haueua manifestato gl'inganni, e le macchinazioni che faceuano i nostri nimici contra lo stato nostro come egli era obligato di fare secondo la natura di leale soldato, rispondeua egli che questo non harebbe mai fatto, per non ingannare Pandolfo e gli altri amici, che di lui si fidauano; ma di certo contra la Signoria di Firenze non harebbe mai fatto ne consentito d'operare cosa alcuna. E queste erano le risposte che faceua alle obiezzioni, che gli eran fatte. Così si scusaua d'hauer prestate orecchie, e tenuto ragionamenti co' nostri nimici, come anche alle querele, che gli erano fatte di non hauer'egli voluto tenere almeno lo spazio di sei hore la Rocca di Stampace, ne voluto seguitare la vettoria quel

ti di san Lorenzo, secondo, che da commessarij era stato pregato, e comandato. Delle quali tutte accusazioni egli s'andaua tuttauia argutamente purgando, dicendo che a lui solo come à Capitano s'apparteneua à diuisar il modo, & à pigliar il tempo opportuno à dar la battaglia, e non a i Commessari del campo, ancora che prudentissimi, e sauij huomini fussero, e così si scusaua d'hauer parlato in Casentino con Piero de' Medici senza licenza de' Commessarij, essendo generalmente cosa consueta, e permessa continuamente tra' soldati. Non habbiamo voluto mancare di dire queste cose per quelli che non le sanno, e tal'hora troppo se le credono sapere, & anche per rispondere alle manifeste calumnie di coloro, che scriuendo hanno studiosamente detto quello che sanno non esser vero. La bontà e semplicità dell'animo del sopradetto Cerbone, meritò che gli fusse per compassione saluata la vita, benche per non hauer riuelato il disegno del Capitano contro la Città, gli fusse imputato à gran peccato. Fu per tanto ritenuto nelle carceri delle stinche. Donde dopo poco tempo fù anche liberato per procaccio, & opera del Duca Valentino. Messer Corrado da castello si saluò con la fuga: e Messer Cherubino dal Borgo à San Sepolcro dalla sua propria confessione conuinto, e dalla testimonianza delle sue lettere scritte al Capitano con tanta malignità contro i suoi Signori, hebbe la pena, che meritauano i suoi errori. In questo tempo mentre che i Fiorentini erano ancora occupati intorno alla oppugnazione della Città di Pisa, il Re Luigi duodecimo hauendo appena composte le cose del suo nuouo regno di Francia, fece l'impresa del Ducato di Milano, come habbiamo detto, ma volendo repetere le cose da quello fatte, per lasciarne a' nostri memoria, dicemmo, come egli haueua prima fatto lega con Papa Alessandro sesto, e co' Viniziani, e serbato il luogo di collegarsi a' Fiorentini. Fu bandita detta lega insino del mese di Giugno del 1499. e cominciarono le genti Franzese à passare i monti per la volta d'Astì terra che si teneua per il detto Re sotto il gouerno di Monsignor d'Obegni, e di Messer Giouaniacopo Triuulci ribello del Duca di Milano. Et nella prima giunta presono per forza vn fortissimo castello posto ne' confini, e tagliorono à pezzi tutti gli habitanti, e soldati forestieri. Et hauendo fatto piu zuffe con le genti Duchesche, felicemente passando auanti, s'accamparono alla Città d'Alessandria, oue il Duca, come in luogo importantissimo allo stato suo, haueua le piu fiorite genti, che si trouassero ne' suoi eserciti: & in pochi dì conquistarono vna parte della Città di là dal fiume, che la diuide, e quindi à pochi giorni, essendo vscito il popolo Alessandrino fuora per combattere co' Franzesi; & già hauendo combattuto qualche hora, i terrazzani si ritornarono dentro alla Città; e serrate le porte esclusono i Duceschi, i quali abbandonati dall'aiuto del popolo furon necessitati à mettersi in fuga. Ma essendo perseguitati da' Franzesi, la maggior parte di loro furon tagliati à pezzi, e gli Alessandrini d'accordo renderono al Re quella Città. Per le quali vetto-

1499

rie così facili, & repentine, il Duca fu posto in gran terrore, e tutto il Ducato parimente. Percioche in quei medesimi giorni i Sauonesi, & altre terre della riuiera di Genoua volontariamente s'erano ribellate, & alzato le bandiere di Francia. Onde i Franzesi dopo l'acquisto d'Alessandria si fecero auanti alla volta di Milano per consiglio, e conforto del sopradetto Messer Giouaniacopo Triulci, confidando egli assai nella sua fazzione de' Guelfi, e nelle forze Franzesi, e nella fortuna prospera. La qual cosa fece in modo impaurire, e sbigottire il Duca Lodouico, che egli deliberò d'abbandonare la Città di Milano, vedendo mancarsi il fauor' del popolo, e di tutti gli amici. Et perciò fingendo di mandar' à chieder soccorso a Massimiliano Imperadore, mandò innanzi il Cardinale Ascanio suo fratello, & il Cardinale Sanseuerino, e tutti i figliuoli: & esso Duca con gran compagnia di gentil'huomini, come egli intese costoro essere passati sicuramente nello stato dell'Imperadore, hauendo ridotto quasi tutte le sue genti in Milano, à vn tratto per la medesima via sene fuggì nella Magna miserabilmente, e non senza molta difficultà, essendo dalla maggior parte de' suoi abbandonato, e perseguitato dalle genti Franzesi, e da Messer Giouaniacopo Triulci, per la paura del quale massimamente, come d'inimico priuato era molto spauentato. Partito il Duca, i Franzesi chiamati dal popolo, entrarono in Milano alli 11. giorni di Settembre, benche all'ora la persona del Re non facesse la sua entrata nella Città: perche il Castello si teneua ancora per il Duca. Ma poco di poi il detto castello, benche fortissimo, e ben prouueduto di genti, munizione, e vettouaglie, fu cõsegnato in mano del Re, da Bernardino da Corte gentil'huomo Milanese, come allieuo già del detto Duca, e de' suoi primi fauoriti, come si vedeua per hauer' egli lasciato à costui in mano si charo pegno, nondimeno lo diede per danari con altre promesse à lui fatte dal detto Re, quantunque l'hauesse promesso al suo signore di tenerlo ancora sei mesi contro ad ogni forza de' suoi nimici. Questa viltà così notabile del Duca, e la poca fede de' suoi vassalli fece considerare à molti quanto poco debba confidarsi l'huomo nella propria virtù, e nella fede de gli altri huomini. Perciò che non fu in questi tempi alcuno, che piu dimostrasse di confidarsi in se stesso, e nella sua propria virtù, quanto questo principe, e lo mostraua in ogni sua graue, ò leggieri azzione: intanto che i suoi adulatori non si vergognauano di lodarlo, & esaltarlo molto impudentemente, dicendo intra l'altre inconsiderate sue lodi, Christo in Cielo, & il Moro in terra, solo sa il fine di questa guerra. Haueua anche, per giattanza della sua prudenza, fatto battere vna moneta d'argento, che da vna banda haueua vn vaso d'acqua, & al rincontro vn'altro di fuoco, e di sopra due mani, che si teneuano l'vna con l'altra insieme congiunte, quasi volendo inferire, che la sua prudenza era atta à partorire, e causare à sua posta, e la pace, e la guerra. Ne si vergognò alcuna volta in presenza de' nostri ambasciadori alludendo, e diludendo la nuoua forma

del

del nostro gouerno, hora in sua propria persona, & hora di qualche suo buffone ischernire il modo delle nominazioni, e delle voci, che s'vsauano di dare a' Cittadini nel nostro Consiglio, nominando eziandio il nome, e la casata di qualcuno, che stato vi fusse, de' piu poueri, & contentibili, ancor che non tuttauia gli succedesse il motteggiare lietamente senza vendetta. Conciosia cosa che cianciando, e motteggiando col nostro ambasciadore M. Francesco Gualterotti, che andando in Francia l'haueua visitato, e mostrandogli vna figura dell'Italia, che molto grāde haueua fatto dipignere in vna sala: nella quale Italia erano molti Galli, galletti, e pulcini d'ogni sorte, e vn Moro nero, ò vno Etiopo, che colla granata in mano sembraua di cacciar fuora di quella prouincia i detti animali. Mostrando, dico, il Duca, questa dipintura al detto nostro Ambasciadore, e dādogli con la mano piaceuolmente in su la spalla, lo dimandò motteggiando quello che gli paresse di quella sua cosi fatta inuenzione. Benissimo rispose l'ambasciadore, me ne pare, come d'inuenzione bella, & arguta: ma e' mi par bene Signor mio Illustrissimo, che questo vostro Moro volendo spazzare i Galli fuora d'Italia, si tiri tutta la spazzatura addosso. Tacette il Duca, e conobbe l'amaritudine della risposta, come molto meglio dimostrò poi l'auuenimento, & il successo del vaticinio. Vdimmo dire ancora, ch'vn'altra fiata dal Vescouo d'Arezzo Messer Cosimo de' Pazzi gli fu ributtata con non manco pronta risposta, & rintuzzata la sua amara dicacità; ma non è à proposito farne menzione in questo luogo. Si che come il detto Duca s'ingannò di se stesso dell'opinione gagliarda, che egli haueua delle sue forze, & della beneuolenza de' suoi sudditi, non fu anche gran fatto, che Pagolo Vitelli s'ingannasse nel giudizio, ch'egli fece del successo di quella guerra. Fù bene cosa certissima, & vniuersalmente creduta da ogn'vno, che vdita la rouina del Duca, per la cui complacenzia egli haueua inutilmente temporeggiato nella espedizione della guerra di Pisa, che egli hauesse per tale accidente mutato proposito, e fatta ferma resoluzione di seguitarla per l'auuenire viuamente. E cosi mediante la grazia, e la beneuolenza, e la vicinità de' Fiorentini viuer sicuro dalle fazzioni domestiche in casa sua, & hauere ad essere difeso dall'ambizione del Valentino, che cominciaua ad esser formidabile à tutti i tirannelli, che teneuano occupate le terre della Chiesa. Perciò domandaua egli alla Città con tanta instanzia rinfrescamento di fanterie, e di danari con promettere, e dare certissima speranza della vittoria di quella impresa, ancora che la stagione cominciasse à mostrarsi à ciò contraria. Ma i Fiorentini infastiditi de' modi passati del suo procedere, alle sue parole prestauano piu tosto orecchi, che fede. Pure dissimulando il dispiacimento che haueuano, attendeuano à far prouedimento per far l'effetto, che fecero sotto colore di rifornire il cāpo. Ma tornādo alle cose Franzesi, il Re fece la sua entrata nella Città di Milano con grandissima pōpa, e trionfo del mese di Settembre come è detto, & allegrezza grandissima di quel popolo,

per

per esser libero dalle souerchie angarie, che continuamente gli erano fatte da quel Signore. Delle quali angarie hauendogli in parte alleggeriti, fece nuoui capitoli il Re col popolo di Milano, e col suo dominio. Di poi fece accordi, e composizioni con piu potentati d'Italia, e massimamente co' Fiorentini, con molta loro soddisfazzione, ma sopra tutti con grandissima contentezza della Signoria di Vinegia, che mediante quella vittoria haueua guadagnato la Città di Cremona, secondo la fatta composizione col detto Re. Et i Genouesi, nel medesimo tempo fecero mutazione dello stato. Conciosia cosa che i Fregosi, che erano fuor'usciti tornassero in casa col fauor de' Franzesi, e cacciassero fuora gli Adorni, che insino all'ora reggeuano quella Città. Et cosi restando vincitori accordarono con ogni loro vantaggio con la Maestà del Christianissimo. Ma mentre che i Viniziani in terra ferma, & in Italia acquistauano dominio, il Signor Turco in Grecia s'insignorì di Lepanto Isola di quella Signoria. Et hauendo hauuto quella terra per accordo, non costrinse gli habitatori à mutar fede, ne à far'altra cosa, che fusse loro molto graue; ma gli fece esenti d'ogni grauezza, e gabella. Si che pochi di loro abbandonaron la patria, oltra che i Turchi fecero non poco danno in mare all'armata di detta Signoria. Nel medesimo tempo furon mandati dalla nostra Città alla Maestà del Re, essendo egli ancora in Milano, tre ambasciadori, Lorenzo Lenzi, Alamanno Saluiati, e Messer Francesco Guicciardini dottor di leggi molto giouane, ma di grande espettazzione, i quali capitolorono con quella, ma con assai disauantaggio piu di quello, che far si poteua auanti che s'impadronisse di Milano. Era fatta, e bandita in questi tempi vna triegua tra l'Imperadore & il Christianissimo del mese   del 1500. nella quale era inclusa la ducea di Milano, & ogn'altro stato, che tenesse il Re in Italia. Trouauasi all'ora in Milano Cesare figliuolo del Papa chiamato il Duca Valentino dalla Ducea di Valenza, la quale il Re gli haueua dato per dote della sua donna, come di sopra si disse. Costui sollecitaua il Re per vigore dell'accordo fatto tra lui, & il Pontefice, per il quale il Re gli doueua prestar fauore à fargli rendere l'vbbidienza da tutte le terre di Romagna suddite della Chiesa; e principalmente voleua, che lo seruisse d'vn grosso aiuto di gente d'arme, per far l'impresa contra la Contessa d'Imola, e di Forlì stata moglie del Conte Girolamo Riario Nipote di Papa Sisto. Et à questo effetto partì il Duca Valentino di Milano con 300. lance Franzese comandate da Monsignor Allegri, e dal Baglì di Begnì, e con quattromila Suizzeri, e giunti in Romagna, presero Imola à patti, nel fine di Dicembre. E poi alli 9. di Gennaio hebbero nella prima giunta la Città di Forlì. E per forza poi espugnarono la cittadella cō occisione di piu di 300. huomini, e molti prigioni, persone segnalate. Tra' quali fù la Contessa propria, che prima n'haueua mandato fuori i figliuoli, e quasi tutte le sue ricchezze in altri luoghi. Il Re in questo mezzo si ritornò di là da' monti,

1500

ti, lasciando suo luogotenente, e gouernatore generale dello stato di Milano il Signor Giouaniacopo Triulci, riconoscẽdo in buona parte da lui quel la vettoria, e con lui altri signori Franzesi, i quali dopo poco tempo con lor sinistri deportamenti condussero quel popolo in gran disperazione. Si che per la mala contentezza d'ogn'uno, si leuarono alcuni gentil'huomini della parte Ghibellina, & richiamarono nello stato il Duca Lodouico; il fratello del quale, Monsignor Ascanio anticipando il cammino fu riceuuto in Como, & hebbe in mano tutte le fortezze di quel paese. A di 9. di Febbraio giunse in Milano hauendo già il popolo cacciato i Franzesi di là dal Tesino. Onde hauendo veduto i Capitani Franzesi di non poter resistere alle forze Duchesche, & al furor de' popoli, sene fuggiron gran parte di quei capi nel castelletto di Milano, & il Duca Lodouico fu riceuuto da quel popolo con grand'allegrezza, & egli nella sua entrata non lasciò seguire alcuna nouità, se non che furon saccheggiate le case de Triuulci, e d'alcuni altri partigiani, che s'eran ritirati nel castello con quelli altri gouernatori. E così i Franzesi i quali con molta facilità haueuano acquistato il Ducato di Milano, con molto maggiore ageuolezza ne furon priuati. Mostrando con questi esempi, che son piu atti tal'hora à vincere, che à saper vsare moderatamente il frutto della vittoria. E così faremo fine à questo terzo libro.

LIBRO QVARTO.

SOMMARIO.

TORNATI di nuouo i Franzesi in Italia, riacquistano il Ducato di Milano: & il Duca (Lodouico il moro) abbandonato, anzi tradito da gli Suizzeri, è fatto prigione: e similmente il Cardinale Ascanio suo fratello, preso à Piacenza dalle genti de' Viniziani, è dato prigione al Re di Francia. I Franzesi mandati in aiuto de' Fiorentini à Pisa sene partano con vergogna; ne molto dopo sono esſi Fiorentini stranamente angariati, e taglieggiati dall'istesso Re di Francia. Hauendo il Turco preso Modone, il Proueditore de' Viniziani, per non andare in mano de' nimici, con grandezza d'animo si fa con molti altri abbruciare. Papa Alessandro artatamente si duole de' Fiorentini mentre il Duca Valentino suo figliuolo combatte le Città di Romagna. I Fiorentini temono per l'andata di Giuliano de' Medici in Francia; e poco appresso, quasi da tutti si veggiono abbandonati. I Faentini, essendosi finalmente dati al Valentino, è il signor loro, piccol fanciullo, condotto à Roma, e quiui, dopo disonestiſsimi, & abomineuoli strazij, fatto morire. Il Valentino con l'esercito in Toscana, facendo ingiustiſsime dimãde a' Fiorentini, se gli promettono molte cose, ma con animo di non osseruarle; & in tanto l'esercito suo danneggia il contado, come nimico. L'istesso Duca dopo hauer tentato in vano di hauer Piombino, ritorna à Roma per andare con l'esercito Franzese (il quale di se fà bella mostra in Roma) nel Regno di Napoli. Il qual regno quasi tutto venuto in poco tempo in mano di esſi Franzesi, il Valentino tornato in Toscana; & (essendosene il signor fuggito) entra in Piombino.

bino. Il Papa marita Lucrezia Borgia sua figliuola, dopo hauere ella hauuto altri tre mariti, al Duca di Ferrara, e non molto dopo si trasferisce à Piombino. Gl'Aretini si ribellano da i Fiorentini, e riceuono nella loro Città Vitellozzo, il quale non molto dopo, piglia Cortona con quasi tutta la Valdichiana,& altre quiui terre vicine. Al signor d'Vrbino toglie il Duca Cesare Borgia lo stato,ma in brieue gli è restituito. Il Re di Francia, dicendo hauere in protezzione i Fiorentini,fa render loro Arezzo,e tutte l'altre cose state loro tolte da Vitellozzo. Piero Soderini è fatto Gonfaloniere di Firenze à vita. Vitellozzo, & altri stati amici,e soldati del Valẽtino,se gli ribellano: e finalmẽte sono da lui fatti morire. Il signor di Camerino abbãdona lo stato: e Pandolfo Petrucci,partitosi di Siena, vi ritorna per opera,e procaccio de' Fiorentini. Gli Spagnuoli,cacciatone i Franzesi, riacquistano quasi tutto il Regno di Napoli. E gli Suizzeri (infedeli al solito) per danari, danno Vico Pisano, che hanno in guardia, al Capitano de' Fiorentini. La piu parte de' potentati d'Italia sono in fauore de' Franzesi, per le cose di Napoli. Ma il Valentino, se bene si mostra loro amico, vorrebbe al tutto cacciargli d'Italia, per farne sè signore: ma la inaspettata morte del Papa suo padre non gli lascia ne questo colorire ne alcun'altro suo disegno. I Franzesi sono rotti in sul Garigliano; e Piero de' Medici con altri fuggendosi sopra vna barca, affoga nel medesimo fiume. Dopo la morte di Papa Alessandro, e quella di Pio terzo, il quale visse pochi giorni, è eletto Giulio secondo. L'Imperatore, & il Re di Francia s'accordano; & il Re Federigo di Napoli si muore in Francia. Bartolommeo d'Aluiano, ancor che comandato dal Papa, ne si parte egli d'intorno à Roma, ne manda le sue genti à Consaluo. I Fiorentini dopo hauere hauuto vn poco di rotta da i Pisani al ponte Capellese, praticano di hauere per loro Capitan Generale il Marchese di Mantoua. Si mostra di nuouo grande la charità de' Fiorentini, in tempo di grandissima carestia verso i poueri. Consaluo gran Capitano s'impaccia nelle cose di Pisa, e forse con animo di farsene signore. Pandolfo Petrucci, non hauendo potuto ottenere l'amicizia de' Fiorentini per altra via, e cagione,che l'Aluiano assalta essi Fiorentini nelle maremme di Pisa; doue finalmente da Messer Hercole Bentiuogli, gouernatore dell'esercito Fiorentino, e dal Commessario Giacomini, alla torre à san Vincenzio, non lungi à Campiglia è rotto, e messo in fuga con tutti i suoi, si che à gran fatica si salua. Consaluo manda in soccorso de' Pisani trecento fanti Spagnuoli. I quali apunto entrano in Pisa, mentre i Fiorentini, gettato à terra vn gran pezzo di muraglia, inuano fanno proua d'entrare. E non molto dopo il medesimo consaluo manda in aiuto de' Pisani altri mille, e cinquecento Spagnuoli. Si conchiude la pace fra Spagna, e Francia. Il Papa in Perugia s'accorda con Giouanpaolo Baglioni. Il Re d'Aragona, andando à Napoli è honoratamente riceuuto da' Fiorentini in Liuorno. Partitosi Giouanni Bentiuogli di Bologna, vi entra Papa Giulio; lasciato però fuori l'esercito Franzese, che haueua in suo fauore. Ne molto dopo delibera per ogni modo, volere tornarsene à Roma, sentendo il Re di Francia essere arriuato à Milano, & hauer le sue genti inuiate alla volta di Genoua. La qual Città, essendoui poi esso Re arriuato, se gli da à discrezione, I Re di Spagna, e Francia s'abboccano in Sauona. E finalmente il Valentino, (fiero mostro di natura) è vcciso guerreggiando nel Regno di Nauarra. I Francesi (così sono fatte alcune amicizie) s'oppongono, che i Fiorentini non rihabbino Pisa; e poi acconsentono per danari. Il Re di Francia in persona fa guerra a' Viniziani, gli rompe in Lombardia vicino à Carauaggio,& acquista Bergamo, e Brescia. Rendono i Viniziani al Papa tutte le terre, che della Chiesa posseggono in Romagna: e finalmente i Fiorentini dopo tanti anni, fatiche, e spese, rianno Pisa.

Questa

VESTA cosa fù di grande impedimento a i disegni del Papa, e del Valentino, che haueuano disegnato in breue tempo colla riputazione del Re, e de suoi aiuti facilmente espedire le cose della Romagna: ma fu necessario che le sue genti d'arme si volgessero al soccorso delle cose di Milano. Del quale hauendo il Re intesa la ribellione fece chiamare à se tutti gli Oratori de' confederati ricordando, che ricercassero i lor Signori de' debiti aiuti per vigor de' capitoli fatti con sua Maestà volendo subito andare alla ricuperazione delle cose sue. Et à gli Oratori Fiorentini fece intendere, che non essendo la lor Signoria à ordine, per dare le genti d'arme, e la fanteria, ch'era tenuta à dare, sene piglierebbe in quello scambio aiuto di danari, e così fu composta la cosa. Che i Fiorentini pagassero sei mila ducati il mese durante quella espedizione. Per la quale il nuouo esercito del Re passò in Italia con 1500. lance sotto il gouerno di monsignor della Trimoglia, e con 20. mila Suizzeri. E le genti Franzese, che erano in Romagna col Duca Valentino, vditi i tumulti della Lombardia, lasciata l'impresa di Pesero si ritirarono verso Lombardia per congiugnersi con l'altre lor genti, ch'erano in Nouara, & Asti. Oue si condussero salue, hauendo prima per la via saccheggiato Tortona, trouandola disunita, e parte d'essa volta al fauore de' Franzesi. Ma essi non perdonorono a' nimici, ne à gli amici entrandoui. Mentre che queste cose si faceuano in Lombardia, s'attendeua in Firenze ad espedire danari per sussidio del Re, e per rifornir le cose nostre in quel di Pisa, dubitandosi de' mouimenti de' nostri vicini per le nouità seguite. Ma il Duca di Milano già alli 10 d'Aprile trouandosi hauer messo insieme vn gran numero di genti forestiere tra Italiane, e Tedesche, e dumila lance Borgognoni, andò à campo à Nouara, e facilmente sene insignorì, con patto che i Franzesi che v'erano alla guardia, andassero salui. Il quale acquisto così subito diede gran riputazione al Duca per tutta Italia, vedendo la Lombardia essere così disposta al fauor delli Sforzeschi. In questo mezzo l'esercito Franzese, essendosi tutto vnito insieme, n'andò à Nouara, oue si trouaua la persona del Duca, & haueua seco piu di ventimila fanti tra Tedeschi, & Italiani: come è detto, & circa due mila lance oltramontane con qualche centinaio di genti d'arme lombarde. E l'esercito Franzese haueua (secondo che si disse) circa sedici mila fanti, & 1500. lance. Essendo adunque i Frãzesi presso à Nouara, il Duca essendo confortato da' suoi, e parendogli essere superiore di forze volle trarre fuori le sue genti, per appiccar la zuffa, & tentare l'vltima sua fortuna. Ma ciò da i suoi Suizzeri li fu espressamente negato, dicendo non si volere insanguinare con li loro parenti, che erano dalla banda de' Franzesi. Per il che non li potendo il Duca altrimenti disporre, e vedendosi così tristamente abbandonare, gli pregò con ogni maniera

di lusinghe, e promesse, che almeno copertamente lo saluassero, poscia che alla scoperta combattendo non lo voleuano difendere. Et cosi essendo trauestito da quegli alla foggia Tedesca, & entrato tra i loro ordini, si staua aspettando miseramente quello che la fortuna incerta deliberasse far di lui. Accordarono per tanto i Suizzeri co' Capitani Franzesi, per buona somma di danari d'andarsene insieme tutti salui, senza menarne seco altri personaggi de' nimici del Re. I quali nondimeno nell'andarsene cosi trauestiti, e come essi credeuano, sconosciuti tra le ordinanze di dette fanterie, furono arrestati e ritenuti ad vno ad vno mentre che passauano da' Capitani Franzesi. La qual cosa essendo venuta à notizia del Cardinale Ascanio, che all'hora si trouaua in Milano, non li parendo poter starui piu sicuro, e tenendo i Franzesi il Castello, come teneuano, sene fuggì con circa dugento balestrieri à cauallo, e con gran numero di gentil'huomini Milanesi, & altri nimici del Re. Il quale Cardinale insieme con quelli, presso à Piacenza tenuta dal Signor Carlo Orsini, soldato de' Viniziani, collegati del Re fu preso con la maggior parte di quelli gentil'huomini, e di poi dato prigione nelle mani del Re, ancora che si dicesse hauer hauuto il saluo condotto da' Viniziani. Dopo la fuga del Cardinale Ascanio, il popolo di Milano mandò ambasciadore in Astì al Cardinale di Roano luogotenente del Re in Italia, e cosi fecero tutte l'altre terre di Lombardia, che s'erano ribellate, à domandar perdono. Il qual Cardinale giudicando esser molto meglio taglieggiarle, che il saccheggiarle, dopo molte riprensioni, e minaccie, condannò i Milanesi in trecento migliaia di ducati, Pauia in centomila, Parma in quarantamila, e cosi l'altre terre successiuamente, secondo la qualità delle forze loro. Dichiarò anche, e fece rebelli molti gentil'huomini, che s'eran fuggiti nella Magna, oltra quelli ch'eran rimasi prigioni insieme colla persona del Duca. De' quali non è al presente à noi necessario far menzione. Dopo queste cose si trasferì la persona del Re à Milano, oue gli fu mandato dalla nostra Città Piero di Messer Thommaso Soderini à congratularsi con sua maestà di tal vettoria, & à capitolare con essa, e determinare, che numero di genti bisognasse per l'impresa di Pisa; hauendo egli prima detto, e promesso, che espedite le cose sue, voleua attendere à quelle della nostra Città quando ella fusse presta, & apparecchiata dalla parte sua con le debite prouisioni. Fu fatto adunque il calculo della spesa, e giudicato douer'esser bastante la somma di ventiquattro mila ducati il mese. E fu protestato subito dal Cardinale di Roano, che le genti sue stauano à posta della Città: e perciò voleua che le paghe cominciassero à correre all'entrata del prossimo mese di Maggio. Consentì la Città à gl'ingordi patti per il desiderio grandissimo d'vltimare vna volta questa guerra di Pisa. Partirono adunque le sopradette genti circa le calende di Giugno sotto il gouerno di Monsignor di Beumonte. Questi era colui che ci rende Liuorno, con sei pezzi d'artiglierie grosse, e piu falconetti, & artiglierie campali. Ma

nel

nel fare la rassegna de gli Suizzeri furon trouati essere due mila piu del numero ragionato, e conuenuto, à i quali nondimeno fu bisogno dare due paghe per soddisfare ad ogni modo à cosi fatte genti. Furon mandati per tanto à rincontrarle due Commessarij, Giouanbatista Ridolfi, e Luca d'Antonio de gli Albizi, i quali le ritrouarono ferme in Lunigiana alla terra di Massa, che haueuano spogliato dello stato suo quel Marchese ad instanza di Gabriello suo fratello, e nimico. Venendo poi auanti, e passando da Pietra santà se la fecero consegnare per rendere alla Città (se cosi fusse giudicato douer'esser di ragione) ancora che nell'accordo spontaneamente fatto in Milano, si contenesse, che i Franzesi l'hauessero à consegnar subito che l'hauessero nelle mani. Ma il Cardinale Roano haueua prima concordato co' Lucchesi di non la restituire a' Fiorentini, se non dopo l'acquisto di Pisa. Trouandosi adunque quell'esercito al ponte di san Piero in quel di Lucca, vennero à Monsignor di Beumonte due ambasciadori Pisani à fargli intendere per parte di quella comunità, che essa era cōtenta volergli dare quella Città nelle mani con condizione, che non la rendesse a' Fiorentini. Et mentre che negoziauano con esso, fecero e con prieghi, e con doni ogni estrema forza di venire in compassione di quello, e de gli altri Signori Franzesi, da' quali tutti erano i Pisani grādemente fauoriti (eccetto che dal detto Monsignor di Beumonte, & alcuni altri pochi) per il naturale odio contro de' Fiorentini. Si come, anche faceua particolarmente il fratel del signor Entragio, il quale contra la sua fede haueua venduto a' Pisani la citadella fidatagli dal Re Carlo suo Signore. Et il medesimo faceuano alcuni capi di lance Italiane, ch'erano in quell'esercito, e massimamente Messer Galeazzo Palauisino, e Messer Francesco Triuulci, i quali in ogni loro azzione si mostrauano nimici alla nostra Città, e sempre confortarono i Pisani all'ostinazione. Partito dipoi l'esercito dal ponte san Piero, n'andò ad alloggiare in val di Serchio, oue prima s'era consultato, e conteso tra i Fiorētini, e Lucchesi chi di loro lo douessi prouuedere di vettouaglie: dicendo i Lucchesi l'esercito venire per gli affari de' Fiorentini, e per loro essere giusto si facesse il prouedimento delle vettouaglie: & i Fiorentini dall'altra parte allegando, che essendo alloggiate quelle genti nel cōtado Lucchese, non doueua esser graue à quella comunità il pascere le genti amiche. Finalmēte era stato concluso non ostante ogni forza che ne facessero incōtrario i Lucchesi, che da loro fusse proueduto il campo pe' suoi danari, delle vettouaglie. Et partendo poi di quel luogo a di 23. del mese andarono ad alloggiare alla villa di campi vicina à Pisa tre miglia: & alli 29. s'accāparono presso alla porta alle Spiagge, & alla porta Calcesana. E la notte seguente hauendo piantate l'artiglierie, attesero à battere la muraglia tutto l'altro giorno in sino à hore 21. Si che furono abbattute 40. braccia di muro. Dopo la qual rouina correndo le fanterie per dar l'assalto all'apertura senza ordine alcuno, e senza hauer pensato, punto prima à riempiere il fosso che era grandissimo

dissimo dalla parte di dentro tra il muro della Città, & i ripari fatti da' Pisani cominciarono le fanterie à mancare d'animo essendo essi capi poco prouueduti in quello non aspettato accidente, e per tanto, non potendo pas sare quel fosso senza grauissimo pericolo, & occisione delle lor genti, al tut to si sbigottirono. Onde soprauenendo la notte fu forza, che i soldati si ritirassero senza hauer fatto frutto alcuno. Dopo quel giorno cominciarono in quel campo à seguire tanti disordini, causati parte dalla trascuraggine, e parte per la malignità di loro medesimi, che hauendo Monsignor di Beumonte chiamato à se Luca de gli Albizi, che dopo la partita di Giouanbatista Ridolfi vi era rimaso solo, gli fece intendere esser necessario di leuarsi da quella impresa. Per la qual cosa Luca rispose, che non acconsentirebbe mai à tale deliberazione, per non disonorare la Maestà del Re, nella nazione Franzese; promettendo per parte della Signoria di prouuedere à tutto quello, che fusse dibisogno à seguitare gagliardamente l'impresa. Et appresso ancorche dimostrasse particolarmente à quel capitano, quanta vergogna, & infamia di viltà, e dappocaggine seguiterebbe à quello eser cito, che hauendo vinto il Ducato di Milano, si sbigottisse hora in modo, che si leuasse da campo d'vna terra oggi mai stanca, e spogliata d'ogni aiu to, e sussidio, nondimeno non valse ne ragione, ne persuasione alcuna al rimuouerlo da tale opinione. Tuttauia innanzi che si venisse alla leuata del campo (qualunque la cagione sene fusse) i Suizzeri tentarono piu vol te di far disordine, e trauaglio nell'esercito, insino à nascondere il pane cot to, & il vino, e l'altre vettouaglie, che abondantemente si mandauano in campo: per dimostrare, fingendo d'essere molestati dalla carestia, e simili disagi. Sopra le quali querele tumultuando, e facendo romore, presero occasione di porre le mani addosso à detto Commessario, sotto colore particolarmente, che qualcuno de' loro capi hauesse già seruito alla Città nella guardia di Liuorno, senza essere stato mai pagato da quella. Finalmente fu ridotta la taglia alla somma di mille trecento fiorini d'oro, i quali essendo stati pagati loro lo lasciarono. Nondimeno seguitando medesimamente i disordini, per manco male si leuò il campo con grandissimo suo disonore, & tornossi ad alloggiare à san Giouanni della vena con tutte le genti Franzese: e Luca de gli Albizi à Cascina con l'artiglierie, e l'altre genti nostre. L'altro giorno l'esercito Franzese si partì di quel di Pisa per alla volta di Lombardia, e la Città restò malissimo soddisfatta di quello. Perche sperando d'vltimare l'impresa di Pisa, mediante l'opera, e la riputazione d'vno cosi gagliardo esercito, haueua quasi licenziato tutte l'altre sue gen ti, per non poter sostenere in vn medesimo tempo tanta spesa. Partiti adun que i Franzesi, e rimasi i Fiorentini con poche forze, i Pisani presero animo d'andar à campo à Librafatta, e quella hauendo ageuolmente hauuta, per essere spogliata di difensori andarono à campo al bastione della Ventura fabbricato già con molta spesa da Pagolo Vitegli: il qual bastione fu da-

to loro con pochi danari, per tradimento d'vn conestabile, chiamato san Brandano, che v'era à guardia, e con perdita di piu di tre mila ducati di valuta dell'artiglierie. Seguite le cose di Pisa nel modo sopradetto, mandò la Città alla Maestà del Re à giustificarsi, & à dimostrarle, che da i Fiorentini non era proceduta cosa alcuna, per la quale le genti Franzese hauessero cagione di non star ferme all'impresa fatta: sapendo benissimo i suoi capitani la Città di Pisa, essendo vota di forze, non hauer à fare verisimilmente molta resistenza. E non fu cosa vana il mandare à far col Re tale giustificazione: perciochè quei capitani s'ingegnauano riuolgere tutto il carico del seguito disordine sopra la Città nostra. Furono mandati per tanto molto in fretta Francesco della Casa, e Niccolò Machiauelli à fare à bocca tali officij, i quali s'erano ritrouati in campo, & presenti in sul fatto. Furono questi mandatarij veduti benignamente da sua Maestà la quale rispose loro, che dimostrerrebbe à i suoi tale errore essergli molto dispiaciuto. E però mandò à Firenze vn suo maestro di casa chiamato monsignor di Corcò, per intendere particolarmente tutto il successo delle cose, e farne di poi buona deliberazione. Venne per tanto detto Monsignore. E dopo molte disputazioni, e ragionamenti voleua, che le genti Franzese ritornassero nel contado di Pisa, e che si seguitasse di fare à quella Città vna guerra guerriabile, che così la chiamano i Franzesi. Il qual consiglio, & offerta sua non fu punto accettata: benche il Re affermasse questo solo essere il modo à strignere; e finalmente à domare i Pisani. E questa tale negazione gli fu fatta dalla Città, per essere impaurito ogn'vno de' modi superchieuoli di quella nazione. Si che per questo si partì costui di Firenze malissimo disposto, e soddisfatto. Et hauendo riferito molte cose false al Christianissimo, lo fece assai sdegnare. Onde hauendo fatto chiamare à se li sopradetti mandatarij, si dolse con loro assai d'essere stato in questa azzione molto disonorato da' Fiorentini. E però voleua intendere, come per l'auuenire s'hauesse à gouernare con loro; essendo stato sforzato à dar hora vna paga di nuouo à gli Suizzeri per rimandargli à casa, acciochè non saccheggiassero i mercatanti Fiorentini: della qual paga ad ogni modo intendeua d'essere rimborsato: et à questo effetto voleua mandare alla Signoria vn suo valletto chiamato Adouardo Guiliotto per intendere l'vna cosa, e l'altra. Non giouò punto il replicare fatto da' mandatarij; perche sempre stette salda, & ferma sua Maestà in questa sentenza, senza intendere altrimenti quali fussero stati i mali portamenti delle sue genti. Veduto che hebbe la Signoria per auuiso de' mandatarij la sua mala contentezza, e non hauer'altro rimedio di placarla, fu costretta d'accollarsi anche quest'altra spesa. Ma tuttauia fu conosciuto molto bene quel, ch'era vero, cioè che le sue genti haueuan perduto in quell'impresa non poco di riputazione. E nel vero chi discorrerà considerando chiaramente le cose vedrà, che rare volte i Franzesi fanno buon'effetto, oue non s'appresenta la loro particolare vti-

lità, ò vero rispetto dell'honore proprio della corona. Credettesi ancora, che questo Beumonte per non essere di molta rileuata qualità, non hauesse hauuto da gli altri suoi Capitani tanta reuerenza, & vbbidienza che bastasse. Sopportò per tanto la Republica questa spesa col mandare in Francia nuouo Oratore, che fu Pierfrancesco Tosinghi. Venne in questo mezzo in Firenze il sopradetto Adouardo per la cagione detta di sopra, e di più addimandò alla Città certa somma di danari douuti alla Maestà del Re per resto della capitolazione vltimamente fatta con quella, dopo l'acquisto di Milano. Trouauasi in questi tempi la Città nostra molto stanca, & esausta di danari: Pure se gli promisse di pagare intra quindici giorni ducati venti mila in Milano, e con questa conclusione ne fu mandato il suo mandatario. In questo tempo ancora i Viniziani erano molto oppressati dal signor Turco, il quale prese per forza Modone. Nella quale espugnazione furono morti venti mila Turchi, secondo che si diceua, in questo modo, che vedendo il proueditore Viniziano, che era alla difesa di quel luogo, per la Signoria di non poter saluarlo lungamente, fece che gli huomini della terra tennero con i Turchi certa pratica segreta, di darla loro nelle mani, & hauendo composto con essi il modo, ordinarono, che i Turchi dessero vn'assalto gagliardo da vna certa parte della terra, donde da' terrazzani sarebbero messi dentro, mentre che i soldati Viniziani attēdeuano alla diffesa de gli altri luoghi. E così hauendo ordinata, e conclusa la pratica, fu ordinata l'hora dell'assalto. Il Proueditore Viniziano dall'altra parte, consapeuole del tutto, fece in verso quella banda dōde haueuano à venire i Turchi, voltare tutte l'artiglierie, che si trouauano in quella terra, hauēdo prima fatto trauate, e sbarre, & altri impedimenti per le strade, acciochе i Turchi non potessero passare piu innanzi, che esso volesse, & altre prouisioni grandissime à distruzzione de' nimici. Per la qual cosa auuēne che hauēdo assaltato i Turchi il luogo ordinato, furō lasciati condursi in su le mura, e dentro alla Città vna grā moltitudine di loro, e poi in vn momento furono scaricate tutte l'artiglierie. Onde ne seguì la morte, e disfacimento di ventimila huomini, ò piu. Per il qual tradimento, essendo insuperbiti, & adirati i Turchi, ordinarono di dare vna battaglia generale d'intorno à tutto il cerchio della terra, con tanta moltitudine, e con tanto ordine di poter durare sei giorni continui bisognando. E così cominciato à combattere, e continuato l'assalto, presero quella misera terra per forza, con la morte di tutti quelli, che dentro vi si trouarono, che furon piu di sette mila Christiani da portar'arme. Per il che disperato il Proueditore della salute propria, si rinchiuse con gli altri gentil'huomini, che v'erano, in vna certa Chiesa, nella quale era tutta la monizione della poluere; & appiccatoui il fuoco miserabilmente arsero se medesimi, per non venire nelle mani de' Turchi. La Città nostra, oltr'a la guerra di Pisa, non era in quel tempo senza sospezzione d'altri trauagli; percioche il Duca Valentino era in su l'arme, e con nuoue

condotte haueua apparecchiato vn grosso esercito, per seguitare la sua impresa di Romagna. E perche la condotta del conte Rinuccio da Marciano era spirata in questi dì, & egli se n'era andato à trouare Messer Giouanni Bentiuogli in Bologna. il Papa cercando occasione d'inimicarsi con noi, fece molte querele, dicendo che egli era stato licenziato coloratamente, per disturbare limpresa sua di Faenza; aggiugnendo, che s'era dato anche aiuto di danari à quel Signore, perche si potesse difendere. Queste erano le sue querele: ancorche molto ben sapesse sua santità, la Citta in cosa alcuna non hauere errato. Percioche al Cõte Rinuccio s'era dato veramente licenza d'andare oue ei volesse, essendo certamente finita la sua condotta, insino di Maggio passato: e già hauendo cõdotto i Fiorentini à requisizione del Re di Francia, il Prefetto di Sinigaglia, fratello del Cardinale san Piero à Vincula, & al signor di Faenza non era stato porto sussidio alcuno. Ma simili querele erano tutte fatte da sua santità per ricoprire i suoi disegni (che cosi vsaua di fare, quando voleua offendere alcuno.) Seguitando pertanto il Valentino l'impresa sua, s'insignori di Bersighella capo della valle di Lamone, per opera d'vn certo Dionigi di Naldo, il quale per il parentado grande che haueua in detta valle, poteua ageuolmente disporre de gli huomini di quel paese. Dopo il quale acquisto, pose il campo à Faenza, hauendo prima tenuto molte pratiche, e ragionamenti, d'accordo con li Cittadini di quella terra: ma tutto in vano, per essere disposti quelli al tutto alla difesa del loro Signore (che era fanciullo) & ciò fecero viuamente. Et oltra le prouuisioni fatte da loro, per la difesa, furono aiutati, e fauoriti assai dalla stagion del tempo, essendo soprauuenute grandissime, & spesse neui: di sorte che al Duca era quasi impossibile il poterui dimorare, essendosi posto col campo trà duoi fiumi, L'amone, e Marciano, presso al cõuento di san Francesco: e facendo tuttauia ogni sforzo d'insignorirsi del borgo, doue haueua piantato molte artiglierie. Ma non profittando in cosa alcuna, si tolse dall'impresa, riducendosi d'intorno à' luoghi vicini, per tener piu stretta quella terra, e molestarla continuamente con la fame, e con l'arme. Erasi mandato in tanto al detto Duca, Piero del Bene, amico suo priuato, per mantenerlo in amicizia con la Città, e per certificare la Signoria della mente, & intenzione di quel Signore, & in Castracaro fu mandato Luigi della Stufa commessario, per tener difeso quella prouincia, & osseruare i mouimenti del Duca, e prouuedere à quanto fusse di bisogno. Fù mandato ancora à Roma Antonio di Vanni Rucellai all'oratore Franzese, residente in detto luogo, per purgare con esso lui le calumnie, che ci daua continuamente il Papa appresso di lui; acciochе egli ne scriuesse al suo Re, purgandole. Et oltre à questo effetto fu mandato anche costui à quell'ambasciadore, per ricercare, & intendere da lui che cosa egli hauesse voluto inferire, hauendo significato piu volte alla Signoria di volerle riuelare cose importantissime allo stato nostro, quando egli ne fusse con-

uenientemente da quella riconosciuto. Scrissesi medesimamente in Francia à Niccolò Machiauelli, che ricercasse la Maestà del Re, ch'ella facesse intendere al Papa, & al Valentino il buon'animo suo, ch'ella haueua verso la nostra Città, mostrando eziandio, ch'era per difenderla da qualunque la molestasse, essendone di cosi fare obligato, per vigore della protezzione. E questo si fece, perche ogni di piu si ritraeua da ogni banda il mal'animo di sua Santità, desiderando essa la mutazione dello stato nostro. Il che tanto piu speraua di poter fare ageuolmente, per il suo grosso esercito, gouernato quasi da tutti i capi inimicissimi à quello, & vicini a' nostri confini, e molto cresciuto, e di forze, e d'animo per il nuouo acquisto di Rimini, e di Tesero. Si che il Duca poteua confidar tanto nelle proprie forze, che ragioneuolmente si persuadeua facile ogni difficile impresa. Et acciochè alla Città non mancasse da ogni parte, e pericolo, e danno; s'intendeua ancora in questo tempo i Signori Viniziani hauer conchiuso, e deliberato nel suo senato di fare ogni opera di rimettere Piero de' Medici in Firenze, e cosi hauer persuaso al Papa, & al Duca, allegando, e dicendo loro, che hauendo essi nella nostra Città vna forma di gouerno particolare à loro proposito, sarebbe la loro vera, e certa sicurtà per la conseruazione de gli stati di Romagna. Et ancora s'intendeua Giuliano de' Medici essere già partito da Roma, & venirsene à Bologna per cagione di questa impresa, & hauer seco vn'huomo del Cardinale Orsino. E poi alli 8. di Gennaio s'intese Vitellozzo hauer mandato in Pisa cento caualli sotto Rinieri dalla Sassetta, e Messer Piero Gambacorti, & in Roma farsi continuamente disegni, e tenersi pratiche in piu modi contra la Città; & sopra tutto la mala disposizione, come s'e detto del Pontefice. E cosi i Sanesi hauere proueduto, & fornito i Pisani di buona quantità di grani, & i Lucchesi non hauere à mancar loro d'ogni aiuto possibile, quando i Fiorentini li stringessero con nuoue forze, & anche hauer à star desti, e pronti à prendere ogni occasione di muouersi contro di noi, quando il Papa, ò il Valentino si mouessero a' danni nostri. In cosi fatti trauagli, & angustie d'animo si trouaua la Città. Ma hauendo veduto il Papa l'ostinazione de gli huomini di Faenza, cominciò à muouer con essi pratiche d'accordo, per mezzo di Messer Giouanni Bentiuogli Zio materno di quel Signore. Tra le quali cose, e pratiche fu questo ragionamento, che il Papa facesse Cardinale il detto Signor di Faenza, e vn figliuolo di Messer Giouanni Protonotario; che Faenza fusse consegnata libera nelle mani del Valentino: e che Messer Giouanni pagasse à sua Santità certa somma di danari, e dessele oltre ciò, Castello Bolognese. Delle quali pratiche, nessuna hebbe effetto; secondo che era l'vsanza del Papa, che sempre moueua, & intratteneua diuerse persone con simili ragionamenti, per diuertire gli animi loro dalla considerazione de' suoi inganni, e discoprire gli animi, e disegni altrui: come interuenne piu volte alla Città nostra, senza venir mai ad alcuna ferma conclusione.

sione. Perciothe non mancò egli in questo medesimo tēpo di ricercarla, che il Duca Valentino suo figliuolo fusse fatto nostro Capitano generale, e che con nuoua confederazione sua Santità, e la Città nostra douessero restringersi insieme, per sicurtà e difesa de gli stati loro. Ma l'vna, e l'altra di queste cose fu loro assolutamente dinegata, conoscendosi la dupplicità dell'animo del Papa, e l'ambizione del Valentino. Trouauasi la Città, come è detto molto, affaticata, & in gran trauagli, per essere spogliata di danari, senza assegnamento di poterne fare, e con pochissime genti d'arme. Perciò si pensaua il Pontefice, e il figliuolo d'intrattenerla con simili ragionamenti, e per assicurarla; acciothe trouandola sempre mal prouueduta, la potessero à lor posta assaltare, & essa non hauesse tempo à restrignersi con nuoue confederazioni, col Christianissimo, sapendo che non si teneua molto ben contento di quella, e massimamente per non gli essere stata pagata certa somma di danari, come di sopra habbiamo fatto menzione. Onde non poco dispiaceua alla Città, che Giuliano de' Medici in questi dì partito da Bologna, fosse andato in poste à trouare il Re in Francia mosso dall'Oratore Franzese, residente in Roma, la qual cosa punto da lui non s'aspettaua. Ma perche dalla Signoria non gli era stato prestato orecchio, ne dato fede all'offerte delle sue reuelazioni, s'era costui riuolto à prestare il suo vendereccio fauore a' fuor'vsciti, i quali per lor natura sempre promettono piu che' non posson dare. Ma come ciò si fusse, il suo pronostico dell'inopinato male fu vero, perciothe a di 25. di Febbraio nel piano di Pistoia fra i Panciatichi, e' Cancellieri seguì vna grandissima occisione, essendosi leuata in arme l'vna parte, e l'altra, senza che in Firenze se ne hauesse alcuna sospezione. Nella qual zuffa i Cancellieri, hauendo cacciato fuori della terra qualche tempo innanzi i Panciatichi, tenendo nondimeno i Fiorentini continuamente dentro à quella Città i loro rettori, e castellani, & il gouerno d'ogni cosa, e la guardia parimente delle fortezze: però non aspettauano che seguisse altro mouimento. Ma i Panciatichi dall'altra parte trouandosi fuora della Città, erano aiutati, e fatti forti da' loro parentadi del contado, e con aiuti, e fauori priuati de' Vitegli da Città di Castello. In tanto che venendo alle mani co' Cancellieri del contado, furono loro superiori, e dierono loro vna grandissima rotta, con isparsione di molto sangue, benche i Cancellieri fussero stati soccorsi d'vn gran numero di fanti da Messer Giouanni Bentiuogli. Questi nuoui accidenti perturbauano assai la nostra patria, dubitando che sulla occasione di tali mouimenti, il Valentino facesse qualche nuouo disegno, essendo tanto vicino con l'esercito, & hauendo cagion d'accrescerlo sott'ombra di voler tornare col cāpo à Faenza. Era anche cresciuto il sospetto di lui, per hauer'egli alquanto prima mandato à Pisa Messer Oliuerotto da Fermo suo condottiere con qualche numero di caualli leggieri; e tutto per tenere in buona speranza i Pisani, e perche potessero molestare da quella parte le frontiere

de' Fiorentini. E ciò fatto ritornò il Valentino col campo à Faenza alli 12. d'Aprile 1501. E nella prima giunta diede vna gran battaglia alla terra, dalla quale si difesero i Faentini assai gagliardamēte, con danno grande del Duca. Nondimeno vedendosi eglino priuati d'ogni speranza di soccorso, poco poi s'arrenderono à patti, con condizione, che il Signore potesse saluo, e libero andarsene doue volesse, e gli fussero mantenute, e conseruate le sue possessioni, e cosi i soldati, che dentro v'erano, fussero salui con ogni loro arnese: e le medesime condizioni furon concedute a' terrazzani. Ma il pouero Signore fu ritenuto appresso di se dal Valentino, il quale giouanetto tenuto qualche tempo da lui in delizie alla fine fece strangolare, ma non senza ignominiosa violenza: testimonio parimente di libidine, e di crudeltà. Fatto quell'acquisto, scorse con l'esercito verso Bologna, e lasciatosi indietro castel Bolognese, prese castel san Piero, hauendo disegnato di mutare lo stato di Bologna. Il che non successe: perche Messer Giouanni Bentiuogli s'era fatto forte di soldati forestieri, e da' mouimenti de' Cittadini s'era assicurato con la morte di qualcuno de' principali di piu riputazione. Tra' quali fù Messer Agamennone Mariscotti di grand'autorità, e seguito; il padre di cui era stato molto confidente, e fautore della fazzione de' Bentiuogli. Onde veduto il Duca il disegno suo non riuscire, e non poter soprastare molto nel paese: ne apertamente, & hostilmente offendere Messer Giouanni, per essere in protezzione del Christianissimo, accordò con esso, e fece capitoli con colui in questo modo, cioè, che egli lo seruisse di cento huomini d'arme, e di due mila fanti pagati, per venire à mutare lo stato di Firenze, e di piu gli consegnasse castel Bolognese. Nondimeno innanzi à queste cose Messer Giouanni haueua fatto segretamente intendere alla Signoria il pericolo, che à lui soprastaua, e quello, che dopo alla rouina sua poteua soprastare alla Città nostra. Ma benche si conoscesse apertamente esser vero quel, ch'ei diceua, non dimeno non se gli prestò fauore alcuno, segreto; ne palese, per non far isdegnare il Papa piu che si fosse. Hauendo per tanto capitolato il Duca con Messer Giouanni, se gli mandò vn'ambasciadore à rallegrarsi seco dell'acquisto di Faenza, e per discoprire interamente l'animo suo: conciò fusse cosa che s'intendeua gli Orsini, e Vitegli suoi soldati, e nostri manifesti nimici, minacciare continuamente di venire auanti a' danni della Città. Il Conte Rinuccio fuggito di Bologna ne faceua piena fede. Però s'era prouueduto da quella banda di Romagna il castello di Firenzuola di soldati, & di ciò che altro bisognaua, per far resistenza à gli assalti di quell'esercito: benche l'ambasciador nostro s'ingegnasse tutta via dargli ad intendere, i Fiorentini non far tali prouuisioni, per sospetto alcuno, che hauessero di sua Eccellenza, ma per dimostrare à quei suoi capitani, poco amici nostri, che in ogni accidente, che da loro sopraueniſse, la Città si trouerebbe ordinata. Scrisse alla Signoria, e referì poi a bocca l'ambasciadore essere stato veduto, e rice-

riceuuto da sua Eccellenza gratamente; & hauergli fatto intendere, che solamente desideraua sapere, come egli hauesse à viuere con la Città per l'auuenire, e che hauendo hora à tornare à Roma, voleua per il territorio nostro passo, e vettouaglia per i suoi danari, soggiugnendo, che non si dubitasse di cosa alcuna, e che le vettouaglie sarebbero in ogni luogo giustamente pagate. Ma non ostante le sue promesse, s'hebbe auuiso in Firenze, da Tommaso Tosinghi Commessario in Firenzuola, come Ramazzotto s'era presentato con assai suoi partigiani huomini del Pase, e per vn Tamburino haueua chiesto quella terra, per parte del Duca, e di Piero de' Medici, e sua. Era questo Ramazzotto vno de gli amici vecchi de' Medici. De' quali cosi fatti soleuano tenere eglino assai prouisionati, e bene edificati per seruirsene ne i loro bisogni. A costui dal Commissario fu fatta la risposta, secondo che si conueniua. Questo accidente mostraua tutto il contrario di quello, che dall'ambasciadore era stato referito della mente del Valentino. Eransi in questo mezzo fatte tutte quelle prouuisioni, che si poteuano, per tener ferma dentro la Città, per la sospezzione, che si haueua per conto de' Medici. Tra le quali prouuisioni fu vn gran numero di fanti comandati: de' quali vna parte si trasse del Mugello, e questi furon fatti fermare sotto il gouerno di Guglielmo de' Pazzi alla loggia, villa propria di detto Guglielmo, vicina alle porte della Città; & vna parte sene trasse del Casentino, de' quali era capo l'Abate Basilio di Camaldoli, & questi furon' alloggiati sul poggio di Fiesole, e poscia à bello sguardo sopra Firenze, hauendo mandato in lor luogo à Fiesole altri fanti comandati, e condotti di Romagna da Luigi della Stufa. Et in Firenze furon fatte venire quelle poche genti d'arme del prefetto di Sinigaglia, che all'ora si trouaua in persona nella Città: perche si vedeua chiaramente l'animo del Duca essere d'alterare quello stato, & anche si teneua la malignità d'alcuni Cittadini che del presente gouerno haueuano poca contentezza. Ma il detto Duca circa il principio di Maggio del 1501. per la via delle scale di Romagna, scese nel Mugello, & alloggiò à Barberino, & il di medesimo giunsero le genti Bolognese, che Messer Giouanni gli haueua promesso. I Fiorentini volendo trattare il Duca come amico, poi che con le parole amico si dimostraua, s'ingegnauano di gratificarlo in ogni cosa. Però prouuedeuano al campo suo abondantemente d'ogni sorte di vettouaglia. Ma tutte le sue genti, e specialmente quei, che minacciauano la Città, e sotto il pretesto, e scudo de' quali il Duca si scusaua, faceuano tutti quei danni, e stranezze al paese, & alle persone, che à loro era possibile. Per la qual cosa essendo impaurita la Città, e tutto il paese spauentato, fuggendo ciascuno dinanzi à cosi fatti amici; era nato grandissimo romore, e tumulto in ogni luogo, non hauendo ardire i poueri contadini, per non disubbidire a' bandi, e comandamenti de' loro signori di far difesa, ne resistenza alcuna alle ruberie, & insulti, & altre grauissime ingiurie, che erano lor fatte.

Ma se da' nostri commessarij fusse stato loro permesso, e parimente conceduto a i nostri fanti comandati così tumultuariamente, & i nostri medesimi paesani fussero stati inanimati; anzi non gastigati, & raffrenati; senza dubbio harebbon rotto, e soddisfatto gli nimici nostri, i quali non si asteneuano eziandio dalle violenze delle donne; ne dal fare spesse volte gli huomini, che gli alloggiauano, prigioni, e taglieggiarli, perche ad essi era probibito dalla Signoria & da' suoi Commessarij, comandando tutta via, che il Valentino, e' suoi soldati fussero trattati in ogni cosa amicheuolmente. Per questi danni così grandi, e disonesti modi erano spesso mandati oratori al Duca à ricercarlo instantemente quello che egli volesse finalmente dalla Città: à i quali il detto Duca essendosi prima molto scusato de' danni fatti da' suoi soldati, e della venuta di Ramazzotto à Firenzuola dopo molte buone parole, e lunghe dicerie, in conclusione non si vergognò di chiedere quattro cose.

La prima che voleua essere buon'amico, e confederato de' Fiorentini, per mantenimento dello stato suo di Romagna: e perciò desideraua d'essere loro condottiere, ò Capitano.

La seconda che volendo egli andare all'acquisto di Piombino, non voleua che la nostra Republica soccorresse di cosa alcuna quel Signore.

La terza, che nelle sue mani fussero dati sei Cittadini, qualunque fussero da Vitellozzo nominati.

La quarta cosa, che si rimettesse in Firenze Piero de' Medici, ò vero si fermasse vno stato tale, che potesse essere sicuro di tutto quello che esso risolueua seco, e sapesse, che le promesse s'hauessero fermamente ad osseruare.

Le quali superbe, e pazze domande erano communemente da tutta la Città reprouate, & odiate, e piu tosto imputate alla sceleratezza, & impietà d'alcuni nostri Cittadini, che alla stoltizia, ò superbia del detto Duca, veduto doue finalmente tutta la cosa si ristrigneua. Essendo state adunque referite queste domande in Firenze, nacque vn grandissimo isdegno, & grande commozione de gli animi, non solamente nel senato, e ne i magistrati, oue si trattauano le cose, ma eziandio vniuersalmente in tutto il popolo, e nell'infima plebe. In modo che i Cittadini essendo spauentati per la pazienza asinina di quei, che sedeuano ne i primi magistrati; quasi che disperati della salute pubblica di quel presente reggimento, ciascuno d'essi priuatamente si fortificaua nelle proprie case. Et il palazzo, e la piazza fu guardata da' soldati, e furon fatti molti prouuedimenti per ordine della Signoria, e de' Collegi massimamente: li quali Collegi hauerebbero voluto nella stessa Città stare armati, e ben prouueduti contro alla malignità de gli humori intrinsechi: e di fuora trattare i nemici, come nimici. Et al Valentino, & alla sua proposta non fu mandata alcuna risposta. Tuttauia stando la Signoria così sospesa, e tardando le sue risoluzioni, come auuiene

uiene nelle republiche poco vnite, le ingiurie, e le vergogne seguiuano continuamente di fuori, e cresceuano i romori, & i tumulti, e la paura nella Città; e molto maggiormente lo sdegno, e l'odio con chi gouernaua in quel tempo la patria, venendo (non che altri) in sospetto alcuni di quelli, che sedeuano nel sommo Magistrato, non tanto per il giudizio che d'essi si faceua, forse per la loro dappocaggine, quanto forse piu tosto per il sospetto, che si haueua del non giusto desiderio de' loro parēti, & amici per la cōgiunzione di parentela, che teneua qualch'uno d'essi con li ribelli della Città. E massimamente si sdegnauano tutti i Cittadini cōtra quelli, che particolarmēte, e continuamente eran richiesti dalla Signoria alle consulte, & alle pratiche, nelle quali piu d'vna volta si venne in senato à grandi contese, e discettazioni, non parendo honesto, ne conueneuole à gli huomini buoni, e generosi, che si spargesse, ò intendesse punto di fuori le cose preposte da quel Duca, non che il concedere alcuna di quelle. Nondimeno persistendo pur'egli di volere ad ogni modo hauer condotta dalla Città come amico, offerendo, e promettendo molte cose, poi che altro non poteua conseguire de' suoi desiderij, secondo il suo primo disegno, e di chi lo moueua, si pose fine à gli altri ragionamenti. Non voglio in questo luogo tacere, per dimostrare quanto può piu tal'ora la buona mente d'vn buono, ancora che debole Cittadino, che non puote la malignità, e l'astuzia d'alcun'altri di piu autorità, e di maggiore opinione di prudenzia. Auuenne adunque che trattandosi nel senato le disoneste domande del Valentino, allegate di sopra: Gregorio Vbertini vno de' venerabili Collegi e Gonfalonieri delle cōpagnie del popolo, non potendo sofferire, che il sommo magistrato con tanta pazienza le ascoltasse, & con tanta vergogna le proponesse à consultare in senato; se n'vscì dell'audienza, fingendo partirsi per qualche suo affare di necessità; e scendendo le scale alla porta del palagio fu domandato da alcuno de' circostanti, perche cagione si partisse del senato, trattandosi in quello cose di tanta importanza. A che egli liberamente rispose che se n'andaua à casa, per non si trouare à consentire, ne essere presente à veder vendere la sua patria. La qual cosa essendo stata vdita, & appresso riferita al sommo magistrato, & à gl'altri Collegi: & perciò hauendo tutti quelli ripreso l'animo, non lasciarono, che si procedessi piu auanti sopra le consulte delle cose proposte. Cosi essendo stata vinta la pertinacia, ò la sciochezza d'altri: la cosa si ridusse solamente à ragionare della condotta, che domandaua il Duca Valentino. La quale finalmente fu ferma con lui, hauēdolo creato Capitano generale per tre anni con trecent'huomini d'arme, e trentasei migliaia di fiorini per ciascun'anno; computando il piatto di sei mila fiorini per la sua persona, con molti capitoli, che raccontare non accade, e massimamente, che non voleua egli essere obligato à seruire alla Città in persona: e della presente condotta si voleua anche seruire durante l'impresa di Piombino. Ma lasciando andar queste cose, che furon piu tosto al-

l'ora

l'ora da piagnere per chi le vide, che hora da passar con silenzio, per non mancare di ricordare à chi verra di quanto disordine sian cagione gli huomini quando essendo parimente superbi, e sciocchi, sono esaltati a gli honori. Poscia che quello supremo magistrato, alla cui fede era stata commessa la salute, e dignità publica, non si vergognò per consiglio di pochi maluagi Cittadini, contro alla volontà vniuersalmente di tutti i buoni, far serrar le porte di mezzo giorno, e con bandi publici far'intendere al popolo, che al suono della campana grossa, & al segno di certi colpi d'artiglierie, non che generalmente si pigliasse l'arme, ma che ciascuno che pigliaua l'arme si presentasse à casa il suo proprio Gonfaloniere. Il quale bando, hauendo inteso i detti Gonfalonieri, e conosciuto veramente qual fusse la intenzione di quella presente Signoria, e di chi cosi la consigliaua: tutti insieme arditamente se n'andarono a' piè di quella, e le fecero intendere, che tentando essi Signori di far parlamento, ò per qualche altro modo causare alcuna alterazione dello stato, ricordauano e protestauano loro i pregiudicij, e le pene grauissime, nelle quali, secondo le leggi della probibizione del parlamento essi Signori incorreuano. E però gli minacciauano d'ardere le case loro, e le persone trattare secondo che per la detta legge si disponeua. Le quali protestazioni, e minaccie furono di tanto momento, che detti Signori si tolsono da tale impresa. Fù per tanto su questo tumulto licenziata la pratica, e fu ragionato, e trattato solamente di quella condotta del Valentino, che anche non doueua hauere effetto. Nondimeno il Valentino in questo mezzo soprastaua, sperando pure, che nella Città nascesse qualche mouimento. E procedendo lentamente di luogo in luogo, come sicuro in tutto dell'hauere ad essere offeso, non s'asteneua punto dal fare i medesimi danni, tanto che ogn'vno ne restaua stupefatto. Perciò che i nostri fanti comãdati distribuiti, & alloggiati in diuersi luoghi, secondo la opportunità, come habbiamo detto di sopra, e quelle poche genti del prefetto di Sinigaglia nostro Capitano, e molti de' nostri popoli, si riteneuano per cagione de' bandi, e spontanamente s'offeriuano, & vantauano di rompere, e disfare questi nostri nimici. Tuttauia non vollono mai i Signori acconsentire, che fussero offesi, ne danneggiati in cosa alcuna, anzi fu tanta la pazienza di chi all'ora gouernaua la Città, ò forse la reuerenzia della Chiesa, e la paura delle censure, che e' si sopportaua che i mandati del Duca venissero à Firenze à cauare le pecunie offerte, della cassa del giubileo che si celebraua nella Chiesa di san Saluadore à monte, per gli Commessarij del Papa, frati osseruanti di san Francesco, e consentiuasi, che le si portassero fuora in campo al detto Duca, acciochè potesse dar danari à quei soldati, che ci saccheggiauano, che certo non fu piccola somma di danari. Ma tornando al Valentino, veggendo egli dentro alla Città non succedere il disegno suo, mutandosi di luogo in luogo con piccoli cammini, procedeua animosamente ogni giorno di male in peggio; Et essendosi fermo nel piano d'Empoli, luogo

go pieno, & abbondantemente d'ogni bene, predaua à suo bellagio il paese circostante; oltra che partendosi finalmente del mese di Maggio, e pigliando la via verso castello Fiorentino, egli si ritenne, e menò seco molte, e molte paia di Buoi, de' quali era stato prouueduto cortesemente dalla Signoria per seruirsene, e condurre seco le sue artiglierie. Ne' quali giorni medesimi Vitellozzo con parte delle sue genti se n'andò alla volta di Pisa inanimando i Pisani, e confortandoli, che non mancassero hora di pigliare la buona occasione d'offendere i nimici loro da quella banda. E cosi mandò con essi le sue genti per pigliare le Pomerance castello nel contado di Volterra, presentandouisi egli in persona, & hauendogli dato vna gran battaglia per sette hore. Tuttauia fu gagliardamẽte ributtato da i terrazzani di quel castello, eziandio con perdita di parte delle sue artiglierie. Ma i Valentinesi seguitarono pure di fare i medesimi danni, rubando, & affocando i paesi, e casamenti: & tra gli altri luoghi arsero il castello di Barbialla, doue s'erano rappresentati, e stati riceuuti prima come amici: & ammazzaronui piu di settanta persone, perche da principio tentarono di fare qualche poco di resistenza. E passando da Poggibonzi, fecero stalle di caualli delle Chiese poste fuori della terra. Per il quale viaggio fu tanta grande la preda, che fecero, che non potendo conducerla seco, dauano per dua ducati il paio de' buoi, & à simile pregio vendeuano l'vna delle fanciulle di quelle, che essi non voleuano seco ritenere. Ne si vergognò il Valentino, essendo egli, & il Papa amico de' Fiorentini (come egli, & il Papa vsauano di dire) di ricercare, e richiedere con ogni instanza i Sanesi di poter passare ne' paesi loro à predare il bestiame de' Fiorentini, che in gran quantità si trouaua nelle loro maremme. Ma non fu da' Sanesi vdito, e massimamente da Pandolfo Petrucci all'ora gouernatore di quella Città. Partito il Valentino di quel di Volterra, doue haueua fatto molti danni, s'inuiò alla volta di Campiglia per andare à Piombino, volteggiando tuttauia, e danneggiando in ogni luogo onde passaua. Si che finalmente si condusse con tutto l'esercito intorno à Piombino. Ma quel Signore, che già haueua dato il guasto à tutto il suo proprio paese, & haueua spianato le case, abbruciato gli strami, tagliato le vigne, e gli arbori, corrotto, e guasto l'acque, delle quali poche di loro natura son buone in quel paese: e parimente haueua abbandonato le sue castella, si ristrinse nella terra con gli huomini suoi, e con certi Corsi, & altri suoi fedeli soldati, aspettando il campo animosamente. Onde il Valentino s'insignorì quasi di tutte le sue castella, e passò anche nell'Isola dell'Elba, con certa armata, che il Papa gli mandò da Roma. Ma tenendosi tuttauia forte la terra, fu costretto il Valentino di partirsi da quella impresa, essendo chiamato, e sollecitato dal Capitano Franzese, che mandato dal Re andaua all'acquisto del Reame di Napoli. Percioche il Valentino era necessitato per vigor dell'accordo fatto, accompagnare colle sue genti l'esercito Franzese à quella impresa.

presa. Onde partitosi da Piombino, e caualcando per la maremma di Siena, fece còn quella occasione, grandissime prede di bestiame de' Fiorentini, e de' Sanesi. Vltimamente se n'andò alla volta di Roma. Oue egli entrò con grandissima pompa, festa, e trionfo, come s'egli hauesse predato, e preso tutto dalle terre de' Barberi, e infedeli, e non de gli amicissimi, e de uotissimi di sua Santità: andandogli incontro vna gran parte de' Cardinali, & altri capi Ecclesiastici. Dopo la cui partita da Piombino, quel Signore racquistò ageuolmente tutte le cose perdute. In questo tempo il Capitano Franzese Monsignor d'Obegnì andaua, come disopra è detto, alla spedizzione del Reame di Napoli con le sue genti à piede, & à cauallo, di numero, secondo che si diceua, di circa trenta mila persone. Delle quali fece passare vna parte per la via di Pontremoli, Luccha, Pisa, Cascina, e Vald'elsa: e l'altra, con la quale era il detto Capitano, partendo di Bologna, venne à Imola, Faenza, e Castracaro: E scendendo nel Mugello, per la valle di Sieue, passò nel Val d'Arno disopra, e si condusse anche alla volta di Siena: oue si doueua fare tutta la massa, e mettere insieme tutte l'artiglierie, le quali erano bellissime, e in gran quantità. Ma quello che fu grandemente da lodare (à comparazione delle genti del Papa, e del Valentino) si fu, che il passare, & il camminare di questo esercito, per la prudenza del Capitano, fu con tanto ordine, e tanta quiete, e modestia, che non sene sentì alcuno scandolo: Pagando i soldati le vettouaglie, e le biade, secondo i pregi dal detto Monsignor ordinati, insieme co i Commessarij Fiorentini. E nel suo passare, esso Capitano richiese la Signoria di Firenze delli 400. huomini d'arme, de' quali ell'era tenuta di seruire il Re per quella espedizzione. Ma iscusandosi i Fiorentini non gli hauere in ordine per cagione de gli accidenti passati, non ne fece molta instanza: ma passando auanti al suo cammino, se n'andò verso Roma, e di qua da Roma soprastettero qualche giorno, perche il popolo Romano non voleua che' passasse per Roma. Pure dopo alcune contese furono d'accordo: si che pacificamente passorono per la Città: oue fecero bellissima mostra, non tanto per il numero grande delle genti, quanto per la qualità de gli honorati personaggi, & ornamenti di quelli. Ma essendo inuiate dette genti al lor cammino, restarono parte di quei Signori, e Capitani in Roma, non volendo partire senza la compagnia del Valentino, e suo esercito: Ricordandosi come egli haueua mancato di fede, & ingannato il Re Carlo suo antecessore: quando essendo Cardinale, e legato Apostolico, il detto Valentino, s'era fuggito da quello. Caualcò adunque il Duca, e suo esercito con detti Franzesi per le terre della Chiesa, e del Reame insino à Capua senza trouare contrasto alcuno. Oue essendosi accampato l'esercito Franzese, e già hauendo abbattuto molte braccia di mura vsciron fuora Fabrizio Colonna, & altri gentil'huomini di Capua: & venuti à Monsignor d'Obegnì richiesero patti dicendo che ei fermasse l'offese: perche essi

fareb-

sarebbero tutto quello, che facesse la Città di Napoli, capo di tutto il Regno. E cosi hauendo pattuito, cominciarono à partire i Franzesi per à quella volta lasciando Capua dietro alle spalle. Ma essendo poco allontanati, furono assaltati alla coda dallo esercito de' soldati, e capitani, che erano alla guardia di quella Città con la morte d'alcuni Franzesi. Onde dubitando eglino di tradimento, tornarono à dietro, & assaltarono quella con tanto empito, e furia, che per forza entrarono dentro, ammazzando, e tagliando à pezzi, senza alcuna misericordia, i forestieri, e terrazzani in gran quantità, saccheggiando la Città con grandissima strage di persone ne gl'vltimi giorni del mese di Luglio 1501. Nella acerbità, e crudeltà del qual caso, si disse, alcune gentil donne hauer ammazzato i proprij figliuoli, accioche non venissero in potere de' nimici: e che molte di esse si gettauano nel fiume, e ne' pozzi, per non venire à tale strazio. Presa Capua, passarono le genti Franzese alla volta di Napoli: e già essendo appresso di quella à poche miglia, dubitando il Re Federigo della fede del popolo, il quale era molto impaurito: e particolarmente d'alcuni grandi molto amici di que' Signori, e baroni, che haueua egli confinati, e fatti suoi ribelli, i quali in persona si trouauano nell'esercito Franzese; & anche mosso da altre cagioni, si risoluette à cercare di venire à qualche accordo con gli inimici. Il quale finalmente si conchiuse con molti capitoli: tra i quali i principali furono questi: che il Re Federigo si douesse tra otto giorni partire della Città; & ispedirsi con tutte le sue robe, & arnesi, & andarsene nell'Isola d'Ischia: oue potesse dimorare per tempo di sei mesi; e che s'intendesse essere perdonate tutte l'offese, e ingiurie à tutti, & à ciascuno di quel Regno, dal passaggio ch'haueua fatto il Re Carlo ottauo insino à quel presente giorno: e che i confinati, e ribelli del detto Re Federigo s'intendessero essere restituiti; e che al fine de' sei mesi si potesse partire il detto Re Federigo da Ischia con 500. huomini d'arme, e 500. prouuisionati, & andarne sicuro à quei luoghi, e per quella volta, che à lui piacesse: e cosi che per osseruanza della fede e de' capitoli fusse obligato di dar al presente statici nelle mani del detto Capitano generale; i quali capitoli contennero in se molte altre cose à raccontare à noi non necessarie. Hauendo adunque dato gli statici, e rappresentatosi il Re in Ischia, i Franzesi presero lietamente la possessione di Napoli, entrando con gran pompa, & orgoglio in quella Città, pur senza fare offesa, ò tumulto alcuno. Fù questa cosa anche degna di merauiglia, che vn'esercito, che non passaua in fatto il numero di ventimila combattenti, venendo discosto tante centinaia di miglia fusse bastante à soggiogare si gran Reame, alla difesa del quale si trouaua il fiore delle genti d'arme d'Italia: in tanto pareua, che Dio in quel tempo hauesse humiliato, & abbattuto la superbia de' principi d'Italia. Espedito adunque in tal modo l'impresa del Regno, e rimessi i fuor'vsciti ne gli stati loro, le genti del Valentino, e di Vitellozzo con esse, & altri condottieri fecero ritorno

1501

torno in quel di Roma, e quindi in verso Piombino. La qual cosa hauendo inteso quel Signore, lasciò il suo fratello alla guardia di quella terra, & il figliuolo in mano d'Antonio da Filicaia Commessario Fiorentino in Liuorno: & egli impaurito, e disperato d'ogni soccorso se n'ando per la via di Genoua alla volta di Francia. E giunto à i confini delle terre del Re, mandò à chiedere il saluo condotto à quella Maestà. Il che gli fu denegato, & insieme gli fu mandato à dire, che attendesse à difendersi, ò vero accordarsi col Duca Valentino: perciò che essendo l'impresa del Papa egli non la voleua impedire, hauendo bisogno di sua Santità. Oue è da sapere, che come il Re haueua per auanti concordato col Papa, e seruitolo delle genti d'arme, e fatto grandissimi fauori al Valentino per l'impresa di Romagna: acciochе detto Papa gli concedesse la dispensa, e la facultà di far diuorzio con la sua presente donna sorella del Re Carlo ottauo, per pigliare per moglie (come fece) la regina Anna stata moglie del detto Re Carlo suo antecessore. E questo fece per assicurare la corona di Francia del ducato della Brettagna, che dipendeua dalla detta Reina, ch'era stata figliuola, & herede del Duca Frãcesco, di Brettagna. E così il Papa, & il Re ad vn tratto nell'acquisto de gli stati temporali, si seruirono à vicenda in quel tempo delle ricchezze spirituali di santa Chiesa; delle quali questo huomo Papa Alessandro sesto fù tanto largo, che dopo l'anno proprio del giubileo del M. D. le seminò, e sparse per tutte le Città, e Castella, e piccolissime ville di tutta Italia, seruendosi dell'ossequioso ministerio di quell'ordine di religiosi, che si stimaua essere di grande riputazione. Il Duca alli 3. di Settembre 1501. s'insignorì dello stato di Piombino, datoli finalmente à patti da gli huomini della terra, & il Papa per l'amicizia del Re, che in ogni cosa gli era ossequentissimo; e fatto ricco piu che mai altro Papa delle pecunie cauate copiosamente del perdono del giubileo, godendosi la sua presente prosperità, haueua in questi tempi maritata vna sua figliuola Lucrezia ad Alfonso Duca di Ferrara, il quale era molto impaurito di lui, vedendo i suoi prosperi successi. Si che per timore piu tosto, che per altra miglior cagione prese per donna questa Signora, con dote grandissima, e con doni di gioie di grossa valuta: oltre alla liberazione del feudo di dieci mila ducati, il quale pagaua ogni anno il detto Duca, come feudatario della Romana chiesa. Questa Signora Lucrezia, che ne' seguenti tempi fù tenuta poi di molto lodeuol vita, haueua hauuto prima tre mariti: il primo fù vn gentil'huomo del Reame di Napoli, non essendo ella ancora nubile, ne Alessandro suo padre promosso al pontificato; al quale essendo poi peruenuto, dispensato quel matrimonio, la maritò al Signor di Pesero. Ma accorgendosi quel Signore come il Papa, & il Valentino sotto questo colore dello sponsalizio, machinauano di torgli lo stato, si fuggì segretamente di Roma inimicandosi interamẽte col Papa. Per questa, e per altra cagione essendo disfatto il detto matrimonio, fù maritata dal Papa questa sua figliuola al Duca di

1501

Bri-

Briselli; il quale vna notte vscendo del palagio del Papa, fù in sù le scalee di san Piero assaltato, e ferito à morte da genti non conosciute: onde in pochi giorni se n'andò allaltra vita. Furon celebrate queste nozze dal Duca di Ferrara magnificamente: e per honorare quelle, vi fù mandato dalla nostra Città ambasciadore Thommaso Soderini con vno dono bellissimo di Fiorini tre mila, tra drappi d'oro, e d'argento. Alli 21. di Febbraio arriuarono in Firenze due Ambasciadori dell'Imperatore Massimiliano, de' quali vno era il Marchese Hermes, e l'altro messer Giouanni Braismer proposto di Brixina. L'esposizione della loro ambasciata fù circa il dimostrare il grande amore, che quella Maestà portaua alla Città nostra dolendosi però che essa fusse tanto inclinata alle cose franzesi, che ella hauesse sempre hauuto poco rispetto alla dignità della sua Maestà Cesarea, come s'era veduto in diuersi accidenti: nondimeno, che quella, come benigna perdonaua ogni cosa, ripigliando il tutto in buona parte, voleua bene, che essendo per passare à Roma, per pigliare la Corona, e di poi per muouer l'armi contra il Turco, che la Città come fedele del sacro imperio, e come christiana, concorresse a qualche parte delle spese grandi, che si doueuan fare, domandando alla Republica nostra cento mila ducati d'oro: cioe 50. mila al presente, & il restante poi in sul fatto. Et di piu domandauano di porre per ordine del Papa nella Città il giubileo, per il sussidio della Crociata, essendo molto conueniente, che trattandosi delle cose attenenti alla religione, tutti i Christiani vnitamente vi concorressero. Nel conuersare di poi con questi ambasciadori, dalle parole loro si ritrasse, che essi haueuano anche in commissione di trattar pace tra la Città nostra, & i Pisani. Ma nella prima vdienza, che hebbero, non fecero di ciò menzione alcuna. Per la qual cosa si scrisse all'hora in Francia, e fù commesso a gli oratori nostri, ch'erano in Corte, che sotto colore di domandar Consiglio, si facesse intendere al Re la venuta di tali ambasciadori, e la isposizione della ambasciata loro: acciochе fusse vno sprone à quella Maestà di farla piu inchineuole a gli accordi con la Città. Et in Firenze poi hauendo grandemente honorato, e con doni accarezzato gli Ambasciadori Imperiali, alli 20. si fece in somma tale risposta, che la Città nostra era paratissima, e pronta à fare per sua Cesarea Maestà alla sua venuta in Italia tutte quelle cose, che si conueniua alla sua solita fede, & alla degnità del sacro Imperio: Delle quali cose si abbonderebbe, ò mancarebbe secondo, che detta Città nostra fusse in quel tempo più, ò meno libera, e sicura dalla guerra, & alleggerità dall'altre spese, dalle quali al presente molto grauata si trouaua: Et congiugnendo insieme la domanda del giubileo cõ la chiesta delle cento lance, che ancora haueuano domandato per la impresa della guerra contra il Turco, fù risposto essere necessario ragionare, e deliberare di questa parte molto cautamente, per rispetto del pericolo grande, che portauano i nostri mercatanti, ch'erano in leuante. Ma hauendo risposto questi ambasciadori

sciadori

sciadori di nõ si soddisfare di cosi fatta generale risposta, furono deputati al cuni Cittadini, che praticassero cõ loro le cose piu commodamente, & a bel l'agio; e con questo furono trattenuti in lungo piu giorni, aspettando di Francia la risposta de gli auuisi dati, per vedere quanto da quella parte si potesse sperare di beneficio alla Città. Finalmente fù promesso a gli ambasciadori di seruire la Maestà Cesarea delle cento lance per Italia solamente, e non per altroue, e per tempo d'vn'anno solo: E quanto alla domanda fatta de' danari, si rispose, & mostrossi loro, che in altri tempi, e sot to altri Pontefici quando s'era trattato l'ordinanza, e l'impresa della Crociata nella christianità, essere stato disegnato, e giudicato conuenirsi alla nostra patria la contribuzione per la spesa di due mila ducati il mese. Della qual somma però era da scemare al presente quanto quella haueua scemato delle entrate, & stato suo: & quanto ella era piu affaticata in questo tempo dalle continoue guerre, & altre grandissime spese. Fatta per tanto cotale risposta a gli oratori Imperiali, si scrisse a' nostri in corte, che facessero intendere alla Maestà del Re, che essendo la nostra Città esclusa dalla sua amicizia, era sforzata ad ogni modo di pensare per ogni via alla propria conseruazione, ma che tutto si farebbe sempre con rispetto, e riser bo della sua amicizia. Il quale trattamento di cose fù cagione, che col Christianissimo si concluse la conuenzione, come di sopra è stato detto, tanto fù all'hora il sospetto suo, che la Città s'accostasse all'Imperadore. Andò in questo tempo Papa Alessandro à vedere in persona certi modelli di fortezze, che il Duca disegnaua di fare in Piombino: la quale andata fù interpretata variamente: perche non mancò chi dicesse, ch'ell'era causata per condurre in quel luogo tutto il suo mobile, per conseruarlo piu sicuramente al suo figliuolo per ogni accidente, che auuenire potesse al tempo della morte sua: altri credettero che si partisse di Roma per fuggire la molestia, e fastidio delle continue querele della fame grande, che affliggeua la Città, e tutta la campagna di Roma: e la nostra Città in quello, e nel seguente anno ne fù molto afflitta, & tribolata. In questi medesimi tempi i Pisani presero vico Pisano, che fù dato loro vna notte per tradimento del Conestabile, che v'era alla guardia, chiamato Antonio Lardoni. Mandouuisi subito da' commessarij alcuni caualli leggieri, per dare fauore, & animo al Castellano, promettendogli dalla banda di fuora della Rocca, che tosto gli sarebbe mandato gagliardo soccorso. Il quale Castellano pauroso, ch'era Alessandro Cessi, non si tenne piu, che dieci hore, e con lui si trouaua anche Puccio Pucci commessario della terra, ch'era rifuggito in detta Rocca: i quali, se pur vn giorno solo si fussero tenuti, non si perdeua quel la terra. Peroche hauendo i Pisani nel saccheggiarla fatto vn buon bottino, se n'andauano con Dio, non essendo bastanti à difendersi dal soccorso, che sopraueniua delle genti de' Fiorentini, quando la Rocca si fusse tenuta. Ma spauentati li difensori, che erano pochi, si dierono subito à pat

ti, e li duoi officiali saluati se n'andarono in diuersi luoghi, non hauendo ardimento di tornarsi à casa. Ma di Puccio huomo vecchio s'intese, che pochi mesi poi che esso era giunto in Roma, egli stesso essersi gettato nel Teuere. Il seguente mese di Maggio s'intese in Firenze il Valentino hauer messo insieme vn grosso esercito, e distesolo tutto intorno a' confini di val di Chiana, & in quello di Siena: e perciò fù mandato Guglielmo de' Pazzi commessario in quelle parti. Il quale hauendo hauuto indizio da vn certo Aurelio da Città di Castello, come alcuni Cittadini d'Arezzo teneuano pratica di trattato con Vitellozzo di dargli quella Città, vi si trasferì subitamente, & fece pigliare vn'Antonio da Panzano nominato Nerone, & vn'altro chiamato Marc'Antonio del Pasqua: Li quali essendo stati presi subito il popolo si leuò in arme, per esser costoro in quella terra di qualche condizione; e prima ne andò al palagio del capitano, doue anche si trouaua il detto Guglielmo de' Pazzi, domandando quei prigioni, con parole meno costumate, che non si conueniua. Per il che li detti commessarij, e capitano se n'andarono al palagio, & al Magistrato de' Signori à far querela di così fatto insulto. Et non solamente non poteron fermare il tumulto, ma da quei Signori, e dal popolo furono anche sforzati non solamente à restituire loro i prigioni, ma anche à dare le chiaui delle porte nelle lor mani; delle quali porte in questo mezzo il popolo armato s'era insignorito. Per il che hauendo veduto questi così fatti mouimenti Messer Cosimo de' Pazzi Vescouo di quella Città, e figliuolo del prefato Guglielmo, si rifuggì nella cittadella, e con lui Cocchi Albergotti, Bernardino Rondinelli, & vn'altro detto Conticino, tutti Cittadini Aretini, & con loro fratelli, & parenti, e Guglielmo, & il capitano che era Alessandro Galilei, & Piero Marignolli il podestà rimasero prigioni in mano de gli huomini della terra. Fu questo mouimento alli 4. di Giugno M D II. nel qual di proprio hebbe auuiso la Signoria poi per lettere del Vescouo gli Aretini essere in manifesta rebellione, secondo che prima se n'haueua hauuto gran sospetto. In questo mezzo Vitellozzo con la sua compagnia subitamente venne in Arezzo, chiamato da' capi di tale rebellione; e similmente Giouan Pagolo Baglioni con la sua, che furono 80. huomini d'arme, & 500. fanti, & 120. huomini d'arme quei di Vitellozzo con buon numero de' suoi fanti da Città di Castello. Fù fatto intendere in questo accidente à Roma, all'oratore che v'era per la Città, il carico grande ch'aueua sua Santità di questo mouimento, giudicandosi per ogn'vno, che procedesse da quella, e dal Duca suo figliuolo, per esserui in persona venuto Vitellozzo suo soldato. Era in questo tempo il Duca col resto delle genti sue nel piano di Viterbo, e dubitauasi grandemente, che venisse alla volta de' paesi nostri: percioche dopo la rebellione d'Arezzo si conosceua il Papa essere tutto volto alle cose di Toscana. Onde fu mandato à Siena messer Francesco Gualterotti, per fermare Pandolfo Petrucci, il quale era sollecitato ad ogn'hora da Vitel-

1502

lozzo. Et à l'ambasciadore nostro in Francia si scrisse, dandogli auuiso di tale ribellione, che ricercasse la Maestà del Re dell'aiuto delle CCCC. lance, secondo l'obligo della protezione, e particolarmente fu richiesto di quelle lance, ch'egli haueua allora in Lombardia, per essere piu vicine, e piu preste à riparare à cosi graui pericoli, vedendosi da ogni parte vna sfrenata voglia del Papa, di far male quanto piu poteua alla nostra Città. Similmente per questo timore, e per riparare à tali pericoli, fù mandato Piero Soderini à Milano à sollecitare la partita di dette genti di Lombardia, le quali di già haueuon hauuto commessione dal Re di venire auanti, doue fusse ordinato loro da i commessarij della Signoria di Firenze. Ma in quello spazio di tempo seguì la perdita della cittadella d'Arezzo, la quale fù tenuta, e difesa piu di 50. giorni dal sopradetto Vescouo, che finalmente s'arrese per la estrema carestia delle vettouaglie, per la moltitudine de' Cittadini fedeli alla Republica Fiorentina, che in quella s'erano rifuggiti. Per la qual perdita le genti della Città, che sotto il gouerno d'Antonio Giacomini Tebalducci commessario, erano venute à Quarata per soccorrere detta cittadella, non potendo far meglio, si ritirarono à monte Varchi, hauendo lasciato per questo nuouo accidente la già cominciata fazzione di dare il guasto a' Pisani. Si che per tale ribellione, fù impedito il disegno fatto d'andare dopo il guasto dato, alla ricuperazione di Vico Pisano. Essendo adunque ritirate le nostre genti à monte Varchi, non parue che vi potessero dimorare molto sicure per la debolezza di quel luogo, per essere gia ingrossata tanta gente in Arezzo, che i nimici disegnauano di venire ad assaltare i. Fiorentini insino à monte Varchi. Ma prima essendo vsciti fuora alla campagna, presero Ciuitella del Vescouo, e Castiglione Aretino, & il monte à santo Sauino, & quasi tutte le terre di val di Chiana, le quali non dimeno essi faceuano accordar seco tutte in nome di Marzocco, e di Piero de' Medici, pigliando d'ogni luogo gli statichi, particolarmente per l'osseruanza dell'accordo. Dopo l'acquisto d'Arezzo, & della Cittadella, andò Vitellozzo alla volta di Cortona, la quale in pochi giorni hebbe per accordo ne i medesimi modi insieme con la fortezza, per la dappocaggine di coloro, che in quei luoghi al gouerno si trouauano. E tanta facilità si trouaua in quei popoli, per la diffidēzia, ch'essi haueuano d'essere difesi da' loro signori, da' quali non pareua lor ribellarsi, non si partendo dalla deuozione di Marzocco, quando non faceuano resistenza à Piero de' Medici, ne à quelli, che gli dauano fauore. Il qual Piero dopo la partita di Vitellozzo, & il Cardinale suo fratello erano rimasi in Arezzo, & riconosciuti come nimici del presente reggimento della nostra Città. Si che molto bene si poteua in Firenze conoscer'ogni cosa seguire non solamente di permissione, ma di volontà & espressa commessione del Papa. Percioche con vn cenno solo poteua far desistere da' nostri danni tutti i sudditi, e feudatarij di santa chiesa nostri nemici, come egli era pregato da' Fiorentini,

che

che facesse, e come sua Santità continuamente a' nostri oratori prometteua di fare. Seguitando per tanto i nemici l'impresa, occuparono il castello d'Anghiari, la Pieue à santo Stefano, Caprese, & il Borgo a san Sepolcro, & Montedoglio, & tutti questi luoghi si renderono senza fare resistenza alcuna, nel modo detto di sopra, tanto era in quel tempo mancata la riputazione alla nostra Città, per il fauore che haueuano li Medici fuor' vsciti dalla Santità del Papa, & dal Valentino, per la mala contentezza, c'haueuano tutti i vicini, che quella ricuperasse la Città di Pisa, e per la poca vnione de' nostri Cittadini. Transferironsi dopo questo i nimici alla terra di Poppi capo del Casentino, ma difendendosi quei terrazzani virilmente, essi ritornarono in Arezzo per hauer hauuto di già notizia delle lance Franzese, ch'erano arriuate, & congiuntesi con le genti della Città, e già s'apparecchiauano di andare à trouare i nimici, i quali perciò si ritirarono tutti in Arezzo, con animo fermo di stare sulle difese, & straccare la Città nostra con la guerra; hauendo però ordinato prima tutti i luoghi già presi, che giudicauano opportuni & vtili à guardare, & aspettando pure, che il Papa, & il Valentino douessero apertamente, e con tutte le forze volgersi a' danni della Città. Erasi in questo tempo accordato, e capitolato con gli Aretini, con Vitellozzo, & con Messere Antonio da Venafri huomo di Pandolfo Petrucci, che tutti i prigioni da ogni banda si restituissero, e fussero menati, e consegnati in vn luogo di mezzo, donde poi potesse ciascuno sicuramente partire. E così à tale effetto fù deputata la Città di Siena, oue si presentò il Vescouo, Guglielmo de' Pazzi, il Capitano, & il podestà, e tutti gli altri officiali, che in Arezzo erano stati fatti prigioni, e così in detto luogo furon mandati iscambieuolmente tutti gli Aretini, i quali erano stati presi, e ritenuti in Firenze: & in tutto il suo dominio cortesemente, e senza riceuere alcuna villania di fatti, ò di parole. Ma gli huomini nostri furono assai sbeffati, e scherniti dal popolo di Siena, nella quale Città sempre erano stati tenuti, e teneuansi continuamente tutti i maneggi, e consigli, che essi trattauano contra la nostra Città. Mentre che queste cose si trattauano, gli huomini della terra di Barga haueuon preso il Signor Gasparo detto il Fracassa, & il Conte Niccolò del Conte Iacopo Piccino, li quali andauano in Pisa per ordine dell'Imperadore, & in Firenzuola molto prima era stato vn certo Messer Pepo Cancelliero di Pandolfo, mandato da' Medici, e Vitegli, & Orsini in Francia, per hauere il consenso da quella Maestà di potere, ò con sua grazia, ò senza alcuna sua offensione assaltare la Città: il che espressamente dal Re fu loro dinegato, benche non si fusse ancora in quel tempo conchiuso con lui la confederazione sopradetta. Haueua hauuto qualche notizia de gli andamenti di costui il nostro oratore in Francia, & eziandio dal Re specialmente, e sotto parole generali ne era stato auuertito; e perciò ne haueua auuisato la Signoria, ricordandole, che passando questo huomo, alla sua tornata per

il dominio nostro, s'ingegnasse di fargli porre le mani a dosso, perche stimauano che hauendolo nelle mani si ritrarrebbe da lui cose importantissime. Essendo adunque costui stato preso, fù esaminato molto leggiermente; e non come si conueniua, hauendo rispetto à Pandolfo, come à buon'amico. Onde senza ritrarne cosa alcuna di momento fù licenziato: che cosi volle la cattiua fortuna della Città, che'l partito si pigliasse à rouescio: percioche, se nelle essamine di costui si fusse vsata la debita diligenza, non sarebbon seguiti tanto gran disordini, hauendo egli nel petto suo tutto l'ordine della congiura d'Arezzo, e tutte l'altre pratiche de' nostri nemici. Ma il non considerare gl'huomini, che ogni piccol fallo di trascuraggine, che si commette ne' gouerni de gli stati, ne reca seco tosto inutile penitenza, e graue, e conueniente gastigo fu cagione di cosi fatto errore. Il Valentino in quei giorni de paesi di Viterbo s'era fatto innanzi su i confini di Perugia, e fermatosi con le genti in vn luogo detto la Cassellina, commodo assai à venire in Val di Chiana, e parimente allo andare verso Camerino, all'acquisto del qual Ducato, affermaua di voler' andare. Ma hauendo egli anche trattati in tutte le terre dello stato d'Vrbino, con segrete intelligenze, le fece tutte ad vn tratto dal detto Signore Duca d'Vrbino ribellare, hauendo prima astutamente spogliato quel pouero Signore, e di genti, e di artiglierie, percioche come amico suo ne l'haueua richiesto, per seruirsene nella sopra detta impresa di Camerino. Ma egli non è da lasciare di raccontare il modo, che per lui, e per gli suoi à lui molti simili condottieri si teneua in tale affare, il quale fù questo, che standosi il Valentino con le sue genti à Nocera, e non dubitando punto il Duca Guidobaldo d'essere ingannato da lui, per essere feudatario del Papa, & in buona amicizia con lui; e per hauerlo seruito di tutto quello, di che era stato richiesto: e cosi hauendolo assicurato, lo fece assaltare da vn numero de i piu eletti soldati, e condottieri che egli hauesse, & mediante li trattati, ch'egli haueua in quelle sue terre, facilmente gli riuscì il disegno, tanto che à pena si saluò la persona del Duca. Il quale per la via di Firenze, e con fatica se n'andò à Vinegia, anchora che il Valentino non mancasse di mandargli dietro per hauerlo nelle mani, ò farlo ammazzare. Sarebbe stato preso Francesco Maria Prefettino di Sinigaglia, che si trouaua col Duca in Vrbino, se non fusse stato trafugato da' suoi seruidori, e nascosamente condotto in Lombardia nella Città di Asti, oue era il Cardinale di san Piero ad Vincula suo Zio, il quale anch'egli era perseguitato dal Papa, auuenga, che nella sua creazione li fosse stato molto fauoreuole. Asteneuasi in quel tempo il Valentino di procedere piu oltre contro la Città: perche li fù protestato per vno Araldo da parte del Re, che tentando cosa alcuna in danno di quella, si riputerebbe come fatta contro alla Maestà sua. Il quale rispose, che l'ingiurie fatte insino à quel dì à' Fiorentini ne' paesi loro, non si doueuano imputare à lui, ma à Vitellozzo, che cercaua di vendicare la morte di suo fratello.

fratello. Tutta via vedẽdo pure in queſto tempo medeſimo il Re i progreſſi, e gli andamenti del Valentino, e del Papa, e le perdite grandi, che haueua fatto, e di giorno in giorno farebbe la noſtra Città, ſollecitò la partita ſua di Lione, per trouarſi toſto à Milano, per rimediare à tutto, non giudicando che fuſſe punto à ſuo propoſito la rouina delle coſe noſtre; benche appreſſo di ſua Maeſtà ſi trouaſſe in quel tempo (come dicemmo) Giuliano de' Medici, per proccurare i fatti ſuoi, e di caſa ſua, il quale con grandiſſima inſtanzia pregaua il Re che non fuſſero impediti i ſuoi diſegni: promettendo gran coſe à ſua Maeſtà, e dimoſtrandole quanto eſſa, e piu, e meglio ſi ſeruirebbe del gouerno de' Medici in Firenze, che non faceua, e non farebbe mai del preſente ſtato della republica. Non mancaua medeſimamente il Papa per opera d'alcuni ſuoi mandati, di perſuadere à ſua Maeſtà, che doueſſe laſciare ſeguitare la cominciata impreſa. Alle quali domande, e perſuaſioni de gli auerſarij noſtri non volle mai ſua Maeſtà preſtare orecchie, affermando ſempre la Città noſtra eſſere in ſua protezzione: Et perciò verrebbe ad ogni modo in Italia in perſona per aiutarla, e difenderla, e farle recuperare tutte le coſe perdute, come era obbligata. Et coſi eſteriormente faceua tanto fauore all'ambaſciadore noſtro reſidente appreſſo di ſe, quanto ſi poteua deſiderare. Si che egli moſtraua hauer l'animo conforme alle parole, ſollecitando anche in tutti i modi, che le ſue lance Franzeſi mandate da Milano, toſto ſi conduceſſero nel territorio Fiorentino. Et oltre gli altri rimedij opportuni, per raffreddare l'animoſità del Papa, ordinò, che i ſuoi oratori in Roma ne faceſſero graui querele con ſua Santità, dolendoſi de gli aſſalti di quella, fatti alla Città noſtra, eſſendo ella ſua confederata: A' quali oratori riſpoſe ſempre il Papa con le ſue ſolite ſimulazioni, iſcuſandoſi, e dicendo, che delle coſe di Valentino nulla s'impacciaua: ma non dimeno accennaua pure che quando la condotta del detto Duca andaſſe innanzi co' Fiorentini, ſi potrebbe forſe fare qualche bene: percioche non hauendo quella hauuto effetto, ma eſſendoſene andato in fumo il ragionamento di farlo loro capitano, gli pareua eſſere ſtato ingiuriato grandemente da loro, e ſenza queſta tal condotta, non pareua con ſuo honore ſi poteſſe ragionare, ne trattare di coſa alcuna. Mentre che queſte coſe ſi maneggiauano in corte del Re, & in Roma, & eraſi anche mandato in Vrbino à trouare il Duca Valentino, il Veſcouo di Volterra, Meſſer Franceſco Soderini di poco innanzi tornato di Francia, hauendoui laſciato in corte Luca di Antonio de gli Albizzi ſuo collega, per tener ferma, e riſcaldare la buona mente del Re. Il prefato Veſcouo pregaua il Valentino, che non voleſſe permettere, che i ſuoi condottieri, e le ſue genti, faceſſero coſi fatte inſolenze nel paeſe noſtro, e che egli ſi laſciaſſe intendere meglio, che coſa deſideraua ottenere dalla Città, volendo fare buona, e ferma amicizia con quella. Alla qual coſa riſpoſe ſempre, che altro non deſideraua: ma che harebbe voluto ſapere con chi egli ſi haueſſe ad in

tendere, & in oltre la sicurtà di tutto quello, che seco si fusse conchiuso, & capitolato: & per tale effetto harebbe voluto si mutasse in Firenze la forma del presente gouerno: e che era solamente questo il modo di mostrargli, che la Città lo voleua per amico perpetuo, & confederato. E cosi malignamente accennaua, che tutto quello, che nel tempo passato haueuan fatto i Vitegli, e gli Orsini, era tutto seguito con consentimento anche del Re, per sbattere la Città, & condurla piu facilmente à cedere alle domãde sue. Credesi bene che l'animo, e desiderio del Valẽtino fusse in verità d'vnirsi, e collegarsi con la Città nostra, quando à suo modo sene fusse potuto fidare, e di restrignersi con essa, per leuarsi vna volta dinanzi la insolenza de' detti Vitegli, & Orsini, & altri loro seguaci, parendogli d'hauergli fatto tanto grandi, che gli hauesse à temere per la potenzia, e varia fede loro. E che cosi fusse fatta la sua intenzione, si vide poi chiaramente per l'effetto delle cose, che poco poi seguirono contro di quelli. Ma il modo di cercare la beniuolenzia nostra non fù buono, ne quale egli haueua vsato, ingannandosi molto della sua opinione, quando pensaua d'hauer à sforzare la Città à conuenir seco in qualunque modo, per non venire in maggior pericoli, ch'ella si fusse. Ma la mossa del Re da Lione per venire à Milano perturbò per all'hora, & interruppe ogni suo disegno, e del Papa, fatto contro la Città. Tutte queste cose scriueua il Vescouo di Volterra à Firenze con lungo & prudente discorso, alle quali per ordine della signoria fù fatta risoluta risposta pel medesimo ambasciadore, che l'amicizia, e collegazione con sua Eccellenza si farebbe volentieri con ogni sua ragioneuole sodisfazzione, ma che'l gouerno non s'haueua à mutare per modo alcuno, & che la Città nostra soleua esser sempre osseruantissima della fede, e perciò quando s'intendesse bene di che cosa à sua Eccellenza s'hauesse à dare sicurtà, all'hora se gli potrebbe distintamente rispondere. Et cosi senza seguitare piu oltre tal pratica di conuenzione, sene tornò il Vescouo à Firenze. Percioche essendo già comparse 200. lance Franzesi in Toscana, sotto due capi, che furon monsignor di Landres: e monsignor d'Imbalt, si giudicò il male non douere andare piu innanzi. E le genti Franzese subito, che furono arriuate, furon mandate in val d'Arno con quelle poche genti Fiorentine, colle quali noi dicemmo Antonio Tebalducci commessario essersi ritirato da Quarata, e poi fermo à Monte Varchi, accioche i nemici non si distendessero piu innanzi à predare il paese. Nel quale interuallo di tempo il Duca Valentino si partì con l'essercito di quello d'Vrbino, & andò all'impresa sua del Ducato di Camerino, del quale s'insignorì in vn momento senza trouare contrasto alcuno. Il Re in questo mezzo s'era condotto in Asti. Onde non hauendo il Papa potuto in modo alcuno placarlo, e disporre à dissimulare i danni de' Fiorentini, lo scrisse al Valentino, il quale di poi andò con assai maggior rispetto ad impacciarsi delle cose nostre ad instanzia de' nostri particolari nemici, ò rebelli, & al Re si fece intende-

re, che il Vescouo de' Soderini s'era mandato à praticare col Valentino, e ragionar di sue condotte, non per altra cagione, che per guadagnar tempo, e ritardare i suoi mouimenti, tanto che le genti mandate da sua Maestà venissero in nostro aiuto, con le quali volle il detto Re che venissero anche 2000. Suizzeri per far loro spalle, e sforzare i nostri nemici à lasciare le terre occupate, non volendo le genti d'arme Franzesi in quel tempo confidarsi nella virtù, e fede de' nostri fanti Italiani, e volle che la Città concorresse al pagamento de detti Suizzeri. Fù deliberato di consentire à tutto, ma per la presta ispedizione delle cose d'Arezzo non fù poi necessario di seruirsi di cotali fanterie. Haueua il Re mentre che soggiornaua in Asti, ricercato i Fiorentini per mezzo de' loro oratori, che douessero fare qualche sospensione d'armi co' Pisani, ma però tanto leggiermente, che essendogli stato di subito denegato da' nostri oratori, non ne fece piu parola alcuna. Per vendicarsi in tanto in qualche parte delle ingiurie, che ne faceuano continouamente i Sanesi, fù deliberato di voltare tutte queste genti nel contado di Siena, per mutare se si potesse quello stato, che gouernaua, e scaricare in parte di tante genti il territorio Fiorentino. Percioche Pandolfo Petrucci capo di quello stato haueua sempre fatto ogni possibile offesa alla Città nostra, non solamente in questi presenti trauagli della rebellione d'Arezzo (come se detto) ma in ogni altra cosa, & à Messer Francesco Gualterotti, quando fù mandato ambasciadore à dolersi delle molte già da lui riceuute ingiurie, haueua vsato alcune si fatte parole, che grandemente cõmossero à sdegno la Città, dicendo essere necessario, che quella si disponesse, & accõciasse vna volta l'animo à rimettere in casa i Medici, altrimenti alla sua salute non harebbe rimedio alcuno. Le quali parole non furono manco graui, e moleste ad vdire, che la perdita che s'era fatta di tante nostre terre. Ma col detto Pandolfo non fù seguitata altra pratica d'accordo, ò fatto altra impresa di farli danno: peroche fù interrotto tal disegno, e pensiero di ragionamenti d'accordo mossi da Vitellozzo, il quale già haueua cominciato à tenere col capitano Imbalt Franzese, ben che ciò non fusse con ordine, ma piu tosto con dispiacere dalla Città. Perciòche essendosi fatta la spesa grande, e dato ordine à tutte le cose necessarie, per sforzare Arezzo, ella intendeua, e voleua, che Vitellozzo lasciasse libera quella Città, e per forza se ne partisse, senza fare conuenzione alcuna tra gli Aretini, e le dette genti Franzese: sapendo massimamente la Signoria, che la Maestà del Re era non solamente infastidita di questi portamenti de' Vitegli, & Orsini, ma anche molto insospettita dell'odio del Papa, e del Duca suo figlinolo contra di se; & perciò haueua determinato di far passare di qua de i monti 800. lance con Monsignor della Tramoglia, per tor loro tutti gli stati guadagnati in Italia, mediante le forze sue, e rimetterui quei Signori, che dal Papa, & dal Valentino ingiustamente, e con tanti inganni n'erano stati spogliati. I quali Signori, ò loro

mandati tutti erano d'intorno a gli orecchi di sua Maestà supplicando, che soccorrere gli volesse. Onde hauendo veduto il Papa, & il Valentino espressamente l'animo del Re, per quietarlo gli promisero di rendere a' Fiorentini tutte le cose perdute, & oltra ciò di seruirlo di 500. lance, e duo mila fanti à loro spese nella sua impresa di Napoli, che di nuouo egli intendeua di fare. Haueua Vitellozzo accordato col capitano Imbalt, quando vennero insieme à ragionamẽto che' Franzesi hauessero ad hauer' in mano tutte le cose perdute de' Fiorentini, per farne poi la volontà del Re, fuora che la Città d'Arezzo, & che in detta terra potesse rimanere egli, e Piero de' Medici, e Giouan Pagolo Baglioni con tutte le loro genti. Et oltra questo voleua Vitellozzo, e ragionauano, che della Città d'Arezzo non s'hauesse à pigliare alcun'altro partito, e determinazione, insino à tanto che il Cardinale Orsino arriuasse alla Maestà del Re, e che Vitellozzo andasse poi ancora egli à farle riuerenza, secondo che dal detto Cardinale gli fusse scritto & ordinato, perciochе non s'ardiua d'andarui, se non sotto la fede sua, parendogli hauer' offeso molto quella Maestà nel far tante ingiurie, quante fatte haueua alla Città nostra. E per osseruanza di tale accordo col capitano Franzese, voleua dare Vitellozzo per istatico vn suo nipote, e Giouan Pagolo Baglioni similmente vn suo figliuolo, oltra che cercauan costoro di guadagnare tempo, quando pure altro disegno non fusse loro riuscito. Il quale ragionamento d'accordo poi non hebbe luogo. Perciochе venendo à notizia della Signoria, subito ne fù fatta grandissima querela con la Maestà del Re. Ma Vitellozzo à dì primo d'Agosto si partì d'Arezzo, per hauer presentito, come il Duca Valentino dopo l'acquisto di Camerino, era volto à mutare lo stato di Perugia, e di Città di Castello, e parimente hauere in animo d'abbassare gli Orsini, che era quella cosa, che egli massimamente desideraua di fare in sino quando si trouaua in Vrbino col nostro ambasciadore Vescouo de' Soderini, appresso di se; Al quale non si arrisicò mai all'hora di scoprire l'animo suo, dubitando assai del segreto, e conseguentemente temendo del danno, che perciò a lui ne poteua resultare, quando cosa alcuna se ne fusse presentita. Per tanto partito che fù Vitellozzo, entrarono i Franzesi in Arezzo con mille caualli, e così presero tutti gl'altri luoghi vicini in nome di sua Maestà. La quale il Valentino in questo mezzo andò à visitare per staffetta insino à Milano, per purgarsi de' carichi, che gli erano dati, scusandosi, e dicendo, i danni fatti à Fiorentini, essere stati tutti contra l'animo suo: e così scusando la mala mente sua, e del padre, riuolgeua tutto il carico a dosso à Vitellozzo, & à gli Orsini parenti de' Medici. Onde il Re fece chiamare il detto Vitellozzo: ma egli insospettito non volle andare à Milano, fingendo di essere ammalato, ma come è detto si partì da' danni nostri. E perche con le genti Franzesi, le quali erano entrate in Arezzo, era il capitano Imbalt il quale cercaua con ogni studio di saluare gli Aretini, e liberarli dalla sog-

gezzione nostra, ò almeno migliorare le loro condizioni, quando pur piacesse al Re che' tornassero sotto il dominio Fiorentino. E però conoscendosi ciò apertamente, vi fù mandato da' nostri commessarij per ordine della Signoria Monsignor di Landres, huomo di maggior' autorità, e di fede, che il prefato capitano Imbalt, il quale Landres era prima stato alloggiato in Castiglione Aretino con la sua compagnia. Il che essi haueuan prima ottenuto di poter fare dalla Maestà del Re, si che per comandamenti di quella, & per sue lettere il detto Monsignor si trasferì improuuisamente nella Città d'Arezzo, senza hauerne fatto prima intendere cosa alcuna à quel capitano. Il che gli dispiacque assai: ma non potette il alcun modo contrastare à quanto gli fu ordinato. Si che non gli successe il disegno fatto, per il quale piaggiando, & accarezando gli Aretini non solamente si pasceua alla giornata, ma haueua pensato di porre à quella pouera Città vna grossa taglia, quando pure di necessità per ordine del Re hauesse hauuto à consegnarla libera a' commessarij Fiorentini. In questo mezzo hauendo vdito il Re tutte le cose di Toscana essere oggimai in potere delle gẽti sue, subito mandò in Arezzo Monsignor di Malon, & Vgolino di Girolamo Martelli, molto amato & fauorito da lui, commessarij di sua Maestà, con espresso comandamento a' suoi capitani, che consegnassero a' commessarij della Città liberamente tutti i luoghi, che teneuano in mano. I quali commessarij in quella azzione furono Luca d'Antonio de gli Albizzi, e Piero di Messer Tommaso Soderini, mandati dalla Signoria per tale effetto; i quali erano quelli che in due partite haueuan cõdotto in Toscana le quattrocento lance del Re. Vbbidirono adunque tutti quei capitani alla volontà della Signoria, ma non senza grata recognizione della Città verso di loro. In questo tempo essendo stata tanto lungamente afflitta la Città nostra per la guerra di Pisa, e per li trauagli presenti, trouandosi in grandissimo disordine d'ogni cosa, & conoscẽdosi manifestamẽte, per lo esempio della fresca esperienza, ogni di le cose andare di male in peggio, per quel difetto, e mancamento, che massimamente da' forestieri era biasimato, e si conosceua in verità trouarsi in quel presente modo, e forma di gouerno, per non hauere vn capo del magistrato legittimamente creato, che non si mutando così spesse fiate, come faceuano gli altri Magistrati della Città, desse commodità, e sicurtà maggiore à' potentati, e signori forestieri, che con essa hauessero à conuenire, di poter confidare i suoi segreti con quella Republica piu sicuramente: & essendo il medesimo difetto conosciuto da i medesimi Cittadini per riparare à quello furon fatte molte consulte, e pratiche, per le quali finalmente fu fatta buona risoluzione, che si douesse creare capo della Signoria vn Gonfaloniere di giustizia à vita, il quale potesse continouamente pigliare, e indirizzare le cose della Città, secondo gli ordini di quella, e così mediante tal capo si potesse sperare di rendere, & accrescere il credito, e la reputazione, che si diceua mancare al presente gouerno. Il

primo

primo auttore di tale considerazione si disse essere stato Alamãno Saluiati, il quale all'hora sedeua de' Signori. Onde fù fatta vna prouuisione circa il modo di tale creazione, e della autorità sua, cõ molte particularità sauiamẽte considerate, che da me oggi non possono essere particolarmente dichiarate. Si che alli 16. d'Agosto 1502. la legge detta fù approuata, e vinta l'argamente nel consiglio grande. Non voglio mancare di ridurre in considerazione alle menti de' buoni, e grati huomini la somma loda, che si conuiene meritamẽte attribuire à messer Marcello Virgilio, primo cancelliere, e segretario de' nostri signori, per la prudenza, diligenza, e fede cõtinouamente vsata da lui nel conseruare nel petto suo tutte le cose occorrẽti di mano, in mano, nel gouerno della Republica, e conferirle successiuamente a' Magistrati, che nuouamente succedeuano in officio secondo gl'ordini della Città. Percioche quello interuallo, che era dall'vno magistrato all'altro era non altrimenti fatto che vno interregno, & vacanza de' magistrati nella Republica, e quasi vna certa qualità di mutazione di gouerno. Si che nel petto di questo huomo restaua continuato in quel modo, che meglio si poteua, il filo perpetuo, e cõtinuo del maneggio delle cose della Republica che alla giornata seguiua. Mentre che in Firenze s'attẽdeua à riordinare dentro la Città, fù consegnata dalle genti Franzesi, e da' commessarij del Re a' nostri magistrati, & vfficiali la Città d'Arezzo, e gli altri luoghi, della quale Città s'erano prima partiti, e fuggiti intorno di quarãtã Cittadini, stati auttori, e mouitori della rebellione; e cagione principale di molte crudeltà, & ingiustizie operate cõtro ad essi loro medesimi buoni & innocenti Cittadini, non per altre cagioni, che per essere fedeli, & affezionati al nome Fiorentino, come gli Albergotti, e' Rondinelli, e loro parenti, e congionti. De' quali fuggitiui e rebelli la maggior parte si ridusse à Siena, oue era stato tutto il trattamento segreto di quella ribellione, & altri à Città di Castello, & in quel di Roma. Furon fatte tutte, e finite le predette consegne d'intorno à calende di Settembre 1502. Si che quella solenne celebrità, che si costuma di fare in Firenze del mese di Giugno della natiuità del nostro glorioso Auuocato, e protettore san Giouanni Batista, e in quel tempo per li trauagli grandi della Città s'era dismessa di honorare con la solita pompa, & honore, fù celebrata & honorata nella memoria del martirio, e morte del medesimo glorioso santo à di 29. del mese d'Agosto, ma con molto maggiore allegrezza, & diuozione, che non era l'antica consuetudine. Fatte queste cose, perche alla Città pareua essere troppo esposta alle ingiurie del Papa, e del figliuolo, non si potendo hoggi mai fidare in cosa alcuna delle promesse loro, trouandosi troppo spogliata di gente d'arme richiese il Re, & così ottenne ageuolmente di seruirsi di 150, lance delle sue Franzesi per qualche tempo insino à tanto, che ella si prouuedesse meglio. Ma essendo partito il Re del mese di Settembre di Lombardia, e quietate le cose di Toscana, non si sentendo alcun'altro mouimento in Italia, non fù necessario che Monsignor

1502

della Tramoglia passasse altrimenti in Toscana, secondo'l disegno fatto, ne anche che la Città s'hauesse à seruire delle sopradette lãce molti giorni, hauendo pur promesso fermamente il Duca Valentino di non molestare piu le cose nostre in modo alcuno. Onde quella assicurata de' trauagli di fuora, attese con maggior libertà, & diligenza à prouedere alle cose di dentro: si che come era stato ordinato p la prouuisione e legge per ciò fatta, fù creato & eletto nel consiglio grãde vn Gonfaloniere à vita, & fù Piero di Messer Thommaso Soderini, con fauore & vnione grãdissima, chiamato primo Gonfaloniere di giustizia perpetuo. Non voglio lasciare in questo luogo di raccontare, per non defraudare li buoni Cittadini, del debito, e conueniente honore, come del numero di sessanta ben qualificati Cittadini, che furono nominati, & andarono à partito per tale elezzione nel primo squittino, rimasero eletti delle piu faue nere Messer Antonio Malegonelle Dottore di legge, e Giouacchino di Biagio Guasconi, & il sopradetto Piero Soderini: Et nel secondo squittino, rimasé solo il detto Piero, e cosi nel terzo, & vltimo rimase egli solo eletto, & approuato. Lascierò bene indietro di raccontare tutto il contenuto della prouuisione & altre circostanze, per non moltiplicare in parole, essendo cosa facile, per chi ne voglia piu larga informazione, ricorrere alla propria legge. Ma ritornando a' fatti del Valentino e di quei suoi soldati, e capi perpetui inimici della nostra Republica, e specialmente Orsini, e Vitegli, e Baglioni insieme: dico che tutti costoro, veggendosi d'essere diuentati sospetti al Duca, come ben consapeuoli de gli stessi animi loro verso di lui, ò per qualche altro indizio, che egli hauessero della mente del Duca, il quale non haueua forse saputo, ò potuto tanto simulare, e dissimulare, che de' suoi pensamenti, non si potesse haue re qualche probabile coniettura: e volendo prouuedere alla sicurtà di loro medesimi, e con gl'inganni, e con le forze preuenire gl'inganni, e le forze del Valentino, fecero segretamente vna dieta in vn luogo detto la Magione in quel di Perugia, oue si trouarono anche a colloquio insieme il Signor Pagolo Orsino, Pandolfo Petrucci, Giouan Pagolo Baglioni, & Messer Anibale Bentiuogli, e quiui conuennero insieme, e collegaronsi contra il Valentino con tutte le lor forze, per la commune salute, & difesa de gli stati loro, pensando di mettere insieme 700. huomini d'arme, 400. balestrieri à cauallo, e certo numero di fanti. E con tali forze disegnarono di romper la guerra contra di lui nello stato d'Vrbino, come luogo piu commodo, e disposto alle mutazioni per l'amore, che i paesani portauano al loro primo Signore. Credettesi ancora in quel tempo, che' Vinizïani occultamente fomentassero questo loro disegno, per abbattere le forze del Valentino, perciochè i Fiorentini medesimamente da questi cosi collegati ne furono ricerchi, e pregati con promesse grandi: Alle quali offerte, e promesse non fu punto prestato l'orecchio, per essere ben conosciuta oggimai la maluagia natura di cosi fatti huomini, & eziandio, perche non era giu-

dicato

dicato tempo opportuno, viuente il Papa, ad ingiuriare il Duca, e massimamẽte perche il Re su la partita sua di Lombardia era stato richiesto dal detto Valentino, & dal Papa di 400. lance per far l'impresa di Bologna: alla quale impresa non era verisimile, che andassero gl'Orsini (come dire si suole) di buone gambe, per essere stretti parenti di Messer Giouanni Bentiuogli, che teneua quello stato, come di sopra si disse. Credeuasi ancora, che questa impresa di Bologna fusse vna delle prime cause, che cominciò à far alienare questi collegati dall'amicizia del Duca. Come ciò si fusse, costoro, fatta la sopradetta risoluzione, e congiura, e messo insieme le genti loro, assaltorono improuisamente il Ducato d'Vrbino, & hauendolo fatto ageuolmente ribellare, vi rimessero il Duca Guido Baldo. La qual perdita, e ribellione hauendo vdita, non si partì però da Imola il Valentino, oue all'hora si trouaua, ma attese continuamente à riordinarsi, e fornirsi di gente, & di danari, sollecitando tutta via le genti Franzesi à venire auanti in suo aiuto. Mandogli la Città vno huomo segretamente à farli intendere, che non ostante il gran mouimento suscitatogli contro da' suoi rebelli, e tanti danni, che da lui, e dal suo esercito la Città haueua patito, & sostenuto non era per tentare cosa alcuna contra sua Eccellenza, ma per mantenersi con essa nella medesima amicizia, per amore e del Papa, e della Christianissima Maestà. E giudicossi essere all'hora vtile di pigliare questo partito, stimando che il Re non hauesse à lasciar perire mai il Valentino, durante la vita del Papa, & anche si giudicaua l'amicizia di questi rebelli, & inimici suoi tra loro contratta in questa impresa non hauere ad essere di molto valore, anzi che ciascuno d'essi senza rispetto alcuno de' compagni hauesse à cercare il suo vantaggio, che cosi vsa di far sempre, chi non tien conto dell'honesto. Haueua il Valentino in questi suoi nuoui trauagli richiesto la Città, che per fargli vn poco di fauore, mettesse insieme qualche banda tumultuaria almeno di genti comandate, vno per casa, intorno a' confini d'Anghiari, e del Borgo à san Sepolcro, e che facesse qualche segno di tramutare in quei luoghi artiglierie, acciochè con tale dimostrazione si generasse qualche paura nella mente de' Padroni di Città di Castello. La qual cosa in qualche parte fu fatta. In questi trauagli mandò anche il Papa vn suo huomo alla Signoria à richiederla, e pregarla di far amicizia seco, e di qualche aiuto di genti d'arme à suo pagamento. Al quale fu risposto, che l'amicizia sua era desiderata (come sempre) dalla nostra Città, quando le conuenzioni fussero conuenienti, e ragioneuoli: ma che de gl'huomini d'arme non poteua al presente esser seruita, essendo noi occupati nella guerra di Pisa, ancora perche non vogliamo dare cagione à questi medesimi suoi, e nostri inimici, di riuolgersi a' danni della Città, poscia che quella ad istanza loro, non haueua voluto con essi insieme concorrere, e venire a' danni del Duca. Erano in questi primi mouimenti già partiti da Vinegia il sopradetto Duca d'Vrbino chiamato

da

da suoi vassalli dello stato, & altri de i sopradetti nimici del Valentino, & parimente il Signor di Pesaro, per ritornarsi à casa: & parte di loro già ritornati ne gli stati suoi, trauagliauano, e molestauano quanto piu poteuano le cose del detto Duca, e messer Giouanni Bentiuogli, con buon numero di fanti, e caualli haueua scorso verso Castel san Piero, predando tutto il paese. Ma il Duca standosi pure ad Imola, mostraua poco risentirsi di tali mouimenti, attendendosi solamente à riordinare l'esercito, & à sollecitare la venuta delle lance Franzesi. Non dimeno in questo mezzo il signor Giulio Orsino trattaua tutta via di far'accordo col Papa, & per la reconciliazione de' suoi parenti principalmente, e de gli altri nuoui inimici di sua Santità: e per la medesima cagione il signor Pagolo Orsino già era andato in persona ad Imola, con vno huomo di Pandolfo Petrucci à trouare il Valentino, & à Ghinazzano eran conuenuti insieme il Cardinale Orsino, Pandolfo Petrucci, & Vitellozzo, & vn' mandato di Giouan Pagolo Baglioni per il medesimo effetto di concordare, tanto poco si fidauano questi collegati della fede l'vno, dell'altro, conoscendo ciascuno d'essi la natura di se medesimo, e temendo, che ogn'vno d'essi hauesse ad anticipare le mosse, e preuenire l'vn l'altro appresso il Valentino. La qual cosa si diceua, ch'era stata desiderata, cerca, e trattata da qualcuno di loro insino al tempo del primo colloquio, che eglino haueuon fatto alla Magione. Il Signor Pagolo Orsino poi che hebbe parlato al detto Duca, fù accolto da lui molto amoreuolmente, & accarezzato assai, e presentato riccamente. Onde bene edificato, & disposto se n'andò à Bologna à far'intendere à messer Giouanni come haueua praticato col Duca l'accordo; & tanto esser proceduta la cosa innanzi, che altro alla conclusione non si aspettaua; che il consentimento del Cardinale Orsino; & le condizioni erano che'l Papa perdonasse vniuersalmente à tutti i delinquenti, & à ciascuno di loro fusse conseruata dal Duca la sua condotta consueta, con obligo, che douessero andare tutti insieme col Duca Valentino alla recuperazione del Ducato d'Vrbino, saluando però la persona di quel signore, per schifare la infamia di cosi noteuole tradimento; e per l'osseruanza di questi patti, doueuan dare nelle mani gli statichi al Papa & al Duca: & il Duca di Ferrara prometteua l'osseruanza per tutti, & cosi si rimetteua liberamente nel Duca Valentino, e nel Cardinale Orsino, & in Pandolfo Petrucci l'assetto delle cose di Bologna. Del qual trattamento, e maneggio d'accordo essendo molto sdegnato messer Giouanni Bentiuogli, per vedere acconce le cose d'altri, e le sue lasciate cosi pendenti, fece segretamente, da parte col Duca vn'altro suo particolare accordo, nel quale s'obbligò a dargli vn certo numero di danari, & il Duca dall'altro canto promisse di non lo molestare in modo alcuno. Fù concluso nel medesimo tempo il sopradetto accordo commune tra il Duca, e questi suoi nuoui nimici. Dopo la qual conclusione, Vitellozzo si ritornò con le sue genti à Città di Castello, & Giouan Pagolo

golo Baglioni, restando però tutti, ò la maggior parte mal contenti, e peggio sicuri di così fatto accordo, essendo certissimi, che il Papa, & il Valentino, conosciuta la natura loro non era mai per dimenticare la riceuuta ingiuria, & molto bene conoscendo tale accordo essere stato fatto per disunirli: & di poi per vendicarsi à poco à poco di ciascuno di loro. Il Cardinale Orsino anch'egli se ne ritornò à Roma, e la Città d'Vrbino fù consegnata da Messer Giulio Vitegli, che vi si trouaua in possessione, à Messer Antonio dal Monte à san Souino, mandato dal Papa, il quale Messer Giulio ne menò seco à Città di Castello il Duca Guido Vbaldo tante volte in questo modo, riuenduto & ingannato da gli amici suoi: & così la semplicità del Signor Pagolo Orsino, e la buona fortuna del Duca condusse à fine tale accordo fuora d'ogni opinione (communemente) de gl'huomini. In questo mezzo erano arriuate le 200. lance Franzesi, mandate dal Re in suo aiuto al Valentino. Onde egli si partì con queste, e con l'altre sue genti da Imola per andare à Cesena. E sentendo, che in questo mezzo il Signor Pagolo Orsino, & i Vitelleschi eran tornati nel Ducato d'Vrbino, come soldati di sua Eccellenza, & al suo seruizio militauano, diede licenza alle genti Franzesi di tornarsene in Lombardia, parendogli esser'armato à bastanza, & anche per mostrare di fidarsi, & che le condotte de' sopradetti suoi capitani seco veramente pacificati, fussero bastanti à far l'impresa di Camerino. Onde alli 20. di Dicembre partito da Cesena si condusse alla Città di Agubio, per la volta di Camerino. Ma quel Signore, veduto non essere atto à potersi difendere da tante forze, partendosi con la Donna, e co i figliuoli, senza aspettare piu vicino il pericolo, abbandonò lo stato. Il quale essendo venuto in mano del Duca, senza trarre fuora spada, si trasferì poi egli con le sue genti a santo Arcangelo, per andar quindi à Rimini, Pesaro, e Sinigaglia, la quale anche in questo medesimo tempo era stata ripresa da gli Orsini, & Vitegli à nome del detto Duca: donde partita la Prefettessa in quei tumulti, se n'era venuta à Firenze, e quindi dopo alcuni giorni se n'era andata à Vinegia. Et benche la detta Signora fusse in particolare protezzione del Re di Francia, non era stata riguardata, ma spogliata dello stato dal Valentino sanza rispetto alcuno. Era in questo mezzo condottosi il Duca à Fano, & quiui di nuouo con molta fretta haueua riordinato, & accresciuto piu segretamente che gli era stato possibile le sue genti, il numero delle quali non era così ben noto a gli Orsini e Vitegli, che si trouauano in Sinigaglia, percioche il Duca l'haueua messe insieme à poco à poco, facendo lance spezzate, & non condotte grosse, per poter condurre piu facilmente a fine quello ch'egli haueua in animo di fare, ogni volta che la buona occasione se gli offerisse: che era di vendicarsi delle ingiurie riceuute, & assicurarsi da' consueti inganni di quei suoi poco fedeli amici. Giunto per tanto in Fano, secondo il suo fatto disegno fece à tutti costoro intendere, che si voleua trasferire à Sinigaglia: e che perciò ordinassero

dinassero di allargare le genti loro, e trarne quelle, che dentro nella terra hauessero messo, volendo egli alloggiarui con le sue compagnie. Et così il di seguente con tutte le sue genti in ordinanza se n'andò alla volta di Sinigaglia. Il che hauendo inteso il Signor Pagolo Orsino, Vitellozzo, & Oliuerotto da Fermo, e gli altri, la detta mattina andarono incontro al Duca con pochi caualli, & il primo che giunse à lui, fù il Signor Pagolo essendo già il Duca vicino à Sinigaglia à cinque miglia. Dipoi arriuarono tutti gli altri, à i quali sua Eccellenza fece vna gratissima, e lieta accoglienza, hauendo però prima ordinato à certi suoi capi, che gli accompagnassero, e gli intrattenessero amoreuolmente per la via insino à Sinigaglia. Caualcando essi adunque di compagnia, & insieme parlando quando d'vna cosa, e quando d'vn'altra, si condussero alla porta della Terra, oue il Duca haueua fatto fermare tutte le sue genti d'arme in ordinanza dall'vna banda, e l'altra della strada, & ordinato che la maggior parte de' suoi fanti, cioe, tre, ò quattro migliaia, che seco n'haueua entrassero in Sinigaglia, e se n'vscissero tre mila fanti, che v'erano di Messer Oliuerotto, li quali erano della sua ordinanza di Fermo; che vi erano entrati nello insignorirsi di quella Città. Essendo adunque la persona del Duca con gl'altri insieme peruenuta alla porta (come è detto) e domandando licenza ciascuno di quei Signori per andarsene à i suoi alloggiamenti presi, e fatti prima da loro d'intorno à Sinigaglia tra quattro, ò cinque miglia, furon cortesemente ritenuti da que' personaggi familiari del Duca, che gli accompagnauano, & fatti fermare, sotto colore, che il Duca volesse parlare con essi, e consultare di qualche cosa d'importanza, dicendo che di poi subito sarebbero licenziati. Et benche costoro fussero entrati in sospetto non piccolo, per li modi tenuti dal Duca, & per hauersi veduto vn grande essercito intorno, fuora d'ogni loro aspettazione, & hauendo considerato seco stessi, che la ragione non volesse, che eglino aspettassero il Duca, e che poi così scioccamente nelle sue mani si mettessero: non dimeno fù di maggior valore la buona fortuna del Duca, anzi per dir meglio, la debita punizione, che si doueua finalmente per la diuina giustizia alle tante iniquità di costoro, che le consuete astuzie, e fraudi di essi, poscia che quelle dagli altrui inganni non gli saluarono. Non si potendo adunque poi che condotti v'erano, quindi partirsi, accompagnarono il Duca dentro alla terra insino al suo proprio alloggiamento. Doue essendo scaualcati, & posti quiui à sedere in vna stanza appartata soprastette alquanto il Duca con essi. Et hauendo cominciato à parlare, disse, che per vna necessità naturale gli conueniua partire, e che senza indugio ritornerebbe. Partito adunque, non fù prima fuora della camera, oue essi erano in colloquio, che v'entrarono armati quei, ch'erano deputati à tale opera, e posero à tutti le mani addosso, facendogli prigioni. Di che dolendosi eglino, e chiamando il Duca disleale e mancatore di fede, furon messi separatamente in diuersi luoghi,

& à bell'agio, e con diligenza, non senza tormenti esaminati. Fatto questo, il Duca montò à cauallo, e subito fece sualigiare le genti d'Oliuerotto da Fermo, le quali per essere presenti, non hebbero scampo alcuno, ma quelle di Vitellozzo, e de gli Orsini essendo alloggiate discosto; presentendo la calamità de' lor Signori hebbero tempo à mettersi insieme, & così ristrette si difesero dalle forze de' nimici, & in gran parte delle ruberie, e persecuzioni de' paesani. I soldati del Duca non contenti d'hauere saccheggiato le genti inimiche, saccheggiarono anche in gran parte la misera Città di Sinigaglia: Et se il Duca in persona non hauesse riparato à tal disordine con la vccisione di molti de' suoi, non sarebbe mancato punto il danno d'vn sacco generale. Mentre che il Duca andaua così hor quà, hor là caualcando per fermare i tumulti, riscontrò Niccolò Machiauelli segretario, e mandatario de' nostri signori, che seguitaua il campo di sua Eccellenza: & hauendolo chiamato à se gli disse, questo è quello ch'io volli dire già al Vescouo di Volterra in Vrbino, ma non mi fidai mai del segreto, non dimeno essendomi venuta hora la occasione, me ne ho saputo molto bene seruire: nel che sò ch'io ho fatto vn grãdissimo beneficio à i vostri signori, e credo anche hauer fatto loro vn gran piacere, onde mi douerrieno essere amici. Essendo venuta poi la notte, e quietati i romori, parue ispediente al Duca di far ammazzare Oliuerotto, e Vitellozzo, li quali condotti in vn luogo appartato (secondo che si disse) furono amendui con vn medesimo capresto con le schiene dell'vno riuolte all'altro insieme strangolati, & il Duca di Grauina riseruato viuo, & il Signor Pagolo lasciato anche andare assai liberamente per il campo con buona guardia. Ma poi che gli hebbe condotti seco à Castello della Pieue, gli fece morire di crudel morte, hauendo prima hauuto auuiso da Roma, secondo l'ordine da lui dato, come il Papa haueua fatto mettere in Castello il Cardinale, & il signor Carlo Orsino, e l'Abate d'Aluiano fratello del signor Bartholomeo, e messer Iacopo santa Croce, e messer Rinaldo de gli Orsini Arciuescouo di Firenze. Il quale poi in breue tempo fù liberato, per essere huomo, che s'era piu dilettato della sua oziosa, e morbida vita, che di trauagliarsi delle cose de gli stati, e così soleua egli ricordare, & ammaestrare già il suo parente Piero de' Medici, che volesse fare: e tutti gli altri prigioni furon medesimamente liberati, dal Cardinale Orsino in fuora: Questo fù imprigionato nella torre Borgia, oue fra pochi giorni finì sua vita. Da questi inganni, & astuzie del Valentino non rimase però oppresso Giouan' Pagolo Baglioni; perciochè per la paura, ch'egli haueua non volle comparire insieme con gl'altri; ma fingendosi poco bene disposto di sanità, si ritrasse, e tornossi con le sue genti in Perugia: ma non se ne fidando, se ne fuggì tosto, liberando la patria dalla sua tirannide, e se stesso dal pericolo, per riseruarsi in altro tempo à piu notabile castigo de suoi falli, e per farsi manco degno di compassione: e il corpo del detto Cardinale fù posto e fatto vedere à chi volle, nella

Chiesa di santo Celso in banchi, accioche vedendolo il popolo senza alcuno notabile segno, potesse credere quello essere morto di sua morte naturale, e non violenta, come ad ogni modo ne fù l'vniuersale opinione. Della fuga di Giouan Pagolo, benche i Perugini fussero molto allegri, non dimeno restarono piu dolenti, e paurosi del soprastante dominio del Valentino: e perciò mandarono ambasciadori alla nostra Città, domandando aiuto contra le forze di quel crudel tiranno, nostro commune inimico; & il medesimo fecero i Sanesi, dicendo questi, & quelli, che non essendo aiutati da noi, piglirebbono con il Duca quei patti, e condizioni d'accordo, che potessero hauere, senza rispetto alcuno de i pericoli nostri. Fu loro risposto breuemente, che hauendo essi sempre insino all'hora hauuto tanto pochi, ò piu tosto niun rispetto all'amicizia nostra, che facessero quello che tornasse lor bene, perciocbe la Città ne teneua poco conto, ne voleua piu per cagione di loro inutili amici, anzi il piu delle volte manifesti inimici, inimicarsi con il Papa. Ma essendo arriuato Giouan Pagolo in Siena, la qual Città fù all'hora commune rifugio à tutti quei fuggitiui, che si leuaron dinanzi alla furia del Valentino, ciascuno d'essi poi prese quel partito: che gli parue migliore: perche Messer Giulio Vitegli mandò i suoi nipoti à Pitigliano, & egli insieme con il Duca d'Vrbino, come in luogo solamente sicuro, se n'andò à Vinegia. Furono alcuni in quel tempo che si marauigliauano che il Papa in questi trauagli non hauesse posto le mani addosso al Signor Giouan Giordano Orsino, figliuolo del Signor Virginio, hauendo trattato gli altri di quella famiglia, come fatto haueua, ma non fu costui per alcun'altro rispetto di sua innocenzia risparmato; ma solamente per essere all'hora in protezzione del Re: benche in verità egli non hauesse offeso sua Santità, ne impacciatosi con gli altri di quella famiglia in cosa alcuna. Ma non dimeno perche egli haueua stato grande piu, che alcuno de'suoi, desideraua il Papa di spogliarlo di quello per molte cagioni, & sanza dubbio l'harebbe fatto subito: ma gli oratori del Re, che erano in Roma, veduto qual fusse l'animo del Papa, & del figliuolo verso il detto Giouan Giordano, praticarono, e conchiusero con sua Santità che quel suo stato si depositasse in mano della Maestà del Re, per farne poi quello, che si giudicasse à proposito di lui, e di sua Santità secondo la giustizia. Et questa via sola trouarono detti oratori atta à saluarlo dal soprastante pericolo, essendo rimaso il Valentino all'hora tanto grande, e potente, che ciascuno ne temeua, credendosi, che non si fusse mai per porre termine alcuno alla sua sfrenata ambizione. I Fiorentini, hauendone giusta cagione per essere stati liberati da lui dal timore perpetuo de loro inimici, mandarono Iacopo di Giouanni Saluiati ambasciatore à visitarlo, e à rallegrarsi con lui delle cose sue prospere, e per mantenerlo amico, ò almeno perche egli procedesse con qualche rispetto più ne l'offendere la Città, se pure alcuno pensamento ancora ne hauesse, & appresso con ordine

praticare con ſua Eccellenza vna certa confederazione, della quale s'eran tenuti, e ſi teneuano in Roma continoui ragionamenti con il Papa. La qual pratica non oſtante, s'attendeua con ogni diligenza à prouedere, e curare, che il Duca non ſi inſignoriſſe ne di Siena ne di Lucca; Benche i Saneſi, & i Luccheſi, & i Perugini in quel tempo veramente non fuſſero amici. Perche quando ciò fuſſe ſeguito, durante la guerra di Piſa, la Città ſi ſarebbe trouata da ogni parte rinchiuſa, & in male ſtato. Et già non mancaua il Papa dire, che lo Imperadore haueua inueſtito giuridicamente il Duca di Piſa, e che la poſſeſſione di quella Città era à poſta ſua. Ma nel medeſimo tempo appreſſo la Maeſtà del Re ſi procacciaua dall'ambaſciadore Piſano, che Piſa ſi depoſitaſſe in mano di ſua Maeſtà per far poi co i Fiorentini qualche conuenzione d'accordo piu commodo à beneficio de' Piſani, che fuſſe poſſibile. La qual pratica hauendo communicato il Re con gli oratori Fiorentini, e per quelli fatto intendere tutto alla Signoria, ſi cominciò à trattare, come altra volta vna bozza di capitoli in apparenza aſſai honoreuoli, ma non tanto, che baſtaſſe vtili, per la ſicurtà de' Fiorentini. Onde finalmente cotal pratica non hebbe effetto. Accoſtoſſi dopo le coſe di ſopra ſeguite il Duca verſo Siena intorno alli 22. per cauar di quello ſtato Pandolfo Petrucci, hauendo prima praticato con gli oratori di quella Città molte coſe. E finalmente conchiuſo, e capitolato con eſſi in Pienza, & conuenuto che il detto Pandolfo s'vſciſſe di Siena, e la laſciaſſe libera nel gouerno de' ſuoi medeſimi Cittadini, & hauendogli promeſſo il Valentino di laſciarlo partire ſaluo, & eziandio di fargli hauere ſaluocondotto per tutto il dominio Fiorentino, e di tal coſa eſſendo ſtato ricercato dal Duca; il detto Iacopo ne ſcriſſe alla Signoria, dalla quale ſubito fù eſpedito tal ſaluo condotto, e fu contenta ſua Eccellenza à coſi fatto accordo. Percioche dall'vna parte li pareua molto difficile lo sforzar Siena, oue Pandolfo s'era fatto forte con buone genti, & ſopra tutto con leuarſi dinanzi à gli occhi tutti quelli, della cui fede, ò potenzia punto dubitaua: e dall'altra perche egli era neceſſitato d'andare in fretta à Roma per reprimere alcuni nuoui mouimenti ſuſcitati da gli Orſini. Volendo adunque leuarſi con honore dall'impreſa, & anche non volendo Pandolfo eſaſperare il Papa con la ſua oſtinazione, e farlo ſdegnare, ſi preſe queſta via: Et coſi alli 28. del ſopradetto meſe di Settembre s'vſcì di Siena, accompagnato da Giouan Pagolo Baglioni, e ſue genti. Dopo la partita di lui, mandò ſubito il Duca in Siena Meſſer Agabito da Amelica ſuo ſegretario, il quale parlò in publico alla Signoria, & à gli altri principali di quel gouerno, aſſicurando aſſai con le ſue parole quella Città ingeloſita grandemente della ſua libertà: e la concluſione del ſuo ragionamento fù che il Duca ſi ritornerebbe ſenza indugio a Roma ſenza alterazione alcuna del gouerno loro, baſtandogli ſolamente

hauerne

hauerne cauato Pandolfo suo inimico, il quale con quelli altri suoi inimici gli haueua congiurato contro. Non dimeno l'animo del Duca era d'insignorirsi col tempo di quella Città, sperando che non vi essendo rimaso ne il capo, ne il reggimento consueto, e auuezzo à gouernarla, i Sanesi l'hauessero per se medesimi à chiamare per loro gouernatore. Fù adunque detto Pandolfo riceuuto cortesemente in Lucca, hauendo prima hauuto i Lucchesi lettere dal Duca, che pregauano quella Signoria, che l'accettassero liberamente: niente di manco fra pochi dì egli vi mandò vn suo condottiere con 50. caualli, per farlo tagliare à pezzi. I quali caualli se non fussero stati ritenuti a Cascina dal commessario Fiorentino insino à tanto, ch'esso ne scrisse, & hebbe la risposta da Firenze, ad ogni modo il disegno riusciua al Duca, come poi se n'intese il vero. Perche il commessario non ritenne già detti caualli per alcuna notizia, che gli hauesse della cagione dell'andata loro; ma per rispetto di non lasciar passare tanti soldati insieme per il paese guerreggiato, senza hauerne prima fatto intendere qualche cosa a' suoi Signori, & dubitando ancora che essi andassero forse per entrare in Pisa, per la via di Lucca. Saluossi adunque Pandolfo da questa furia, aiutato dalla sua buona fortuna. Hauendo poi esso hauuto notizia della venuta di costoro, si partì subito di Lucca, & andossene in Pisa, doue poi anche andarono detti caualli del Valentino, licenziati che furono dal commessario di Cascina: & non l'hauendo trouato poi ne in Lucca, ne in Pisa, finsero di portar lettere, & ambasciate del Duca in detti luoghi, per le quali ricercaua, che fussero mandati via i suoi inimici, mostrando però d'intendere ciò piu tosto per Giouan Pagolo Baglioni, che per Pandolfo. Ma tornando alle cose nostre: Essendo la Città assicurata in qualche parte da i pericoli di fuora, e dentro ridotta in assai buona quiete per la creazione di questo nuouo Magistrato del Gonfaloniere à vita, e per molte altre buone ordinazioni fatte: & essendo quietata alquanto, ò vero dissimulata l'ambizione del Papa, e del figliuolo, fu fatto Cardinale messer Francesco Soderini Vescouo di Volterra fratello del Gonfaloniere, huomo certamente degno di cosi fatto grado, e per la modestia della vita, e p esser molto esercitato nel maneggio delle cose de gli stati. Per il che detto Gonfaloniere per debito di congratulazione fù visitato quasi da tutta la Cittadinanza. Dal quale cirimonioso officio ritornando i Cittadini, e ragionandosi sopra tale materia in Piazza (come accade) non voglio tacere, che vno vecchio reputato in quel tempo prudēte vsò di dire in sentenza, quasi queste formali parole: noi ci siamo rallegrati della creazione di questo nuouo Cardinale, ma voglia Iddio, che questi due Cardinali, che noi habbiamo non sieno ancora cagione di molti mali alla patria, e ciascuno d'essi per gli loro particolari e proprij interessi. Il Soderino come occulto, & quel de' Medici (come egli è oggi) forse come palese inimico. Del quale pronostico co'l tempo apparirà la verità in queste nostre

non false memorie. Fecesi in questo tempo la condotta del Marchese di Mantoua, la quale in verità non fù molto grata al Christianissimo, ancora che ad instanzia di quel signore hauesse dimostrato nel principio di contentarsene, percioche fece di poi intendere apertamente alla signoria, che per qualche buon rispetto non gli satisfaceua: non dimeno che in questa cosa non voleua hauere alcuno incarico, confortandola pure à pigliare qualche via, che tal condotta non hauesse luogo, e cosi ne seguì l'effetto, per il disparere che nacque da ogni parte nel capitolare le conuenzioni col detto Marchese. Harebbe ben voluto, che si fusse mantenuto con qualche prouuisione, perche altri non si fusse seruito della persona di quello, ma ciò non si poteua ragioneuolmente fare, & per la spesa, che sarebbe stata disutile, e vana: & perche la Città era necessitata in fatto di armarsi. In quei medesimi giorni fu data commessione à Iacopo Saluiati, che tornaua da Roma, che passando à Siena, parlasse con quel Reggimento, tentando con qualche ragionamento di introdurre in quella Città qualche forma di nuouo gouerno, per cauarne qualche commodità circa le cose di monte Pulciano. Il qual tentamento fù tutto vano: perche in quella Città non era mutato alcuno ordine di gouerno, essendoui rimasa la medesima balia della fazzione del monte de' noue; & la medesima guardia della piazza: il che dimostraua non v'essere seguita alcuna mutazione, e massimamente, percioche Pandolfo non era stato posto in pregiudizio alcuno, oltra la sua partita. Per la qual cosa vedendo la Città non essere in Siena forma di gouerno stabile, e dubitando, che in quel popolo potesse insurgere qualche non aspettato accidente, e che alla fine il Duca fusse chiamato per loro signore, si fece deliberazione di cercare modo, e via di rimettere in stato Pandolfo, con l'autorità, e fauore del Re di Francia, giudicandosi esser molto piu à proposito, ch'egli fusse capo di quella Città, benche non amico, che il Duca ne fusse signore, ancora che non fusse inimico. E parendo questo medesimo essere cosa vtile al Re, fù mandato da lui in Firenze vn suo huomo, chiamato messer Francesco da Narni, per praticare, e condducere vna certa vnione tra Siena, Lucca, Bologna e Firenze, accioche sotto colore di questo maneggio si praticasse la tornata di Pandolfo in Siena senza darne ombra al Pontefice, & al Duca. Del qual benefizio fatto à Pandolfo si speraua anche di cauarne qualche frutto circa la restituzione di Monte Pulciano. Venuto adunque Messer Francesco sopradetto, & ordinate che furon le cose di Pandolfo segretamente con la Signoria, se n'andò à Siena ad ordinarle con quel reggimento, sotto couerta della sopradetta vnione ragionata. E di poi essendo ritornato il medesimo in Firenze per risoluere tutte le difficultà occorrenti, finalmente essendo assettate tutte le altre cose, si prese obligo, e promessa dal detto Pandolfo, che quanto prima si douesse restituire Monte Pulciano alla signoria di Firenze: ò vero depositarlo in mano della Maestà del Re, e questo à cautela

per

per manco offendere il popolo di Siena, molto contrario à tale restituzione. Et così fatte tali conuenzioni, & oblighi a di 29. di Marzo ritornò Pandolfo in Siena accompagnato da alcune genti de' Fiorentini, hauendo il monte de noue la notte precedente preso l'arme in fauor di quello. Si che nella sua tornata non seguì scandolo alcuno, essendo anch'egli accompagnato dal sopradetto huomo del Re per sua maggiore riputazione: e perche si vedesse che tutto seguitasse principalmente per ordine di quella Maestà, e non per opera de' Fiorentini: accioche il Papa, & il Duca manco di ciò s'hauessero à perturbare: i quali però mal volentieri dissimulauano tali effetti. Mentre che queste cose si trattauano, essendo tornato il Valentino à Roma, ne andò alla espedizione di Ceri, terra de gli Orsini, con vna parte delle sue genti, e con l'altra à Vicouaro luogo di Giouan Giordano, senza rispetto alcuno del Re, come pareua che insino all'hora hauuto hauesse, per essere egli raccomandato à quella Maestà come dicemmo di sopra: & in pochi di prese quella terra, hauendo con l'artiglierie battuto, e spianato vna parte del muro, il quale rouinando, si tirò dietro vna casa, oue s'erano accozzati quei Signori Orsini à colloquio: de' quali morti alcuni, vi rimase grauemente ferito il detto Giouan Giordano, proprio padrone del luogo, & alcuni altri. Et il Signor Giulio, che anch'egli vi s'era ritirato, hauendo chiesto di parlare al Duca, & andatolo à trouare con certi patti, li rende la terra. Erasi praticato in questo mezzo per gli oratori Franzesi con il Papa (come dicemmo) di depositare lo stato di Giouan Giordano in mano della Maestà del Re, e che si fermassero l'offese contra di lui, le quali sua Santità senza rispetto tutta via seguitaua, hauendogli insino à quel di tolto ogni cosa, da Bracciano, e Vicouaro in fuora. Le quali due terre, secondo i ragionamenti tenuti in questa pratica doueuan restare in potere di Giouan Giordano, come depositario della Maestà del Re, essendo tutte l'altre perdute, & venute in mano del Papa. Il qual deposito doueua così durare, insino à tanto che'l Re disponesse di ricompensarlo di qualche altro stato equiualente, ò vero di restituirlo, e rimetterlo in tutta la sua consueta Signoria; & il Papa doueua per osseruanza delle predette cose dare vno statico del sangue suo per tanto spazio di tempo, che Giouan Giordano andasse, e tornasse di Francia. Et così fù esequito. In questo tempo medesimo assaltarono i Suizzeri lo stato di Milano scendendo da Bilinzona nel piano, & saccheggiando paesi assai. Il qual mouimento non aspettato fu molto pericoloso, ritrouandosi i Franzesi all'hora poche genti, perche l'haueuano nel reame di Napoli: & però furon necessitati di seruirsi di trecento, ò quattrocento balestrieri à cauallo da Mantoua, e da Ferrara, & da Bologna, per opporgli coll'altre genti d'arme alla furia di costoro; e in questo mezzo pigliar qualche forma d'accordo con essi. I quali finalmente si rimessero nella Maestà del Re con patti, e conuenzioni, che fussero loro mantenute le consuete

pensioni, le quali si diceua essere state diminuite; e con patto ancora che al presente fusse pagato loro vna certa quantità di danari, oltra i donatiui dati a' lor particolari capitani: & à questo modo, per domare la ferocità di così fatti inimici, fu piu vtile à i Franzesi l'oro, che il ferro. Nel principio del mese d'Aprile arriuò in Firenze vn' Odouardo Bugliotto huomo del Re, che andaua à Napoli mandato da lui, e parimente dall'Arciduca Filippo figliuolo dell'Imperadore, per leuar l'offese, e sospender l'arme, e fermar la guerra, che si faceua tra il Re di Francia, & il Re di Spagna suocero dell'Arciduca, come per l'accordo trattato da lui tra quelle due corone era stato conchiuso, & ordinato. Al quale accordo, e mandato da Consaluo Ferrando capitano generale del Re di Spagna, fù assolutamente dinegato di volere acconsentire, allegando di volerne prima particolar commessione del suo Re proprio, e non dall'Arciduca. E questo fece astutamente il detto capitano, perciochè vedendosi egli all'hora superiore in quel regno alle forze de' Franzesi, speraua auanti, che gli hauesse dal suo Signore tal commessione di leuar l'offese, hauer fatto tanto progresso, & acquisto contra i nimici suoi, che il detto Re non hauesse à ratificar l'accordo trattato, e fatto dall'Arciduca suo genero, & così hebbe effetto il pensamento di Consaluo, Perciochè dopo molte zuffe fatte tra l'vna parte, e l'altra, non essendo i capitani Franzesi molto bene insieme d'accordo, furono in diuersi luoghi malmenati. Onde vi rimase prigione Monsignor di Obegnì hauendo perduto la Puglia, e la Calabria, poi che Monsignor d'Allegri con il resto delle genti, che gli erano rimase si ritirò in sul fiume del Garigliano. Ma nel medesimo tempo s'eran ribellate da' Franzesi Capoua & Auersa, e molte altre Città, e finalmente Napoli. Doue essendo chiamati gli Spagnuoli dal popolo, presero la torre di san Vincenzio, & assediarono il castel nuouo per isforzarlo coll'assedio à darsi à patti: Benche à di 21. di Giugno lo presero poi per battaglia di mano. Il che fù tenuto cosa marauigliosa, essendo luogo fortissimo, e ben prouueduto di gente, e di tutto quello, che era necessario alla difesa. In questo tempo medesimo mandarono i Pisani ambasciadore in Milano al Vice Duca vn certo frate Lodouico Mambello, e di poi al Re in Francia per trattare con quella Maestà vn certo accordo con la nostra Città, secondo che si mostraua per grandissimo desiderio della pace, ma in verità solamente per metter tempo in mezzo, cercando con simili maneggi di liberarsi dal pericolo del guasto, che tuttauia in Firenze s'ordinaua per dar loro. Et percio hauendo scoperto la città qual fusse l'intenzione de' Pisani, non si prestaua orecchie à cotali ragionamenti. Ma in su questa paura del guasto furon soccorsi di danari, e d'alcune genti da' Lucchesi, Sanesi, e Genouesi, per volergli assicurare, e massimamente per liberar quella Città dal tumulto del popolo, e de' contadini che vedendosi torre le ricolte de' grani, e dell'altre biade (come altre volte

era loro accaduto) non sforzassero i gouernatori, che sosteneuan la guerra à pigliar accordo co' Fiorentini: Et così vsauan sempre di fare tutti i nostri vicini, quando vedeuano, che Pisa era per essere stretta straordinariamente da noi. Et in cotal forma eran conuenuti segretamente di fare sempre, dubitando, che qualunque volta la Città si fusse insignorita di Pisa, d'hauere ad essere ancora essi costretti à render le cose c'haueuano occupate. Perciochè i Lucchesi teneuano Pietra santa, e Mutrone: Et i Genouesi Serezzana, & la rocca di Serezzanella: Et i Sanesi monte Pulciano come è detto. E Pandolfo non s'ardiua à muouere ragionamenti delle cose di monte Pulciano per non alterare il popol di Siena, benche mostrasse in apparenza esser conforme alla volontà de' Fiorentini, secondo che nella sua tornata nella patria haueua promesso. Questa gelosia di costoro fù cagione di molte guerre a' Fiorentini, e di molte grandi difficultà circa la ricuperazione di Pisa. Et ne medesimi tempi fù tagliata ogni pratica, e ragionamento d'accordo, e lega tenuto molto tempo con il Papa, perche non haueua voluto mai acconsentire ad vna particular condizione, che era grandemente desiderata dalla Città, per assicurarsi dalle cauillazioni del Papa, e del figliuolo. Et ciò era, che le cose dubbie, nascendo alcuna differenzia tra le parti, s'hauessero à rimettere alla dicisione del Re di Francia. E tutte queste difficultà faceua il Papa, & il Valentino per addormentare, & tener sospesa la mente de gli huomini senza venire à conclusione alcuna, e per colorire i suoi disegni. Tra i quali, il primo era d'assaltar di nuouo la Città quando piu commodo, & opportuno gli fusse. La qual cosa hauendo conosciuto i Fiorentini, vedendo far ogni dì tanti acquisti à questo Duca, dissimulauano di tenere inimicizia con tutti quelli, che già furono amici, & hora erano acerbissimi, e manifesti inimici. Et per assicurarsi in qualche parte meglio da gl'inganni d'esso Duca, domandarono al Re vno de' suoi Baroni per soldarlo, e tenerlo alla difesa del dominio loro, acciochè sua Santità & il Valentino s'astenessero con qualche maggior rispetto dalle offese nostre. E così fu condotto il Baglì di Occhan, il quale ne venne da Milano a' seruizij nostri con 50. lance come gli fu ordinato. Il Valentino seguitando pure l'imprese sue, mandò del mese d'Aprile parte delle sue genti alla volta di Pitigliano, oue s'eran ridotti tutti quelli Orsini, ch'erano vsciti di Ceri, quando dopo vna lunga difesa non senza singular loda di Renzo Orsino signor di detto luogo, sforzato dalla fame, si diede in potere del Papa. Però si faceua giudizio, che'l Valentino volesse far'ogni proua di impadronirsi di Pitigliano, ancora che il Conte fusse in protezione del Re, e de' Viniziani, de' quali egli era soldato. Et mentre che egli attendeua à questi suoi disegni, non mancò punto di mandar in Francia al Re vn Pietro Odouardo suo fidato cameriere per iscusarsi, e giustificarsi di quanto egli haueua operato contra il Signor Gionan Giordano, riuoltando a dosso al Papa ogni carico delle cose fatte, che

à lui era dato, e dicendo d'hauer fatto tutto come capitano di santa Chiesa, e per comandamento di sua Santità. E con simili astuzie, e simulazioni faceuano questi due huomini in quel tempo tutto quello, che veniua lor commodo senza rispetto alcuno del Re, ò d'altri che con essi s'impacciasse. Et perche dal Papa, e dal Duca s'ordinaua d'assaltar di nuouo lo stato di Siena, e cauarne Pandolfo, & anche à richiesta della Città nostra, vi mandò il Rè vn suo huomo chiamato Riccomanno, per fauorir Pandolfo; e colla sua autorità opporsi a' disegni del Papa; ancorche il detto Re si trouasse in quel tempo in grandissimi trauagli per i disordini seguiti nel Reame di Napoli: a' quali per rimediare il meglio che si poteua, gli ambasciadori suoi ch'erano in corte di Roma, comperarono gran quantità di grani per mandarli alle reliquie delle genti Franzesi, che s'eran ridotte, e fatte forti nelle Città, e luoghi muniti, che restauano loro in mano. La qual cosa fù vietata lor di fare dal popolo Romano, ma tutto segretamente per ordine del Papa, per non discoprire l'animo suo verso del Re: Benche e' si vedeua in fatto per questo, e molti altri segni, che il Papa haueua mutato l'animo, e tutto s'era volto alle cose di Spagna, non gli parendo poter oggi mai guadagnare piu cosa alcuna con l'amicizia de' Franzesi, i quali all'hora con grande instanza lo richiedeuano, e pregauano, che facesse caualcare con le sue genti il Valentino in persona in soccorso delle cose loro, come era obligato di fare. Et vedendo sua Santità il bisogno grande, che haueua il Re del suo soccorso, cercaua con questa sua dilazione che il Re dissimulasse, e chiudendo gli occhi lasciasse in preda loro Giouan Giordano, e Pandolfo Petrucci. Questo animo, e disegno suo, benche tacitamente era benissimo conosciuto da sua Maestà, e da' Fiorentini, i quali nel concetto di sua Santità erano riserbati gli vltimi, per esser piu commodamente, e con miglior opportunità assaltati, tutta via dissimulando, ancora essi attendeuano al bisogno delle cose loro. E però mentre che'l Duca si trouaua in queste sue imprese impacciato, i Fiorẽtini colle genti ordinate, vscirono in campagna a di 23. di Maggio 1503. per dare il guasto in quel di Pisa, che furono dette genti 600. huomini d'arme, e piu di tre mila fanti soldati, con gran numero d'huomini comandati, e guastatori assai. La qual fazzione felicemente, e sanza contrasto essendo espedita, l'essercito si pose à campo à Vico Pisano. La qual terra a di 16. di Giugno si prese à discrezione per opera del Baglì d'Occhan, che tenne pratica con alcuni Suizzeri che v'erano dentro à guardia, con patti di dar loro vna paga, e che essi lasciando la terra se n'andassero liberi, oue volessono. Et così hauendo questa nazione già imparato à far mercanzia della fede sua, e dell'altrui salute, se n'andarono i Suizzeri à casa, & i terrazzani, vedendosi da loro abbandonati, si diedero nel modo detto. Hauendo veduto il Christianissimo la perdita del Regno di Napoli, e della maggior parte delle sue genti, si riuolse tutto con l'animo alla pace. Et per questo anche

1503

che

che i prouuedimenti della guerra erano andati, & andauano freddamente, & adagio: e simil' pratiche, e ragionamenti dell'accordo, erano vditi, e tenuti in lungo dal Rè di Spagna, con le sue arti, per prouuedersi, e con maggior suo commodo, e vantaggio ordinarsi alla pace, insieme & alla guerra. Il che hauendo conosciuto alla fine il Christianissimo, disegnò di rompergli guerra ne' confini della Prouenza, verso Rossignone, e mandar nuoue genti nel Reame di Napoli. E così vi mandò Monsignor della Trimoglia, & vn'altro capitano chiamato Sandra Cort con secento cinquãta lance Franzesi, & altre tante ne trasse da gli amici e confederati d'Italia: Et prima da' Fiorentini dugento lance sotto il gouerno del Baglì d'Occhan, e del signor Luca Sauello, e di messer Ambrosio dell'Andriano, loro condottieri. Fu seruita oltra ciò sua Maestà da Messer Giouanni Bentiuogli di cento huomini d'arme: e dal Marchese di Mantoua di cento, e dal Duca di Ferrara di cento, & di cinquanta da' Sanesi. In modo tale, che con le sue proprie lance Franzesi furono il numero di circa MCCC. gouernate da tre Capitani, Monsignor della Trimoglia, ch'era generale, dal Marchese di Mantoua, e da Monsignor di Sandra Cort. Teneuasi ancora per le genti Franzesi nel Reame, Gaeta, e qualche terra in Puglia. In Gaeta era il Marchese di Saluzzo vice Re del Christianissimo, e Monsignor di Allegri, i quali haueuano in modo fortificata la terra con bastioni, che si teneuano assai gagliardamente, per quanto durassero loro i viueri. Dopo l'acquisto di Vico Pisano le genti de' Fiorentini andarono all'impresa della Verrucola, luogo piccolo, ma forte di sito, e di grande importanza al maneggio della guerra. Perciochè non si poteua fare alcuna caualcata, ò scorreria dalle genti nostre, che da quei Pisani, che vi stauano alla guardia, non fusse subito scoperta. Il che recaua grandissima commodità à quella Città, però che subito, che ò per botte d'artiglierie, ò per fumo, ò per fuoco di notte, ne haueuano in Pisa il segno, tutto il bestiame, & gl'huomini, ch'eran fuori, in vn momento si ritirauano nella Città, & ne gli altri luoghi sicuri. La qual fortezza dopo tre giorni si diede à discrezione. Perche essendo stato auuisato il cõmessario Antonio Giacomini Tebalducci da vno certo prigione Pisano, che già era stato à guardia di quella, come in vna certa parte d'essa era il muro fatto à secco, e che difficilmente si poteua da quella banda battere con l'artiglierie, fece egli accortamente piantare da quella parte alcun pezzo d'artiglieria, condottoui con gran fatica, & ingegno, e così battendola, doue li defensori non si pensauano, se ne insignorì nel modo detto. La qual poi fu meglio fortificata, e ridotta in forma di fortezza quasi inespugnabile: Le genti Franzesi, e Monsignor della Trimoglia, il quale di già era giunto in Milano, continuamente era sollecitato da' Fiorentini che si facesse innanzi, non solamente per esser'a tempo al soccorso delle cose del Regno, ma anche dello stato di Siena, dubitandosi che'l Valentino, non ostante ogni composizione fatta, & ogni rispet-

to ch'ei douesse hauere alla Maestà del Re ad ogni modo volesse tornare à mutare in quella Città lo stato di Pandolfo, ò vero che fusse per tornare all'impresa di Bracciano, e di tutto quello che vi restaua dello stato di Giouan Giordano. Alla quale richiesta de' Fiorentini rispondeua il prefato Monsignore non si poter partire prima di Lombardia, ch'egli intendesse, che sei mila Suizzeri, i quali egli aspettaua, fussero almanco partiti di casa, i quali indugiarono dannosamente al bisogno di lui troppo tempo. Non mancaua ancora il detto monsignor d'hauere in questo caso qualche sospezione de' Viniziani, i quali s'intendeua hauer alcuna intelligenza co'l capitano Consaluo Ferrando, e pareua non si contentassero della nuoua impresa che faceua il Re delle cose del Regno. Vennero finalmente i Suizzeri condotti dal Baglì di Digiun, ch'era andato à leuargli, i quali furono in fatto brutta gente, e male armata, e di sorte non molto esercitata nella guerra, non hauendo potuto hauere con prestezza gente di miglior qualità. Mentre che queste cose s'ordinauano da' Franzesi; si partì da Lione l'Arciduca non punto ben contento dell'azioni del Re di Spagna Ferdinando suo suocero, per non hauere quella Maestà voluto ratificare l'accordo per lui praticato, e concluso con il Christianissimo circa le cose del Reame di Napoli, haueudone prima hauuto dal detto suo suocero piena, & assoluta commessione, e mandato: Et per la via di Bisanzone se n'andò nella Magna à trouar l'Imperadore suo padre. In questi trauagli, e discordie, che seguiuano tra li due principi, si dubitaua assai, che Consaluo mandasse à Pisa qualche numero di genti per valersi di quel sito contro a' Fiorentini, e contro al Re, sentendo egli venire innanzi per mare vna grossa armata di Francia alla volta del Regno, oltra l'esercito, che mandaua per terra. Onde fece risoluzione detto Consaluo di preuenire la venuta de' Franzesi, e far ogni forza d'espugnar Gaeta, oue essendo condotto à tale impresa, consumò molti giorni senza frutto alcuno, perche hauendoui dato tre grosse battaglie sempre nè fù ributtato con non piccola perdita de suoi huomini. Si che pareua, che la cosa fusse per andar in lungo. Ma il Papa in questo mezzo non si dimenticando de' suoi non ragioneuoli concetti, ne del male animo, che teneua verso la Città nostra, attendeua ad intrattenere i ribelli Aretini, & altri inimici nostri, e cosi i Pisani, hauendo riceuuto, e tenendo appresso di se amoreuolmente i loro Ambasciadori, i quali erano andati à Roma deliberatamente per dargli la Città. Et in questo caso veniua il Papa à fare assai chiara dimostrazione del suo poco buon'animo verso il Christianissimo, lasciando anche publicamente soldare, e far gente per gli Spagnuoli in Roma; & anche, essendoui certi personaggi Franzesi, che faceuano il medesimo in seruigio del Re stati tagliati à pezzi di bel mezzo di da gli Spagnuoli senza che sua Santità di tal fallire facesse alcuna dimostrazione. Et oltre ciò tornando vna volta di notte tempo certi gentil'huomini de gli Ambasciadori Frãzesi da cena da ca-

si del Cardinale Sanseuerino, furono assaltati, e poco mancò, che tagliati à pezzi non fussero: Il che certamente, come poi si ritrasse, fù fatto per ordine del Papa. Per queste, & altre simili sue azzioni, e perche si vedeua il Valentino mettere le sue genti insieme, & per il soldar di nuouo si conosceua manifestamente, che'l disegno del Papa, e suo era per rimanersi in dietro con dette sue genti, e non andar'altrimenti nel Reame in aiuto di Francia, secondo che per la confederazione, e promesse era obligato. Et tutto ciò era fatto per poter battere quelli, che haueua disegnato, che in verità primieramente erano i Fiorentini, rimanendo i Franzesi con tante poche forze in Italia, che non sarebbono stati bastanti à difendere le cose di Lombardia, non che à soccorrere a' bisogni de gli amici. Et ancora per dar poi addosso a' detti Franzesi, secondo l'occasione, quando fusse loro accaduto sinistro alcuno, e così cacciargli al tutto d'Italia per rimanerne egli quasi in tutto l'arbitro, e padrone. Per queste cagioni s'attendeua dalla Città à persuadere il Christianissimo, che operassè, che i suoi capitani lo menassero seco ad ogni modo nel regno di Napoli, se non voleua disarmando gli amici, lasciargli à discrezione de' communi nimici suoi, mostrando questa sola esser la via d'assicurare le proprie cose in Italia, e degli amici suoi. Haueua il Duca Valentino circondato tutto il Dominio nostro dalla banda di sopra, e diuerso le terre della chiesa, con certissimo disegno, quando l'esercito Franzese fusse passato auanti alla volta del Reame di venirsene à Perugia, e da quella parte subito assaltar la Città co'l fauore de' fuor'vsciti Aretini, Cortonesi, e dal Borgo à san Sepolcro, e degli altri nostri ribelli, & così mettere ad effetto quel che sempre haueua il Duca, & il Papa hauuto nell'animo, ma le piu volte dissimulato. Cosa che veramente all'hora sarebbe stata assai riuscibile, e facile per la debolezza, nella quale per gli disordini di fresco passati si ritrouaua lo stato nostro. A questo fine simulando ò dissimulando teneuano ancora eglino sospese le pratiche del deliberarsi, e risoluersi à tenere la parte Franzese, ò Spagnuola, volendo massimamente aspettare il successo dell'impresa di Gaeta, c'haueua fatta Consaluo Ferrando, per poter fare piu certo giudizio delle cose de' Franzesi. La qual'impresa se à gli Spagnuoli fusse riuscita prospera, certamente sarebbon restate in pessimo termine, senza riputazione alcuna nel Reame le cose de' Franzesi. Andaua ancora il Papa cõtinouamente intrattenendo i Pisani, non gli escludendo dalla speranza, che essi haueuano d'essere da lui accettati in protezione, ne ancora accettandogli, per poter' (come è detto) con ogni suo vantaggio risoluersi, secondo l'auuenimento delle cose. Stando adunque in questa sua sospensione, vennero finalmente auanti le genti Franzese per due diuerse vie: vna parte per la via di Fiuizano sotto il gouerno di Sandracort, che furono trecento lance con tremila pedoni; e l'altra per la via di Pontremoli sotto il gouerno del Baglì d'Occhan soldato nostro con la medesima quantità di gente, & con l'artiglierie.

1503 glierie. Ma mentre che gli erano in camino alli 18. d'Agosto 1503. venne in Firenze auuiso, come Papa Alessandro era grauemente ammalato, e così il Duca Valentino suo figliuolo. Di poi alli 19. s'intese il Papa esser morto. Doppo la cui morte i Cardinali Spagnuoli, facendo lor capo il Cardinale santa Croce vnitamente si ristrinsero insieme, e gli altri Cardinali Italiani si ridussero alla Minerua, e le genti del Duca tutte si tornarono à Roma, per fare ogni proua per qualunque via di far vn Pontifice à lor modo. Ma subito che s'intese in Roma la morte certa del Papa, la qual pure s'ingegnarono i suoi quanto più poterono di tener'occulta, gli Orsini fecero testa à Bracciano con tutte quelle forze di genti, che fù lor possibile metter insieme, per assaltar'il Duca in Roma, il quale si staua in palazzo ammalato, e le sue genti alloggiate nel Vaticano per sua difesa, & ne' prati & nel Borgo. In questo spazio di tempo, che si pensaua tra' Cardinali alla creazione d'vn nuouo Pontifice, tutto lo stato del Duca era in gran trauaglio, & andaua sottosopra con chiaro esempio della verità di quella sentenza che dice, le cose violenti non poter essere molto stabili, non che perpetue, come gli stolti ogni dì ingannati, pure ogni dì si promettono. Il figliuolo del signor di Camerino chiamato dal popolo ritornò subitamente in istato, e parimente Guido Vbaldo Duca d'Vrbino, & la Prefettessa di Sinigaglia, così il Signor di Piombino, & i Vitelleschi in città di Castello, & altri simili fuor'vsciti in casa loro. Ma i Viniziani vedendo le cose del Valentino andare in rouina attendeuano à farsi forti, & ad ingrossar le genti loro per far proua su tanta bella occasione d'insignorirsi di tutta la Romagna, aspettando pure prudentemente, che fine hauesse la malattia del Duca, e la opinione che si tenesse della qualità del futuro Pontifice, e così andauano temporeggiando. Nel qual'interuallo di tempo il collegio de' Cardinali vnitamente: & insieme d'accordo, per sicurtà commune della Città, & persone loro, per publico bando fece comandamento, che tutte le genti di guerra ch'erano in Roma, isgomberassero la terra, così quelle del Duca, come de gli Orsini, e Colonnesi, attendendo nondimeno tutta via alle pratiche di far'il nuouo Pontefice, le quali particolarmente si teneuano per gl'Italiani in casa del Cardinale di Napoli, hauendo mandato gli auuisi per tutto fuor d'Italia a' Cardinali assenti. Onde il Cardinale di Roano ne venne in fretta di Francia alla volta di Roma per tentar' di farsi Papa col fauore del suo essercito, che per tale effetto l'aspettaua, & erasi fermo intorno à Roma. Pensaua ancora il detto Cardinale di seruirsi dell'opera del Cardinale Ascanio Sforza, che si trouaua in corte, hauendolo cauato i Franzesi della torre di Bordes, doue l'haueuano tenuto in assai cortese prigione, quando dopo la perdita di Milano fù preso dalle genti Viniziane, e dato nelle mani del Re, del quale erano collegati. Vennero similmente il Cardinale d'Aragona, il quale ancor'egli si trouaua in corte, il Cardinale Samalò, & alcuno altro. Il Valentino in

questo

questo mezzo, che con subiti, & potenti rimedij haueua rimediato al sopraſtante pericolo del veleno mortifero, che da lui medesimo, secondo la costante oppinione de gli huomini, ad alcuni Cardinali suoi, e del Papa commensali, era stato apparecchiato: & era oggi mai libero dal pericolo della morte, veduto mancarsi il sostegno del Papa, e tanto potenti inimici armati contra di lui, subito fece accordo con gli oratori del Christianissimo, che si trouauano in Roma, con queste condizioni, che il Re pigliasse la protezione di lui, e di tutta casa Borgia con obligazione di difenderlo, e conseruarlo ne gli stati, che possedeua. In questi tempi vedendo i Fiorentini, che la Signoria di Vinegia cercaua d'insignorirsi della Città di Faenza, per esser gia stato ammazzato dal Valentino il Signor di quella Terra, poi che à patti l'haueua hauuto in mano, come di sopra fù detto, vsauano ogni diligenzia, che tal disegno de' Viniziani non hauesse effetto, e però à richiesta de' Faentini vi mandarono delle lor genti, e commessarij. Ma hauendo i Viniziani già preso tutta valle di Lamona con il fauore di Dionigi di Naldo, & altri capi faziosi di quel paese, non poterono i Fiorentini resistere alle forze loro, non hauendo essi voluto pigliare apertamente la protezione, e la difesa di quella terra, come nel primo mouimento della sua ribellione erano stati da gli huomini di quella Città richiesti, e pregati, per non si voler'eglino impacciar' punto nelle cose della Chiesa. Si che quella Città si diede d'accordo a' Viniziani, essendo state saluate le nostre genti da gli huomini della terra, che così haueuan patteggiato prima, che riceuessero quelle de' Viniziani, i quali nelle condizioni di quello accordo promessono anche vna prouuisione di trecento ducati l'anno, & altre cose al Signore, Messer Francesco figliuolo naturale del Signor Galeotto, che di già chiamato da gli huomini della terra in quei tumulti era entrato in Faenza. Il quale acquisto di Faenza, e dell'altre cose, che guadagnarono in quella prouincia, fù poi cagione di grandissimi trauagli, ch'hebbero i detti Viniziani. In questi dì medesimi arriuò à Castel Fiorentino monsignore della Tramoglia, il quale si tornaua di verso il Reame essendo ammalato: Il che fu però giudicato da molti, che egli andasse fingendo, per non sperare di hauere honore di tale impresa con quel suo esercito, vedendolo di tanti pezzi, e molto male vnito, & hauer anche consumato in gran parte intorno à Roma il tempo vtile à fare le fazzioni della guerra: e perciò si credeua, che egli hauesse fuggito di trouarsi presente, e perciochè si vedeua anche il gran capitano Consaluo hauer condotto al soldo suo gli Orsini, & altri capitani. Ma il Cardinale Roano soldò all'incontro Giouan Pagolo Baglioni, il quale per riconciliarsi per questo mezzo colla Città, volle nome di esser soldato de' Fiorentini, e così per compiacere a' Franzesi fù fatto, parendo oggi mai, che per essere costui nimico del Valentino, i Fiorentini douessero viuer sicuri della fede sua; & ancora s'obbligarono di pagarli à cōto de soldi suoi per il Re vna certa somma di danari, della quale

le per conto della confederazione restauano ancora debitori di sua Maestà. A di 16. di Settembre mentre che si faceuano queste cose, hauendo prima fatto l'essequie del morto Papa, per creare il nuouo Pontefice, fù serrato il conclauio a hore 22. nel quale interuennero trentasette Cardinali, e di poi a di 22. fù creato nuouo Pontefice il Cardinale di Siena, che fù chiamato Pio terzo, che cosi haueua voluto nominarsi p rinouare la memoria del Zio, ma visse solamente nel ponteficato giorni 27. Si che non hebbe in si breue spazio di vita cõmodità, ò cagione di fare Cardinali, ò altre cose di momento in beneficio della Chiesa, ò de suoi. Essendo adunque fatte l'essequie sue secondo la consuetudine, e di nuouo essendo entrati i Cardinali in conclauio, crearono nuouo Põtefice à di primo di Nouembre MDIII. Giuliano Cardinale di san Piero ad Vincula il di medesimo, che vi erano entrati con tanto fauore e prestezza, che non si serrò il conclauio. E questi morto Pio promise subito al Valentino la reintegrazione de' suoi stati perduti: & questo fece (secõdo che poi si disse) per valersi nella sua creazione del fauore de' Cardinali Spagnuoli, che tutti depẽdeuano dalla autorità, e grazia del detto Duca Valentino: e fecesi chiamar Papa Giulio secondo. La qual creazione fatta, volse il Valentino subito partirsi di Roma, non gli parendo stare molto sicuro à discrezion delle forze di tanti suoi nimici, eziandio che il Papa non l'inimicasse, perciò diede danari alle sue fanterie, le quali nondimeno in sul partire negarono di volerlo seguitare non hauendo da lui vn'altra paga, come finalmente hebbero: percioche gli Orsini, e Baglioni, & altri suoi inimici erano entrati in Roma per assaltarlo, auanti che il nuouo Papa hauesse preso le forze. Per la qual cosa egli se nandò a palazzo per farne querela con il Cardinale Roano, che per la Maestà del Re (come e detto di sopra) l'haueua riceuuto in protezzione: ma non vi si assicurando si partì di Roma alli 25. di Nouembre, per trasferirsi in Romagna, & andonne ad Ostia con le fanterie, per imbarcarsi quiui, hauendo inuiato le genti d'arme per terra sotto il gouerno di don Michele Spagnuolo, istrumento fidatissimo in tutte le sue azzioni, come che fatte si fussero, hauendo però mandato prima il detto Duca a' nostri Signori per saluo condotto, per il passo di quelle: il che risolutamente li fu negato. Si che essendo passate senza saluo condotto vicino à Castiglione Aretino, furono sualigiate da i Paesani, & al Valentino, che ancora soggiornaua in Ostia, furono mandati dal Papa due Cardinali per disporlo à dare le due fortezze, che ancora gli restauano in mano. La qual cosa recusando egli di fare, fù ritenuto prigione; e fatto venire à Roma, per consegnarlo al Cardinale Roano, che l'haueua tolto in protezzione, & ancora non era partito per la volta di Napoli. Il quale dopo la creazione del Pontefice se ne ritornò in Francia, ma con lui non volle già ritornare il Cardinale Ascanio, essendo stato rimesso vna volta in libertà. In questo tempo ritrouandosi l'esercito Franzese, che era proceduto auanti in sul fiume del Garigliano, & gli Spagnuoli accampati

1503

all'in-

all'incontro, acciochè non passassero piu innanzi, stauono le cose dell'vna parte & dell'altra bilanciate, danneggiandosi con spesse, e leggieri scaramucce. E cosi hauendo temporeggiato questi e quelli alquanti giorni, alla fine i Franzesi furon rotti per la loro trascuraggine piu che per mancamento di forze. Perciochè essendo alloggiati molto largamente lontani dal fiume, e sparsi in diuersi luoghi per vernare sotto i tetti con ogni loro commodità, diedero occasione, & opportunità a' nimici d'essere malmenati da loro. Dopo questa cosi fatta rotta alcune genti, che eran rimase in terra s'imbarcarono per leuarsi dinanzi alla furia de' nimici. Et tra questi erà Pier de Medici, il quale partendo da Gaeta, ò vero volendo transferirsi alla detta Città sopra vn legno oue i Franzesi haueuan carico molte artiglierie per saluarle: & andando detto legno à trauerso, rimase ancora sommerso detto Piero, & quanti erano con esso nella foce del Garigliano. Capitò male ancora nella detta sconfitta il Baglì d'Occhan soldato della nostra Città, e le genti Italiane, che erano in fauore de' Franzesi, quelle dico che in vn modo, ò in vn'altro poterono scampare, se ne tornarono alla Sfilata, quasi in tutto rouinate: & il Marchese di Mantoua era di già partito innanzi alla rotta, fingendo ancora egli d'essere ammalato, come prima haueua fatto Monsignor della Tramoglia, secondo il commune giudicio, e con molto mala satisfazzione del Re. I disordini seguiti furono in gran parte per mancamento di fanterie, e per li mali pagamenti, che faceuano i tesaurieri del Re à quelle cotante che v'erano, e per la trascuraggine detta di sopra, essendo stati costretti detti Franzesi dalle pioue, e mali tempi à stare al coperto, essendosi ridotti nella vernata per hauer perduto inutilmente tanto tempo intorno à Roma per fauorire il Cardinale Roano nel Papato. Essendosi per tanto dopo i danni seguiti, in quel tempo, vn capitano Franzese rifuggito in Venosa con alcune reliquie di genti d'arme, e fanterie si fece forte in quel luogo, e raccogliendo i fuggitiui fece poi vna gagliarda guerra. Perche dopo la rotta tennero molti mesi quella terra contra le forze de gli Spagnuoli, che di tutti e luoghi vicini intorno s'erano insignoriti. Et i Fiorentini veduti questi accidenti, hebbero gran sospetto, che Consaluo Ferrando, hauuto tal vittoria, venisse auanti per assaltare il Ducato di Milano per assicurarsi in tutto delle cose d'Italia, e liberarla dalle forse de' Franzesi, & questo facesse parendogli anche cosa verisimile, che i Viniziani l'hauessero à cōportare pazientemente, anzi hauessero forse à concorrere volentieri per ismembrare qualche altra parte della Lombardia, e per non hauere vicino vn Re tanto potente, & eziandio per guadagnare su tale occasione qualche parte delle cose di Toscana, non bastando i Fiorentini a riparare, ne anche il Papa potendo porui alcuno rimedio, quando pure essi hauessero ciò voluto fare, non potendo i Franzesi essere à tempo rispetto a cosi gran disordini, & sapendo che gli altri potentati d'Italia se ne sarebbono andati con chi piu

Piero de Medici, affogato nel Garigliano

potcua

poteua. E per questa sospezione fù mandato vn'huomo in poste al Re per mostrare à sua Maestà i soprastanti pericoli à lei, & à noi: Benche di tale mandato non seguitasse cosa alcuna di migliore speranza. Perciò che hauendo i Franzesi già appiccato ragionamenti di pace con gli Spagnuoli, erano venuti in grande speranza di conchiuderla: e perciò differiuano le prouuisioni della guerra, ne pensauano molto à farsi in Italia nuoui amici, ne cercauano di mantenersi quelli, che essi haueuano, ne di pigliar di quegli espedienti ch'eran loro messi innanzi da chi desideraua la saluezza dello stato, & honor loro. Il nuouo Papa in questo mezzo attendeua à cercare d'insignorirsi d'alcune fortezze della Romagna, che restauano ancora in mano di chi le teneua per il Valentino: & perciò senza pensare a' fatti del Re, & alle cose d'Italia, accordò di nuouo co'l detto Valentino, e fece patti, che egli facesse consegnare in mano di messer Pietro Pagolo suo commessario, mandato à tale effetto, quelle fortezze, e che in questo mezzo il Duca fusse posto in mano del Cardinale di santa Croce come d'huomo neutrale, e persona di fede, le quali fortezze rendute che fussero, il Valentino doueua esser fatto porre al porto della Specie, ò di Villa Franca. Et per osseruanza di tal conuenzione daua il Papa per istatico vn suo nipote in mano dell'ambasciadore Spagnuolo, per seruarlo in vna terra de' Colonnesi. Et con patto ancora che tal restituzione fusse in modo accellerata, ch'ella si facesse tra venti seguenti giorni: & ogni spesa che vi occorresse per beueraggi, ò pagamenti di soldo de i Castellani, ò soldati, andasse à conto del Papa: & dopo venti di, à conto del Valentino: il quale per sicurtà di tale effetto haueua dato in Roma malleueria, e promessa di quindici mila ducati. De' capitani scampati dalla sopra detta rotta del Garigliano, moriron poi assai Franzesi, chi in vn' luogo, e chi in vn'altro, tra quali fù Monsignor di Obegnì il quale trouandosi innanzi la rotta in Calabria, e volendo accostarsi verso la Puglia, fù rotto da gli Spagnuoli, e fatto prigione, ma poi liberato nella restituzione, che fù fatta d'accordo de gli altri prigioni nella consegnazione di Gaeta, che fecero i Franzesi alli Spagnuoli. Del qual Monsignor di Obegnì, si disse, che tornato in Francia fù grandemente honorato dal Re, e donatoli venti mila franchi, e datoli commessione di rifar la compagnia sua delle cento lance. E tutto questo, si fece giudicio esser stato fatto da quella Maestà, per dar' animo a' suoi capitani à portarsi bene, vedendosi souuenuti ne' casi auuersi. Ma de ragionamenti, e pratiche tenute della pace tra queste due corone, nacque alli 15. di Febbraio 1503. vna triegua per mare, e per terra, solamente per tre anni, riseruando à ciascuna della parti tre mesi di tempo à poter nominare gli amici, e confederati suoi, e con patto oltra di questo che i Franzesi non potessero conuersare nel Reame di Napoli, ma si bene in qualunque altro luogo sottoposto al Re di Spagna. Non par cosa fuor di proposito per miglior dichiarazione delle cose che seguitano, nominar

1503

nar

nar tutti quelli che furono nominati per adherenti delle detti parti. Furono adunque per la parte di Frãcia nominate primieramente il sommo Pontefice, l'Imperadore, il Re d'Inghilterra, il Re di Scozia, il Re di Nauarra, Vngheria, Dacia, Arciduca, Viniziani, Sauoia, Fiorentini, Ferrara, Mantoua, Monferrato, Saluzzo, Bentiuogli, Giouan Giordano Orsino, Lucchesi, Sanesi, Bolognesi. E gli adherenti nominati per il Re di Spagna furon similmente il Papa, l'Imperadore, Re d'Inghilterra, Portogallo, Nauarra, Arciduca, & appresso Bartolomeo d'Aluiano, Viniziani, casa Colonna tutta, Conte di Pitigliano, Baglioni, Orsini, Sauelli, e Vitelli, benche i Franzesi protestarono di non accettare i Viniziani per adherenti del Re Catthclico, & cosi di non gli nominare in pregiudicio della Chiesa. Et in questo medesimo tempo al fine di Febbraio 1503. i Fiorentini volontariamente renderono al Papa il castello di Citerna, il quale ne' primi tumulti, e rouina del Valentino nella morte di Papa Alessandro, quasi che volontariamente s'era data a' Fiorentini, e la Rocca appresso guadagnata con poca difficultà. Et questo fecero liberamente, acciochè i Viniziani mossi da questo essempio rendessero Faenza, e gli altri luoghi della Chiesa; & acciochè il Papa fusse inanimito à ridomandarli. Non essendo seguita la restituzione delle fortezze di Romagna alla Chiesa secondó l'accordo fatto co'l Valentino, conuenne il Papa di nuouo con esso, che al presente gli consegnasse la fortezza di Bertinoro, e di Cesena, e per sicurtà di douer fare il medesimo di quella di Forlì, depositasse in sicuri banchi in Roma, venti mila ducati, che in fatto erano i danari, che haueuano à seruire per dare il Beueraggio à quel castellano, che la teneua. Per il che hauendo i Forliuesi accettato nella terra le genti di sua Santità, & essendo il castellano sicuro del suo Beueraggio, consegnò la fortezza nel modo, che s'era conuenuto. Et in questo mezzo si staua il Valentino ad Ostia intertenuto dal Montino capitano delle galee del Papa, perciochè sua Santità non lo voleua liberare, e la fede non gli harebbe voluto rompere, hauendo rihauuto le fortezze, e valutosi del deposito secondo la cõuenzione fatta, & osseruata interamente dal detto Valentino. In questi giorni per gelosia, che si haueua in Firẽze che il capitano Consaluo Ferrando mandasse genti in Pisa, se gli mandò vno ambasciadore per mantenerlo in buona disposizione verso la Città: Ma per non hauere à stare à discrezione della tepidità de gli amici, fù giudicato necessario armarsi di nuouo d'arme proprie, e perciò furon fatte tutte le infrascritte condotte, cioe Giouan Pagolo Baglioni condotto con centouẽti huomini d'arme. Marc'Antonio Colonna con settanta, Il conte Lodouico dalla Mirandola con settãta, Iacopo Sauello con cinquanta, Luca Sauello con cinquanta, & appresso per capi di caualli leggieri Messer Bandino dalla Pieue con cento, Messer Malatesta Malatesti con settanta, Musachino prouuisionato vecchio di Marzocchо con quaranta, Pagolo da Parrano con quaranta, Bandino Stefa-

1503

ni Fiorentino con venticinque. Et oltra questo fù condotto Messer Ercole Bentiuogli con honorata prouuisione, e titolo di Gouernatore generale; e per dare il guasto alle biade de' Pisani, oltre alle guarnigioni ordinarie furon soldati tre mila fanti. In questi giorni s'intese il Valentino essersi partito da Ostia, ò piu tosto fuggitosi a di 20. d'Aprile con il consentimento del Cardinale di santa Croce, che l'haueua in guardia, parendogli, che hauẽdo quello osseruato dalla parte sua tutto quello ch'egli haueua promesso non si potesse ritenerlo senza mancamẽto di fede, & così se n'andò à Napoli à di 28. d'Aprile 1504. appresso di Consaluo Ferrando, dal quale prima haueua hauuto saluo condotto, per opera del medesimo Cardinale, sì che fù riceuuto gratamente da quel Signore. Nel medesimo tempo Rinieri della Sassetta che haueua negoziato piu giorni con il gran Capitano à beneficio de' Pisani, si partì da Napoli a di 4. di Maggio, e sene venne à Roma, doue mise insieme circa cento caualli, hauendo persuaso ad vn certo Signor Amico Orsino, & dispostolo all'andar seco in Pisa. Et i Pisani per ripararsi dal guasto, condussero vn conte Lodouico Bergamino con cinquanta caualli leggieri & da Bologna ne condusse altri tanti Messer Piero Gambacorti, e tutti furon costretti andar in Pisa per la via di mare, non potendo passare sicuramente per altri luoghi. Questo prouuedimento insieme con circa secento fanti, ò più fecero in quel tempo quelli che reggeuano la Città di Pisa, per non essere forzati dal popolo malissimamente contento per la tema del guasto, all'accordarsi co' Fiorentini. Ma tutta questa spesa si faceua da' Sanesi, Lucchesi, e Genouesi: & Rinieri della Sassetta fece la via del paese di Siena non ostante la conuenzione della tregua fatta tra Pandolfo & i Fiorentini. Si che per le maremme di Siena, e per la pianura larga di Bibbona voleua condursi in Pisa. Ma essendo Luca Sauello andato alla volta sua con i suoi caualli, non possette vsar quel camino, se non con grandissimo pericolo. Onde andò ad imbarcarsi al porto di Talamone, non senza paura, e pericolo, che portaua dal Bardella da porto Venere, Corsale notissimo, che guardaua la foce d'Arno come soldato de' Fiorentini. Vscirono adunque fuora in Campagna le nostre genti a 25. di Maggio 1504. che furono il numero detto di sopra con gran moltitudine di guastatori: e partiti da Cascina, andarono ad alloggiare in valle di Calci: poi l'altro giorno à santo Rossore, nel qual luogo espedirono di guastare tutto in quattro giorni: di poi voltarono in val di Serchio, oue fecero il medesimo. Si che espedita la fazzione del guasto, s'accamparono à Librafatta, & in venti di la presero à discrezione. Dopo il quale acquisto si posero le genti al Poggiuolo in val di Serchio, predando, e guastando in ogni luogo; oue fu consultato se si doueua procedere auanti alla volta di Pisa, per fermaruisi à campo. Ma perche la Città haueua carestia di munizione, e Pisa s'intendeua essere ben fornita di difensori, come habbiam' detto, fu lasciata l'impresa, dubitandosi che i Pisani hauessero soccorso di nuo-

1504

ni aiuti da quelli, che continuamente li teneuano viui contro alle forze de Fiorentini. Era commessario generale dell'esercito nostro, come habbiamo detto, Antonio Giacomini Tebalducci, il quale sdegnato per i disonesti portamenti, che faceuano, eziandio palesemente, i Lucchesi, presa l'opportunità del tempo due volte corse con parte dell'esercito nel contado loro, pigliando prigioni, e predando bestiame quanto piu ne poteua hauere. Onde in Firenze ne fecero querele grandissime, e in Francia medesimamente, minacciando, e protestando, che disperati si darebbero à Viniziani. Delle quali querele in corte del Re si tenne poco conto, hauendo giustificato i nostri oratori la causa della nostra Città, e l'ingiustizia delle loro querele. Quel capitano, che (come di sopra si disse) s'era difeso valorosamente piu tempo in Venosa, alla fine priuato d'ogni sperãza di soccorso, per mare si condusse saluo in Ancona, e quindi in Francia con grande sua gloria. Et poi che' Fiorentini cognobbero, che la commodità del mare teneua Pisa viua, deliberarono di prouuedere à tal disordine. E perciò condussero tre galee sottili, ch'erano in Prouenza del Re Federigo già Re di Napoli; per capitano delle quali venne vn' suo huomo fedelissimo, & eccellente in mare, chiamato don Dimas Richasene, le quali giunsero a di 2. di Luglio del 1504. & il medesimo dì presero vn brigantino de' Pisani con quarantaquattro huomini. Si che faceuano profitto assai tenendo assediato la foce d'Arno, e tutta quella Spiaggia. Ma per espedire il successo delle cose del Valentino, non voglio lasciar' di raccontare, come giunse à Napoli a dì 28. di Maggio, e fù riceuuto molto gratamente da Consaluo Ferrando, hauendogli dato il saluocondotto per procaccio, & opera del Cardinale di santa croce. Ma nondimeno fù dal detto Consaluo fatto prigione per ordine del suo Re Cattolico. Et perche il saluocondotto datogli era in mano d'vno Baldassare Scipioni Sanese, huomo del Valentino, ricercò Consaluo, che gli fusse restituito in mano, per manco disonore della fede data, quasi che il fondamento dell'osseruanza della fede consistesse nello scritto, e nella carta. Perciòche detto Consaluo all'arriuar di lui subito n'haueua dato auuiso al detto Re, per intendere quello, che n'hauesse à fare, intrattenendolo in quel mezzo che aspettaua la risposta con speranza; e promesse di dargli fauore per ricuperare gli stati suoi di Romagna: tutta via ne seguì quello che è detto di sopra. Detto Consaluo in quel medesimo tempo ricercaua instantemente due cose da noi: la prima che quell'anno non si facesse alcun'altro maggior prouuedimento di strigner Pisa. La seconda, che durante l'obligo, che si haueua co'l Re di Francia, si promettesse di non andar mai all'offesa del Regno di Napoli, e che seco si facesse nuoua lega, altrimenti diceua hauere messo insieme alcune fanterie, e tre galèe per volerle mandar' in aiuto de' Pisani. Alle quali domande fù risposto, che non si poteua far con lui nuoua lega, rispetto all'obligo che duraua ancora con Francia: ma che stesse sicuro, che per la Città non si farebbe

1504

lealtà di Consaluo

be mai cosa alcuna contro il suo Re. Di che per all'hora mostrò di restare assai satisfatto. Ma circa al non offendere i Pisani, si andò tanto indugiando colla risposta, che fu finita interamente l'impresa del guasto: dopo la quale non era anche piu necessario à Consaluo di mandar genti in Pisa, non vi si andando à campo da' Fiorentini. Temeuasi bene che'l signor Bartolomeo, ch'era venuto à Perugia con alquanti caualli, volesse fare qualche mouimento contro la nostra Città: ma in fatto la sua venuta fù per dar fauore à Baglione, come dimostrò poi l'effetto: acciochè essendo occupato Gian Pagolo ne seruigi nostri, i fuorusciti non cercassero co'l fauore de Colonnesi, di alterare lo stato di quella Città. Non dimeno del mese d'Agosto seguente, mandò Consaluo sei galee sottili nel Canal di Piombino: per il che si dubitò assai, che fussero venute per pigliar le nostre, ch'erano à Liuorno, e per fare scorta à certi legni carichi di vettouaglia, che entrassero in Pisa: benche dopo pochi giorni sene ritornarono à Napoli, hauendo dato poco impaccio alle cose nostre. Et a' Lucchesi per spauentargli, e constringerli à non s'impacciare piu ne' fatti de' Pisani, fù prohibito ogni commerzio, e pratica ch'essi haueuano con la Città, insino al vietare il passo, che i loro corrieri faceuano per i paesi nostri. Onde poi per ammenda de loro errori, furono costretti à far con noi vn certo appuntamento; e le genti Fiorentine furono in questo modo assicurate da gl'impedimenti, che soleuano hauere dalla parte di Luccha. Si che commodamente poterono seguitare di dare il guasto per tutto alle biade, delle quali i Pisani aspettauano gran copia. E tra gli altri prouuedimenti, che si fecero in quel tempo per ristrignere maggiormente Pisa, si disegnò di leuare, e diuertire il fiume d'Arno da quella Città, e diuertendolo quindi condurlo nello stagno di Liuorno con due grandi, larghe, e profonde fosse. Et essendo ciò lodato, & approuato con buone ragioni, e consigli d'eccellenti architettori, e Maestri d'acque, fatti venire di Lombardia, cognoscendo che oltre al leuar la commodità del mare a' Pisani, ne risultaua anche commodo grande alle cose nostre, per così fatta diuersione del fiume, per assicurarsi dalle scorrerie, che poteuano fare i nimici. Et à questo effetto, per conducer tal'opra, si fermò il campo à Rosignano. E calculando la somma de danari, e la quantità de gli huomini, che bisognauano, fù detto, e resoluto da' Maestri delle acque, essere necessario il prouuedimento di dumila opere il giorno con vna certa gran quantità di legname per fare vna grande, e gagliarda peschaia à trauerso, che sostenesse l'empito del fiume, & alzandolo, lo conducesse in detto stagno co'l dargli quanto piu si potesse grande caduta, promettendo i detti Maestri di conducere à fine tal'impresa con XXXV. mila d'opere pagate con soldi X. il giorno per ciascuno huomo: nella qual'opera si consumò tempo, & spesa assai: perche fù necessario anche dar due paghe alle fanterie, & sanza profitto: percioche, quantunque i Maestri hauessero promesso di conducere à fine tale impresa co'l nu-

mero

mero ſopradetto dell'opere: quando furono al numero di ottanta mila, non erano ancora peruenuti al mezzo del camino: ne eziandio dal letto d'Arno inſino allo ſtagno: ne anche vi ſi trouò in fatto eſſere quella tanta caduta che eſſi haueuan detto. Concioſia coſa che venendo vna piena grande, entrò bene l'acqua gagliardamente nelle foſſe eſſendo ſoſtenuta & inalzata dal ritegno della Peſcaia; ma abbaſſando poi, e calando la piena d'Arno, l'acqua de foſſi à poco à poco ſi ritornaua in dietro nel medeſimo letto del fiume. Laſcioſſi per tanto imperfetta queſta opera: ne altro frutto ſe ne traſſe che l'impedimento, che fecero cotali foſſe alle ſcorrerie de caualli de Piſani: oltra che s'allagaua con l'abondanzia dell'acque tutto quel piano dalla Vettola inſino à ſan Piero in grado: del qual paeſe non ſi poteuano piu ſeruire i Paeſani per ſementarui, & anche poco per paſcere. In queſto tempo hauendo mandato l'Imperadore nuoui oratori al Chriſtianiſſimo per trattare inſieme accordo, e con l'Arciduca ſuo figliuolo, il quale haueua ancora egli in corte del Re il ſuo ambaſciadore per il medeſimo effetto: finalmente ſi conchiuſe l'accordo. Del quale benche le condizioni fuſſero trattate ſegretamente, e che all'hora non appariſſe altro di coſe publiche, che vno ſolenne giuramento ſeguito tra loro, niente di meno ſene ritraeua, e ſi ragionaua (benche confuſamente) di queſti pochi particolari, cioe primieramente ſi conueniua aſſicurare l'Arciduca, ch'el maritaggio della figliuola del Re co'l ſuo primogenito harebbe effetto, con darne buona ſicurtà, la qual era che la fanciulla ſi doueſſe dare nelle mani del detto Arciduca, per conſumar' poi il matrimonio col ſuo figliuolo quando ella fuſſe in conueneuole età. Et ſecondariamente, che l'Imperadore inueſtiua della Ducea di Milano il Chriſtianiſſimo, e nella ſucceſſione coſi delle femine, come de maſchi, e ſua Maeſtà daua all'hora all'Imperadore cento mila ſcudi, e poi ogni anno vn paio di ſproni d'oro di cenſo, per la ricognizione del feudo: & detta Ducea di Milano doueua anche eſſere computata per parte di dote della figliuola del Re. Et oltra ciò il Chriſtianiſſimo ſi obligaua di fauorir l'Imperadore, e dargli aiuto all'andare à Roma per la Corona, & à far dichiarare l'Arciduca ſuo figliuolo Re de Romani, & ancora di aiutarlo à racquiſtare tutto quello, che poſſedeuano i Viniziani, appartenente all'Imperio, & allo ſtato di Milano. Delle quali tutte coſe, queſti principi (ſecondo che s'era inteſo) haueuon fatte la diuiſione tra loro, cioe che Cremona, la Chiaradadda, Bergamo, Verona, Crema, e Breſcia fuſſero del Chriſtianiſſimo, & il reſtante d'eſſa Ducea fuſſe dell'Imperadore. Delle coſe di Piſa, per quanto all'hora s'inteſe, non fu ragionato altro, ſe non ch'era bene ch'ella ſi ritornaſſe in potere de Fiorentini, e quegli per l'inueſtitura d'eſſa pagaſſero qualche ſomma di danari all'Imperadore. Hauendo preſo in queſti di le noſtre tre galee vna naue de' Piſani carica di grano, per conducere in Piſa, che veniua da Villa Franca, e tornandoſi con eſſa le dette galee per la volta di Liuorno,

& già essendo condotte nel golfo di Rapale al porto di santa Margherita, andarono con la naue insieme per fortuna di mare, tutte à trauerso. Si che vi perirono circa ottanta huomini, e gli altri si saluarono insieme co'l capitano, il qual si condusse à Genoua, e di poi molto mal condizionato ne venne in Firenze. La qual perdita delle galee, perche erano del Re Federigo, parue, che fusse vn mal presagio della morte del detto Re, che morì poco poi in Francia nella Città di Torsi, huomo veramente molto indegno di quella mala fortuna, che lo sospinse à rimettersi alla mercede, e discrizione d'vno principe forestiere, e suo nimico, piu tosto che del parente Re di Spagna. Il quale essendo già chiamato in soccorso l'haueua non solamente abbandonato, ma accordatosi co'l suo nimico l'haueua spogliato del proprio Regno, e dal quale medesimamente il suo figliuolo giouanetto rifuggito, dal detto suo parente era stato ritenuto come prigione. Si che molto meno aspra fù la fortuna di Federigo, che quella del detto giouane, conciosia cosa che costui poco meno che prigione dimorato in Spagna non prima, che molto vecchio ne fusse liberato da Carlo quinto Imperadore, quasi che in emmenda dell'offesa fattagli dal Re Ferdinando suo auolo. Dal quale Imperadore anche gli fù congiunta in matrimonio vna donna sua parente: ma di tale età, che non era piu atta à fare figliuoli. Et così si venne ad assicurare il detto Carlo dello stato di Napoli, essendo spento in cotali modi il nome, e tutta la successione d'Alfonso primo Aragonese. Ma tornando alla narrazione delle cose nostre in quei medesimi giorni il signor Bartolomeo d'Aluiano si trouaua in quello di Roma, e soldando per le terre de gl'Orsini metteua à ordine la sua Compagnia, solleuando tutti i capi di quelle terre all'arme. Onde perciochè si dubitaua assai che essendo scoperta tra l'Imperadore, e Francia la pace fatta, la quale era inuerità in tutto contro à Viniziani, si dubitaua dico, che essi accordandosi con Spagna, tentassero mediante l'armi del detto signor Bartolomeo di innouare qualche cosa in Toscana, & contro à i Fiorentini; per preuenire, e rompere i disegni di quei duoi principi. Perciò era sollecitato, e pregato Papa Giulio, che lo facesse leuare dalle terre della chiesa, & andarsene nel Reame à Consaluo, essendo suo soldato, e del Re di Spagna. Ma il prefato capitano si scusaua co'l Papa allegando di non soggiornare in quei luoghi, per tentare, ò machinare cosa alcuna contro i Fiorentini, ò sua Santità, ma per volere auanti che si partisse, per andare nel Reame essere assicurato da Consaluo del suo seruito vecchio, che secondo diceua era la somma di XX. mila ducati: e voleua hauer cauzione, e sicurtà di quello tempo, che lo seruisse per l'auuenire. E così con sue scuse, e cauillazioni differiua di giorno in giorno la sua partita. La qual cosa si credeua che non fusse fatta sanza misterio, ma cō ordine del detto Consaluo, ò vero de' Viniziani per le cagioni dette di sopra. E forse per le medesime cagioni si credeua, che fusse stata fatta vna certa lega particolare fra detto signor Bartolomeo, Pādolfo

Petrucci,

Petrucci, Vitegli, e Baglioni, a difesa de gli stati loro, e de gli amici, & à tale effetto hauessero costoro da' Viniziani, e da Cõsaluo commessione e danari, per tenere ad ordine cinquecento huomini d'arme, & cinquecento caualli leggieri. Et oltra ciò si credeua hauessero in disegno particolarmẽte d'assaltare lo stato di Firenze: il quale per essere volto alla diuozione di Francia, era giudicato al tutto essere opposito, e contrario a i disegni de' Viniziani, e di Cõsaluo. Haueua Bartolomeo in questa sua stanza messo gia insieme trecento huomini d'arme, e quattrocento caualli leggieri, con le quali genti si pensaua volesse assaltare la Città per la val di Chiana, ò vero per la maremma di Siena entrando in Pisa. Ma giudicandosi quella impresa di val di Chiana essere piu difficile per essere da quella parte il paese nostro circõdato da terre grosse, & bẽ prouuedute alle difese, si teneua per cosa certa, che piu tosto hauesse à far l'impresa dalla parte della Maremma, volẽdo assaltare la Città per leuarla dalla diuozione del Re, come publicamente diceua, hauendo massimamente il Signor di Piombino disposto alla voglia sua, per mezzo, & opera di Pandolfo. Et perciò si mandò vn'huomo à quel Signore, per tenerlo fermo nell'amicizia de' Fiorentini, al qual signore detto Pandolfo colla sua astuzia haueua messo nel capo tanta gelosia, e sospetto de' Fiorentini, & acquistato con lui tanta fede, che facilmente gli persuadeua ogni cosa. Onde fu mandato tal'huomo, per assicurarlo della mente buona della Città, e per mostrargli il pericolo, ch'egli incorreua, mettendosi in casa la gente mandata da Consaluo. La quale primieramente veniua contro di lui, e di poi contro la nostra Città: della quale doueua pur credere di non hauere punto à dubitare, hauendo ella col suo fauore rimessolo in quello stato. Si che non si doueua fidare di Bartolomeo, ne di Pandolfo, i quali faceuano mercanzia di lui co'l Re di Spagna, e con Consaluo Ferrando. Et oltra queste ragioni li fù fatto offerta di quella quantità di genti, che à lui medesimo paresse bastante alla difesa delle cose sue. Et finalmente non si mancaua dalla parte nostra d'vsare ogni arte di farlo insospettire, acciothe mancasse alli Spagnuoli quel ricetto di Piombino: sanza il quale da quella banda non poteuano i nimici tentare contro di noi alcuna cosa di momento, ò molto difficilmente. Ma mentre che s'attendeua à fare simil prouedimenti per timore delli Spagnuoli, s'intese esser passato di questa vita la Reina di Spagna Elisabetta, e per testamento hauer lasciato suo herede del Reame di Castiglia & de gli altri suoi stati, la principessa sua figliuola, e moglie dell'Arciduca Filippo, & i figliuoli di detta principessa, & hauer fatto gouernatori il Re Ferrando suo marito, mentre che egli viueua. Et cosi mentre che si staua in questi sospetti delle genti di Bartolomeo si scoperse vn trattato in Oruieto, del quale era capo vn Bernardino fratello del Vescouo di quella terra, che fù poi morto per ordine del Papa, con alcuni suoi adherenti, e partigiani: Il qual Bernardino confidaua che'l trattato li douesse facilmente riuscire coll'aiuto di Gio-

uan Pagolo Baglioni, che andaua à Roma, e disegnaua, come amico esser lasciato entrare colle sue genti in Oruieto, e co'l suo fauore, e con quello delle genti di Bartolomeo, che subito doueuano accostarsi, e col fauore della parte, che dentro haueua, cacciar della città tutti gli amici de Colonnesi, e della chiesa: & in quel modo farsene interamente signore. E col l'aiuto del medesimo Bartolomeo, che si trouaua in su l'arme haueuano i vitelleschi fatto ammazzare Messer Antonio Iacopi lor Cittadino, e stretto parente ma partigiano della chiesa, per volere assicurarsi interamente costoro della possessione di Città di castello colla distruzione de loro nimici. Et così similmente circa a di XX. di Gennaio, certi soldati del detto Signore Bartolomeo erano entrati nella Città di Rieti, intromessi da vno loro amico di parte guelfa: oue ammazzarono forse venti persone della parte Colonnese. Il che hauendo inteso Fabrizio Colonna, che si trouaua in quel di Roma, subito con buon numero de suoi partigiani si trasferì in detto luogo, & entrati nella terra tagliarono à pezzi d'intorno à XL. persone di parte guelfa, rimettendo tutti gli amici loro fuor'vsciti, & rassettando quella Città à beneficio, e sicurtà della parte loro. Onde vedendo il Papa, che la stanza di Bartolomeo intorno di Roma con quella sua ragunata causaua ogni di simili disordini, deliberò che ad ogni modo se n'andasse nel Reame à Consaluo di chi era soldato; & non volendo andarui la sua persona vi mandasse le genti. Ma non perciò si partì egli di quel di Roma, e manco vi mandò le genti, ma riducendosi ad Aluiano con poche, tutte l'altre alloggiò in terra di Roma, ò volesse, ò non volesse il Papa, & in luoghi in modo à lui vicini, che in breue tempo le poteua mettere insieme, e seguire i suoi disegni: i quali erano principalmente contro la nostra città, come per diuerse vie si ritraheua. Del medesimo mese morì il duca Hercole di Ferrara, e Don Alfonso suo primo genito col consenso de' fratelli, e di tutta la Città pacificamente ne prese il gouerno. Era in questo tempo stata messa innanzi vna certa pratica al Christianissimo dall'imbasciadore Genouese, ma nata (secondo che s'intendeua) dal Papa, che i Genouesi pigliassero Pisa in deposito per renderla à' Fiorentini dopò tre anni à richiesta del detto Re, hauendo preso occasione cotal pratica dalle minaccie di Bartolomeo d'Aluiano, che faceua tutto di d'entrarui in nome, & ad instanza delli Spagnuoli. Onde il Re era ingelosito per tal sospetto, il quale dalla Citta anche gli era stato messo, & accresciuto, per muouerlo, e stimolarlo à reintegrare i Fiorentini delle cose loro, mostrando à quella Maestà quanto pericolo portauano poi in Italia le cose sue, quando il ragionamento di tal deposito hauesse hauuto effetto. Al qual ragionamento non haueua però il Re acconsentito assolutamente, perche diceua volerne prima il consenso de' Fiorentini. Tutta via i Genouesi vi erano così caldi, che di già haueuono eletto quattro Ambasciadori, per mandargli in Pisa à trattare le conuenzioni di tal deposito. Del quale trattamento essendosi doluto molto l'imbascia-

basciadore Fiorentino con la Maestà del Re, e lamentandosi, che ella volesse consentire, le cose nostre venire in podestà d'altri tanto ingiustamente, rispose all'Ambasciadore, che' Fiorētini medesimi insieme co'l Pontefice gli haueuano messo tanto sospetto, e spauento de trauagli d'Italia, che per fuggire vn male si grande ne consentiua vno minore: ma che di ciò non s'era fatto ancora resoluzione alcuna, ne anche si farebbe. E perche l'Ambasciadore Genouese risedente in Francia haueua già scritto à Genoua ch'el Re era ben contento, che si facesse tal deposito, fece chiamare à se il detto Ambasciadore, & in presenza di molti lo domandò se gli haueua scritto ò fatto scriuere di ciò cosa alcuna: & che se egli non scriuesse di subito il contrario gli mostrerrebbe, che gl'era stato vn'ingannatore, anticipando di dare auuiso, come di cosa fatta, di tanto leggieri ragionamenti: & così seguitò questa cosi fatta dimostrazione, ò vero ò nò che si fussero state le dette cose. Tuttauia hauendone scritto à Genoua in questo modo il loro Ambasciadore, subito i Genouesi si rimasero di mandare à Pisa gli Ambasciadori disegnati: percioche in verità non pigliauano anch'eglino volentieri Pisa condizionata in forma di tal deposito, ma l'harebbero voluta in tutto libera. Nel seguente mese di Marzo i Viniziani renderono al Papa più terre, che teneuano della Chiesa in Romagna, le quali furono la Verrucchio, Sant'Agnolo, Gattaia, Porto cesenatico, Meldola, Salaruolo, Tossignano, & Lignaio, ritenendosi pure Faenza, e Rimini. E dopo ciò mandarono vna molto honorata legazione d'otto Ambasciadori à sua Santità à darle la solita obbedienza. Ma questa cosa fu giudicata molto perniziosa, e dannosa à' vicini, parendo che ciò fusse stato vn tacito principio di consentire à' Viniziani Faenza, e Rimini, poi che di quelle terre non si faceua alcuna menzione. A di 27. del medesimo mese di Marzo 1505. i soldati della Città, che alloggiauano in Cascina, fecero vna certa caualcata, distendendosi di là dal Serchio molto lontano, acciocbe volendo i Pisani, come era verisimile, difendere il paese dalla preda, fussero necessitati di venire alle mani con loro, e cosi essendo quelle superiori di forze, rompergli, ò mal menargli. Andarono adunque quattrocento cauagli, e cinquecento fanti, & hauendo secondo il disegno loro fatto vna grossa preda, e tornandosene con quella sicuramente à loro bell'agio, per dare anche tempo & occasione à' Pisani, de' quali faceuano meno stima, che non era conueneuole, se bene gli conosceuano inferiori di forze del poter venire con seco alle mani. Impensatamente furono sopraggiunti dalle genti de' nimici al ponte Cappellese, e venendo alle mani furon rotti con perdita di piu di cento venti cauagli, e molti fanti, e molte bestie da soma, che per condurre le vettouaglie in Librafatta haueuan seco menate, & in Pisa ne furono menati prigioni due Conestabili Ceccotto Tosinghi, & il Guicciardino, benche sul luogo della fazzione restassero pochi morti. Ma per tale acquisto i Pisani essendo molto inanimati scorreuano poi ogni di tutta la campagna, non essendo rimasi

1505

masi in Cascina tanti caualli, che li potessero raffrenare. Onde fu deliberato di rassettare insieme tutte le genti d'arme, e mandarle in quel di Pisa, essendo prima state alloggiate in diuersi luoghi, parte nella maremma, e parte in quel d'Arezzo, e ne' confini di Perugia. Et per far questo effetto fu mandata la prestanza consueta à tutti i condottieri, e cosi furon ricerchi per il beneplacito dell'anno, tutti quelli, che ne poteuano esser ricerchi, secondo i patti delle condotte loro: tra' quali fu Gian Pagolo Baglioni, che ancora egli accettò e ratificò la propria condotta, e beneplacito dell'anno. Ma essendogli poi subito mandata la prestanza, come à gli altri, non la volle accettare scusandosi, & allegando, non si poter partire da casa rispetto a gli nimici suoi, i quali diceua, che teneuan pratica di molestargli lo stato. Della qual cosa seguì grandissima incommodità a' Fiorentini: perche la condotta sua con quella di Malatesta suo figliuolo faceua il numero di cento trentacinque huomini d'arme, che era in fatto il nerbo di tutte le genti, che all'hora si trouaua hauer la Città: ne haueua luogo, onde con prestezza con nuoue condotte se ne potesse prouuedere. Però si giudicaua questa cosa essere importantissima, come veramente ella fu: Perche essendo il tempo vicino, & opportuno alla fazzione del guasto, e presupponendo la Città d'hauere tutte le sue genti ferme, e stabili, fu costretta per cotal mancamento, di restar quest'anno impedita da far l'impresa di dar'il guasto: non le restando modo (come è detto di sopra) di prouuedersi tosto, e di soldare altri, che'l Marchese di Mantoua, ò Fabrizio Colonna, i quali per tirarsi indietro troppa grande spesa, e per qualche altra cagione, non erano giudicati à proposito della Città, la quale non poteua però ancora credere che Giouan Pagolo cosi bruttamente volesse mancare della sua fede: e su questa credenza gli mandò la Signoria vn'huomo à posta per disporlo al suo seruizio, il quale non riportò da lui altra risposta, che le cagioni allegate di sopra: ma dicendo che in ogni altra cosa dimostrerrebbe d'essere fedele, & affezzionato seruitore della Signoria. Non di meno quel mandato nello stare qualche giorno in Perugia, ritrasse questa cosa essere stata da lui fatta, non per timore, ò sospetto alcuno de' suoi nimici: ma per vna intelligenza, che era tra lui, e casa Orsina, Pandolfo Petrucci, Consaluo Ferrando, e Bartolomeo d'Aluiano, e tutto il resto di quella parte. Ma che il disegno del detto Giouan Pagolo era d'indugiare ancora qualche poco piu à scoprire l'animo suo, e ridurre piu che poteua all'estremo la Città, accioche ella non hauesse, oue volgersi per prouuedersi di tanta gente, quanta le bisognaua. Ma essendogli stata mandata la prestanza per hauer'egli accettato, e ratificato la condotta, fu necessitato à pigliarla, e seruire, ò veramente à scoprire interamente l'animo suo, come tosto fece. Haueuano discorso, e giudicato questi sopra nominati, e conuenuto questa essere breue, e sicura via d'impedire i disegni fatti di dar'il guasto à' Pisani, e di potere anche offendere al tempo opportuno piu ageuolmente la Città, trouandola inprouista

nista e disarmata, non voglio lasciar'indietro di raccontare come pochi giorni innanzi à queste cose, per satisfare al prefato Giouan Pagolo, s'era condotto Malatesta suo figliuolo con xx. huomini d'arme; e che nello scusarsi ch'egli fece co' nostri Signori di non poter seruirli, promesse fermamente di non conuenir mai con chi volesse far'offesa alla nostra Città: & offerse come per statico il detto suo figliuolo (dicendo) voi harete di me, e della mia fede il pegno in mano per il quale potrete star sicuri della fede mia. Fù per tanto giudicato essere à proposito comunche si portasse Giouan Pagolo verso la Città condurre, e seruirsi del figliuolo, per che egli si hauesse à vergognare vn poco piu in procedere verso di noi con qualche maggiore rispetto. E cosi come à nostri soldati se li mandò la prestanza. Et in questi giorni medesimi per inpedire piu che si poteua la commodita che haueuano i Pisani per la via del mare, essendo arriuato in porto di Liuorno vn Francesco Albertinegli Fiorentino con vna naue, & vna Carouella, fù condotto con detti suoi legni per la guardia della foce d'Arno. Era stato in questo tempo il Christianissimo assaltato da vna grauissima infermità della plereusi, che noi diciamo mal di petto ò di costa, & nel settimo giorno del male era condotto à termine che parecchie hore fù tenuto per morto, in tanto che della sua morte si sparse la nouella per tutta Italia. Vedutasi adunque sua Maestà all'estremo della vita, domandò tutti gli Ecclesiastici sagramenti, e fece testamento, per il quale lasciò alla figliuola dugento mila scudi, & alla Regina tutto il suo mobile, cosi d'argenti, come di gioie, e ch'ella fusse gouernatrice del Ducato di Milano, mentre ch'ella viueua. Dissesi che parlò poi con alcuni de suoi primi baroni delle cose dello stato raccomandando loro la figliuola, e la Regina, e da tutti prese benignamente comiato con molta pazienza e costanza e christiana diuozione. Dopo li quali buoni offizij parue che Dio per modo straordinario lo volesse saluare: perciochè essendo i Medici disperati quasi d'ogni humano rimedio, la virtù della natura si mosse per se stessa in tal modo che l'aiutò per via dello sputo, e de gli altri meati naturali à mandar'fuora gagliardamente i maligni humori. Di modo che continuando tal purgazione auanti al vigesimo di egli rimase in tutto sicuro della vita. Era però per questa cosa tutta Italia per diuersi rispetti in grande sospensione d'animo, ò di temenza, ò di speranza della sua salute. Di questa i Fiorentini massimamente erano solleciti e desiderosi. Ma sopra tutti gli altri potentati s'erano desti, e fatti vigilanti i Viniziani, sperando su l'occasione de' nuoui trauagli, che verisimilmente erano per nascere in Italia per la morte del Re, poter guadagnarsi qualche cosa, e se non hora, almeno in breue spazio di tempo potersi insignorire dello stato di Lombardia, ò che ritornandosi quella prouincia sotto il gouerno d'vn Signore meno potente, fusse piu vtile alla lor Republica vn principe cosi fatto per vicino, che vn Re tanto potente. Consaluo insieme co'l Cardinale Ascanio haueuono in animo di cacciare i Franzesi

zesi fuor dello stato di Milano: alla qual cosa concorreua tutta casa Orsina, hauendo in disegno come poi si ritrasse di cominciar prima à mutare lo stato di Firenze, giudicando piu facile poi hauere ad essere tutto il resto. A questa impresa conueniuano tutti volentieri per diuerse cagioni. Gli Orsini per timettere i Medici, e pascersi di condotte, e prouuisioni della Città, come erano consueti per il tempo passato sotto il gouerno loro. Pandolfo Petrucci per hauerui vno stato conforme al suo. Consaluo per scacciare,& sbarbare i Francesi di tutta Italia. Et Ascanio Cardinale per ritornare in casa. Ma tutte queste speranze, e disegni fatti ruppe in vn tratto la ricuperata sanità del Re, & appresso la morte del Cardinale Ascanio, il quale poco poi a di 28. di Maggio si morì in Roma di peste. Presentendo per tanto la Città questi disegni de suoi nimici, essendo molto assottigliata di forze, e per la rotta di Ceruta al ponte Capellese, e per il mancamento di fede, che haueua fatta il Baglione, credendosi massimamente che ciò stato non fusse sanza qualche gran fondamento; fu consultato, e giudicato, che fusse necessario ad ogni modo di armarsi, e prouuedersi d'vn capo di credito, e di riputazione, per ouuiare a'disegni de nostri nimici: e perciò dopo molte consulte fu condotto il Marchese di Mantoua con trecento huomini d'arme, e Messer Anibale Bentiuogli con settanta. Et al Marchese fu dato titolo di Capitano generale con prouuisione alla persona sua di dieci mila ducati l'anno, & il restante nel modo del soldo ordinario. Spirò il tempo che gli era stato conceduto di dieci giorni à ratificare: onde si riprese di nuouo la pratica, tanto che tra il tempo di cotale azzione e quello che fu consumato nel giustificare il Re, e farlo consentire à certe condizioni, che voleua il Marchese ne capitoli della sua condotta, furono consumati due mesi, perciothe egli haueua domandato, che nello istrumento di quella si aggiugnesse vn capitolo, per il quale si disponesse che il continouare,& il finire tal condotta, fusse sempre in arbitrio del Christianissimo: e cosi ogni dubbio che nascere potesse d'intorno à quella s'hauesse à risoluere à dichiarazione del medesimo Re. E tutto faceua il Marchese per riserbarsi la condotta, e la protezzione ch'egli haueua da quella Maestà: e quanto à questa parte ogni cosa si ragionaua, e procacciaua nõ piu per volontà del Marchese, che dello stesso Re. Ma fu bene alquanto maggior fatica à giustificare co'l Christianissimo la nostra Città,& à liberarla da certe calumnie datele, hauendo detto Marchese fatto intendere à quella Maestà, come la nostra republica haueua tentato, che nella condotta si mettesse vn'altro capitolo, per il quale si disponesse che la sua Signoria fusse obligata, e costretta à fare eziandio contra la sua Maestà bisognando ad instanza nostra: il che non era stato punto vero, ne mai se n'era ragionato: ma il Marchese haueua ciò finto à qualche suo proposito, il quale però non s'intese mai. Non dimeno à purgare la gelosia del Re si spese tanto tempo che la persona del Marchese non venne prima in Firenze, che a di 22. di Giugno

1505.

1505. *Et a di 25. si conchiuse detta condotta, & egli medesimo la ratificò, e con licenza (secondo che disse) del Re in quel modo che egli la voleua. Ma volle da parte vn contratto, che disponesse che il Re hauesse à ratificare anch'egli questa condotta intra vn mese, il qual termine anche passò vano: percioche la ratificazione non fu fatta nel tempo, benche il nostro oratore scriuesse di Francia quella Maestà essersene rallegrata grandemente. Non dimeno l'huomo del Marchese mandato alla corte cominciò à muouere tante altre domande, e cauillazioni, che la cosa se n'andò per all'hora tutta in fumo, e non si poteua però conoscere onde nascessero tante difficultà. Perocbe quanto alla parte del Marchese la detta condotta era vtile, & honorata per sua Signoria; e per li Francesi di molta commodità, & profitto, potendo esser certi, per la consueta affezzione de' Fiorentini verso di se, che sempre, e delle genti loro, e della persona del Marchese harebbon potuto seruirsi per i bisogni dello stato di Milano. Non possiamo dir'altro in torno à ciò, quando tal'hora alcune azzioni che appariscono sottili, & in verità molte volte sono goffi misterij: e poi con lo allegare la colpa de' ministri si scolpano de suoi proprij errori. come si credeua all'hora che fusse auuenuto in questa azzione. La quale per ammaestramento de' posteri, habbiamo (benche forse poco opportunamente) inserto in queste nostre memorie. In questo tempo oltra gli altri mali era la Città nostra affamata, & afflitta da vna grãdissima carestia, la quale fu grande quasimente per tutto il mondo, e massimamente in Italia. Di modo che non si potendo cauare frumenti di Lombardia, ne di Campagna di Roma fu molto difficile farne prouuedimento, non se ne potendo trarre di Sicilia, ne di Prouenza, luoghi ordinariamente quasi sempre abondantissimi; ma all'hora parimente con l'Italia oppressi dalla carestia. Tanto che nella Città nostra il grano montò in pregio d'vn fiorino d'oro e piu lo staio, e durò dal principio d'Aprile insino à tutto Maggio. E se non fusse che'l Gonfaloniere, oltra il prouuedimento fatto per la Republica (che fu grande) ne trasse per suo mezzo, e co'l suo particolare auuiso, per opera de' nostri mercatanti di Lingua d'Och, d'Inghilterra, e di Fiandra, parecchi migliaia di moggia di grano, era forza che gran parte del Contado, & della minuta plebe della terra si morisse di fame. Non valse però mai piu che sol di 55. lo staio quel che si vendeua per il commune: mettendosene sempre l'vno mercato per l'altro non meno che dugento Moggia alla piazza del grano. E l'altro frumento di qualunque ei si fusse, ò di Cittadini, ò di mercatanti forestieri vedendosi sempre à pregio libero. Ma perche il concorso grande della moltitudine harebbe generato qualche disordine, e tumulto, e non sarebbe stata bastante la somma di trecento moggia per mercato, per fuggir' tal pericolo, si ordinò che il grano, e le biade si vendessero in diuersi luoghi della Città: & non dimeno la canoua delle farine alla piazza del grano vna volta andò à sacco, con tanto tumulto, e romore, che le*

case

case priuate de' Cittadini nõ furono sanza pericolo d'esser saccheggiate: onde fu necessario prouuedere alla plebe co'l pan cotto. Il qual si vendeua, e daua per huomini deputati per le finestre ferrate della zeccha, e nõ piu per volta che vn certo numero determinato di pani à ciascuna persona. Nondimeno per le molte, e grandi elemosine de' luoghi pij, e di quelle che notabilmente faceuano quasi che à gara i Cittadini fu prouueduto a' bisogni di tanta fame. Essendosi anche fatto prouuedimento con grandissima compassione, che quegli, che per la gran debolezza per la sostenuta fame si veniuano meno per le strade, fussero portati à certi luoghi à ciò deputati, oltre à gli spedali ordinarij. Et le gentil donne soccorreuano spesse fiate in persona alla debolezza di questi tali cosi afflitti, scendẽdo insino à basso nelle vie, à ricreare cõ l'voua fresche, e confetti i poueri indeboliti: e tanto vedemmo fare medesimamente a i gentil'huomini cõ diuerse confezzioni, che portauono seco à tale effetto nelle scarselle per le strade, e per le piazze con molta charità: si che cõ l'aiuto di Dio, si peruenne alla nuoua ricolta. Oltre à questi trauagli della fame, e delle graui malattie, che per quella seguiuano, soprastaua alla Città anche il pericolo della guerra, per essere ella disarmata per mãcamento della condotta del Baglione (come s'è detto) e per non essere ancora conchiusa quella del Marchese, ma tornata in tutto vana. Onde ne seguì grãde disordine, non si potendo per tal mancamento dare il guasto quell'anno a' Pisani. Oltre che il sopradetto Bartolomeo d'Aluiano, si trouaua ancora in Cãpagna di Roma con 300. huomini d'arme, accennãdo tuttauia d'hauere à venire alla volta della Città con fuor'vsciti di quella, e con li ribelli d'Arezzo, e di tutta la val di Chiana (che nõ erano pochi) ò vero per la via di sopra entrando in Pisa forse anche con qualche intendimento, & aiuto de' Viniziani. Auuicinandosi adunque il tempo del dare il guasto in quel di Pisa, come si sarebbe disegnato, non mancarono i Sanesi, e Genouesi di porger a' Pisani soccorso, & i Lucchesi haueuano soldato forse p il medesimo effetto Troilo Sauello con buono numero di genti d'arme, e di caualli leggieri: e Consaluo Ferrando dall'altra parte affermaua hauere espressa commessione dal suo Re di nõ lasciar perire i Pisani, & in Firenze si sapeua per cosa certa, per auuiso de' nostri mercatanti, che à Napoli s'era imbarcata qualche somma di fanti per mandargli in Pisa. Si che per tutti questi rispetti furono rispiarmati i Pisani questo anno dal danno del guasto. E preualse questo tal consiglio all'opinione di coloro che desiderauano ò co'l dare il guasto, ò vero cõ l'andare à campo à Pisa vltimare quella impresa, e leuarsi da dosso quella febbre ethica, che cõsumaua la Città insino all'ossa. Per assicurarsi adunque che i Pisani nõ fussero molestati, harebbe voluto Consaluo fare fra noi, & i Pisani vn poco di tregua per durare per tutto Dicẽbre: la qual cosa faceua tẽtare per le mani del Signor Prospero Colõna, che teneua in quel tempo grande amicizia colla Città. Fugli risposto che si manderebbe vno huomo à posta, & cosi fu mandato à sua Eccellẽza Ruberto di Donato Acciainoli:

& la commessione sua fù di mostrare, che la Città si marauigliasse, e si dolesse parimēte, che essendo la Città, amicissima & ossequētissima al suo Re, egli s'impacciasse ne' fatti di Pisa, e si opponesse cosi ingiustamēte alle giuste imprese nostre. Fù riceuuto, & vdito l'Ambasciadore amoreuolmēte, e promessogli con le medesime condizioni dette di sopra, che non innouando noi cosa alcuna contr'a' Pisani, non innouerebbe anch'egli altro cōtra di noi. Nondimeno non ostante tal cautela da noi vsata di mandargli Ambasciadore, e la promessa da lui fatta alli 16. di Maggio del 1505. arriuò à Piōbino l'armata da Consaluo mandata per tale effetto con li fanti Spagnuoli; i quali furono da quel Signore, ch'era in protezione della Cattolica Maestà riceuuti liberamente. Ma come poi nel Signore in pochi giorni nacque gelosia, e timore della fede di quel prēcipe, cosi hebbero grā sospetto i Fiorentini, facendo giudicio che sotto colore della protezzione, & pretesto della difesa de' Pisani, Cōsaluo si volesse insignorire di quella Città, essendogli molto al proposito per le cose di Toscana, quando egli hauesse voluto batterla, trouandosi ella poco prouueduta contro le forze de' Forestieri, & essendo entrata in maggiore sospetto, percioche piu d'vn mese innanzi haueua mādato Pādolfo Petrucci vno de' suoi primi confidenti cittadini à farle segretamente intendere, come dalla qualità de' tempi egli era costretto à pigliare qualche partito vtile allo stato suo, e non stare piu lungamente sospeso colla nostra Città, e potendo trouar' luogo, & con chi conuenire era forzato à risoluersi. Ma volendo la nostra Republica intendersi seco, & accordare con ragioneuoli condizioni, offeriua di seruirla di presente di cento huomini d'arme per l'impresa di Pisa, e di cinquanta l'anno seguente, e dargli ogni altro fauore che possibile li fusse per la ricuperazione di quella Città. Et all'incontro domandaua che riauuta Pisa, e non prima, se li cedessero le ragioni, che si haueuano sopra la terra di Monte Pulciano con altri particolari di poca importanza. Voleua oltre à ciò, che si lasciasse tempo di due mesi a' Lucchesi di potere entrare in questa particolare confederazione, con le medesime condizioni di Pietra santa, cioe con la cessione delle ragioni, che i Fiorentini hanno in quella terra, e con l'obbligo dalla parte loro di prestare i medesimi fauori nella guerra di Pisa. Consultossi anche segretamente questa cosa con alcuni de' primi Cittadini. Et benche alla maggiore parte paresse cosa vtile ciò fare, nondimeno la autorita di qualcuno, à cui pareua il contrario interroppe all'hora questo trattamento, di modo che il mandato di Pandolfo si partì senza conclusione alcuna, essendo licenziato però, non come per rompere interamente tale pratica, ma per differirla in tempo piu opportuno: quasi che si hauessero dimenticato i nostri sauij cittadini, che rarissime volte era auuenuto, che da altra banda fussero mai soprastati alla Città nostra, maggiori e piu spessi pericoli, che dalla parte di Siena: & ciò massimamēte gli era auuenuto, quando ella era cōbattuta da' suoi fuorusciti. Questo fu causa che disperato Pandolfo di potere

1505

tere per via di conuenzione assicurarsi dell'amicizia della Città nostra, fece disegno di condurla per altra via in qualche necessità, onde assai facilmente potesse poi conseguire il suo disegno. E trouando la materia disposta per la occasione, che se gli offeriua del Signor Bartolomeo, cosi bene armato, & anche mal contento di Consaluo, per volere stremargli la condotta consueta, e per non trouare egli luogo con altri, rifiutando massimamente ogn'vno di darli danari, chi per non spendere tanto, e chi per non si fidare di lui: detto Pandolfo facilmente gli persuase, che egli manomettesse lo stato nostro: & egli sotto speranza di guadagnare almeno con la Città qualche honoreuole condotta, si lasciò disporre. Si che hauendo anche hauuto dal detto Pandolfo qualche promessa d'essere souuenuto di fanti, e di danari, intorno alle calende di Luglio del 1505. per le maremme di Siena si condusse à Campiglia vicino ad vno luogo, chiamato le Macchie con dugento huomini d'arme, & altrettanti cauagli leggieri: Dal qual luogo hauendo mandato intorno a cento caualli per riconoscere il sito, e la muraglia di quella terra per caso si riscontrarono con trenta caualli leggieri, e trenta fanti del Signor Marc'Antonio Colonna, mandato alla guardia di Campiglia con la sua compagnia di settanta huomini d'arme. Et essendosi affrontati insieme detti cauagli, di Marc'Antonio, ancora che molto inferiori di numero, si partirono dalla zuffa con vantaggio, e con guadagno di alquanti pochi caualli. La qual cosa, ancora che fusse, & paresse di poco momento, fu pure vn' saggio manifesto della qualità delle forze, che si trouaua detto Signor Bartolomeo. Et à lui diede cagione di confidar meno di poter fare alcuno acquisto. Et massimamente per non hauere ancora hauuto, ne da Pandolfo, ne da Giouan Pagolo Baglioni gli aiuti, e i fauori promessi, per non hauer voluto l'vno, e l'altro di loro scoprirsi inimici nostri, se prima non vedeuano che progresso facesse con le proprie forze il detto Bartolomeo. Il quale si stette fermo nel medesimo luogo insino alli vndici del detto mese, aspettando pure gli aiuti promessi: & in quel mezzo soldando come haueua fatto nelle maremme di Siena con quei pochi danari, che gli porgeua Pandolfo, alcune non molto esercitate fanterie. Per leuarsi adunque poi dalle Macchie con manco dishonore ch'ei poteua, finse d'esser riconciliato con Consaluo: il quale gli haueua comandato, e protestato, che non andasse a' danni de Fiorentini, per non rompere la triegua, che vegliaua tra il Christianissimo, & il Re di Spagna, nella quale erano anche compresi i Fiorentini. Perciò si leuò quindi, e ritirossi in quel di Piombino à vn luogo chiamato Vignale, aspettando pure, e sollecitando con messaggi Giouan Pagolo: il quale vedendo intiepidito il caldo di Bartolomeo, procedeua per le cagioni dette, assai lentamente. E lo Aluiano, cosi temporeggiando era continuamente souuenuto de i viueri dal Signor di Piombino, e di quel di Siena. Haueua però tentato prima d'esser riceuuto in Pisa, promettendo gran cose a' Pisani: ma da quegli gli

era

ra stato assolutamente negato, perche ciò haueua vietato loro Consaluo, per non operare contra i Fiorentini, veduto che s'asteneuano di danneggiare co'l guasto i Pisani. Poscia che Pandolfo hebbe così ordinato la passata del detto Bartolomeo, e veduto bene incamminata la cosa, fece intendere al Gonfaloniere, che certamente passaua contra la voglia sua, e che non lo poteua impedire, ma che del Sanese non harebbe altro, che quello, che per se stesso si guadagnasse: volendo inferire che tutto harebbe per forza, e non per amore. Et così tenendo il piè in due staffe, di giorno in giorno à guisa di buono amico, faceua intendere alla Signoria tutto il progresso de' nostri nimici, mostrando che ad ogni modo verrebbero di verso Campiglia: benche auanti alla lor mossa piu tosto si fusse dubitato dalla parte di val di Chiana. Et non ostante questo amoreuole officio, che mostraua d'vsar Pandolfo nell'auuisare la Città, prouuedeua tuttauia il campo de' nimici di vettouaglie, e d'ogni altra cosa necessaria, come faceua anche e per obligo, e per timore il detto Signor di Piombino. Si che Pandolfo in questa sua azzione, come in tutte l'altre cose non si volle partire dalla natura sua. Ma dall'altra parte possiamo dire che in questi andamenti del Signor Bartolomeo facesse Consaluo ogni prouuisione opportuna, e necessaria per dimostrare che tutti questi mouimenti contro la nostra Città, fussero fatti contra la voglia sua, non hauendo egli causa d'offenderla, non hauendo essa innouato cosa alcuna contra i Pisani: Et volendo con quella giustificarsi interamente, essendo Bartolomeo obligato ancora a' soldi suoi per tutto Ottobre prossimo, comandò alle genti d'arme sue, che non lo seguitassero, & al Signor di Piombino, & a' Pisani che non lo riceuessero: & à lui protestò, che gli torrebbe quello stato che gli haueua dato nel Reame, e bandirebbelo nimico della cattolica Maestà quando egli entrasse nel dominio Fiorentino. Le quali tutte cose non dimeno egli curò molto poco: di modo che si poteua ragioneuolmente credere che anche Consaluo simulasse. Ma ò vere ò finte che fussero tali proibizioni, e dimostrazioni, elle pareuano fatte pur con gran prontezza da lui. Ma non con minor prontezza e celerità furon fatte le prouuisioni dalla Signoria per far resistenza a' nimici, che furon queste. Che in Campiglia si mandò Marc'Antonio Colonna con settanta huomini d'arme: & il Signore Iacopo Sauello con cinquanta cauagli, e settanta fanti; in Bibbona fu mandato messer Annibale Bentiuogli con settanta huomini d'arme, & dugento cinquanta caualli leggieri sotto diuersi capi. Condussesi ancora secento fanti di nuouo, oltre alla guarnigione grande, ch'era in Bibbona, per far quiui vna testa grossa, e bisognando farui venire anche le fanterie, & i caualli, ch'erano in Campiglia, e l'altre genti all'intorno, essendo quel luogo molto commodo ad ouuiarli, che gli entrassero in Pisa, ò potessero fare scorrerie, & prede nel paese. In Cascina rimase alla guardia il Signore Luca Sauello con settanta huomini d'arme, & venti del figliuolo di Malatesta figliuolo di Giouan

Pagolo Baglioni, con dugento fanti & quindici lance spezzate, sotto le quali si potesse accrescere le fanterie bisognando, per resistere alle correrie, che potessero fare da quella parte i Pisani. Fu condotto in questi di medesimi Lodouico figliuolo del Conte di Pitigliano, & Giulio, e Muzio Colonna, e Siluio Sauello con cento cinquanta huomini d'arme. Si che in tutto si trouaua la Città hauere sotto piu capi cinquecento cinquanta huomini d'arme & trecento caualli leggieri. Stando le cose in questi termini così sospese, il Signor di Piombino mandò al commessario di Campiglia vn suo huomo d'intorno alli 12. d'Agosto à fargli intendere, che insino à quel tempo haueua sopportato, e tenuto il Signor Bartolomeo nel suo stato, e prouuedutolo di vettouaglia, credendo che essendo egli huomo, e soldato del Re di Spagna sotto la cui protezione (egli viueua) non hauesse à tentare di fargli danno alcuno: ma che all'hora era certificato, che teneua pratiche, e cercaua di torgli lo stato: Alla qual cosa concorreuano parimente Pandolfo, e Giouan Pagolo Baglioni, e così domandaua, e consiglio, & aiuto in tanto vicino, e soprastante pericolo. Le quali cose intendendosi in Firenze, fu consultato, e disputato lungamente nel Senato quel che fusse da fare. Conchiusesi alla fine, che non temendo il detto Signore della fede de seicento fanti Spagnuoli ch'egli s'haueua messo volontariamente in casa, ei non corresse alcuno altro pericolo, e confidando in quegli non hauesse bisogno de nostri aiuti, non hauendo Bartolomeo seco artiglierie, ne potendo hauere prouuedimento di quelle d'altro luogo, che da Siena. Si che quando pure fusse vero quel che diceua il detto Signore, la cosa aspettaua tempo, & in tanto si poteua vedere se egli hauesse ragioneuoli cagioni di temere. Ma quando il trattato fusse dentro, non v'era rimedio alcuno per esser Piombino hoggimai nelle mani de gli Spagnuoli. Non dimeno parue alla Città che al Signor di Piombino si facesse ogni dimostrazione di fauore, e però vi si mandasse vn'huomo, & anche per intendere piu particolarmente, chi lo faceua dubitare, & che aiuti harebbe voluto. E quando pure ne hauesse hauuto bisogno, si credeua, che piu à proposito nostro fusse lo accommodarlo & seruirlo di qualche banda di fanti, ò danari, che mettere in pericolo le genti d'arme, le quali hauendosi ad accostare alla terra di Piombino, era necessario, che venissero alle mani co'l Signor Bartolomeo: Il che non si sarebbe acconsentito per non gli mettere in pericolo, insieme colla Città, quando fusse seguito caso auuerso, essendo detto Bartolomeo huomo animoso & come disperato molto ardito. E secondo tutte queste considerazioni, fù dal Senato deliberato, & eseguito. Ma per quanto s'intese poi, il sospetto di quel Signore fù piu tosto vano, & sanza fondamento, che altrimenti. Pure gli furono mandati alcuni fanti, e per fargli piu fauore in fatto, & in apparenza, delle genti d'arme che s'erano messe insieme in Bibbona, ne fu mandata vna parte à Campiglia. Tuttauia si conosceua la natura di questo Signore esser molto instabile, e la mali-

gnità

gnità, & astuzia di Pandolfo, à cui prestaua troppa fede, faceua credere, che quel suo sospetto fosse sanza fondamento come fù in verità, e piu tosto generato in quell'huomo per opera di Pãdolfo, per tirare le nostre genti al l'azzuffarsi co'nimici, e forse anche co' fanti Spagnuoli, che erano in Piom bino: e cosi si macchinasse di dare addosso alle nostre genti da piu bande. Fu per tanto consultata, e risoluta la cosa prudentemente da'nostri, & di piu ricordato al gouernatore, & al commessario, che quando pure si cono scesse chiaramente, che Pandolfo, ò Bartolomeo si volesse vsurpare quel-lo stato, era molto meglio colle diuersioni impedire loro tali disegni, che tentando di rompergli, diuenire a giornata: & questo massimamente si credeua che fosse il vero, e piu sicuro modo. Per il che Messer Hercole Bentiuogli gouernatore del nostro esercito, & Antonio Giacomini Tebal ducci Commessario haueuano fatto intendere alla Signoria ch'egli era ne-cessario hauendo à ire per soccorrere Piombino, azzuffarsi ad ogni modo con Bartolomeo d'Aluiano, prima che Giouan Pagolo con le sue genti si congiugnesse con lui: le quali erano all'hora intorno à Grosseto luogo assai vicino. Ma veduto che Bartolomeo s'era alquanto ritirato da nostri con fini in quello di Piombino, fu ordinato al commessario, che riducesse l'e-sercito verso Rosignano lasciando Campiglia ben guardata di fanti. Percio che la Signoria si pensaua hauer anche per auuẽtura à potere essere à tem po à dare il guasto al territorio de' Pisani, almeno in gran parte, trouan-dosi in luogo commodo il nostro esercito da poter far questo, & essere pari mente presto à porsi à petto di Bartolomeo, quando pur si fusse fatto innan zi. Essendo adunque l'esercito stato condotto con questa intenzione pres so al luogo ordinato, il commessario di Campiglia diede auuiso al gouerna tore, & al commessario generale, come ritraheua che Bartolomeo voleua passare ad ogni modo alla volta di Pisa, senza aspettare la venuta di Gio uan Pagolo, come quello che haueua forse certezza, ò almeno grande speranza d'esserui volentieri riceuuto. La qual cosa hauendo vdito il go-uernatore, & il commessario, presono partito di ritornar' subito col cam po verso le Caldane di Campiglia, luogo che giudicauano commodo ad aspet tare, e donde stimauano che douesse voler passare ad ogni modo. Ma giun ti sù'l luogo, e non lo giudicando poi molto al proposito loro, si ritirarono sù'l monte vn mezzo miglio vicino à Campiglia, onde diedero auuiso subi to all'officio de dieci (Il che fù alli 15. del detto mese d'Agosto) essere ri tornati con tutto l'esercito in quel luogo, per venir seco alle mani, quan-do il nimico volesse pure da quella parte andare innanzi, & che ciò pote ua accadere alli 16. ò vero alli 17. in circa di detto mese: e però richie-deuono, che dessero risolutamente auuiso di quello che fusse da fare. La qual cosa, considerando il Magistrato quanto ella importaua, e quanto si ti raua dietro di pericolo, quando fusse seguito caso auuerso, e quanto d'v-tilità, e riputazione s'acquistaua, & quanto di profitto si recaua all'im-

presa di Pisa quando la cosa fusse succeduta prosperamente : & dall'altra parte vincendo , & passando costui per forza quanto apportaua di danno l'entrar egli in Pisa : dopo molte consulte sopra di ciò fatte , maluolentieri per la maggior parte si consentiua , che si desse licenza di combattere , pure fù conchiuso , e deliberato finalmente , che non si douesse negare , e proibire , ne anche si douesse comandare , ò persuadere al gouernatore , & al commessario, ma solamente si douesse ricordare loro che auuertissero , e andassero discorrendo i pericoli grandi , che si correuano combattendo, e però si diceua loro che non si mettessero in luogo , oue fussero interamente necessitati di venire alle mani . Sopra questo auuiso il commessario , & il gouernatore conferendo insieme , & con gli altri condottieri , stettero tutto di 16. à consultare quel che fare si douesse: e finalmente conchiusero che mettendosi il nimico à passare , lo douessero assaltare ad ogni modo . E così ordinandosi in Battaglia , fecero quattro squadroni delle genti d'arme , e due de' caualli leggieri con due colonnelli di fanti. Et à questo modo disposti , rinfrescando ogn'hora gli auuisi , che il nimico veniua innanzi per passare ad ogni modo , e si metteua à venire per la via della torre à san Vincenzio , che è quella della marina. La mattina seguente alli 17. su'l fare del giorno , fù scoperto che egli veniua con tutte le sue genti ordinate in Battaglia . Per il che si ordinarono anchor essi per combattere , accioche egli simulando d'andare alla volta di Pisa , per la via della marina, non si volgesse poi alla volta di val di Cecina, doue era rifuggito vn numero grãdissimo di bestiame . Con questo dunque intendimento, & ordine mandò il gouernatore alla coda delle genti nimiche cento caualli leggieri , i quali le andassero continuamente molestando : & quando egli si fusse gettato alla via della Cecina , lo facessero subito intendere , perche per gli tragetti , de quali il gouernatore , & commessario mediante l'informazione de' Paesani , haueuano buona notizia , si sapeua , che il nostro esercito vi sarebbe giunto innanzi à lui , & però mandarono trenta caualli leggieri attrauersando per li boschi , alla torre à san Vincenzio , doue ancora si trasferì tutto il resto del campo . Arriuati i detti cauagli alla torre , trouarono , che i caualli leggieri, & i carriaggi de' nimici cominciauono à comparire. Con i quali hauendo i nostri fatto vn poco di leggiere scaramuccia , si ritornarono per li medesimi tragetti prestamente al gouernatore, significando i nimici esser già comparsi alla detta torre , la quale era prima stata fornita da' nostri di certi fanti, & artiglierie minute. Per il che sollecitando il commessario, & il gouernatore d'andare auanti ritrouarono i nimici di già fermi che si rinfrescauano . Essendo per tanto arriuato l'esercito , fu cominciato il fatto d'arme , nel principio del quale , le fanterie nimiche furono al primo assalto rotte , e sbaragliate : delle quali fanterie Bartolomeo era stato fornito da Pandolfo, anzi piu tosto seruito de' danari per farle. Seguitando di poi i due primi squadroni sotto Marc' Antonio Colonna , e Iacopo

Sauello,

Sauello, & combattendo l'vna parte, e l'altra buona pezza valorosamente, alla fine i nostri furono al disopra, & i nimici alquanto si ritirarono. Il che veduto Bartolomeo hauendo rimesso insime vno squadrone di cento huomini d'arme, si rifece gagliardamente, facendo forza con gran virtù di racquistare il campo perduto, si che i nostri furono alquanto ributtati. Onde il gouernatore spinse innanzi l'altro Colonnello de fanti, & il suo squadrone insieme con Messer Annibale Bentiuogli, soccorrendo, & rinfrancando i primi assalitori, e con tanto empito, e forza si caricarono addosso a i nimici, che alla fine Bartolomeo fù costretto à cedere, e poi à voltar le spalle. Vedutosi adunque rotto, per non rimaner prigione, prese seco otto, ò dieci cauagli, & insieme con vn Signor Giouanni Corrado Orsino si saluò per la via della Sassetta, accompagnato da vn figliuolo di Messer Pietropagolo, e da vn'altro Pisano. I quali essendo ben pratichi del paese lo condussero à Monte Ritondo in quel di Siena, oue era già arriuato il Baglione, il quale subito se n'andò à Perugia, pentendosi d'essersi sanza frutto inimicato co' Fiorentini: & non trouando via d'accordo con Papa Giulio, che ad ogni modo lo voleua cacciare di Perugia, e Chiappino Vitegli con altri tanti cauagli se ne fuggì per la via di Pisa. Tutto il resto delle genti prese fecero la somma di piu di mille caualli da guerra, oltre vn numero grande di ronzini, & carriaggi tutti pieni di robe di molta valuta raccolte delle prede fatte in diuersi luoghi. Concorse secondo il comun giudicio tanta virtù in questo fatto d'arme del gouernatore, e del commessario Antonio Tebalducci, e de gli altri condottieri, che tal vettoria, mediante l'aiuto di Dio, (che certo fu grande, & opportuna) s'acquistò con somma gloria della Città; si grande fu in quel tempo la buona oppinione, che s'haueua di questo coraggioso commessario. Ma sopra tutto l'accorto auuedimento del gouernatore, fu cagione del felice successo, per hauer preueduto innanzi, e di poi in sul fatto al bisogno delle cose con somma prudenza. Cosi fatto fu il fine della insolenza, & temerità dell'Aluiano: la quale non ostante, fu veramente reputato costui per huomo di guerra valoroso, e molto audace: e tale che per alcuna battitura di caso non si sbigottiua. Si che fu sempre in buona riputazione, e finì poi sua vita bonoratamente capitano de' Viniziani. Ma in questa rotta rimase prigione il suo paggio co'l suo elmetto, il quale elmetto fu appiccato appresso à la cappella della sala del consiglio insieme con l'altre insegne militari(che furono molte) guadagnate in tal vettoria. Et i capi delle genti inimiche, che non furono atti à saluarsi rimasero prigione de soldati vincitori, e furono poi trattati humanamente secondo l'vso della moderna milizia. Faremo menzione delle genti rotte, e prese, tra le quali fu quasi tutto lo squadrone del detto Signor Bartolomeo di settanta huomini d'arme, & quello di Chiappino Vitegli di trentacinque, trenta di Giouan Corrado, venti di Giouan Batista da Stabbia, del Signore Stefano dal Montone venti, del signor Troilo

Orsino quindici, & altrettãti di Musacchio Orsino. Et di Pasqualino da Piõbino ottanta caualli leggieri, & venti scoppettieri à cauallo. Lance spezzate cinquanta, huomini tutti di condizione, & atti all'hauere condotte, & altrettanti Stradiotti già soldati de' Viniziani. I capi delle genti Fiorentine, che si trouarono in fazzione, furono Marc'Antonio Colonna con sessanta huomini d'arme. Iacopo Sauello con quaranta. Anibale Bentiuogli cõ sessanta lãce spezzate. Venti Balestrieri & caualli leggieri di Marc'Antonio Colonna. Venti Balestrieri & cauagli leggieri di M. Annibale. Venti balestrieri di Iacopo Sauello. Venti di M. Malatesta da Cesena con sessanta caualli leggieri. Pagolo da Parrano con sessanta. Il signor gouernatore con caualli leggieri cinquãta, e fanti à pie soldati ottocento. Seguita la vettoria sopradetta rimasero i Lucchesi & i Sanesi impauriti, & non sanza cagione: percioche questi, e quegli quasi come per vna certa fatale disposizione opponendosi sempre a' disegni della nostra Città, & accostandosi à suoi nimici, poteuono temere, che quella quando che fosse, se n'hauesse à vendicare, offerendosele qualche occasione simile à questa. Et bene sapeua Pandolfo, e teneua per cosa certa d'hauere ad essere assaltato per le cose di Monte Pulciano, & che in Firenze non era minore appettito di recuperare Monte Pulciano, co'l vendicarsi della fresca ingiuria, che fare al presente nuoua impresa di campeggiare Pisa, con mala contentezza de' Genouesi, e contro la volontà di Consaluo Ferrando. Non mancò punto in cosi vrgente pericolo Pandolfo à se medesimo, ma co'l mezzo del Gonfaloniere, & d'altri nostri Cittadini che troppa fede gli prestauano, & troppa voglia di Pisa haueuano, attese, quanto meglio poteua, à purgarsi de carichi che gli erano dati, & à rinnouare doppiamente le promesse, & offerte già fatte de gli aiuti, e fauori per l'impresa di Pisa. Le quali tutte cose haueua già offerte auanti che esso mouesse l'Aluiano a' danni nostri. Volle per tanto la buona fortuna sua, e la cattiua nostra, che per cercare intempestiuamente nuouo guadagno, si perdesse tutta quella gloria che honoratamente con questa vettoria s'era acquistata. Essendo adunque la Città consigliata di douere vsare, e seruirsi di questa occasione della impresa di Pisa, trouandosi bene armata, e fornita d'artiglierie, & munizioni, oltre alla sua naturale inclinazione cosi riuolse con l'animo. Onde essendo consultata in senato, e deliberata l'impresa, fu anche nel consiglio grande proposta, e vinta subito largamente vna prouuisione di centomila scudi per campeggiare Pisa. Il che fu argomento, e segno manifesto, che quella era desiderata, & approuata da ogn'vno, giudicando che trouandosi i Pisani sbattuti, & sanza speranza di potere essere soccorsi da parte alcuna, che quella douesse hauere felice fine. Et à tale effetto si diede ordine di soldare subito sei mila fanti di nuouo, oltra quegli che la Città si trouaua hauere in guarnigione in diuersi luoghi di Firenze furono mandati piu pezzi d'artiglierie grossi, e la prouuisione di tutte l'altre cose op-

1504

portune

portune. L'esercito vincitore sene venne per la Maremma nel Contado di Pisa, e fermossi à san Casciano vicino à quella à cinque miglia, & presso à Cascina à due miglia su'l fiume d'Arno, doue stette insino à di 11. di Settembre nel qual mezzotempo fu creato messer Ercole Bentiuogli capitano generale, mentre che quiui s'aspettaua la venuta dell'artiglierie, e delle altre prouuisioni. La quale degnità gli accrebbe certamente la riputazione, come forse la inuidia, e la ottetrazione d'altri li tolse parte della facultà del potere piu facilmente vincere. Et poi essendo apparecchiato il capitano & ordinato in tutto, si partì quindi à hore otto, e posesi alle mura di Pisa, da quella banda, onde l'altra volta s'accamparono i Franzesi, cioè dalla porta alle piagge, tra le chiese di santa Croce, e di san Michele, e per quel dì non s'attese ad altro, che à leuar le difese a' nimici, e di poi si piantarono l'artiglierie grosse, che furono vndici cannoni, e cominciossi à battere la muraglia dalla porta Calcesana, andando verso san Francesco, e dalla leuata del sole insino à hore venti furono abbattute d'intorno à braccia trentasei di mura. Le quali subito che furono cadute, si diede vno assalto, non hauendo ancora i nimici finito interamente il riparo cominciato. Della gagliardia e fortezza del quale però i Pisani non si confidando, si fecero innanzi à difendere l'apertura del muro con l'arme in mano, benche da' nostri fanti non si facesse proua alcuna di scendere nel fosso, che era fatto tra il muro caduto, & il detto riparo. Ma in quello instante che si combatteua, entrarono in Pisa per la porta à mare trecento fanti Spagnuoli di quei che Consaluo haueua mandato in Piombino: Percioche hauendo esso veduto, che l'impresa di Pisa non si rimaneua di fare da' Fiorentini, si sforzaua per ogni via possibile d'impedirla, dicendo apertamente, che l'haueua in protezzione, e che farebbe ogni offesa che potesse alla Città nostra, non desistendo da tale impresa. Adoperaronsi in questo assalto tre colonnelli di fanti, che erano in numero di tre mila. Il restante delle fanterie che erano insino à sette colonnelli, non si messe in fazzione per non consumare tutta la riputazione. Veduta la mala proua c'haueuan fatto questi primi: e per riserbare tutto lo sforzo della battglia insino à tanto che al muro fusse fatta maggior apertura: in su la mezza notte a di 9. di detto mese si tramutarono l'artiglierie, e posensi alla torre del Barbagianni. Et cosi procedendo verso la fatta rottura furon battute le mura tutto di dieci vndici, e dodici in tãto che in detto dì à hore XXII. erano messe in terra circa braccia centotrentasei di muro. Et hauendo ordinato la sera dauanti vna gran battaglia, l'appresentarono in detto tempo in su la fatta rottura. Ma se la prima volta le fanterie si portaron male, questa volta si portarono molto peggio. Per il che non si fece acquisto alcuno, anzi ne seguitò gran mancamento di riputazione, mancando tutta via l'animo a' nostri e crescendo l'ardimento a' nimici. Erano i nostri come è detto, tanto inuiliti che piu tosto si lasciauano da loro stessi capitani ammazzare, che voler

si presentare alle mura. Di maniera che tutti i nostri condottieri s'accordarono che non si douesse tentare piu oltre, peroche non si poteua far cosa alcuna buona con cosi fatte fanterie, per esser entrati in Pisa gli Spagnuoli sopradetti. Et intendendosi Consaluo hauer imbarcato in Napoli due mila fanti per mandargli in Pisa, insieme co'l restante di quei che erano ancora in Piombino, e vedendo i Lucchesi similmente far fanti, & esser per mandare con essi anche i lor condottieri: fu deliberato di leuar il campo potendo tali aiuti sopragiugnere in spazio d'vna notte. Onde à 14. dì, à mezza notte si ritirarono l'artiglierie, e l'altro giorno si ridusse l'esercito à Ripoli luogo vicino à Pisa 11. miglia: dipoi à san Casciano, & l'altro dì à Cascina. Dal qual luogo si mandaron poi tutte le genti alle stanze. Et cotale fù il fine della sopradetta impresa con grandissimo dispiacere di tutta la Città, e non senza scambieuoli rimprouerij de' Cittadini l'vno con l'altro, mentre che tutti vogliono essere, chi piu sauio, e chi piu buono. E dico cosi, perche in quel tempo fu creduto che per occulti modi fussero impedite alcune espedizioni di condotte, & altri prouuedimenti, che si haueuano à fare per quella guerra: oltre à che molti credeuano, che in tutto il maneggio di quella azzione, tanto hauesse nociuto al gouernatore la inuidia de soldati, quanto la inuidia de' Cittadini al commessario. Ma donde ciò si fusse la Città mancò assai di riputazione, & i Pisani ne furono tanto inanimiti, che fuora d'ogni opinione de' nostri, che pure erano rimasi superiori alla Campagna: alli 18. giorni d'Ottobre seguente mandarono quattrocento fanti tra Pisani, e Spagnuoli di gente eletta, nella Lunigiana per saccheggiare qualcuna di quelle terre mal guardate. E presentandosi ad vn castello chiamato Vin, essendo quei della terra in chiesa ad vdire la Messa, presero le dette genti vn certo ponte presso al castello, luogo fortissimo, & opportuno per potersi ritirare à saluamento, quando il disegno loro non fusse riuscito: e lasciatoui vna parte di loro alla guardia, gli altri si distesero intorno à predare il paese, non temendo di poter essere assaltati da quei del castello. Ma quelli ch'erano restati à guardia del ponte l'abbandonarono per desiderio di rubare, & andaron dietro à gli altri compagni. Del che accorgendosi i Terrazzani corsero subito, e tagliarono il detto ponte, che era la via della ritirata: & di poi cominciarono à cacciare e combattere i nimici. Al qual romore concorrendo i Paesani, furon constretti quei fanti à ritirarsi per fossati, e valli, e luoghi aspri e difficili: e perseguitati, furon forzati à lasciar' la preda, con la morte della maggior parte di loro. Et in questo tempo medesimo entrarono in Pisa mille cinquecento Spagnuoli venuti da Napoli per ordine di Consaluo, si che le cose nostre in quel di Pisa diuentarono non che difficili, quasi desperate. Mentre che queste cose si faceuano in Toscana, s'intese come à Bles, oue era la corte del Christianissimo, sera bandita la pace tra sua Maestà, & il Re di Spagna, e quiui esser venuti tre oratori Spagnuoli persone segnalate, &

vn

vn Messer Giouanni di Ziera dell'ordine de frati Minori inquisitore di Spagna, i quali s'adoperarono tutti in quel maneggio della pace. Per il quale si conchiuse anche parentela fra li due principi: perciochè il Re di Spagna tolse per moglie Madama di Foes nipote del Christianissimo, che fù dotata dal Re Cattolico di trecento mila scudi d'oro; e di piu hebbe il detto Re per tale accordo à ristorare il Christianissimo di settecẽto mila scudi, per tutte le spese fatte da lui nel Reame di Napoli ne tempi della guerra. Intesesi di poi esser conuenuti questi principi tra loro con gl'infrascritti capitoli, cioè, che il Re di Francia cedeua la metà di quel Regno alla detta Madama di Foes sua nipote, e nuoua Regina di Spagna, con condizione, che mancando essa senza figliuoli, la detta parte restasse libera al Re Cattolico, e ch'el Re Cattolico per la ricompensazione delle spese fatte, come di sopra, desse, e pagasse in tempo di dieci anni la sopra detta somma di settecento mila scudi. E furono obligati per vigore di tale accordo d'inuestire, e far Re di Nauarra all'hora Monsig. di Foes, fratello della detta nuoua Regina, il quale stato era posseduto da vn figliuolo di Monsignor di Alibret. Et con condizione che mancando il detto Monsignor di Foes senza figliuoli il detto Regno si ritornasse libero alla Maestà del Re Cattolico; e con patto ancora che ciascuno d'essi principi per vigore, e mãtenimento della pace commune hauessero à riconoscere, e tenere gli amici per amici, & i nimici per inimici. Et fra termine di tre mesi potesse nominar ciascuno gli amici, e confederati suoi: e fussero ancora obligate queste corone di aiutar l'vna l'altra per difẽsione di questi stati, di sei mila fanti pagati. Et il Christianissimo hauesse à dar aiuto al Re Cattolico di mille lãce, & il Cattolico al Christianissimo di trecento lance, e due mila giãnettieri. Metteuasi ad ordine in questo tempo l'Arciduca Filippo cõ grossa armata per andare in Castiglia chiamato da que principi, & anche ꝑ esser alquãto insospettito di quel Regno, per hauer ripreso donna il Re Cattolico suo suocero. Et alli 29. di Dicembre furon auuisi in Firenze per cosa certa il Re de Romani Massimiliano hauer deliberato di passare in Italia per trasferirsi à Roma per la corona dell'Imperio: & à tal fine hauer mandato suoi oratori al Christianissimo à richiederlo de' capitoli fatti per Monsignor di Roana nella Città di Trento: cioè à domandare, e richiederlo del restante de danari, che'l Re li doueua per cagione della inuestitura del Ducato di Milano, & l'aiuto delle genti promesse per il medesimo effetto. Et così s'intendeua hauer accordato il detto Massimiliano colle terre dell'Imperio, che per vn'anno lo seruissero di dodici mila fanti pagati, e di quattro mila cauagli. Et del suo proprio si diceua che disegnaua fare altri quattro mila fanti e due mila cauagli. Fugli pagato dal Christianissimo il danaio, e promesso che del restante delle conuenzioni al tempo debito non gli mancherebbe, cioè delle cinquecento lance per l'andata sua di Roma. Hebbero questi suoi oratori licenza e libera commodità di parlare con Lodouico sforza già Duca di Milano, ch'ei teneua

prigione

prigione in Francia, & anche ad istanza del detto Massimiliano fu contento il Re che fussero rimessi, e restituiti nella Città di Milano piu Gentil'huomini fuorusciti. Si che per tali amoreuoli azzioni, si fece giudicio che tra l'vno, e l'altro di questi principi douesse lungamente durare buona pace, e concordia. Del seguente mese di Gennaio 1506. furono auuisi in Firenze l'Arciduca essersi imbarcato in Fiandra per andare in Castiglia con cinquanta vele di diuersi legni, ne quali erano 400. gentil'huomini 2500. Lanzichenech, tremila Fiamminghi, e tremila Suizzeri Alabardieri. Et di poi alli dodici del medesimo per certissimi auuisi, s'intese tale armata essere stata percossa, e sbaragliata tutta in diuersi luoghi dalla fortuna del mare, con naufragio di molti legni, e morte di genti; e la persona sua con la moglie insieme essere stata sospinta per forza de venti, e costretta à pigliar terra nel porto d'Antona, e quindi fù condotto, & honorato poi grandemente in Londra dal Re d'Inghilterra, oue rinouarono tra loro l'amicizie, e confederazioni vecchie, non derogando a gli obblighi, che ciascuno d'essi hauesse co'l Re di Francia: ma fu bene necessitato per questa nuoua conuenzione l'Arciduca à dare nelle mani à questo Re il Duca di Sofforte suo nimico, e ribello, che aspiraua anch'egli al medesimo regno. Del quale suo emulo, & auuersario si disse, non hauer fatto poco conto, d'essersene per questa via assicurato con promessa però di riseruarlo in vita, che fù cosa certo di gran momento, per rispetto dell'vno, e dell'altro principe. Ma tornando alle cose nostre, sapendo la Maestà del Christianissimo, quanto i Fiorentini erano mal contenti di Giouan Pagolo Baglioni, e di Pandolfo Petrucci, si per le ingiurie vecchie, si anche per il desiderio di rihauere Monte Pulciano: & egli similmente essendo male animato per la instabilità, e poca fede loro, mosse alcuni ragionamenti co'l nostro Ambasciadore in Francia di volere cauare il Baglione di Perugia, e Pandolfo di Siena come certi, & continoui nimici de' Fiorentini. Et à tale effetto diceua, che manderebbe cinquecento lance Franzese in Toscana, e due mila Suizzeri, alla spesa del soldo de quali voleua che la Città solamente concorresse. Fù consultata la cosa: e per molti rispetti non fù accettato il partito. Ma come cosa piu sicura, e sanza entrare in nuoua spesa, l'Aprile seguente nel 1506. fù prorogata, e confermata la tregua vecchia con i Sanesi per altri tre anni, con aggiunta di piu che egli non si hauesse ad impacciare delle cose di Pisa in modo alcuno, e con patto che la Città non hauesse tra detto tempo à molestare Monte Pulciano, ne eziandio lo douessero accettare, quando volontariamente tra il detto tempo si volessero dare à i Fiorentini. Et tutto fù fatto per respirare, e riposarsi alquanto dalle grauissime spese sostenute. Fù riputato questo migliore, e piu sauio consiglio, che per vna dubbia speranza, con la venuta di nuoue genti oltramontane, mettere in trauaglio tutti gli stati di Toscana. Hora mentre che le cose d'Italia, e le nostre si stauano assai quiete, non sarà cosa inconueniente

1506

ueniente dare in questo luogo qualche notizia dell'arriuare, c'haueua fatto l'Arciduca in Ispagna, e dell'apparato co'l quale fu da quegli stati riceuuto, e delle cirimonie vsate tra quei principi, secondo gli auuisi particolari, che s'hebbero di quel Regno. Diceuano adunque, che essendo arriuato l'Arciduca ad vn porto in Galizia. Il Re d'Aragona Ferdinando suo suocero, essergli andato incontro con gran comitiua di Signori, e gentil'huomini del paese: e così essersi amenduni riscontrati, & abboccati insieme sù la Campagna in mezzo di due Terre, l'vna chiamata Pobla di Sanabria, e l'altra Studianos, vicine l'vna all'altra circa tre miglia. Venne dall'vna parte il Re d'Aragona con cinquecento cauagli; e dall'altra il Re Filippo con quattrocẽto, e nel riscontro che fecero insieme, vsarono queste cerimonie. Andauano auanti al Re Filippo, chiamato insino à quel presente di l'Arciduca, due mila Lanzichenech tutti vestiti ad vna liurea: e cento gentil'huomini à piede, e cento arcieri della sua guardia. Di poi auanti al Re andaua vn paggio con l'insegne reali. Di poi la persona sua con cinquanta staffieri nel mezzo dell'ambasciadore dell'Imperadore suo padre, e di quello della Signoria di Vinegia. Seguitando poi da man dritta tutti i Baroni di Castiglia, e dalla sinistra ordinatamẽte tutti i Baroni Fiaminghi, e procedendo in tal modo ordinati, essendo vicino al luogo doue l'aspettaua il suocero, prima & innanzi à lui, vennero à rincontrare il Re Filippo à piede tutti quei Signori, e gentil'huomini, ch'erano venuti co'l suocero: di poi essendosi accostati insieme li due Principi, il suocero diede al Re Filippo la man destra, la quale il genero nel primo riscontro accettò, ma alla seconda volta la concesse al suocero; e dopo molti segni d'amore, e beneuolenza fatti insieme l'vno con l'altro, cominciando il suocero à parlare, breuemente gli disse, che tutti gli affari suoi rimetteua in lui. Alle quali parole li fù risposto dal genero, quelle esser cose da parlarne altre fiate con piu agio, e che accadeua consigliarsene con quei Signori presenti, e co'l suo consiglio. Si che per quel di senza entrare in altri particolari; si partirono l'vno dall'altro, ritornandosi ciascuno al suo alloggiamento. Ritraeuasi all'hora per gli auuisi hauuti, e discorsi che si faceuano, che l'Arciduca voleua al tutto rimanere libero Re, e signore di Castiglia, e gouernatore egli solo senza l'autorità del suocero, non ostante il tenore del testamento fatto dalla Reina defunta sua suocera: la quale alla sua morte haueua lasciato il marito Ferdinãdo gouernatore di quel Regno, mentre che viueua. Accozzaronsi poi di nuouo i Principi all'vltimo di Giugno in Beneuento, e tra loro giurarono l'osseruanza d'vn'accordo, ch'haueuano innanzi praticato tra loro i Baroni, e gli agenti dell'vna parte, & dell'altra, del quale s'intese all'hora questi particolari. Che all'Arciduca rimanesse il Regno di Castiglia libero, e sanza altro gouernatore: nel quale non potesse, ne douesse andare il Re d'Aragona suo suocero: al quale solo s'appartenesse, e restasse libero tutto il Regno di

Napoli,

Napoli, non ostante, che quello fusse stato acquistato al tempo, & in vita della Regina vecchia. Per la qual cagione, l'Arciduca pretendeua in esso hauer ragione. Et di piu potesse il detto Re di Napoli disporre à suo modo delle terre, e commenderie del Regno di Castiglia, che erano la commenderia di santo Iacopo, Lanchantari, e Calatraue: non le potendo però conferire, se non a' Castigliani: le quali commenderie rendeuano cento mila ducati l'ãno. Et oltra ciò, che l'isole acquistate per infino à quel di nel mare Oceano, s'appartenessero à ciascuno di loro per la metà. Et che durante la vita del Re d'Aragona, l'Arciduca gli hauesse à pagare l'anno vna certa somma di danari, per ricompensazione dell'entrata di quel regno di Castiglia: il quale (come è detto) doueua gouernare esso Re Ferdinando durante la sua vita. Le quali cose mentre che si trattauano tra questi Principi in Ispagna, s'intendeua in Firenze, che trouandosi il Re Christianissimo nella Città di Torsi, erano venuti à lui Ambasciadori di tutto il suo Regno, e de Presidenti de Parlamenti à pregare la sua Maestà che nõ volesse maritare la sua figliuola fuori del Regno di Francia. La qual cosa non dimeno secondo la commune opinione fu giudicato esser fatta con arte, per potersi scusare con questa tale necessità appresso dell'Arciduca, al figliuolo del quale era stata promessa la detta figliuola del Re; secondo l'vltima conuenzione fatta tra loro in Lione, quando v'era la persona del l'Arciduca presente. Si che di poi alli vndici di Giugno fu publicato il parentado di lei con Monsignor Francesco d'Angolem, disegnato per ordine, e successione del sangue nuouo Re di Francia. In questi medesimi tempi, alli 25. di Luglio s'hebbe nouella in Firenze, come ritrouandosi il Re de Romani in vn luogo detto Badistac a' confini d'Vngheria colle sue genti, doue era andato per insignorirsi del Regno, quãdo il Re di quello fusse morto, per cioche nõ hauẽdo egli figliuoli, ricadeua di ragione all'Imperio: appiccaronsi à zuffa dette sue genti cõ quelle d'vn conte Stefano, e di certi altri Baroni dell'Vnghero. Della qual battaglia gl'Imperiali n'erano andati col peggio; e perche sua Maestà s'era ritornata indietro. Et oltre questo s'intese vna terra appartenente all'Imperio a' confini de Suizzeri, essersi ribellata da quello, e fattasi cantone de detti Suizzeri. Per il che i disegni, che fatti haueua quella Maestà di passare in Italia per la Corona, furon molto perturbati. Oltra di ciò s'intese di poi la Reina d'Vngheria esser morta doppo 17. giorni, ch'ell'haueua partorito, e lasciato dopo se vn figliuolo maschio, il quale andò per vita con grandissima letizia di tutta quella prouincia. Ma tornando a' fatti d'Italia (percioche alla verità delle cose esterne, hauendone notizia per gli altrui auuisi, non ci siamo obligati di rendere conto à punto, secondo la verità, come habbiamo promesso di fare delle cose attenenti alla patria nostra: Haueua innanzi à questo tempo la Santità del Papa piu volte vsato di dire in Concistoro, che voleua nettare le terre della Chiesa di Tiranni, e riducerle alla sua obedienza. E perciò

oltra l'altre cose, hauendo deliberato di cauare Giouan Pagolo Baglioni di Perugia, e Messer Giouanni Bentiuogli di Bologna: & essendosi oltra le forze proprie (che erano assai grandi) prouueduto anche d'aiuti esterni, promessi diuersamente à sua Santità, come di genti del Re di Francia, de' Fiorentini, di Ferrara, e de' Sanesi, e Viniziani, volle partir da Roma, & à tale impresa andare in persona, & accompagnato da ventiquattro Cardinali, e quattrocento huomini d'arme, si misse in cammino. Dugento de quali erano sotto la condotta del Duca d'Vrbino, e dugento sotto il Prefettino di Sinigaglia suo nipote, & cinquecento lance diceua che harebbe di Francia, con quel numero di Suizzeri, ch'egli stesso vorrebbe. E parimente harebbe da' Fiorentini, da Mantoua, e da Ferrara quegli aiuti, che gli erano stati promessi. E così essendo partito quel giorno, fece con quello esercito, che seco haueua, la prima sua posata à Ciuità Castellana; e finalmente di alloggiamento in alloggiamento à pian passo, si condusse ad Oruieto, oue andò à rincontrarlo Giouan Pagolo sotto la fede del Duca di Vrbino, e d'altri suoi fautori, che poteuano assai nella Santità del Papa. Tra quali era il Cardinale di castel del Rio, chiamato il Cardinale di Pauia. Et hauendo fatto riuerenza al Papa, e con sua Santità fatte per all'ora vn certo appuntamento, se ne tornò à Perugia, doue andando il Papa alli 12. di Settembre, fece la sua entrata Pontificalmente, e con gran magnificenzia in quella Città, hauendo fermo l'accordo con Giouan Pagolo, secondo che s'intese, à questo modo. Che egli lo seruisse di centocinquãta huomini d'arme per l'impresa di Bologna, con certa souuenzione di danari per mantenergli. E che 'l Papa potesse tenere alla guardia della piazza di Perugia cinquecento fanti à sua elezzione; & cinquanta fanti à ciascuna delle porte. E che tutte le fortezze di quella Città fussero date in mano di sua Santità. E per sicurtà della osseruanza delle predette cose, douesse Giouan Pagolo mettere nelle mani del Duca d'Vrbino due suoi figliuoli per istatichi. Parue al Papa fermato tale accordo essersi insignorito di Perugia, & a' fautori di Giouan Pagolo hauer dato tempo à fuggire l'ira del Papa. Il quale per auanti pareua essere al tutto deliberato di gastigarlo de' suoi errori. Rimesse adunque il Papa in Perugia senza fare altra mutazione alcuni fuorusciti, che lo seguitauano, e fece loro restituire i beni, de' quali dal detto Giouan Pagolo erano stati spogliati. Et fece stipulare il contratto d'vna pace, e fecela à tutti sodare per sofficienti malleuadori. Et così hauendo acconce le cose, si partì di Perugia, menando però seco il detto Giouan Pagolo per la volta di Romagna. In questi tempi essendosi il Re di Aragona imbarcato à Barcellona con assai bella armata di galee, e naui grosse, se ne venne al suo Regno di Napoli per insignorirsene al sicuro, essendo forse insospettito alquanto per li modi tenuti da Consaluo suo capitano: e menò seco tutti i Baroni del Regno amici suoi, & eziandio quelli, che per lo adietro erano stati suoi nimici.

ci. Alli quali tutti rese cortesemente gli stati loro; e menò ancora seco la moglie, che fù del Re Ferdinando vecchio, & altre donne del sangue d'Aragona insieme con la Reina sua moglie. Alle quali tutte donne state Reine, e padrone di quel Reame Napoletano consegnò, & fece honorata prouisione da viuere. Et perche s'intendeua, che nel passare toccherebbe à Liuorno, per riceuere sua Maestà, & honorarla, vi furon mandati da Firenze tre noteuoli Ambasciadori, che furono messer Giouanuettorio Soderini, Alamanno Saluiati, e Niccolò del Nero, huomo pratico in Spagna, e molto domestico, e grato à quella corona. Mandossegli ancora per intrattenerlo, & accarezzarlo, oltre alle confezzioni di piu sorti, e varie delicature, vn grosso prouuedimento di vitegli, e castroni, e seluaggiumi, e molte botte di vino bianco, e vermiglio di varie sorti, molte moggia di pan bianco, centouenti libbre di cera bianca, e molte cantara di biscotto per le ciurme, & altre cose secondo l'opportunità. Et mentre che quiui si intrattenne alcuni giorni, fù sempre prouueduto delle medesime cose con tutta la sua corte à spese della Città. Faceuansi sopra questa sua venuta varij discorsi, per la maggior parte de' quali si risolueua vniuersalmente la gente, ch'ella douesse essere molto vtile à tutta Italia, e massimamente alla nostra Città, circa le cose di Pisa. Et per la sua proprietà, si pensaua anche che egli hauesse à fare ogni cosa per cauare di mano de' Viniziani le terre à sua Maestà appartenenti, che essi teneuano in Puglia, hauendo di già cominciato ad essere molto formidabili per la grandezza loro à tutta Italia. Tutta via per la poca dimora, che il detto Re fece in quello Regno, seguirono diuersi effetti da queste immaginazioni. Nel medesimo tempo gli amici, e fautori di messer Giouanni Bentiuogli teneuano varij ragionamenti, e trattati d'accordo con la Santità del Papa, che era peruenuto à Imola: ne' quali si trauagliaua piu che tutti il Marchese di Mantoua in benefizio del Bentiuoglio, de quali ragionamenti nessuno hebbe luogo, essendo sua Santità fermamente disposta d'hauerlo à sua discrizione nelle mani. Pure finalmente vinto dalle molestie di tanti intercessori, consentì, quasi dissimulando, e chiudendo gli occhi che sanza indugio si partisse di Bologna con gli suoi beni mobili; e di poi anche fu contento, che gli stabili gli fussero conseruati. Ma in queste azzioni del Papa fu particolarmente da notare, che sua Santità non volle passare da Faenza, quasi come da Città posseduta nuouamente da' Viniziani, contra l'honore della chiesa, e di sua Santità; ma passando per il territorio Fiorentino da Castracaro si trasferì ad Imola. Dipoi seguitando il camino, si condusse à castello san Piero. In questo spazio di tempo di verso la Lombardia, s'accostaua continouamente monsignor di Ciamonte luogotenente del Christianissimo in Italia con secento lance, & ottomila fanti al seruizio del Papa. Il che hauendo vdito messer Giouanni, dubitando dell'odio del popolo Bolognese, e disperato d'ogni altro fauore, temendo della vita, vna mattina fingendo d'anda

re à parlare à Monsignor di Ciamonte, a di 21. di Nouembre del 1506. si partì di Bologna con tutte le sue robe, e famiglia, & andossene nel campo de' Franzesi, hauendo prima hauuto il saluo condotto da Ciamonte, di consentimento del Papa, hauendo però lasciato in Bologna Madonna Gineura sua moglie, accioche potesse fare danari di quello che restaua, ch'era somma grande di grascie d'ogni ragione. Et cosi essendo partito messer Giouanni, il Papa entrò in Bologna con grandissima pompa, e fasto, e non minore allegrezza di tutta quella Città liberata da si lunga seruitù. Et ben che dopo la partita del Bentiuogli, i Franzesi facessero ogni proua d'entrare, e d'essere alloggiati in quella terra per pascersi abbondantemente, e forse anche per poter taglieggiare il Papa di qualche somma di danari, quando poi volesse cauarne si grosso esercito, non riuscì punto loro questo disegno, per la gran resistenza, che fece quel popolo. Non dimostrò già in questi suoi accidenti messer Giouanni quella brauura, & animosità, della quale già s'era gloriato, che farebbe in vn cosi fatto caso, quasi rimprouerando à Piero de' Medici, che troppo vilmente si fusse vscito di Firenze, sanza fare alcuno contrasto a' suoi auuersarij: tanto è contrario ne casi auuersi (come dir si suole) il detto al fatto. Entrato adunque il Papa in Bologna attese à riformare il gouerno della terra. E confermò l'vfficio de' sedici vecchi, che cosi si chiamaua quel reggimento, eccetti però tre di loro, che furono Messer Giouanni, con duoi altri suoi gran partigiani. Et à quelli che restarono, aggiunse altri Cittadini in fino al numero di quaranta con ordine, che à questi s'appartenesse il gouerno della Città. E Messer Giouanni essendo stato alcun dì nel campo Franzese si partì co' figliuoli, & andossene in Lombardia. E Ciamonte con la sua priuata corte solamente fu riceuuto, & honorato in Bologna, e dal Papa hebbe buona somma di danari per le spese fatte, & oltra ciò la promessa d'vn Cappello per il suo fratello monsignor d'Albi, e cosi se ne ritornò co'l suo esercito alla volta di Milano. Non voglio lasciar indietro di raccontare, come poco tempo innanzi per gli terremoti, ch'erano stati grandi in Bologna, era rouinata tutta la facciata dinanzi della casa de Bentiuogli. Il che fu interpretato quasi per vn certo pronostico della rouina di quella famiglia. In tanto che per lo spauẽto de' futuri terremoti, i Bentiuogli medesimi fecero abbassare vna bella torre à guisa di fortezza, oue dalla casa si andaua per vn põte leuatoio, come vson di fare coloro che ne casi estremi si pensano riparare da gli odij del popolo. Dal furore del quale dopò la partita loro, furono spianate le case de Bentiuogli. Al Papa (come habbiamo detto) erano stati mandati dalla Città cento huomini d'arme, poi che s'era condotto ad Imola, e cosi era pronta l'opera della gente Franzese à seruigi di sua Santità: e gli aiuti di Ferrara, e di Mantoua, secondo che da quei Principi erano stati promessi. Si che quella: & ogni altro poteua credere, e sperare, che quella impresa ad ogni modo hauesse à succedere felicemente. Onde pareua co

sa verisimile, che il Papa essendo inanimito per la fortuna prospera, e per tante commodità, s'hauesse à volgere anche alla ricuperazione di Faenza, e dall'altre cose della chiesa, che teneuano in Romagna i Viniziani. Il che quando hauesse hauuto effetto, harebbe recato non piccola sicurtà allo Stato de' Fiorentini: rispetto alla vicinanza formidabile di detti Viniziani. Onde molto piu volentieri per quella speranza gli haueuano mandato tale aiuto. Ma mentre che ancora il Papa soggiornaua in Bologna, essendo i detti Viniziani insospettiti dell'animo del Papa, e del Christianissimo, che haueua à venire in Italia, per abboccarsi con sua Santità, la quale secondo la sua troppa libera natura non si asteneua tal'hora apertamente di minacciarli per le sue cose di Romagna: e sospettando parimente del Re Cattolico per le terre, che teneuano in Puglia, hauute in pegno da Ferrandino, ancora che si mostrassero, e fussero di buono animo, mossi non dimeno prudentemente da queste cagioni in molti, e varij modi, cercarono di generare nella mente del Papa, tanta gelosia di questa venuta del Re, che sua Santità ispauentata, cominciò à dire di volersene tornare: iscusando, & allegando il molto nocumento, che gli faceua alla sanità quell'aria Bolognese, e la diminuzione dell'entrate, che seguiua in Roma per l'assenzia della corte. Della qual gelosia del Papa, prese il Christianissimo grandissimo dispiacere. Et benche facesse ogni opera, & vsasse ogni diligenza di fermare sua Santità, e torle ogni scrupolo della mente, non dimeno quanto piu à quella n'era parlato, per assicurarla da gli Ambasciadori del Re, e da' Fiorentini, tanto piu ogni di ne insospettiua. Si che ogni rimedio si vsaua invano. In questi tempi medesimi erano in Genoua certe discordie priuate tra qualcuno della parte de' Nobili, e qualcuno del popol grasso, le quali essendo state à poco, à poco nutrite, e fomentate da chi disegnaua di seruirsene, per ribellare quella Città dal Christianissimo, diuentarono finalmente di priuate discordie inimicizie publiche. Percioche il popolo si leuò in arme, e cacciò tutta la nobiltà fuor della terra: & di poi sotto ombra di tener genti insieme per sua sicurtà, mandò à campo vno esercito à Monacho, luogo d'vno loro gentil'huomo de' Grimaldi con sei mila fanti, e buon numero di caualli. Per la qual cosa trouandosi di fuora i gentil'huomini, ricorsero per aiuto al Christianissimo. Il quale stimando assai questi accidenti, per veder quella Città in manifesta ribellione, deliberò di passare in Italia, e perciò fece co' fuorusciti di Genoua certa conuenzione di danari per pagamento, che si doueua fare alle fanterie, che era necessario di soldare per la guerra à beneficio di quelli. Per la qual cosa si perturbò molto il Papa: si perche non li piaceua la venuta del Re: si perche e gli era volto molto al fauore del popolo: & harebbe voluto, che assicurandosi sua Maestà della fermezza, e fede de' Genouesi, ella non fusse andata piu auanti, ma si fusse contentata di lasciare stare quel presente gouerno nel modo ch'egli staua. Volle non dimeno il Re venire ad ogni modo à quella impresa.

sa. Si che senza hauere rispetto alla mala contentezza del Papa, alli 23. di Marzo 1506. si partì da Bles, e venne à Lione, e menò seco secento lance, e quindici mila fanti, e per mare ordinò sei galee, e da Napoli gli mādò il Re Cattolico quattro galee, e due fuste: benche si credeua, e diceua che non desiderasse, che quella impresa riuscisse al Christianissimo. Fatte queste prouuisioni, venne il Re à Milano, hauendo prima fatto inuiare l'esercito verso Genoua sotto il gouerno di monsignor di Ciamōte. Et egli di poi accompagnato dal Duca di Ferrara, e dal Marchese di Mantoua, e dalla guardia de' suoi gentil'huomini, deliberò di trasferirsi in campo in persona, essendo già il suo esercito entrato in valle di Pozzeuera. Onde quei di dentro priui di aiuto, e di speranza, non essendo stati à tempo quei fauori, che essi aspettauano, ancora che si trouassero dentro quindici mila fanti per hauer ritirato in Genoua tutti quei, ch'erano intorno à Monaco, & alcuni caualli hauuti da' Pisani. I quali in questa fazzione non mancarono d'alcuno de gli aiuti possibili, lasciandoui andare eziandio à pigliar danari da' Genouesi la maggior parte di quelli che in Pisa volontariamente faceuano il mestiero dell'arme, così à cauallo, come à piede. E questo haueuan fatto molto piu volentieri: perche erano stati nutriti di buona speranza, che quietato, & assettato, ch'hauessero i Genouesi le cose loro, hauessero à pigliare interamente la protezzione di Pisa, & à continuare di difenderla alla scoperta con danari, e con che altro fauore fusse stato di bisogno. Si che con questi, & altri fauori, i Genouesi presero per forza il Castellaccio. Nel quale tagliarono à pezzi alcuni Franzesi, che v'erano alla guardia: & appresso tentarono piu volte di pigliare il Castelletto; ma difendendolo i Franzesi animosamente non riuscì loro il disegno: anzi vi perderono vn buon numero de' loro soldati. In questo mezzo essendo il Re giunto in campo, & hauendo i Genouesi perduto per battaglia vn bastione, fatto sul mōte tra il Borgo à Riua d'oro, e S. Piero in Arena; & essendo dentro molto disuniti, e priui (come è detto) di speranza, che gli aiuti che gli aspettauano di danari, e di genti fussero à tempo, per non andare à sacco, mandarono alla fine due Ambasciadori al Christianissimo, ricercando sua Maestà di capitolare con quella, e comporre le cose loro. I quali Ambasciadori furono subitamente rimandati in dietro con dire, che non voleua accettare la Città, se non à discrizione. La qual risposta hauendo essi riceuuta, non potendo far meglio, deliberarono di darsi in qualunche modo, e di nuouo fecero intendere al Re, che si rimetteuono nella sua clemenzia, si che ad ogni modo si voleuan rendere à sua Maestà. Presegli adunque à discrizione, entrò nella terra a di 17. di Maggio del 1507. hauendogli prima spogliati d'arme senza lasciarui però entrare le fanterie acciochè quella Città non andasse à sacco. Ma fece pagare al popolo, certa somma di danari per satisfare dette fanterie, le quali à poco à poco licenziò quasi tutte. Et essendo soggiornato qualche dì in Genoua, ne man-

1506

dò anche verso Milano la maggior parte delle genti d'arme, per purgarsi con ciascuno della calunnia datagli dal Papa, e da' Viniziani, massimamente appresso all'Imperadore, & altri Principi Christiani, che la sua intenzione fusse presa Genoua, di pigliar Pisa, e di poi insignorirsi della Toscana, disposta sempre alle sue voglie, & andarsene à Roma ad incoronarsi Imperadore. Perciò volle egli dimostrare à tutti esser venuto in Italia solamente per fare i fatti suoi, e non de' Fiorentini, come egli era calunniato. E certo non fu altra causa, che questo tale rispetto: per il quale ei non volle all'hora la impresa di Pisa à richiesta de' Fiorentini, secondo che nel venire da Bles à Lione, ne haueua dato ferma intenzione al nostro ambasciadore, che sarebbe: dicendo anche, e promettendo di voler fare tutta quella guerra à spese sue, per esserne rimborsato poi da' Fiorentini, non prima che dopo la restituzione di Pisa. La qual promessa non seguendo, diede grandissimo dispiacere alla Città, che vi haueua fatto sopra grandissimo fondamento, non vedendo dopo la vittoria di Genoua, chi potesse impedire piu tale impresa. Della quale essendo pure richiesto, e pregato da noi con grande instanzia, ricusò sempre sua Maestà di voler farla al presente, per voler' egli giustificare ognuno, e massimamente il Papa, e l'Imperadore colle ragioni dette di sopra: la quale scusa però, e con l'vno, e con l'altro gli giouò molto poco, ò nulla, come poi si vide: perciochè l'Imperadore instigato già dal Papa conuocò in vna dieta tutti i Principi d'Alemagna, fingendo, e mostrando di voler passare in Italia per la Corona. Ma in fatto praticando altri effetti contro al Christianissimo, secondo che in quel tempo s'intendeua. Il Re essendo entrato in Genoua riformò il gouerno della Città in questo modo. Che ne gli officij interuenisse la metà de gentil'huomini come prima, e la metà de' popolani grassi, e minuti insieme. Et volle che detti Genouesi per le spese fatte da lui in quella guerra pagassero dugento mila scudi in termine di tre anni: ma che di presente ne pagassero trenta mila di contanti. Et oltre ciò facessero tutte le spese per edificare vna fortezza in quella terra doue à lui piacesse.

Item doue prima pagarono dugento fanti per la guardia della piazza, ne douessero pagare quattrocento.

Et di piu mãtenere tre galee armate à loro spese a' seruigi di sua Maestà.

Et così hauendo rassettato il Castellaccio in miglior forma: e nel Castelletto lasciato vn gouernatore, ne andò verso Milano per andar poi à Sauona ad abboccarsi co'l Re Cattolico al tempo suo, il quale haueua per auanti deliberato (come fece) di partirsi da Napoli, e tornarsi in Castiglia à quel gouerno, stimolato dalla figliuola, e da molti di quei Signori, essendo passato della presente vita Filippo già Arciduca, & al presente Re di Spagna suo genero. Sì che questo Re Ferdinando stette in Napoli solamente da dì 29. d'Ottobre 1506. insino à dì 4. di Giugno 1507. & in quello spazio di tempo, riordinò molte cose à proposito suo, delle quali fu la principale ca-

nare di quel Regno Consaluo suo Capitano: e perciò volle scambiare per tutto gli vficiali, e castellani messi ne' gouerni, e nelle fortezze dal prefato Consaluo. Restituì, e rimesse ne' primi stati loro, tutti gli Angiouini, che haueuano seguitato la fazzione Franzese. Come era obbligato di fare per li capitoli fatti co'l Christianissimo. Non fece già proua di ribauere da' Viniziani le terre di Puglia, che era la prima cosa, che per commune giudizio si teneua, ch'egli hauesse à fare. Erasi mandato (come è detto) à Liuorno gli Ambasciadori ad honorarlo: e così furono mandati hora à Sauona, oue s'haueua à fare l'abboccamento due ambasciadori per intrattenerlo, e mantenerlo in buona disposizione, confortandone à ciò il Christianissimo, il quale diceua hauer rimesso in lui tutto l'assetto delle cose di Pisa: e mentre che egli s'intrattenne in quel luogo, vi fu visitato, & honorato da tutto il resto de gli stati d'Italia. Nella quale stanza, che fecero i nostri Oratori appresso di sua Maestà, furono trattate, e praticate assai cose, circa la restituzione di Pisa con due particolari vditori deputati dal Re Catolico à quell'effetto, che furono il Conte di Santa Seuerina, & vn suo segretario di grande autorità, chiamato Almazzano. Ne' quali ragionamenti mostrarono sempre che'l Re loro potesse disporre à modo suo delle cose di Pisa: e che questa parte si reputasse da noi per acconcia. Cioè che detta Città si renderebbe a' Fiorentini in quel modo, e forma à punto, ch'ella si trouaua nel 1494. auanti la sua ribellione. E per questo beneficio si ragionaua, che per li Fiorentini si douesse pensare ad vna conueniente recompensazione da farsi alla Maestà di quel Re, soggiugnendo appresso, che desiderando quel Re di metter pace in Italia per molto graui rispetti, e commune beneficio, era bene che la Città nostra facesse seco amicizia, e confederazione. Le condizioni della quale tra quegli agenti, & i nostri Ambasciadori furon piu volte ragionate, e disputate. E dall'altre parti loro finalmente ridotte all'infrascritto tenore.

Che tra quel Principe, e noi si facesse vna confederazione per cinque anni contra qualunque potentato si fusse, & eziandio contro al Re di Francia, à difensione de gli stati communi, con obblighi iscambieuoli, e reciprochi, implicando, & abbracciãdo questa generalità ancora il Christianissimo.

Itẽ che sua Cattolica Maestà hauesse à tenere à spese della Città quattro cento huomini d'arme: i quali hauessero ad alloggiare nel dominio Fiorẽtino.

Item che quella fosse tenuta pagarli cinquanta mila ducati l'anno, e per cinque anni per pagamento di dette genti. Et tutte queste cose fossero fatte, & osseruate, oltra il particolare ricompenso, che si doueua fare al Re per il benificio della restituzione di Pisa. La quale restituzione in ogni loro ragionamento presupponeuano, e diceuano che si reputasse per fatta nel modo detto di sopra.

Item che durante detta confederazione non si molestasse da noi in modo alcuno ne i Sanesi, ne i Lucchesi.

N 2 Furono

Furono disputate, e consultate piu volte nel Senato, e nella pratica le predette conuenzioni: e dopo molte dispute fu risposto che mal volentieri s'obbligherebbe la Città à cosa alcuna contra i Franzesi, per hauere quel Re potentissimo in Italia tanto vicino. E potendosi ad ogn'hora mutare gli animi de gli huomini, secondo la varietà de gli accidenti. Nondimeno per il desiderio grande di rihauer Pisa, colla ricuperazione della quale si poteua poi la Città escusare con ogn'vno, era contenta di far la sopradetta confederazione: e sotto questa generalità senza alcuna altra piu chiara espressione: ma che di quattrocento huomini d'arme non si voleua, ne poteua accettarli: sì per la difficultà, e carico del pagarli, sì ancora per non disarmare la Città delle sue proprie genti, e mettersi in casa quelle d'altri; & anche per non ingiuriare il Christianissimo, il quale di così fatte conuenzioni haueua instantemente richiesto la nostra Republica, e sempre gli era stato denegato, per le incommodità, e difficultà medesime: & altre molte cagioni per le quali quella Maestà s'era quietata. Onde facendo hora altrimenti, si gli darebbe con questo esempio vera, e giusta cagione di tenersi molto mal contento della nostra Città, che si trouaua afflitta, & aggrauata continouamente da spese intollerabili. Et oltra à ciò si diceua, che la somma de' cinquantamila ducati che' si domandaua ogn'anno per tempo di cinque anni, si douesse ridurre in tutto à centomila ducati computando però in detta somma il ricompenso, che domandauano per la restituzione di Pisa. La qual tutta somma di centomila ducati si douesse pagare in quattro anni: & ogni anno la quarta parte: e così si consentiua al pagamento di quattrocento huomini d'arme: i quali però non hauessero à venire in Toscana, ma gli tenesse il Re Cattolico ne' paesi suoi, doue piu gli fusse commodo, benche nel trattare questo accordo dicessero sempre gli agenti del Re, di voler tenere alloggiate le genti in Toscana per hauere i Pisani piu facili à cedere alle voglie del detto Re. I quali per il timore d'essere mal trattati da' Fiorentini, stauano alquanto duri al consentirui. Ma che parendo loro esser sicuri per la vicinità di quelle genti, molto piu volentieri condescenderebbe à tale effetto. Ma quanto alle domande, che si faceuano per cagione della sicurtà de' Sanesi, e Lucchesi, si rispondeua, che la Città sarebbe contenta di non gli molestare infra detto tempo, con patto però che i fuorusciti di quelle Città godessero i frutti de' lor beni stabili, e che per alcuna di queste condizioni, ne per tale capitolazione, s'intendesse essere fatto pregiudicio ad alcuna di quelle ragioni, che la nostra Città haueua cōtro alle dette Città, & alle terre di quelle. Così fu risposto dalla Signoria, e scritto à gli ambasciadori, che risolue ssero le cose praticate. Il che hauēdo essi referito à gli agenti deputati dal Re, co' quali si trattaua, ne si risoluendo quelli così facilmente, come haueuano sempre dimostro, che farebbero, la pratica si rimase sospesa. Et nel venire alla conclusione di quella, parue a' nostri Oratori, che quei personaggi fussero sempre nel procedere molto lenti,

e che dal canto loro in vn certo modo cercassero dilazione di tempo. Il che giudicauano i nostri, che procedesse dal non hauere quel Re la podestà di disporre della Città di Pisa, come già haueuano fatto intendere. Della qual cosa però i nostri Ambasciadori haueuano sempre dubitato, non hauendo mai quegli agenti del Re voluto dichiarare loro il modo col quale disegnauano conducere à fine tale restituzione di Pisa, senza la quale, la Città nostra non era per condescendere à conuenzione alcuna. Conobbesi apertamēte in questo maneggio, ch'il Re Cattolico fondatosi sù le parole de' Pisani, haueua fatto si larga offerta. La mente de' quali si ritraheua esser molto diuersa: e che gli era bastato loro dar solamente buone parole à quella Maestà, ma non volere rimettere nè in essa, ne in altri i fatti loro, se non in caso di grandissima necessità. Et così s'erano ingegnati di tenere astutamente in lungo questa pratica, tanto che si vedesse il fine delle cose di Genoua, che all'hora erano in sul feruore della guerra, giudicando i Pisani, che quando il Christianissimo ottenesse quella impresa, di non hauere più alcuno rimedio, quando sua Maestà gli hauesse voluti isforzare à tornar sotto a' Fiorentini, essendo quella sulla riputazione della vittoria, e vicino con tanto esercito. Et in tal caso solamente s'erano risoluti di rimettersi liberamente nelle mani del Re Cattolico con piena autorità, che della Città loro facesse la sua volontà, istimando prudentemente, che quando per mano di sua Maestà tornassero alla obedienza de' Fiorentini hauessero ad essere da quei molto riguardati, e rispettati. Et in caso ch'el Christianissimo non ottenesse l'impresa giudicauano di non hauer da temere, non essendo il Re Cattolico per isforzarli. E promettendosi anche da' Genoue si ogni possibile aiuto, hauendo essi fatto tutto quello, che potuto haueuano in loro beneficio, & in danno d'esso Re di Francia. La quale sola considerazione doueua pur muouere l'animo d'esso Re, oltre alla sincera, & perpetua deuozione de' Fiorentini verso di sua Maestà. Nondimeno furono di maggior momento appresso di lui i rispetti delle calumnie dateli, che il desiderio del vendicarsi, ò il rispetto di quella vtilità, & honore, che gliene tornaua, restituendo Pisa à gli amici suoi. Fù adunque resoluta in fumo la pratica sopradetta mancando del fine principale, che haueua mosso la Republica à prestarui orecchie, che era solo la ricuperazione di Pisa. E perciò si dette subito commessione à gli Oratori, che spiccassero tali ragionamenti con minore perdita della grazia del Re Cattolico, che fusse possibile: Nientedimeno non ostante questo, passati alcuni giorni, gli agenti del Re tornarono di nuouo sulla medesima pratica della confederazione, pure con la stessa condizione delle genti da mandarsi in Toscana, allegando sempre questo essere il modo espediente, & opportuno à riguadagnare la Città di Pisa. Perche non volendo i Pisani cedere alla voglia del Re, era possibile con le dette genti sforzargli. E se tra lo spazio di quattro mesi dal dì, che quelle fussero venute in Toscana la Città nostra

ribaueſſe Piſa per accordo, in tal caſo, e non prima, ne altrimenti fuſſe tenuta di pagare al Re quattrocento huomini d'arme, e cento baleſtrieri à cauallo per tre anni. Et non ſi ribauendo Piſa, ſi doueſſe ſtar ſolamente ſu la ſemplice confederazione della ſcambieuole difeſa de gli ſtati loro. Queſti trattamenti d'amicizie, e confederazioni habbiamo deſcritto così à lungo per dichiarare meglio le coſe, che ſeguiranno, e perche ſi vegga, che anche i principi non pure i mercatanti ſanno fare profitto delle loro mercatantie, che rare volte ſono altro che promeſſa: ma ſenza malleuadori. La Città adunque ſi tolſe da queſti ragionamenti, dubitando, anzi temendo di entrare in così fatte obligazioni ſenza conſeguirne alcuno certo effetto. Le quali tutte coſe cominciando dalla impreſa fatta dal Papa di Bologna, e la impreſa del Chriſtianiſſimo contro la Città di Genoua; e la pratica del Re Cattolico da Napoli per tornarſi in Spagna, furon fatte, e ſeguirono quaſi dal principio d' Agoſto 1506. tutto Giugno 1507. Nel qual tempo venne il Chriſtianiſſimo à Sauona per abboccarſi co'l Re Cattolico. Il quale inſino à dì 4 di Giugno paſſato, hauendo à ſuo modo acconce le coſe del Regno (come è detto) s'era partito da Napoli. Auanti la cui partita s'era negoziato altre volte le coſe dette con quella Maeſtà, per i noſtri Oratori, ſenza farne alcuna concluſione: comeche & à Liuorno, & in Sauona, & in altri luoghi ſi diceua di ſimili coſe eſſere ſtati varij ragionamenti. Giunſe il Re Cattolico à Sauona à dì 28. di Giugno, hauendo ſeco Conſaluo Ferrando. E dopo pochi giorni eſſendoſi abboccato col Chriſtianiſsimo, ſeguitando ſuo camino ſene tornò in Caſtiglia. Furono gli ambaſciadori mandati à Sauona con poca ſperanza, Pierfranceſco Toſinghi, e Giouanni di Tommaſo Ridolfi, per nō mancare di vſare ogni diligenzia à beneficio della Città: percioche da ambidue queſti principi inſieme era ſtata data intenzione in tale loro abboccamento di comporre con noi le coſe dette di ſopra: di che non ſeguì altro. Percioche in quello maneggio ſi conſideraua molto piu il commodo de gli arbitri, che de' litiganti, concioſia coſa che ciaſcuno d'eſſi harebbe voluto mettere in Piſa vn ſuo gouernatore per otto meſi: infra il qual termine diceuano, ch'ella ritornerebbe alla vbbidienza come di ſopra habbiamo ragionato. Il che ſeguendo fra il detto tempo, voleuano cinquantamila ducati per ciaſcuno: e non ſeguendo voleuano, che ciaſcuno ſi reſtaſſe nelle ſue ragioni. Promettendo anche il Re Cattolico di rinunziare, & laſciare la protezzione, ch'egli haueua di quella Città: la quale haueua confeſſato di hauere, dopo l'acquiſto che fece il Chriſtianiſsimo di Genoua, & non mai prima, confortando pur ſempre il detto Re Cattolico, che per tal cagione delle coſe di Piſa non ſi voleſſe il Chriſtianiſsimo impacciare. Eſſendo coſa manifeſta che non per altro s'intrometteua in tali affari, che per renderla a' Fiorentini. Ma dalla parte della Città nō fu anche conſentito à queſto accordo à requiſizione de' Principi, e cognoſcendoſi l'intenzione d'eſsi, e che i Piſani anche non

vi acconsentirebbero mai, se non forzati: quantunque fussero assicurati dalla auttorità di queste due corone de' mali trattamenti, che hauesse à far loro la patria nostra: come sempre in ogni trattamento d'accordo risponden do allegauano di temere. Et à questo tale accordo, del quale al presente si ragionaua erano certissimi, che da niuno di questi Re poteuano hora essere sforzati, andãdosene vno d'essi in Francia, e l'altro in Castiglia. Sì che questo ragionamento fattodal Re Cattolico ad instanzia de' Pisani non era stato tenuto, ne mosso da loro ad altro fine, che per assicurarsi da' Fiorentini per la tema ch'egli haueuano al presente del guasto di quello anno. Ma l'vno e l'altro di questi principi desideraua valersi della commodità del sito di quella terra, molto opportuno à ciascuno d'essi in questo tempo: nel quale s'intendeua appressarsi la passata dell'Imperadore in Italia. Oltra che qualunque di loro due hauesse hauuto in se il poter disporre di quella Città, harebbe ad vn tratto tenuto inbrigliati i Fiorentini, & i Pisani. Cotali furono i disegni di costoro, & cotale il fine. Fu riceuuto il Re Cattolico in Sauona dal Christianissimo con grandi magnificenzie, e pompe. Ma nelle corti Reali (secondo che in quei tempi si disse) in ogni loro diportamento, conuersazione, e costume apparue, e fu considerata in tutte le cose vna grande disagguaglianza. Ma quanto a' loro negocij proprij non s'intese mai quello, che si ragionassero insieme gli duoi Principi. Veddesi bene, che tra loro furon fatte alcune stipulazioni, e contratti. Mandouui il Papa suo Legato il Cardinale di Pauia, che per poca altra cagione si crede seruisse, che per cerimonia. Partissi di poi alli 11. di Giugno il Re Cattolico per la volta di Castiglia: & il Christianissimo in Francia, dando però voce di hauere à ritornare tosto in Italia: e perche ciò si credesse, lasciò vna parte della guardia sua in Milano; perche l'Imperadore era già venuto à Costanza, e quiui haueua conuocato tutti i Principi dell'Alamagna per dare ordine alla passata sua in Italia per la Corona. Nella quale dieta fu da lui publicato il Re di Francia per inimico. Non pare, che si dicesse, ò sapesse certa la cagione, perche (come habbiamo detto di sopra) il Re gli haueua pagato tutto quel resto, che gli doueua per la inuestitura del Ducato di Milano, e promesso cortesemente a' suoi ambasciadori di non li mancare al tempo della sua passata, per andare à Roma, di quegli aiuti, de' quali era tenuto, secondo il tenore della capitolazione, che tra loro ancora vegliaua. Credeuasi tale rottura tra loro essere nata, per l'instigazione del Papa, ò vero per appetito, che hauesse Cesare di vendicarsi delle ingiurie vecchie, ò per tema delle nuoue, per la gelosia che già gli era stata ingenerata nella mente, e forse non senza cagione, che il Christianissimo aspirasse alla dignità dello Imperio. Hauendo noi narrato, come il Duca Valentino, il quale dopo la sua rouina s'era rifuggito à Napoli appresso à Consaluo Ferrandò sotto la sicurtà di saluo condotto, fu mandato da quello al Re Cattolico: hora per finire la tragedia di costui,

è da ſapere, come fu tenuto da lui in prigione nella Rocca di Medina del campo, ne ſi ſapeua per qual cagione, ſe già non foſſe ſtato per ſatisfazzione del Papa, per aſſicurarlo da gli andamenti di tale huomo per gli ſtati che egli haueua poſſeduto della Chieſa in Romagna. Eſſendo per tanto coſtui mediante la ſua aſtuzia dopo alcun tempo fuggito di prigione, & non lo hauendo voluto accettare il Chriſtianiſſimo in ſua corte, ſe n'andò à trouare il Re di Nauarra ſuo cognato, che all'hora haueua guerra con alcuni Signori ſuoi ribelli. Doue eſſendo dimorato pochi giorni, e maneggiandoſi in quella guerra, fu da vn'agguato d'inimci intercetto, e morto. Et così fu il fine di queſto ſcellerato huomo, che con tanta ſuperbia s'haueua propoſto la Monarchia d'Italia, come per le coſe da lui fatte, e diſegnate s'è potuto vedere. In queſti tempi medeſimi ſi conchiuſe à dì 6. di Giugno tra l'Imperadore, e Viniziani triegua per tre anni: nella quale il Chriſtianiſſimo fu nominato da'Viniziani per adherente, e ſimilmente il Cattolico, con condizioni, che queſti nominati haueſſero tempo tre meſi à nominare gli adherenti loro: & oltra à ciò con patto, che chi haueua nella guerra che s'era trauagliata, guadagnato coſa alcuna, ſe la teneſſe. Il che fu di vanta gio, e profitto non poco a'Viniziani, che haueuano preſo Trieſte, e Gorizia, & alcune altre terre nel Friuli che tutte pacificamente ſi rimaſero loro. Diedeſi in queſti giorni il guaſto al contado de'Piſani, il quale danno gli atterrò grandemente d'animo, perche ſi guaſtò tutto il paeſe inſino ſotto alle mura. Alla quale fazzione furono adoperate quaſi ſolamente le fanterie della nuoua ordinanza fatta nel territorio noſtro, inſieme colle genti d'arme che ſi trouaua la Città: e così di poi al tempo ſuo ſi ſeguitò di fare il ſimile alle biade. Queſta ordinanza di milizia domeſtica, e noſtrale, era ſtata inſtituita quattro anni innanzi de i noſtri paeſani del contado, veſtiti tutti alla liurea del commune, di giubboni bianchi, e calze alla diuiſa bianche, e roſſe: la quale fu molto vtile: sì per eſſere preſta nelle opportunità con poca ſpeſa, sì per eſſere a'ſuoi Coneſtabili, e Capitani obbedientiſſima: il che de'foreſtieri non auueniua, ſe ben nel principio, come di non eſercitata, ne fu fatto poca ſtima. Non di meno ſi può dire che ella foſſe quella moleſtia continoua, che domò Piſa. Fù mandato ne'medeſimi tempi in Firenze dal Chriſtianiſſimo, M. Michele Rizzo Napolitano, e la ſomma della ſua legazione fu poco altro che'l dolerſi delle pratiche tenute con l'Imperadore, e maſſimamente, per hauer promeſſo, ò conſentito di dargli danari: e ſimilmente parue che ſi moſtraſſe poco contento dell'armata fatta per dare il guaſto a'Piſani: moſtrando che ſimili ragunate di gente da guerra in tali tempi erano pericoloſe, & importune; quaſi come per queſti accidenti, egli moſtraſſe d'eſſer moſſo à voler intendere, come s'haueſſe à gouernare con la noſtra Città in futuro, e s'ella era per deſiſtere da moleſtare i Piſani, quando eſſo ne la ricercaſſe. Alle quali coſe fu riſpoſto, quanto alla parte, che ragionaua dell'Imperadore,

che

che tali pratiche nel tempo passato s'eran tenute con lui di consentimento di sua Maestà, e che in tutti i suoi ragionamenti seguiti s'hera hauuto rispetto di non si obligare à cosa alcuna, che le tornasse contra, ò le facesse alcuno pregiudicio, col fare altre giustificazioni intorno à ciò, secondo che accadeua: ma quanto alle cose di Pisa dalla richiesta, ch'egli accennaua di voler fare a'Fiorentini, che non la molestassero senza il consenso suo, si rispose, che questo de diretto sarebbe contra i Capitoli fatti con sua Maestà insino nell'anno 1502. Per li quali si disponeua chiaramente, che sempre fosse lecito a'Fiorentini procacciare di racquistare le cose colla forza, e con l'armi, & in qualunque altro modo paresse loro bene. Et perche tale richiesta era notabilmente contro l'honore di sua Maestà non si consentirebbe mai. Oltra che troppo gran pregiudicio si farebbe alla degnità, anzi alla libertà della propria patria, per conseruazione della quale s'era speso insino a quel dì infinitamente il sangue, e danari: non essendo massimamente ancora quella cosa punto à benefizio di sua Maestà. Percioche quando egli hauesse pensato nel tempo passato, ò pensasse al presente de reintegrare vna volta la nostra Città delle cose sue, potrebbe disegnare di poter si valer sempre d'ogni aiuto, e fauore di quella, non essendo ella sforzata di star continouamente ogni dì su l'armi con ispesa grande, & intollerabile per la ricuperazione, e per la difesa da farsi continouamente da'vicini inimici suoi. Con queste, e simili scusazioni si pose fine à tali ragionamenti. La Santità del Papa mandò in questi di suo Legato in Bologna il Cardinale di Pauia M. Francesco da Castello del Rio de gli Alidosi, huomo molto suo intrinseco, e fauorito, essendo insospettito de'mouimenti, che faceuano i fuorusciti Bentiuogli. Doue essendo arriuato fece tagliar la testa ad alcuni Cittadini, che teneuan pratica con i detti fuorusciti. Sì che per all'hora si fermarono tali mouimenti. Il Cardinale San Vitale, che auanti à lui era stato Legato di Bologna, essendo tornato à Roma, fra pochi dì si morì, hauendolo il Papa riuocato da quella legazione per li mali suoi portamenti, & hauendolo tenuto poi in prigione in Castel Sant'Angelo circa due mesi: dalla qual prigionia finalmente lo fece libero, con fargli pagare del male guadagnato ventimila ducati, e colla probibizione di non poter piu per l'auuenire intrauenire in Concistoro. Onde sene morì (come si disse) meschinamente di dolore, e fu seppellito senza alcuna pompa d'essequie: Alli 25. d'Agosto del 1508. Fù condotto al soldo della Città il figliuolo del Bardella Corsale da Porto Venere, per tener guardata la foce d'Arno, e per serrare in tutto la via del mare a'Pisani. Fù condotto con vn galeone di cinquecento botti, & vna barca di dugencinquanta, & vn brigantino di quindici banchi con prouuisione di fiorini secento il mese. Per il quale prouuedimento la Città di Pisa fu ridotta in grande strettezza di vettouaglie. Onde hebbe cagione Monsignor di Ciamonte in quel tempo di significare alla Maestà del Re, Pisa esser condotta à termine da

1508

non

non poter piu durare: e che non essendo aiutata, i Fiorentini erano per insignorirsene ad ogni modo. Il che non sarebbe vtile per sua Maestà, perche farebbero poi poca stima di quella, ricuperata che l'hauessero. In su'lquale auuiso deliberarono i Franzesi far di maniera, che ella non si ricuperasse, se non per opera loro, per esserne di meglio di quella tanta somma di danari, che s'haueuano preposto nell'animo. Onde fu scritto di Francia à Monsignor di Ciamonte in Lombardia, che mandasse à Pisa M. Giouan Iacopo Triulci con trecento lance: il quale trouando che' Fiorentini fussero già entrati in Pisa s'ingegnasse trarnegli: & non v'essendo entrati, v'entrasse egli. Et non possendo fare alcuno di detti effetti, si fermasse poi vicino à Pisa, che potesse, e desse auuiso subito del seguito: accioche poi si potesse eseguire quello, che gli fusse dal Re ordinato. Le quali tutte cose poi che s'intesero per gli auuisi del nostro Oratore di Francia, dispiacquero alla Città grandemente, rimanendo stupefatta, che i Franzesi si opponessero apertamente alle occasioni, che i tempi offeriuano loro di potersi liberare da tante lunghe, e graui calamità. Onde sene fece in senato molte consulte, ragunandosi la pratica di piu Cittadini, e fu consultato minutamente quel che fusse da fare, per fermare la malignità di questo humore. Fù considerato in queste consulte vedendo in che termine era Pisa, che non essendo impedita la recuperazione di quella da qualche estra ordinario accidente, ella in breuissimo tempo era per venire in nostro potere. Et che la gelosia di questi due Re era solamente, che essa non si rihauesse senza qualche loro opera, per non si perdere quella vtilità, che ciascun d'essi già haueuan disegnato di poter conseguire, oltra l'obligo che di tal beneficio ne harebbero con ciascuno di loro hauuto i Fiorentini. Le quali tutte cose essendo state diligentemente esaminate, e conoscendosi, che egli era necessario consentire di far mercatantia delle sue cose proprie, fu data commessione al nostro Ambasciadore, che facesse intendere alla Maestà del Re, che la Città sarebbe contenta di pagarle ottanta mila, ò cento mila scudi, quando infra termine d'vn'anno sene insignorisse. Et che le loro Maestà, ò vero vna di loro sola (secondo che insieme se n'accordassero) hauesse à leuare a' Pisani tutti gli aiuti, e fauori che essi haueuano da' sudditi, e da gli amici di quelle corone: e quando anche non volessero far questo, sarebbe contenta la Città nostra di pagar la somma detta nel detto tempo, quando solamente non le fusse impedita da quelle in modo alcuno tale ricuperazione. Item si consentiua nel detto maneggio per le mani del detto Ambasciadore, che seguendo ancora fra sei mesi prossimi la ricuperazione di Pisa nel modo detto, di pagare scudi cinquanta mila. La qual somma s'intendesse essere, e fusse per tutto quello, che per tal conto si potesse da quei Principi adomandare: e per la intera somma, & hauuta la possessione di Pisa, e non prima: e di poi il restante si pagasse con piu commodità, che fusse possibile. Non accettò il Re alcuno de' sopradetti partiti,

perche

perche voleua egli solo cento mila scudi, e non di meno mostraua ne' suoi ragionamenti, senza la participazione, e consentimento del Re di Spagna essere molto pericoloso il tentar cosa alcuna contra i Pisani, al qual Re bisognaua anche separatamente dar la sua porzione. Et perciò fu data libera commessione, che appuntasse, e conuenisse con ambidue questi Principi. Et finalmente promettesse à ciascun di loro cinquanta mila scudi ricuperandosi Pisa in fra vn'anno dal dì che fusse conchiuso, e stipulato il contratto di tal conuenzione. Et acciochè questo effetto ne seguisse, douessero detti Principi leuar tutti i fauori a' Pisani, come di sopra habbiamo ragionato. Ma perche il Christianissimo voleua ad ogni modo egli solo trarre scudi cento mila di questa conuenzione, fu ordinato che vna volta si facesse il contratto dell'obligo commune di scudi cinquanta mila per ciascuno de' Principi: e di poi vn'altra fiata se ne facesse vn'altro obligo da parte co'l Christianissimo di scudi cinquanta mila. Et se di questo secondo contratto il Re di Spagna hauesse mai notizia per alcuna via, e di ciò si dolesse, fu ordinato, che nel contratto, che s'haueua à fare segretamente con Francia s'aggiugnesse, e dichiarasse che se gli daua cinquanta mila ducati di piu per alcuno certo beneficio che da parte voleua fare alla Città, il quale era nel petto suo: & in tal maniera s'andò colorando, & adombrando da vna parte, e l'altra questa cosa, che alla fine fu concluso l'accordo alli 13. di Marzo del 1508. Il discorso del quale con poco piacere habbiamo descritto per nostra vergogna, e molto maggiore d'altri, per non mancare di quella vtilità, che per la considerazione di simili trattati, che si fanno tra l'vn Principe, e l'altro, e fra Principi colle Republiche, da chi legge, se ne potrà cauare: essendo queste cose tanto indegne à sopportare a' presenti, quanto elle sono vtili à sapere à chi viene dopo noi. Del seguente mese d'Ottobre scrisse il Bardella da Liuorno, essere sforzato di partirsi da' seruizij nostri: per li graui comandamenti, che dalla Balìa di Genoua gli eran fatti. De' quali per sua giustificazione mandò gli originali al Magistrato de' Dieci. Onde si partì da nostri soldi, nel seguente mese di Nouembre intorno al fine con grande dispiacimento della Città. Ma dall'altra parte, per frenare i Lucchesi, fu ordinato al commessario di Cascina, che messa insieme quella parte di gente, che giudicasse essere à bastanza, sotto colore d'andar con esse à Vioreggio dietro a' Pisani, che in quel luogo faceuano capo, quando li paresse luogo, e tempo opportuno scorresse nel contado, e territorio di Lucca ardendo, e mettendo à sacco tutto il paese per vendicarsi dalle molte, e graui ingiurie, che la Città tutto giorno riceueua da' Lucchesi, i quali con i fauori palesi, e segreti, che porgeuano a' Pisani, eran cagione principale della lor continoua ostinazione. Fù per quella scorreria fatto loro vn danno di piu di dieci mila ducati: e perche essi erano in protezzione del Christianissimo prima che si venisse à questo effetto, s'era fatto intendere à quella Maestà

1508

che

che facendo i Lucchesi ogni dì infiniti danni a' soldati nostri, non si douesse marauigliare s'ella intendesse, che qualche fiata sene fussero vendicati. Percioche essendo la guerra nostra giusta, ne volendo noi vsurpare quel d'altri, era ancora cosa giusta, che chi s'opponeua alle imprese giuste, non si lamentasse poi, quando gnene risultasse qualche cosa di male. Et che tutto ciò si faceua intendere à sua Maestà, accioche se qualche caso accadesse a' Lucchesi, & eglino con quella ne facessero querela, potesse rispondere, che' loro sinistri portamenti si hauessero procacciato cotale punizione. La qual cosa essendo (come è detto) auuenuta ne riportarono dal Re vna così fatta risposta. Era andato Monsignor di Roano di Dicembre dell'anno 1508. à Cambrai in Piccardia per abboccarsi con Madama Margherita, che gouernaua l'Arciduca suo nipote: nel quale abboccamento, è dieta s'intese esser stata conclusa la pace tra Massimiliano Imperadore, & il Christianissimo, & con essi esser d'accordo il Re Cattolico. Ma per all'hora non s'intesero altrimenti le condizioni, benche per cogniettura si giudicasse tutto essere stato trattato, e fatto contro a' Viniziani, come tosto poi dimostrò il fine: per autorità massimamente, & opera di Papa Giulio, e suo principale mouimento. Il Febbraio seguente i Genouesi non potendo desistere da' danni nostri, ordinarono piu legni tra grossi, e minuti per mettere in Pisa certa quantità di grano, e biade, accioche ella si potesse sostentare insino alle ricolte: Il che subito che s'intese, fu ordinato d'ouuiarui: perche quella Città si trouaua in termine, che non v'entrando così fatta prouuisione si poteua riputare perduta. Et à questo effetto si mandò à San Piero in Grado parte delle genti d'armi, & ottocento fanti di quelli della nuoua ordinanza con alcuni pezzi d'artiglierie per tenere la foce d'Arno: & altre tante genti furon mandati in val di Serchio per guardar la foce di fiume Morto, e del Serchio. Et così hauendo ordinato questa prouuisione, la sopradetta armata con li nauilij de' grani arriuò in foce d'Arno: ma trouato le genti ordinate da ogni banda in terra con l'artiglierie, & assai buona quantità in mare di legni piccoli, non hauendo ardimento d'entrare, sene tornò à dietro quella armata à Lerici: onde ella era venuta. L'armata de' Genouesi, che venne con la prouuisione de' grani, fu la naue Lomellina con quattro galeoni, & quindici brigantini, con circa trenta barche. Et quella della Città à rincontro era il Galeone del Bardella, vna nauetta, due fuste, e sette brigantini con quello sforzo delle genti, che si fece per terra. Onde ritornatasene l'armata nimica senza frutto, e deliberando i Fiorentini di torre a' Pisani la commodità delle foci di questi due fiumi, come quelle, che teneuano Pisa viua, fecero fermare ne' luoghi sopradetti maggior numero di genti, e fortificare detti luoghi di fossi, e bastiè, e d'altre cose necessarie: accioche commodamente i caualli, e gli huomini vi potessero alloggiare: e sopra il fiume d'Arno fabricarono vn ponte con due bastiè per poterlo guardare da gli

1508

assalti

assalti de'nimici: e così si renderono sicuri interamente di quella foce. E dalla banda di val di Serchio, fecero posare medesimamente vn'altro esercito in così fatto sito, che comodamente stringeuano Pisa, e guardauano il fiume Morto, e prouuedeuano questi campi quanto piu à loro era possibile, che per la via de i monti non si portasse in Pisa alcuna sorte di viueri. E benche i Lucchesi fussero stati battuti, e spauentati con l'armi, pure perche non impedissero la impresa, come egli erano vsati, si fece con essi vna lega à richiesta loro per tre anni, con condizione, che se Pisa tra detto tempo s'acquistasse da' Fiorentini, ella s'intendesse prorogata insino à quindici anni: Et che detti Lucchesi fussero tenuti di proibire il paese loro a' Pisani, e dalla banda loro trattarli come nimici, con alcune altre condizioni di poco momento. Per questi, & altri simili prouuedimenti fatti da' Fiorentini, restarono i Pisani abbandonati da que' sussidij, che continouamente soleuano essere loro ministrati da' nostri vicini, come prima erano stati lasciati da que' Principi grandi, che con l'autorità loro li difendeuano: da' quali fu necessitata la poco felice patria nostra ricomperare con l'oro quelle ragioni, ch'ella possedeua contro la Città di Pisa, e gli impedimenti, che tante volte le furon fatti à poterla conseguire, come per le cose dette in queste memorie si può comprendere. Hora stando in Toscana le cose nostre in questa forma, Monsignor di Ciamonte Luogotenente del Christianissimo in Milano, per ordine di quella Maestà roppe guerra a' Viniziani à mezzo il mese d'Aprile 1509. & hauendo passato il fiume dell'Adda con quattromila fanti, e quattrocento lance, e molti pezzi d'artiglierie, prese nella prima mossa la terra di Cassano à discrizione, doue rimase prigione il Prouueditore Viniziano, Vitello Vitegli, e Dionisio da Bersighella con molti fanti gregarij, & il medesimo dì, se li rese Riuolta, e Treui luoghi vicini à Cassano. E fatte queste fazzioni si ritornò à Milano, hauendo lasciato ben guardati i sopradetti luoghi per aspettare le commessioni del suo Re, di quello che piu oltre hauesse à fare. Il quale Re s'era partito da Granopoli co'l suo esercito per venire à Milano, e trouarsi egli in persona à quella impresa. Intesesi Ciamonte hauer fatto quell'assalto per essere stimolato, e sollecitato continuamente il Re dall'Imperadore, e dal Papa di cominciare à rompere la guerra dalla banda sua, promettendo essi dalla parte loro di seguitar gagliardamente, come erano obligati per l'accordo di Cambrai conchiuso per le mani del Cardinale Roano. Vedendosi adunque i Viniziani assaltare, & hauendo discoperto gli animi degli altri Principi loro nimici, misero insieme vn grosso esercito di piu di quarantamila persone sotto il gouerno del Signor Bartolomeo d'Aluiano loro Gouernatore, e del Conte Niccola da Pitigliano loro Generale, e con si fatto esercito fecero testa all'incontro di quello del Christianissimo, il quale haueua ancora egli ingrossato il suo esercito, e con due ponti fatti sopra le barche à dì 9. di Maggio di notte tempo passò

l'Adda

l'Adda à riscontro di Cassano, percioche i Viniziani auanti che il Re hauesse messo insieme tutto il suo esercito, haueuono per forza ripreso Trieui. Andaronsi per tanto costeggiando l'vno all'incontro dell'altro gli eserciti Viniziano, e Franzese, insino alli 14. dì. Nel qual giorno il campo Franzese prese il camino verso Pandi, & Vaila, con animo di fortificarsi in quel luogo per attendere doue si mettesse l'esercito Marchesco, il quale per insino à quel dì con grande arte haueua preso sempre il piu forte sito della Campagna. Partissi adunque il Re dal luogo suo per andare allo alloggiamento da se disegnato. Il che hauendo inteso il Signor Bartolomeo, che giudicaua essere di molta importanza tale alloggiamento, quando fosse stato occupato da'nimici, fece disegno di passar dinanzi con quasi tutta la fanteria, & artiglieria, lasciando al Conte di Pitigliano, che lo seguitasse colla caualleria, e con il restante delle genti. Andando per tanto i due eserciti ad vno medesimo luogo s'auuicinarono in modo insieme, che'l Signor Bartolomeo fu necessitato à fermarsi. La qual cosa hauendo conosciuto il Christianissimo, subito comandò all'antiguardia sua; che l'assaltasse, e così fece, che fu circa hore 18. di giorno, & inclinando nell'incontro qualche poco l'antiguardia del Re, soprauenne la battaglia, nella quale era la Maestà sua con tutti i nobili del sangue, & aprendosi la battaglia in due ale, e sopragiugnendo nel mezzo di quelle anche il retroguardo, fu constretta la fanteria Marchesca à piegare. E benche piu d'vna volta rifacesse testa, aspettando pure, e sperando nel soccorso delle genti d'arme, le quali insieme co'l Conte di Pitigliano, hauendo inteso il successo non prospero della giornata quasi perduta, impaurite haueuan preso il cammino alla volta di Brescia per ritirarsi al sicuro: fu costretta, essendo abbandonata dalle genti d'armi mettersi in fuga, & essendo perseguitata da'Franzesi abbondanti di molta caualleria, auuenne facilmente, che di quelli fu fatto gran tagliata, e maggior danno sarebbe seguito, se non fusse sopragiunta la notte. Dopo il fatto d'arme, l'esercito Franzese con la vittoria si ritrasse à Vaila. Nella battaglia restò prigione il Signor Bartolomeo alquanto ferito, & il Zittollo da Perugia fu fatto prigione dal Signor Galeazzo Pallauicino. Rimaseui morto il Signor Pietro dal Monte, persona molto stimata, & amata da'Fiorentini. Facendosi poi la rassegna delle genti d'arme Franzese, si disse che vi si trouò mancare circa d'ottanta huomini d'arme, e non piu, ma della prima nobiltà. Morì però assai gran numero di fanterie tra l'vna parte, e l'altra, e perderono i Viniziani piu di trenta pezzi d'artiglieria grossa, oltre al gran numero delle artiglierie campali. Nel luogo proprio della battaglia fece poi il Re edificare vna Chiesa, & la dotò grassamente di buona entrata, chiamata Santa Maria della Vittoria, e la giornata fu fatta à Vaila luogo vicino à Carauaggio, e molto memorabile per gli graui danni, che ne seguirono in quel tempo alla grandezza, e riputazione del dominio Viniziano.

Prese

Prese di poi il Re à dì 16. di detto mese la Città di Bergamo, la qual subito, seguita la rotta, volontariamente si diede, & à dì 21. la fortezza, la quale medesimamente si rese senza aspettare colpo d'artiglierie, & alli 24. s'insignorì di Brescia con la fortezza insieme, e di tutto il resto del contado di quella Città: & mentre che'l Re andaua seguitando la sua vittoria, il Papa dalla parte sua prese Faenza, & hauendo mandato le genti sue à Rauenna l'hebbe di subito; & appresso Ceruia, e Rimini, le quali terre gli furono da'Viniziani liberamente consegnate vedendo di non le potere difendere, e per non incorrere nella pena della scomunica, nella quale incorreuano se fra ventiquattro giorni dalla publicazione del Monitorio non rendeuano alla Chiesa tutto quello, che essi teneuano del suo. Essendo di poi andato il Re à campo à Peschiera luogo molto forte, la prese per forza con occisione di piu di dugento huomini, nel qual furore della zuffa il Prouueditore, che v'era dentro (si disse che forse non essendo conosciuto.) era stato appiccato. Verona poco di poi mandò le chiaui al Christianissimo, le quali sua Maestà non volle accettare, per non essere essa in quella parte, che secondo l'accordo di Cambrai s'apparteneua allo stato suo. Ma subito mandò à Verona M. Andrea de Burgo personaggio dell'Imperadore, acciochè in nome della Imperiale Maestà ne pigliasse la possessione. Vicenza anche senza contrasto si diede all'Imperadore. I Fiorentini nel mezzo de'trauagli, e guerre di Lombardia attendeuano ogni dì piu cō ogni studio d'ogni intorno à strignere la Città di Pisa. Ma perche li duoi campi non bastauano co'l ponte fatto sopra il fiume d'Arno, fu necessario fortificare vn'altro campo à Mezana. Sì che quella espedizione fu fatta con tre campi, e con tre Commessarij, che furono Alamanno Saluiati, Niccolò Capponi, & Antonio di Niccolaio da Filicaia: quegli duoi per essere cognati, pareua che si credesse, che si gouernassero piu vnitamente nelle cose della guerra, e per hauer fatto per il tempo passato molti, & varij negocij in quella terra, si credeua vi hauessero molte amicizie, viuendo ancora molti de'clientoli, e ministri loro, e però ingegnarsi costoro coll'ampiezza, e larghezza de'beneficij publici abbracciare, e conseruare eziandio i proprij interessi priuati, non pensando però che per la dilazione di qualche giorno potesse nascere alcuno impedimento alla vittoria: Antonio con maggiore sollecitudine, e feruore maneggiaua la guerra, per condurla piu tosto à fine. Pur finalmente dopo si lunga guerra, e tanti loro affanni s'insignorirono i nostri della Città di Pisa: nella quale entrarono i nostri commessarij à dì 8. di Giugno 1509. con gran letizia di quel popolo per la lunga fame tanto afflitto. Hauendo prima la nostra patria molto benignamente capitolato co'Pisani, restituendo à tutti i beni stabili, & i frutti di quello anno insino à quel dì, che si fecero buoni à coloro, che gli teneuano à fitto da gli vfficiali deputati sopra i beni di detti Pisani, quando erano ribelli, difalcando tutto quello che si conueniua di

1509

ragio-

ragione. Et perche tal Magistrato de gli vfficiali sopra detti beni già de' ribelli venne meno, fu dato commessione à me, che ero stato loro Prouueditore, di andare in quel di Pisa à fare tali difalchi tra'fittaiuoli stati di quei beni, & i veri, & giusti possessori di tali beni restituiti. I quali difalchi certo furon fatti molto largamente con ogni vantaggio de' detti Pisani: e quanto a' crediti, e debiti priuati tra' Fiorentini, e Pisani furono le condizioni così fatte, che poteua parere à chi non lo sapesse, che i Pisani fussero stati piu tosto i datori, che gli accettatori di tali condizioni. Pareua bene che vniuersalmente tutto il popolo hauesse vna certa tacita compassione alla poco felice fortuna d'Antonio Giacomini Tebalducci. Il quale hauendo condotta Pisa à termine da poter essere ageuolmente vinta con la continuazione della guerra, che già piu anni quasi tutta per le sue mani s'era maneggiata, hora restasse in vn certo modo priuato dell'honore del trionfo. Ma simili auuenimenti non portano marauiglia à gli huomini esperti, & ammaestrati della fallacia delle cose humane. Habbiamo bene vdito dire, quando si venne all'impresa dell'assedio, e della spedizione de' Commessarij, detto Antonio essere stato tentato dal Gonfaloniere di Giustizia, e domandato, se essendo fatto vno de' Commessarij per quella guerra, egli accetterebbe, e quello hauer risposto (ma non senza sdegno) che essendo diuentato inutile per la sua graue malattia, era oggimai tempo di lasciarlo riposare, e non lo sottoporre altrimenti à giuochi di fortuna. Ma ritornando con la penna à le cose de' Viniziani seguiteremo il processo della guerra in questo altro prossimo libro.

LIBRO QVINTO.

SOMMARIO.

I Viniziani dopo la rotta riceuuta à Vaila, perdono Treuisi, e Padoua, ma tosto la rihanno. Il Marchese di Mantoua, essendo al soldo dell'Imperatore, è fatto prigione da' Viniziani: I quali anche dall'Imperatore, che in persona la combatte valorosamente difendono Padoua. L'Imperatore hauendo fatto l'entrata in Verona, fa à i Fiorentini vna fine generalissima di tutto quello, che potesse pretendere da loro la Camera Imperiale. I Viniziani muouono l'armi contra il Duca di Ferrara; e la loro armata è in Pò da lui rotta, e superata. I Viniziani ritornano in grazia del Papa, il quale con l'aiuto loro va pensando cacciare al tutto i Franzesi d'Italia; i quali fra tanto in fauore de gl'Imperiali prendono Lignago, e Monselice. Il Papa nimico à Francia, fa lega col Re Cattolico, & appresso disegna far guerra al Duca di Ferrara: & il Re di Francia di difenderlo à tutto suo potere. La qual cosa accioche al Re non succeda, il Papa, per tenerlo in altro impiegato, cerca di fare che se gli rebelli Genoua. I Rangoni di Modona danno la loro città al Pontefice, togliendola al Duca di Ferrara. Et esso il Pontefice, entrato in Bologna, si asicura di Modona contra i Franzesi, che erano in aiuto del Duca di Ferrara. Ciamonte con l'esercito Franzese accostandosi à Bologna, mette tanto terrore al Papa, che cerca di accordarsi: ma venutogli soccorso

corso muta pensiero. Anzi essendosegli data d'accordo la Mirandola, ne piglia il possesso in persona. Ma indi à non molto, hauendo hauuto vn poco di rotta dal Duca di Ferrara, vicino ad Imola, si tratta accordo in Bologna. Dalla qual Città essendosi partito il Papa, & andato à Rauenna, i Bentiuogli con l' aiuto de' Franzesi ritornano in Bologna: e fuggendosi le genti del Duca d'Vrbino, Capitano de' Viniziani, sono tutte danneggiate, e messe per la mala via. Dopo essendo stato ammazzato da esso Duca d'Vrbino in Rauēna, il Cardinale di Pauia, il Papa tornato à Roma, è citato al non legittimo Conciliabulo Pisano, e ne cōuoca egli vn'altro in Laterano. I Fiorentini, rihauuto Monte Pulciano, sono minacciati di guerra dal Pontefice, per hauere accettato il Conciliabulo in Pisa. Il Papa, e Spagna fanno lega insieme: e gli autori del Conciliabulo lo trasportano da Pisa à Milano. Le genti del Papa con quelle di Spagna, essendo Legato suo nell'esercito il Cardinale de' Medici, si accampano à Bologna; ma venendo in soccorso di quella Città Monsignor di Fois con l'esercito Franzese, sene partono. Ma esso Fois non si tosto ha liberato Bologna, che gli bisogna correre à Brescia, per essersi quella Città al suo Re ribellata, e datasi à i Viniziani. La qual Città valorosamente racquistata; va à Rauenna, doue anche si truoua l'esercito nimico, e ne segue fra loro quel memorabile fatto d'arme, del quale non era stato per spazio di molti anni in Italia il maggiore: nel quale esso Fois rimane vcciso: & essa Rauenna è saccheggiata da i Franzesi. I quali non molto dopo prendono Forlì, & Imola; ma non le tengono molto; percioche tosto, insieme con Rauenna, Bologna, & altre ritornano in mano del Pontefice. I Suizzeri condotti dal Papa in Italia si congiungono con l'esercito Viniziano, e fanno ritirarsi Monsignor della Palissa con l'esercito di Francia, di Romagna à Pauia, e poi ad Asti: e finalmente anche Milano si da alla lega; e sono cacciati i Franzesi di Lombardia, secondo il disiderio del Papa. Il Duca di Ferrara va à Roma con saluocondotto, per placare il Papa, ma veduto il mal'animo di quello, nascosamente si fugge. Il Papa si duole de' Fiorentini, e gli ricerca, ma in vano, d'aiuto contra il Re di Francia. Il Senato di Firenze è in discordia con il suo Arciuescouo. Et i Medici fuorusciti di Firenze, disiderando ritornare nella patria, e cacciarne il Soderino, viene in Toscana in fauor loro con il suo esercito, e del Papa, il Vice Re di Napoli: e la terra di Prato è presa, e saccheggiata da gli Spagnuoli. Piero Soderini è cauato di Palazzo, e priuato dell'vfficio: & i Medici sono restituiti alla patria, come priuati Cittadini, e reintegrati delle loro facultà: & in Firenze del tutto si muta gouerno, e reggimento.

OPO la grande vittoria conseguita dal Re di Francia in nome della commune lega, ma in fatto per opera piu tosto della stessa forza, e virtù sua, s'intese i Viniziani hauere perduto subito dopo il disordine della rotta à Vaila, Treuigi, e Padoua: la quale s'era data all'Imperadore, come Verona, e Vicenza, e di poi essersi ribellata da quello, poi che già n'era in possessione, e ritornata a'Viniziani. I quali essendo chiamati dal popolo, v'erano entrati con duemila caualli leggieri, e quattromila fanti: & haueuano disfatto le genti, che la teneuano per l'Imperadore, benche poche fussero, e di poco valore. Cotali eran fatti i gouerni di quel Principe, huomo certamente

valoroso per la perizia dell'arte militare, e molto esercitato in guerra, quanto alla persona sua, ma nel gouerno dello stato meno accorto, ò poco felice. Si che il medesimo era stato priuato molto prima della Città di Treuisi. La quale pochi dì dopo la sua ribellione, volontariamente s'era renduta alla Signoria di Vinegia. Et il Marchese di Mantoua, il quale era al soldo dell'Imperadore, del mese d'Agosto seguente fù fatto prigione da' Viniziani, essendo egli alloggiato alla Badia dell'Isola presso à Verona, doue egli era andato per fare la impresa di Lignago, che già era stato ripreso da'Viniziani, benche egli hauesse seco cento huomini d'arme. Dicesi, che fu ingannato da certe bande di Stradiotti, che teneuano seco pratica di partirsi da'Viniziani, i quali per ordine, e trattato di M. Lucio Maluezzi, condottiere di quella Signoria menarono il trattato doppio: perche partiti insieme con M. Lucio, & appressandosi alla sopradetta Badia, cominciarono à gridare Turco Turco (che così era cognominato il Marchese.) Di maniera, che credendo le sentinelle, e le ascolte, che fussero amici, sopragiunte da quelli furono ammazzate; & accostandosi alla Badia furon messi dentro co'l fauore de'Contadini, e cominciarono à tagliare à pezzi quelli, che si vollono difendere. Il Marchese in quel tumulto, essendosi calato da vna finestra, e nascoso in vn campo di saggina, ritrouato poi il giorno da M. Lucio, fu mandato à Vinegia: e noi perche il caso fu notabile n'habbiamo fatto vn poco piu distesa memoria. L'Imperadore dopo la giornata di Vaila, che fu alli 14. di Maggio passato, venne à Trento molto piu tardi, che non haueua promesso a'collegati, e con minor forza che non doueua, secondo le conuenzioni dell'accordo di Cambrai, e che non faceua mestiero a'fatti suoi. Doue trouandosi con poche genti (come si disse) & instando il Christianissimo, e trattando d'abboccarsi insieme con quella Maestà; l'Imperadore dopo molte pratiche, s'era risoluto à non voler ciò fare, non li parendo poter comparire, secondo la sua dignità al pari del Christianissimo. Soprastette poi anche piu d'vn'altro mese tra la Città di Trento, e Riua di Trẽto, et altri luoghi vicini. Oue continouamẽte attendeua à far passare gente della Magna, & à soldare in Italia, in modo tale che appena il seguente mese d'Agosto si condusse al ponte della Brenta, vicino à Padoua à tre miglia, dirimpetto alla porta di Coda lunga, doue essendo stato alcuni giorni in vano, si trasferì girando con l'esercito alla porta di Crocichieri, e dalla porta Sauanuorola per insino à Santa Croce oue fece suo alloggiamento per alcuni giorni. Et così à Strata, & à Bogolenta per far vna grossa preda di molto bestiame rifuggito in quei paduli. Vltimamente del mese di Settembre si pose con tutto l'esercito al Portello, da quella parte, che riguarda verso Vinegia. E dalli 17. dì insino alli 21. non attese ad altro, che à ordinare di battere la terra. Era l'esercito suo grande, ma mescolato di molte nazioni, poco conformi per natura tra loro d'animi. Diceuasi esserui quattromila Lanzi-

chenech

cheneh pagati, e del Contado de Tirolo quattromila comandati, e ventu rieri Tedeschi di diuersi luoghi, seimila Spagnuoli, e tremila Italiani co'l Cardinale di Ferrara insieme, e dumila caualli proprij di sua Maestà, e quattro mila caualli Borgognoni. Et oltra à questi secento lance Franzese mandate in suo fauore dal Christianissimo, e dugento dal Papa, e dugento cinquanta del Duca di Ferrara, e secento sotto diuersi condottieri soldati tutti da lui: haueua nel campo dugento pezzi d'artiglierie tra grosse, e piccole in su le carra: Et era stato (secondo che si disse) seruito di dugento mila scudi dal Re, e di gran quantità di poluere, e buon numero di bombardieri. Fu similmente seruito dal Papa di cinquanta mila ducati, oltre ad vna gran somma di danari cauati di certe collette di perdoni, e giubilei, che insino all'hora si trouauono in deposito in diuersi luoghi della Magna: Poscia che a' tempi moderni si dispensono anche le elemosine date in honore di Dio, ne fomenti delle guerre. In modo che si credeua, che computando tutto in vna somma, fosse stato soccorso da sua Santità di piu di cento cinquanta migliaia di ducati, & anche di mille fanti, e dal Duca di Ferrara di dieci pezzi di grosse artiglierie. Di maniera che trahendo di quello esercito tutto quello, che di gente, e d'apparecchi di guerra v'era d'altri, le forze dell'Imperadore sarebbono state molto poche. La persona sua in questa vltima posata alloggiò nel Monasterio della Beata Helena, vicino alle mura di Padoua à vn quarto di miglio, e dalli 21. dì, che cominciò à battere la terra insino alli 24. fece progresso grandissimo. Ma dopo la batteria, e la rouina della muraglia, hauendo tentato piu volte in vano di pigliare vn bastione di grande importanza, vi fece vna gran perdita d'huomini; e secondo che in Firenze si diceua per gli auuisi de' nostri, d'alcune valorose compagnie di fanti Spagnuoli, i quali hauendo hauuto paga doppia dall'Imperadore, si vantarono di far' acquisto di quel bastione guardato, e difeso dal Zitolo da Perugia. Percioche l'altre nazioni, ch'erano in campo, e massimamente gli oltramontani sinistrarono di voler dare l'assalto alla muraglia; ma non hebbero detti Spagnuoli felice successo della loro audacia, peroche hauendo occupato brauamente il bastione, furono dalla furia del fuoco, che in quello nascosamente era ordinato, in gran parte abbruciati, e distrutti, in modo che nessuno piu hebbe ardimento di mettersi à quella impresa. Per la qual cosa considerato l'Imperadore le presenti difficultà, e quelle che rispetto alle pioue imminenti dell'Autunno poteuano ad ogn'hora maggiori auuenire, & essendo informato de' grandi ripari, che dentro erano stati fatti per la difesa, e della gagliardia de' valenti defensori, deliberò di leuarsi da campo. Percioche i Viniziani aspettando l'assedio à quella terra, vi haueuon mandato in persona intorno à dugento loro gentilhuomini. Alla difesa de' quali ciascuno secondo il suo potere, e facultà haueua menato seco à sue spese alcuni compagni amici, e clientoli, e tra loro s'haueuan diuiso lo spazio del

la muraglia, che ciascuno d'essi con li proprij compagni s'haueua preso il carico di difendere. Cosa veramente lodeuole, e notabile esempio di buoni Cittadini. Per le quali tutte cose, come dicemmo, l'Imperadore à dì 3. d'Ottobre partito, si ridusse co'l campo à Limite, luogo discosto sei miglia da Padoua, e di poi à Lungara vicina à sei miglia alla Città di Verona. Doue hauendo fatto vna matura consulta co'suoi Capitani, fu consigliato vnitamente da tutti, che tenesse ben guardata la terra d'Asti, Monselice, e Montagnana, & in tal modo forniti detti luoghi di genti, che fussero atte, e potessero quindi scorrere ogni dì per il territorio di Padoua. E così con vna guerra guerriabile tenerla molestata, e stretta, e che di presente si facesse forza di pigliare Lignago per assicurare il contado di Verona delle scorrerie, che faceuano le genti Viniziane, che v'eran dentro co'l fauore de'villani, che infestauano con infiniti d'anni tutto il paese, é così sua Maestà tentò di fare. Ma per hauere i Viniziani fortificato marauigliosamente quella terra di Lignago, & hauerla messa in Isola coll'acque, e per essi ancora rotto il tempo con assai pioue, fu impedita l'impresa de gli Imperiali, e tutto l'esercito fu distribuito ne'luoghi vicini, secondo che sua Maestà era stata consigliata, la quale in quel tempo fece honoratamente, & con gran pompa, e festa del popolo la sua entrata in Verona. Nel qual luogo essendo stato visitato da gli Ambasciadori Fiorentini, fu conchiuso con sua Maestà vno accordo, nel quale s'hebbe da quella vna fine generalissima di tutto quello, che la Città nostra douesse dare insino à quel giorno alla camera Imperiale, così per li censi anticamente non pagati, come per qualunche altra ragione, e cagione. Et oltre à ciò per la inuestitura di tutto quello, che possedesse la Città di presente, e parimente con patto, e condizione, che non potesse essere mai offeso, ò violato il presente stato, e la sua libertà in parte alcuna, ne dalla sua Maestà, ne da'suoi Capitani, ò gente di sorte alcuna. In ricompenso delle quali tutte cose, se gli promise ducati quarantamila per douergli pagare in tre diuersi termini. Benche tutti poi gli fussero interamente pagati tra il tempo di sei mesi, Ma delle cose attenenti alla Republica Viniziana, benche alquanto fuori di nostra materia, volentieri habbiamo fatto non inutile menzione: percioche sono state degne di molta considerazione, così per esempio della instabilità, & incertezza delle cose humane, come per dimostrare quanto possa la virtù, e l'amore de'Cittadini verso la sua Patria nel fare resistenza alla malignità della fortuna: e quanto la carità della Patria meriti di essere aiutata dal fauore diuino, e lodata, e magnificata da chi ne scriue. Sì che i Viniziani insino à questi dì non solo manteneuan la guerra con l'Imperadore, racquistando alla giornata delle cose perdute, ma anche mossero l'armi contro il Duca di Ferrara per vendicarsi delle ingiurie da lui riceuute ne'fauori prestati all'Imperadore. E lo assaltarono per il fiume del

Pò

Pò con vna armata di venti galee sottili, e piu di cento altri legni di varie sorti. Alla quale impresa furono particolarmente instigati, per hauer'egli cacciato di Ferrara la persona del Vicedomino: Il quale officio era vna dignità, che i Vinizianigià molti anni innanzi s'haueuano guadagnata, e mantenuta in quella terra: & haueua il detto Duca ripreso il Polesine, paese bello, e buono, posto tra duoi rami del Pò. Posonsi per tanto le genti Viniziane alla Polisella, luogo vicino à Ferrara, doue hauendo messo in terra parte delle genti, e saccheggiato con gran danno il paese, si fermarono con vn ponte fatto sopra il Pò, per poter passare, e da ogni parte stringere, e molestare la Città di Ferrara. Onde vedendosi il Duca condotto in quel graue pericolo, hauendo hauuto da Franzesi qualche aiuto di genti d'armi, e fanterie, e fatto per se stesso grande sforzo di genti per terra, e con pochi legni per acqua, ma in luogo di Nauili con molti foderi, che sono trauate di leguame congiunte insieme, ma cariche d'huomini, e d'artiglierie; assaltò la detta armata, la quale roppe, e sbaragliò interamente con gran danno di quella, e con guadagno di vndici galee prese à man salua, & vna arsa, e tre messe al fondo, con molte barche insieme, e con occisione di quattro mila huomini. Per la qual perdita i Viniziani si rimasero dalla impresa. Il Duca liberato da tanto pericolo, attese à difendere le cose sue. E con sauij consigli à fortificare la Città con tale esempio di fortezza, e sicurtà dello stato suo, che poi (come vtilissimo) è stato seguitato da molti in Italia. Seguendo queste cose, il Papa hauendo fatto i fatti suoi, diede la pace a' Viniziani, e ribenedisse i loro Oratori riconciliandoli alla Chiesa, e ciò fece contro la volontà di tutti i suoi collegati, hauendo di già fatto concetto, e disegno nell'animo suo di fare ogni forza possibile di cacciare i Franzesi fuor d'Italia, poiche egli s'era seruito dell'opera loro in così grande impresa. Nella detta riconciliazione consentirono i Viniziani molte cose alla Santità del Papa, intra le quali fu, che essi rinunziarono à qualũque ragione hauessero mai per tẽpo alcuno acquistato sopra le terre della Chiesa, & obligaronsi di non molestare piu il Duca di Ferrara nel suo dominio, ne di mandar piu à Ferrara il suo Vicedomino, renunziando alle ragioni per le quali ve lo mandauano, & appresso promettendo di non porre mai decime a' Religiosi, & à luoghi pij senza licenza espressa del sommo Pontefice; e non conferire ad alcuno beneficij ecclesiastichi, come già à lor piacimento soleuano, e non molestare, ne impedire i giudici delle cose ecclesiastiche. E parimente promessero di restituire i frutti presi de' luoghi pij dal dì del Monitorio della censura, insino à quel dì della riconciliazione. E perche quando il Papa assolue dalle censure, e ribenedice alcuno Principe, ò Republica, è antica consuetudine, che sedendo il Papa in habito Pontificale in sù le scalee di San Piero, il Papa batte le spalle ignude de gli Ambasciadori, che rappresentano quello stato con certe verghe à guisa che fanno i superiori Prelati ne' Monasterij a' loro Monaci pe-

tenti: che così fece già Papa Sisto quarto à gli Ambasciadori Fiorentini; quando dopo la guerra fatta dalla nostra Città, e la venia ottenuta dalla Chiesa, fu ribenedetta, & assoluta la Patria nostra dalla sua Santità: nondimeno per far honore a' Viniziani mutò detta pena, & atto di penitenza nel comandar loro che visitassero le sette Chiese per satisfazzione delle colpe commesse. Mentre che queste cose seguiuano i Franzesi s'insignorirono della terra di Lignago hauuta à discrizzione. E nel medesimo modo hebbero la fortezza. E così andarono temporeggiando nelle cose della guerra insino alli 10. di Luglio, per non hauere ancora l'Imperadore messo ad ordine le genti sue, per poter andar à campo alla Città di Padoua, ò di Treuisi. Nelle quali sue imprese disegnaua Ciamonte lassargli in aiuto cinquecento lance, e duomila fanti, secondo la commessione hauuta dal Re, & egli co'l restante delle sue genti, ritirarsi in guarnigione nello stato di Milano. Ma facendo l'Imperadore grande instanzia, che tutte le genti di Ciamonte rimanessero in suo fauore, fu contento il Re, che le soprastessero infino à tutto Agosto per tutte quelle imprese, che volesse fare la Cesarea Maestà. Onde ad instanzia de gli Imperiali fece il detto Ciamonte l'impresa di Monselice, luogo di gran momento, e commodo all'altre cose, che s'hauessero à fare contra lo stato Viniziano. E così essendoui andato à campo, lo prese per forza con occisione di piu di trecento huomini, e l'esercito dell'Imperadore era anche in questo tempo accresciuto dal Re Cattolico di quegli aiuti, che secondo i Capitoli della lega di Cambrai gli era tenuto à somministrare. Il Papa in questo tempo hauendo conceputo grande sdegno contra il Christianissimo, fondato però piu tosto sopra non ragioneuoli sospetti, che in altra piu giusta causa, che quella Maestà ne hauesse dato; haueua deliberato di fare ogni opera d'innimicargli tutti i Principi Christiani, e proceder poi contro à quella Corona per ogni via possibile, per liberare (come publicamente dir si soleua) l'Italia da' Barbari. Ma per all'hora non hebbe effetto il suo disegno: percioche il Re d'Inghilterra fece accordo con Francia: & il Re Cattolico non volle collegarsi co'l Papa contro quella Maestà, e l'Imperadore per gli commodi suoi proprij volle medesimamente perseuerare nell'amicizia del Re di Francia. Ma il Re Cattolico, come huomo astuto, prese occasione opportuna di valersi di questa mala contentezza del Papa contro al Re di Francia: e trouando la materia disposta, com'è detto, accresceua à sua Santità continuamente il sospetto. Sì che finalmente gli fu cosa facile fare, e così fece con essa vna lega à difesa de gli stati communi, con obligazione di seruire ogni anno sua Santità gratuitamente di trecento huomini d'arme in ogni bisogno, che le occorresse, e con altre condizioni, che furono tra loro in quel tempo tenute molto secrete: & all'incontro hebbe sua Maestà dal Papa l'inuestitura del Regno di Napoli, la qual desideraua assai. La qual cosa pregiudicaua assai alle ragioni del Christianissimo.

Non

Non si vide però che in tal collegazione il Re Cattolico hauesse alcuna obli gazione di far contro al Christianissimo: percioche hauendo il Papa deliberato di torre lo stato al Duca di Ferrara, perche il detto Duca era in protezzione del Re di Francia (alla quale non haueua voluto mai renunziare ne il Re mancargli) mandò à leuare seimila Suizzeri per far quella impresa. I quali poco innanzi haueuano fatto composizione con sua Santità, e conuenuto di seruirla in ogni sua impresa di quella quantità di fanti, che le occorresse. Et all'incontro haueuano essi ogni anno per ricompenso vna certa quantità di danari. Et benche il Christianissimo si lasciasse intendere esser d'animo di voler difendere ad ogni modo il detto Duca, e di già dopo la presa di Monselice, Ciamonte gli hauesse dato dugento lance con promessa di maggior soccorso, nondimeno non mutaua sua Santità proposito di voler fare detta impresa, eziandio à dispetto del Re, così liberamente vsaua il Papa di parlare. E così essendo questo huomo piu traportato dallo empito del proprio appetito, che regolato dalla ragione, in ogni sua azzione, fece credere al mondo, che come suo figliuolo adottiuo segnalatamente fusse riceuuto in braccio dalla fortuna. Sì che perseuerando pure nella impresa, e seguitando le sue prouuisioni mandò buona parte delle genti in Romagna a' confini delle terre del Duca à molestarlo. E per diuertire il Christianissimo di dargli aiuto, fece proua con gran diligenza di mutare lo stato di Genoua, dicendo publicamente d'hauer seco in compagnia à tale effetto il Re Cattolico, e l'Imperadore. E così essendo egli stato seruito da' Viniziani di dodici galee sottili con buon numero di fanti, & hauendo soldato Marc'antonio Colonna, il quale poco innanzi essendo partito da' Fiorentini, si trouaua nel Lucchese con dugento huomini d'arme; lo mandò alla volta di Genoua con settecento fanti in cõpagnia di Girolamo d'Oria, & Ottauiano Fregoso, e molti altri ribelli del Re fuor'vsciti di quella Città, sperando col fauore della parte di dentro, e colle forze di terra, e di mare hauere ad ogni modo à mutar quello stato. Presentaronsi per tanto Marc'antonio, & i fuorusciti nel mese di Luglio colle dette prouuisioni intorno à Genoua, e dalla banda di Mare le lor galee Viniziane, ch'haueuano anche messo in terra buon numero di fanti, nondimeno non fecero acquisto alcuno; perche la Città stette ferma nella diuozione del Re, e continuamente in Lombardia veniuan genti in fauore di sua Maestà. In modo che dubitando Marc'antonio d'esser ui rotto, e sualigiato per essere stati presi da' paesani (desiderosi della preda) tutti i passi, per onde egli era venuto, e non volendo le galee soprastar piu in quei luoghi per timore dell'armata del Re, che continouamente si metteua in assetto, fu constretto alla fine d'imbarcarsi sopra le galee Viniziane, per saluarsi insieme con circa sessanta caualli de' migliori, che egli hauesse, lasciando il resto in preda de' paesani. Et egli fu posto in terra co' suoi caualli nella spiaggia di Topulonia, e quindi per quel di Sie-

na si trasferì nel Perugino alquanto di sua persona indisposto. Non rimase per questi accidenti il Papa di voler seguitare la sua impresa, anzi affermaua continouamente di voler rifarla: Benche il Re hauesse già fatto vna grossa armata sotto il gouerno di Pre Gianni suo Capitano, & hauesse fornito Genoua, e Sauona di ciò che bisognaua alla difesa, doue si credeua che'l Papa disegnasse di far venire i Suizzeri, che voleua poi per la guerra di Ferrara, per leuarli di quiui con le galee, aspettando piu tosto, che Suizzeri piu commodamente si conducessero à Sauona, che per tentar altrimenti lo stato di Genoua, sapendo (come è detto) quella esser bene da i Franzesi prouueduta. Standosi le cose in questi termini, & essendo il Legato del Papa andato à campo à Castel Franco dilà da Bologna, e quiui soggiornando, tenne pratica di trattato in Modona colla famiglia de' Rangoni, i quali co'l seguito de' loro amici, e partigiani vsciti fuora andarono à trouare detto Legato; e portandoli le chiaui lo fecero padrone di quella terra. Per il quale accidente il Duca fece gran perdita, e dello stato, e della riputazione. Ne mancò il detto Duca di richiedere la nostra Città d'aiuto. Il che non gli fu conceduto, non perche non si fusse fatto volentieri, ma per non si scoprire contro al Papa, al quale bisognaua, per la Religione, e riuerenzia consueta de' Fiorentini hauere rispetto, e perche ei non prestasse fauore a' nostri fuor' vsciti, come auuenne poi. Fu ben soccorso, & aiutato subito da' Franzesi di genti à piè, & à cauallo. Le quali haueuan già apparecchiato per suo aiuto, e per fare parimente fauore a' Bentiuogli per rimettergli in Bologna, acciochè il Papa hauesse piu da pensare, e per diuertirlo con nuoui mouimenti dalle cose di Ferrara. Ma vdendo che Suizzeri discendeuano nello stato di Milano per l'Alpe di San Bernardo, & veniuano per val d'Augusta, lasciorono in aiuto del Duca di Ferrara solamente trecento lance, e millecinquecento fanti, & allo Imperadore per opporsi à gli assalti de' Viniziani, ne lasciarono trecento, e duemila fanti. Onde essendo costretti à diuidere le forze loro in tanti luoghi, non poteuano soccorrere a' bisogni del Duca come harebbero desiderato. Cominciarono adunque à scendere vna parte di Suizzeri, benche lentamente. Sì che à dì 6. di Settembre non era disceso al Varese piu che il numero di seimila fanti sotto il gouerno del Vescouo di Sion, huomo di guerra piu tosto, che di Religione. All'incontro de' quali andò Ciamonte ad opporsi in persona, e dall'altro canto il Papa s'era partito da Roma, per trasferirsi à Bologna, e far fauore all'impresa sua, e già si trouaua à Santa Maria de gli Agnoli per seguitar poi il suo camino di Santa Maria di Loreto in Romagna. Et così à dì 22. del medesimo entrò in Bologna con grandissima pompa, accompagnato però solo da noue Cardinali, essendo gli altri à dietro, per diuersi camini. Ma i Viniziani in questo mezzo vdendo, che Ciamonte voleua mandar

nuoue

nuoue genti à Ferrara, per esser i Suizzeri ritornati indietro, fecero disegno di assaltare Ferrara innanzi alla venuta del soccorso: & hauendo messo insieme ottanta huomini d'arme, e tremila caualli leggieri, e diecimila fanti con vn grosso prouuedimento d'artiglierie s'accamparono al Castello di San Felice battendolo con gran prestezza per pigliar la terra prima, che i Franzesi fussero à tempo à dargli soccorso. Erano in Verona trecento, ò vero quattrocento lance Franzese con millecinquecento fanti Spagnuoli, e trecento huomini d'arme, e quattromila Lanzichenech soldati dall'Imperadore. Hauendo per tanto hauuto auuiso Ciamonte dell'assalto fatto da'Viniziani, messe insieme cinquecento lance, e se n'andò alla volta di Verona. Il che hauendo inteso i Viniziani, si leuaron da campo dal Castello di San Felice, perche congiugnendosi i Franzesi colle genti di Verona correuano manifesto pericolo d'essere rotti, e di perdere l'artiglierie. E però si ritirarono alla volta di Padoua. La qual cosa hauendo inteso Ciamonte, che già si trouaua à Brescia, mutò pensiero, & hauendo ordinato alle genti di Verona, che abbruciassero per tutto gli strami intorno alla Città à venti miglia, e rouinassero San Martino, e Soaue, accioche i Viniziani non hauessero piu commodità di tornare in quei luoghi, si riuoltò al soccorso di Ferrara, hauendo messo insieme vndicimila fanti de'suoi, e di quelli del Duca di Ferrara, con duemila, che n'haueuan fatti i Bentiuogli à loro spese, e con promessa ferma hauuta dal Duca, che recuperata Modona andrebbe poi in lor seruigio all'impresa di Bologna, ma essendo giunto Ciamonte à Reggio coll'apparecchio sopradetto, il Papa piu animoso, & ostinato che mai di seguitare la guerra di Ferrara, sollecitò di spignere le sue genti in Modona con tal prestezza, e numero che Ciamonte si diffidò di campeggiare quella terra, trouandola così ben prouueduta. Il qual disordine anche nacque dall'indugio, che fu costretto di fare, e dal badare per il camino, hauendo inteso i Tedeschi, che erano in Verona per l'Imperadore, voler abbandonare quella terra per non hauer le paghe da quella Maestà. Di maniera, che vedendola Ciamonte in pericolo sene ritornò à quella volta, & abboccandosi col Vescouo di Trento, Luogotenente dell'Imperadore, lo seruì di tanti danari, che diede vna paga à quei Tedeschi. Et essendo partiti quindi per tornare à Reggio, gli soprauenne vn'altro disordine di non minore importanza. Conciò fusse cosa che hauendo lasciato alla guardia di Lignago Monsignor della Grotta con settanta lance, e quattrocento fanti sotto Iacopo Corso, il detto Monsignore tirato dall'auarizia pensò di pigliare, e saccheggiar Montagnana, e senza communicare questo suo pensiero à Ciamonte, ò ad altri, che lo potesse aiutare, lo mise ad effetto. Ma perche egli era alquanto ammalato, non vi andò in persona, ma vi mandò cinquanta lance, e trecento fanti con quattro pezzi d'artiglierie. Dalle quali poche genti difendendosi quei di Montagnana gagliardamente, furono i Franzesi sopragiunti:

ti dalle genti Viniziane, che non erano molto discosto su'l cammino di Padoua, & essendo da quelle messi in mezzo, furon tutti ò presi, ò morti in tal modo, che di cinquanta huomini d'arme, non ne scampò altri che vn solo ragazzo, il quale essendo corso subito à Lignago, notificò il caso seguito: alla qual nouella prestauano poca fede. Nondimeno s'armarono tutti quelli, che v'erano rimasi, & vsciron fuori per incontrare i compagni, e dar loro soccorso. Ma le genti Viniziane hauendo hauuto la sopradetta vittoria, disegnarono con arte di pigliare Lignago. Hauendo dunque tolto i saioni de i Franzesi morti, ne riuestirono parte de'loro soldati, e con quei vestiti alla Franzese, e colle medesime insegne, & artiglierie ch'haueuan guadagnato, s'inuiarono verso Lignago, facendo sembianza d'essere i Franzesi, che ritornassero dal sacco di Montagnana. Sì che quelli huomini d'arme, ch'erano vsciti di Lignago, vedendo venir costoro vestiti co'saioni di loro diuisa, si pensarono che fussero i loro compagni. Ma accostandosi piu d'appressò, conobbero per la differenza, e diuersità de' caualli, quegli essere inimici. Si che dando volta indietro sene fuggirono alla terra con gran prestezza, ma seguitandoli i Viniziani con la medesima celerità, mancò per poco che insieme con loro, non entrassero in Lignago tutti in vn tratto. Pur essendo i Franzesi stati à tempo à tirar in alto i ponti leuatoi, si misero francamente alla difesa. Onde i Viniziani si partirono dall'impresa senza altro effetto. E così quel luogo, che era stato vltimamente acquistato con tanta fatica, e spesa, portò grandissimo pericolo di perdersi straccuratamente in vn momento. Da questi accidenti adunque essendo stato impedito Ciamonte, non volle andar piu auanti, se prima non riordinaua le cose di Lignago, in modo che egli ne potesse star sicuro, e così fece. Ma questo suo badare (come è detto) fu cagione, che non potesse fare l'impresa di Modona, la quale perche i Franzesi haueuano già preso prima Cento, e la Pieue, sarebbe stata ageuol cosa, che su la prima giunta gli fusse riuscita prosperamente. Ma il Papa hauendo hauuto tempo à prouuedersi, & essendosi assicurato bene di Modona, ne diuentò piu audace & animoso, e deliberato seguir l'impresa, non attendeua ad altro, che à soldare continouamente fanterie, aspettando dal Re di Spagna le trecento lance dounte, mediante la confederazione, à sua Santità. In questo tempo il Marchese di Mantoua, che si trouaua à Bologna, volendo tornarsene à Mantoua, trouando il camino impedito, per hauere preso i Franzesi la terra di Carpi, sene tornò à dietro, e per la via di Faenza, e di Rauenna, se n'andò à Vinegia: e quindi poi per acqua si condusse à Mantoua: di maniera che si conobbe chiaramente, ch'egli haueua accettato la condotta dal Papa: & oltre ciò che gli era segretamente diuentato huomo de'Viniziani: Percioche comportaua che publicamente si facessero soldati in Mantoua al instanza di quella Signoria. E Monsignor di Ciamonte, secondo il suo primo disegno, seguitò il camino alla volta

di Bologna, hauendo lasciato indietro il tentar Modona, per le cagioni dette, della qual terra le genti del Papa non hebbero animo d'vscire quasi mai, per far alcuno effetto di guerra, non si fidando molto della fede, e costanza de gli huomini di quella terra. E così venendo innanzi Ciamonte prese Spilimberto à discrezione, e di poi Castel Franco, e Castel S. Giouanni per far calare il Papa d'animo, & anche per tentar Bologna, se accostandosi piu d'appresso, ella fusse per far mouimento alcuno in fauor de' Bentiuogli: i quali haueua seco in campo: tanto che si condusse coll'esercito al ponte del Rheno vicino à Bologna à due miglia. Onde il Papa entrò in paura grandissima vedendo il popolo di Bologna ozioso starsi di mezzo, e sospeso di pigliar l'arme. Del qual atto essendo tutta la corte insospettita, confortaua pure il Papa all'accordarsi ad ogni modo co' Franzesi. Di sorte che vedendosi sua Santità in questo pericolo, cominciò ad abbassare la testa, & à cedere, e consentire al consiglio d'altri. Et à fine di fare accordo andaron piu volte innanzi, & indietro dall'vna parte, e dall'altra gli ambasciadori, e mandati dell'Imperadore, e di Spagna, e d'Inghilterra; e con loro il Signor Alberto da Carpi huomo affezzionato, e fedele molto à sua Santità per particolare inimicizia, che teneua co'l Duca di Ferrara. Si che per l'opera di costui dopo molte pratiche si fermarono alcuni capitoli: i quali non hebbero effetto: perche nel praticare, e trattare l'accordo sopraggiunse il Signor Fabrizio Colonna colle trecento lance Spagnuole in fauore del Papa, & oltre quelle entrarono anche in Bologna secento caualli leggieri mandati dalla Signoria di Vinegia: in modo che parendo al Papa esser tutto assicurato di quella terra, si ritirò indietro da ogni ragionamento d'accordo, dicendo di non voler vdire di ciò piu cosa alcuna, se prima non s'impatroniua di Ferrara: la quale non gli voleuano i Franzesi lasciare in modo alcuno à discrezzione. E così rotto ogni pratica d'accordo, e stando Ciamonte al ponte del Rheno con grande suo pericolo, & incommodo, per cagione del mancamento delle vettouaglie, che ogni dì diuentaua maggiore, e vedendo massimamente, che per cagione dell'amore de' Bentiuogli non s'era fatto in Bologna mouimento alcuno, deliberò di ritirarsi: & così fece verso Rubiera; e Reggio: nel qual luogo soprastato tutto Nouembre, si fortificò di fosse, e bastioni, & altri ripari. Di poi lasciatoui buona guarnigione di genti à piè, & à cauallo, se n'andò à Parma, & il Papa persistendo pure colla medesima ostinazione nel voler far l'impresa di Ferrara (benche fusse grauemente ammalato) non lasciaua indietro di far cosa alcuna opportuna per la guerra. Hauendo adunque messo insieme seimila fanti, e secento huomini d'arme, e mille cinquecento caualli leggieri, fece al fine di Dicembre, vscir di Modona le detti genti, hauendo lasciato ben prouueduta quella terra. E perche la Mirandola importaua assai alla difesa dello stato di Ferrara, deliberò sua Santità d'insignorirsene ad ogni modo. E così

mandando le genti à quella volta le fece accampare alla terra: nella quale si trouaua in stato co'suoi figliuoli fanciulli, la moglie vedoua del Conte Lodouico morto già nella guerra diciotto mesi innanzi in seruizio del Re di Francia;& in difesa di lei il Conte Alessandrino Triuulcio cugin carnale della detta vedoua, il quale haueua seco cinquecento lance della compagnia di M. Giouan Iacopo Triuulci suo zio, e padre della Contessa. Doue essendo stato l'esercito molti giorni senza fare profitto alcuno, deliberò il Papa essendo guarito dalla sua indisposizione di andarui in persona, confidando di poter far colla sua presenza, quello che non faceua l'esercito. E così del mese di Gennaio, & in vn temporale asprissimo con tre Cardinali solamente si condusse al campo, & alloggiò vicino à vn tiro d'arco alla Mirandola. E sollecitando le cose sue, si venne piu volte alla pratica di far qualche accordo colla detta Contessa. Il che ricusando ella sempre di fare con rendere al Papa la terra, essendo egli disperato di poter conuenir per accordo con essa, faceua ogni cosa per hauerla per forza. Finalmente non essendo la Contessa soccorsa à tempo da'Franzesi, come l'era stato promesso, per la carestia de'viueri, e mancamento di danari, stanca rende la terra al Papa con honeste condizioni, saluando a'terrazzani l'hauere, e le persone, & a'soldati che vi erano stati dentro alla difesa. Della qual terra si disse che hebbe il Papa tanto desiderio di pigliar la possessione, che non volendo aspettare, che si sterrassero le porte, che tutte erano interrate, per la fretta entrò colle scale à piuuoli per le mura: cosa in quel tempo tenuta indegna, e molto ridicola, à chi l'ascoltaua: ma così era fatta la furiosa natura di quell'huomo. In questo mezzo hauendo fatto i Franzesi in Parma buona ragunata di gente d'arme, e fanterie vsciron fuora à dì 17. di Gennaio 1511. con millequattrocento lance, e ottomila fanti per raffrenare la furia del Papa: E n'andarono à Guastalla: e dipoi passato il fiume della Secchia, ad vn luogo chiamato Sarmini. Onde vedendo il Papa per la venuta de'Franzesi esser rotti i suoi disegni, pensò di valersi meglio per altra via delle genti, che haueua lasciato alla guardia di Modona, e così finse di consegnare quella Città all'Imperadore, sperando che Franzesi perciò hauessero ad hauer rispetto à manometterla. E però hauendo lasciato in Modona al gouerno alcuni personaggi Imperiali, e messo insieme l'vna parte, e l'altra delle sue genti sene venne ad Imola per espugnare vna certa bastia, ch'haueua fatto il Duca in vn luogo opportuno per difesa del contado di Ferrara. E sua Santità essendosene andata à Rauēna mandò à dì 20. di Febbraio ad espugnare la detta bastia, buomini d'arme, e trecento caualli leggieri con buon numero di fanti. Doue essendo accampati, & hauendo piantato di già l'artiglierie furon sopraggiunti dal Duca che con dugento huomini d'arme, e dugēto caualli leggieri, e vndicimila fanti haueua passato il Pò improuuisamente con pōti fatti sopra le galee: e dopo quello il fiume del Sāterno: & assaltādo le gēti del

1511

Papa

Papa le roppe con occisione di tutte le fanterie, e con la presa di dugento caualli leggieri, e co'l guadagno di tutte l'artiglierie: con le quali il Duca si ritirò saluo in Ferrara. Ne per questo accidente diceua però il Papa di voler desistere dall'impresa, ma attese à metter nuoue genti insieme per rimandarle à combattere la detta bastìa. Nel qual mouimento di cose morì in Coreggio Monsignor di Ciamonte alli 11. di Febbraio 1511. essendosi partito poco innanzi da Rouere ammalato per ridursi in Parma. Delle cui tante genti rimase Gouernatore M. Giouan Iacopo Triuulcio, il quale hauendo riordinato l'esercito si ritornò à Rouere, e di quiui si condusse alla Stellata, opponendosi all'esercito della Chiesa, doue si fortificarono amendui quegli eserciti in sì fatto modo di fosse, bastiè, e ripari, che difficilmente poteua l'vna parte assaltar l'altra. Tutte le sopradette cose furon fatte insino alla fine di Febbraio, le quali mentre che stauano in questo termine, giunsero à Mantoua (per la dieta, che s'era già ordinata, che si douesse fare per assettar le cose d'Italia, essendo di ciò Autore il Papa) Monsignor di Gurgens per l'Imperadore, e Monsignor di Parigi per il Christianissimo, & altri personaggi per il Cattolico. Per il Papa non vi si trouaua ancora alcuno, non hauendo egli voluto mandarui, per il desiderio grande, che egli haueua che la dieta si facesse piu tosto in Rauenna. Il che alla fine successe secondo il desiderio suo: percioche il Vescouo Gurgens tirato dal gran desiderio del cappello, vi consentì, e gli Ambasciadori Spagnuoli da altre lor priuate passioni. Tuttauia essendosi accozzati insieme in Mantoua, & hauendo cominciato à tenere ragionamento delle cose, che si doueuono fare, fu allegato & opposto, massimamente da gli Ambasciadori Spagnuoli, non si poter fare in quel luogo conueneuolmente cosa valida, ne buona: percioche essendo discordia tra il Papa, & il Christianissimo, per cagione del Duca di Ferrara, era necessario trouarsi in luogo, oue fusse sua Santità, per poter riducer quella ad vsare clemenza verso il detto Duca. Conciò fusse cosa che fatto questo, facil cosa sarebbe l'accordar poi il Papa, & il Re insieme: & assettata quella differenza sarebbe ageuole à concordar quella, che restaua tra l'Imperadore, e Viniziani: Percioche separando il Papa da' Viniziani, bisognaua che ancor'eglino consentissero, & vbbidissero à tutto quello, che fusse loro da gli altri ordinato. Preualendo adunque questa opinione, partirono à dì 26. di Marzo del 1511. per la volta di Rauenna, doue Monsignor di Parigi ricusò di voler andare, allegando non hauer tal commessione dal suo Re. Sì che essendo partiti gli altri personaggi, egli si ritirò à Cremona, per aspettare l'ordine di quello, ch'egli hauesse à fare. Non fu già possibile, che per quelli pochi giorni, ne' quali si praticauano gli accordi si consentisse di sospendere l'armi, anzi l'vna parte, e l'altra stette ferma in sù i campi nel proprio proposito, cercando quanto piu poteuano di preualere l'vna parte all'altra. Ma ne' medesimi giorni fece il Papa noue

1511

Cardinali, che furono gli infrascritti, cioè l'Ambasciadore che era all'hora in sua corte per il Re d'Inghilterra, il Vescouo di Sion Suizzero, il Protonotario de' Sauli Genouese, M. Piero accolti Fiorentino, M. Antonio dal Monte à Sansouino, M. Cesare figliuolo di Pandolfo Petrucci, e Monsignor Gurgens, il quale per all'hora non publicato si ritenne in petto: acciochè egli hauesse cagione d'andare piu ritenuto, ò vero piu pronto ne gli affari suoi, secondo il bisogno, e M. Acchille de' Grassi Bolognese, & il Datario ch'era Viniziano: l'officio del quale fu dato à M. Antonio Pucci Fiorentino. Subito adunque dopo tal creazione de' Cardinali, che'l Papa intese, che Monsignor Gurgens risolutamente lo veniua à trouare, si partì da Rauenna, e trasferissi à Bologna, nella qual Città, e nell'entrare, e nell'alloggiare, e nel conuersare accarezzò, & honorò grandemente sopratutti il detto Monsignor Gurgens. Quiui si cominciò primieramente à parlare dell'accordo tra il Papa, e la Signoria di Vinegia: & hauendo sua Santità deputato tre Cardinali per trattare con Gurgens delle cose attenēti all'Imperadore: deputò ancor egli tre de' suoi grandi Cortigiani, quasi non degnandosi di trattare, e di negoziare egli in persona con altri, che colla persona del Papa. E così essendo stati alcuni giorni in Bologna, & abboccatosi con il Papa rimasero quasi che d'accordo del primo maneggio della faccenda, che si trattaua, che era in somma, che i Viniziani dessero all'Imperadore ducentomila ducati per la inuestitura delle Città di Padoua, e di Treuigi, che possedeuano, e di poi ogni anno qualche somma di danari per conto di feudo. Et in tal maneggio restò vna piccola differenza tra le parti, del Patriarcato d'Aquilea, cioè d'alcune terre attenenti à quello stato: la qual differenza si sarebbe nondimeno acconcia assai facilmente, se il Papa hauesse voluto seguitare, e procedere al trattamento dell'altro accordo, che si doueua fare tra il Re di Francia, e sua Santità, che era principalmente delle cose di Ferrara. Ma subito che Gurgens ne comincio à far menzione, esso con la sua solita furia rispose assolutamente non ne voler vdire cosa alcuna, ma piu tosto metterui il Papato, e poi la vita. Per la qual cosa Gurgens fu costretto di scoprirsi, e fargli intendere, che non era per farsi in modo alcuno l'vno accordo senza l'altro: & appresso, quasi come sdegnato prese commiato da sua Santità, per tornarsene nella Magna. E condottosi à Modona, doue trouò essere venuto anche Monsignor di Parigi per esser piu vicino al luogo, doue si trattauano questi accordi, si abboccò con lui: e poscia che egli hebbe ragguagliato, & informato del tutto, se n'andò al suo camino della Magna, senza attendere altrimente, che il Papa lo publicasse Cardinale, tanto era grande l'oppinione, che egli haueua della sua stessa grandezza. E Monsignor di Parigi sene ritornò à Milano. Onde la cosa si restò ne' medesimi termini, benche da' Cardinali, e da gli Ambasciadori, & altri personaggi s'vsasse ogni studio, e diligenzia di persuadere il

Papa alla pace. Ma non giouando cosa alcuna à quietare il suo furore, riuolse poi l'animo ciascuna delle parti à far la guerra. Sì che il Re cominciò subito ad ingrossare il suo esercito, & il Papa à fare il medesimo. Onde essendo venuto il tempo commodo per la stagione, M. Giouan Iacopo Triulcio diloggiò dalla Stellata, e trasferissi alla Concordia, per trouare occasione di far fatto d'arme co'nimici: i quali ancor eglino, lasciato il vecchio alloggiamento, se n'andarono verso Bologna, & erano seguitati sempre dal detto M. Giouā Iacopo per combatterli per insino al ponte del Rheno, oue si fermò al ponte Louino vicino al detto ponte del Rheno à miglia due. Stando adunque gli eserciti l'vno, e l'altro ne'detti luoghi alcuni giorni, piacque al Papa di ritornarsi à Rauenna, e le sue genti della Chiesa impaurite per la vicinità de'nimici, si ritirarono in su'l poggio à San Luca, hauendo lasciato ben guardato il ponte al Rheno. Staua la Città di Bologna assai mal contenta, non potendo comportare due così fatti eserciti sù le mura. I quali come che amendue facessero professione d'amici, danneggiauano molto tutto il paese, essendo dentro per sua difesa propria la Città tutta armata. Haueua la nobiltà fatto venti conestabili tutti figliuoli, ò nipoti, ò parenti dell'officio, e Balìa de' Quaranta che gouernauano la Città: li quali essendo così prouueduti & ordinati, fecero intendere al Cardinale di Pauia restatoui Legato dopo la partita del Papa, come dentro la terra non voleuano accettare soldati d'alcuna parte, e qualità si fussero, ma da lor medesimi guardare la propria Patria, & in tanto perseuerarono così disposti contro la volontà del Cardinale, che alla fine circa alli venti di Maggio, leuandosi in arme gli amici de' Bentiuogli, mandarono à mezza notte nel campo de' Franzesi à chiamargli: i quali accompagnati da cento lance di M. Giouan Iacopo essendo giunti chetamente alle porte di Bologna, furon subito messi dentro con grandissimo fauore, e festa di tutto il popolo. Nella quale loro entrata, comeche fusse fatta di notte, & improuuisamente, non fu però offesa alcuna persona. La qual cosa hauendo inteso il Duca d'Vrbino Capitano dello esercito Viniziano, subitamente si leuò; e seguitato da tutto il campo suo se n'andò quasi che in fuga, alla volta di Romagna, lasciando i padiglioni, e trabacche, munizioni, & artiglierie, e molte altre care cose, in preda a' Franzesi per esser piu espedito, & atto al fuggire. E nel leuarsi così subito non fece intendere cosa alcuna alle altre genti Viniziane, le quali erano poste nell'antiguardo del campo. Di maniera che quelle non si partiron prima, che la mattina all'alba, essendosi già i Franzesi fatti innanzi in ordinanza per combattere co'nimici, per hauer inteso l'acquisto di Bologna, e l'entrata delle genti loro nella Città insieme con Bentiuogli. Per il qual disordine furono sualigiate, e prese la maggior parte delle genti Marchesche insieme con il Prouueditore Viniziano, e con l'artiglierie, che furono trentasei pezzi grossi tra delle loro, e di quelle del Papa. Del quale disordine fece

poi

poi la Signoria di Vinegia assai, e molto giuste querele. Mentre che'l Duca d'Vrbino nel fuggirsi passaua lungo le mura di Bologna, sentendosi dentro il romore, e tumulto che si faceua di fuori, dicono ch'ei fu assaltato alla coda da certe genti vscite della terra, e toltogli assai caualli, e presi molti huomini, nondimeno si ridusse à saluamento col resto dell'esercito tra Imola, e Forlì. Ne cosa alcuna gli fu piu vtile, e di maggior giouamento, e commodità in quella sua ritirata, ò fuga che si fusse da chiamare che la ritardanza che fecero i nimici occuppati nel raccorre i carriaggi, e le bagaglie, che si trouauano sparse nel cammino. Condusse il Duca in quel luogo sicuro circa secento huomini d'arme, e molti caualli leggieri senza alcuna fanteria, perche la maggior parte d'essa nella fuga era stata presa, ò sualigiata, e dissipata, tanto fu grande il disordine seguito. Ma i Franzesi dopo questo accidente diloggiarono dalla Ghiara luogo vicino alla Città, e vennero lo spazio d'vn miglio verso la Romagna. Et il Legato dall'altra parte, ch'era in Bologna hauendo veduto la notte dinanzi, che entrassero i Bentiuogli, la mala disposizione della terra, s'era ritirato nel la fortezza, doue essendo soprastato poche hore, sene partì poi vestito à vso di balestriere à cauallo, e con pochi compagni si ridusse à Castello del Rio sua patria. Et i Franzesi, non potendo credere che i nimici fussero così abbandonatamente fuggiti, ritennero gran pezza la briglia in mano, non prestando à pena fede à quello, che con gli occhi vedeuano, ne essendo cosi presti à risoluersi à quello che douessero fare. La qual sospensione d'animo diede commodità à gli Ecclesiastici di potersi in quel tumulto saluare. Nel qual tumulto la Città d'Imola spauentata per timore del suo proprio pericolo, mandò subito suoi huomini à M. Giouan Iacopo, per darli volontariamente la terra. La quale egli ricusò fermamente di volere accettare, dicendo volere, che si vedesse, che il suo Re Christianissimo non voleua por mano nelle terre della Chiesa: ma domandò solamente à quei mandati passo, e vettouaglia per poter perseguitare i suoi nimici, e del suo Re; e così poi partito del luogo doue egli era, si condusse à Castel San Piero, & ad Imola. La qual cosa subito che il Papa intese, si partì da Rauenna, & andò al porto Cesenatico, oue s'imbarcò per andarne alla volta di Rimini con grandissimo timore, e spauento suo, e di tutta la corte, che lo seguitaua. Ma essendo venuto à Rauenna il Duca d'Vrbino con gli altri capi dell'esercito per consultare insieme quel che fusse da fare in tanta rouina: & essendo anche arriuatoui il Legato di Bologna Cardinale di Pauia, essendo per la strada riscontrato dal detto Duca, si dice che venne seco à parole rimprouerandogli, che egli solo era stato causa di tutti i seguiti disordini, e replicando il Cardinale qualche parola in sua difesa, il Duca venuto in collera lo ferì nel petto, e sù la testa d'vno stocco, e con alcuni altri colpi, senza che alcuno della guardia del Cardinale in fatto, ò in parole facesse segno di risentirsi. Delle quali ferite poche hore

poi

poi venne à morte. E così fatta fu la fine d'vn Cardinale tanto fauorito dal Papa che si chiamaua M. Francesco da Castel del Rio, nato della fami glia Allidosia, che già haueua tenuto la Signoria d'Imola. E perche era Vescouo di Pauia, era così nominato. La cui promozione alla degnità ecclesiastica era stata imputata al Papa piu tosto per affezzione di carne, che per elezzione di spirito, per esser costui tenuto huomo di mali costumi. Di questo atto così strano fatto dal Duca d'Vrbino, si conturbò ragioneuol mente molto il Papa insieme con tutti i Cardinali, parendo à tutti gli ecclesiastici, questo vn pessimo segno, & vn peggior principio dell'abbassamento, e dispregio di quella degnità. Ma in tanti trauagli non fece per al l'hora il Papa alcuna dimostrazione. Pareua bene al giudicio vniuersale, che potendo esser cagione escusabile della fuga qualche volta in vna per sona di professione militare, ella potesse maggiormente esser escusabile nella persona non militare, e d'vn molle, e delicato prete. Partissi adunque il Papa da Rauenna, & andossene à Rimini, e di poi à Pesero, e quindi vltimamente à Roma, doue arriuò la vigilia della sollennità del corpo di Christo. Dopo il qual tempo tenne diuerse pratiche d'accordo per mezzo d'vn certo Oratore Scozzese huomo prudente, che si trouaua appresso di sua Santità per il suo Re. Delle quali pratiche niuna hebbe effetto, perche il Christianissimo nō voleua acconsentire in modo alcuno di lasciargli i Ben tiuogli in preda: la qual cosa sopratutte l'altre sua Santità desideraua, e domandaua, oltre alla lite delle cose di Ferrara. Onde quella riuolse di nuouo tutto l'animo alla guerra, secondo la sua naturale inclinazione, tan to mal conueneuole alla persona, che esso rappresentaua in terra. Comin ciò per tanto à tenere ragionamenti, e pratiche varie per tal'effetto. Essendo ritornato à Roma, & hauendo lasciato in Faenza per suo Legato il Cardinale Regma, attendeua pure continouamente à suscitare nuoui moui menti. Onde hauendo questo legato qualche intelligenza, e trattato con alcuni Cittadini Bolognesi contra lo stato de'Bentiuogli, pensò di presentarsi con qualche numero di genti su le porte di Bologna per fare spalle, e dar fauore à quelli suoi amici, che teneuan mano al trattato. E così quan do tempo gli parue mise ad effetto. Ma hauendo i Bentiuogli ottenuto dal Re in sua difesa l'aiuto, e la guardia di cento lance, co'l fauore, & aiuto de'loro partigiani, vscendo fuori di Bologna assaltarono, e roppero le genti del detto Legato. Onde per tale accidente furono scoperte, e morte in Bologna cinque, ò sei persone, che teneuan mano al trattato. Si che per all'hora non seguì altro disordine. Ma nel medesimo tempo alcuni Car dinali che s'erano inimicati co'l Papa trouādosi insieme in Lombardia pub blicamente citarono sua Santità al Concilio, disegnando, e publicando la Città di Pisa siede al detto futuro Concilio, come luogo molto commodo, e sicuro à tale effetto, per essere stato conceduto loro volontariamente da' Fiorentini, ad instanza del Re di Francia, il quale intendeua per questo

massimamente di abbattere la arroganza del Papa. Ne parue che da principio fusse alieno il Re Cattolico dal desiderio di questo Concilio: ma senza dubbio l'Imperadore vi si mostrò caldissimo: percioche ogni diminuzione del temporale, che ne seguisse alla Chiesa, era accrescimento dello stato Imperiale: ma harebbe voluto sua Maestà il Concilio in Trento. Fu adunque citato per il primo di settembre prossimo 1511. Furono questi Cardinali, San Seuerino, Santa Croce, Cosenza, e Samalò Franzese. Costoro hauendo prima richiesto i nostri Signori del ricetto di quella Città per il Concilio, fu (per pigliar tempo à consultare vna tanta cosa) loro risposto: che la domanda loro si farebbe intendere al Christianissimo, e qual fusse l'intenzione della nostra Città. Il qual Re qualche mese innanzi l'haueua richiesta del medesimo, piu tosto per abbattere la superbia di Papa Giulio (secondo che si credeua) che per altra cagione. E già come anche fu fatto poi di nuouo, gli era stato risposto, e messo in buona considerazione tutti i pericoli, che perciò porterebbe lo stato nostro, scoprendosi auanti il tempo contro il Papa, quando tale minacciato, ò cominciato Concilio non hauesse poi hauuto il debito effetto, essendo la Città nostra ancora tutta afflitta per le lunghe guerre, e continoue spese fatte: perciò era stato pregato, che fosse contento non grauare d'vn cotal carico la nostra Republica, e massimamente innanzi al tempo: nel quale non si mancherebbe di compiacere à sua Maestà, non communicando quella per ancora ad altri la sua intenzione, per rispetto del Papa. Della quale risposta era egli per all'hora rimaso assai contento, e satisfatto. Ma seguitarono quei Cardinali in questo mezzo di tirare innanzi, e sollecitare il concilio, come è detto. Alla quale azzione concorreua l'Imperadore di buon'animo: ma per sua maggior commodità, e riputazione harebbe voluto che la stanza, e sedia di quello fosse stata fatta nella Città di Verona, ò di Trento. Nondimeno i Cardinali non si mutarono punto d'opinione volendo ad ogni modo, che si celebrasse in Pisa. Il Papa in questo mezzo per preuenire, e disturbare il disegno di costoro all'incontro publicò vn'altro Concilio in Roma, per douersi fare in San Giouanni Laterano, dicendo essere egli il capo principale del Concilio, & à lui appartenersi il comandare il Concilio. Onde pubblicando egli legittimamente il Concilio, ne veniua estinto, & annullato quest'altro, non Concilio, ma conciliabulo di scismatici. Et à questo fine del mese di Luglio fece sua Santità nel Concistoro de'Cardinali vna bolla, per la quale s'ordinaua solennemente il detto legittimo Concilio Lateranense. E quella pubblicata mandò sua Santità ad intimarlo a'Principi, e conuocarli tutti al vero Concilio. Et a'Cardinali esuli fece vn monitorio per il quale li citaua, e daua lor tempo di quaranta dì à comparire. Dopo il qual termine li dichiaraua, e publicaua scismatici, heretici, e maladetti colla priuazione del cappello, e di tutti i beneficij. La qual cosa non ostante, non restarono essi Cardinali esuli di sollecitare il lor Concilio per preuenire

uenire,& anticipare quello di Roma. Nel qual tempo s'intese il Christianissimo hauer fatto deputazione di ventiquattro Vescoui, che si presentassero per la Chiesa di Francia in persona à tal Concilio. Et à gli altri prelati del suo Regno non volendo, ò vero non potendo andarui, fu ordinato, che v'interuenissero per proccuratore: ma insino à dì dodici di Luglio 1511. non s'era fatta ancora intera resoluzione, per la differenza, che era fra l'Imperadore, e gli Cardinali doue far si douesse (come di sopra habbiamo detto) esso Concilio. Mentre che si faceuano queste cose era spirata la triegua fatta vltimamente co' Sanesi. Onde non la volendo i Fiorentini prorogare piu oltra, si fece risoluzione di riuolere ad ogni modo Monte Pulciano per ogni via, benche Pandolfo Petrucci per se stesso dimostrasse di volerlo rendere. Ma non se gli prestaua fede: perche per alcune deboli sue cagioni, chiedeua qualche dilazione di tempo. Perciò i Fiorentini per ristrignerlo, leuarono buona parte delle lor genti d'arme di quel di Pisa, oue erano in diuersi luoghi in guarnigione; e mandaronle nel val d'Arno disopra a' confini di Siena: e con i fuorusciti di quella Città cominciarono à tenere stretta pratica, in modo che temendo Pandolfo cedeua assai facilmente à restituirlo, ma nondimeno pareua cosa pericolosa allo stato suo rispetto del popolo che mal volentieri à ciò consentiua. La qual disposizione di cose intendendo il Papa, cominciò à trattare egli questa restituzione dicendo che voleua, ch'ella si facesse ad ogni modo, per quietare la Toscana, e non vi lasciare seme alcuno di nuoue guerre. Però fece sua Santità intendere al popolo di Siena, che così fatta era la sua intenzione. Si che co'l mezzo del Papa la pratica si maneggiaua viuamente. La quale nondimeno durò dalli 3. d'Agosto insino à mezzo Settembre nel 1511. per le molte cauillazioni allegate da' Sanesi: nel qual dì fu consegnata la terra a' Commessarij Fiorentini da gli huomini di Monte Pulciano, per le mani d'vn M. Gian Iacopo Simonti auditore di Ruota, mandato dal Papa à tale effetto. E così fu renduta la fortezza dal Castellano, che la teneua per i Sanesi. Per la qual cosa furon fatte alcune conuenzioni d'accordo co' Sanesi: e tra l'altre che la Città nostra si obbligaua di mantener Pandolfo, & i figliuoli in quello stato, che all'hora reggeua, con certe altre condizioni di non molta importanza. Fatta tale consegnazione, vennero dieci honoreuoli Ambasciadori di quella terra alla Signoria, dalla quale furono graziosamente riceuuti, co'l perdonar loro ogni ingiuria, e pregiudicio, in che per la ribellione fussero incorsi, con molti capitoli conuenienti, e honoreuoli per la nostra Città. Nel medesimo tempo faceuano instanzia grande i Cardinali Scismatici, e diceuano di volere ad ogni modo celebrare il lor Concilio nella Città di Pisa: perche così era stato publicato, e però esser necessario il cominciarlo in quella Città, e quiui fare alcune sessioni, per non cadere dalle loro ragioni, e non mancare della debita validità del loro Concilio. E perciò mandarono in Pisa tre proccuratori: i quali il primo dì di Settembre (perche tal

1511

giorno era publicato per principio del Concilio) vi fecero certi atti appar
tenenti alla preuenzione del Concilio di Roma,& à corroborazione delle lo
ro ragioni,senza procedere piu oltre nel fare altri atti:perche i nostri Signo
ri per non prouocare à sdegno il Papa piu,che prouocato si fosse, prohibiro
no à detti proccuratori,ne vollero che piu oltre si facesse insino alla venuta
de'loro Cardinali.Ma da questa cosa nasceuano due grandissime difficultà
alla Città nostra,la prima delle quali era che il Papa voleua, che si man-
dassero via quelli proccuratori:e l'altra, che la Città di Pisa si negasse ad
ogni modo à quei Cardinali suoi ribelli. Nondimeno questo fu ricusato di fa
re,per non mancar di fede al Christianissimo,secondo che alli 24.di Maggio
passato se gli era promesso.Onde il Papa cominciò grandemente à minaccia
re di scomunicare,e d'interdire,non solamente Pisa,ma la Città di Firen-
ze con tutto il suo dominio,e di publicare i Fiorentini per heretici,e scisma-
tici in ogni luogo,e dare in preda i lor mercatãti,ch'erano in Roma,e tutti
gli altri,ch'erano nelle terre della Chiesa.E così seguitò di fare.Il perche ha
uendo interdetto Pisa fecero quelli proccuratori senza rispetto, alcuni altri
atti,secondo il lor parere à quello effetto necessarij . Interdisse poi all'vlti-
mo di Settembre semplicemente la Città di Firenze , & il suo tenitorio. Ma
bẽche facesse piu volte qualche segno in Roma di manomettere i nostri mer
catanti, come haueua detto, non lo fece però, anzi diede à tutti saluocon-
dotto di potere star liberamente in Roma,in Ancona,in Recanati,& altri
luoghi.Minacciaua dall'altro canto di voler assaltare con l'armi,e colla for
za per piu vie la Città.Et à questo effetto,per altre cagioni, che maggior-
mẽte lo muoueuano,fece vna lega co'l Re di Spagna,per la quale s'obbliga
ua di dare à quella corona quarantamila ducati il mese,e quella s'obbliga-
ua all'incontro à seruire sua Santità di mille huomini d'arme, e mille giãnet
tieri,e diecimila fanti.E per questo effetto mandò il Papa in Romagna per
suo Legato il Cardinal de'Medici M.Giouanni,accennando di voler far qui
ui testa grossa delle sue genti,e del Re Cattolico:e da quella parte comincia
re à manomettere,& infestare lo stato nostro,e per la via di Perugia , &
ancora di Piombino,hauendo quel Signore à sua diuozione , essendo egli in
protezzione del Re Cattolico.L'altra difficultà maggiore di tutte,che mole
staua la nostra Città fu, che i Cardinali autori del Concilio,che si trouaua-
no in Lombardia al Borgo à San Donnino,voleuano al tutto condurre seco
in Pisa per lor sicurtà trecento,ò vero quattrocento lance Franzesi . Il che
nõ pareua in modo alcuno,che si potesse,ò douesse acconsentire per la fresca
perdita che s'era fatta di quella Città,e de'pericoli per quella già sopporta
ti,e che di nuouo poteuano correre,se si fusse accõsentito di ricattare in quel
la,gente d'arme forestiera.Per le quali cagioni,e già essendo parte de'Car
dinali per via,e cõdotti insino à Serrezzana,e le lãce Frãzesi già messe ad
ordine per partire ad instãzia de'detti Cardinali di quel di Milano, mãdaro
no i nostri Signori piu huomini à posta incõtro à detti Cardinali à protestar lo

ro espressamente, che se le genti Franzesi veniuano innãzi, nõ sarebbero ac cettate in Pisa, allegando, e dicendo che potẽdo starui le loro Signorie sicu rissime sotto la guardia, e difesa della nostra Città, non era lor necessaria la guardia d'altre genti. E così in questo mezzo s'attese à prouueder Pisa di fanterie, & in Firẽze si fece venire piu cittadini Pisani, come per istatichi. Per torre ancor via ogni occasione di mouimẽti, furon mãdate ad alloggia re le nostre genti d'arme tra Cascina, e Vico, & altri luoghi opportuni. Fece si ancora cauare d'Arezzo, di Cortona, e dal Borgo à Sãto Sepolcro qualche numero di cittadini sospetti, e fornironsi quelle terre à bastanza cõ ordine di mandarui poi altra gente se'l Papa da quella parte facesse mouimẽto alcu no, come tuttauia minacciaua. Mãdossi ancora alla Maestà del Re lettere, e huomini à posta à fargli intendere, e dimostrargli non esser punto necessario che genti d'arme venissero à Pisa per sicurtà del Concilio, potendo starui i Cardinali sicuri, e senza alcuno pericolo. La qual cosa hauẽdo persuaso alla Maestà del Re, cinquanta lance, che già erano in quel di Lucca, sotto la con dotta di Monsignor di Lutrech, custode eletto del detto concilio, si tornarono à dietro. Il qual'atto seguito, e fatto à contẽplazione del Papa, fu tanto gra to à sua Sãtità, che sospese l'interdetto già publicato in Pisa, & in Firenze insino à mezzo Nouembre. Vennero di poi i detti Cardinali in Pisa nel fi ne d'Ottobre, perche questo hoggimai al Re non si poteua negare dalla Cit tà, oue furono alloggiati nel vero, non con dimostrazione di molta con- tentezza de' Fiorentini, e quiui fecero alcune sessioni. Per tutte queste cagioni, e per la perdita di Bologna, conchiuse il Papa la sopradetta le- ga co'l Re di Spagna, del quale s'era già dubitato ch'hauesse à conuenire con gli altri Principi alla conuocazione d'vno concilio, come sarebbe sta- to vtile, e necessario per la reformazione delle cose della Chiesa: benche da principio se ne fusse dimostrato molto desideroso. Ma così erano fatti gli andamenti di quel Principe, che poco ageuolmente si scopriuano, e molto ageuolmente si mutauano: il quale dopo la conclusione della lega co'l Pa- pa, fece mettere ad ordine le sue fanterie venute nuouamente di Barberia à Napoli, e così le sue genti d'arme del Regno per inuiarle in Romagna, oue il Papa haueua disegnato di fare la massa. Si che per accrescere le sue forze, condusse anche il Duca di Termini con dugento huomini d'arme con titolo di Gouernatore. Queste cose vdendo il Christianissimo, benche il Re di Spagna gli facesse intendere la lega fatta co'l Papa, non esser fat ta contra di lui, ordinò nondimeno subito che Monsignor della Palissa suo Capitano di dugento lance, & ottomila fanti, che si trouaua nel Frioli in aiuto dell'Imperadore contra i Viniziani, si ritirasse in Lombardia, per hauer tutte le sue forze vnite, e poter volgerle in Romagna: hauendo de liberato di conseruare ad ogni modo Bologna, e gli altri amici suoi d'Ita- lia. E perciò nel fine d'Ottobre si ritornò, partendosi da Treuigi doue si trouaua in seruigio de gl'imperiali, per espugnarlo, e fermossi in Verona

 tenuta

tenuta dall'Imperadore, per riposarsi alquanto, e dar nuoui danari à quel le genti. In questo mezzo vdita il Papa la venuta de'Cardinali Esuli à Pisa, essendo già passati tutti i termini delle citazioni fatte contra di loro, deliberò di priuargli d'ogni loro dignità. E così alli 29. d'Ottobre nel publico Concistoro, doue furon presenti i Cardinali, priuò del Cappello, e de'beneficij, e di qualunque altro grado ecclesiastico il Cardinale di Santa Croce, Cosenza, San Seuerino, e Samalò. Della qual cosa tutto il Collegio restò malamente contento, giudicando questo essere cattiuo principio nella Chiesa di Dio, e poter dar cagione ad infiniti scandoli. A mezzo il seguente mese di Nouembre partiron poi di Pisa i Cardinali del Concilio, & andarono à Milano, oue seguitarono di fare le loro sessioni. Haueua prudentemente il Papa fatto suo Legato della guerra contro al Re di Francia, e de'Viniziani il Cardinale de'Medici per battere i Fiorentini poco tra loro vniti, non tanto perche molti non si contentassino di quel presente modo di gouerno, e fossero molto piu affezzionati al gouerno antico della casa de'Medici, quanto per la emulazione, che haueuano alcuni gran Cittadini à Piero Soderini Gonfaloniere di Giustizia di quella sua nuoua dignità. La quale emulazione senza dubbio in alcuni fu anche conuertità in espressa malignità, in tanto che furono notabilmente quei che machinarono la rouina di lui, e sua, e della patria in quel modo che non si pensarono, come che amici, ò non amici de'Medici stati si fussero. Aggiugneuansi à questa sorte di huomini alcuni altri giouani nobili, che soprafatti dalle souerchie spese, si pensauano per la mutazione dello stato, potere sadisfare à loro ingordi appetiti. Et il sopradetto Cardinale de'Medici haueua continouato sempre di generare nelle menti de gli huomini opinione di liberale, mansueto, e perdonatore dell'ingiurie, & eziandio benificatore, e massimamente dopo la morte di Piero suo fratello, il quale viuendo, era stato riputato huomo duro, e tanto formidabile a'nimici, quanto poco amabile à gli amici. Ma il detto Cardinale dissimulando di hauere affetto alle cose di Firenze, & all'antica grandezza de'suoi, haueua sempre con grandissima amoreuolezza riceuuto, e trattato tutti i Fiorentini, che andauano à Roma; & adoperatosi volentieri nelle bisogne di tutti, e di quelli, di cui i padri, ò vero essi medesimi s'erano scoperti segnalatamente contro il detto Piero, come che con la morte di quello fusse spenta veramente ogni cagione di odio, ò di paura. Nella qual maniera di vita procedendo s'era acquistato la beneuolenza d'ogn'vno: oltre à che egli era tenuto per natura humano, e benigno. Si che in Firenze esso, e Giuliano erano diuentati grati à molti. E perciò il Papa desideroso di mutare quello gouerno, propose sauiamente il Cardinale à quella legazione, principalmente per le cagioni sopradette. Onde nella Città moltiplicarono assai le diuisioni, e gli scandoli, secondo il disegno di Papa Giulio. E ne' medesimi tempi seguitarono di venire innanzi le genti del Re Cattolico, e

quelle della Chiesa in Romagna, per condurcersi alla volta di Bologna: ben che il Duca di Termini in questo mezzo si fusse morto in Ciuità vecchia: E dall' altra parte il Christianissimo fece muouere le sue genti, & accostarle alla Romagna, e poi fermarle al Pinale, & al Bondeno, & altri luoghi circostanti del Duca di Ferrara per sicurtà di quel Signore, e di Bologna: Alla difesa della qual Città mandò Monsignor di Lutrech con trecento lance, e quattromila fanti, oue i Bentiuogli ne haueuano anche condotti tremila. In tanto le genti del Papa, e del Re Cattolico, che prima haueuano fatto testa à Forlì, & à Faenza, s'accamparono à Bologna à dì 26. di Gennaio dalla banda della porta, che viene verso Firenze, e cominciarono à batterla con l'artiglierie, strignendola forte anche con le caue, e mine subterranee. Ma difendendosi quei di dentro gagliardamente e durando la oppugnazione continoua, Monsignor di Fois Luogotenente del Re in Italia essendo venuto al Finale (come è detto) con ottocento lance, e diecimila fanti, deliberò di soccorrer Bologna, e leuarle il campo de' nimici da torno, e potendo far fatto d'arme con animo anche di non mancare à quella occasione. Hauendo adunque communicato con gli altri capitani il suo pensiero, gli fu da molti nella consulta contradetto, allegando il tempo sinistro, le vie rotte per le pioggie, l'hauere in molti luoghi à caminare quasi alla sfilata, e disordinati con l'impaccio dell'artiglierie: Nondimeno non ostanti tali dispareri, e difficultà deliberò d'andarui ad ogni modo, se bene era dalla necessità costretto à soccorrere Brescia, la quale à dì 2. di Febbraio s'era ribellata dal Re, e tornata a' Viniziani, e riceuuto dentro M. Andrea Gritti loro Prouueditore colle sua genti. Ma considerato, che quando fusse andato prima al soccorso di Brescia, harebbe lasciato Bologna in manifesto pericolo: e volgendo le spalle à Brescia da vn luogo si vicino, veniua à priuarla d'ogni fauore, come desperata del suo soccorso: si risoluette non hauendo altro miglior rimedio di prouuedere al bisogno dell'vna cosa, e dell'altra, in questo modo che leuandosi donde egli era, fece muouere l'antiguardia, e sene venne à Cento, e quindi partendosi con tutto l'esercito à dì 4. di Febbraio con vn tempo crudelissimo di vẽto, e di neue cinque hore innanzi dì entrò in Bologna, tanto segretamente, che il campo de gli Spagnuoli della sua venuta rimase ingannato. La qual fazzione fu in quel tempo tenuta di molta lode da gli huomini esercitati nel mestiero di guerra, e da compararla per ogni parte à qualunque altra si voglia delle cose antiche. Haueuano nondimeno presentito gli Spagnuoli per alcune congietture, che veniua qualche poco di soccorso, ma che fusse venuto il Capitano con tutto l'esercito, poteua ragioneuolmente parer loro impossibile. Stettero adunque i Franzesi quieti due giorni per riposare gli huomini, e caualli, e per attendere in questo mezzo à far sterrare, & aprire due porte della Città, doue eran fatti alcuni bastioni, per poter vscire ad vn tratto da quelle, e secondo il loro disegno di fare vn grã

de assalto addosso al cãpo de gli Spagnuoli, ma essendo vsciti della Città al cuni caualli leggieri delle genti, che prima v'erano senza saputa di Fois, ne fu preso vno, ò due da gli Spagnuoli: da'quali intesero esser entrato in Bologna tutto l'esercito Franzese. Per il che giudicando, che quiui stauano con pericolo grandissimo, deliberarono di leuarsi subito, e ritirar sal uamente l'artiglierie. Si che à dì 6. di detto mese si leuarono molto in fret ta, e ritiraronsi à Castel San Piero, Budrio, e Medicina, & altri luoghi vicini. Questa ritirata fù di grande vergogna all'esercito ecclesiastico, e à chi lo gouernaua, perciochè non ne fu dato auuiso alcuno al campo Viniziano, acciochè parimente si potessero anche eglino ritrarre à saluamen to. Onde essendo assaltati improuuisamente, furono danneggiati da'Franzesi grandemente, oltra alla perdita, che fecero di tutte le loro artiglierie. Benche la ritirata de gli Spagnuoli fusse medesimamente vna precipitosa fuga con perdita grandissima d'huomini, e di caualli, e d'artiglierie, & altri arnesi. E se i Franzesi non hauessero sostenuto le briglie in mano per la tema di qualche inganno, fu in quel tempo commune oppinione, che ambidue quelli eserciti sarebbero restati interamente disfatti. Hauendo pertanto Fois à questo modo liberato Bologna dell'assedio, & intendendo come in Brescia si teneua ancora la fortezza per i Franzesi, deliberò senza metter tempo in mezzo d'andar coll'esercito à quella volta, lasciando Bologna ben fornita, in modo che non portasse pericolo, giudicando, che auanti, che i nimici vi potessero ritornare à campo egli hauesse ad hauere tempo ad espedir quest' altra fazzione di recuperare quella Città. Et hauendo lasciato dugentocinquanta lance, e duemila fanti co'Bentiuogli alla guardia di Bologna, partendo da Cento co'l resto dell'esercito, sollecitò con tanta prestezza il suo cammino, che à dì 15. del medesimo mese si condusse all'Isola della Scala. E sentendo che Giouan Pagolo Baglioni con altri condottieri Viniziani con quattrocento huomini d'arme, e mille fanti tornauan da Brescia da far la scorta all'artiglierie, che v'haueuan condotto per batter la Rocca, & vdendo che erano passati poco innanzi da quel luogo, si mise à seguitarli con dugento huomini d'arme, e quattrocento arcieri à cauallo. Et hauendogli sopraggiunti s'affrontò con essi, e gli roppe, e disfece con occisione di tutti i fanti, e di cento huomini d'arme morti, ò presi. Nella qual rotta rimase anche prigione il Conte Guido Rangone, & vn nipote del detto Giouan Pagolo Baglioni: il qual Giouan Pagolo si saluò con la fuga passando il fiume dello Adice: e ritirossi con il resto delle genti à Soane. Nel qual luogo furon di nuouo assaltati da quei, ch'erano in Verona, oue all'hora si trouauano trecento lãce Franzese, e duemila fanti, che la guardauano per l'Imperadore, oue Giouan Pagolo anche fuggẽdo si saluò con pochi. E Fois seguitando con prestezza il suo viaggio arriuò alli 17. à Brescia, e domandata la Città per vn trombetto, fu risposto, che si voleuano difendere, e minacciato, che se egli vi tornasse piu, sarebbe

am-

ammazzato. Il che vdendo Monsignor di Fois adirato mise nella fortezza, che per lui si teneua, delle sue genti, e vi entrò poi egli con quattrocento huomini d'arme tutti à piè, e con altri quattromila fanti. E cominciando con questa gente ad vscire della fortezza, e scendere nella terra andando la sua persona sempre nella prima fila, roppe vn buon numero di fanti posti à guardia dall'artiglierie de'nimici, poste con vn bastione à mezzo la costa, i quali hauendo messo in fuga, fece delle dette sue genti due parti, delle quali vna mandò innanzi à se per la cittadella, che così si chiamaua vna certa parte di quella Città, per esser chiusa, e sepraata d'vn muro dall'altra parte: e con l'altra si volse egli alla piazza maggiore del Capitano, in su la quale erano tutte le genti Viniziane ordinate in battaglia. E venendo con esse alle mani, in breue tempo le roppe, e mise in fuga. E così l'vna parte, e l'altra dell'esercito Franzese seguitando la vittoria, finalmente messero à ruba, & à sacco tutta quella misera Città, con occisione grande de soldati, e de'cittadini, & habitanti di quella: in tanto che il numero de'morti, secondo gli auuisi hauuti dal nostro ambasciadore, che vi si trouò in persona, aggiunse alla quantità di quattordicimila corpi, cosa molto spauenteuole alla memoria della nostra età, e milledugento caualli leggieri de'Viniziani, e con loro il Conte Luigi Auogaro stato capo della ribellione, gentil'huomo di quella Città: & incontrandosi quei, che fuggiuano di fuori nelle genti Franzesi, furon la maggior parte, ò morti, ò presi: tra quali vi restò il detto Conte Auogaro, e Giouan Pagolo Manfroni condottiere de'Viniziani. Al qual Conte Luigi tra pochi dì poi fecero i Franzesi tagliar la testa publicamente sopra vn palchetto in mezzo della piazza, e con lui morire alcuni cittadini suoi seguaci consapeuoli della ribellione. Riposatosi poi Monsignor di Fois quattro, ò cinque giorni, premendolo assai il pericolo di Bologna, che di nuouo era stretta dalle genti Ecclesiastiche, e Spagnuole si mise à tornare à quella volta; & arriuato al Finale, vi soprastette per ordinarsi meglio insino à qualche dì di Marzo, e così mise insieme piu gente, che gli fu possibile, in modo che congiugnendole con quelle che haueua prima lasciato in Bologna, e con quelle del Duca di Ferrara fece la somma di [illegible] lance, e quindicimila fanti. Il che intendendo gli Spagnuoli si ritirarono assai indietro, lasciando l'assedio di Bologna, tanto che hauendo anche lasciato ben fortificato, e fornito di genti Luco, Bagnacauallo, Cotignuola, e Rauenna, e Faenza, si fermaron poi à Castel San Piero. Ma i Franzesi facendosi tuttauia piu innanzi per trouar occasione d'azzuffarsi, costrinsero i nimici à diloggiare di quiui, & à ritirarsi à Imola, doue ancora seguitandogli per la cagione sopradetta gli costrinsero à passare anche di là da Forlì. Onde hauendo i detti Franzesi saccheggiate alcune castella, poste tra Furlì, e Rauenna, e non potendo tirare i nimici à battaglia, si deliberarono di campeggiare Rauenna, & insignorirsene, potendo per prouuedersi delle vettouaglie, delle

quali

quali haueuano grande carestia, e quella Città gran copia. Essendouisi per tanto accampati, & hauēdoui alli 9. d'Aprile dato vna battaglia senza profitto, fecero risoluzione di combatterla il dì seguente senza rispetto alcuno del Papa con tutte le forze. Di che essendo gli Spagnuoli auuisati da Marc'Antonio Colonna, che si trouaua alla guardia di quella Città, essendo molto da lui sollecitati, e non volendo però con loro vergogna, e danno perdere quella Città, si fecero anche eglino innanzi presso al fiume del Ronco, che era tra loro, & il campo de' Franzesi, appressandosi al detto campo à due miglia. Il che conoscendo i Franzesi, e dubitando che venissero ad assaltarli, ritirarono subito l'artiglierie dalla città continuando tuttauia di star in battaglia quasi tutto quel dì. Ma venuta la sera ragunò Monsignor di Fois tutti i suoi Capitani, a' quali fece intendere, come à lui pareua necessario di fare vna delle due cose: ò vero di ritornarsi verso Bologna, il che gli pareua cosa molto vile & ignominiosa, ò vero esser necessario il combattere, & andar à trouare i nimici nelle fortezze loro: perciòche di luogo alcuno non si poteua prouuedere de' viueri; e di espugnare Rauenna hoggimai eran fuora di speranza, rispetto alle buone genti, che la difendeuano, & all'esercito de' nimici, che dall'altra parte soprastaua loro. E così con molte ragioni confortaua, che si douesse pigliare il partito honoreuole: perciòche disponendosi eglino à seguitarlo gagliardamente con l'armi in mano, si vincerebbe ogni difficultà. Et in tal modo colle ragioni, e con le promesse de' premij, e guadagni certissimi gli andò confortando, che finalmente con gran prontezza d'animi si disposero al tutto al voler combattere. Venuta adunque la Domenica mattina, il giorno della santa Pasqua della Resurrezzione di Christo su'l fare del dì, senza sonar trombe, ò tamburo, ò fare altro segno di battaglia, si leuarono, e passarono à guazzo il detto fiume del Ronco, hauendo prima spianato gli argini, e le ripe da ogni banda di sotto il campo de' nimici qualche vn miglio, in modo che l'esercito Franzese veniua ad essere in mezzo tra la terra, e gli Spagnuoli. E perche nel venire i Franzesi il dì dauanti à far la batteria di Rauenna, haueuan fatto prima vn ponte in su'l fiume del Montone verso il Pò dall'altra parte della terra, lasciaron mille fanti alla guardia di quello, per non essere assaltati da quei della Città: de' quali fanti era capo Paris Scoto: e la retroguardia guidata da Monsignor d'Allegri, non vollero che passasse con loro il detto fiume del Ronco, ma fermaronla in su la riua: acciòche potesse esser presta bisognando soccorso, se pur fussero assaltati da quei di Rauenna. E così hauendo ordinato le genti, e passato poi co'l resto dell'esercito il fiume, fermarono l'antiguardia loro guidata dal Duca di Ferrara, e da Monsignor della Palissa in su la riua di quello, ch'era da man destra, e dietro à quella posero la battaglia guidata dal gran Siniscalco di Normandia: doue era il Cardinale San Seuerino Legato di Bologna, per il consilio, e dugento gentilhuomini del Re, che

in tutto faceuan la somma di secento lance. E l'antiguardia haueua dauanti à se l'artiglieria: e le battaglie delle fanterie in su la mano sinistra. Nella prima testa delle quali erano i Lanzichenech in numero di seimila fanti. A lato à questi era la battaglia de' fanti Guasconi, e Franzesi in numero di ottomila guidati dal Capitano Molardo, & altri condottieri. La terza pure à lato à questa sulla mano sinistra, era vna battaglia di seimila fanti tra Franzesi, & Italiani guidata da Federigo da Bozzoli, e due Capitani Scotti. Appresso à questa vltima battaglia pure sulla banda sinistra erano circa tremila fanti tutti arcieri. E Monsignor di Fois Luogotenente in persona con cinquanta lance elette non s'era obligato in in alcuna di queste battaglie: ma si riseruaua libero per souuenire in ogni luogo, & innanzi, & indietro, doue il bisogno lo ricercasse. Dall'altra parte l'esercito de gli Ecclesiastici, e Spagnuoli essendo venuti oue habbian detto, per soccorrere Rauenna, temendo che i Franzesi venissero con loro à giornata, come vedeuano, che cercauano occasione di fare, la quale essi schifauano, e non voleuano fare, se non à loro gran vantaggio: s'eran posati sulla fiumara sopradetta, la quale haueuano da man sinistra: e dauanti à loro haueuano fatto vn fosso di quella larghezza, e profondità, che il tempo haueua lor conceduto, il qual fosso da man destra fasciaua tutto il loro esercito. E per hauere spazio da poter vscire à scaramucciare co'nimici à lor posta, haueuan lasciato tra il fiume, & il principio del detto fosso vna bocca, & apertura di braccia venti. E dubitando (come interuenne) che i Franzesi venissero la mattina per tempo ad assaltargli, haueuano ordinato in battaglia vn numero di ottocento huomini d'arme guidati dal Signor Fabrizio Colonna lungo il fiume, che veniua ad essere dalla mano sinistra, e dietro à questa era la battaglia di circa cinquecento huomini d'arme, nella quale era Don Ramondo di Cardona Vice Re del Cattolico nel Regno di Napoli, & il Cardinale de' Medici Legato di Bologna per la Santità del Papa. Dietro era la retroguardia di quattrocento huomini d'arme sotto il gouerno di Don Carauagialle Spagnuolo, riputato huomo valoroso in guerra. E così haueuano ordinato le lor fanterie à man destra: nella prima ordinanza delle quali erano seimila fanti, & nella seconda quattromila, e nella terza il numero di tremila, hauendo posto tutte l'ordinanze de' loro giannettieri alle spalle delle fanterie à mano dritta, acciochè potessero soccorrere al bisogno di quelle doue le vedessero piegare: & haueuano ancor messo nella fronte de' fanti in sul fosso, circa trenta carrette di bassa forma, che portauano alcune minute artiglierie, e sopra ciascuna d'esse era acconcio vno spiede inastato con le penne di straordinaria larghezza: i quali spiedi, e carrette seruiuano à guardare le fanterie, e sostener l'empito de' nimici assai ageuolmente. La qual cosa era stata fatta per inuenzione, & ordine di Pietro Nauarra Capitano Generale delle fanterie, il quale insieme con cinquecento fanti eletti, e con cer

ti archibusi grossi, ma facilmente portatili coll'aiuto d'alcuni sostegni à guisa di gruccie, ò forche di ferro fitte in terra. Dopo il primo affronto di queste basse carrette, haueua anche ordinato il Nauarra, che alquanti fanti scelti, destri di corpo, coperti sotto piccole rotelle, ò grandi brocchie ri sottentrassero con le spade à ferire le coscie, e le gambe de' Tedeschi mem bruti di corpo, e per la sua grauezza poco atti à schifare cotali non aspettate offese de' nimici. Ma egli come si è detto, non si haueua riseruato alcuno luogo fermo per essere presto con quei suoi fanti, e così fatti strumen ti, doue il bisogno lo ricercasse: e l'artiglierie erano ordinate, e poste alle fronte delle lor genti d'arme. Cotali furono le ordinanze dell'vno, e del l'altro esercito, secondo gli auuisi, che dopo la giornata ne furon dati in Firenze. Et à questo modo standosi gli Spagnuoli acconci, & ordinati ad ogni loro vantaggio aspettauano, che i Franzesi gli venissero à trouare. I quali essendosi appressati à dugento passi cominciarono l'vna parte, e l'altra à battersi coll artiglierie con quella furia, strepito, e romore, che in tal caso si possan gli huomini facilmente immaginare. Essendo così dimorati circa due hore, ne volendo i Franzesi per sì stretto luogo andare innanzi con tanto loro disauantaggio, ne anche gli Spagnuoli vscir della lor fortezza: cognobbero i Franzesi, che se non gli cauauano di quiui, erano costretti ad hauere à ritirarsi con vergogna, ò vero ad assaltare i nimici con manifesto pericolo: In modo che per fuggire l'vna, e l'altra necessità, e costringere gli Spagnuoli à diloggiare, leuaron parte dell'artiglierie d'onde erano piantate alla bocca, & all'vscita del forte de' nimici, e le ritirarono alla punta del loro esercito, doue erano gli arcieri, la qual punta veniua quasi alle spalle dell'esercito inimico, non hauendo la testa dell'esercito Franzese forma piana, ma curua, e quasi à guisa d'vna mez za l'vna. Nel qual luogo essendo condotta l'artiglieria, e ferendo per fianco gli Spagnuoli faceua loro grandissimo danno: onde furono constretti volendo fuggire simil tempesta dell'artiglieria, ad vscir fuora del forte loro, e venir alle mani con i Franzesi in luogo aperto, non essendo da quella parte stati fatti, per la breuità del tempo, tanto alti i ripari, che coprissero l'huomo, & il cauallo. Si che questo primo assalto fu ferocissimo: perche l'antiguardia Spagnuola si affrontò colla Franzese, e la battaglia de' fanti Spagnuoli colla battaglia, e retroguardia de' fāti Franzesi guidata dal Capitan Molardo, e Federigo da Bozzoli, in modo che tutte l'altre bat taglie de' fanti Spagnuoli, s'vnirono insieme in detto assalto: e per il gagliardo empito loro fecero piegare le fanterie Franzesi, talmente, che i Tedeschi, ch'erano con le fanterie Guascone, e le genti d'arme si spinsero innanzi, & essendosi vniti colle fanterie Guascone, le quali già con l'aiuto loro s'erano rifatte, percossero quasi alle spalle i fanti Spagnuoli. Ma hauendo veduto in questo tempo Monsignor della Palissa l'antiguardia Spagnuola stare ancor forte, e pensando che quella fusse tutto il resto del neruo

del-

dell'esercito nimico, fece passare Monsignor d'Allegri il fiume con tutta la retroguardia, e con quei mille fanti lasciati alla guardia del ponte, la qual gente riposata, e fresca caminando lungo la riua del fiume percosse nel fianco alle genti d'arme, e le fece grandemente piegare. Ma (com'è detto di sopra) essendo venuti i Tedeschi, e Guasconi alle mani con gli Spagnuoli, vedendo Monsignor di Fois i Tedeschi, & i suoi Guasconi cedere all'empito de'nimici, si mise egli in loro aiuto co'suoi cinquanta huomini d'arme, doue combattendo valorosamente cadendogli il cauallo à dosso (secõdo che si disse) fu ferito d'vna picca nel fianco, per la qual ferita all'hora finì la vita sua. Per il quale accidente non si sbigottirono i Franzesi, ma seguitarono di combattere piu animosamente. Essendo anche corso à soccorrer Fois, Monsignor d'Allegri, & insieme co'l figliuolo gagliardamente mettendosi tra'nimici, l'vno, e l'altro vi rimasero morti: e gli Spagnuoli non potendo piu sofferire si misero in rotta: & i primi, che cominciarono à fuggire furono i giannettieri, ch'erano quelli ch'erano stati ordinati, e riseruati per soccorrer le fanterie. E dipoi il Vicerè Don Ramondo con dugento huomini d'arme, di modo che restando i fanti spogliati della loro caualleria dopo hauer fatto la resistenza, che fu loro possibile, si misero in fuga. Fu questa zuffa ferocissima, e crudelissima per spazio di due hore mentre che gli Spagnuoli si tennero forti, certo memorabile sopratutte l'altre giornate fatte in Italia à questi tempi: percioche tutte queste nazioni, che vi interuennero, combatterono valorosamente: gli Spagnuoli principalmente per mantenersi quella gloria ch'haueuano acquistata per esser stati vincitori piu volte in Italia: & i Franzesi medesimamente per fuggir quella vergogna d'essere stati vinti, e per vendicare co'l sangue de'nimici la morte de'loro passati. Si che questi due desiderij generauano tra loro tanto odio, e gara, che pareua che ciascuno amasse piu tosto di morire con suo honore, che soprauiuere con vergogna. Perirono in questa giornata circa quattromila Franzesi, e dodicimila dell'esercito Ecclesiastico, e Spagnuolo. Rimasero prigioni de i vincitori il Cardinale de'Medici Legato di Bologna, il Signor Fabrizio Colonna, il Capitano Pietro Nauarra, il Conte Ercole Pignattello, il Marchese di Pescara, il Marchese di Bitonto, il Marchese della Tella, Don Giouanni di Cardona; & il fratello del Duca di Grauina vi rimase morto con molti altri personaggi di grande stima. Ma dalla banda de'vincitori con molto maggior danno, e perdita vi restaron morti Monsignor di Fois Gouernatore Regio, Monsignor d'Allegri insieme co'l figliuolo, Monsignor della Grotta, Monsignor di Altrech ferito à morte, Molirdo Capitano de'Guasconi morto, e Iacob Capitano de' Tedeschi, Bouetto nipote del Cardinale di Nantes, & il Capitano Rizzabech, e Monsignor della Motta, il Baron di Sesses, & il Baron di Agremont. De'personaggi Spagnuoli si fuggì (com'è detto) il Vicerè solo, e per spazio di quattro giorni non s'intese mai doue fosse arriuato. E così il

nostro

nostro Ambasciadore, che si trouaua nel campo Franzese: ma l'vno, e l'altro si saluarono nelle terre della Romagna Fiorentina, con tutte le reliquie dell'esercito Ecclesiastico, e Spagnuolo al quale fu dato cortesemente ricetto; acciòche poco poi Papa Giulio ne rendesse conueneuole premio à quella cortesia. La qual morte de' sopradetti, e massimamente di Monsignor di Fois fece parere la vettoria a' Franzesi non solamente molto minore, ma eziandio mesta, e lagrimosa, per esser quel Capitano molto illustre e per nobiltà di sangue, e per suo eccessiuo valore, e per la espettazione, e speranza, che di lui si haueua nel futuro. Videsi poi per le cose seguite, che se Fois hauesse potuto impetrare dalla Signoria di Firenze di potersi seruire dell'aiuto di quelle lance, che essa gli doueua per vigore de' Capitoli della confederazione fatta co'l Re, la vettoria de' Franzesi sarebbe stata piu certa, e piu facile, e certamente manco sanguinosa: ma per la solita osseruanza, e riuerenza di Santa Chiesa, non fu permesso da' Fiorentini, che le lor genti, delle quali doueuano seruire il Re, interuenissero nel campo Franzese, & in quella fazzione: ma furon mandate in Lombardia alla difesa di quello stato del Re in qualunque luogo, doue sua Maestà se ne volesse seruire: della qual cosa si tenne all'hora poco satisfatto Monsignor di Fois, e dopo la vettoria se fosse sopravuiuto, forse si sarebbe tenuto molto offeso; & ingiuriato. Ma di così fatto errore soprauenne ben tosto la debita punzione a' Fiorentini (come il piu delle volte auuiene à gli amici tiepidi, che à gli amici poco giouano, e molto nuocono à se medesimi). Ma per espedire dopo questo fatto d'arme le cose seguite in Romagna. Il dì seguente tornarono i Franzesi à campo à Rauenna con gli quali essendo venuti i Rauennati à parlamento per render la terra a' vincitori, auuenne che mentre si trattaua delle conuenzioni de gli accordi, le fanterie Tedesche, e Guasconi entrarono per la rottura delle muraglie, che ne' giorni dauanti era stata fatta dall'artiglierie, e non potendo essere raffrenati dall'auttorità de' Capitani, saccheggiarono quasi tutta quella Città, e Giulio Vitegli diede per accordo la fortezza della terra, della quale era Castellano, e Marc'Antonio Colonna deputato alla guardia di detta Città per via di composizione, se n'vscì saluo con la sua compagnia obligandosi di non interuenir mai per spazio di mesi sei in alcuna fazzione di guerra contro al Christianissimo: così per tutto Aprile vennero in poter de' Franzesi Faenza, e la Città di Forlì, e d'Imola. Questa vettoria colla abbondanzia, e guadagno grande ch'haueuan fatto tutte le nazzioni delle fanterie Franzesi, furono in gran parte cagione di tutti i disordini, che seguirono poi nel campo Franzese, & anche per l'auarizia, e trascuraggine de' Capitani, che non dierono danari alle genti loro: le quali però essendo pur troppo arricchite si partiuano continouamente dall'insegne, e se n'andauano in diuersi luoghi, per non perdere i guadagni fatti. Nel medesimo tempo, che appena erano seguite queste cose, furono dal Gouerna-

tore

tore di Milano richiamati i Franzesi in Lombardia, hauendo hauuto auuiso, che i Suizzeri non haueuan voluto conchiudere con la Maestà del Re l'accordo, che co'suoi agenti si trattaua, ma erano risoluti d'assaltare di presente quello stato ad instanza del Papa, e del Re Cattolico. Onde per tale auuiso i Franzesi partirono di Romagna, e vi lasciarono à gouerno de' luoghi acquistati il Cardinale Sanseuerino Legato di Bologna, e di tutta quella prouincia per il Concilio, e M. Galeazzo suo fratello con quattrocento lance, e seimila fanti, acciochè espedissero d'insignorirsi dell'altre fortezze, che vi restauano, e tenessono ogni cosa in guardia, e nome di detto Concilio. Ma riscaldando dipoi la venuta de' Suizzeri, fu necessario, che anche l'altre genti Franzese ritornassero alla difesa di Lombardia, tanto che tra pochi giorni Rauenna, e Bologna, e l'altre terre da loro acquistate, si ritornarono in mano del Pontefice: perciochè Bologna dopo la fuga de' Franzesi era stata abbandonata da' Bentiuogli, diffidando di poter resistere alle forze del Papa: & i Suizzeri alla fine di Maggio cominciarono a scendere nello stato di Milano, hauendo hauuto il passo dall'Imperadore, dal quale il Christianissimo con lunghe, & varie pratiche d'accordo era stato adormentato, non giudicando che per rispetto de' beneficij da lui riceuuti nelle prossime passate guerre contro a' Viniziani s'hauesse à separare dalla sua amicizia, e dalla essecuzione del Concilio da lui anche, come da principale autore proccurato, e desiderato, benche sua Maestà per suo honore, e maggiore commodità de' prelati della Magna, harebbe voluto constituire la sedia del Concilio piu tosto nella Città di Trento, che in altro luogo, & haueua gia pensato di vnire tutta la Germania insieme. E disporla à mandare tutti i suoi Vescoui al sopradetto Concilio. Nondimeno hauendo hauuto notizia della lega conchiusa tra il Papa, & il Re Cattolico, e del grande numero de' Suizzeri, i quali condotti dal Cardinale Sedunense veniuano in aiuto del Papa alla volta di Romagna, e già cominciarono à scendere in Lombardia per molestare lo stato di Milano, anch'esso mutò pensiero, e ricordandosi piu delle antiche offese riceuute da i Franzesi, che de' freschi beneficij hauuti, e riceuuti da quelli nella guerra de' Viniziani, conuenne con detti Suizzeri, e diede loro il passo: & i Franzesi che già haueuano consegnata Verona à gli Imperiali, furono costretti sempre ritirandosi di fare testa in Peschiera, donde anche poco poi furono sforzati à partirsi: perciochè essendo venuti i Suizzeri animosamente piu innanzi si vnirono colle genti Viniziane, le quali erano in numero di cinquecento huomini d'arme, e cinquemila fanti, e così tutti insieme vennero à Pizzichiton, oue eran ridotti i Franzesi. A quali parendo loro stare in quel luogo con troppo pericolo per gli pochi fanti, che si trouauano, e di far de' nuoui non hauendo commodità, per esser ognuno impaurito della venuta de' Suizzeri: e per non trouare il Generale di Milano modo alcuno di far prouuedimento di danari, fecero disegno di passare il

fiu-

fiume dell'Adda, e fermarsi dall'altra banda alla difesa di quel passo. E così con gran pericolo passarono, per esser loro i Suizzeri molto vicini: in modo che la passata loro non fu senza danno. Nondimeno non hauendo dipoi da Milano alcuno rinfrescamento, e soccorso di fanti, non parue à Monsignor della Palissa (rimaso capo dell'esercito) potere stare in quel luogo sicuramente, sentendo che i Suizzeri s'affrettauano essi di passare il fiume; oltra che quattromila Lanzichenech che rimaneuano al detto Monsignore furono richiamati à Milano, per hauer hauuto il Generale à rifornire di soldati Brescia, Bergamo, e Cremona, & altri luoghi di Lombardia. Si che detto Monsignor della Palissa non gli restando piu che tremila fanti fu costretto à ridursi nella Città di Pauia, pensando di fortificarla, e tenerla tanto, che di Francia gli fussin mandati nuoui sussidij, non gli restando quasi altro esercito, che delle sole genti d'arme, e cauallerie. Non è in questo luogo da lasciare indietro di raccontare, che detto Monsignor della Palissa in questa sua ritirata di Romagna insino à Pauia, parue che s'acquistasse vna gran loda di valoroso, e prudente Capitano, conducendo saluò per si lungo cammino tanto esercito con pochissima perdita, solamente di qualche artiglieria, essendo quasi (com'è detto) senza alcuno aiuto de fanti. Mentre che tal cose si faceuano, la Città di Cremona insino alli 5. di Giugno haueua lasciato il Christianissimo, e rendutasi al Cardinale Suizzero Legato del Papa, e come Capitano Generale de' detti Suizzeri, il quale pigliaua però tutte le terre in nome della lega senza specificare, e dichiarare altrimenti cosa alcuna. La detta Città si compose con lui di pagare cinquãtamila ducati per liberarsi da maggior pericolo. Il medesimo fece Bergamo vscito che ne fu il presidio de' Franzesi. Seguitarono i Suizzeri di andare innanzi alla volta di Pauia, in modo che i Franzesi vedendo seguitar da ogni parte tanti disordini, e ribellioni, deliberarono anche di lasciare quella Città, e per il cammino di Nouara, e d'Alessandria condurcersi in Asti; e così abbandonarono quella terra, nella quale essendo entrata vna parte de' Suizzeri la cominciò à saccheggiare: à che il Cardinale con gran fatica riparò, ch'ella non fusse interamente spogliata d'ogni bene. In questo mezzo il popolo di Milano vedendo da ogni banda la rouina de' Franzesi, essendosi partita di quella terra, gran parte della nobiltà, mandò suoi Ambasciadori ad accordare co'l Cardinale, & in questo modo auanti che finisse il mese di Giugno si perse tutto lo stato di Lõbardia, posseduto dal Christianissimo, eccetto alcune poche fortezze: delle quali si tenne il Castello di Milano, di Cremona, e di Brescia: ma Peschiera si diede al Marchese di Mantoua; e le genti Franzese quasi alla sfilata, e mezzo rouinate si ridussero in Asti, ma di maniera impaurite, che subito deliberarono di passare i monti. E gli dugento huomini d'arme, che la nostra Città haueua mandato in Lombardia in aiuto del Re, secondo che l'era obbligata per i capitoli della confederazione, partiti che furono i

Franzesi

Franzesi dalla Città d'Asti, si fermarono in vn luogo chiamato l'Ancisa hauendo ottenuto saluocondotto dal Cardinale Suizzero di potersi tornare saluamente à casa, nondimeno si sfilarono tutte in tanto gran tumulto, e trauaglio di quel paese, spargendosi in diuersi luoghi: si che la Città nulla ne'suoi seguenti bisogni sene potette seruire. Così hebbe effetto la espulsione de'Franzesi de gli stati loro di Lombardia, come era il desiderio di Papa Giulio secondo, e come era la sua intenzione di liberare tutta Italia dalle mani di tutti i Barbari, secondo che sempre gloriandosi publicamente senza alcuno rispetto vsaua di dire. Ma come questo suo desiderio habbia hauuto effetto, il successo de'seguenti tempi ne farà manifesta fede. Mentre che in Lombardia seguiuano queste rouine, il Re d'Inghilterra insieme co'l Cattolico mossero guerra al Re di Francia da molte parti ne'suoi confini, il che gli fu cagione di diuertire tutte le forze, & i pensieri delle cose d'Italia: perciochegli Inglesi hauendo posto in terra con vna grossa armata vn grande esercito à Fonte Balia, lo cominciarono à molestare da quella parte per torgli il Ducato della Guienna, & il Re Cattolico dalla parte di Nauarra, & i Suizzeri poco poi dalla Borgogna, e per mare era battuto medesimamente da gli Inglesi, & in Brettagna, & in Normandia, in modo che trouandosi oppresso da tanti trauagli, abbandonò in tutto lo stato di Lombardia, pensando solamente alla difesa del proprio Regno, e sperando che forse vn dì non gli hauesse à mancare occasione di ricuperare le cose sue. Ma del processo, e de gli accidenti seguiti in quelle guerre di là da'monti, per essere cosi molto lontana dal nostro proposito, lascieremo l'impresa del darne notizia particolare à gli scrittori delle storie vniuersali di questi tempi, e torneremo alle cose d'Italia, & à quelle che piu appartengano a'fatti nostri. Il Duca di Ferrara vedendosi spogliato dell'aiuto de'Franzesi, e d'ogni altro fauore, procacciò con molti mezzi, e massimamente del Marchese di Mantoua suo parente, e del Signor Fabrizio Colonna, d'hauer saluocondotto dalla Santità del Papa, per vedere di placarla humiliandosi, e presentandosi in persona, il quale Signor Fabrizio (come dicemmo) era rimaso prigione nella rotta di Rauenna del detto Duca, che non l'haueua voluto consegnare in mano del Re, ancora che con grande instanza gliele domandasse. Il detto Duca adunque di Ferrara si trasferì à Roma, e dimoratoui piu giorni, non vedendo ordine ò speranza d'assettare le cose sue, dimandò finalmente licenzia di tornarsene à casa, secondo il tenore del saluocondotto impetrato da sua Sãtità. Alla quale sua domanda rispose il Papa non gli hauer conceduto cotal saluocondotto, saluo che per gli debiti priuati di lui, delli quali debiti molte persone di già s'erano querelate seco. La qual cosa hauendo il Duca inteso, e cognoscendo che con queste cauillazioni il Papa gli voleua mancar di fede, ne fece doglienza assai, e querela coll'Oratore Spagnuolo esistente in Roma, e co'l Signor Fabrizio, i quali sopra tutti gli

haueuan persuaso à pigliare così fatto partito. Onde essendo andati questi personaggi al Papa, gli fecero intendere, che al tutto voleuano saluare il Duca, e non erano per sopportare, che sotto la fede loro rimanesse ingannato. Ma da sua Santità non ritrassero altre parole, che d'vna mala dispozizione verso di quello. In modo che il Signor Fabrizio per liberarlo da quel pericolo, hauendolo messo vn giorno in mezzo d'vna buona compagnia di suoi partigiani, e seruidori lo cauò di Roma, e lo condusse à Marino suo castello, per accompagnarlo anche bisognando, insino à Ferrara, e così rimunerarlo del beneficio dal detto Duca riceuuto, quando l'haueua prigione, conciò fusse cosa, che essendogli stato piu volte richiesto dal Re con grande instanzia, non glie l'hauesse mai voluto concedere, scusandosi sotto diuersi colori. In questi medesimi giorni richiese il Papa la nostra Città dicendo, che hauendo esso ricuperata Bologna, e l'altre cose appartenenti à Santa Chiesa, & hauendo cacciato i Barbari d'Italia, sene douesse fare in Firenze solenne processione, ringraziando Dio di tanto beneficio. Fu letto il breue nel consiglio, e Senato de gli Ottanta con altre pratiche di cittadini. E dopo molte consulte fatte, fu deliberato, che l'Arciuescouo con il Clero facesse egli le processioni, e tutto quello, che gli paresse bene delle cose spirituali, ma del temporale non volle il Senato, che sene facesse alcun segno apparente di letizia, non essendo conueniente cosa il rallegrarsi della mala fortuna de' suoi confederati, essendosi anche tenuto il medesimo ordine, e modo di procedere dopo il conflitto seguito di Rauenna. Onde sua Santità pochi giorni poi mandò a' nostri Signori M. Lorenzo d'Antonio Pucci suo datario, e suo oratore, il quale con vna lunga, e ben composta narrazzione raccontò particolarmente tutti i beneficij, che Papa Giulio haueua fatto alla nostra Republica, & appresso rimprouerando, come in cambio di quelli n'haueua riportato vna grande ingratitudine, hauendo noi ricettato in Pisa i Cardinali Scismatici, e non hauendo temuto le scommuniche, e gli interdetti di Santa Chiesa. Ma vltimamente nel fine del suo parlare si ristrinse à questo, che non ostante tutte queste cose sua Santità voleua bene intendere, e sapere, di che animo fusse per douere essere in futuro verso sua Santità la Città nostra, & egli insieme colla nuoua lega voleua sapere con che genti, e con che somma di danari essa volesse concorrer seco alla espugnazione delle fortezze di Lombardia, che ancora si teneuano per il Re di Francia, e così à mãtenere continuamente le forze di quello fuor'd'Italia. Questa domanda diede gran perturbazione alla Republica, e fu proposta, e disputata nel Senato, & in vna pratica di cinquecento cittadini: e dopo lunga esaminazione fu concluso, che si facesse ogni opera di mantenere la fede à gli amici, secondo che la Città era stata sempre consueta di fare, e che era cosa ragioneuol moltoe, e necessaria che prima s'intendesse con che obligazione ella era chiamata à questa nuoua collegazione, auanti che essa ne fusse così generalmente, e confusamente

samente richiesta. E di tal maniera fu la risposta fatta à M. Lorenzo Pucci, acciocbe ella fusse generale, e non altrimenti ch'era stata la sua domanda: e similmente fu risposto ad vno oratore del Vicerè Cattolico venuto insieme con M. Lorenzo à domandare il medesimo per il suo Signore. Hauuta per tanto costoro da'nostri Signori cotale risposta ne dierono subito auuiso à Roma, e ritornati dipoi alla Signoria, all'vltimo di Luglio, dissero hauer fatto tutto intendere al Papa, & all'oratore del Re Cattolico residente in Roma appresso à sua Santità, e che la risposta haueua assai bene satisfatto: tuttauia domandauano in somma, che si accomiatasse di Firenze l'oratore Franzese che vi era per la Maestà del Re, e che ad ogni modo si concorresse con gente, e con danari per fare gli effetti sopradetti per quella rata, che fusse conueneuole alla Città. Ma prima che noi procediamo piu auanti, è necessario che noi facciamo menzione di molte cose, che seguiuano nella Città, mentre che le guerre si maneggiauano di fuori ne'luoghi sopradetti, e tempi vicini. Per la qual breue digressione, oltre alla notizia che per esempio se ne debba lasciare a'nostri posteri, si vedrà meglio il fine, e la cagione, che mosse il Papa, & il Re Cattolico all'effetto delle cose, che poi seguirono contro alla libertà della Republica. Pertanto è da sapere, come insino da principio, che fu conceduto ad instanzia del Re di Francia, e dell'Imperadore la sedia del Concilio nella Città di Pisa, il Papa haueua scommunicato, & interdetto la Città nostra, la qual nondimeno haueua perseuerato nella fede co'l Re insino a'presenti tẽpi. Ma sopraueneudo i giorni santi dell'vltima parte della prossima quadragesima, l'Arciuescouo nostro M. Cosimo de'Pazzi, senza consentimento, ò saputa de'nostri Signori, diede licenza, anzi per dir meglio, fece comandamento espresso a'Frati Osseruanti di San Francesco, & al Conuento de gli Eremitani della Chiesa di San Gallo, & al capitolo, collegio di S. Lorenzo, che potessero, e douessero celebrare le Messe, e gli altri diuini officij, & vdire le confessioni, & assoluere i confitenti dalle scommuniche, e da ogni interdetto (che così lo chiamauano) voleua, e desideraua la Signoria, che la tale auttorità douesse essere generale, e che fusse conceduta parimente à tutti i religiosi, e n'haueua richiesto l'Arciuescouo singularmente: perciocbe la Signoria giudicaua, che questo altro così fatto modo di procedere partitamente co'l popolo nelle grazie, & indulti spirituali fusse non solamente vno inducere vn manifesto scisma, e diuisione nella Città nelle cose spirituali, ma eziandio vno segnare particolarmente gli huomini, e dichiarare, e manifestare le parti, e fazzioni tra'Cittadini. Si che gli vbbidienti a'decreti, & indulti, e priuilegij del Papa, fussero conseguentemente riputati, e dichiarati alieni dalla presente libertà, & inclinati al fauore de'fuorusciti Medici. La qual cosa medesima haueua fatto temere assai la venuta del detto datario de'Pucci, casa sempre stata molto affezzionata, e deuota alla grandezza di detti Medici per le

molte pratiche, e colloquij tenuti con diuerse persone, mentre che egli si tratteneua in Firenze. Ma quello che sopratutto generaua scandolo, e mala contentezza era che alcuni indiscreti Religiosi, che in apparenza paiono piu appartati dalle cose del mondo, & in fatto, & in verità sono tutti immersi ne gli appetiti delle ecclesiastiche degnità, e per meritarle meglio, e conseguirle dalla grazia del Pontefice, non solamente non concedeuano, ma negauano l'assoluzione delle lor colpe à tutti i penitenti (come generalmente per la sua bolla ne haueua conceduto il Papa) ma rigidissimamente richiedeuano da' confitenti la promessa con vno particolare, e solenne giuramento, che mai piu non renderebbero partito, e suffragio ad alcuna legge, e deliberazione che disponesse, e trattasse d'imporre grauezze a' preti, ò vero ad altri luoghi pij, eziandio che quelli ne gli estremi bisogni della patria volontariamente le volessero pagare. Essendosi adunque perturbata la Signoria, e sdegnata molto, che l'Arciuescouo come padre commune non hauesse voluto communicare l'auttorità dell'assoluzione à tutti i religiosi, & à tutti i curati parrocchiani, subitamēte ch'ell'hebbe di tal cosa notizia, fece sonare à collegio la mattina quasi innanzi giorno, e parimente chiamare per i loro tauolaccini i detti Collegij, i quali però per la marauiglia di quella hora inusitata, tosto furono ragunati. Et hauendo vdito la cagione, e tutto il processo della cosa, come gouernata, e trattata si fusse da quel sommo Magistrato coll'Arciuescouo, secondo che ordinatamente fu narrata dal Gonfaloniere Piero Soderini, tutto il Collegio ne fu alterato non meno che la detta Signoria, e vniuersalmente tutta la Città vdendo; e vedendo con quanto rispetto della degnità Ecclesiastica, e della stessa persona del Reuerendissimo Monsignore, e vera humilta della pietà Christiana verso della Santa Chiesa, quel sommo Magistrato haueua maneggiato quella cosa, e come haueua riposta tutta la sua auttorità, e volontà nell'arbitrio, e podestà libera dello Arciuescouo; e quanto quello poi scarsamente, e piu tosto malignamente haueua dispensato il dono, e beneficio spirituale donato dal Papa: che di sua natura si doueua largamente distendere, & ampliare, e non ristrignere. Mosse ragioneuolmente tal cosa à tanta indegnazione quel Collegio, che contro l'Arciuescouo furono vsate molto aspre, e minacceuoli parole: tra le quali con grande marauiglia di tutti gli ascoltanti fu vdita vna sentenzia d'vn vecchio sauio, e graue, e come vn singulare esempio di Religione riputato, la qual poi dalla maggior parte d'ambidue i Collegij de' Dodici, e de' Sedici fu lodata e, massimamente da' piu giouani. Nondimanco fu moderata la furiosa inconsiderazione dalla prudenza de' piu sauij, & in modo assettata la controuersia, che s'haueua con l'Arciuescouo, che la Indulgenza del Papa fu vsata generalmente à beneficio, e satisfazzione di tutta la Città. Non dimeno benche in tali consulte fusse stato dato (come è il consueto) il

il giuramento della fede, e taciturnità d'ogni ragionamento, che fusse andato à torno, per colpa d'vn'huomo piu cattiuo, e piu dappoco che vi fusse presente, la cosa non fu tenuta segreta, si che non ne seguitasse gran carico, e dispiacere d'alcune persone, e massimamente dell'Arciuescouo, il quale era calunniato pubblicamente, che per la cupidigia della degnità Cardinalesca, che egli aspettaua dal Papa, egli si fusse dimostrato in questi suoi portamenti meno affezzionato alla libertà della patria, che à se stesso, sapendo egli che tutte queste machinazioni si faceuano per ordine del Papa, per restituire i Medici nello stato di Firenze, e così assicurarsi fermamente dell'aiuto di quella Città. Auuenne nel medesimo tempo, ò pochi giorni auanti nel medesimo Magistrato de'Collegij vna cosa che non mi pare da tacere, essendo stata di grande perturbazione, e trauaglio: Perciochè ad instanzia d'vn grande Cittadino, che si trouaua à sedere nel numero de'Collegi, vna parte di tal Collegio dell'vn membro, e dell'altro fece impresa di procacciar per costui lo esercizio del depositario delle pecunie publiche, che per ordine de'Dieci della Libertà, e Pace, e per loro partito, e deliberazione si spendeuano alla giornata. Il qual offizio insino à quel dì si esercitaua per vno de'Signori Priori per quel tempo di due mesi, che egli sedeua nel sommo Magistrato, secondo che essi Signori Priori erano stati insieme d'accordo à deputarlo. La qual cosa si faceua con gran rispiarmo à beneficio publico, e con grande satisfazzione de'soldati, e de gli altri che seruiuano la Republica: perche non erano costretti da tali depositari à pigliare in pagamento de'lor seruiti drappi di lana ò di seta, ò altre mercanzie, come già s'era vsato di fare ne'tempi antichi, quando per gli stati particolari era deputato qualche cittadino à tale esercizio per farlo guadagnare. Onde ne erano state accresciute non poco le ricchezze di alcuni priuati Cittadini, e per la medesima cagione si cercaua hora quest'vfficio per quella cotale persona, che ne faceua impresa con danno del Comune e di quelle persone priuate, che con essi ne'loro negozij s'haueuano à trauagliare. Volendo per tanto il Collegio mutare questo presente ordine, tennero diuerso modo nel consultare, da quello che sempre s'era vsato (che era così fatto). I sedici Gonfalonieri delle compagnie; e così l'officio de' dodici buoni huomini da perse, e ciascuno separatamente conferiuano insieme, e ragionauano sopra le proposte fatte loro nelle consulte, e secondo la resoluzione tra loro fatta, riferiuano in publico al sommo Magistrato il suo parere. Ma questa volta per ordine de'loro proposti furon mescolati, e posti à sedere insieme i detti due membri dal Collegio, e domandati huomo per huomo de'loro particolari pareri in maniera, e modo tale, che l'oppenione di ciascuno huomo singularmente con tutte le parole, e gesti, e sembianza del volto veniua ad essere manifesta à tutti gli altri sedenti, e contra la antica sopradetta consuetudine. E questo fu fatto da'preposti dell'vno, e dell'altro Collegio, acciochè l'auttorità del sopradetto presen-

te cittadino in vn certo modo constringesse i consigliatori ad acconsentire al suo desiderio, come si cominciò per gli primi dicitori, e per gli piu vecchi à fare. Ma gli altri che del mutar modo non si contentauano, per la maggior parte dissimulando, si parlauano tra'denti, infino à tanto che toccando à parlare à Francesco di Giouanni Corsi, huomo libero, & amatore piu tosto de'publici che de'priuati commodi d'vno cittadino, egli opponendosi a'pareri, e sentenze de gli altri con viua voce, e buone ragioni dimostrò, e persuase, che'l modo che di presente si osseruaua di fare il depositario per due mesi, vno de'sedenti Signori Priori era piu giusto, & vtile per beneficio del commune, e de'priuati, secondo che haueua dimostro, e dimostraua alla giornata l'esperienza. Si che il parere di costui fu approuato da tutti gli altri seguenti dicitori, e da quei che prima haueuan parlato, come che piu vecchi fussero, e di maggior riputazione fu confermata e lodata, e non punto piu contradetta, & oppugnata: tanto vale, e può nelle publiche consultazioni la buona mente d'vno solo cittadino, accompagnato coll'ardire, e desiderio di lasciarsi bene intendere, doue la pusillanimità, e tepidezza de gli altri consigliatori, e di poco profitto alla Republica: come in questi due casi, de'quali habbiamo fatto menzione si vide manifestamente essere accaduto, per la troppo facilità, e mansuetudine del Gonfaloniere. Il quale come era atto à conseruare, e mantenere innocente se stesso, e la sua domestica famiglia, così pareua poco atto, e troppo respettiuo nell'opporsi à gli altrui appetiti, cedendo alla audacia de'piu presuntuosi: del qual difetto si dice, che fu notato, e ripreso l'Affricano Scipione. Ma tornando al proposito nostro dopo si lunga digressione forse non inutile à far conoscere parte delle cagioni de'seguenti, e poco distanti mali da questi tempi che noi raccontando discriuiamo, oue accaderà à me far menzione delle buone, e cattiue operazione de'Cittadini, prometto, e protesto di voler manifestare il nome de'buoni, e tacere quello de'cattiui, oue io possa ciò fare non mi partendo dalla vera narrazione della storia. E così fatta sia la grazia che io desidero, e priego che mi doni la benignità di Dio. Mentre che la pratica tra il Papa, e la Città per mano di M. Lorenzo Pucci ancora duraua, giunse à Trento Monsignor Gurgens mandato dall'Imperadore per abboccarsi con Don Ramondo di Cardona Vicerè di Napoli, che di già haueua messo insieme, e raccolto le reliquie del rotto esercito à Rauenna, il quale si trouaua in Romagna in disegno di andare à dar fauore à Suizzeri per acquistare le fortezze, che si teneuano ancora in Lombardia alla diuozione de'Franzesi. Onde per honorare, & intrattenere il detto Monsignore, fu mandato dalla Città M. Giouanuettorio Soderini ambasciadore, il quale lo trouò in Mantoua, oue per opera del Papa, e dell'Imperadore s'era ordinata la dieta. E nel primo abboccamento fu richiesto da lui senza alcuna nuoua apparente cagione, per souuenimento dello Imperadore di centomila ducati. Il che hauendo inteso i nostri

Signori

Signori fu denegato ragioneuolmente, allegando che nell'vltimio accordo fatto con sua Cesarea Maestà, quella haueua finita, & quietata interamente per ogni vecchia cagione la nostra Città, e promesso di non la offendere, ne lasciare da alcuni de'suoi offendere: & oltra ciò faceua scusa la Signoria co'l detto Monsignor Gurgens dalla propria impotenza per le souerchie spese fatte ne'tempi passati nelle guerre, & aggiugneua ancora, che essendo sempre la Maestà Cesarea in penuria di danari non era possibile alla nostra Republica ogni dì contentarla, e nondimeno si diceua che non si mancherebbe di darle ogni debita souuenzione, quando ella fusse con le sue forze in Italia per andar (come quella allegaua) per incoronarsi à Roma. Ma per così fatta risposta essendo disperato Gurgens di poter trar danari dalla nostra Republica, pensò di conuenire col Cardinale de'Medici, e con Giuliano suo fratello, che all'hora si trouauano fuorusciti, perche costoro gli prometteuano molto maggior somma di danari quando per suo fauore, e del Re Cattolico fussero rimessi in casa loro. E per questa cagione essendosi abboccato il detto Monsignor in Mantoua co'l Vicerè di Napoli, il quale intorno à mezzo Agosto haueua l'esercito à Modena, fecero insieme risoluta conclusione di mutar lo stato della Città di Firenze, e cacciarne Piero Soderini Gonfaloniere di Giustizia, capo di quello, come huomo che partigianamente seguitasse la corona di Francia; e rimettere in casa M. Giouanni Reuerendissimo Cardinale de'Medici, e Giuliano suo fratello, e Lorenzo suo nipote figliuolo rimaso di Piero lor fratello maggiore. E così conchiusero questo essere solamente il vero modo di sadisfare al Papa, e di tenere perpetuamente i Franzesi fuora d'Italia, da i quali i Medici riceuerono solamente diecimila ducati, e promessa di due paghe a' fanti, & altri beueraggi, quando fussero rientrati in Firenze. E così essendo rimasi in questa forma d'accordo, partì la persona del Vicerè da Mantoua per tal'effetto. Di tanto poco momento par che fusse in questo tempo la mutazione del gouerno della Città secondo la instabilità, e varietà della fortuna, e delle cose del mondo: ma non senza vna grandissima corruzzione d'alcuni pochi cittadini. Tuttauia fu la cosa gouernata tanto segretamente: e con tale cautela, che molto tardi s'intese in Firenze la resoluzione della dieta: e prima per la industria, e diligenzia d'vno particolare merciaio Fiorentino, che ne diede auuiso al Gonfaloniere, che per relazione dello stesso ambasciadore. Venne adunque il Vicerè coll'esercito alla volta di Toscana, e per la via dello Stale arriuò à Barberino di Mugello. E benche nella Città si facessero prouuisioni per opporsi à quello insulto, nondimeno fu tanto presta la venuta di quella gente espedita, e con poco carreggio d'artiglierie, che appena le prouuisioni ordinate furono à tempo ad assicurare da tumulti soprastanti dentro la Città di Firenze. E perciò co'l consiglio de' condottieri delle genti d'arme, co'quali si fece consulta, in che luogo s'hauesse à far testa contro a'nimici, fu concluso, e deli-

berato, che non fusse bene spiccarsi dalle mura, per tener ferma la Città da tumulti, e disordini che nascere potessero in quella per la venuta de' fuorusciti Medici, e perche le nostre genti allontanandosi da essa non potessero esser constrette di venire alle mani de' nimici, piu che volessono. Parendo adunque alla Republica in somma che nella salute delle sue genti d'arme consistesse quella della Città; s'accamparono le genti d'arme dentro, e fuora delle porte, al Prato, à Faenza, e San Gallo. Potremo raccontare i varij discorsi, e pareri diuersi de' consigliatori, ma senza giouamento. Ma il lodare, ò il biasimare le fatte deliberazioni è grande debolezza, e verifica quello nostro comune prouerbio, cioè che dopo il fatto, del senno son piene le fosse. Della maluagità de gli huomini non accade ragionare, perche di sua natura, non può dissimulare, non che nascondere se stessa. Quanto a' prouuedimenti per la difesa, primieramente fu ben fornita di gente la terra di Prato. Alla guardia della quale fu deputato il Signor Luca Sauello con settanta huomini d'arme, e caualli leggieri, soldati pagati, e parte della nostra ordinanza del contado. E mentre che l'esercito nimico veniua innanzi, e che le prouuisioni si faceuano, non si mancò di mandar piu volte al Vicerè Ambasciadore per accordar con quello, il quale secondo che era ammaestrato dalla intelligenza che haueuano alcuni nostri Cittadini co' Medici fuorusciti, sempre stette fermo nella medesima sentenza di voler cauar di stato il presente Gonfaloniere, come amico de' Franzesi. E tutto questo faceua, e diceua ad instanza del Cardinale de' Medici Legato del Papa, mandato particolarmente da lui à questo effetto, per vendicarsi delle ingiurie riceuute dalla Città per cagione del Concilio de' Cardinali Scismatici riceuuti in Pisa. Ma molto piu per spiccare la Città dalla deuozione del Christianissimo. Gli Ambasciadori adunque lo trouorono condotto à Calenzano, e poi vicino alle mura di Prato, ma mal fornito d'ogni sorte di vettouaglia. Perciochе glierano chiusi dietro i passi per tutto il Mugello da' Commessarij, e soldati, e villani del paese molto animosi à difendere le cose loro, insino à tanto che vna certa fortezza, luogo detto Panzano, villa particulare di Tommaso Tosinghi, fu espugnata per forza: ò piu tosto per inganno, mediante l'opera d'vn certo Ser Francesco da Puglia Notaio suo vicino: nella qual fortezza fu tagliata à pezzi vna gran moltitudine di contadini. Il quale accidente diede tanto spauento à quei Paesani, che nessuno piu hebbe ardire di fare resistenza alle genti nimiche: anzi da quella parte fu abbandonata la difesa d'alcuni luoghi, e passi quasi inespugnabili. In questo andare, e tornare innanzi, & indietro de' nostri ambasciadori, non sanza marauiglia era notata, e considerata da gli altri Cittadini la diuersità, e contrarietà delle relazioni, che faceuano M. Baldassarre Carducci, e Gherardo Corsini, accrescendo vno di loro, e l'altro diminuendo le forze de' nimici, e ciascuno d'essi forse secondo i suoi proprij affetti. Ma di Gherardo credeuano alcuni che per cagione

d'vna

d'vna certa sua nuoua parentela hauesse mutato animo, e proposito, e pre solo contrario assai à quello che soleua hauere egli medesimo conforme alla mente di M. Luca, e Piero Corsini suoi frategli. Hora non seguendo anco ra conuenzione alcuna fra'nimici, e la Città, s'accostarono alle mura di Prato; doue essendo fatta buona resistenza, il Vicerè, prima che egli ha uesse tentato di darui alcuno assalto, consideraua prudentemente che tro uandosi egli sanza vettouaglie, e dubitando che le forze della Città potes sero accrescere continouamente, e così che potrebbe esser forzato di tornar si à dietro con quello stesso accordo che gli hauesse potuto ottenere, certa mente non si sarebbe partito dal fare qualche conuenzione colla Città. Per cioche non poteua lungamente dimorare in quello stato, che si trouaua san za suo graue pericolo. Onde per potere commodamente aspettare richie se gli ambasciadori che se gli mandasse cento some di pane, e ritornassero alla Signoria per hauere la commessione assoluta di appuntare con esso se co, promettendo di non rinouare cosa alcuna in nostra offensione in quello interuallo di tempo. Non parue alla Signoria, ne a'Dieci di accomodar lo del detto pane, giudicando (come era piu che verisimile) che Prato fusse per tenersi gagliardamente secondo che gli haueua fatto buon segno insino all'hora in qualche scaramuccia, essendo in quella terra il Signor Lu ca Sauello huomo esercitato in guerra con settanta huomini d'arme di sua condotta, & altri caualli, e con piu di quattromila fanti, come è detto di sopra. Per la qual cosa il Vicerè disperato di miglior partito vi s'accostò co'l campo, & essendosi insignorito prima del Castello di Campi, e perciò rifornito l'esercito assai bene di vettouaglie, deliberò di mettersi anche à dar la battaglia à quella terra. Il quale Castello di Campi sanza combat terlo per vna certa mala fortuna fu occupato in questo modo: che essendo vicino al portone del detto Castello, Marcello Strozzi giouanetto nelle sue proprie case edificate à guisa di fortezza secondo l'vso antico con circa vẽ ti caualli leggieri, per la viltà, e paura d'vn certo Conestabile (se mag gior fallo non fu) che guardando il detto portone haueua lasciato occupa re la casa del mulino da certi fanti Spagnuoli, da'quali fu fatto prigione. Onde il detto Marcello in quel trauaglio s'era ritirato con quei pochi caual li, ch'egli haueua di casa sua, e passando il ponte del Bisenzio era entra to dentro nel Castello, & vscito dall'altra banda se ne tornaua alla vol ta di Firenze: ma i nimici hauendo girato intorno al Castello dalla banda delle case della villa de'Rucellai, lo incontrarono all'vscir della porta, e fecerlo prigione colla maggior parte di quei caualli. E furono i nimici così improuisamente alla detta porta, che con gran fatica dal Podestà, e da' contadini scaramucciando, e con le pietre dalla torre di sopra furono ri buttati. E tornandosi il Podestà co'suoi contadini alla difesa della porta di sopra, vn Cittadino di quegli, che medesimamente in quello luogo dalla sua villa s'era ritirato, venne à parlamento co'nimici, i quali come è det-

to)

*to) già teneuano il portone , e la casa di Marcello , e di sua propria autori
tà ingannato da loro , che gli promessero la saluezza delle persone , e delle
robe , scioccamente aperse loro la porta . Si che entrati dentro i nimici non
perdonarono ad alcuna persona . Ma hauendo fatto prigione il Podestà , e
tutti quei che vi erano da taglia, non si astennero d'vsare ogni crudeltà ver
so de' miseri contadini , non perdonando anche alle donne , ne ad età alcu-
na , in modo che dentro alla Chiesa , oue gran pezza tanta moltitudine s'e
ra difesa , fu fatta vna grandissima tagliata , hauendo i contadini pochis-
sime armi da potersi difendere . Quì conuiene fare vn poco di non inutile
digressione per iscusare, ò vero per allegare , mediante quella poca notizia
che io ne tengo , vna certa sospezione, che in quel tempo era eccitata nel-
le menti de gli huomini della poca fede d'alcuni de' nostri medesimi , ò vera
ò falsa che ella si fusse, auuẽga ch'ella fusse cõfermata poi pur troppo dal te
stimonio delle cose che successero. Dico adunque che per l'obbligo, & eserci
zio dell'vfficio che io teneuo in quel tempo co'l Magistrato de' Capitani di
Parte Guelfa, sì eziandio per cõmessione espressa dell'vfficio de' Dieci, sì an
cora per l'amore di Raffaello Nardi mio fratello, che v'era Podestà , io ha
ueua benissimo fornito quel luogo di archibusi, e poluere secõdo che bisogna
ua per la difesa, & haueuo per il medesimo effetto ricordato al Magistrato
de' Dieci , e pregatolo , che vi douesse mandare cento ò almeno cinquanta
picche in difesa de gli abitatori , percioche quel castello sanza battiture
d'artiglierie non si potrebbe espugnare , essendoui ripieni i fossi d'acqua , e
e le due porte de' fianchi interrate , e rinchiuse, e le mura di grande altez-
za . E così secondo che io era dimandato rispondeua particolarmente della
quantità delle farine , e de' vini , e dell'altre vettouaglie . Alle quali cose
vno che sedeua nel detto Magistrato , huomo vecchio di nobile casa , e se-
condo la qualità de' suoi consorti , stimato già molto affezzionato à quel
presente reggimento , rispose , che ne cento, ne cinquanta picche non vi po
teuano mandare , ma che i contadini si difendessero co' forconi , e che quan
to piu roba vi hauesse condotto il Potestà , ò altri , tanto piu sene perde-
rebbe ; e che molto meglio sarebbe stato lasciare sparse per tutta la poteste
ria , le vettouaglie , accioche i nimici hauessero maggior fatica à guada-
gnarle . Et oltre à queste , vsò alcune altre parole , parte tanto aperta-
mente maligne , e parte tanto sciocche , e puerili , che fecero sdegnare , e
ridere tutti i suoi compagni , se però alcuno altro non fusse stato in quel me
desimo Magistrato di animo simile à costui , come crediamo , ma piu astuto
à saper dissimulare . Ora tornando al Vicerè vedendosi egli necessitato, co-
me dicemmo , dalla carestia de' viueri, si risoluette à batter la terra di Pra
to , e dopo molti colpi di due pezzi d'artiglierie solamente , fece in quelle
mura alte , e sottili vna certa apertura alta da terra sotto il corridoio dal
le mura di sopra . Si che piu tosto pareua vna finestra , che vna batteria.
Era dentro alle mura al dirimpetto di tale apertura vn muro alto, e lungo*

del-

dell'horto d'vn Monasterio di Monache lungo il quale erano attelate, e distese le fanterie con le picche, e con gli archibusi, si che facilmente poteuano ferire, & offendere quelli, che à tal'apertura si affacciauano: nondimeno fu tanta la viltà, e poltroneria di quelli che v'erano alla difesa, che senza fare alcuna repugnanza si misero in fuga, gettando vituperosamente l'arme per terra, come se gli hauessero hauuto ad vn tratto l'esercito nimico in sù le spalle. Si che à dì 30. d'Agosto del 1512. fu presa per forza la bella terra di Prato con occisione grandissima di terrazzani, e de' soldati, e con tanta crudeltà de' vincitori, non ostante la presenza del Legato del Papa, che difficile sarebbe à poterlo raccontare, perche non fu perdonato, ne alle vergini sacre, ne a' luoghi sacri, ne a' banbini in fasce. E quei che rimasero viui, oltra l'hauer perduto l'honore, e le facultà, furon tutti grossamente taglieggiati, e con varij tormenti istraziati, per costrignergli à pagare le taglie, cosa veramente horrenda, e da gran tempo in qua forse non piu seguita tra' Christiani in vna guerra ciuile. Doue io non voglio mancare, per notizia di chi verrà di raccontare due esempi molto notabili, l'vno per la conseruazione della castità, e l'altro per la vendetta della perduta pudicizia. Era campata dalla morte vna donna vecchia, la quale essendo stata presa nella propria casa, seruiua a' comandamenti, e seruigi de' vincitori. Costei in quel primo tumulto, e furore haueua nascoso vna pulzella sua nipote in vno ripostiglio, e certo luogo segretissimo della casa sua, quali si sogliono alcuna volta edificare nelle priuate case, per tali effetti; & in quello nascosamente la cibaua per saluarla dalla insolenza de' nimici insino alla partita di quegli. I quali nondimeno essendosi accorti di ciò per alcune conietture, & hauendo ritrouato il luogo, ne trassero l'infelice fanciulla, la quale piangendo, e piena di dolore era accarezzata, e consolata da i detti soldati; ma ella raccomandandosi, e dissimulando quanto piu poteua la grandezza del dolore, accostatasi à poco, à poco ad vn balcone, di subito con vn salto inaspettatamente si gettò à terra di quello: e così coll'acerbo rimedio della morte, prouuide alla conseruazione della castità. Vn'altra giouanetta, il marito della quale era rimaso ancora nelle mani de' nimici, perche pagasse la taglia, ne fu menata da vn'huomo d'arme Spagnuolo, e tenuta poi piu tempo a' suoi seruigi, menandosela per tutto dietro vestita à guisa di ragazzo. E così hauendo consumato lo spazio di sette anni nelle guerre di Lombardia, secondo che gli fu poi di bisogno, si condusse nella Città di Parma: doue dimorando la giouane, e conoscendosi esser vicina alla Toscana, pensò di liberarsi, con giusta vendetta della sua perduta pudicizia, da tanto vergognosa seruitù: e così vna notte quando tempo le parue, giacendo à lato al suo padrone, mentre che egli era oppresso dalla grauezza del sonno, gli segò la gola; e pigliando tutti i danari, e gioie, e ricchezze di lui, delle quali essa medesima era guardiana; & appresso montata sopra vno de' miglio

1512

ri

ri caualli, ch'egli hauesse, passati i vicini monti sene scese in Toscana. Et arriuata in Prato, e giunta alla bottega del marito, che bottaio era, standosi ancora essa à cauallo, chiamandolo per nome disse, conoscimi tu, e quegli hauendola riconosciuta, si volle accostare à lei, & accarezzarla: ma ella con voce libera gli disse: marito mio stammi lontano, ò tu ti risolui, e promettimi di riceuermi, e trattarmi per l'auuenire come tua carissima moglie con questa sopradote di cinquecẽto fiorini d'oro, che io ti reco in ricompensa della mia violentemente perduta pudicizia. Onde dal marito ella fu riceuuta amoreuolmente, e da tutte le donne Pratese sempre poi molto honorata, & accarezzata, come se quella con questo suo generoso atto hauesse anche parimente vendicato l'ingiuria della loro violata pudicizia. Dopo l'acquisto di Prato essendo eleuato, & insuperbito il Vicerè per questo prospero successo, e non hauendo piu bisogno di vettouaglie ne di danari per ritenersi i soldati, doue prima s'era ridotto ad esser contento di lasciare nel Magistrato il Gonfaloniere, e non alterare in parte alcuna il presente gouerno: ma consentiua che secondo l'arbitrio della Città si disponesse delle cose de' Medici; mutò interamente sentenza, & instigato, et ammaestrato da' medesimi cõpositori, et attori della farsa, ritornò sulle medesime domande, e condizioni, chiedendo assolutamente, che i Medici fussero rimessi in casa. Ma per adonestare la sua domanda, chiedeua, che tornassero in casa come Cittadini priuati, e senza possedere alcuna preminenza nella Città. E circa alla composizione de' danari, domandò cinquantamila ducati per dar le paghe al suo esercito, e cinquantamila per la Maestà dell'Imperadore. E per rimunerazione di se medesimo, e d'altri personaggi, chiedeua tante altre somme, che passauano in tutto piu di centocinquantamigliaia di ducati. Mentre queste cose si trattauano, conoscendo la Città il pericolo grande, ch'ella portaua dell'andare à sacco, essendo ancora in Prato l'esercito Spagnuolo, & hauendo in corpo il suo proprio, parte inuilito, e parte corrotto, e non manco cupido di preda, acconsentì finalmente d'accettare dal Vicerè le condizioni, che l'erano proposte, pur che si saluasse la libertà, e la forma del presente gouerno, che tale era sempre la intenzione di chi trattaua, e ragionaua per la Republica. Ma mentre che fintamente duraua il maneggio dell'accordo si leuaron su nondimeno alcuni giouani con l'ordine però de gli altri machinatori di lunga mano di tutti questi mali, & hauendo prese l'armi, ne andarono al publico palagio à dì vltimo d'Agosto, oue secondo l'ordine consueto si trouaua la vecchia Signoria insieme con la nuoua, che doueua pigliare l'officio il primo del seguente mese. E giunti sopra la maestra sala dauanti all'vdienza de' Signori cominciarono à gridare tumultuosamente, che non voleuono piu in palagio il Gonfaloniere, il quale di già conoscendo la malignità di questi humori, per fuggire ogni cagione di scandolo se n'era voluto per se stesso andare, ma non era stato lasciato partire dalla Signoria, ne da

gli altri Cittadini; che si trouauano presenti. Si che non si potendo contra
stare alla furia di questi sediziosi, e ritrouandosi la Signoria abbandona-
ta, e sbigottita, fù costretto ogn'vno di cedere alle forze per manco male.
Onde essendo andati alla camera del Gonfaloniere, nelo trassero, non san-
za pericolo grandissimo della vita, e lo condussero à casa di Francesco, e Pa
golo frategli; & figliuoli di Piero Vettori, hauendogli però nel cauarlo di
palagio, dato la fede di conducerlo saluo in casa loro. Questi adunque
ancora che parenti del Gonfaloniere, e benificati priuatamente da lui, fu
rono di questo fatto i principali auttori, Bartolomeo Valori, che hauendo
per moglie la nipote, gli era in luogo di genero; & appresso i figliuoli di
Bernardo Rucellai con piu altri della medesima famiglia parenti stretti, ò
vero dependenti dalla autorità loro; Francesco, e Domenico di Girolamo
Rucellai; Anton Francesco di Luca d'Antonio de gli Albizi; Gino di Ne
ri Capponi, & i figliuoli, e nipoti di Piero Tornabuoni, & altri di quella
famiglia; e Giouanni di M. Guid'Antonio Vespucci, con altri à costoro
adherenti, che in tutto non ascendeuano al numero di trenta persone.
Fu adunque il Gonfaloniere condotto saluo in casa i sopradetti, secondo la
fede data, poscia che la vita gli era lasciata, in luogo di premio della sua
innocenzia, e bontà, e di tante sue fatiche durate due mesi manco, che lo
spazio di dieci anni con molta satisfazzione della Città, e con tanta sua
nettezza, & integrità, che non si trouò mai cagione alcuna sopra la qua
le fondar si potesse la sua deposizione. La quale, secondo le leggi, era in
podestà solamente, & apparteneuasi à fare, quando fosse stato di bisogno,
ad vno certo magistrato composto di alcuni altri magistrati. Si che con-
dotto che fu questo huomo alla casa de' Vettori, e raffreddato alquanto l'ar
dore de' violatori della publica, e legittima Maestà, accorgendosi quelli,
e vergognandosi della fatta superchieria, e volendo co'l mantello delle leg-
gi giustificare, e ricoprire la forza, mandarono Francesco Vettori alla Si-
gnoria à richiederla instantemente, che il Gonfaloniere douesse essere de-
posto, e priuato legittimamente del suo Magistrato. Onde la Signoria con
stretta dal timore di peggio, fece ragunare con molta fretta il sopradetto
Magistrato, e secondo ch'ella era richiesta, propose dauanti à quello la de
posizione, e priuazion del detto Gonfaloniere. Ma non essendo stata la
prima volta approuata da quel legittimo Magistrato; il sopradetto Fran
cesco ritornò dentro all'vdienza, supplicando alla Signoria, facendo cro-
ce delle braccia, e dicendo, che se tale priuazione non si otteneua, dubi-
taua assai della vita di quello innocente huomo, per la insolenza, e bestia
lità d'alcuni di quei giouani. E così finalmente fu fatta tale deliberazio-
ne legittimamente, e secondo gli ordini, non senza compassione, e lagrime
de' circostanti. Si che il detto Gonfaloniere la notte seguente alle quattro
hore fu fatto vscire della Città, acciochè soggiornando, per sua cagione
non si leuasse qualche tumulto: e fu accompagnato da Musacchino Albane

ſe antico, e fedel condottiere della Città con quaranta baleſtrieri à cauallo, & alcuni ſuoi nepoti, e parenti; e ſe n'andò alla volta di Siena. Eſſendo adunque partito il Gonfaloniere, & entrata nell'vfficio la nuoua Signoria, s'atteſe à praticare l'accordo, come s'è detto di ſopra, e furono reſtituiti i Medici nella Città, ma come priuati Cittadini; e reintegrati delle loro facultà. Mentre che queſte coſe circa l'accordo ſi trattauano, non eſſendo ancor conchiuſe ne deliberate ſecondo le leggi, Giuliano de'Medici venne in Firenze, eſſendo ſtato à ciò confortato da Anton Franceſco di Luca de gli Albizi, giouane audace. Dal quale leuato di Prato, e portato in groppa, fu condotto à ſcaualcare non alla caſa de'Medici, ma alla ſua propria caſa. E così cominciò ad andare paſſeggiando per la Città, accompagnato da alcuni ſuoi parenti, e maſſimamente giouani de' Ridolfi, Tornabuoni, Rucellai, & altri particolari amici, & affezzionati che inſino dalla puerizia gli erano ſtati compagni, come Franceſc'Antonio Nori figliuolo di quello Franceſco Nori, che fu vcciſo in Santa Reparata da Bernardo Bandini per il caſò della congiura de'Pazzi inſino all'anno 1478. Ma nel praticare, e maneggiare le condizioni dell'accordo per la ſicurtà, che ſi domandaua per la parte de'Medici, non ſi trouando così facilmente il modo, del quale ſi poteſſero ſatisfare, venne anche in Firenze il Vicerè Don Ramondo in perſona, e fu menato nel Conſiglio grande, e condotto da Pagolo Vettori, che gli faceua ſcorta per la ſala à guiſa di vno de' publichi comandatori della Signoria. E da quello fu poſto à ſedere ſopra al tribunale in mezzo d'eſſi Signori nel luogo vacuo del Gonfaloniere, oue parlò al Conſiglio aſſicurando, e confortando i Cittadini à penſare di fare prouuedimento tale circa la ſicurtà de'Medici, che eſſi ne poteſſero viuere ſicuramente. Le quali coſe però erano da lui dette tanto confuſamente, che poco ſi poteua intendere, quali doueſſero eſſere queſti prouuedimenti, e queſti modi dello aſſicurare: oltra che e l'vdire, e l'intendere de gli huomini, era per dolore, e diſpiacimento dell'animo in modo impedito, e preoccupato da'graui penſieri, che poco le ſue parole s'attendeuano. Ma piu toſto ſi conſideraua il poco amore, che moſtrauano di portare alla dignità della patria loro, queſti così fatti Cittadini, i quali ſi moſtrauano quaſi piu deſideroſi, e cupidi che gli ſteſſi Medici, ò che il Vicerè, di fare pregiudicio alla libertà della propria patria. Trattaronſi adunque piu modi circa le ſicurtà, che ſi domandauano, tra quali fu ragionato, che ſi doueſſe eleggere, e deputare del Conſiglio grande vn certo numero di Cittadini dalla parte della Città, & al tanto numero ſene doueſſe nominare per il detto Vicerè, che tanto era in fatto quanto, che di volontà di detti Medici. Et à queſto così fatto conſiglio, e balìa de gli eletti, e nominati s'apparteneſſe per vn certo tempo determinato il creare il ſommo Magiſtrato de' Signori, & alcuni altri primi, e piu honorati vfficij. Venne anche in conſiderazione vn'altro modo di gouerno: E queſto fu che'l Senato

cioè il consiglio de gli ottanta, & insieme tutti coloro che erano seduti, ò veduti Gonfalonieri di Giustizia, ò stati ordinariamente eletti Ambasciadori da gli ottanta, ò veramente fussero seduti del Magistrato delli Dieci, con vna aggiunta d'altri cinquanta Cittadini, hauessero ad eleggere i Signori, gli Otto, e gli Dieci. E dauasi autorità à quella presente Signoria, che sedeua di aggiugnerui vn certo numero di loro medesimi, e di fare habili à tutti gli officij otto giouani della minore età, e non ancora atti, e maturi à conseguire gli honori secondo la disposizione delle nostre leggi. Del quale priuilegio furono poi honorati alcuni di coloro, che s'erano portati segnalatamente bene in queste azzioni. Appresso à queste cose si ordinaua, che il primo seguente Gonfaloniere di Giustizia si facesse nel consiglio grande per vn'anno con salario di quattrocento ducati. E che à ciascuno de gli dodici buoni huomini, & alli sedici Gonfalonieri delle compagnie del popolo si hauesse à dare il mese vno certo piccolo stipendio, e similmente à ciascuno de' Signori, durante il loro vfficio, quasi come vn salario ò vero honoranza di quello Magistrato, con altri particolari di poca importanza, de' quali non accade far menzione; e molto manco sarebbe stato necessario raccontare le cose dette. Percioche quelle non doueuano hauere effetto: ma si trattauano solamente sotto colore di honestà, per apparecchiare la scusa à quella violenza, che tosto si apparecchiaua di fare à quello reggimento: poscia che i legittimi consigli di esso non haueuono saputo, ò voluto satisfare al desiderio di chi pure chiedeua la sua sicurtà. Ma tornando hora al detto Gonfaloniere, mentre che vscito di Firenze se n'andaua per quello di Siena per ire à Roma; hauendo il Cardinale suo fratello impetrato per lui, e saluocondotto da Papa Giulio, il quale tutto si mostraua placato, & amico, gliele mandò per vn certo Antonio di Segna molto suo famigliare, e fedele per il quale anco egli fece segretamente intēdere che non andasse à Roma. Onde hauendo egli riceuuto il saluocondotto, e mandato innanzi à Roma la sua compagnia, se n'andaua à pian passo, mostrando d'andare lentamente per certa sua mala disposizione; e per qualche sospetto andare anche fuora di strada; & haueua mandato à dire al suo Cardinale, che volena andare per sua diuozione à Santa Maria dell'Oreto: e perciò indugerebbe qualche dì piu ad arriuare à Roma. E così camminando sconosciuto, e guidato dal detto Antonio si condusse alla marina, & alla spiaggia presso à Santa Maria dell'Oreto; e doue montato sopra vn brigantino apparecchiato dal detto Antonio se n'andò à Raugia. Doue da quella Signoria fu riceuuto amoreuolmente per l'affezzione, e reuerenza, che gli haueuon portato i mercatanti Raugei, che al tempo del suo Magistrato conuersauano in Firenze. Ma essendo poi stato auuisato, che Papa Giulio parendogli essere stato da lui gabbato, era molto sdegnato contra di se, temendo d'esser chiesto dal Papa à quella Signoria, si ritirò à Castelnuouo molto vicino à Raugia: il quale luogo è sottoposto alla

Signo-

Signoria del Turco. Ma il Papa parendogli essere stato ingannato, come è detto, ne potendo con altri sfogare la sua collora, tornato che fu Antonio di Segna à Roma, lo fece mettere in prigione, oue hebbe ancora alcuni tratti di corda: & essendo poi ritornato à casa sua ammalato, in pochi dì finì sua vita: e tale fu il ristoro, ch'egli hebbe dell'amoreuole seruizio fatto al Cardinale, & à Piero Soderini: come spesse volte à gli huomini buoni, e fedeli ministri interuiene. Così fu fatto il fine, e cotali i mezzi, e gli strumenti, che al fine condussero quella Republica, che haueua difeso la sua libertà per spazio di diciotto anni, da' primi potentati d'Italia, e da quelli, fuori d'Italia, & haueua ricuperato con le proprie forze le cose sue, le quali inganneuolmente l'erano state intercette, e contro alla fede data prima da gli amici: e poi da' nimici ritenute: Nel quale corso di tempo ella fu da gli amici esterni sempre tiepidamente ne' suoi bisogni aiutata, e tanto manco apprezzata, quanto piu ossequiosa, e ferma nell'amicizia de' Franzesi essa haueua perseuerato. Per la qual cosa essa ne perse la sua libertà con grauissimo danno, e vergogna de' suoi collegati, i quali ne portaron bene poi conueneuolmente le pene, per gli graui danni, che ad essi ne auuennero: & essi se prudenti stati fussero, harebbero facilmente potuto conoscere, che ne resulterebbero loro ogni volta, che ei mancassero della coniunzione, che essi haueuano hauuto diciotto anni continoui colla Città di Firenze. Ma le cose passate (come che fatte si sieno) si possono piu ageuolmente piagnere, e riprendere, che emendarle: ma tutto detto sia per auuertimento de' nostri posteri: i quali anche potranno ricordarsi, che la nostra patria in questo stesso tempo, ch'ella fu assaltata da Papa Giulio, e dal Vicerè di Napoli, si viueua lieta, e sicura sotto la sicurtà, e fede di Massimiliano Imperadore, mediante la composizione, & accordo fatto fra la sua Cesarea Maestà, e gli Ambasciadori Fiorẽtini à tale effetto mãdati l'anno 1509. nella Città di Verona. Per la qual cõposizione, & accordo fece quella Maestà fine generale di tutto quello, ch'ella doueua alla camera Imperiale, così per cẽsi nõ pagati, come per ogni altra cagione, & eziãdio per la inuestitura di tutto il territorio, che insino à quel dì ella possedeua in qualunque modo acquistato: e promesse la prefata sua Maestà la sicurtà di quel presente stato, che reggeua all'hora la nostra Città: e che ne da lei, ne da suoi capitani, ò genti di sorte alcuna ella sarebbe mai molestata. Per le quali tutte cose hebbe sua Maestà quarantamila ducati: e nondimeno pochi mesi poi sanza colore alcuno di giustizia, hauendo chiesto alla Città centomila ducati mediante la persona di Monsignor Gurgens, che di tutti gli affari di sua Maestà à suo modo disponeua, ne gli potendo ottenere, si volse con l'animo, e con le forze ad alterare quello reggimento, che doueua secondo la giustizia difendere, e conseruare. Ma di questo giustamente querellandoci, hauendo detto à bastanza, pare che anche si conuenga fare memoria di quelli prodigij, che significarono i

futuri

futuri danni, eternalmente memorabili alla patria nostra, essendo di simili esempi piene tutte le antiche, e moderne istorie: i quali, ò causati, ò permessi che sieno dalla diuina prouuidenza, dopo l'auuenimento delle cose grandi, sono interpetrati, come prodigij, e segni significatiui di quelle, quantunque la Christiana filosofia, poco, ò piu tosto nulla ne faccia stima. Non giudico per tanto esser cosa souerchia il riducere in considerazione alcuni simili accidenti, auuenuti poco tempo innanzi a' presenti trauagli: se bene non così ordinatamente gli descriuo. Fu adunque percosso, e rouinato da vna saetta, ò vero abbattuto dallo empito del vento, il campanile posticcio, cioè fatto per à tempo; sopra la cappella della nostra Chiesa di Santa Croce, per insino à tanto, che la torre per tale seruigio delle campane, si edificasse. Il qual campanile con vna sola campana grossa, che sosteneua, rouinando fracassò, e distrusse vna gran parte del tetto di detta Chiesa. Vna saetta similmente percosse nella torre della porta al Prato, e gettò in terra nel fango, e nella bruttura vno scudo di marmo bianco con la Croce rossa: la quale insegna particolarmente si chiama l'arme del popolo. E perciò parue cosa degna di considerazione, rappresentando ella la libertà del popolo: sì perche ella era la propria insegna del Gonfaloniere di Giustizia: sì ancora, perche da quella parte, e porta vennero i nimici. Cadde similmente vna saetta di folgore nel palagio de' Signori, e senza rouina notabile che apparisse, fece la notte in diuersi luoghi marauigliosi effetti. Perciochè in quello fregio posto sopra la porta del palagio, ornato di molti gigli d'oro, furono percossi, e guasti solamente tre di quei gigli. Onde parue che essendo all'hora la Città in confederazione con la corona di Francia, mostrasse segno della espulsione de' Franzesi d'Italia, che nella prossima guerra era seguita. Mosse il medesimo fulgore (ò vero vn'altro che si fusse) alquanto del luogo suo il pilastro, ò vero basa di marmo, che sostien la statua del Dauit marmoreo posto à canto alla Ringhiera, e parimente vno de' pilastri; ò stipiti del portone à piè della scala del palagio. Roppe vn tralcio, (che così si chiama) & ornamento di bronzo della colonna, sopra la quale nella corte è posto il Dauit di Bronzo. Nella cancelleria delle Riformagioni co'l medesimo empito del vapore trasse d'vna cassa le borse del Consiglio de gli Ottanta, spargendo per terra le polize fuora di dette borse: E gittò fuora della finestra in su la piazza, vn libro di tutte le leggi, e prouuisioni fatte in quell'anno, e non ancora trascritte ne' libri pergamini. Guastò, e dinegrò come carbone vna figuretta di San Piero Apostolo, che'l Gonfaloniere haueua a capo a letto nella sua camera, con mortale pericolo di lui, se quella notte vi hauesse dormito. Ma quello che fu veduto, e notato con somma marauiglia de' riguardanti sopra alle cose dette, fu che la volta azzurra dipinta à stelle d'oro, della cappella del palagio apparue percossa, e scalfi ta, e colorita di colore rosso, come di mattone, in tante punture, & in quel modo

diuisate, & ordinate, quasi come è diuisata l'arme de' Medici. Ne però si poteua vedere onde ò come quel folgore hauesse portato seco il colore del mattone, che appariua in quelle punture, e scalfitture fatte nella volta della detta Cappella. La presente calamità di Prato fece anche riconoscere, & interpretare come tristo prodigio vn miserabil caso occorso in quella terra insino nell'anno 1492. Il qual fu tale, che andando il Cardinale Reuerendissimo M. Giouanni de' Medici à Prato, fu riceuuto da quel popolo con molta festa, & allegrezza, & honorato come Cardinale, e singularmente come Proposto della Chiesa Pratese. Onde fra l'altre cose fatte da i Pratesi in suo honore, fu edificato alla porta Fiorentina vn grande, e bello Arco trionfale ornato, e pieno di molte figure viue di piu Santi, & Angeli, secondo che richiedeua la figura di quello misterio, che si rappresentaua. Tra le quali figure due fanciullini in forma d'Angioletti cantarono alcuni versi in laude, & honore del detto Cardinale. E ciò fatto, vno chiamato Ventura male auuenturato padre di Piero, vno de' sopradetti fanciulli, per fare qualche altro nuouo effetto, che si richiedeua à quella rappresentazione, poco accorto per la fretta, tagliò disauuedutamente vn certo grosso canapo, onde pendeua quella parte della Machina, che sosteneua i detti fanciulli in forma d'Angeli. Per la qual cosa essendo essi rouinati molto da alto sopra certi ferramenti di quel grande edificio, caddono à terra morti, e tutti lacerati, e guasti, l'altro fanciullo fu Michele di Pasquino Biscacchi ambidue cherichini di Sãta Maria delle carcere: siche la letizia, e festa che si faceua in quella terra della venuta del Cardinale si conuertì in pianto, & in grandissimo dolore di tutto il popolo, con pari perturbazione d'animo di sua Reuerendissima Signoria. La quale perturbazione, e dolore è molto verisimile, che infinitamente se gli accrescesse, e moltiplicasse, quando egli entrò in quella misera terra co'l suo esercito vincitore, tornandogli alla mente quello infelice caso narrato di sopra, & hoggi sentito come doloroso effetto minacciato, e significato per tale augurio. Ma lasciando stare così fatte cose, che forse poco ad altro seruano, che à dilettare gli orecchi con la varietà di quelle stesse, ritorneremo alla nostra narrazione co'l principio del seguente Libro.

LIBRO SESTO.

SOMMARIO.

IN questo sesto libro si contengono, La tornata de' Medici in Firenze e la mutazione dello stato, e reggimento di quella Città; che Piacenza, Parma, e Reggio rendono vbidienza al Papa. La restituzione dello stato di Milano a Massimiliano Sforza, figliuolo di Lodouico, il Moro; La benignità di Giuliano, e Lorenzo de' Medici in Firenze, eziandio verso coloro, che gl'erano stati contrarij; Vna Congiura nella detta Città contra essi Medici; La morte di Papa Giulio, e la creazione di Leone Decimo. Il perdono, e restituzione di ogni degnità ad alcuni Cardinali Scismatici. La benignità di Papa Leone verso Pier Soderini. Il maritaggio di Filiberta, sorella del Duca di Sauoia à Giuliano de' Medici: e quello di Madama Maddalena figliuola del Duca di Bologna di Piccardia, à Lorenzo de' Medici, il quale poco dopo essere stato fatto Duca d'Vrbino: e similmente non molto dopo la morte di Giuliano, si muore in Firenze. Molti trauagli del Re Luigi di Francia, e finalmente la sua morte, e creazione di Francesco primo. La presa dello stato di Milano dal detto Re Francesco; e l'abboccamento del medesimo con il Papa nella Città di Bologna. La morte dell'Imperatore Massimiliano, & elezione di Carlo quinto. L'abboccamento del Re di Francia, e di quello d'Inghilterra in Ardea. Alcune guerre di non molta importanza fra l'Imperatore, & il Re di Francia, per cagione di Ruberto della Marcia, & il Signor di Liege. La lega fra il Papa, e l'Imperatore per cacciare i Franzesi d'Italia. La ribellione dal Re di Francia d'alcuni nobili Milanesi: La presa di Milano dalle genti Imperiali, e della Chiesa: e la morte di Papa Leone Decimo.

MENTRE *che si pensaua nella Città à trouar modo, che sodisfacesse al Vicerè per la sicurtà che si chiedeua da sua eccellenza per la casa de' Medici, si faceuono molti consigli, e pratiche: Ma era gran difficultà, e disparere tra i Cittadini, nel risoluersi de' modi co' quali fare si potesse tale sicurtà: perche molto ben si cognosceua, che chi domanda la sicurtà di non essere offeso (volendo viuere ciuilmente nella Republica) e sene vuole assicurare, dimanda in patto, & vuole in fatto la podestà d'offendere altrui. A che i Cittadini mal volentieri s'accordauano, e perciò si mandauano spesso à Prato al Vicerè diuersi Ambasciatori con gli modi da noi di sopra ragionati, & altri da noi non ragionati, e da lui medesimamente diuerse ambasciate si riceueuano. In questo mezzo fu fatto nel consiglio grande la legge della creazione del nuouo Gonfaloniere in cambio di Piero Soderini deposto, e fu creato Gonfaloniere di Giustizia Giouan Batista di Luigi Ridolfi: nel quale consiglio si trouarono 1507. persone, e fu fatto per millecentotre faue nere, e per vn'anno solo con quattrocento fiorini d'oro per suo salario: il quale huomo*

 s'era

s'era dimostrato sempre molto amatore dello Stato della Republica massimamente al tempo del frate, e nondimeno poi grande emulo, & ottrettatore di Piero Soderini Gonfaloniere in ogni sua azzione. Della quale creazione la Città prese grande conforto ancora, ch'ei fusse congiunto di stretto parentado colla casa de' Medici: Percioche ella speraua, che per la prudenza di lui, e per il credito, e riputazione della sua grandezza, non hauesse à seguitare alterazione alcuna del presente gouerno, del quale egli era stato singulare amatore, come si dice di sopra. Staua nondimeno pur fermo l'esercito in Prato: nel quale spazio di tempo, innanzi che fatto fusse il parlamento, vedemmo molte cose indegne, e lagrimeuoli: percioche veniuano le carrate delle spoglie sanguinose de' miseri Pratesi insino in su la piazza di San Giouanni à vendersi all'incanto, & à piccol pregio, per chi ne volesse comperare. Veniuano anche tutto dì nella Città, come amici, molti personaggi, condottieri, e soldati Spaguuoli, i quali caualcando per loro diporto, e sollazzo lungo le mura di dentro, e di fuori, pareua che andassero speculando in che modo (quando bisognasse) potessero assaltare, & offendere la Città. La qual cosa considerando alcuni Cittadini, andarono insieme cinque, ò sei à riferirla al Gonfaloniere, facendo querela, che ciò dalla Signoria si sopportasse. A quali sua eccellenza non sanza dimostrazione di sdegno, fece risposta dicendo, e che volete voi che noi facciamo; hor non vedete voi che i nimici ci hanno in vna botte risfondata, & ageuolmente ci possono offendere per il cochiume. E rispondendo vno d'essi che a loro non pareua però essere in così misero grado, quando lor Signorie non mancassero dell'officio suo: à tali parole rispondendo mezzo in collora il Gonfaloniere, disse, che eglino poco sene intendeuano. Si che le parole passarono tra l'vna parte, e l'altra con poco rispetto di riuerenza. Et essendo poi sparse di fuora negli orecchi del popolo, al nuouo Gonfaloniere tolsero molto di grazia, & à quello dierono grande sbigottimento. E così si condusse la Città insino à 15. del mese di Settembre, nel qual dì essendo ragunato il Consiglio de gli Ottanta con vna gran pratica di Cittadini, si attendeua, che la sera di notte tempo si conducesse il Reuerendissimo Cardinale in palagio, come s'era ordinato, e come egli haueua dato intenzione. Ma non venendo, e stando la Signoria per tal cagione sospesa, il Gonfaloniere ritirato nella Cappella insieme con Iacopo Saluiati, mentre che la pratica pure aspettaua, e discorreua sopra questa materia, dubitando il Gonfaloniere, che i Medici non pensassero ad vsare la violenza, poscia che amicheuolmente, e d'accordo non si componeuano le cose, e dall'altra parte confortando il detto Iacopo sua Eccellenza, e forse anche dubitando di quello, che potesse auuenire, mandarono alle due hore di notte Biagio di Buonaccorso coaudiutore della cancelleria de' dieci à casa de' Medici co'l fare intendere al Cardinale che la pratica aspettaua sua Signoria Reuerendissima. Il qual cancelliere tornato, rispose

rispose, che per la sera sua Signoria non poteua venire: e perciò si licenziasse la pratica. Et appresso fece sapere il detto cancelliere al Gonfaloniere, & al detto Iacopo che in casa de' Medici non si vedeua apparecchio alcuno d'arme, ò di persone, onde si potesse sospettare di violenza alcuna; e non hauerui trouato intorno alla casa, fuora che due ò tre giouani colle spade: Ma si bene che haueua trouato in camera co'l Reuerendissimo vn personaggio di qualità, che à lui parue, che fusse vno de' nostri principali condottieri, ma non l'hauer potuto conoscere chiaramente, per cioche ei s'era ritirato in parte della camera, doue la candela non rendeua lume. Per la quale relazione i detti Gonfaloniere, e Iacopo rimasero persuasi, che non si hauesse à temere di alcuno scandolo: è perciò fu licenziata la pratica, e differita, & aspettata la venuta del Cardinale in altro tempo. Il seguente giorno, che fu à dì 16. del detto mese, essendo pur ragunato per il medesimo effetto in palagio il consiglio de gli Ottanta, & vna pratica d'assai Cittadini, i Medici hauendo finalmente ragunato, e messo insieme tutti gli amici loro, e partigiani, così forestieri come Cittadini in buon numero, vennero in piazza armata mano, e gridando Palle, Palle, entrarono in Palagio. Oue la Signoria per fuggire qualche piu graue disordine, sanza fare resistenza alcuna, domandò à Giuliano de' Medici, che si trouaua in persona, & à gli altri suoi seguaci quello che volessero? e rispondendo egli, e gli altri suoi tutti ad vna voce che altro non voleuano che la sicurtà propria, subitamente in poche parole si conchiuse di fare vn parlamento, mediante il quale si desse Balìa, e piena podestà à cinquantacinque Cittadini di riformare il gouerno della Città à lor modo con pienissima, e tanta auttorità, quanta ne haueua tutto il popolo Fiorentino: e così fu messo ad effetto. Perciochè à hore ventuna, in detto dì scese la Signoria in Ringhiera, & hauendo fatto sonare la campana grossa à parlamento, e con le solite cerimonie; benche tumultuariamente e con poco ordine fatte, e sanza alcuno apparato di spalliere, come è consueto di adornarsi la Ringhiera, e precedendo nello scendere le scale, & venire in Ringhiera il prefato Giuliano dauanti alla Signoria co'l Gonfalone in mano, mediante la legge, e prouuisione à voce di popolo vinta, & approuata, furono eletti, e nominati cinquantacinque Cittadini, come in quella si conteneua, ma nel vero à voce piu tosto della maggior parte di forestieri, e soldati, che di Cittadini, come era stato dato l'ordine da chi haueua il parlamento ordinato. Perciochè v'interuennero tutti i nostri medesimi condottieri, e soldati della Republica, secondo che egli erano stati edificati, e persuasi dalla speranza de' futuri premij, ò dallo acquisto al meno di grado, e beniuolenza, eccetti però due soli di tali condottieri. De' quali non debbo tacere i nomi, per la fede, & integrità loro: vno di questi fu M. Malatesta da Cesena, o vero da Sogliano, condottiere di caualli leggieri: il quale essendo stato richiesto da chi procacciaua per gli Medici, di

rappresentarsi in loro fauore in piazza à tal parlamento: rispose di non voler venire armato contro alla sua propria Signoria, come egli andaua armato contra i nimici di quella. Nel quale generoso atto è anche da notare, come egli fece dimostrazione non solamente di fede militare, ma di religioso animo, e christiano, secondo che egli era stato schernito, e dileggiato qualche volta da gli altri soldati della moderna milizia, come persona timida, ò superstiziosa: hauendolo veduto vsare i sagramenti della chiesa, quando si metteua ne' manifesti pericoli della guerra. L'altro condottiere nostro, stato eletto dalla Republica per disciplinare l'ordinanza de' nostri caualleggieri del contado; fu Carlo da Aufidia: il quale essendo disceso della nobile famiglia de' Peruzzi, di quei che nella reuoluzione dello stato del 1434. erano stati già cacciati di Firenze in esilio, che similmente non volle venire in Piazza contra il suppremo Magistrato. Costui anche vedendo in quei pochi giorni precedenti alla rouina di Prato i pericoli, che per la malignità de' mali Cittadini soprastauano alla Republica, & al Gonfaloniere di giustizia per la sua tiepidezza; mosso dall'amore, e carità dell'antica patria, andò à trouare il detto Gonfaloniere, e con parole piu tosto soldatesche, che ciuili arditamente lo domandò, se gli era d'animo di continuare in quello suo Magistrato, e difendere la libertà della sua patria, ò no. Et hauendo risposto humanamente il Gonfaloniere, quasi sorridendo, che cosi intendeua di fare, e perseuerare con l'aiuto di Dio. Gli rispose lasciate adunque fare à me, che so bene io, oue ho da trouare i vostri particolari, e publici nimici, sanza vscire cō i miei caualli fuora di queste nostre porte: & cosi facilmēte harebbe seguitato costui di far qualche gran disordine, se con parole dolci non fusse stato quietato. Hora tornando all'ordine della nostra narrazione, dico che nel principio della sopradetta legge dettata, e proposta da Messer Francesco Ottauiani d'Arezzo, furono casse, & annullate tutte quelle probibizioni, e pene, ch'erano state ordinate nel millequattrocennouantacinque quando fu creata la legge, che vietaua il fare parlamento. Furono alcuni cittadini, nimici segnalati de' Medici, che nello anno del 94. per vendetta gli haueuano perseguitati, e non per amore della libertà, che in questo giorno furono tanto anbiziosi, e sfacciati, che mentre che la Signoria scendeua le scale per andare in Ringhiera, pregauono Giuliano de' Medici d'essere ascritti al numero di quella Balia; e p non esser dimenticati instantemente si ricordauano al sopradetto cancelliere: si che alla nota de cinquāta primi ordinati da Giuliano, furono aggiunti quei cinque sfaccēti, e prosuntuosi cittadini. Questi primi creati dalla balia aggiunsero poi in piu volte a se medesmi altri cittadini, & cosi andò continuando la detta Balia mentre che essi Medici tennero lo stato insino al l'anno millecinquecentouentisette, che successe vn'altro gouerno vniuersale. Fatto il parlamento, la prefata Balia annullo interamente il consiglio grande, e fece vn consiglio di gran numero di cittadini; per fare il

nuouo squittino, tanto che non fu casa alcuna di qualche buona qualità, che non vi hauesse vno de suoi, nel qual consiglio si fece il nuouo squittino. Fece ancora la detta Balia venti Accoppiatori per eleggere alla giornata, e fare à mano i Signori Priori, & i loro collegij: De quali collegij fu questo il principio di fargli à mano, che prima dauanti alla mutazione dello stato del millequattrocentonouantaquattro si traheuano à sorte delle borse dello squittino ordinario. Di questi venti Accoppiatori, dieci stauano in vfficio mesi sei, e dieci succedeuano per altri sei mesi, e così s'andaua osseruando: e finito lo squittino si doueua ritornare all'vsanza vecchia di trarre à sorte gl'vffici delle borse del fatto squittino. Fu tolto via medesimamente il Magistrato de Dieci di libertà, e pace: e furon cassi tutti i cancellieri della loro cancelleria: tra quali fu Biagio di Buonaccorso, dalli cui fedelissimi scritti noi habbiamo hauuto vna gran parte di queste nostre memorie: Et così in luogo delli Dieci fu restituito l'officio de gli Otto della pratica secondo l'vsanza antica. E per la medesima Balia fu annullata la milizia del nostro contado, e distretto, ordinata circa quattro ò cinque anni innanzi: che si chiamaua volgarmente l'ordinanza de' Battaglioni della milizia Fiorentina, i soldati descritti della quale vestiuano i giubboni bianchi, e calze fatte alla diuisa del comune, bianca & rossa. Et in Firenze fu messa vna grossa guardia di soldati forestieri in palagio, & alla piazza: della quale fu capo, e gouernatore sotto nome di commessario, Pagolo Vettori, benche per non molti giorni, perciochè fu fatto de' Signori, forse acciochè quell'vtilità si godesse per messer Giulio de' Medici frate Hierosolimitano, e Priore di Capua di quella sacra milizia, il quale s'era intrattenuto sempre in corte del Cardinale suo cugino, & hora tornato con lui in Firenze in compagnia di Giuliano fratello minore del detto Cardinale; e con essi Lorenzo figliuolo di Piero de' Medici già defunto (come si disse disopra) essendo annegato nel fiume Garigliano. Il qual Piero fu poi honorato d'vna magnifica, e splendida sepoltura nel Munistero di san Benedetto di monte Casino, per opera del detto Reuerendissimo Cardinale suo fratello. Et con costoro tornarono parimente due fanciulli figliuoli naturali, l'vno chiamato Ippolito figliuolo di Giuliano, e l'altro Alessandro figliuolo di Lorenzo. La mala contentezza d'vna gran parte de potenti cittadini: perciochè la pazzia è sempre accompagnata dalla superbia fu principalmente la causa della presente reuoluzione (oltra alla inuidia che da qualcuno de' piu grandi era portata à quello honore perpetuo del Gonfaloniere à vita) Nondimeno chi considerasse vn poco meglio la qualità de' nostri cittadini, cognoscerebbe forse, che la loro Ambizione è sempre stata piu tosto subornata alla Auarizia, che l'Auarizia alla Ambizione: Et cotali furono quei, che dentro alla Città procacciarono con l'arte, e con l'astuzia la restituzione della casa de' Medici, che Papa Giulio secondo condusse al destinato fine con la forza, e coll'armi, per lo odio

conceputo con la Città : e particolarmente contro il prefato Gonfaloniere, per hauere ricettato nella Città di Pisa il Concilio de i Cardinali scismatici ; e perche il detto Gonfaloniere era inclinato al fauore de' Franzesi. Ma in somma & inuerità, percioche i cittadini grandi non si contentauano della vniuersalità di quel gouerno. Onde molti mesi innanzi era stato congiurato contro à quello reggimento di quei Cittadini, che furono poi i principali strumenti del trarre di palazzo il sopradetto Gonfaloniere, del quale trattato si disse essere stato capo, & architettore il sopradetto Messer Giulio de' Medici. Cóciosia cosa che il Cardinale fusse sempre nella sua assẽza vn singulare artefice di acquistare la beneuolenza de' Cittadini, i quali tutti erano da lui riceuuti, & accarezzati, & aiutati nella corte di Roma di tutti quei fauori, che à lui erano possibili. Per la qual cosa essendo conuenuti insieme i sopradetti cittadini, Messer Giulio (si dice) che andò è trouare Anton Francesco de gli Albizi in Casentino, oue dalla sua villa di Nipozzano era andato à cacciare. Il quale Messer Giulio era accompagnato da vno Bibbienese antico seruidore, e affezzionato alla casa de' Medici, e trauestiti amendue à guisa di Romei, furono à parlamento col detto Anton Francesco poco di sopra alla villa di Camprena, oue vdendo i suoni de' corni, e l'abbaiare de' cani, essi l'andarono à trouare, & hauendo composto seco di quello, che far si douesse, per communicare i consigli con gli altri amici, & affezzionati, e parenti de' Medici, andarono seguitando di commune concordia il cominciato maneggio del trattato. E perche la varietà delle amicizie, e conuersazioni è stata molto grande in in tutta la mia trauagliata vita, posso dire con verità d'hauere vdito di quelli affari molte cose, che io non cercaua ne pensaua, in diuersi luoghi, e tempi, quando alcuno si gloriaua, e vantaua, e rideua; e quando da chi si pentiua, e doleua, e piãgeua, secondo gli stolti affetti, e passioni di noi miseri mortali. Si che per essempio de' posteri si debbe far menzione così delle cattiue cose, come delle buone. Ma per non abondare piu che si bisogni alla chiarezza della istoria, mi basterà solamente dire come mandando messer Giulio lettere à gli amici in Firenze vsaua per instrumento vno certo contadino, il quale mettendo vna piccola letterina in vno cannoncino d'ottone se la nascondeua nelle piu segrete parti della sua persona, e quella di notte tempo metteua in vna buca di quelle, che sono nel muro, che circondaua il cimitero di santa Maria nouella dalla banda della piazza vecchia : oue i consapeuoli del tutto, le trouauano : e la risposta fatta da loro nel medesimo luogo riponeuano; & dal medesimo luogo l'apportator di esse le leuaua, e riportaua la risposta à chi le lettere gli haueua date. Et in cotale modo quei, che maneggiauano il trattato, non portauano alcuno pericolo, ancora che l'apportatore di dette lettere per la sua mala sorte fusse stato scoperto, non sapendo egli stesso, ne à chi le portaua, ne da chi riceueua la risposta, essendo anche le lettere sanza soprascritta, ò soscrizzione alcuna. Posso

anche

anche dire di hauere saputo poi da qualcuno de' principali capi di tale maneggio, essere tal'hora nata tra i congiurati non piccola contesa: perche qualcuno di loro, come piu saccente preueniua gli altri suoi compagni nel pigliare le lettere, e nel rimandare indietro le risposte di quelle: cosa veramente piu degna di riso che di marauiglia appresso di coloro, che ne seguenti tempi hebbero cognizione della presunzione, ò leggerezza di cosi fatte persone. Quegli che furono gli attori principali, e componitori dello argomento, furono se non tutti, la maggior parte de' figliuoli di Bernardo Rucellai, giouani litterati, e di massima espettazione, ma senza saputa del padre: Pagolo di Piero Vettori: Anton Francesco di Luca d'Antonio de gli Albizi, diuerso dalla mente di suo padre, ma diuentato affezionato à Medici per il fauore, che gli haueua fatto il Cardinale in corte di Roma nella lite della pieue à Remole, che si vfficiaua per vno certo suo domestico sacerdote. Conueniua con questi Bartolomeo di Filippo Valori, ancora che fusse quasi in luogo di genero di Piero Soderini, & à quello obligato per molti benefiçij. Poteuano ragioneuolmente costoro sperare di trouare de' compagni nelle operazioni, quãdo si offerisse l'occasione, secõdo che cognosceuano in molti la simiglianza, e conformità de gli appetiti: e massimamente perche pochi mesi innanzi Prinziualle di Luigi della Stufa, molto giouane, haueua preso animo. Fatto il parlamẽto in Firenze, e riceuuto che hebbe il Vicerè il pagamento di piu che di centocinquãta migliaia di fiorini, come si crede, secondo che si disse, computando i donatiui, che si feciono à diuersi personaggi, si partì di Prato l'esercito Spagnuolo, e per la medesima via se ne tornarono in Romagna, onde erano venuti, e secondo si disse ne menarono seco circa cinquecẽto prigioni tra huomini, e donne: e furono queste genti tanto spauẽteuoli in Toscana, che hebbono nõ poca somma di danari da' Sanesi, e da' Lucchesi p paura delle loro barbarie crudeltà. Cõciò fusse cosa, che fra loro si trouasse molti infedeli, e maumettani, secõdo che si vide nella circõcisione de' corpi rimasi morti in Prato del detto esercito. Dopo queste cose seguite in Firenze, furon mandati ambasciadori à Papa Giulio, Iacopo Saluiati, e Matteo Strozzi, i quali entrarono in Roma a dì 1. di Nouembre, e renderono grazie à sua Santità de' beneficij riceuuti per la mutazione dello stato della nostra Città: & appresso fecero ogni opera di placare il detto Papa, e tenerlo bene edificato: perche sua Santità secondo la sua furiosa natura sanza rispetto alcuno biasimaua il Cardinale de' Medici, rimprouerandogli che egli andaua con la guardia de gli alabardieri, e teneua lo stato con la violenza delle guardie, e dall'armi, conciò fusse cosa, che mai non fusse stata sua intenzione di edificare nuoue tirannidi, ma di abbatterle sempre, e spegnerle, come vltimamente haueua fatto nella Città di Bologna. Si che non fu poca opera, e fatica di questi oratori di placare la sua mala contentezza. Di che in Firenze si teneua non poco conto, considerando la qualità di questo Papa, inclinata sempre à nuoui trauagli. All'ariuare di

questi

questi Oratori à Roma fu richiamato in Firenze Messer Antonio Strozzi, che prima vi era Ambasciadore per la Republica. In questo tempo medesimo il Signor Prospero Colonna fu mandato dal Papa con cinquecento huomini d'arme alla volta di Lombardia per congiugnersi con l'esercito Spagnuolo, e seguitar la guerra gagliardamente insino alla intera espulsione de' Franzesi fuori d'Italia. In questo tempo per ordine de' vincitori, fu fatto menzione nel libro publico, chiamato il Priorista, del parlamento fatto, e de' Medici restituiti alla patria a piede di quel Priorato, ch'era entrato in vfficio a dì primo di Settembre 1512. essendo Gõfaloniere di Giustizia Giouãbatista Ridolfi, nel qual Priorista si notano tutti i Signori priori, che alla giornata si fanno, & aggiunto à ciò come la nobiltà si era vendicata, e ridotta in libertà, e riformato, e stabilito il gouerno della Città, secondo la volõtà de gli ottimati, e patrizij. Laquale distinzione di nobiltà, & ignobiltà confesso io ingenuamente non hauer mai saputo fare, ancora che io sia nato, & alleuato nella medesima patria. Ma la lezzione delle presenti memorie farà cognoscere colle spesse mutazioni d'animi, e di pensieri, e delle opere, quale sia stata sempre la diuersità, e la contrarietà de gli humori de' nostri cittadini. Conciosia cosa che io habbia veduto i figliuoli discordare da padri proprij, & i fratelli da i medesimi fratelli nell'azzioni di questa stolta fauola del mondo, secondo che ciascuno è stato vinto, e trasportato dall'empito de' proprij appetiti, e secondo che piu, ò meno il suo intelletto è stato illuminato dallo splendore della diuina grazia. Per gli felici successi del Papa circa le cose di Firenze, e prima per la auuersità de' Franzesi, tutta la Lombardia haueua mutato faccia, si che quasi in questi medesimi tempi vennero in Roma gli Ambasciadori di Piacenza, e di Parma, e di Reggio, à rendere vbbidienza al Papa, e riconoscersi vassalli di santa Chiesa, e prestare il giuramento della debita fedeltà. Hebbero medesimamente audienza dal Papa gli Ambasciadori de' Suizzeri, che furon tanti quanti sono i loro Cantoni, e furono vditi nel concistoro segreto, sopra la consuetudine de gli altri potentati Christiani. Ma di questa nazione fu cosa nuoua, ne si ricorda che per i tempi passati sia venuta à Roma ad vsare cotale cerimonia: ma al presente furon riceuuti questi Ambasciadori de Suizzeri dal Papa con grande amore, & honorati di molti titoli, e chiamati singolari liberatori d'Italia, e difensori di santa Chiesa, tãto era grande l'odio, e la rabbia, che mostraua hauer conceputo questo Papa contro i Franzesi in ogni sua azzione. In queste sopradette reuoluzioni entrò in Milano il Duca nuouo Massimiliano Sforza figliuolo del Duca Lodouico, al quale Lodouico, detto il Moro, il Re haueua tolto lo stato, e fattolo prigione, & il detto Massimiliano per virtù de patti, e condizioni della sopradetta lega contro à Franzesi, fu da quella restituito nello stato paterno. Si che nella sua entrata fu presente il Cardinale Sedunese legato del Papa, e Monsignor Gurgens luogotenente in Italia dello Imperadore, e Don

Ramondo

Ramondo di Cardona Vicerè di Napoli, autore, & operatore particolare della restituzione de' Medici nello stato di Firenze, e così gli Ambasciadori de' Suizzeri, i quali principalmente si vollero trouar presenti à metterlo in possessione di quello stato. Si che tutte l'imprese fatte da questo presente Pontefice (comunque fatte si fossero) hebbero felice fine: tanta forza parue c'hauesse in quel tempo la temerità della fortuna. Ma come auuiene di tutte le cose humane, nel colmo della sua felicità fu anche egli sopragiunto dalla non aspettata morte. Ma ritornando alla narrazione delle cose nostre, i Medici immediate dopo la loro tornata crearono in Firenze due compagnie, l'vna chiamata del Diamante, della quale era capo Giuliano fratello del Cardinale, e dell'altra era capo Lorenzo Nipote di fratello del medesimo Cardinale, la quale si chiamaua la compagnia del Broncone, che era stata l'impresa, e la diuisa di Piero suo padre, si come il Diamante era stato l'impresa di Lorenzo padre del sopradetto Giuliano, percioche ciascuno d'essi volle rinouare, e celebrare la memoria paterna. Sotto nome adunque di queste furon fatte in Firenze molte feste, e spettacoli per dilettare, e ricreare il popolo, e massimamente nel prossimo sequente carnouale, che furono fatte grandi, e belle mascherate con il trionfo del secolo d'oro, come per buono augurio della felicità de' futuri tempi. Tra le quali cose di benignità, e cortesia vsata da Giuliano, non voglio tacere di raccontare come egli visitò in persona Antonio Giacomini Tebalducci, il quale era stato adoperato assai dalla Republica nella guerra, e massimamente, oue s'haueua à repugnare, e fare contrasto à Medici fuorusciti nel tempo del loro esilio. Onde era cosa verisimile, che il detto Antonio stesse di mala voglia. Andò per tanto detto Giuliano à visitarlo, e con quante piu amoreuolezze gli fu possibile, s'ingegnò di accarezzarlo nella infermità, e cecità che all'hora si trouaua lodandolo, e magnificandolo delle sue lodeuoli azzioni, e della fede, & amore che egli haueua vsato in difensione, e conseruazione della Republica. Del quale atto generoso il detto Antonio lo ringraziò sommamente, confessando ingenuamente sanza dissimulazione alcuna, che per lui non s'era mancato di fare ogni opera per mantenere la libertà della patria. Et dopo il rendere grazie al detto Giuliano della sua cortesia, lo richiese con grande instanzia, che non volesse comportare, che dal Magistrato de gli Otto gli fussino tolte di casa quelle armi, che egli s'haueua guadagnate nelle guerre con le sue fatiche, e che egli teneua care, come insegne, e testimonianza di quella virtù, che gli haueua donato Iddio, si come elle erano state tolte à molti altri cittadini non confidenti del presente stato, la qual cosa il prefato Giuliano volentieri gli promesse di fare, e mentre ch'ei tenne il gouerno della Città gli osseruò inuiolabilmente. La medesima humanità sapemo che egli vsò verso Giouacchino Guasconi, il quale perche s'era trouato Gonfaloniere di giustizia quando Pagolo Vitegli capitano generale

della

della republica era stato priuato della vita, hora si viueua con grandissimo sospetto de' Vitelleschi, i quali vedeua essere in grandissimo fauore appresso i detti Medici per gli aiuti grandi, che sempre essi haueuono dato a' Medici in ogni tempo, e massimamente in questa vltima fazzione del parlamento. Perciochè detto Giuliano per assicurarlo gli promise sopra la sua fede, che egli non sarebbe offeso di cosa alcuna, e cosi gli fu osseruato. Nel medesimo tempo furon fatti in Firenze vfficiali di grazie, non solamente per graziare i debitori delle grauezze, ma ancora i condannati per qualunque graue delitto si fusse, in tanto che vedemmo alcuni, che già erano stati banditi, e fatti rebelli per hauer falsato piu volte le publiche scritture del monte, essere restituiti alla patria, e del danno fatto al comune di molte centinaia di fiorini esser composti, & accordati à pagare lire tre di piccioli per ciascuno anno. Si che queste grazie furono amplissime, come richiedeua la condizione de' presenti tempi. Non mancarono ancora i Medici di ristorare alcuni rettori, che per la presente guerra haueuano sopportato graue danno delle loro facultà, e per le taglie pagate a' nimici essendo stati prigioni: ne anche patirono, che alcuni cittadini fussero offesi, & mal trattati da' Magistrati del presente gouerno, come che nimicheuolmẽte eglino si fussero portati contro di se, nel tempo del loro esilio: saluo però che furono leuate l'armi delle case d'alcuni cittadini: ma piu tosto per l'affezione, che voleuono dimostrare gli Otto di portare al presente stato, che per instigazione, e diligenza che in ciò vsassero i Medici. In modo che nessuno altro Cittadino fu offeso in questa reuoluzione dello stato, eccetto i Soderini: & questi (come si diceua) solamente per sicurtà dello stato. De' quali Soderini Piero stato Gonfaloniere fu confinato in Raugia, oue si trouaua, per anni cinque, Tommaso di Pagol'Antonio Soderini nipote del detto Piero à Napoli per anni tre. Giouanbatista fratello di detto Tommaso à Milano, per anni due, benche egli non osseruò il confino, Piero pur lor fratello, e figliuolo di Pagol'Antonio fu confinato à Roma per anni due. M. Giouan Vettorio, fratello del Gonfaloniere, e Zio de' sopradetti tre, fu cõfinato à Perugia per anni due. Ma tutti questi furono confinati con condizione, che non potessino essere liberati dal confino, se non col partito de gli Otto ottenuto con tutte le faue nere. Non ostante la benignità, e mansuetudine, che vsaua il presente gouerno verso li suoi cittadini: nondimeno in questo interuallo di tempo dal parlamento alla creazione di Papa Leone, il medesimo gouerno fu però molto turbulento, e pieno di timore per ogni generazione, e qualità di cittadini: perciochè era cosa impossibile, che quegli che con la propria autorità gouernauano la Città, essendo temuti da cittadini, non temessero anche eglino i medesimi cittadini. Si che da ogni parte si viueua con grande sospezione. Di che per fare vera testimonianza mi basterà allegare questo esempio solo. Era vno scellerato Cittadino poco nobile però di sangue, & manco d'animo, il quale prima accarezzato dal Magistrato de gli Otto,

come

come esploratore, e poi per il suo diligente, studioso procaccio fatto Bargello, vedendo vn giorno tre, ò quattro Cittadini ragionare familiarmente insieme, e sorridere, presuntuosamente entrò tra essi, e domandolli villanamente di quello, che ragionassero, e ridessero; tanto che à quegli fù difficil cosa liberarsi sanza pericolo dalla sua bestiale presunzione, & malignità. E per mostrare la comune mala contentezza d'ogni parte, non voglio lasciar di dire quello, che io vdì da persona degna di fede, e ciò è che Pier Francesco figliuolo di Lorenzo di Pier Francesco de' Medici, figliuolo di quello Lorenzo dico, che con Giouanni suo fratello era ritornato in Firenze insieme con la venuta di Carlo ottauo Re di Francia, haueua vsato dire il detto Pier Francesco che molto s'era rallegrato della tornata de' suoi parenti in casa loro, ma non già perche essi gli auessero à comandare, e noi sapemo che Filippo Strozzi cognato di Lorenzo de' Medici, in quello stesso tempo hebbe à dire le medesime parole con vn suo amico, & confidente, al quale rispose l'amico con la medesima libertà, dicendo: certa cosa è che voi potete hoggi in Firenze piu che mai: ma perche il poter vostro depende da altri, certa cosa è, che giustamente egli è stimato meno: acconsentì Filippo alle parole senza alcuna dissimulazione. Questo diciamo perche in cotale stato i ricchi hanno paura d'hauere à contribuire quando bisogni: & i poueri temono di non guadagnare, secondo il loro appetito. Di questi tali piaceuolmente motteggiando diceua Giuliano de' Medici, che gli erano simili alle marmeggie, ò vero à i barili secchi, i quali haueuan bisogno troppo spesso d'essere rinfrescati. In questo spazio, & in tale disposizione della Città, e pochi di innanzi alla nuoua della infermità del Papa, furon presi in Firenze alcuni Cittadini per vno indizio rapportato al Magistrato de gli Otto da vn Messer Bernardino Coccio Sanese, che per remunerazione di tal beneficio conseguì poi il padronaggio d'vno spedale nella terra di san Gimignano. Costui vsando in casa de' Lenzi, parenti di Piero Soderini, trouò notati, e descritti in vna carta circa à diciotto ò venti giouani. La quale carta caduta disauedutamente à Pietro Pagolo Boscoli, e da questo Messer Bernardino ritrouata fù cagione, che fussero ritenuti da quel Magistrato, come di sopra è detto: de' quali Giouani furono come principali ritenuti il detto Pietro Pagolo, & Agostino di Luca Capponi; & esaminati à parole, e con tortura, non confessarono d'hauere macchinato contra allo stato cosa alcuna, ma non negarono già la colpa del desiderio loro buono della libertà della patria: & alcune parole poco prudentemente vsate tra loro, che la intenzione d'essi poteuano manifestare. Onde i detti Agostino Capponi, e Pietro Pagolo Boscoli furono condannati alla morte. Si che nel seguente dì dalla partita del Reuerendissimo Cardinale de' Medici da Firenze, per andare alla creazione del nuouo Papa, ne fù fatta la esecuzione. Oue non voglio lasciare indietro di raccontare, come nel maneggio della esaminazione fatta per il Magistrato

gistrato de gli Otto, il detto Pietro Pagolo voltandosi verso Anton Francesco de gl'Albizi priuatamente suo grande amico, che piu che gli altri compagni, con lo spauento de tormenti, che confessassi gli faceua instanzia gli disse, Anton Francesco, hodie mihi, e cras tibi. Le quali parole poi ne seguenti tempi furon notate, & interpretate come pronostico certo de futuri mali del detto Anton Francesco. El medesimo Pietro Pagolo sappiamo, che per Luca della Robbia persona letterata, e graue il quale la notte l'haueua accompagnato, e confortato alla morte, secondo che vsano di fare i fratelli di quella compagnia à tale pietoso officio deputata; fù dico mandato à dire da Pietro Pagolo ad vno suo carissimo amico, e ricordatogli, che si douesse astenere da gli studij delle humane lettere, che gonfiauano il ceruello, e conuertirsi tutto a gli studij, e disciplina della christiana filosofia. Ma de gli altri Giouani notati nello scritto detto di sopra, i quali furono tutti incarcerati, sarebbe cosa lunga raccontare i nomi. Ma de' ragionamenti, che hauean tenuti i defunti co' sopradetti inquisiti, & incarcerati, non fu giudicato in tutto sanza colpa l'Arciuescouo de Pazzi, e massimamente percioche s'era contraposto molto alla voglia de' Medici del fare il parlamento: in tanto che i frategli di lui andauano seminando per la Città liberamente, che l'Arciuescouo non voleua il parlamento, ne che si mutasse lo stato della Città, poscia che il Gonfaloniere Piero Soderini era stato deposto, il quale solo era odiato da Papa Giulio. Si che per detta cagione, e molto piu per la qualità dell'huomo, che per la qualità delle parole era stato incaricato, e tenuto colpeuole. E Niccolò di Bartolomeo Valori, zio di Bartolomeo di Filippo, parimente fu incolpato: percioche hauendo prestato orecchi alle parole di Pietro Pagolo non le haueua riuelate, ma piu tosto tritamente domandato in piu volte quello, che pensasse di fare. Onde era incorso in pericolo della morte, se Bartolomeo per l'autorità, e grazia grande, che gli haueua co' Medici pe suoi freschi meriti, non l'hauesse soccorso, à prieghi del quale gli fu donata la vita. Ma nondimeno fu condannato a perpetue carcere nella torre di Volterra: & cosi potrebbe essere accaduto il capitar male à qualcuno de gli altri prigioni, come che leggiermente hauesse peccato, percioche ne' tempi sospettosi, tanto pericolo si corre per chi presta l'orecchio, quanto per chi muoue la lingua, e come vdimmo dire ad vn sauio huomo, tanto è odioso a' gouernatori delli stati il poco fallire d'vn delinquente, quanto al naso del troppo delicato padrone il puzzo del fiato del seruidore, che habbia mangiato vno solo spicchio come vno intero capo d'aglio. A dì 20. di Febraio del 1512. ab incarnazione, venendo il di vigesimo primo, passò di questa presente vita Papa Giulio secondo, la cui infermità se bene fu alquanto lunga, nondimeno stette egli sempre in suo buon sentimento, quasi insino al fine estremo; & cosi fu giudicato in quel tempo il detto Papa essere stato nel suo ponteficato felice, ma piu tosto per buona sorte, che per ragione

1512

gione di prudenza, ò bontà di vita. E tanto piu ch'egli era oppinione commune, & vniuersale, che egli non hauesse potuto finire sua vita in tempo piu felice che al presente. Cominciaronsi le sue essequie a di 23. del detto mese, e furon finite a di 3. di Marzo: e la sequente mattina detta la Messa dello spirito santo, entrarono i Cardinali in Conclauio per creare il nuouo pontefice, i quali al principio del Conclauio furono 25. benche poi ne sopragiugnessero alcuni altri. Ma sanza farne nominatamente particulare menzione, ci basta raccõtare, come à dì 11. del mese di Marzo 1512. ad incarnazione, fu creato Pontefice massimo il Cardinale de' Medici, messer Giouanni figliuolo di Lorenzo di Piero di Cosimo, cõ sommo consenso di tutti i Cardinali, e massimamente per opera del Reuerendissimo Cardinale Soderino, il quale nel principio del Conclauio gli era molto auuersario, e poi li fu molto fauoreuole. Per la reconciliazione tra loro seguita, & nuoua parentela contratta fra l'vna famiglia, e l'altra, secondo che apparue per tenore del breue mandato immediate dopo la sua creazione dal detto Pontefice à Piero Soderini, che si trouaua à Raugia confinato, come di sopra si disse. Per il qual breue egli lo chiamaua, e confortaua, & inuitaua à venire à posarsi seco à Roma. La sopradetta elezzione fu fatta nel giorno del venerdì, il quale giorno sua Santità (secondo che si disse) se lo riputaua, e se l'haueua trouato sempre molto felice, e propizio, affermando, che ogni sua prosperità gli era auuenuta in tal giorno dal principio della sua vita, e in quel tempo della creazione, sua Santità non arriuaua al l'anno trent'ottesimo di sua età. La nouella della creazione venuta in Firenze fu riceuuta con incredibile allegrezza da ogni generazione di persone, e non meno da coloro, che non amauano la grandezza de' Medici, che da quegli ch'erano loro affezzionatissimi. Perciochè l'vna parte, e l'altra si reputaua assicurata da molti pericoli, che soprastauano alla Città, se tale creazione auuenuta non fusse. Oltra che mediante questa, s'apriua la via vniuersalmente à tutti i Cittadini di far profitto in diuersi modi, e nelle degnità ecclesiastiche, e nelle mercanzie, & altri negocij di Roma. Dopò la sua creazione, la vigilia della domenica dell'vliuo, entrandosi nella settimana santa, perche sua Santità desideraua d'esser incoronato innanzi alla Pasqua, ella si consagrò, & incoronò il sabbato in santo Pietro riserbando l'andare à santo Giouanni Laterano, & il fare l'altre cerimonie ad vna altra volta, come fece di poi a dì 11. d'Aprile 1513. nel giorno di Lunedi con gran pompa, e magnificenzia. E dissesi, ch'egl'indugiò à fare questa incoronazione, ò per meglio dire seconda cerimonia del pigliare la possessione del vescouado di santo Ianni, che è il proprio, e particulare vescouado del Papa, perciochè in tal giorno l'anno passato, che fu il dì della Pasqua della Resurrezzione del nostro Signore Iesu Christo, nel fatto d'arme di Rauenna tra i Franzesi, e la Chiesa, oue esso era legato appostolico, erauì rimaso prigione de' Franzesi: ancora che dopò

1512

1513

pochi giorni, essendo egli mandato prigione da Milano in Francia, fusse per il cammino liberato da' villani, e tolto alla compagnia de gli arcieri Franzesi, che ne lo menauano. Onde esso dopo la fuga de' Franzesi per la venuta de Suizzeri in Lombardia se ne tornò felicemente legato in Bologna, la quale anche per gli trauagli della Lombardia era ritornata al l'vbbidienza di santa Chiesa. Dopo la sua fatta coronazione, volle il Papa, e sauiamente quietare i maligni humori solleuati contra al suo predecessore da' Cardinali scismatici, e perciò tra le sue prime azzioni d'importanza, restituì la grazia di santa Chiesa, e la degnità del cappello al Cardinale di santa Croce Spagnuolo, & al Cardinale Samalò Franzese, & al Cardinale di Sanseuerino. E qui è da notare, che il Cardinale Soderino haueua anche egli segretamente tenuto intelligenza con questi Cardinali: ma poscia che l'Imperadore, il quale da principio concorreua à quel Concilio s'era ritirato indietro, il detto Cardinale vedendo mancare il fondamento dell'Imperadore, e del Re Cattolico, che mostrandosi desideroso anche egli del Concilio s'era poi con Papa Giulio collegato, se ne era ritornato à Roma all'vbbidienza di Papa Giulio, e da quello era stato riceuuto humanamente: Ma tornando alle cose di Roma, alla morte del sopradetto Papa Giulio si disse essersi ritrouato in castello sant'Agnolo, tra danari contanti, & Arienti non coniati, e gioie piu che la valuta di trecento migliaia di ducati, oltra alla corona ò regno nuouo, che egli haueua fatto fare per portare in capo nelle piu solẽni festiuità della Chiesa, ancora che i Cardinali hauessero tratto del detto castello nel tempo di sedia vacante ducati ottanta mila per le spese, che s'hebbono à fare. Nel medesimo tempo furono restituti alla patria i Soderini confinati dalla Signoria, e magistrati di Firenze, & così furon liberati dalle carceri tutti quelli, i quali come consapeuoli della sopradetta congiurazione erano ritenuti prigioni, e non giudicati, Si che l'allegrezza, e la festa che si fece per tutta la Città, fu grandissima. Nelle quali feste, e conuiti, e banchetti, che spesse volte publicamente, e priuatamente si faceuano, trouandosi vna fiata vn gentil'huomo Genouese chiamato Dauit Lomellino, oue erano piu Cittadini, che secondo il proprio affetto si rallegrauano di quel Pontificato, riuolto à quegli piaceuolmente, e sorridendo disse, voi Fiorentini bene hauete ragione à far festa di questa nuoua degnità del Papato, non hauendo voi (secondo che si crede) hauuto mai piu Papa: ma auanti che ne habbiate hauuto tanto numero, quãto la Città di Genoua, potrete cognoscere che effetto habbian fatto, ò possan fare le grandezze de' Pontefici nelle Città libere. Le quali parole all'hora, e poi, furon tenute degne di molta considerazione. Piero Soderini in questo mezzo venuto à Roma fu riceuuto dal Papa con gran letizia, e segni di massima affezzione. Oue egli visse poi molti anni nella contrada di Colonna, in vna sua propria casa in vn luogo detto monte accettorio, con somma grazia, e riputazione de' baroni, e

gentil'huo-

gentil'huomini della Città di Roma, e massimamente de' Signori Colonnesi: e da i parenti, & amici suoi Fiorentini parimente visitato, & accarezzato, sè bene con qualche rispetto; quanto s'apparteneua alle persone di quei, che erano rimasi al gouerno della Città di Firenze. Per il che non voglio mancare di raccontare, come essendo andato à Roma per suoi affari vn nostro Cittadino molto amico, e familiare del detto Piero, per esser seduto con lui nel Magistrato de' Signori, quando esso era Gonfaloniere, andando à visitarlo lo salutò con la medesima reuerenza, e titoli di degnità, ch'ei soleua quando egli era nel suo solito Magistrato in Firenze. E questo fece studiosamente, & in proua, quasi che tentando la pazienza di lui, peroche interrompendo la incominciata salutazione, sorridendo soggiunse, e mi pare ancora che voi siate il medesimo Gonfaloniere di giustizia, che voi fuste in Firenze. Alla qual parola sanza dissimulazione, ò indugio alcuno egli rispose. E SONO, chi son quegli che me ne hanno priuato? volendo inferire, che non legittimamente, ma violentemente era stato deposto. Dopò le quali parole continuando alquanto le amoreuoli accoglienze, e familiarissimi ragionamenti, à vn certo proposito conueneuolmente soggiunse il detto Piero, parlando pure del suo Magistrato del Gonfaloniere, vna cosa vi voglio dire, che se voi farete piu Gonfaloniere à vita sarò stato il primo, e se voi non ne farete piu, io sarò stato vnico: e non però tale che io habbia lasciato la mia Città in maggiore bassezza, che io la trouassi nel principio di quel mio Magistrato. Ma poscia che noi habbiam fatto particolar menzione di questo huomo, non lascierò di referire vn motto che fu vdito dire da molti à Papa Leone decimo, in tanta moltitudine di parenti, e di amici, e d'ogni sorte Fiorentini, che l'andauano à visitare, e fargli riuerenza, co'l baciargli i piedi: disse adunque Papa Leone, che fra tante centinaia di Cittadini, non ne haueua trouato sè non vno sommamente sauio (e quegli era stato Piero Soderini) & vno notabilmente matto (e questi era stato vn maestro Antonio Cappucciaio chiamato il Carafulla, e reputato in Firēze comunemente Buffone, ò pazzo) i quali soli lasciando da parte i proprij loro interessi, gli haueuano raccomandato instantemente la Città di Firenze sua patria. Ma tornando alla narrazione delle cose di piu importanza. In Firenze furono eletti dodici Ambasciadori per mandare à Roma à congratularsi, & à dare l'vbbidienza à Papa Leone, nel quale atto, non era stato mai consueto di passare il numero di sei Oratori: ma questa fiata, ò per essere il primo Pontefice di nostra nazione, ò vero per essere come padrone, e capo della nostra patria, ne furono eletti insino à questo numero, oltre à quegli due che prima in Roma si trouauano. Questi nuoui furono Messer Giuliano Tornabuoni Protonotario Apostolico, Filippo Buondelmonti, che dal Papa fu fatto caualiere, Lorenzo di Matteo Moregli, Giouan Batista di Luigi Ridolfi, Neri di Gino Capponi, Piero di Iacopo Guicciardini,

il quale con molta sua lode fece l'orazione, Luigi di Messer Agnolo della Stufa, che fu fatto caualiere, Benedetto di Tanai de' Nerli, Luca di Maso de gli Albizzi, Lanfredino di Iacopo Lanfredini, Iacopo di Messer Bongianni Gianfigliazzi, il quale fu sostituito all'Arciuescouo de' Pazzi, dopo la sua morte, il quale da principio era stato eletto capo della predetta legazione. Era (ma passato da questa vita innanzi alla espedizione di quella, e non senza qualche sospetto di veleno) ancora con questi sopradetti stato eletto Bernardo di Giouanni Rucellai, che per certi suoi impedimenti non esercitò detta legazione, e prima si trouauano in Roma (come è detto) Iacopo Saluiati, e Francesco Vettori, i quali ancora eglino si trouarono co' sopradetti in quella cirimonia. Hora essendo vacato l'Arciuescouado di Firenze per la morte del detto Arciuescouo de' Pazzi, il Papa elesse in suo luogo Messer Giulio de' Medici frate, e caualiere Hierosolimitano all'hora priore di Capua, il quale Giulio fu alle fonte nominato Giuliano, e fu figliuolo di Giuliano fratello minore di Lorenzo padre del Papa, il qual Giuliano fu vcciso a dì 26. d'Aprile millequattrocentosettantotto dalla congiura de' Pazzi in quella riuoluzione, che essi tentarono di fare dello stato di Firenze, e di lui rimase nato di pochi giorni il detto Messer Giulio, benche il prefato Giuliano non hauesse moglie; e fu portato à casa de' Medici in quel tempo, che ancora Lorenzo a pena non era guarito della riceuuta ferita, ne libero di quel presente trauaglio: e se non fusse stata la intercessione, e l'autorità dell'Auola mona Lucrezia de' Tornabuoni, molto affezionata al sangue suo, come naturalmente sogliono essere le auole, forse non sarebbe stato questo fanciullo riceuuto, ne alleuato come figliuolo di Giuliano, per così poco momento di cosa auuiene tal'hora essere interrotto il corso di fortuna di qualche persona particulare, che il cielo ha destinato à qualche maggior grado. Volendo adunque il Papa promuouere il detto messer Giulio à cosi fatto grado lo dispensò, e liberollo da ogni impedimento, e fecelo Arciuescouo di Firenze: ma poco dopo di Settembre nel 1513. fu fatto dal medesimo Papa Cardinale, senza alcuna dispensa, presupponendosi questo esser nato di legittima moglie, mediante la relazione, e testificazione del fratello carnale della stessa donna, e la vera autentica testimonianza d'alcuni religiosi. E dopo pochi giorni fu anche creato legato di Bologna: & il Papa di poi alla sua assunzione fece la prima creazione di quattro Cardinali, che furono messer Lorenzo Pucci protonotario Apostolico, e datario del suo antecessore, affezionato molto alla casa de' Medici, e che in Firenze molto s'era adoperato à beneficio di quella, quando vi fu mandato da Papa Giulio: e fu costui chiamato il Cardinale di Santiquattro. Il secondo fu il sopradetto Arciuescouo cugino del Papa, e da lui gli fu dato il proprio titolo suo di santa Maria in domenica, il quale nondimeno fu chiamato sempre il Cardinale de' Medici. Il terzo messer Bernardo da Bibbiena, domestico, & alleuato del Medici,

1513

stato

stato segretario del medesimo Papa, quando egli era Cardinale, e dipoi suo te sauriere, e chiamossi questi il Cardinale di santa Maria in portico. Il quarto fu messèr Innocenzio Cibo Genouese nato di madonna Maddalena sorella del detto Papa, & moglie del Signore Franceschetto Cibo figliuolo naturale di Papa Innocenzio ottauo, & fu chiamato il Cardinale di san Cosimo, e Damiano. Subito che venne in Firenze la lieta nouella della creazione del Papa, fu richiamato in fretta messer Veri de' Medici dottore di legge, il quale era stato mandato dal Cardinale, e da Giuliano de' Medici al Marchese di Massa à sposare in nome di detto Giuliano la sua figliuola: & era la cosa andata tanto innanzi, che per molti si credeua che ella douesse essere ad ogni modo sua legittima sposa: nondimeno il matrimonio non hebbe effetto, percioche ella fu maritata in Lombardia, e la sua sorella fu poi moglie del Signor Lorenzo Cibo, fratello del Cardinale Cibo, & il detto Giuliano essendo già creato egli capitano, e Gonfaloniere di santa Chiesa, mediante la sua felicemente acquistata grandezza, hebbe per moglie la sorella del Duca di Sauoia chiamata Filiberta, la quale fu sirocchia della madre del Re Francesco, che fu la Reggente del Regno di Francia: & egli andò in persona in Sauoia accompagnato con grande, & honorata pompa à celebrare quelle nozze, honorando la sposa con molti gran doni, e presenti à se mandati dal sommo Pontefice. E di poi piu mesi il dì della solennità di santo Pietro, in Roma prese il bastone del Capitano dal Papa, & in Firenze à tempo della Signoria che entrò in vfficio in calende di Maggio 1515. fu fatto capitano della Republica Fiorentina Lorenzo di Piero di Lorenzo de' Medici. Et perche il sopradetto Giuliano dopo l'hauer menato la moglie in Firenze era già ammalato d'vna tarda, e lunga malattia. Il detto Lorenzo fu anche honorato dal Papa del titolo del vice capitano di santa Chiesa. Al prefato Lorenzo fu data tutta la podestà, & autorità maggiore, che à gli altri capitani generali della Città fusse mai data. Fu bene in quel tempo vna oppinione vniuersale de gli huomini, che il detto Lorenzo hauesse in animo in vna rassegna, e mostra delle sue genti d'arme che far si doueua, di assumere lo intero dominio, e Signoria della patria, ancora che ciò fusse stato contro la espressa volontà del Papa. Ma per all'hora prese egli l'insegne militare à dì 12. d'Agosto 1515. Nelle quali insegne gli fu dato vn cauallo riccamente bardato, e la bandiera quadra con la insegna del giglio, & vno ricco elmetto similmente ornato del giglio. Il Papa in questo mezzo come egli era stato herede di Papa Giulio del suo tesoro, così parue nel principio di suo Ponteficato, ch'egli fusse rimaso herede dell'animo, e della mente sua, quanto alla intera espulsione de' Franzesi di tutta Italia: benche sua Santità in ciò procedesse moderatamente, e nel principio si mostrasse piu tosto neutrale, che parziale d'alcuno, tra le dissensioni, e discordie de' Principi, eccetto però che nella restituzione del Ducato di Milano alla famiglia Sforzesca: del

1515

la quale principalmente haueua fatto impresa la nazione de' Suizzeri; i quali già haueuon rimesso in Milano Massimiliano figliuolo del Duca Lodouico detto il Moro: il quale Moro dal Re Luigi duodecimo era stato vinto, & condotto prigione in Francia, come al luogo suo di sopra fu detto. Fauoriua il Papa, e fauoriuano gli altri potentati d'Italia lo stato di questo Massimiliano, ancora che huomo molle, & effeminato fusse, e poco sano di mente, per edificare in Lombardia vno bastione, & vno ostacolo alle forze de' Franzesi. Perciocbe verisimilmente si credeua, che liberandosi il Re Luigi da gl'impacci delle guerre, che in quel tempo da gli Inglesi, e dall'Imperadore gli erano dati ne' suoi confini, egli hauesse, quando che fosse à riuolgersi alla recuperazione delle cose sue dell'Italia. Alla quale impresa si vedeua, che egli continouamente aspiraua. E perciò teneua continouo trattato di pace co'l Re d'Inghilterra, e con altri suoi auuersarij. Ma al presente differiremo piu oltre à ragionare di quello, che sarà al proposito far menzione nelle nostre memorie, e per hora seguiteremo di raccontare particolarmente le azzioni del nostro Pontefice, e di quegli che gouernauano la patria nostra. Il felice auuenimento delle cose passate, e la grandezza, & felicità del presente ponteficato haueua tanta forza in quel tempo nella oppinione de gli huomini, che non era cosa così grande, e fuor di misura, che non si potesse sperare della esaltazione di Giuliano capitano di santa Chiesa, e di Lorenzo suo nipote, ch'era rimaso gouernatore della patria, e capitano de' Fiorentini. Et à questo proposito, perche si vegga quanto i lusinghieri, e gli adulatori tirati dal proprio affetto, ingannino se medesimi, e sien cagioni d'ingannare altrui, mi piace di raccontare, che ne' primi mesi del Ponteficato di Leone, intendemmo da chi si trouò presente in casa Giuliano, che habitaua in Roma in casa gli Orsini di monte Giordano, à vno ragionamento grauemente tenuto da alcuni Signori, e cortigiani del Papa, e Fiorentini gentil'huomini di detto Giuliano, i quali andauano discorrendo insieme il successo de' futuri tempi: che ne i detti ragionamenti conchiusono i disputanti, con gran marauiglia de gli ascoltatori, che facilmente, anzi quasi di necessità potesse auuenire, che Giuliano fusse fatto Re di Napoli, e Lorenzo Duca di Milano. La qual cosa andauano discorrendo, & approuando con molte ragioni, e dicendo, che acciò douessero concorrere, il Papa, l'Imperadore, & il Christianissimo, e la Signoria di Vinegia, e conseguentemente tutti gli altri minori potentati d'Italia. Ma gli effetti furono poi molto diuersi da i disiderij, e da i disegni fatti da questi Signori. Era Giuliano di sua natura inclinato alla religione, e curioso inuestigatore delle cose future. Si che quasi ne' medesimi giorni, e così fatti discorsi, e ragionamenti, haueua raccontato à certi suoi intimi amici, e seruidori, come egli già haueua tenuto pratica, e stretta conuersazione con vn monaco (credo) Camaldolese, il quale gli haueua predetto cose grandi, e felici, quanto al futuro stato suo, se egli osseruasse quei

ricordi che egli gli haueua piu volte fatto, che egli vsasse verso la bontà di Dio. E soggiugneua che il detto monaco l'haueua visitato in Firenze, e replicatogli seueramente le medesime cose, e partito da lui, e giunto à Viterbo gli haueua scritto di sua mano vna lettera graue del medesimo tenore delle cose preenunziate: e quasi come per approuazione della verità haueua nella sottoscrizione di quella scritto, Frate Angelo morto. E così diceua il detto Giuliano, che quando li fu data la lettera haueua già inteso quello esser morto il giorno medesimo della scritta lettera. Dal contenuto e tenore della quale, possiamo credere che nascessero i soprascritti ragionamenti. Ma come ciò si fusse, detto Giuliano hebbe poca, e breue conuersazione con la donna sua: perciochè egli tosto infermò, e lungamente stette ammalato, & poscia che il Papa era andato à rincontrare il Re Francesco à Bologna, e quindi tornato à Firenze, e poi à Roma, il detto Giuliano era rimaso in Firenze grauemente ammalato, benche egli morisse nella Badia di Fiesole, oue (come in luogo di migliore aria) egli s'era fatto portare. Passò di questa vita alli 17. di Marzo del 1515. ab incarnazione, & fu seppellito con grande honoranza, e pompa in Firenze nella chiesa di santo Lorenzo nella sepoltura de' suoi Maggiori. Hora tornando alla narrazione de' fatti di Lorenzo de' Medici, e da sapere come il Papa insino al principio del suo Pontificato haueua voluto inuestire del Ducato d'Vrbino Giuliano suo fratello, hauendone prima iuridicamente priuato Francesco Maria della Rouera, che lo possedeua. La quale priuazione fece seguitando il processo fatto contra di lui da Papa Giulio per cagione del graue eccesso, che egli haueua commesso nella persona del Cardinale di Pauia, ammazzandolo senza alcuna giusta cagione. Ma poi placato dal nipote il Papa non l'haueua condotto alla debita perfezzione, condannando, ò assoluendo, come si doueua fare. Ma il prefato Giuliano non haueua mai ciò voluto consentire, ricordandosi con grato animo de' beneficij, e degli honori, che già nel tempo della sua infelice fortuna, egli haueua riceuuto nella corte di Guido Vbaldo, e poi dal detto Francesco Maria suo nipote, e successore. Ma dopo la morte di Giuliano non fu ritenuto Lorenzo, ne eziandio il Papa da alcuni di questi rispetti: e perciò gagliardamente se ne fece l'impresa, pure in nome del Papa, e per essecuzione della giustizia. Nella quale fu legato per santa Chiesa il Vescouo de' Pandolfini; ancora che tutto si facesse à beneficio di Lorenzo, che in fatto, e per se proprio maneggiaua quella guerra con l'aiuto, e fauore che gli prestaua il Re Christianissimo, mediante il parentado contratto con Madama Maddalena figliuola del Duca di Bologna di Piccardia. Nella qual guerra trouò poca, ò nulla resistenza, eccetto che alquanto nella Rocca della città di Pesero. Hebbe detto Lorenzo nella sua particular condotta dugentocinquanta huomini d'arme come capitano de' Fiorentini, & altri huomini d'arme, e caualli leggieri sotto diuersi condottieri: e nel gior

1515

no del pigliare il bastone, e l'insegne del capitanato, fu con la solennità, e pōpa consueta, accompagnato per tutta la Città cō gran festa. Si che il detto Lorenzo fu Duca d'Vrbino, e Prefetto di Sinigaglia, Signore di Pesero, e finalmente di tutto lo stato, che possedeua in quello della Chiesa Francesco Maria della Rouere, di modo che altro non gli era restato, che il ducato di Sora in Campagna, compreso nel Reame di Napoli. Prese ancora lo stato di Monte Feltro, del quale la principal città ò terra è quella di santo Leo fortezza inespugnabile: Ma per vertù, & arte d'vn nostro Scarpellino Fiesolano con marauigliosa strattagemma, & ingegno fu occupata. Nel maneggio di quella guerra auuenne, che il Duca Lorenzo trauagliandosi nella espugnazione del castello Mondolfo, volendo aggiustare egli in persona vn pezzo d'artiglieria per battere la muraglia, fu ferito leggierissimamente d'vna pallottola d'archibuso nella somnità del capo: onde cadde in terra come morto: benche si credeua che piu tosto fusse stato offeso dal vento, che portaua seco la pallottola, che da altra lesione. Non dimeno fu giudicato, e tolto di terra per morto, & cosi ne andò (come certa) la nouella à Firenze con tanta fermezza, & ostinazione; che non mancarono alcuni, che affermauano hauer veduto il corpo portarsi in vna cassa honoratamente per seppellirlo à santa Maria dell'Oreto. Dopo queste cose Papa Leone fece la quinta creazione de' Cardinali, che ascesero insino al numero di trent'vno, la quale si disse all'hora essere stata la massima che fusse stata fatta mai à vn tratto da alcuno Pontefice. Ma à noi basta far menzione particolare de' nostri Fiorentini, i quali furono, Messer Niccolò Pandolfini Vescouo di Pistoia prete Cardinale, Messer Luigi de Rossi Protonotario Apostolico, Messer Siluio Passerino da Cortona Datario. Messer Giouanni Saluiati Protonotario Apostolico, Messer Niccolò di Piero Ridolfi, Protonotario Apostolico. E cosi fece molte altre ordinazioni per le quali furon fatti Cardinali molti altri, che in questo luogo nominargli à noi non accade. Il Duca Lorenzo de' Medici dopo il felice acquisto del Ducato d'Vrbino, visse infino all'anno 1518. e passò di questa vita à dì 4. di Maggio del detto anno: hebbe lunga, & acerba malattia, e prima sentì dolor grandissimo della morte della Signora Maddalena sua moglie defunta pochissimi giorni innanzi à lui sopra à parto, hauendo lasciato al mondo di detto parto la figliuola viua e sana, che poi fu moglie del Duca d'Orliens, e finalmente Regina di Francia. Le essequie del detto Duca, furon celebrate in Firenze magnificamente da tutta la Città, e particolarmente da tutti i Magistrati, e da' Consolati di tutte l'arti, si che in tutta la città non si sarebbe potuto vedere altro colore di vestimenti, che di bruno: si percioche in tal tempo poco altrimenti si vestiua, si perche l'essequie funerali cosi necessariamente richiedeuano, nondimeno come cosa notabilissima possiamo riferire, che vno Francesco Villani, giouane intorno d'anni trenta, bello di corpo, essendo de' consoli dell'arte de' Medici, e speziali

ziali, e per sorte nella prima coppia, per essere egli proposto, tutto vestito di scarlatto con saione di damasco, e calze, e berretta similmente rosata, si rappresentò, & andò con gli altri Magistrati insieme nella detta pompa, e con rose, e fiori in mano, mostrando in ogni sua sembianza di poco curare quel che di lui si dicesse, ò credesse, non però sanza marauiglia grande d'ogn'vno, che lo vide, & con pronostico vniuersale, che questa sua temerità l'hauesse à far capitar male, come in breue tempo di poi gli auuenne. Fu sepolto il sopradetto Duca nella chiesa di san Lorenzo nelle sepolture de' suoi maggiori con grandissima pompa, & honore. E dopo la morte sua lasciò nella mente de gli huomini quella sospezione, ò piu tosto certezza, che noi habbiamo detto di sopra, che egli si volesse fare intero padrone della patria: percioche s'era inteso, che vno grande cittadino de' suoi piu stretti parenti, haueua hauuto ardire di ricordargli amoreuolmente, che egli s'astenesse da cosi fatti pensieri, e si contentasse d'hauere quella preminenza, che haueuano hauuto nella Città i suoi maggiori. Per le quali parole si crede, che gl'incorresse nella sua disgrazia, di maniera che per manco suo pericolo quel cittadino eleggesse di menare il resto di sua vita appresso la Santità di Papa Leone: Et noi sappiamo il detto cittadino hauer di ciò liberamente fatto querela in Roma; dicendo che per essersi opposto giustamente à gli ingiusti desiderij di Lorenzo, era stato necessitato ritirarsi appresso al Papa: e per il medesimo rispetto poco innanzi s'era ritirato Anton'Francesco de gli Albizzi, per qualche spauenteuol cenno, che gli era stato fatto da Lorenzo, & haueua ottenuto dal Papa il gouerno della Città di Narni, per intrattenersi in quel tempo sicuramente fuori di casa. Dissesi ancora da Buffoni del Duca essere stato fatto qualche notabile scherno à qualcun'altro ben qualificato cittadino, che haueua tentato di rimuouere la mente di lui da simil proposito, se hauuto l'hauesse. Volle il Papa che santo Leo, e tutto il monte Feltro fusse consegnato alla Republica Fiorentina, con l'aggiunta della podesteria di Sestino smembrata dal territorio della Chiesa, per rifacimento delle spese, che la Città haueua fatte nella guerra d'Vrbino ad istanza del Papa, la quale satisfazzione fù molto poca, rispetto alla gran somma di tali spese. Mentre che queste cose si faceuano in Italia, in Roma, & in Firenze, il Re di Francia Luigi era combattuto da ogni parte de' suoi confini: in tanto che il Re di Nauarra suo confederato, fù priuato da Ferdinando Re di Spagna di Pampalona, e di molte altre terre: si che gli rimase quasi nulla altro, che il titolo, & il nome del Regno. Nella Piccardia era combattuto per mare, e per terra da Arrigo Re d'Inghilterra, il quale con l'aiuto dell'Imperadore, e mediante il gouerno, e l'industria di quello, prese per forza la Città di Terroana, e per accordo Tornai, luoghi importantissimi allo stato de' Franzesi: & tutti questi tumulti, & assalti fatti à quel Re, erano stati causati da Papa Giulio, e di poi continouati da Papa Leone, per

diuertire le forze, & i pensieri del Christianissimo dalle cose d'Italia: & per mantenere Massimiliano Sforza in quel Ducato, del quale dal detto Papa, e da Suizzeri egli era stato fatto possessore. E già i Suizzeri haueuon dato vna grandissima rotta à vn nuouo esercito del Re, che gli haueua mandato di nuouo in Lombardia sotto il gouerno di Monsignor della Trimoglia, e del Signor Gian Iacopo Triuulcio: eccellentissimi capitani, con vna grossa banda di Tedeschi comandati da Ruberto della Marcia. Per li quali grauissimi danni il detto Re si trouaua in grandissimi trauagli e pericoli. Ma il sopradetto Re di Spagna, che piu ch'ogn'altro principe si sapeua seruire della opportunità d'ogni occasione, che se gli offeriua, pur che vtile li fusse, per confermarsi, e stabilirsi nella possessione della Nauarra, fece tregua per tre anni co'l Christianissimo, la qual cosa gli dette facultà di poter respirare, ma fece sdegnare grandemente il Re d'Inghilterra, cognoscendo per gli effetti seguiti, che Ferdinando s'era seruito, e de danari, e dell'armi de gl'Inghilesi, piu tosto à beneficio proprio, che per la difesa di Massimiliano Sforza, ò della reputazione della lega, la quale, mediante la sopradetta triegua, restaua indebolita, e schernita. Onde anche egli stanco hoggimai cominciò à prestare gli orecchi à quelli che maneggiauano la pace con Francia. Di sorte, che ambi due questi principi, posto fine alle guerre tra loro, conchiusono pace, e parentela insieme: hauendo il Christianissimo preso per moglie la sorella del Re Arrigo, bellissima giouinetta, non hauendo però altra dote da quello, che le medesime terre, che nelle passate guerre gli erano state tolte da lui. E le sue nozze furono celebrate, & in Inghilterra, & in Francia con grandissime feste, e spettacoli d'ogni sorte. Ma di queste cose, essendo materia fuora del nostro proposito, lasceremo il ragionare. Basta dire che dopo non molto spazio di tempo il Re Luigi infermãdosi paßò di questa vita in calendi di Gennaio 1515. E secondo l'oppinione comune forse per hauere indebolito la sua natura oggimai carica d'anni, per la conuersazione troppo continoua di questa sua nuoua sposa. Si che mentre che egli s'apparecchiaua à passare in Italia per ricuperare lo stato di Lombardia nel mezzo del suo grande apparecchio fu intercetto dalla morte: e Francesco Monsignor d'Angolem per le ragioni della successione del sangue, e non come genero, pacificamente successe nel Regno di Francia, e di consentimento di tutti i popoli fu salutato Re. Questo giouane fornito di tutte quelle doti, che desiderare si possano dalla natura, era stato sempre in grande espettazione de gli huomini, alla quale egli non mancò punto: anzi non à pena finiti mesi sei dopo la sua Coronazione, paßò in Italia contro al Duca di Milano, che dalla lega de' Suizzeri tolto in protezzione, era gagliardamente, & ostinatamente difeso. Venne con bellissimo, e fiorito esercito di Tedeschi, e massimamente con vna parte di quegli esercitati nelle guerre dal Duca di Gheldria, che si diceuano le bande nere, e con tutta la nobiltà di Francia

nella sua cauelleria. Nella qual guerra essendosi fatte alcune fazzioni, si ri dusse finalmente il fatto d'arme appresso à Marignano, luogo distante intorno à dieci miglia à Milano: oue dopo vn'atrocissimo fatto d'arme, i Suizzeri rimasero rotti, & sconfitti con grande vccisione di loro. Per la qual cosa sanza cōtrasto alcuno sua Maestà s'insignorì di Milano, & delle Città e terre appartenenti à quello stato, saluo che della Città di Cremona, la quale secōdo i capitoli della lega fatta tra il Re Luigi e' Viniziani, venne in potestà della Signoria di Vinegia. La qual vettoria vdita in Roma, & in Firenze, non fu molto grata, anzi piu tosto odiosa al gouerno della Città di Firenze. perciochè s'era creduto, & cosi liberamente vsaua di dire il Re Luigi, che veniua non solamēte per ricuperare le cose sue, ma eziandio per rendere la libertà a' Fiorentini suoi perpetui amici. Onde il sommo Pōtefice Papa Leone, e per rendere alla Chiesa la beniuolenza, e deuozione de' Frāzesi, e conseruare à se, & a' suoi lo stato della Città di Firenze, cōsentì di andare in cōtro al Re Francesco, che veniua in persona à rendere vbbidienza à sua Santità nella Città di Bologna, come prima mediāte le imbascerie dell'vna parte, e dell'altra erano conuenuti insieme: e per tale effetto si partì da Roma del mese di Nouembre 1515. e venne per la diritta, & entrò in Firenze a dì trenta di Nouēbre con grādissima pompa e trionfo, hauēdo in sua compagnia diciotto Cardinali con molti altri principi, e signori tēporali, e spirituali, e tutta la corte di Roma. Andarono à rincontrare sua Santità i Signori Priori, e tutti gli altri Magistrati infino alla porta di san Piero Gattolini, nel qual luogo fu da loro riceuuto con quello honore, e riuerenza, che era condecente alla patria, che lo riceueua, & alla sua Santità, che come figliuolo, e Papa la visitaua, il quale era in habito Ponteficale sedente in su la sedia portatile: e cosi lo condussero alla Chiesa Cattedrale, e quindi all'habitazione Ponteficale apparecchiata nel conuento di santa Maria Nouella. Oue il dì seguente fu visitato da detti magnifici Signori, e dipoi tre altri giorni. A' quali Signori Priori egli dimostrò grande amoreuolezza, e liberalità, concedendo a tutti particolarmente molti priuilegij. Gli apparati, e le pompe nella sua entrata furon grandi: perciochè cominciando alla porta sopradetta insino alla Chiesa cattedrale erano edificati in diuersi luoghi per tutta la strada sette magnifichi, e begli archi trionfali, che rappresentauano le quattro virtù Cardinali, e le tre virtù Teologiche. A ciascuno de' quali erano cantati in sue lodi, & esaltazioni alcuni versi accomodati, e conuenienti alla virtù, che in quello arco si rappresentaua. La dimora sua in Firenze fu breue: perche già s'intendeua il Christianissimo partire da Milano per la volta di Bologna. Si che il Papa partì a dì 4. di Dicembre con animo di ritornare per la medesima via in Firenze. Conuennono per tanto insieme in Bologna, oue il Re gli rendette in persona la debita vbbidienza, e conuennero insieme di molte cose, il tenore delle quali, e che effetto, e fermezza elle hauessero, apparirà nell'ordine delle seguenti

1515

guenti memorie. Ritornato poi il Papa in Firenze fù riceuuto con la medesima pompa, magnificenza, e diuozione, sì che sua Santità celebrò la Messa solenne nella medesima chiesa cattedrale presenti i nostri eccelsi Signori, e fece la benedizione delle ceneri, e di sue mani la impose sopra la fronte di detti Signori, e de gli altri Magistrati, e del popolo, che con gran diuozione l'andaua à riceuere. Dopo la quale solennità il Magistrato della Signoria richiese la sua beatitudine, che gli piacesse canonizzare il beato Antonino, già stato nostro Arciuescouo insino al tempo de suoi auoli: alla quale domanda rispose benignamente, che volentieri ne concederebbe la grazia: percioche ragioneuolmente si conueniua alla dottrina, e vita santa di quello santo huomo, il che volendo poi fare, & hauendo cominciato il processo di tale canonizazione intercetto dalla inmatura morte non possette seguire. Ma dal successor suo Papa Adriano sesto hebbe la sua intera espedizione. Ritornossi dipoi à Roma, e poco poi per sue lettere concedette facultà a' Fiorentini, che potessero imporre a' tutti i beni ecclesiastici del lor dominio vna decima perpetua in sussidio della loro patria. La qual cosa essendo poi da sua Santità meglio esaminata, non hebbe luogo, se non forse per à tempo, come io credo. Nella sua partita haueua lasciato in Roma suo legato il Cardinale Soderino, che certo fù segno di amore, e confidenza, ma come all'hora si disse da molti, con poca soddisfazzione di lui, quasi che'l Papa con quella spezie di honore gli hauesse vietato il poter farsi riuedere da i suoi in Firenze. Essendo in questo tempo vacato l'imperio per la morte di Massimiliano Imperadore (benche non ancora mai incoronato) nacque grandissima contenzione fra gli elettori dell'Imperio, circa la elezzione del nuouo successore. Ma tra i competitori di quella suprema degnità, erano concorrenti da vna banda il Christianissimo Re Francesco, e dall'altra Carlo Cattolico Re di Spagna, e di Napoli, figliuolo che fù dell'Arciduca Filippo, & in detti stati suo herede. Diceuasi il Re Francesco hauere grandissimo fauore fra gli elettori dell'imperio, per la forza de danari, mediante la quale si credeua potesse acquistare facilmente le voci di quegli: ma Carlo era fauorito per la naturale affezzione de gli Alamanni, e per lo splendore di quella degnità, che tanti anni era continouata nell'Illustrissima sua famiglia di casa d'Austria. Ma per vigore de' Canoni fatti da gli antichi Pontefici, nasceua impedimento à tale elezzione: i quali non permetteuano, che alcuno possessore del Regno di Napoli potesse essere Imperadore: benche alcuni dicono questo essere stato statuito da Papa Vrbano quarto nella inuestitura, ch'egli fece del detto Regno à Carlo primo Duca d'Angiò. Ma come ciò si sia, questo fù fatto da sommi Pontefici, per non hauere vicino allo stato della Chiesa vn Principe tanto potente, quanto è l'Imperadore, ammaestrati per esperienza da gli antichi essempi delle persecuzioni, che hanno fatto molti Imperadori Germani a' Pontefici Romani. Nondimeno questo Papa giudicando forse essere piu

vtile per la Republica Christiana collocare nella nazione de gli Alamanni quel consueto honore dell'imperio, e nella medesima nobilissima famiglia di casa d'Austria, piu tosto che rendere tale honore (quasi oggimai dimenticato) alla nazione Franzese, per non suscitare discordie, e scandoli fra quelle due nobilissime nazioni di tutto l'imperio Christiano, prudentemente mediante la sua dispensazione, tolse via ogni, e qualunque impedimento. Onde fu con sommo consenso di tutti gli elettori dichiarato Carlo Quinto di casa d'Austria. Ma ancora che la grandezza, e felicità di questo Ponteficato di Papa Leone fusse trauagliata, e perturbata da dolorosi casi della inmatura morte del fratello, e del nipote, ella fu molto piu perturbata dalla detestabile setta de gli Heretici Luterani, la quale heresia hebbe all'hora principio, e dal medesimo Papa gliene fu porta la cagione, e l'occasione: perciochè hauendo publicato vno grandissimo, & ampissimo giubileo nella prouincia della Magna: & hauendo applicato l'entrate, delle elemosine, fatte per conseguire tale giubileo, alla fabbrica di santo Pietro di Roma, & al particulare sussidio del matrimonio, e delle nozze, e della corte di Giuliano Capitano di santa Chiesa, e suo fratello: vn Martino Luter di Sassonia frate Eremitano di santo Agostino, in quel tempo famoso predicatore, prese materia di mordere, e riprendere piu, che non doueua, l'azzioni del Pontefice Romano, dicendo nelle sue predicazioni fatte al popolo, che le elemosine fatte in quella prouincia ragioneuolmente si doueuono dispensare à beneficio de' poueri della medesima prouincia, e non le spendere nella restaurazione delle Chiese di Roma, oue erano tanti ricchissimi Prelati, a' quali debitamente s'apparteneua la restaurazione, e la edificazione delle Chiese loro, e molto manco si doueuano consumare nella magnificenza, e pompa de' Signori, e Principi temporali, come in quel tempo massimamente dal Papa si faceua. Fu nutrito & coltiuato questo mal seme nel suo principio da principi secolari, e fauorito dalla malizia d'alcune persone letterate, e seguitato caldamente dalla ignoranza de' popoli, i quali ageuolmente approuano quello che manco intendono. In tanto che il Papa veduto germugliare in quella prouincia cotale pernizioso seme, per spegnere il fuoco, che s'andaua ampliando, mandò suo Legato nella Magna il Cardinale Gaetano, huomo certamente dotto, e grãde Theologo. Il quale (secondo l'opinione comune di quei tempi) maneggiò di maniera quella piaga, che parue che fusse piu tosto stato vno istrumento di peggiorarla, che di sanarla: In tanto che (come è piaciuto à Dio) d'vna picciola fauilla è suscitato vn fuoco inestinguibile, se esso non vi oppone la sua santa mano. Essendo morto il Re Luigi duodecimo carico oggimai d'anni, e di pensieri, come si disse, per li grandi trauagli sostenuti nelle guerre, successe nel Regno di Francia, pacificamente come è detto, il suo genero, e mediante l'acquisto fatto del Ducato di Milano con quella cosi segnalata vettoria, haueua fatto pace, & vnione co'l Sommo Pontefice, il

quale

quale gli haueua lasciato nelle mani la Città di Parma, e di Piacenza, benche (come si credeua) molto maluolentieri: percioche Giulio le haueua applicate alla Chiesa, quantunque per antiche ragioni s'appartenessero al Ducato di Milano. Credeua dunque ogn'vno, che mediante tale pace, e abboccamento tra loro fatto in Bologna, le cose d'Italia hauessero oggimai à star quiete: & à questo medesimo effetto, i consiglieri, e gouernatori del Re Francesco, e del Re Arrigo d'Inghilterra procurarono, che detti principi s'abboccassero insieme: e cosi fecero in Ardea: doue i duoi Re comparsono con grande magnificenza, & con marauiglioso e ricco apparato, hauendo amendue fatto in Campagna sotto le tende i loro alloggiamenti, e per tre giorni continoui festeggiarono insieme: E cosi rimasero in grande amicizia, e pace, la quale non durò però molto, per il principio della guerra, che nacque tra il Re di Francia, e l'Imperadore. Percioche tra Ruberto della Marcia feudatario e parziale continouo de' Franzesi, & Emediane Signore di Liege era nata certa lite, e controuersia sopra i confini degli stati loro, & hauendo Ruberto condotto al soldo suo contra i nimici, alcuni Franzesi, con l'aiuto di quegli scacciò, e vinse il suo auuersario, il quale hauendo mandato perciò à Carlo nuouo Imperadore, di cui egli era vassallo, auuiso di questa ingiuria, e fattogli credere ciò essergli stato fatto per opera, e volontà del Re di Francia, Carlo prese l'arme in sua difesa scacciando Ruberto. E cosi si cominciò à guerreggiare tra il Re Francesco, e Carlo alla scoperta. Et perche nel medesimo tempo era nato vn gran tumulto tra i popoli della Spagna, ribellandosi molti di quegli dall'Imperadore, per la ingiuria delle souerchie esazzioni, che in quel Regno si faceuano da i ministri Fiãminghi, non consuete ad essere sopportate da gli Spagnuoli, prese il Re Francesco opportuna occasione d'assaltare il Regno di Nauarra, per renderlo ad Henrico figliuolo del Re Giouanni, poco innanzi cacciato di quello. Ma essendo quietati i tumulti in Spagna, & i Franzesi ributtati indietro da quella impresa di Nauarra: Carlo Imperadore dopo l'abboccamento del Re d'Inghilterra, e del Re Francesco ad Ardea, non tardò molto à passare in Inghilterra per andare in Fiandra. E fu dal detto Re gratamente raccolto, e accarezzato. Ma prima che Cesare desse principio à trattare altre cose di guerra nella Magna, veduto l'heresie de' Luterani sparse per tutte quelle Città, cercando di correggerle, fece vna dieta, nella quale non si potendo altro risoluere per all'hora, fece alcune constituzioni, & ordini da osseruarsi circa la religione, infino à tanto, che per l'autorità del futuro Concilio fussero le cose altrimenti determinate. E dopo quella guerra particolare, che noi habbiamo detto essere stata fatta da Papa Leone à Francesco Maria Duca d'Vrbino, che presto hebbe fine, pareua che l'Italia fusse assai quieta, ne si vedeua, che alcuno Principe Italiano fusse per far mouimẽto alcuno: percioche primieramente quanto al Papa, hauendo aggiunto lo stato d'Vrbino

bino alla grandezza della ſua caſata, pareua che egli ſene poteſſe ſtare quieto e contento. I Fiorentini anch'eſſi ſi ſtauano in riposo gouernandoſi lo ſtato loro ſecondo la volontà del Papa. I Viniziani durauano in lega co'l Re di Francia, al quale ſi riconoſceuano obligati, per hauer con l'aiuto ſuo ricuperato Breſcia, e Verona. Lo ſtato di Genoua ſi gouernaua col volere del Re. I potentati minori parimente ſi riposauano. E Carlo Imperadore ſe bene era ſtata cominciata la guerra fra lui, & il Re di Francia ne' confini della Fiandra, pareua che piu toſto ſi fuſſe moſſo per aiutare il Signore di Liege ſuo vaſſallo, e difenderlo da Ruberto della Marcia, che per far guerra al Re, & non ſapeua ne ſoſpettaua, che in Italia s'ordiſſe di nuouo guerra alcuna. Solamente ſi poteua dubitare, che Alfonſo Duca di Ferrara fuſſe mal contento per eſſergli ſtato tolte dalla Chieſa Modona, e Reggio, e coſi gli reſtaſſe qualche odio occulto e forſe aſpettaſſe l'occaſione di poterlo qualche volta sfogare. Et in queſto medeſimo tempo ſi trouaua in Trento Franceſco Sforza figliuolo di Lodouico il Moro già Duca di Milano, & fratello minore di Maſſimiliano Sforza. Il quale Maſſimiliano quaſi in vn tratto haueua acquiſtato, e perduto il Ducato paterno, perciòche non potendo finalmente difendere piu lungamente il caſtello di Milano l'haueua per accordo fatto, renduto al Chriſtianiſſimo, e con certo patto di prouiſione, che egli hebbe dal Re, ſe n'era andato à viuere in Francia. Ma queſto Franceſco viuendoſi priuatamente ſi iſtaua con ſperanza d'eſſere rimeſſo qualche volta nel Ducato paterno: & in queſta ſperanza riposandoſi, ancora che egli fuſſe ſtato tentato piu volte per molti mezzi di pigliare vna ſomma di danari dal Re, e rinunziarli tutte le ſue ragioni, à neſſun patto volle accettare il partito, anzi s'andaua raccomandando à tutti i potentati domandando giuſtizia e ſoccorſo. De' quali mouimenti benche il Re Franceſco fuſſe informato, pareua nondimeno che non gli ſtimaſſe molto, poſcia che egli era congiunto in lega co' Suizzeri, e nella confederazione parimente de' Viniziani. Onde fatto animoſo per il ſucceſſo delle coſe proſpere nel principio della emulazione nata tra lui, e l'Imperadore per cagione della ſopradetta guerra tra Ruberto della Marcia, & il Signore di Liege, haueua dico il Re domandato à Carlo il tributo annuario de gli centomila ſcudi che l'Imperadore gli doueua, quando nell'vltimo accordo fatto tra loro il Re gli haueua rinunziato le ragioni, ch'egli pretendeua nel regno di Napoli, per tanti anni quanti erano traſcorſi dal dì dell'accordo inſino à quello preſente giorno. Dall'altra parte non poteua ſoſtenere Ceſare, che il Re teneſſe lo ſtato di Milano, eſſendo feudo Imperiale, ſenza hauerne da lui titolo alcuno: benche fuſſe coſa certa, che il Re Luigi ſuocero, & anteceſſore di detto Re Franceſco ne fuſſe ſtato inueſtito iuridicamente dallo Imperadore Maſſimiliano auolo di Carlo, quando il Re Luigi la prima fiata ſi haueua acquiſtato la poßeßione

ne

ne della detta Ducea, priuandone Lodouico il Moro. Ma il principale istimolo, che egli hauesse, era quello di Papa Leone, il quale continouamente lo eccitaua, e sollecitaua à muouersi contra di lui. Le cagioni si diceuano esser molte, secondo che discorreuano gli huomini contemplatiui di quel tempo, ma particolarmente questa essere la principale, che come Papa, lo poteua, e doueua muouere, diceuasi dico esser questa, che Monsignor di Lutrech restato gouernatore in Milano s'era in tal modo insuperbito in quel gouerno, che haueua cominciato eziandio à conferire i beneficij ecclesiastici, & à distribuire le spoglie de' Preti, che moriuono, come se fusse stato assoluto signore nel temporale, e spirituale. Della qual cosa hauendolo piu volte il Papa ammonito, non s'era mai emendato, ne anche dal Re vi era stato posto rimedio alcuno, ancora che il Papa sene fusse grandemente con esso querelato. Allegauansi ancora altre ragioni. Ma di quelle che erano piu vere, e potenti nella mente del Papa, e che manco da lui si faceuano intendere, era che non poteua lasciare la gelosia, la quale egli haueua nella mente, che il Re qualche volta hauesse à perturbare lo stato presente della Città di Firenze, dopo la morte sua, essendo oggimai sciolti à fatto i legami de' parentadi contratti tra la casa di Francia, e la casa sua, poscia che erano seguite le immature morti di Giuliano suo fratello, & di Lorenzo suo nipote, sapendo che dopo il fine del suo Ponteficato, non mancherebbe la malignità de gli huomini, ò la condizione della fortuna di perturbare la quiete, e la grandezza della casa de' Medici. Per queste tutte, e per altre cagioni fecero il Papa, e l'Imperadore lega insieme con patto, che si douessero scacciare i Franzesi d'Italia à spese comuni, e Parma e Piacenza fussero restituite alla Chiesa, & il Ducato di Milano fusse renduto à Francesco Sforza: & questa lega fù prima trattata molto segretamente, e poi conchiusa in vn tratto. Perciochè hauëdo inteso l'Imperadore, il Re poco innanzi hauer conchiuso lega co i Suizzeri, sapendo la grande autorità, che haueua con essi il Papa, pensaua che fusse facil cosa mediante le pratiche del Papa, distorgli da quella confederazione. Tra gl'instrumenti attissimi à così fatti maneggi era Girolamo Morone huomo tutto di Francesco Sforza, e persona di acutissimo ingegno. Costui adunque tenne pratica di far ribellare dal Re alcuni nobili Milanesi. La qual cosa essendo venuta all'orecchie di Federigo Gonzaga da Bozzoli, la fece intendere à Monsignor dello Scudo, che era in quel tempo Luogotenente in Milano di Lutrech suo fratello: & ricercando il fondamento del tutto, trouarono le pratiche de gli auuersarij essere molto innanzi: & seppono che molti nobili Milanesi; che fauoriuano Francesco Sforza s'erano ragunati in Reggio. Onde Monsignor dello Scudo andò à Reggio, oue haueua inteso essere la persona del Morone, per porgli le mani a dosso: e mentre che parlando con messer Francesco Guicciardini, gouernatore di quella terra per il Papa, e che si doleua molto con lui, che raccettasse quiui i ribelli

della

della Christianissima Maestà. Alessandro Triuulcio con vna frotta di caua gli dall'altra banda della Città fece pruoua d'occupare la porta, che va à Modona, ma essendo preueduto l'inganno, fu ribattuto da quei di dentro; e ferito di vno archibuso, e morì poi il di seguente, e Monsignor dello Scudo il quale era in quel tempo dentro alla porta, fu per essere ritenuto dal Gouernatore, hauendo vdito quello essere consapeuole di tutto il fatto. Con tutto ciò fu lasciato partire per non offendere il Re: nondimeno venne la fama in Milano, ch'egli era stato fatto prigione in Reggio. La qual cosa diede tanto disturbo a' Franzesi, che furono quasi per partirsi tutti di Milano. Ma vn prodigio, che auuenne di nuouo diede loro maggiore spauento assai, perche tosto ne seguì l'effetto: concio fusse cosa che vna saetta haueua rouinato poco innanzi vna bella, e notabil torre del castello, oue era la munizione della poluere, e haueua con quella rouina occiso, e ferito la maggior parte de' soldati di quel castello. E dopo il trattato detto di sopra, si scopersero alcuni altri trattati: perciochè Manfredi Pallauicino si condusse con buona somma di gẽte alla Città di Como per pigliarla, hauẽdo intendimento con qualche Cittadino di quella. Ma Graziano Garo, che v'era gouernatore per Francia prouide al pericolo in tal maniera, che niuno si scoperse in fauore del Manfredi, che già s'era messo sotto la Città. Et il detto gouernatore vscendo fuora con le sue genti messe in rotta quattrocento Italiani, & altrettanti Tedeschi: & il detto Manfredi fuggendo rimase preso. Il quale poi condotto à Milano essendo tormentato, manifestò la congiura, e tutto quello che s'era di nascoso tramato dal Morone in fauore di Francesco Sforza. Et il detto Pallauicino fu morto di crudel morte, insieme con Bartolomeo Ferrario Milanese: perche non haueua riuelato il trattato, se bene ricerco da' congiurati non vi haueua voluto acconsentire. Dall'altra parte Monsignor dello Scudo auuertito della soprastante guerra, con gran prestezza soldo ottomila Suizzeri per difesa dello stato, hauendo d'ogni cosa minutamente auuisato il Re: & al presidio di Parma, haueua mandato Federigo da Bozzoli con millecinquecento fanti, oue il Papa haueua già mandato anche il Marchese di Mantoua suo capitano con gente. E perciochè il detto Monsignor dello Scudo era calunniato in corte, che temerariamente hauesse cominciato à rompere la guerra al Papa, Monsignor di Lutrech sene venne à Milano per correggere gli errori del fratello, e giunse in tempo, che Prospero Colonna capitano di Cesare, e del Pontefice era giunto in Bologna, & il d'Aualo Marchese di Pescara, & altri con gente del Reame di Napoli. A quali Prospero, e Pescara furon mandati da Cesare quattromila Tedeschi e duemila Grigioni. Si che fu messo insieme vno esercito di piu di quindicimila fanti col quale si spinse innanzi Prospero Colonna per pigliar Parma. Per la qual cosa Monsignor Lutrech scrisse a' Viniziani, confederati del Re con grande instanzia, che gli douessero mandar soccorso. E perche i danari di Francia veniuano

niuano tardamente à quello, che sarebbe bisognato, egli si mise à risquotere vna prestanza da' Cittadini per dar danari a' Suizzeri. La esazione della quale prestanza fu fatta con tanta rigorosità, che fu cagione d'alienare molto dalla diuozione del Re gli animi de' Cittadini. Dopo queste cose essendo venuti al soldo suo di nuouo seimila Suizzeri, oltre a gli ottomila che prima erano arriuati, egli ne lasciò quattromila in Milano, e col resto se n'andò à Cremona per auuicinarsi à Parma, & à Piacenza, e quindi se n'andò à san Secondo, hauendo fatto vn ponte sopra il Pò. Et in quel luogo arriuò con gli Suizzeri in tempo, che già Prospero haueua circondato con assedio Parma, e per due giorni continoui abbattuto in modo la muraglia, che n'haueua da vna banda gettato vna gran parte in terra. Donde quei di dentro furono tanto sbigottiti, che abbandonarono quasi la terza parte della Città, che è quella che è di là dal fiume della Parma, che passa di dentro, separata dal restante della terra; e la ripa del fiume, che termina il rimanente della Città fortificarono con steccati, gabbioni, e botti piene di terra. Fu adunque presa da gli Spagnuoli quella parte abbandonata, e saccheggiata tutta. Furono ancora in pensiero i capitani dello esercito di fare vno assalto generale alla Città: Ma à questa oppinione si oppose il Marchese di Pescara, il quale era generale della fanteria, ò perche (secondo che all'hora si discorreua) Prospero non hauesse l'honore di ciò (essendo egli generale della impresa) ò pure, perch'ei temesse di Lutrech, che era vicino co Suizzeri. Onde si discostarono da Parma ritirandosi insino al fiume della Lenza. Haueua tentato prima, e tentaua Leone continouamente di tirare i Suizzeri al suo soldo, ma essi lo ricusauano, per non mancare della promessa a' Franzesi. Ritraheua però il Papa questo da loro, che non voleuano venire contra i Franzesi: ma si bene ad instanza di sua Santità andare à ripigliare Parma, e Piacenza, come cose appartenenti alla Chiesa, e muouersi anche contra il Duca di Ferrara. Fu contento il Papa, e risoluto di soldargli con questa condizione, sperando poi di corrompergli in sul fatto per danari, in modo che essi fussero per combattere ancora al bisogno co' Franzesi, e per opera del Sadunese, e per procaccio di Giulio Cardinale de' Medici, che con danari del Papa era venuto in campo. E così furono con tali condizioni, e speranze condotti, e pagati i detti Suizzeri. Ma essendo ancora Giulio in viaggio paßò Prospero collo esercito il Pò presso à Casale maggiore, e Lutrech si ritirò da san Secōdo per il medesimo ponte da lui fatto sopra il Pò alla Città di Cremona, hauendo lasciato dentro à Parma Federigo da Bozzoli con milletrecento fanti. In questo mezzo fece consiglio Lutrech in Cremona con i suoi capitani quello che far si douesse, de' quali molti consigliauano, che si venisse à battaglia con gli nimici, prima che i Suizzeri del Papa arriuassero in campo, e massimamente perche molte delle genti Viniziane erano sopragiunte in aiuto a' Franzesi, condotte da Teodoro

Triulci.

Triulci. E ciò confortauano, che far si douesse con prestezza, perche dal campo Franzese di continouo partiuano Suizzeri, ò perche non fussero così tosto pagati, ò perche erano corrotti occultamente con danari dal Cardinale de' Medici, che à loro faceua proferte grandissime. Erano questi due eserciti quasi à fronte l'vno dell'altro, & i capitani Suizzeri pregauano pur Lutrech che gli lasciasse combattere: & Francesco Maria Duca d'Vrbino, ch'era nel campo de' Viniziani affermaua, che si poteua felicemente combattere con buona speranza. Ma à cotal consiglio non volle mai Lutrech acconsentire, ne mai si seppe cognoscere la cagione, se non che forse si pensaua che i maneggi, che faceuano gli ambasciadori de Suizzeri, andando da ogni parte innanzi, e indietro, douessero risoluere la pace, che si trattaua, la quale col fatto d'arme si sarebbe impedita e guasta. Benche molti attribuissero tutto questo errore à vna naturale sua ostinazione di questo capitano: poscia che vna volta haueua negato di volere combattere. Partissi poi Lutrech conoscendo di non hauer piu quella occasione opportuna al cõbattere, come da principio, e si ritirò di là da l'Adda, e poi finalmẽte à Milano: oue essendosi accampato l'esercito de' nimici, & hauendo dato l'assalto alla Città da quel lato, che guardauano dentro le genti Viniziane, entrarono gli Spagnuoli per forza; restandoui preso il loro capitano Teodoro Triulci, il quale era allo improuiso romore corso su bastioni disfirmato per la gran fretta. La qual cosa vdita da Lutrech, ne pensando poter piu difendere quella Città, per non perdere il tutto, hauendo dato auuiso al suo fratello, che guardaua la terra da vn'altra banda di quello, che gli hauesse à fare si ritirarono amendue sù la piazza del castello. Oue hauendo messo vn sufficiente presidio, e fornitolo di tutte le cose se n'andò à Como. Alla guardia del quale hauendo lasciato cinquanta huomini d'arme con secento fanti se n'andò à Lecchо per la via di Trebiano, oue passò l'Adda. Essendo adunque così stracuratamente stato fatto perdita da' Franzesi della Città di Milano, & essendo stata presa dalle genti Imperiali, & della Chiesa del mese di Nouembre 1521. hebbero per due giorni, e due notti gran fatica, e pena il Cardinale de' Medici, e Prospero, e gli altri capitani à ritenere le genti loro che non saccheggiassino quella ricca Città. Et il Cardinale de' Medici sapendo, che altra miglior via non si poteua vsare per tenere i Franzesi fuora d'Italia, che mantenersi i Suizzeri, per farsegli amici, mandò loro Ambasciadore il Vescouo di Veruli in nome del Papa, il quale Vescouo fù subitamẽte da loro messo in prigione, volendo essi con tale atto mostrare di non prestare orecchi alle lusinghe, e corruzzioni del Papa. In questo tempo essendo ancora Lutrech à Como, hebbe auuiso Cremona essere ribellata da' Franzesi, ma tenersi il castello. Donde si mosse con prestezza con le sue genti sperando hauere à ricuperare la terra col fauore de' suoi Franzesi del castello: e così gli venne fatto, Perciochе i Cremonesi se gli dierono d'accordo, ne altro dispiacere riceuerono

1521

da quel capitano, se non che furono condannati à pascere quello esercito in fino à tanto che di Francia arriuassero danari per le paghe. E perche giu dicaua non si potere tener Parma per non perdere quello presidio, che vi era dentro, scrisse à Federigo da Bozzoli, che abbandonasse quella terra, & douesse ire à trouarlo à Cremona. Ma hauendo hauuto auuiso in quel medesimo instante, che era morto il Papa, gli riscrisse con prestezza, che non si douesse partire in nessun modo di quella Città. Donde egli che era già vscito di Parma, & inuiato per andar drieto à Lutrech si trouò scluso di quella Città, che già haueua dato la volta, & era stata ripresa per la Chiesa da Ruberto da Sanseuerino, che haueua per moglie la nipote del Papa, nata d'vna sua sorella. Onde Federigo se n'andò à Cremona. Quan do la nuoua dell'acquisto della Città di Milano giunse à Roma, essendo al l'hora il Papa alla Magliana n'hebbe allegrezza incredibile: Perciochè di tre giorni haueua hauuto lettere della dubbiosa fede de Suizzeri. Onde pieno di molti pensieri era tutto turbato nell'animo suo, e sospeso per timo re della perdita, che assai verisimilmēte gli poteua soprauuenire. Per il che dicendo egli all'hora l'vfficio auanti, che si leggessono le lettere de gli auuisi, lo volle finire: E mentre poi che tutto allegro ascoltaua le lettere: ò per troppa allegrezza, ò per qualunque altra cagione, auanti ch'ei cenasse, fu assalito da vna febbricella con vn poco di freddo, e la notte da vn certo debole e piaceuole caldo. La quale febbricella nondimeno fu l'vltima per lui. Fecesi portare il dì seguente à Roma, incominciando già à crescergli il male: e dicesi che nell'entrare nella camera, egli hebbe vn molto mal'agurio della vicina morte. Perciochè quiui s'era fermato vn maestro, presentandogli allo incontro vn certo modello di legno d'vna sepoltura, la quale si faceua all'hora di marmo d'vno bellissimo intaglio per il Re d'Inghilterra: Ma la febbre, perche essa lo molestaua interrottamente, poco apprezzata da' Medici adulatori, ingannò il giudicio loro: perche ella crebbe alla fine tanto grandemente, che quasi prima, che si potesse conoscere il mal suo, e che si sentisse l'hora della propinqua morte, sua Santità passò di questa vita. Nondimeno dicono, che poche hore innanzi, che morisse, humilmente giunte le mani, e leuandole al Cielo, e gli occhi parimente con gran diuozione, ringraziò Dio constantissimamente confessando, che gli era per sopportare in pace la morte, poscia che vedeua sanza spargere di sangue racquistata Parma, e Piacenza à santa Chiesa, & essersi ottenuta così gran vettoria di quei superbissimi nimici. Visse anni quarantasette & regnò Papa anni otto, & altri tanti mesi, e diciannoue giorni. Fu opinione di alcuni in quel tempo, che il Papa fusse stato attossicato nel bere: perciochè il quore suo mostrò alcune macchie di co lore nero, e fu trouata la milza sua d'vna straordinaria picciolezza, qua si che la forza del veleno l'hauesse tutta consumata. E per questa causa fu messo in prigione Bernardo malespina suo coppiere per vno molto chiaro

indizio. Percioche si sapeua, che il Papa pochi di innanzi, che gli ammalasse, mentre ch'ei cenaua, poi che hebbe beuuto vna tazza di vino, subito con cera maninconica gli domandò, onde gli hauesse mesciuto cosi amaro e cattiuo vino. Accrebbe ancora il sospetto del peccato commesso, il detto Malespina: perciochè essendo morto il Papa, à hore sette di notte; egli allo spuntar dell'alba sotto colore d'andare à caccia, vscì co' cani fuor della porta di san Piero, di maniera che come fuggitiuo fù dalle guardie ritenuto, marauigliandosi costoro del pazzo animo di costui: che senza vergogna alcuna andasse cercando i suoi piaceri cosi fuora di tempo, quando tutta la corte si condoleua, e lamentaua della morte del suo signore. Ma il Cardinale Giulio de' Medici, essendo ritornato da Milano in Roma in fretta alla creazione del nuouo Papa, con notabil' prudenza non lasciò, che fusse esaminato alcuno di veleno: acciochè non si venisse à discoprire il nome d'alcuno principe grande: la qual cosa poteua causare qualche dannoso effetto. Ma di costui si disse che dopo alquanti giorni, essendo stato incolpato di vn'altro dubbioso delitto fu criminalmente decapitato. Alcune altre fauole si dissero circa il medesimo sospetto, le quali non accade hora, che sieno narrate da noi: e cosi lasceremo di raccontare l'altre cose, che dire si potrieno buone, ò ree, lasciando tale vfficio à coloro che hanno scritto minutamẽte la qualità della vita di questo Pontefice. Dopo la morte del quale attesero i Cardinali à celebrare honoratamente l'essequie, secõdo il consueto, & appresso à pensare alla creazione del futuro Põtefice. Ma hauẽdo per non interrompere il filo delle cose seguite di fuori nel tempo di Leone, lasciato di raccontare quelle, che furono fatte in Firenze sotto il suo Pontificato: hora tornando indietro, le andareno repetendo breuemente, secondo che giudicheremo essere opportuno, e necessario in questo sequente libro.

LIBRO SETTIMO.

SOMMARIO.

IN questo settimo libro si contiene, in che modo, e con quali costumi Giulio Cardinale de' Medici gouernasse Firenze ne gl'vltimi anni di Leone; e quali anche i modi fussero & i costumi del Cardinale Soderini. Che il medesimo Cardinale de' Medici prepose la salute certa della Città di Firenze all'appetito dell'incerto Pontificato. La creazione di Papa Adriano sesto. In che modo cercareno alcuni di alterare lo stato di Firenze, altri congiurassero contra la persona del Cardinale Giulio: & altri facessero credere astutamente, che egli hauesse animo di rendere la libertà à Firenze. Che Papa Adriano, venendo di Spagna à Roma, fece scala à Liuorno, e gli furono da i Fiorentini, in compagnia del Cardinale de' Medici mandati ambasciadori à riceuerlo, con molti presenti. Perche fusse il Cardinale Soderino incarcerato in castel sant'Agnolo; e quali fussero i costumi, e la vita di Papa Adriano. In che modo fusse creato Papa il Cardinale de' Medici e chiamato Clemente Settimo. La partita de' Franzesi d'Italia; La rebellione di Borbone dal Re di Francia; La venuta del Re Francesco in Italia, e la presa di Milano,

fuggendosene gl'Imperiali; e ritirandosi Francesco Sforza da Pauia à Cremona. Di che dãnno fusse al detto Re hauere smembrato il suo esercito, per consiglio del Papa, e la partita de' Grigioni. In che modo l'esercito del detto Re fusse rotto sotto Pauia, & egli fatto prigione; e poco appresso condotto in Ispagna. La morte del Marchese di Pescara. L'acquisto de gli Imperiali di tutte le Città di Francesco Sforza, eccetto de i Castelli di Milano, e di Cremona. La liberazione del Re Francesco, dando per statico i due suoi primi figliuoli; e la lega, e confederazione de i principali potentati d'Italia contra il Re di Francia.

AVENDO i Medici dopo la tornata loro riformato le cancellerie del palagio, e surrogato il Magistrato de gli Otto della pratica all'vfficio de' Dieci di libertà, e pace, per instruzzione di que' ministri, che furono sostituiti à quelli della detta cancelleria, si seruirono di due de gli strumenti vecchi, che furono ser Agnolo Marzi da san Gimignano, & vno ser Giouanni da Poppi; quelli per essere stato priuato cancellieri di Piero Soderini si poteua credere, che potesse essere vtile al loro gouerno per essere egli consapeuole di molte cose passate: e ser Giouanni, percioche era già fatto molto pratico nella cancelleria de' dieci. Si che mentre che il Cardinale de' Medici Giouanni, e dopo lui Giuliano, e Lorenzo mentre tennero il gouerno della Città si seruirono sempre di questi ò di simili altri instrumenti, i quali in diuersi tempi furono diuersi Notai, e Dottori, e di varie altre professioni huomini de' nostri sudditi. Costoro erano quegli, ch'erano adoperati à fare intendere la volontà di chi gouernaua al sommo Magistrato della Città, che era la Signoria, gli Otto di guardia, e balìa, e quello de gli Otto della pratica, e qualunque altro hauesse hauuto ad eseguire la volontà de' nostri gouernatori e superiori: e cosi durò questo cotale ordine qualche tempo. Ma percioche cosi fatti instrumenti, se non per altra indisposizione di natura, almeno per essere forestieri, non haueuano particulare cognizione de' Cittadini, come sarebbe stato conueneuole, volendo che la Città fusse gouernata ciuilmente, e prudentemente, parue alla Santità di Papa Leone mandare al gouerno della sua patria il Cardinale Giulio de' Medici suo cugino: del ministerio, e diligente opera del quale egli s'era seruito il piu del tempo nella amministrazione del suo ponteficato. Venne pertanto in Firenze, e riuolse in tutto la mente dalle faccende della corte Romana alla amministrazione della Republica della patria sua. Nella quale azzione egli veramente si portò di maniera, che superò ogni buona espettazione, che di lui era stata conceputa: e purgò ogni sinistra opinione, che da gran parte de gli huomini s'haueua di lui conceputo: percioche in Roma nella amministrazione delle cure del Pontefice esso era stato tenuto, e reputato molto duro; e difficile, in tanto che per fuggire la sua durezza, cercaua ogn'vno di seruirsi (potendo) della piaceuolezza, & humanità del

Papa

*Papa. Ma venuto in Firenze parue che egli hauesse interamente mutato
così la persona propria, come l'vfficio: percioche egli si mostrò a tutta la no
stra Cittadinanza humanissimo ne' fatti, e nelle vdienze pazientissimo: tan
to che di lui si poteua affermare, che egli tenesse essere verissima quella sen
tenza, che già soleua allegare parlando di se stesso Piero Soderini, dicen-
do non essere sapiente, se non il paziente, ne essere paziente, se non il sa-
piente. Cominciò adunque con ogni studio, e diligenza ad intromettersi
nel gouerno della Città, e tener cura che gli honori di quella fussero distri
buiti secondo i meriti di chi ne fusse degno, e non secondo la importunità
de' chieditori: & perciò era curioso inuestigatore delle qualità degli huo
mini, quando commodità ò vero occasione se gli offeriua. Onde piu volen
tieri offeriua, e daua à chi non appetiua, ò dissimulaua di appetire gli ho
nori. Vdendo che vegliassino piati, e litigij, e massimamente di qualche
importanza, prontamente s'intrometteua à conciliare, e concordare i li-
tiganti, e con la sua autorità indurergli à compromettere le loro differen-
ze; & eziandio à richiedere, e pregare i Cittadini intelligenti, e periti di
tale professione ad accettare per suo amore così fatti carichi di giudicij.
Di se medesimo intendemmo, che co' suoi familiari, & intimi amici inge-
nuamente vsaua di confessare che se egli era stato mandato dal Papa Ca-
po di quel gouerno, la Città di sua natura non poteua stare senza Capo.
E che ciò fusse vero essa creando il Gonfaloniere à vita, lo fece, quando
non l'haueua: ma che egli doueua tanto piu essere amato, e sopportato
nella Città, quanto meno egli sarebbe graue, e noioso à quella, non essendo
egli bisognoso di valersi delle faculta publiche, ma bastãdogli la souenzio
ne de' sua stessi beneficij. La qual cosa non auuerrebbe ad alcuno principe
d'altra condizione: al sussidio, e souenzione de' quali oltre alle debite, &
ordinarie entrate loro, nõ basta molte volte tutta la facultà dello stato loro
hauendo à prouuedere a' matrimoni de' figliuoli, e delle figliuole loro. Il che
non accadeua punto in lui, & in altre persone simili à lui. Questo sia detto
per riferire quello che diceua egli. Ma con piu certezza possiamo afferma
re, che egli amasse la patria sua, e della conseruazione di quella tenesse cura
particulare: percioche essendogli fatto vedere, e messo in considerazione il
grandissimo danno, che risultaua alla Città per riempiersi, & innalzarsi con
tinouamente il letto d'Arno tra' ponti: in tanto che molti luoghi della Città
ne diuentauano inhabitabili, e mal sani, egli fece impresa di edificare su'l
mezzo della pescaia delle mulina d'ogni santi, ò vero de' consorti vna gran-
dissima calla, ò risciacquatoio, che dir si debba: per il quale risciacquatoio
aperto al tempo delle grosse piene si venisse à votare, e nettare il letto
d'Arno, si che si mantenesse continouamente basso, e capace della abbon
danza dell'acqua, e di quello ch'ella porta seco. Ma con molto maggio-
re generosità d'animo veramente Cesareo fece questo huomo, mentre che
gli gouernaua la patria, la magnifica impresa di fortificare, e rendere ine-*

ſpugnabile quella, ampliando la ſua grandezza, e la ſua degnità, e non diminuendo punto della bellezza ſua. Nella quale impreſa ſapemo, che ſi doleua pur'aſſai d'hauere ſeguitato il conſiglio pernizioſo, e forſe maluagio, e maligno di qualche ſegnalata perſona militare, poſcia che gli fu fatto vedere il grande errore, che fatto s'era nell'abbattere, e ſpianare coſi belle, & magnifiche torri della Città, come con buone ragioni gli fece intendere, e conoſcere il capitano Pietro Nauarra ſingulare eſpugnatore, e difenditore delle fortezze per comune giudicio d'ogn'vno: ſi che fu coſa conueneuole in quei tempi à preſtargli fede, come fece all'hora il reuerendiſſimo Cardinale. Il quale volentieri cedeua alle ragioni de gli huomini periti ne loro ſteſſi meſtieri: e volentieri ne' tempi ozioſi s'intratteneua con gli huomini ſcienziati, e dotti in qualunque profeſſione, e di laudabile vita, quali erano Carlo del Benino, e Girolamo Beniuieni, ſuoi familiariſſimi: con l'vno, e l'altro de' quali graui d'anni, e di coſtumi pareua, che gli haueſſe molto caro eſſer veduto in compagnia à quei merli del giardino de' Medici, che riguardano verſo la Chieſa di ſan Lorenzo. I delatori moſtraua in apparenza di hauere in odio, e gli adulatori ſciocchi parimente. De cianciatori, giucolatori, e buffoni ſi diletto ſempre tanto poco, quanto Papa Leone ſempre troppo in ogni ſuo ſtato. Verſo de' poueri & biſognoſi mancaua piu toſto di ſouuenzione, che di compaſſione: ſe non forſe ſoccorrendo tal'hora alcuno cō qualche officio di guadagno. Teneua tra gli altri Prelati la corte aſſai conueniente al grado eccleſiaſtico, e di perſone per la maggior parte di matura età. E la domeſtica, & intrinſeca vita ſua paſsò di maniera che ella fu piu toſto morſecchiata dalla ſottile, e curioſa eſamina de mormoratori, che dalla maluagia licenza de gli infamatori. Ma come ciò ſi ſia, fu coſtante opinione comunemente di ogn'vno che la noſtra Città, ſotto il reggimento de' Medici non fuſſe mai gouernata con maggiore apparenza di ciuiltà, e di libertà, ne con maggiore diſſimulazione di principato inſino à queſto giorno, che al tempo che eſſa fu gouernata da Giulio Cardinale de' Medici. Habbiamo fatto queſto breue diſcorſo per maggiore chiarezza delle coſe che ſeguiranno: e per la medeſima cagione diremo qualche coſa delle qualità parimente illuſtri di Meſſer Franceſco Soderini Cardinale di Volterra, il quale in corte di Roma, e per ſua natura, e per lunga eſperienza delle coſe del mondo fu molto prudente, e accorto: ma dal volgo reputato auaro, non ſo perche, ſe non perche egli non era prodigo, ne ſcialacquatore, ma buono, & accurato amminiſtratore della caſa e famiglia ſua. Concioſia coſa, che egli diſpenſaſſe liberalmente le ſue facultà, e li ſuoi familiari, e ſeruidori non paſceſſe con le ſperanze di riſtorargli, ò con la diſtribuzione futura de' beneficij eccleſiaſtichi, come fanno molti, ma li ricompenſaſſe con groſſi, e continoui ſalarij. Le altre ſue recognizioni erano poi ſecondo i meriti. Hora laſciando ſtare queſte digreſſioni, torneremo al filo della noſtra narrazione. Finite che furo-

no

no l'essequie secondo la consuetudine, entrarono i Cardinali nel Conclauio à dì 9. di Dicembre, hauendo dato assai conueniente spazio di tempo all'arriuare de' Cardinali, che si trouauano in Italia, e fuora d'Italia. E dato che ciascuno de' reuerendissimi aspirasse al grado del Ponteficato, tutte le contese, e gare finalmente si ridussero in due persone, perche de gli altri competitori non è mio proposito il farne hora altra menzione. Furono costoro il Cardinale di Volterra, & il Cardinale Giulio de' Medici. Questi haueua tutto il fauore della parte Imperiale: e Volterra per opposito, il fauore de' Franzesi insieme con l'aiuto del Cardinale Colonna con alcuni suoi seguaci. Il che ancora che fusse il capo della parte Imperiale: nondimeno si scoperse tanto caldo, e pronto al beneficio del sopradetto Cardinale di Volterra: che quanto manco era manifestata la cagione, che à ciò mouesse il Cardinale Colonna, tanto maggiore era la marauiglia, che se ne faceua vniuersalmente ogni huomo. Percioche il Cardinale Pompeo non si asteneua di dire publicamente nel Conclauio, che nessuno si trouaua in quel collegio piu degno del Ponteficato: che il sopradetto Cardinale di Volterra. Mà mentre che queste contese si faceuano fra i Cardinali nel Conclauio, vn'altra maggior contesa era nata di fuori, e di maggiore importanza contro lo stato della città gouernata da' Medici: perche si contendeua non solamente della speranza del futuro Papato: ma della salvezza, e fermezza di quel presente reggimento: perciocbe i Franzesi erano stati eccitati, e mossi da gli auuersarij de' Medici, persuasi non solamente ad oppugnare, & impedire le speranze di Giulio, quanto al Ponteficato: ma eziandio à sforzarsi di trauagliare lo stato della città di Firenze. Et a questo fine s'era leuato, e mosso Giouanbatista di Pagol'Antonio Soderini, nipote di Piero Soderini stato Gonfaloniere di giustizia, e del detto Cardinale di Volterra. Questo giouane era stato confinato con gli altri suoi frategli, e cugini, dopo la tornata de' Medici nella patria. E benche queste due famiglie si fussero riconciliate insieme, mediante la creazione di Papa Leone, nella quale s'era adoperato assai il prefato Cardinale Soderino: onde egli e' frategli e' nipoti suoi erano stati liberati da ogni pregiudicio, e restituiti alla patria, e con nuouo vinculo di parentela insieme congiunti: nondimeno Papa Leone giudicando forse non esser tenuto Papa all'osseruanza di quel parentado, che egli haueua promesso Cardinale, sposò, e maritò la figliuola di Messer Giouan Vettorio Soderini, e nipote del Cardinale, non à Lorenzo di Piero de' Medici suo nipote di fratello, come harebbero desiderato i Soderini, ma à Luigi figliuolo di Piero di Niccolò Ridolfi, nato della sua carnale sorella. Per tanto l'occasione sopraunenuta della morte di Papa Leone suscitò la malignità di quegli humori, che erano piu tosto addormentati, che spenti; E perche à questi effetti, che si cercauano, e trauagliauano, concorreuano insieme piu cause, ci bisogna repetere alcune cose, che parendo piccole non furono in verità di poco momen-

to. Era stato Giouanbatista della Palla familiarissimo seruitore, & affezionato di Giuliano de' Medici, in tanto che dalla humanità, e beneuolenza di quello, era stato sollevato, & inalzato alla ferma speranza del cappello rosso per hauere vna sua priuata, e particulare creatura nel collegio de' Cardinali, quale gli pareua, che hauesse Lorenzo suo nipote, essendo volto tutto al fauore di lui il Cardinale Bibiena, ò vero che si debba dire di santa Maria in Portico. E se il detto Giouanbatista si fusse cõtentato nel principio del suo caldo fauore, d'vno vescouado, sanza dubio alcuno sarebbe peruenuto al grado di quella maggior dignità della speranza, della quale per la soprauenuta morte di Giuliano rimase priuato, tuttauia perseuerò continouamente questo giouane in vna deuotissima seruitù di Papa Leone eziandio con gran diminuzione delle sue proprie facultà. Al quale Pontefice essendo egli sempre quanto piu poteua ossequioso, in pegno, e segno della sua fede, e diuozione haueua già donato alcune fodere di preziosi Zibellini, & il Pontefice quasi in contracambio dell'amore, che gli portaua, gli haueua promesso di donargli vna scrittoria, la prima che ordinariamente vacata fosse. La qual cosa non essendo ancora seguita trouandosi nel tempo di sedia vacante nella guarda roba del Papa, le dette fodere gli furono restituite, massimamente per opera, & aiuto del Cardinale Soderino contro à quegli, che voleuano ritenerle à beneficio de gli heredi del Papa. Per questo accidente si volse tutto come grato del presente benificio alla diuozione del Soderino. E percioche egli era intrinseco amico di Zanobi Buondelmonti, e di Luigi Alamanni, de' quali haremo à fare à luogo suo piu distesa menzione, mentre che si trattaua nel Conclauio della elezzione del nuouo Pontefice, costui teneua auuisati, & informati i detti Zanobi, e Luigi di tutto quello, che poteua ritrarre del Conclauio, e del mouimento della guerra contra lo stato di Firenze: della quale i Franzesi, & il sopradetto Giouanbatista Soderini con l'Oratore Franzese residente in corte di Roma, haueuano fatto capo il Signor Renzo da Ceri: & non sanza vna grande speranza di aiuto, e fauore grandissimo de' figliuoli di Giouan Pagolo Baglioni ritornati in Perugia, dopo la morte del Papa, come di persone inimiche al presente stato della nostra Città, per la memoria della morte paterna: e tanto, ò piu si prometteuano i Franzesi d'aiuto, e di fauore à quella impresa, da Francesco Maria Duca d'Vrbino, per vendicarsi delle ingiurie riceuute dal medesimo Papa. Ma questo mouimento di guerra contra alla Città non passò piu oltre che Siena: tanta differenza fu da coloro, che dauano, & poteuano promettere maggior somme da quegli, che dauano meno, e meno poteuano promettere, come per l'effetto manifestamente si vide. Questo sapemo certo: ma dopo il fatto che i sopradetti Zanobi, e Luigi teneuano auuisato il sopradetto Batista della Palla, e mediante quello, Giouanbatista Soderini, e conseguentemente, chi s'adoperaua nel maneggio di quella guerra. Cosi fu opinio-

ne

ne all'hora, che molto più potesse appresso d'alcuni personaggi la conside-
razione della presente vtilità, che l'appetito del vendicarsi delle passate
ingiurie. Ma ritornando all'azioni del Conclauio, lasciando indietro le
contese, che si faceuano tra i partigiani di queste biasimeuoli fazzioni, di-
remo che il Cardinale Soderini mise à campo tutte quelle cose e fece tutte
le obbiezzioni, che far si poteuano contro al Cardinale de' Medici, dicen-
do, che non sapeua, e non poteua intendere per qual cagione Papa Leo-
ne l'hauesse dispensato, quando fu promosso da lui alla dignità dell'Arci-
uescouado; ne qual cagione l'hauesse mosso poi à far approuare come nato
di vero, & legittimo matrimonio, il medesimo Giulio, quando sua Santità
lo fece Cardinale. Le quali obbiezioni, & altre simili, certo è che furon
di tanto momento, & efficacia, che bastorono à far tenere sospesa la elez
zione del Papa insino a dì 9. di Gennaio: di maniera che Giulio essendo au
uisato molto astutamente, e per ingegnosi modi del pericolo che portaua lo
stato della Città di Firenze, fu necessitato à preporre la salute certa della
Città all'appetito dello incerto Pontificato, oltra che così lunga dilazione
del creare il Pontefice recaua à tutto il collegio de' Cardinali grandissimo
incarico, & infamia. Onde, come per l'effetto si vide riuolsero tutti quei
Reuerendissimi la mente al Reuerendissimo Cardinale Fiammingho, che fu
Papa Hadriano sesto: il quale si trouaua all'hora per lo Imperadore Car-
lo quinto gouernatore in Spagna: della cui vita egli era stato anche in pue
rizia maestro de' costumi e delle lettere. Fu creato assente fuora d'ogni
opinione de gli huomini dopo quaranta giorni del Conclauio. Prese il Pon
tificato con grande espettazione: alla quale forse per la breuità della vita,
e per la iniquità de' tempi esso non possette satisfare. Ritennesi il mede-
simo nome di Hadriano. In Firenze s'intese quello essere partito a dì 24.
d'Agosto di Spagna per la volta di Roma. Visse Pontefice Massimo vn'an
no, mesi otto, e dì sei poco felicemente, percioche à tempo suo seguirono
due grauissimi d'anni alla Republica christiana per la perdita di Rodi, e di
Belgrado. Ma tornando à i fatti particolari della nostra Città, quegli Cit
tadini che desiderauano di alterare il presente stato di quella, haueuano fat
to gran fondamēto su le forze, e fauori de' Franzesi, che possedeuano anco
ra gran parte del Ducato di Milano, & haueuano procacciato, che Monsig.
dello Scu, ò vero dello Scudo venisse dalla banda di Genoua ad assaltare
lo stato di Firenze, mentre che ancora duraua il Conclauio. Dal qual peri
colo mosso il Cardinale Giulio dopo la creazione di Papa Hadriano se n'e-
ra ritornato à Firenze. E poscia che à Dio era piaciuto chiamare à se Pa
pa Leone, quasi che fusse indotto da vna pietosa affezzione verso la pa-
tria, cominciò mediante alcuni molto buoni, e forse troppo creduli Citta-
dini à seminare nell'vniuersale qualche parola di voler rendere la libertà
al popolo Fiorentino: e così tenne viua quella oppinione in tanto che quasi
non si dubitaua punto che questa fusse simulazione. Ma essendo ritornato

indietro

indietro Monsignor dello Scudo per l'auuersità, che improuisamēte in quel tempo sopraunennero a' Franzesi, si che furono interamente priuati di quello stato: così come astutamente haueua fatto nascere quella oppinione, così finalmente la volle spegnere: perciochè ella cominciaua già à diminuire molto la riputazione al presente stato: sì che molti de gli amici, e confidenti de' Medici, liberamente ne haueuano fatto querela co'l detto Cardinale co'l domandargli per qual cagione hauesse causato, ò permesso sì fatto disordine, secondo che à loro pareua. Ma il Cardinale mentre che così gli piacque di fare, & à gli amici, & a' confidenti dello stato sempre si dimostrò essere sanza dubbio della medesima mente, di modo che alcune persone persuadendosi fermamente, che così fusse per preuenire con grado, e con grazia la beneuolenza vniuersale del popolo, & parimente sadisfare alla sua santa, e lodeuole intenzione, composero alcune formule di gouerno libero, & alcune orazioni in lode singularissime della persona del Cardinale del numero de' quali principalmente fu Niccolò Machiauegli, il quale scrisse poi le Historie Fiorentine ad instanzia del medesimo Cardinale, essendo quello assunto al Ponteficato, sotto nome di Papa Clemente settimo: della quale impresa non si seppe, che il detto Niccolò ne hauesse grado ò premio alcuno. Ma di quelle persone piu segnalate, che scrissero orazioni in lode della libertà, e della buona mente del prefato Cardinale fu Alessandro de' Pazzi huomo di buone lettere, e di buona mente. Il successo della qual cosa, perche certo lo sappiamo, non vogliamo mancare di raccontarlo. Hauendo adunque Alessandro presentato al Cardinale la detta sua orazione pregandolo, che si degnasse di vederla, e di rendergli interamente il suo vero giudicio. Risposegli il Cardinale che essendo per all'hora occupato, la portasse à frate Niccolò della Magna, dicendogli, che la leggesse, & à lui ne referisse poi il suo giudicio. Esequì Alessandro la commessione; & hauendo domandato piu volte il predetto frate Niccolò quello che della sua orazione gli paresse, ne riportò dopo molti giorni finalmente questa risposta. Piacemi veramente la vostra orazione; ma non punto il suggetto di quella. Questa cosa, & simili altre auuenute in questa maniera fecero mutare l'oppinioni concepute della intenzione del Cardinale, e parimente gli animi de gli huomini. Stando le cose in questi termini, auuenne, che fu ritenuto, e preso in Firenze vn certo corriere Franzese, il quale s'era trauagliato nel tempo che il Cardinale era in Conclauio, e che si maneggiaua la guerra contra la Città per le mani del Signor Renzo da Ceri, il quale essendo esaminato segretamente dal Magistrato de gli Otto, & appresso da alcuni particolari instrumenti, e mandati del Cardinale, confessò hauere parlato, e tenuto commercio con vn Cittadino Fiorentino, del quale non sapendo egli il cognome, ma il nome solo, che era Iacopo, lo dipingeua (come si disse) nell'altre parti per peli, e segni, aggiugnendo quello essere persona litterata: & diceua questo Iacopo essere andato à parlar-

gli à Lucca, & à lui hauere dato lettere, e da lui riceuuto per portare in Francia ad alcuni fuorusciti che vi s'intratteneuano co' Soderini, che haueuano maneggiato in Roma ad instanza de' Franzesi le cose della guerra. Fù per tanto preso in Firenze il detto Iacopo: il quale essendo persona di buone lettere, era amato assai dal Cardinale, & haueua perciò ottenuto vna lezzione nello studio di Firenze. Ma ancora che fusse amato, e come familiarissimo riceuuto spesse volte alla mensa del Cardinale non era però communemente nominato, ò chiamato per altro nome, che il Diaccetino: perciochè erano dua altri della medesima famiglia huomini dotti, vno de' quali era Francesco da Diacceto cognominato il Pagonazzo, perche di cotale colore vestiua, & l'altro Francesco da Diacceto vocato il nero. E per questa tale differenza di vesti erano conosciuti, e nominati. Si che à quello giouanetto restaua il nome particolare del Diaccetino, e costui, e Zanobi Buondelmonti, e Luigi Alamanni erano stati molto frequenti amici, e compagni di Cosimo chiamato Cosimino: perciochè esso era stato posthumo, cioè nato dopo la morte di Cosimo figliuolo maggiore di Bernardo Rucellai: e col detto Cosimino conuersauano quasi continouamente nel medesimo orto de' Rucellai insieme con quegli altri Diacceti nominati disopra: come faceuano molti altri huomini dotti. Perciochè quel luogo era vno comune ricetto, e diporto di cosi fatte persone, cosi forestieri, come Fiorentini, per la humanità, e cortesia, & amoreuole accoglienza vsata loro dal detto Bernardo, e da i suoi figliuoli. Questo Cosimino per la sua mala sorte nella sua prima adolescenza s'era infermato, e nel medicarsi rimase guasto dal mal franzese, di sorte che egli si giaceua à guisa di storpiato in vna culla, ò vero in vna piccola lettiga portatile facilmente da luogo à luogo, e dintorno à costui erano come amici, e compagni officiosi frequentemente i giouani nominati di sopra, Zanobi Buondelmonti, e Luigi Alamanni massimamente, & à questo Cosimo, & à gli altri compagni haueua già scritto, e dedicato Niccolò Machiauelli i suoi discorsi, opera certo di nuouo argumento, & non piu tentata (che io sappia) da alcuna persona. Per il che detto Niccolò era amato grandemente da loro, & anche per cortesia souuenuto, come seppi io, di qualche emolumento: e della sua conuersazione si dilettauano marauigliosamente, tenendo in prezzo grandissimo tutte l'opere sue, in tanto che de' pensamenti, e delle azzioni di questi giouani anche Niccolò non fu sanza imputazione. Fù ritenuto il sopradetto Iacopo intorno alli 22. di del mese di Maggio. La qual cosa hauendo inteso vno Antonio Brucioli che ancor viue in Vinegia molto domestico, e familiare di Luigi Alamanni, al serrare delle porte vscendo di Firenze l'andò à trouare, doue egli era, à san Cerbone sopra Fighine, in villa di Giouanni Serristori. Del quale egli haueua la sorella per moglie. Onde egli inteso il caso del Diaccetino prouidde colla fuga, secondo che fu bisogno alla salute

sua,

sua, passando per la via del Borgo à san Sepolcro ne' paesi del Duca d'Vrbino. E qui bisogna dire, che fu tanto il timore, e lo spauento, e la fretta sua, che li fecero dimenticarsi della salute di Luigi di Tommaso Alamanni, consapeuole di tutto il medesimo trattato, il quale Luigi si trouaua in guarnigione soldato alla guardia della Città d'Arezzo. Onde essendo improuisamente oppresso da vn ser Francesco da Puglia, capitano de fanti del Palagio della Signoria condotto à Firenze, col medesimo Diaccetino fu poi decapitato. Dall'altra parte Zanobi Buondelmonti, hauendo presentito la cattura del sopradetto Iacopo tornandosene à casa pouero di consiglio, e dubbio nel prendere partito per la salute sua, si volle rinchiudere, e nascondere in vn luogo, ò ripostiglio segreto, quali per cotali bisogni si sogliono spesse volte fabricare nelle case grandi: ma la moglie veramente d'animo piu generoso, e virile che donnesco quasi che forzatamente spauentandolo, lo scacciò di casa: e con dargli danari quanto piu possette, lo confortò à prouuedere alla salute sua. In questi trauagli di fortuna è da considerare quanto sieno contrarij, e diuersi, e quanto simili, e conformi gli accidenti, che possano e sogliano auuenire. Zanobi all'vscire della porta à Pinti riscontrò il Cardinale Giulio, che tornaua da sollazzo, e per suo diporto da vedere il tagliamento e l'abbattimento, che si faceua delle magnifiche, e superbe torre fabbricate di pietre quadre artificiosamente lauorate, per la generosità de gli animi de' nostri padri: del qual Cardinale vedendo Zanobi la precedente compagnia, per sfuggirlo se ne entrò in casa dentro alla porta d'vno assai segnalato scultore, oue anche il Cardinale cotal fiata era consueto di entrare per vaghezza del bello orto di quello artigiano, e delle sue sculture. E quiui aspettando in Lucco, cioè in habito ciuile (come egli era) con vno solo suo fedele seruidore insieme vscito della terra, aspettata la notte, e lasciata la veste ciuile nascosa ne i grani, che erano grandi, per diuersi traggetti, & lunghi cammini si condusse à Lucca: e quindi nella Carfagnana à Castel nuouo nel Ferrarese, oue era podestà Lodouico Ariosto oggi poeta celebrato: del quale era il detto Zanobi stato sempre liberalissimo, & humanissimo Hospite quando gli accadeua venire in Firenze. Fu bene felice fortuna di questi congiurati, che Iacopo da Diacceto non fusse manomesso con tormenti subitamente quello stesso dì, nel quale egli era stato preso: perciochè nessuno di loro harebbe trouato scampo dalla rouina sua. Ma ne al Magistrato de gli Otto, ne alla prudenza del Cardinale era mai caduto nell'animo, che questi Giouani pensassero all'esterminio della vita sua, se bene poteua credere, ch'ei fussero grandi amatori della libertà della patria: E piu tosto era stato fatto ritenere il detto Diaccetino per por fine con quello spauento à coloro, che celebrando le lode del Cardinale, e della libertà scemauano oggimai troppo la reputazione del gouerno de' Medici: E sarebbe certamente bastato questo solo esempio. Il di seguente intorno à l'hora di terza andò il Magistrato

de

de gli Otto à fare la esamine di Iacopo secondo gli ordini: & era cosa possibile, che se questo giouane hauesse constantemente retto alle minacce delle parole, ò qualche poco al dolore della corda, che la cosa non fusse andata piu innanzi contro à costoro, ne contro à gli altri, che erano chiamati vniuersalmente, Libertini, da coloro che singularmente faceuano professione di supremi amatori dello stato de' Medici. Ma costui senza aspettare piu oltre, subitamente disse queste formali parole: Io mi voglio cauare questo cocomero di corpo, noi habbiamo voluto ammazzare il Cardinale, soggiugnendo poi le risposte senza indugio particolari, e vere à qualunche cosa, di che gli era addomandato. Diceuasi hauere confessato che ciò haueuano pensato di fare, non per odio alcuno ch'ei portassero à sua reuerendissima Signoria, ma solamente per liberare la patria. E percioche sapeuano, che il seminare quella era stata vna finzione vsata astutamente, per apparecchiarsi a scendere volontariamente da cauallo, per non cadere, quando Monsignore dello Scudo veniua à dare fauore alla impresa del Signor Renzo da Ceri: del quale nondimeno questi congiurati, secondo che si ritrasse da queste loro esamine, si doleuano molto, per hauere inanimo di fare l'vltima forza di espugnare Turrita debolissimo castello di quello di Siena, fornito d'ogni sorte di vettouaglia onde non gli riuscì prospera l'impresa per mancamento delle vettouaglie. Le medesime querele furono fatte de Baglioni, e del Duca d'Vrbino, conformi veramente à quelle cose, che ne dissero in quel tempo gli agenti Franzesi, e chi haueua maneggiato la guerra per il Cardinale Soderino. Ma di costui si disse, che egli era sdegnato, per non hauere conseguito la prima Cancelleria del palagio vacante per la morte dello eccellente huomo Messer Marcello Virgilij: nella quale successe poi meritamente Messer Alesso Lapaccini, per la dottrina, & fedele integrità sua. Intendemo ancora costoro in questi trattamenti essersi seruiti del seruigio d'alcune persone, mandate con ambasciate a bocca al Signor Renzo, e per segno vero della credenza, haueuano ordine di toccargli la brachetta con vn cotale determinato dito della mano. Queste cose habbiamo raccontate, come vdite, e verisimili. Intendemo ancora il sopradetto condotto già al punto della morte hauere chiamato à se il confessore, e rendutosi in colpa di hauere incolpato per dolore de' tormenti Tommaso di Pagol'Antonio Soderini dicendo, che credeua, ch'ei fusse consapeuole della mente loro: & il detto confessore hauere accettata la purgazione della sua conscienza fatta in publico con la testimonianza di quei fratelli della compagnia del tempio, che accompagnono i condannati à morte, alla giustizia. E che hauendo il detto confessore, e quei fratelli referito il tutto à frate Niccolò della Magna, principale segretario, & agente del Cardinale, esso hauere risposto, noi non vogliamo altra confessione, che quella che vna volta habbiamo hauuta. Ma questa cosa che io aggiungo è referita da me come vdita, piu tosto che creduta, se vera

fusse

fusse stata per la atrocità del fatto. Quel corriere Franzese, che fu cagione di scoprire il sopradetto trattato, non si trouãdo appresso lettere, & per forza di tormenti fu ingannato da vna fraude non meno sottile, che qualunque altro stratagemma militare. Dissesi, che come à condannato per via di giustizia alla morte, gli fu dato il comandamento dell'anima, e domandãdo egli il confessore, gli fu mãdato in vece di quello vno spione in habito di frate, il quale confessandolo gli fece intendere, che s'egli nõ confessaua tutto quello ch'ei sapeua, non potrebbe saluare l'anima sua. Il perche il poueretto diede liberamente indizio d'vna picciola letterina, la quale egli haueua nascosta, e cucita sotto vna banda di panno della sua cappa, le quali in quel tempo per li Franzesi si vsauano bandate. Cosi da quello si intese il tutto. Ma che del corriere auuenisse, fuora non si seppe mai. Questo ci basti hauere detto circa la notizia di queste presenti cose, per lasciarne esempio a' posteri. Dopo la creazione di Papa Hadriano se ne tornò il Cardinale Giulio à Firenze, nel quale spazio di tempo seguirono le cose sopradette. Ma venendo poi Papa Hadriano in Italia fece scala à Liuorno, oue il Cardinale andò à riceuerlo, e cosi altri Ambasciadori à nome della Signoria di Firenze molto honoratamente presentandolo, & accarezzandolo con ogni reuerenza. Al Cardinale de' Medici fu cosa molto facicile persuadere al nuouo Papa, che il Cardinale Soderino era nimico della Cesarea Maestà, per le cose, che erano seguite nel tempo del Conclauio, e della sedia vacante. Per la qual cosa il Papa fece sostenere, e mettere in castello sant'Agnolo il detto Cardinale Soderino, al quale mancaua già il fauore del Cardinale Pompeo, e di altri Baroni Colonnesi hora alienati da quello per rispetto della contrarietà delle fazzioni. Di questo Pontefice quanto alle cose appartenenti alla nostra Città, habbiamo à dire poche cose: Ma alla corte di Roma fu egli molto poco grato, per essere sua Santità molto diuersa da quella grandezza, e magnificenza la quale haueuano tenuto i suoi vicini antecessori nel Ponteficato, e piu propinquo à quelle buone qualità che si soleuano ricercare, e desiderare nella elezzione de' Ponteficì ne' tempi manco lontani dalla primitiua Chiesa. In tanto che hauendo portato pericolo sua Santità, per la caduta del sopra liminare della porta della cappella Papale, oue ella entraua per vdire Messa: si che dalla caduta della medesima pietra vi restarono oppressi alcuni Suizzeri della guardia, e sua Santità à pena fu saluata da quel pericolo. Ma la cosi fatta sua salute fu tanto poco grata à gli scorretti cherici, che noi vdimmo vno di quegli nella presenza d'vno Cardinale mentre che di quel pericolo corso da sua Santità si ragionaua, insultare al Papa, e non si vergognare di maladire la fortuna, che dalla morte lo haueua liberato. E quello, di che io mi marauigliai maggiormente, fu che il prete da quel Cardinale non fu punto ripreso, ò biasimato delle buffonesche parole da lui vsate, ma piu tosto lodato, & accarezzato. Fu adunque questo buomo

come

come poco atto al gouerno delle cose del mondo, lacerato con molte calunnie, & perche questo Papa non teneua tauola, ne corte magnifica, ma si viueua priuatamente, à modo di religiosa persona, in compagnia d'vno solo familiarissimo, il quale anche solo da lui fu fatto Cardinale, fu seminata dalla malignità de gli huomini, che esso non solamente daua opera alla astrologia giudicatoria, ma eziandio alla superstizione dell'arte magica. Le quali cose secondo il testimonio delle menti migliori, furono tenute tutte false: ma come ciò si fusse, dopo la vita sua, che fu breue, come habbiamo detto, celebrate che furono le sue essequie, si venne per ordine de' Reuerendissimi alla creazione del nuouo Papa: hauendò però prima aspettato la venuta de' Cardinali assenti conueneuole spazio di tempo, & anche cauato di castello il Cardinale Soderino. Ma nel Conclauio furono quasi le medesime contese, che erano state in quello della creazione di Hadriano. Finalmente fu eletto Papa il Cardinale Giulio de' Medici à dì 18. di Nouembre 1523. percioche il Cardinale Soderino non si oppose ostinatamente alla sua elezzione (anzi di qualunque mente egli si fusse) concorse vnitamente con gli altri alla sua creazione. Percioche poteua bene come prudente preuedere, che non gli sarebbe stato possibile impedirla. Concorse, per tanto, dopo qualche dimora (come si dice (per via di accesso à dargli fauore. Si che quel pronostico, che fu fatto nella creazione di questo Cardinale da' suoi Cittadini, come dicemmo, harebbe veramente hauuto luogo, se vero fusse stato, che egli nella elezzione de' Pontefici, hauesse tenuto piu conto di se medesimo, e della casa sua, che del beneficio commune di santa Chiesa. Nella prima nouella si sparse (non so come) per la terra, che il Papa s'era chiamato Honorio: ma tosto s'intese di certo quello hauersi posto nome Clemente. Fecesi grande festa & allegrezza per tutta la Città, ma molto maggiore, e piu chiara stata sarebbe, se ella non fusse stata intorbidata dal sangue, per vno molto lagrimeuole caso che auuenne in questo modo. Eronsi fatte in quei giorni molte scommesse tra i cittadini, sopra il Papa futuro (come si vsa) quando i Cardinali sono in Conclauio. Onde vno cittadino che haueua vna tale scommessa con Piero Orlandini, subito su'l romore della prima nouella, trouando il detto Piero, pagate gli disse, la scommessa à vostra posta, hauendo noi Papa il Cardinale de' Medici. Molto volentieri, rispose Piero, ma adagio? veggiamo, prima, se egli può essere? e perche non può essere Papa rispose l'auuersario? alzando la voce, ò per leggierezza, ò per malignità. Onde essendo le parole di questo litigio peruenute à gli orecchi de' Magistrati, e di quei che teneuano la cura dello stato, parēdo forse loro, che troppo importasse lo hauer messo cosi disputando, in compromesso il Papato, subitamēte dal Magistrato de gli Otto di guardia, e balìa, fu ritenuto Piero, e decapitato, non hauendo à pena impetrato tanto spazio di potere acconciare i fatti suoi per la salute. Non si debbe in questo luogo passare con silenzio vna cosa notabile

1523

non

non aliena da così fatte considerazioni. Andarono molti cittadini à congratularsi di questa felice assunzione al Ponteficato, à casa de' Medici, e de gli altri loro parenti. Essendo adunque andato Iacopo Niccolini à casa Filippo Strozzi, poscia che egli hebbe fatto l'vfficio della congratulazione con la Clarice moglie del prefato Filippo, amoreuolmente, e lietamente, seguitò piu oltre le sue parole, dicendo. Honoranda mia Madonna, veramente io mi sono rallegrato assai di questa vostra felicità, ma non ho hauuto gia per buono augurio, che il vostro Papa si habbia posto nome Clemente. Volle essa, come era conueneuole intendere la cagione. Madonna mia (disse Iacopo) io sono della compagnia del Tempio, e del numero di coloro, che fanno compagnia à quei, che condannati dalla giustizia, vanno alla morte, per tenergli confortati, e disporgli alla salute dell'anima. Per esercizio adunque di questa mia professione mi auuenne per sorte, che io tenni compagnia à Frate Girolamo da Ferrara: alle profezie del quale non prestai mai fede: nondimeno quella notte parendomi hauere preso assai buono esempio della vita sua, presi fiducia, e mosso da vna certa curiosità, gli dissi. Ben padre reuerendo quãdo saranno queste gran cose, e gran tribolazioni che voi dite? Sappiate, rispose Frate Girolamo, che le massime tribolazioni della Città di Firenze saranno al tempo d'vno Papa Clemente. Sopraggiunse Filippo à questi ragionamenti. Al quale, poi che Iacopo hebbe replicato le medesime cose, essa prese vn libretto dell'officio della Madonna, che ella haueua in mano, e pregollo che delle cose dette le facesse ricordo sù la prima carta bianca dinanzi, che era nel detto libriccino. Ma Filippo che non era punto leggiere à credere simili cose, fece tal fede, e ricordanza di tale tenore. Io Filippo Strozzi fo fede ad instanza della Clarice mia donna hoggi questo dì, come, e cetera. E così seguitò di fare tutto il ricordo, secondo la narrazzione del detto Iacopo. E maestro Marc'antonio da Santo Gimigniano suo familiarissimo, & io insieme habbiamo dalla predetta Madonna Clarice certo donna prudentissima, che non è punto dubbio, che queste cose sieno vscite dalla bocca di Iacopo Niccolini, secondo che io seppi, da molte persone degne di fede, che dal medesimo Iacopo le hanno vdite dire, e la medesima piu d'vna volta disse à me, che quello figliuolo che essa hebbe, l'harebbe chiamato Clemente, se non sene fusse astenuta per la cagione di quello nome Clemente di male augurio. Hora se il detto Iacopo Niccolini ha detto il vero, Dio lo sà, e la sua stessa conscienza: e come l'altre cose sieno seguite, tutto il mondo il sà. Ma tornando al l'ordine della nostra narrazzione, durando ancora la lega contro a' Franzesi, sopraggiunse del regno di Napoli Don Carlo della Noia, stato Vicerè per Cesare in detto regno, sentendo che Prospero Colonna Capitano de gli Imperiali era infermato à morte, tratto per la fama delle sue virtù, dal desiderio di vederlo auanti che morisse, per la venuta di questo Vicerè, fu costretto l'Ammiraglio che era stato mandato dal Re in Italia ridurcersi in

Nouara.

Nouara dopo molti danni, che gli haueua riceuuto à Chiarasco, Biagrassa, Robeccho, e Vigeuano; e quiui difendersi, e finalmente abbãdonare l'Italia. Delle quali cose essendo esse fuora della nostra materia, non ci affatichiamo di fare piu lunga ò particolare menzione, se non che finalmente l'impresa di questo Ammiraglio tornò tutta vana. Ma l'animo inuitto del Re Francesco non potendo sopportare pazientemente d'essere spogliato cosi vergognosamente del Ducato di Milano, con tanto suo spendio di danari, & di sangue, in quel tempo apparecchiaua vno grossissimo esercito per passare egli medesimo in persona in Italia. Dall'effetto del quale suo disegno fu impedito dalla manifesta perfidia, e ribellione di Carlo Duca di Borbone, e gran Conestabile del Regno di Francia. Dicono la cagione della mala contentezza di quello, e della sua ribellione essere stata per vna lite, che di ragione pendeua nel parlamento di Parigi tra lui, e madama la Regina madre del Re, per alcune castella, le quali, & essa, & egli pretẽdeuano à se di ragione appartenersi: ancora che il Re hauesse consigliato, e pregato piu volte Borbone, che lasciasse correre la cosa di ragione, perche lo ristorerebbe per altro modo: ma non voleua pigliare esso la contesa con sua madre. Essendosi adunque il Re messo à cammino per la volta di Lione, diede cõmessione al detto Conestabile, che s'apparecchiasse per andar seco in Italia: ma il Duca, hauendo di già accordato le cose sue con la Maestà Cesarea si scusò con dire, non poter partirsi di casa, rispetto alla sua infermità. Per il che il Re lo andò à visitare à Molis, dicendogli che voleua ad ogni modo, che esso lo seguitasse, non potendo altrimenti, almeno in lettiga. Onde detto Borbone fu necessitato di mandare vna lettiga accompagnata da suoi domestici di casa, & altri suoi cortigiani, come se la sua persona fusse in quella ammalato, dietro allo esercito del Re: & egli quando piu il tempo cõmodo gli parue, se ne fuggì nelle terre dell'Imperadore in Borgogna. Ma acciochè l'opera sua non fusse sanza frutto alla Maestà Cesarea, detto Borbone passò in Prouẽza, ꝑ trauagliare gli affari, e disegni del Re nel suo proprio regno, menando seco dodicimila fanti dell'Imperadore cõ vna armata di mare, che costeggiasse la riuiera per tenerlo fornito di vettouaglie, si pose à campo à Marsilia. La qual cosa diede gran marauiglia à tutto il Regno, temendo che il Duca hauesse in quella qualche gran fondamento di trattato. Perche nel vero rarissime volte sono accaduti in quel Regno cotali mouimenti direttamente contro alla Maestà del Re. Nondimeno l'autorità, e la grazia del detto Duca fu di tanto poco momento appresso de' popoli di Frãcia, che esso fu seguitato da molti pochi, tra quali il principale si diceua essere stato Filiberto Principe d'Orangia. Per la qual cosa volẽdo Borbone darli maggiore impaccio se ne venne in Italia: ma in tempo che la lega non haueua di lui molto bisogno, essendo le cose de' Franzesi in quel tempo molto afflitte, ma l'odio lo spigneua continouamente à far qualche rileuata ingiuria al suo Re. Nondimeno congiunto co'l Marchese di Pescara, e condotto à Marsilia,

come disopra, trouò il Re hauer mandato à guardia di quella terra vn gran numero di soldati Italiani, & Franzesi delle reliquie dello esercito dell'Ammiraglio, che eran tornate in Francia; e tutto il resto di quelle compagnie, che erano state alla difesa d'Alessandria assediata dal Marchese di Pescara, e renduta à lui à patti, salue le persone. Si che gli assalti di Borbone furono tutti vani in Prouenza, e con gran disagi, e poco frutto. Per il che vdendo la venuta d'vn grosso esercito del Re à quella volta, per nõ perdere l'artiglierie, che seco menato haueua le fece rompere tutte in minuti pezzi, e quindi per schiena di muli portarle à Milano. Et egli auuedutosi d'hauersi preso troppo gran carico sopra le spalle, ne hauer trouato quella disposizione, che si pensaua in quei popoli, inuilito se ne ritornò (come è detto) in Italia, & il Re Francesco si disse all'hora, che deliberatamente l'harebbe seguitato alla coda, cognoscendo, che trouando quello esercito stanco senza danari, e sanza vettouaglie, tenendolo stretto con le sue cauallerie senza dubbio l'harebbe sopraggiunto, e disfatto, ma lo lasciò andare à suo cammino, desiderando di preuenirlo, passando per altra via in Italia, e perche non voleua che sua madre lo stogliesse da tale impresa, la quale sempre lo diuertiua dalle guerre d'Italia. Per le quali tutte cose trouandosi sua Maestà in ordine con seimila Tedeschi, & altanti Suizzeri, e diecimila fanti Franzesi, & Italiani, insieme con duemila huomini d'arme, & altre tanti Balestrieri à cauallo: à questo fine si mise con gran fretta à passare l'alpi: percioche egli non voleua, come è detto, che Aluisa sua madre lo ritardasse da questa impresa, la quale gli haueua mandato à dire che gli voleua ad ogni modo parlare auanti, che passasse in Italia: & egli l'haueua lasciata in Francia Reggente in compagnia d'alcuni suoi Baroni. Vdendo Don Carlo della Noia Capitano Generale de gli Imperiali la venuta di questo Re con tanta forza, pensò di ritornare in Milano, donde egli s'era ritirato in Asti per la gran peste, che era nella Città di Milano, e per lettere, & ambasciate chiamaua, e sollecitaua il Duca Francesco Sforza, che per la medesima cagione se n'era allontanato, e schifaua di ritornarui, non tanto per paura della peste, quanto perche vedeua quella Città essere in tal modo spopolata, che male si sarebbe potuta difendere dalle forze del Re inimico, che veniua tanto gagliardo, non ostante il graue danno, che gli haueua riceuuto poco fa per tante rotte in Italia. Il prefato Re hauendo fondato tutta la sua speranza nella prestezza, se n'andaua alla volta di Milano. Onde il Vicerè Carlo della Noia, & il Marchese di Pescara, e gli altri capitani comandarono alle genti loro, che vscissero di Milano per la volta di Lodi; & erano à pena finiti d'vscire i detti Imperiali per la porta Romana, che i Franzesi entrauano dentro per la porta Vercellese. Si che se i Franzesi con piu sauio consiglio hauessero lasciato per all'hora Milano (che à ogni modo era loro) & hauessino assaltato quelle genti Imperiali, sanza dubbio l'harebbero

rotte,

rotte, e disfatte, e così conseguito interamente la vittoria dello stato di Milano: perciochè gli Imperiali in quel tempo non erano atti à poterſi rifare & all'hora ſi trouarono in tanto ſpauento parendo ſempre loro hauere i Franzeſi ſu le ſpalle, che non penſauano ad altro, che à fuggire, gettando l'armi, e le bagaglie per eſſer piu leggieri, e ſprezzando i comandamenti de' loro capitani. Eſſendo entrato il Re nel fine del meſe d'Ottobre nella Città di Milano: ſi come egli era di ſua natura aſſai clemente, e benigno, tenne gran cura, che la Città non fuſſe saccheggiata, ne che a' Cittadini fuſſe data moleſtia alcuna: e perciò non laſciò entrare nella terra altre genti, che quelle tante che baſtauano à tenere aſſediato il Caſtello di Milano. Nel quale ſuo felice tempo anche la ſua armata di Mare andaua acquiſtando tutta la riuiera di Genoua. Ma il Duca Franceſco Sforza hauendo hauuto auuiſo della perdita di Milano, laſciati cinquemila fanti Tedeſchi al capitano Antonio da Lieua alla guardia di Pauia, s'imbarcò nel fiume del Pò, & in compagnia del Morone, che del tutto lo gouernaua, e con gran numero di Milaneſi ſuoi ſeguaci, ſe n'andò à Cremona, penſando (come fu in fatto) che il Re doueſſe andare prima alla eſpugnazione di Pauia, che di Cremona: e della medeſima oppinione era Antonio da Lieua. Onde atteſe à diſtribuire le guardie a' ſopradetti Tedeſchi, & à mille fanti Spagnuoli, i quali haueua ſeco, auuiſandoſi che toſto ſarebbe aſſediato da' Franzeſi di quà, e di là dal Teſino, e che ſarebbe priuato delle macine, e de mulini, e d'ogni altra commodità, che poteſſe hauer per acqua. Fece per tanto fabbricare molti mulini à ſecco per lauorare à forza di braccia, e fece fare raſſegna delle vettouaglie, che ſi trouarono in Pauia, e per hauer danari da pagare i ſoldati ſi ſeruì de gli arienti delle Chieſe, e d'altri luoghi ſimili facendone batter monete dopo che fu aſſediato, con titolo di queſte parole formali, Caeſariani Papiae obſeſſi 1524. fatti in Pauia cotali prouuedimenti, gli altri capitani Imperiali ſi diſtribuirono ne gli altri luoghi forti per guardargli ſecondo la opportunità. Entrò in Lodi il Marcheſe di Peſcara, e Don Carlo in Cremona co'l Duca Franceſco, eſſendoſi partito Borbone, & andato nella Magna per condurre fanterie Tedeſche. In queſto mezzo hauendo il Re riposato, e riſtorato alquanto il ſuo eſercito, e laſciato parte delle ſue genti alla guardia di Milano, & all'aſſedio del Caſtello, ſe n'andò co'l reſtante del ſuo eſercito ad aſſediare Pauia, oue eſſendo giunto la cominciò à battere con l'artiglierie da quella parte, che haueua piu debole la muraglia. Ma i Viniziani in queſto mezzo, e Papa Clemente non ſi moueuano in fauore de gli Imperiali, ſe nõ in parole, e promeſſe, hauendo pure per male, e parendo loro coſa mal fatta, e molto ſtrana, che Borbone haueſſe aſſaltato il ſuo Signore, e la Francia ad inſtanza dello Imperadore, come coſa di bruttiſſimo eſempio: e parendo loro per queſto atto, vedere nell'Imperadore vna grande auidità di voler farſi padrone, & occupare per ſe proprio quel Ducato di Milano: la qual coſa à loro

1524

non piaceua punto, e manco a' Fiorentini, e Saneſi, e Lucchesi, & altri minori Principi, i quali tutti oltre alla paura, che eſſi haueuano, che l'Imperadore in cambio di pacificare il mondo, ſene voleſſe far Monarca (del qual diſegno di voler pacificare il mondo, non poteua tener Ceſare il piu facile, & vtil modo, che di farne ſe steſſo poſſeſſore) e perciò con la forza della detta lega voleſſe muouer la guerra in Francia: Sapeua che battuto quello, ò diſpostolo alle voglie ſue; alcun altro non harebbe potuto in alcun modo far reſiſtenza alla Maestà Ceſarea, quando ella haueſſe voluto impadronirſi di tutta Italia. Ma mentre che duraua questa ſoſpezione di mente fra i collegati, Don Vgo di Moncada, che teneua Genoua per l'Imperadore, vedendo che l'armata Franzeſe ogni dì s'andaua inſignorendo nella riuiera di molti luoghi forti, fece diſegno di aſſaltare Varagine, che per vn preſidio Franzeſe ſotto la guardia di Giogante Corſo era difeſa: e perciò hauendola aſſediata ſi miſe à batterla coll'artiglierie delle galee. Ma venendo dall'altra parte le galee del Re (che erano dieci) oltre à gli altri legni, fu coſtretto il Moncada à mettere le ſue genti in terra. Onde il Giogante, parendogli hauer buona occaſione di far bene, vſcì fuora di Varagine, e ſconfiſſe i nimici facendo prigione il Moncada, il quale mandò al Marcheſe di Saluzzo, che per Francia teneua Sauona, con molti altri Genoueſi, che gli haueua preſo ſu la detta armata, tutte perſone ſegnalate. Il Re di Francia in queſto tempo battendo le muraglie di Pauia, fece dargli alcuni ferociſſimi aſſalti, i quali furono con gran vertù ſoſtenuti da gli aſſediati, percioche eſſi haueuano fortificato il luogo della batteria di gran ripari. Atteſe ancora il Re à voler diuertire il Teſino dal fiume del Pò, nella quale opera ſpeſe in vano molto tempo, e danari. Ma durando in queſto modo la guerra fu perſuaſo il Re ſegretamente dal Papa à voler mandare in queſto medeſimo tempo vn'eſercito all'acquiſto del Regno di Napoli per diuertire gli Imperiali dalle coſe di Lombardia in quello ſpauento. E così vi mandò il Duca d'Albania con diecimila fanti, e ſecento huomini d'arme, inſieme co'l Signor Renzo da Ceri con certa ſperanza, che molti Signori della fazzione Orſina delle terre di Roma, doueſſero pigliar l'armi in ſuo fauore. Non ſi ſapeua già à che fine fuſſe ſtato queſto conſiglio del Papa, perche diuerſamente ſi diſcorreua da gli huomini, credendo alcuni che ciò haueſſe fatto à beneficio del Re, accioche dubitando Don Carlo della Noia del pericolo del Regno di Napoli, ſi haueſſe à leuare di Lombardia per ſoccorrere quello. Penſauano alcuni tutto il contrario. Ma quale cagione ſene fuſſe non accade al preſente diſputare. E bene coſa certa che l'hauere ſmembrato così groſſa parte di quello eſercito, fu la manifesta rouina del Re, come ſi vide per effetto. Percioche toſto à queſto errore s'aggiunſe vn altro gran diſordine, percioche fu abbandonato da ſeimila Grigioni, che gli domandarono licenza per tornarſene à caſa, allegando, che Gian Iacopo de' Medici da Milano (che fu poi Marcheſe di Marignano) haueua lor

moſſa

mossa guerra nel paese loro. Et ancora che il capitano loro Tecano fusse, pregato assai di restare in campo, almeno tanto, che il Re si fusse prouedu to d'altre fanterie, non fu mai possibile che egli volesse acconsentire. Di che si disse che era venuto in tanta collora Monsignor dello Scudo, che l'haueua diffidato à combatter seco. Ma non piacque al Re, che volle che liberamente si potessero partire. Non mancò già di sospetto il detto Teca no d'essere stato corrotto per danari da gli agenti Imperiali. Essendo per questi accidenti scemate molto le forze sue s'era ritirato il Re dentro al Barco, distendendosi in fuori dalla mano destra, onde egli era difeso, e guar dato dal Tesino, e quiui s'era fortificato di bastioni, e ripari aspettando più genti d'Alessandria, e da Milano, e da Genoua. Conciosiacosa che il Re fusse consigliato, & auuertito per lettere da Alberto da Carpi, suo oratore appresso al Papa, che in alcuno modo non volesse combattere, & per ordine di quello gliele ricordaua: perciochè il Papa segretamente s'era vnito co'l Re: della quale sospezione non mancauano anche gli Imperiali. Ricordauagli il Papa che non douesse combattere, ma solamente intrattenersi nel medesimo luogo, stancheggiando i nimici, i quali erano sanza danari, ne haueuano speranza di hauerne per via alcuna, mancando loro gli assegnamenti de' Viniziani, e de' Fiorentini, e del Papa, che già si vedeua essere ritirato à dietro della confederazione dello Imperadore. Per queste cose conoscendo chiaramente il Marchese di Pescara non poter piu ritener quelle sue genti insieme sanza danari, consigliatosi co' suoi Capitani, fece proposito di prouocare con tutti i modi possibili il Re alla giornata. Il quale Marchese con seimila Tedeschi, che Borbone conduceua della Magna (& era già vicino) e con quel tanto numero di Spagnuoli, e d'Italiani, che si trouaua in tutte le guarnigioni, e co'l presidio che haueua Antonio da Lieua nella Città di Pauia, si pensaua poter' essere vittorioso. Et quando pure la sorte della guerra gli fusse stata contraria in modo che cõbattendo fusse rimaso rotto, gli pareua non potere restare altrimenti, che con grandissima sua lode, hauendo hauuto animo di assaltare così potente Re. E tanto piu si muoueua à questo, perciochè consideraua quel suo eserci to esser tosto per dissoluersi per se medesimo, si che il danno, perdendo egli, non sarebbe stato molto: ma tentando la fortuna del combattere, poteua acquistarsi vna gloria immortale, e guadagnare à Cesare la pacifica possessione d'Italia. Con queste ragioni, e con preghi (benche con fatica gran de) ritenne egli Don Carlo Vicerè, che voleua partirsi co' suoi huomini d'arme, che quiui del Regno haueua condotti, per andar via in fretta à difendere quello stato dal Duca d'Albania, che già era marciato à quella volta. Al desiderio, e disegno del Pescara s'accordaua volentieri il Duca di Borbone, che gia era tornato in campo co' Tedeschi della Magna. Onde fu persuaso Don Carlo à restare in campo, confidandosi di poter fare qualche cosa rileuata, e gloriosa auanti che per la venuta del Duca d'Al

bania si potesse causare nel regno alcuno tumulto. Hauendo per tanto gli Imperiali tratto fuora l'esercito in campagna, & accresciutolo quanto fu più loro possibile d'ogni sorte di genti, si accamparono contro a'nimici: e fortificandosi à poco, à poco s'accostorono al campo de'Franzesi, di maniera che di già l'vna parte, e l'altra si tirauano di mira con gli archibusi. Ne per questo si muoueua punto il Re: Ma secondo il consiglio che sauiamente gliera dato dal Papa, sene staua fermo nel suo forte. Ma il Marchese insieme co'l Vicerè, e con Borbone andauano spesso scorrendo, e cercando di vedere minutamente, come fusse il Re co'l suo campo alloggiato; e quando parue loro hauere ogni cosa bene considerato, partirono l'esercito, che gli haueuano di sedicimila fanti, e duemila caualli in quattro parti, assaltando i Franzesi da quattro bande. Per il che la Maestà del Re per la grandezza, e generosità dell'animo non potendo sopportare d'essere così brauamente assaltato, vscì fuora con le sue schiere in campagna, & appiccarono i Franzesi valorosamente la battaglia. Non voglio già descendere a' particolari di quella. Ma dicono che nel principio si portarono i Suizzeri generosamente, e così i Tedeschi, che erano con sua Maestà delle bande nere. Ma essendo assaltato da gli Spagnuoli la battaglia de'Suizzeri con gran moltitudine d'archibusi, nel progresso della zuffa cominciarono grandemente à piegare, la qual cosa tolse molto d'animo a'Franzesi, hauendo tutto il neruo delle fanterie in quella loro battaglia. Ma entrando il Re con la sua caualleria nel fatto d'arme, dall'vna parte, e dall'altra fu combattuto gagliardamente: nondimeno le genti d'arme de i Franzesi erano danneggiate molto da gli archibusieri, che in diuersi luoghi erano sparsi per il campo. Si che essendo battuti da ogni banda, cominciarono à disordinarsi per cagione del danno, e per la paura del romore de gli archibusi, di che erano spauentati i caualli, e molti d'essi ne rimaneuano morti, e feriti: oltra che gli Spagnuoli da quella banda, onde era circundato il Barco di muro, battendo quello con stangoni, e traui, come anticamente s'vsauano gli arieti, in poco spazio di tempo fecero vna grande apritura: e quindi onde credeuano maggiormente essere sicuri i Franzesi vedendosi in vn momento così assaltati, restarono assai spauentati, e sbigottiti, nondimeno le genti d'armi combatterono con tanto sforzo, e brauura, che non lasciorono indietro di far cosa alcuna, che à valorosi soldati fare si conuenisse. Mentre che ancora si teneua in piede la battaglia, Monsignor d'Alanson, parendogli vedere le cose del Re in tristo termine, sene fuggì passando il Tesino con circa quattrocento caualli: i quali secondo che si disse vniti così insieme sene tornarono salui in Francia, ma non sanza mancamento di pregio del detto Alanson; e biasimo di codardia. Ma essendo vscito fuora di Pauia il presidio di Antonio da Lieua, cacciando i nimici, molti di loro vinse & à molti fu cagione, che fuggendosi annegarono nel Tesino; e che poi ritornato il detto Antonio da Lieua, assaltando alle spalle i Franzesi, che ancora

cora

cora si teneuano combattendo intorno alla persona del Re, fu cagione dell'intero disfacimento di quello esercito. Nella qual zuffa dicono che hauendo il Re valorosamente combattuto, haueua vcciso di sua mano vn Giorgio Castriota, & vno alfieri spagnuolo: ma mentre che egli attendeua pure à far testa, & à ritenere i suoi, che erano in volta gli fu vcciso sotto il cauallo; e caduto in vn fosso si trouò in pericolo d'essere ammazzato. Per ciò che pretendẽdo molti valorosi huomini di hauerlo fatto prigione, fu dubitato, che l'vno per dispetto dell'altro in quella furia l'vccidesse. Ma comparendo quiui in sul fatto il Vicerè, al quale dando luogo ogn'vno, esso fu saluato, perche lo riceuette prigione, in poter suo facendogli molto honore, e carezze: perciòche il Re in vna parte del suo corpo era anche stato ferito. Fù questo fatto d'armi grande, e molto sanguinoso, nel quale si disse il Re hauer perduto ottomila huomini tra pedoni, e caualieri, tra quei che morirono di ferro, ò fuggendo s'affogarono nel Tesino: e de gli Imperiali non morirono piu di settecento. Perirono molti segnalati huomini Franzesi, tra' quali fu l'ammiraglio; e Monsignor dello Scudo ferito à morte, fu portato in Pauia, e molti altri parimente, oltre alla persona del Re furono fatti prigioni, che furono il Re di Nauarra, & Anna Memoronsi, hora gran Conestabile, il gran Bastardo di Sauoia, il Legato del Papa, Monsignor di San Polo, Galeazzo Visconti, il Principe dello Reno, Federigo Gonzaga da Bozzoli, Monsignor di Vbegnì, il Marchese di Saluzzo, con molti altri huomini di condizione. Saluossi come è detto, Monsignor d'Alanson per portare la dolorosa nuoua à madama la Reggente Aluisia sua suocera, e madre del Re, dalla quale fu veduto con mal'occhio, & in Francia biasimato, che non hauesse seguitato il combattere, & hauesse voluto morire, ò restar prigione insieme con il suo Re: il quale Alansone tardò poi poco tempo à morire con oppinione comune, che fusse morto per dispiacere della confusione, che patiua di cotale suo mancamento. Ma il Re condotto al padiglione del Vicerè Carlo della Noia, fu medicato diligentemente della sua ferita, & visitato, & honorato da tutti quei Principi con somma reuerenza, quanto se fusse stato nella sua corte propria. E di lui si disse che in tanta sua auuersità di fortuna nõ fu veduto nella sua Maestà segno di grande perturbazione. Si che parlando del fatto d'arme raccontaua constantemente tutto il progresso della giornata, e l'ordine delle sue battaglie compartite sanza dolersi mai di alcuno, se non de' suo Suizzeri, che hauendo combattuto valorosamente nel principio si hauessero poi lasciato fuggire la vittoria di mano: & hauessero eletto piu tosto di morire vituperosamente. Ne' giorni seguenti fu condotto prigione in Pizichittone per aspettare l'auuiso dell'Imperadore. Dal quale fu ordinato, che fusse mandato in Spagna: doue e' fu condotto da Don Carlo della Noia, e da Monsignor di Alarcone con buona guardia insino in Madril. Et i Franzesi per questi accidenti seguiti abandonorono Sauona, e tutto il re-

ſtante della riuiera di Genoua, ch'ei poſſedeuano. Doppo l'acquiſto di ſi gran vettoria furono i Capitani Imperiali in conſulta d'andar ſubito ad aſ ſaltare il Regno di Francia inſtigati molto da Borbone, mediante il quale inſtrumento haueuano grande ſperanza di metter ſottoſopra tutto quel Re gno: ne da tal penſiero ſi ſtolſero per altra cagione, che per mancamento di danari, e per non ſapere la volontà dell'Imperadore. Era bene oppinio-ne di molti in quel tempo, che ogni poco piu, che fuſſero ſtati gagliardi gli Imperiali, ſarebbero ſtati baſtanti à far gran progreſſo in quel Regno, tro-uandolo ſenza capo, e ſpogliato di genti, e di danari. Ma ancora che al-tro danno non ſuccedeſſe, di quello che era auuenuto, ſe n'alterarono tut-ti i Principi d'Italia, & anche fuori d'Italia, maſſimamente quando s'inte ſe il Re eſſere ſtato condotto prigione in Spagna: percioche giudicauano, che l'Imperadore haueſſe queſto ordinato per cauare della prigionia di lui gran ſomma d'oro, con il qual poi, trouandoſi vno eſercito vincitore in Italia, e padrone d'vn Ducato di Milano, e del Regno di Napoli aſpiraſſe ad ogni modo al farſi aſſoluto Signore d'Italia. Per la qual coſa il Papa, & i Viniziani cominciarono à penſare a' pericoli che ſopraſtauano loro, e perciò ſi moſſero à dare ſperanza alla madre del Re, che gli darebbero aiu to à liberare il ſuo figliuolo co'l fauore loro, e de gli altri Principi Italiani, confederandoſi ella con eſſo loro. Di queſta Madama la Reggente ſi diſſe che ella fece tentare per ſegreti mezzi il Marcheſe di Peſcara dell'opera ſua per la ſalute del Re, eziandio prima che da Don Carlo della Noia fuſſe menato in Spagna. Al quale trattamento, & anche à gli ricordi del Pa pa, ſi diſſe anche che il Marcheſe haueua preſtato volentieri l'orecchio. Altri diſſero che il Marcheſe haueua il tutto riuelato à ſua Maeſtà, onde eſſo era creſciuto appreſſo à quella grandemente di beneuolenza, e di gra zia: ma la morte del detto Marcheſe, che non fu tarda à ſeguitare fece credere altrimenti, e dubitare, ch'ella fuſſe ſeguita per opera di qualcu-no de gli agenti dell'Imperadore, benche ſanza alcuna ſaputa di lui, per geloſia ſolamente, che delle pratiche ſopradette poteſſe reſultare qualche danno à ſua Ceſarea Maeſtà. Percioche ſi credeua in queſti tempi, che tra i Chriſtiani non fuſſe alcuno altro Principe, che haueſſe piu oſſequioſi i ſuoi agenti, ne piu pronti ad vbbidire ad ogni ſuo minimo cenno, come che fatto ſi fuſſe. Mãdarono adunque il Papa, & i Viniziani Ambaſciado ri à Madama la Reggente ſopra tali trattamenti: la quale haueua già mã dato in Spagna Margherita ſua figliuola rimaſa vedoua per la morte di Monſignor d'Alanſon: perche teneuano che per l'affezzione del figliuolo, eſſa conſentiſſe à ogni dura, & aſpra condizione d'accordo, purche ella lo traeſſe di prigione. Giunti per tanto gli Ambaſciadori Franzeſi con Mar gherita in Spagna, primieramente viſitarono il Re: e per potere trattare commodamente le condizioni dello accordo, fecero tregua tra l'Imperado-re, & il Re per ſei meſi, nel qual tempo poteſſe paſſare anche Borbone in

Spagna,

Spagna, per trattare della pace, e della libertà del Re, e della recuperazione dello stato suo. Hora s'intese che à questi Ambasciadori, & à Margheirta furono proposte da'ministri dell'Imperadore queste così fatte condizioni.

E prima che il Re di Francia rinunziasse interamente à tutto lo stato d'Italia, così del Regno di Napoli, come anche alle ragioni, che pretendeua hauere nello stato di Milano, e similmente alla appellazzione della Fiandra, che ella era tenuta di fare al parlamento di Parigi.

Item che egli rinunziasse à quella parte, che possedeua della Borgogna: e che restituisse lo stato di Borbone à quel Duca: al quale si douesse anche dare per moglie la prefata Margherita sorella di esso Re per conseruarlo in buona pace con esso lui.

Item che il medesimo Re hauesse à sposare Eleonora sorella dell'Imperadore, rimasa vedoua per la morte di Emanuello Re di Portogallo.

Ma per la durezza: e stranezza di queste condizioni, subito fu tagliato ogni ragionamento d'accordo: percioche Margherita, e gli Ambasciadori haueuano hauuto in commessione tra le prime cose, che non si hauesse à ragionare in modo alcuno di cose, che appartenessero dilà dall'alpi al Regno di Francia. Onde la detta Margherita, e gli oratori sene tornarono sanza alcuna conclusione. La venuta de gli Ambasciadori haueua già dato tale speranza al Re, che egli si haueua già presupposto nell'animo la sua liberazione: ma hauendo saputo poi la qualità delle condizioni, che s'erano trattate ne'ragionamenti dello accordo, ne prese tanto dolore e tristezza di animo, che sene infermò grauemente: e se non fusse stato visitato, e consolato dall'Imperadore, si crede ch'ei sarebbe perito di quella malattia. Dall'altra parte gli agenti, e consiglieri di Cesare sapendo i maneggi de gli accordi de'Principi d'Italia, che andauano attorno con Aluigia la Reggente, e co'nobili del Regno di Francia, confortauano Cesare à non volere discostarsi dalle honeste condizioni, che si offeriuano dalla parte del Re: percioche facendosi altrimenti l'arme de gli amici di Cesare tosto si sarebbono vnite, e conuertite contro di sua Maestà. Faceuangli ancora intendere, che quel suo esercito, che era in essere, sarebbe tosto per risoluersi per mancamento di danari: e che risoluendosi, e congiugnendosi l'Italia con la Francia a'suoi danni, porterebbe pericolo di perdere il Regno di Napoli: onde toccherebbe poi à lui à cercare la pace, e liberare il Re con manco buone, & honoreuoli condizioni. Era ammalato in questo tempo il Duca Francesco Sforza di graue infermità; & il Marchese di Pescara sapendo che il desiderio de'Principi d'Italia, era sempre stato, & hora massimamente era di hauere in Milano vn Principe Italiano, ò tale che nõ hauesse dependenzia alcuna ne da Frãcia, ne dall'Imperadore: e perciò dubitaua egli che morendo il detto Duca Francesco, tanto maggiormente s'hauesse à vnire la Italia contro à Cesare, perche esso non diuentasse al fermo

padrone di quello stato. Per la qual cosa, il Marchese che molto innanzi sapeua l'appetito dello Imperadore, fece disegno, di preuenire la morte del detto Duca, ò vero anticipare i disegni di coloro, che pensassero di ser uirsi delle forze di sua eccellenza contro all'Imperadore: come già tentaua no di fare i Franzesi, & i Viniziani: e perciò à questo effetto pose le mani addosso al Morone: il quale era quello per gli cui consigli sempre si gouernaua il detto Duca. Di che essendosi molto perturbato il Duca, che era infermo, mandò à sapere da lui, perche ciò hauesse fatto. Rispósegli hauere hauuto commissione dall'Imperadore, per hauere quello preso sospetto, che sua eccellenza hauesse accordato, ò fusse per accordare co' suoi nimici: e però lo consigliaua, e confortaua à dargli in mano tutto il suo stato spontaneamente, & amoreuolmente: conciò fusse cosa che veduta da Cesare la sua buona fede & innocenzia, sanza dubbio da quella Maestà gli sarebbe restituito. Il Duca hauendo vdito, & vedendosi infermo, per dimostrare la sua innocenzia subito diede tutte le Città nelle mani del Marchese eccetto il Castello di Milano, doue egli habitaua, e quello della Città di Cremona. Ma volendo il Marchese in mano queste due quasi inespugnabili fortezze, lo andò assediare nel castello di Milano: & il Duca dall'altra parte fece deliberazione di tenersi con ogni opportuno rimedio, ne volere piu fidarsi di lui. Queste cose intese, si fece giudizio da tutti, come già s'era fatto da molti, che l'Imperadore volesse priuare il Duca di quello stato, et vsurparselo sotto colore, che il detto Duca si fusse vnito co' suoi nimici. Donde tutti i potentati d'Italia si confermarono in quella opinione medesima; che l'Imperadore si volesse impadronire del tutto: & hora tardi s'accorsero, che tutto l'aiuto, che egli haueua dato à quel Duca, contro a' Franzesi non era stato per rimettere nel Ducato Francesco Sforza, ma per guadagnarlo per se. Per il che si vnirno piu strettamente insieme: Et il Papa non mancò punto di scriuere à sua Maestà che molto si marauigliaua, che volesse spogliare dello stato quel Duca, per cagione della salute del quale egli insieme con gli altri Principi d'Italia haueua speso tanti danari nelle guerre passate. Per questa cagione vedendo l'Imperadore, che gli animi de' potentati d'Italia erano per alterarsi seco, fece resoluzione di strignere il partito dello accordo co'l Re di Francia per la sua liberazione, nel quale venne in conclusione, che esso renunziasse à tutte le ragioni, che egli haueua ne gli stati d'Italia, & anche à quello di Borgogna: e che detto Re promettesse, che subito che fusse tornato in Francia procurerebbe, che à tale accordo acconsentissero tutti i principali del Regno: e così renunziasse alle ragioni della appellazzione della Fiandra già obbligata al parlamento di Parigi. Et oltre à questo, che venendo esso in Italia per la corona, il Re gli hauesse à dare aiuto di seimila fanti, e secento huomini d'arme, & altretanti arcieri: e che per osseruazione di tutte queste cose gli douesse dare nelle mani per statichi i due suoi primi figliuoli: & acciochè

questo ac cordo, e la pace fusse piu sicura, e ferma, pigliasse per moglie Eleonora sua sorella con promissione, che se di lei hauesse figliuoli, l'Imperadore gli inuestirebbe di esso Ducato di Borgogna. Dicesi che seguendo la conclusione di questa pace, l'Imperadore non ascoltaua piu le parole del Papa, e poco la volõtà de' Viniziani, e de gli altri che voleuano il Duca Frãcesco essere liberato, e restituito nelle terre sue. I quali potentati sentendo l'accordo, e la parentela fatta tra il Re, e la Cesarea Maestà, e la poca stima, che si faceua della contentezza loro, cominciarono à temere d'vn'altra cosa di maggiore momento: e questa era che i due Principi si fussero accordati insieme a' danni di tutta Italia. Per la qual cosa hauendo vdito, che il Re dati gli statichi si trouaua in Francia, tutti subitamente gli mandarono Ambasciadori per rallegrarsi della sua liberazione, e per fare opera di tirarlo in questa lega: perciochè ben s'accorgeuano, che per la durezza de' capitoli fatti non sarebbero mai osseruati dal Re: e che egli procurerebbe sempre ad ogni modo di gettargli à terra, come ingiusti, e giurati sforzatamente da lui essendo in prigione. Vennesi per tanto dopo poche dispute à questo accordo nella confederazione, ch'e' fusse rimesso, e conseruato nel Ducato di Milano il Duca Francesco Sforza, cedendogli il Re le sue ragioni, al quale il detto Duca douesse pagare ogni anno per suo tributo cinquantamila ducati, restando però al Re la Città d'Asti, e tutto il suo contado, che già fu dato in dota à Valentina sua bisauola; e che si douesse scacciare del regno di Napoli l'Imperadore à comune spese, come tutte l'altre cose di sopra: e che in quel regno si deputasse vn Re Italiano in suo scambio, il quale fusse tenuto di pagare l'anno settantamila ducati per tributo al Re di Francia. E per dare effetto à tutte queste cose, ordinarono tra loro questi confederati di concorrere insieme co'l Re con tanti caualli, e fanti Italiani, e Suizzeri che facessero così fatto esercito, che soprauanzasse le forze di Cesare, infino à tanto che egli fusse cacciato fuora d'Italia. Fatte queste cose, il Papa scrisse di nuouo, e fece intendere per mezzo de' suoi agenti all'Imperadore, purgandosi con sua Maestà, e giustificando le cagioni, che l'haueuano mosso à pigliar l'armi contra di lui. E riducendogli alla mente quanto fosse sempre stato affezzionato à sua Maestà infino à tempo di Papa Leone, quando esso era Cardinale: e che poscia che egli era stato assunto al Papato non haueua mai mancato di amarlo, e di aiutarlo contro a' suoi nimici, piu che alla sua dignità pontificale non si conueniua, e facendo anche aiutarlo da' Fiorentini: e che hauendo i suoi acquistato la vittoria contro il Re, egli non haueua riportato di questi beneficij altra rimunerazione, eccetto che i pessimi portamenti, che i suoi soldati haueuano vsato nelle terre di santa Chiesa, piu che se fussero stati nimici suoi mortali: e che hauendo i suoi occupato lo stato di Milano, & assediato Francesco Sforza nel castello, già tante volte chiamato, e dichiarato da lui medesimo Duca; non haueua hora potuto fare di non ne sentire

gran

gran dispiacere, e perciò s'era vnito con gli altri Principi d'Italia à pigliare l'armi contra di lui, non però che egli non hauesse prima ascoltato il suo oratore Cesareo, e dettogli largamente, che poserebbe le armi ogni volta, che quello stato di Milano fusse renduto allo Sforza.

LIBRO OTTAVO.

SOMMARIO.

IN questo libro si contengono la narrazione di varie heresie suscitate in Germania; La morte del Marchese di Pescara, e l'esser stato dato il gouerno delle genti Imperiali à Antonio da Leua, & al Marchese del Guasto; L'incredibili, e crudelissime angarie state fatte da i suddetti, à i popoli di Lombardia; La presa di Lodi dal Duca d'Vrbino Capitano de' Viniziani; L'acquisto del Castello di Milano da Borbone, e la ritirata del Duca Francesco Sforza nella Città di Cremona: La fuga del Papa in Castel sant'Agnolo, essendo il palazzo assediato da gl'Imperiali: La presa del Regno d'Vngheria dal Turco: La guerra, che il Papa fece à gl'imperiali: e Colonnesi nel regno di Napoli: L'accordo fra il Papa, e gl'Imperiali: La morte del Signor Giouanni de' Medici: Il poco sauio consiglio del Papa, in licenziando i soldati, che haueua in Roma per sua difesa: Il tumulto del ventisette in Firenze: L'andare di Borbone, e del campo della lega verso Roma; La rendita di San Leo al Duca d'Vrbino: Il sacco di Roma; La cacciata de' Medici da Firenze: L'arrenderfi del Papa, e darsi in mano de' suoi nimici à discrezione: La venuta di Lutrech in Italia, mandato dal Re di Francia, e d'Inghilterra in aiuto del Papa: Il fuggirsi del Papa di Castel Sant'Agnolo: La preparazione; & armarsi de' Fiorentini, per difendersi dal Papa: L'accordo fra il Papa, e l'Imperatore in fauore della casa de' Medici: in Cambrai fra l'Imperatore, & il Re di Francia, & vn'altro in Barzalona fra Clemente Settimo, e Carlo quinto con alcune condizioni: La elezione di Malatesta Baglioni in gouernatore delle genti de' Fiorētini; e del Signor Stefano Colonna in Capitano della milizia Fiorentina: e finalmente l'assedio di Firenze dalle genti Imperiali; e del Papa.

ENTRE che queste cose si trattauano in Italia tra' Principi, non mancaua la Chiesa di Dio d'essere tribolata, & afflitta da molto maggiori calamità, e che piu offendeuano l'honore di Dio, e generauano per tutta la Christianità pericolo grauissimo, e certissimo alla salute dell'anima, corrompendo la sincerità, e purità della nostra religione. Perciochè come infino à tempo di Papa Leone era surta nella Magna la perniziosa heresia di Martino Lutero, e poi multiplicata, e peggiorata per altri heresiarchi; così in questi tempi circa all'anno 1525. si suscitarono molti altri errori, essendosi leuato su vno scellerato rinnouatore della setta de gli Anabatisti chiamato Scaflero nella prouincia della Sueuia, il quale scrisse, e predicaua dodici empij Articoli: tra

1525

tra quali il principale era, che non si doueua pagare tributi, ò censi à Magistrati ò Principi; poi che Dio haueua fatto l'huomo libero. Onde haueua messo insieme gran numero di plebei, e di contadini. Pure dopo molti tumulti, e danni fatti per il paese, furono tagliati à pezzi da i medesimi della prouincia. Similmente verso il paese dello Reno, vn certo Tommaso monetario con questo medesimo humore, predicando a' popoli, hauendo messo assai genti insieme, faceua molte insolenze, & villanie a' nobili, e constringeua anche i Monaci, e Monache à vscir de' Munisteri. Finalmente dal Duca di Sassonia, e da l'Angrauio fu tagliato à pezzi, e disfatto con tutta la sua compagnia. Così la falsa dottrina di Luthero era andata in questo tempo tanto ampliando, che il medesimo Luthero scrisse contra il Zuinglio, & altri che hauendo detto, e seminato errori, che egli non solo non gli diceua, ma detestaua grandemente: così ha permesso Dio, che questi scelerati sieno in discordia tra loro. In questo medesimo tempo Giouanni Ecolampadio di Basilea, & Huldarico Zuinglio di Zurich suscitarono l'errore di Beringario mosso gia da Andrea Carlo Stadio, che nella Eucaristia non sia il vero corpo, è sangue di Christo. Ma lasciando il ragionare di questa impietà de gli heretici, faremo menzione che dopo la morte del Marchese di Pescara (in qualunque modo auuenuta ò procurata si fusse) fu preso il gouerno delle genti Imperiali da Antonio da Leua, e dal Marchese del Vasto. Sotto il gouerno de' quali difficil cosa sarebbe ad immaginarsi, non che à raccontare le crudeli esazzioni, che si faceuano allo infelice popolo di Milano, e di Pauia, e di tutto quel dominio, doue teneuano i soldati in guarnigione: perche standosi l'Imperadore in Spagna occupato ne gli altri suoi affari, e non mandando danari a' suoi eserciti, erano questi capitani necessitati far cose à gli amici, e popoli loro medesimi, che non si trouauano tra gli esempi di alcune historie. Si che possiamo dire che lungo tempo durasse il sacco nella misera Lombardia: perciochè non si perdonaua in modo alcuno ne alla facultà de' secolari, ne alla pudicizia delle donne loro, ne à gli ornamenti, & arienti sagri delle Chiese. Ma perche il fine, e proposito mio è di fare solamente memoria delle cose Fiorentine, lascerò in questo luogo di raccontare la marauigliosa crudeltà vsata da gli Spagnuoli, che non voleuano poi che egli haueuano spogliati i Milanesi di tutte le robe, lasciargli vscir fuora della terra, & andarsene in altri paesi così ignudi con le loro donne, e figliuoli à mendicare il pane. Ma non potendo tal grazia ottenere, si trouarono molti, che per disperazione s'erano impiccati, & in diuersi modi vccisi gettandosi dalle finestre, e ne' pozzi, cosa certo inaudita in qualunque barbara, non che Christiana nazione. Perciochè l'huomo quando lungamente è vsato di pascersi delle crudeltà, veramente non è piu huomo, ma conuertito tutto in natura di crudelissima fiera. Lascerò ancora di narrare, come i Viniziani sotto la condotta del Duca d'Vrbino presono Lodi, e come insieme colle genti del Papa condotte

Tirannide di Anton da Leua, e del Marchese del Vasto.

dal

dal Signor Giouanni de' Medici assediarono Milano, e come gli assediati nel castello di Milano non potendo per la estrema fame aspettar piu il soccorso de' Suizzeri, che veniuano in loro aiuto si renderono nelle mani del Duca di Borbone. Si che il Duca Francesco fu costretto mandar fuora Filippo Sacco per patteggiare con lui, il qual Filippo hauendo fatto gran querela, & esclamazione della ingiuria, che si faceua al detto Duca fedele, e deuoto dell' Imperadore in tenerlo così assediato, disse poi, che il detto Duca voleua rendergli il castello, purche gli fussero date buone, & honeste condizioni, perche speraua di purgarsi con sua Maestà Cesarea delle false calunnie, che gli erano date. Fu contento il Duca di Borbone di accettarlo assai amoreuolmente per la paura, che haueua de' nimici, che erano tra pochi dì per congiugnersi co' Suizzeri, che veniuano in loro aiuto. Per la qual cosa concesse Borbone al Duca Francesco, che sene potesse vscire libero con tutti i suoi, dandogli la Città di Como, oue potesse viuere, insino à tanto, che si fusse purgato con Cesare, & hauesse racquistato la grazia sua. Ma intendendo che gli Spagnuoli, che teneuano Como per l'Imperadore, non voleuano vscire di quella terra, non volle il detto Duca da se stesso mettersi in prigione, ma se n'andò nel campo della lega, disperando di potere in altro modo saluarsi dalla perfidia de' simulati amici. Perturbò grandemente il carico di questa calunnia gli animi del Papa, e de' Viniziani. E veduto per l'opere di questi agenti, qual fusse l'intenzione dell' Imperadore, e quanto superbamente si teneua poco conto de gli amici, e dell' honore della lega, mossono i Capitani delle genti del Papa, e de' Viniziani verso Milano per soccorrere à tempo, e liberare lo Sforza assediato nel castello sotto il gouerno d'Antonio da Leua, e del Signor Alfonso Marchese del Vasto fratello cugino del Marchese di Pescara già morto. E fu tanto il valore di questi Capitani che hauendo con il timore della morte, e delle molte crudeltà soggiogati i Milanesi, costrinsono anco lo Sforza à douere arrendersi, poi che essendo egli grauemente malato hebbe sopportato grandissima fame, & altri disagi, e così si ritirò in Cremona, dolendosi seco stesso della mala sorte, e delle sue miserie. Massimamente era sbigottito, perche tutto giorno cresceuano le forze de gli Imperiali, essendo venuto in quel di Mantoua Giorgio Frandispergo con nuouo soccorso di Tedeschi. E Don Vgo di Moncada insieme co'l Cardinale Pompeo Colonna entrando improuuisamente in Roma collo sforzo de' Colonnesi, & altri Imperiali oppressono quasi il Papa, il quale scioccamente s'era fidato de gli Imperiali, e rimaso da loro ingannato sotto la sicurtà della triegua, che essi maliziosamente haueuan fatta con lui. In tal modo che hauendo saccheggiato il palazzo del Papa di tutte le sustanzie mobili, non astennero le scellerate mani dal venerabile tempio di Santo Pietro. Per il che spauentato il Papa si fuggì in castello con alquanti Cardinali, e piu intimi familiari, e seruidori, che egli hauesse, e perche nel castello non era vettouaglia bastante à tante boc

che

che per tre giorni, il detto don Vgo Moncada venne in castello, e dal Papa prese statichi con molte dure condizioni facendo pace col Papa molto sbigottito per non hauere per all'hora speranza di soccorso alcuno, ancora che mentre che don Vgo, & altri capitani Imperiali erano intorno à sua Santità, & inginocchiati gli chiedeuano l'assoluzione del fallo commesso, il Papa sogghignando per la amaritudine del quore disse sdegnosamẽte queste parole. Aue Rex Iudeorum, & dabant ei alapas. *In questi medesimi tempi mentre che gl'Imperiali faceuano guerra al Papa, il quale piu che tutti gli altri Christiani essi erano tenuti à difenderlo, Solimano principe de' Turchi mosse guerra all'Vngheria con speranza di poter facilmente soggiogare quel paese di poco innanzi trauagliato da molte sedizioni, dal quale tumulto essendo mossi il Re Ferdinando, & il Re di Pollonia, & altri parenti di questo Re Lodouico giouane, & inesperto, fecero molte diete per dargli soccorso, ma tutte si conuertirono in fumo, tanto che finalmente l'Ottomanno si fece signore di quel Reame con la morte di quel Re, e distribuzione di tutto quel Reame, hauendo preso, e tenendo Buda Città Metropolitana, e capo di tutto il Regno con grande vergogna del Papa, & di tutti i principi christiani, che in questi tempi combattendo l'vno con l'altro, attendeuano à distruggere le forze loro. Ma di quelle guerre non accade à noi fare menzione particolare, essendo narrate da quegli, che hanno fatto singulare professione di raccontarle. Ma Clemente il quale non potea ne dimenticare, ne dissimulare la vituperosa ingiuria, che gl'era stata fatta, e parendogli essere stato reputato poco prudente nelle sue azzioni, per hauer creduto alla malignità de'nimici, e che lasciando tal fallo sanza vendetta rimanesse oppressa, & abbattuta tutta l'autorità di santa Chiesa, Aggiunse (come dir si suole) errore sopra errore, e deliberò di muouere sanza indugio guerra à gli Imperiali. E perciò priuò del Cappello il Cardinale Pompeo, e come sacrilego, & empio lo scomunicò & interdisse. E fatto venire di Francia Monsignor di Valdimonte fratello del Duca del Loreno, si persuase mediante la persona di questo Principe metter sottosopra tutto il Regno di Napoli: essendo questo della stirpe de i Re Angioini, i quali hanno ancora oggi assai affezzionati e partigiani in quel Regno. In modo che l'esercito ecclesiastico, e Franzese sotto questo capo hauendo ributtato il Moncada nella Città di Napoli, si presentò ancor gagliardamente insino in su le porte di Roma, & in quella guerra le Castella di casa Colonna dalle genti del Papa furono messe à sacco, & à fuoco, e crudelmente rouinate. Ma su questi romori, Don Carlo della Noia, che haueua condotto il Re prigione in Spagna, tornando in quei giorni con buona quantità di nuoui soldati Spagnuoli, che chiamano bisogni, se ne veniua in Italia: quando per il cammino tra l'Isola di Corsica l'armata di detti Spagnuoli fu assaltata dalla armata nimica sotto tre capitani Andrea Doria, Piero Nauarra, e Pagolo Iustiniano Viniziano. Nondimeno il detto Don*

Carlo della Noia poi che gli hebbe perduto alcune galee, messe in fondo dalla furia dell'artiglierie, scampò di tanto suo pericolo per beneficio d'vna grande tempesta, e furia di vento, che lo sospinse à saluamamento nel porto di santo Stefano in Toscana: & hauendo quiui sbarcato i suoi soldati se n'andò poi à congiugnere col Cardinale Pompeo, Vespasiano, & Ascanio, Baroni Colonnesi, & andarono à combattere la terra di Frusolone: le mura della quale terra erano restaurate, e fortificate con gran ripari, e difese da vna banda di brauissimi soldati della compagnia delle bande nere mandate da Milano, di quelle del Signor Giouanni de' Medici, in soccorso del Papa. Et al medesimo effetto con assai buono esercito andauano il Signor Renzo da Ceri, & il Signor Vitello. Si che colle forze delle genti Papali fu leuato non solamente lo assedio da Frusolone, ma rotti e messi in fuga gli Imperiali con tanto danno, che à pena saluarono l'artiglierie. Non dimeno questa così principiata côtesa di guerra nô so come tosto fu ammorzata cô alcuna nuoua sperâza d'accordo, percioche il Papa si trouaua in gran bisogno di danari, e di già gli pareua esser da ogni parte circondato dalle forze Imperiali, & non poter mantener lungo tempo la spesa della guerra. Nella qual dispositione trouandosi sua Santità, venne à Roma Cesare Fieramosca da Capua per dare effetto à tutto il disegno de gli Imperiali, e recò lettere dell'Imperadore al Pontefice tutte piene di benignità, e di pentimento delle cose seguite contro à sua Santità. E così Don Carlo della Noia venne à Roma, il quale haueua hauuto in mano gli statichi, & hora haueua tutta l'autorità della pace, e della guerra tra il Papa, e l'Imperadore. Fecesi adunque per opera di questi agenti vn'altro nuouo accordo molto infelice per la Chiesa, e molto infame per la parte auuersa. Percioche già s'intendeua, che il Duca di Borbone era partito di Lombardia con vno grosso esercito di Tedeschi, e Spagnuoli, & Italiani, e d'ogni altra sorte di gente di male affare, che egli haueua messo insieme, e veniua con animo deliberato di trauagliare il Pontefice, e lo stato della casa sua de' Medici, e perbattere la possessione, che essa teneua della Città di Firenze, ò del Ponteficato di Roma, secondo che piu facile, e commodo fusse stato al detto Borbone. La qual cosa accioche non seguisse fu ordinato dal Papa, e da questi Imperiali agenti, che don Carlo della Noia andasse à rincontrare Borbone in Toscana, e lo facesse ritornare co suoi Tedeschi, e Spagnuoli in Lombardia. Ma non restaua punto già Borbone per tutto il viaggio di solleuare gli animi de gli huomini fazziosi, e ribaldi, con la speranza di saccheggiare sanza dubbio alcuno due ricchissime città, ò Firenze ò Roma. E dall'altra parte per la mala fortuna del Pontefice, poco innanzi alla partita di Borbone in vna battaglia, che s'era fatta sul fiume del Mincio tra le genti Viniziane, che erano sotto il gouerno del Duca d'Vrbino lor capitano, e li soldati Imperiali, era stato morto d'vno colpo d'artiglieria il Signor Giouanni de' Medici, accioche, e la patria, e la Chiesa mancassero

cassero dell'aiuto di quel fortissimo capitano. Perciochè egli era oppinione in quel tempo vniuersale, che quello esercito efferato, e bestiale di Borbone disperato, e sanza danari non hauesse molto timore di questo esercito della lega, che veniua sotto il gouerno del Duca d'Vrbino capitano Generale, e di M. Francesco Guicciardini Commessario del Papa, e del Marchese di Saluzzo condottiere delle genti Franzesi alla volta di Toscana per difenderla da quella furiosa, e crudele generazione di soldati. Incontrandosi per tanto il Vicerè Don Carlo con Borbone nelle montagne dell'appennino sopra la Città d'Arezzo, subito che cominciò à muouere il ragionamento con Borbone, fu impedita la fauella sua dalle grandi, e furiose grida de' soldati, dicẽdo che non voleuano pace, con tanta insolenzia, che secondo si disse quasi fu per lasciarui la vita. Seguitaua adunque Borbone il suo viaggio con quella stessa deliberazione, e disegno che gli haueua fatto in Ferrara, conferendo con la persona del Duca, il quale come habbiamo detto altroue era molto sdegnato con l'Imperadore, e co'l Papa per hauerlo priuato di Modona, e Reggio, & attribuito quelle Città alla Chiesa. La somma de i loro discorsi fu in conclusione, che tutta la speranza del felice successo di quella impresa era posta solamente nella prestezza, secondo che noi intendemmo poi referire da qualche persona, che era stata presente à tutti i loro ragionamenti. Ma tornando a' fatti del Papa, è cosa certa che con poco sauio consiglio, fondandosi su le promesse del Vicerè, haueua molto fuori di tempo, sul maggior bisogno licenziato le genti, e spogliatosi delle sue difese, & esposto se medesimo, e la patria, e Roma à crudeli colpi della auuersa fortuna, la quale à questi scellerati fu tanto fauoreuole. Perciò che marciando quanto piu poteua velocemente Borbone alla volta di Firenze, vdendo che lesercito della lega era inuiato alla difesa di Firenze, mutando proposito si riuolse all'impresa di Roma, giudicando di trouarla disarmata, e priuata d'ogni presidio, come gli auuenne. Ma quì è necessario con alquanto lunga digressione raccontare prima il disordine, che nacque nella nostra patria, il quale narreremo piu breuemente, & veramente che si potrà. Haueua il popolo Fiorentino sentendo la venuta di quello esercito pouero, e sitibondo di sangue, e di preda, per non essere sopraggiunto improuisamente, pure con ordine di quegli, che sotto gli auspizij di Papa Clemente gouernauano lo stato, fornita la Città di grosso presidio, e seguitando il modello della magnifica fortificazione cominciata generosamente dal Papa faceuano la patria facilmente difensibile da ogni insulto, che potesse accadere da quello così disordinato esercito sotto vno capitano di ventura disperato, e sanza fondamento di Principe, che lo pascesse, e che lo comandasse, però bisognaua fornire la Città di grosso presidio. Ma hauendo ad essere guardata la terra da soldati forestieri, i Cittadini, che non sono vsi colla strana conuersazione de' soldati, desiderauano, che il popolo fusse armato in modo, che come mediante la fortificazione, & il presidio di den-

tro speraua di poterſi difendere, dalle forze eſterne de'nimici, così fuſſi ſicuro dalle inſolenti violenze de'ſuoi ſoldati amici. Et à queſto effetto haueua moſſo la Signoria ragionamento con il Cardinale Siluio Paſſerino da Cortona, e con gli Otto della Pratica, & alcuni altri cittadini affezzionatiſſimi à quello ſtato, & haueua dopo molte diſpute con non poca fatica ottenuto, che ſi deſſe l'armi al popolo diſtribuendo quelle, come anticamente ſi ſoleua, ſecondo gli ordini. E perciò la Signoria haueua fatto fare la deſcrizzione de gli huomini di tutta la Città, partendogli in ſedici Gonfaloni, capitanati da ſedici Gonfalonieri delle compagnie del popolo, Magiſtrato legittimo, e ciuile, che interuiene ordinariamente nella amminiſtrazione della Republica, ſi che non poteua queſto nuouo prouuedimento eſſere imputato ad alcuna paura, che ſi haueſſe de'nimici eſterni, ma ſolamente per tenere quieta, e pacifica dētro la Città. Venuto adunque il vigeſimoſeſto giorno di Aprile, nel quale era ſtato ordinato, che il popolo attualmēte pigliaſſe l'armi; la giouentù troppo precipitoſa, ſi preſentò ſu la piazza in grā parte fuora dell'habito ciuile; nel qual giorno medeſimo il Cardinale di Cortona, & il Cardinale Cibo, & il Cardinale Ridolfi inſieme cō Hipolito giouinetto figliuolo naturale di Giuliano de'Medici (il quale rappreſētaua, lo ſtato della caſa de'Medici, & à lui come à legittimo poſſeſſore l'haueua il Papa attribuito) andarono à viſitare inſino all'holmo à caſtello, villa de'Medici, il Duca di Vrbino Capitano della lega, & i prouueditori Viniziani, & il Signor Michele Marcheſe di Saluzzo, e M. Franceſco Guicciardini Commeſſario delle genti del Papa. La quale andata diede occaſione al preſente tumulto: percioche molto pazzamente ſi leuò il romore tra'giouani gridando che i Medici ſene andauano con dio. Su la quale ſciocca, & inconſiderata voce, i giouani ſaltarono in palagio, gridando tuttauia, popolo, popolo, e libertà, ſanza che la guardia de'fanti del Colonnello Piernoferi da Monte d'Oglio faceſſe loro alcuna reſiſtenza: percioche in vno momento vi concorſero molti Cittadini di graue età, e di molta autorità, al comandamento de'quali vſcì tutta la detta guardia di palagio, e cō non poca paura ſi rinchiuſero nella Chieſa di San Piero Scheraggio. Per queſto accidente crebbe il tumulto di maniera, che i Gonfalonieri delle compagnie traſſero tutti al palagio, sì perche fuſſe loro dato l'armi, ſecondo che s'era ordinato sì eziandio per vbbidire ad ogni comandamēto, che dalla Signoria fuſſe fatto loro. Venne adunque in perſona giu da baſſo il Gonfaloniere di Giuſtizia Luigi Guicciardini, comandandò, pregando, e chiamando quei Cittadini di miglior qualità, e grado, che vedeſſe intorno alla porta: e tra gli altri il primo che chiamaſſe fu Franceſco Toſinghi, vocato Ceccotto, huomo ancora freſco, & valoroſo, e che nella ſua giouanezza molto honoratamente s'era portato nelle guerre di Piſa. Al quale Franceſco (non tacerò queſto particolare) domandando il Gonfaloniere à che fare fuſſe venuto, riſpoſe con la debita riuerenza, ſono venuto per vbbidire a'voſtri coman

damenti, volendo comandarmi cosa alcuna; replicò il Gonfaloniere, io so quel che voi siate venuto à fare, venite dunque dentro, perche tutti vogliamo vna medesima cosa. Nel medesimo momento di tempo comparsero tra gli altri Niccolò Capponi, Francesco Vettori, Francesco Serristori, Mainardo Caualcanti, & altri tali, che vniuersalmente erano giudicati tutti amici de'Medici. In questo mezzo si rappresentarono i Gonfalonieri delle compagnie in piazza, chi tardi, e chi per tempo; secondo che la caldezza, ò freddezza dell'animo gli spronaua, ò riteneua, benche la mattina medesima fusse sonato à collegio, e ciascuno d'essi ancora richiesto da' tauolaccini secondo gli ordini. Tra'quali rappresentandomi ancora io, per vbbidire al comandamento della Signoria, e sodisfare al debito mio giugnendo in piazza, trouai quasi tutti gli huomini dal mio Gonfaloniere del Carro d'intorno alla porta del palagio. E perche il palagio è posto in quello Gonfalone fui da quegli raccolto poco amoreuolmente, rimprouerandomi la troppa tardanza, e ch'io era stato l'vltimo, oue per la vicinità doueua essere il primo: di che essendomi scusato, accompagnato da quelli, andai per il Gonfalone, il quale era in casa di Cosimo Nardi, che habitaua presso alla loggia de Pulci su'l canto di Baldacco, percioche quelli Gonfalonieri, che non hanno casa nel suo proprio Gonfalone, son tenuti riporlo in casa di qualche parente, ò amico habitante in quello stesso Gonfalone, acciochegli huomini di quello sene possano seruire ne'casi occorrenti, eziandio in assenza del Gonfaloniere. Onde essendo ritornato in piazza con la mia compagnia, fui costretto da detti huomini del Gonfalone di rappresentarmi in palagio sopra la principale sala di quello. Dispiacemi di essere costretto in questo luogo à far memoria d'alcuna mia azzione, come che fatta si fusse, ma non potendo sanza mancamento della debita, & vera narrazzione nascondere le cose sotto silenzio, racconterò semplicemente la verità di quelle, ò tutto quello, che io credo fermamente essere il vero. Trouai adunque su'l mio arriuare la moltitudine de'giouani in grandissima confusione: percioche non sapeuano essi medesimi quel che volessero, ne che fare douessero. Nondimeno alcuni di quelli manco inconsiderati, hauendo con assai cortese forza pregando, condotti tutti i Signori nella vdienza, e fattogli sedere nel consueto loro seggio, io rappresentandomi reuerentemente dauanti alla Signoria, fui veduto, e chiamato dal Gonfaloniere comandando, e pregando che quindi non mi partisse (credo io perche altri collegi non vi erano) ò altra che sene fusse la cagione. Era stato menato infino di piazza Ser Giuliano da Ripa proccuratore al palagio del Podestà: acciochefusse rogato delle deliberazioni, che per la Signoria si doueuano fare. Mentre adunque che si maneggiauano queste cose, fu menato vn molto leggier colpo, e quasi per giuoco in su la spalla del Gonfaloniere. Il che hauendo veduto subitamente, gli messi il fazzoletto al luogo della percossa, dubitando che fusse forse alquanto ferito: e gridando chi è stato, rispose il Gonfaloniere, non si

perdendo punto d'animo: io so bene chi è stato. Era per tanto l'auttore di questa temeraria insolenza Iacopo d'Antonio Alamanni, il quale Iacopo, detto Gonfaloniere, come amicissimo del padre haueua tenuto al battesimo, & à me era nipote nato di mia sorella cugina. Quietato che fu alquanto lo scandolo, furon fatti dalla Signoria questi partiti.

Prima che tutti i Cittadini, i quali erano stati condannati per cagione di hauere operato cosa alcuna contro lo stato, fussero da tale condannagione liberati, & assoluti: de quali già erano stati cauati di carcere alcuni ritenuti frescamente, credo per fallo di qualche parola da loro temerariamente vsata, vn solo de quali vidi io essere menato alla presenza della Signoria, come all'hora cauato dal bargello, che fu Giouambatista di Bastiano Pitti.

Il secondo partito fu che il gouerno della Città ritornasse in quel modo, e forma, in tutto, e per tutto, che gliera al tempo del Gonfaloniere Piero Soderini.

Il terzo partito fu che a'Medici si desse bando di Rubello, intendendo de'Medici solamente, che teneuano lo stato della Città i quali erano Hipolito, & Alessandro, ancora che espressamente non fussero nominati.

L'vltimo partito fu che si sonasse la campana grossa à martello per leuare il popolo in arme, e che a'sopradetti si desse bando con la trombetta.

Come io ho detto di sopra, la mia pura intenzione è di dire à punto la verità, e quello che io credo esser vero, e penso così hauer fatto sinceramente in effetto sanza obbligare punto la conscienza mia all'ordine, ò alle parole particolari delle deliberazioni, e partiti fatti, non hauendo io messo in scritto all'hora, ne di poi dopo tanti anni pensato di farne piu distinta, e particolare menzione. Fatto che furono le sopradette deliberazioni, si leuarono i Signori da sedere per tornarsi ciascuno alle proprie camere, ò altroue, oue piu loro piacesse, per leuarsi dinanzi à così insolente, e scorretta giouentù: nella partita dell'vdienza de'quali Signori fu ferito vno d'essi Federigo de'Ricci in su la testa dal medesimo Iacopo Alamanni. Et vdì io anche dire, che egli harebbe ferito Giouanni Franceschi se non fusse stato ritenuto da'circostanti. Ma per non mancare di dar notizia ordinatamente di questo accidēte, è da sapere, che nel principio di questo tumulto, al quale diede occasione vna contesa nata nel comperare vna berretta tra vnò de'nostri soldati, & il berrettaio, che nel pigliare, che fecero i giouani il palagio, alcuni altri cittadini, che voleuano entrare parimente nel detto palagio, furono ributtati con l'armi dalla porta da quelli che prima se n'erano insignoriti. Tra'quali così ributtati, e scacciati con opporgli le partigiane al petto, fu Bartolomeo Valori, non ostante che egli fusse chiamato dentro instantemente da Niccolò Capponi, e Mainardo Caualcanti, e da alcuni altri cittadini di grande auttorità. Per la qual cosa vedendosi così cacciato; e temendo d'essere offeso si mutò d'animo se pure conforme hauuto l'hauesse (co-

me

me si crede) con quei Cittadini, che pregando, e confortando l'haueuano chiamato; & andossene alla Chiesa di Santa Croce, nel conuento della quale era alloggiato Antonio Fantoni Sanese colla sua compagnia. E così mandò in altri luoghi oue erano alloggiati i nostri soldati della guardia, che tutti l'vbbidiuano in assenzia del conte Piero Noferi, che all'hora era fuora della terra in compagnia d'Ipolito, e de' Cardinali come habbiamo detto: e mandò piu messaggi à fargli richiamare, e ritornare in Firenze. E così furono ritornati: perciochè le porte non erano state chiuse, come sarebbe stato di bisogno, ancora che dalla Signoria, e da' Cittadini, che teneuano il palagio, vi fussero state mandate piu persone. Ma in questo mezzo, che il detto Ipolito, & i Cardinali sene veniuano battendo, i sopradetti Cittadini s'erano ridotti in camera del Gonfaloniere, consultando tra loro quel che fare si conuenisse in così vrgente pericolo. Fecero finalmente presta risoluzione, e mandarono in fretta Bartolomeo Caualcanti con ambasciate à bocca a' Capitani, e Signori della lega; e con lettere di credenza di breuissimo tenore scritte, e dettate da Francesco Vettori, dicendo a' detti Signori, e Capitani, che la Signoria di Firenze non intendeua in modo alcuno di discostarsi dalla diuozione del Papa, ne della Chiesa, ne dalla fede de gli altri collegati: ma solamente non voleuano essere piu gouernati da quel presente stato particolare de' Medici. Andò Bartolomeo, ma nõ era ancora giunto à casa, e mõtato à cauallo, che già in palagio si sentì lo strepito, & il romore della archibuseria, che era arriuata in compagnia d'Ipolito, e de' Cardinali su la piazza di San Giouanni. Pel quale spauento gran parte de' Cittadini si fuggirono di Palagio, e gli altri serrando la porta si misero alla difesa di quello: & in tanto il Conte Piero Noferi mandò i soldati à combattere il detto palagio, i quali appoggiando molte picche alla porta spingendola ad vn tratto con vn furioso empito molto vnito si sforzauano di abbatterla à terra, perciochè quegli che erano saliti di sopra su'l ballatoio non la difendeuano co sassi, come sarebbe stato di bisogno, per la qual cosa coloro, che dalle parte di dentro difendeuano la porta, tra quali erano M. Antonio de Nerli canonico, e Tanai di Bartolomeo de Nerli con altri del collegio de' dodici buoni huomini, a' quali particolarmente s'appartiene la guardia del palagio, si conosceuano condotti in estremo pericolo; perciochè la porta senza dubbio poteua durare poco tẽpo alla violenza di tante forze insieme vnite, che l'vrtauano in quella guisa, che gli antichi vsauano gli arieti. Perciochè i giouani mal pratichi, e poueri di consiglio, non si affacciauano alle finestre de Ballatoi per paura de gli archibusi, ma stando dentro alle finestre e non hauendo altra copia di pietre, attendeuano à gettare vanamente minuti pezzi di tegoli per le finestre. I quali così gittati, per la grande altezza cadeuano in piazza molto discosto dal palagio, con poco ò nulla offesa de' nimici, insino à tanto che vno cittadino vecchio, che era stato de' Signori con Piero Soderini

Gonfaloniere, e pratico in palagio, dimostrò loro le pietre grosse assettate, e murate à secco d'intorno a' ballatoi in forma di muricciuoli, e dalla parte di fuori incrostate di calcina, di maniera che pareuano muricciuoli studiosamente fatti per poterui di sopra sedere. I quali muricciuoli facilmente disfacendosi, perche dentro non erano legati dalla calcina, diedero commodità al fare più lunga difesa del palagio. Perciochè con le dette pietre grosse si sfondarono e' coperchi de' piombatoi, e cadendo sopra la porta con tanta rouina fecero discostare i nimici da quella: si che non poterono continouare l'offesa, se non co'l tirare de gli archibusi à quei di dentro quando alle finestre di detti ballatoi, ò da altri luoghi si affacciauano. Dissesi che in questo così fatto scaramucciare erano rimasi morti circa venti persone tra quei che combatteuano, e quei che pazzamente come ad vna festa stauano à vedere. In questo mezzo auuicinandosi la sera temendo Ipolito, & i Cardinali, che la notte potesse causare nuoui romori nel popolo; e dall'altra parte gli assediati non vedendo rimedio alcuno alla loro salute, molto volentieri prestorono gli orecchi a' ragionamenti dell'accordo. Venne adunque prima in palagio il Signore Federigo Gonzaga, e dipoi M. Francesco Guicciardini Commessario delle genti del Papa: i quali in nome de' capitani della lega, e de' Reuerendissimi conchiusero l'accordo, promettendo la totale oblinione de gli scandoli seguiti, e la perdonanza, & impunità d'ogni fallo, così à tutti i Magistrati, come à tutti i priuati Cittadini. Ma nella conclusione di questo accordo non debbo tacere la pazzia di molti che con indiscreto zelo dell'honore, e della libertà, essendo peggio che morti, ancora si voleuano difendere. Perciochè vscito fuora della camera del Gonfaloniere il tenore dell'accordo, e della certezza, e pregeria della osseruanza di quello, cominciarono à reclamare alcuni di quei, che erano fuori della camera, e gridare, noi non vogliamo promesse ne pregerie di Cardinali, ne di preti, ma di soldati, capitani, e gentil'huomini del Duca d'Vrbino, e proueditori Viniziani. E tra questi che romoreggiauano era M. Giannozzo Capponi dottore di legge, & huomo di ogni buona qualità. Ma questi si moueua come si disse non si sodisfacendo di qualche articolo del contratto secondo che apparteneua alla sua professione. Essendo fatto l'accordo, vscirono di palagio tutti i Cittadini dalla porta del palagio, ò vero per la sala del consiglio per l'vscio che entra nella casa del bargello. Onde essendo vsciti vna gran parte, e condottisi dauanti alla mercatantia in vno gran cerchio, essendo in mezzo il Signor Federigo da Bozzoli, e M. Francesco Guicciardini, disse il detto Signor Federigo, gentil'huomini miei io v'ho promesso, che voi vene andrete tutti salui, e così vi confermo, che ad alcuno di voi non sarà fatta, ò detta alcuna cosa indegna della nobiltà vostra. Così se n'andarono ognuno alle sue case armati, ò togati che si fussero. Ma Niccolò Capponi, Matteo Strozzi, Francesco Vettori, Mainardo Caualcanti, & altri già nominati disopra, se n'andarono tutti insieme à

me à

me à casa de' Medici à fare scusa de' seguiti disordini. Ma non so già come le scuse fussero loro accettate: e se non fusse seguita la calamità della Città di Roma, forse non sarebbe rimasa la Città di Firenze sanza pianto grandissimo delli suoi proprij mali. Il giorno seguente fu guardata la piazza da' soldati nostri, e dall' artiglierie, tenendo le bocche di tutte le strade, si che à pena erano lasciati passare i Cittadini, che andauano attorno per le loro faccende priuate. Et i Collegi che s'hebbero à ragunare in quei giorni per essere la fine della presente Signoria con fatica furono riceuuti in palagio: A' quali facendo il Gonfaloniere le parole cirimoniose, come si suole, fu cosa notabile, che de' romori, e scandoli seguiti non si fece mai alcuna menzione: ma piu tosto si riguardauano l'vno l'altro quei Signori, e Collegi in quel modo, che harebbero fatto se tutti fussero stati forestieri. Le quali cirimonie finite, sene tornarono alle proprie case succedendo la nuoua Signoria, essendo Gonfaloniere di Giustizia Francesco Antonio Nori. Dicemmo disopra, che l'occasione del narrato tumulto nacque dalla contesa d'vno soldato con vn berrettaio, e così fu vero. Ma non habbiamo già detto, che l'origine della discrizzione fatta da' Collegi à caso, ne che l'azzioni fatte intorno à ciò dalla Signoria, e dal Gonfaloniere fussero punto à caso, e non fussero fondate sopra à piu profondo misterio, che quello che mostrauano esteriormente i Cittadini: cioè il desiderare che la giouentù s'armasse, acciochè la Città non potesse essere molestata, & afflitta dalla insolenza de' nostri medesimi soldati, come io haueua conosciuto la mattina medesima per molte cognetture: e poi cognobbi chiaramente per gli effetti. Essendo adunque stato à parlare col Gonfaloniere della distribuzzione dell'armi, che il giorno si haueua à fare, si volse il Gonfaloniere à Messer Niccolò Dottor di Legge suo figliuolo, e gli impose, che andasse à casa de' Medici, e facesse intendere al Cardinale Siluio la instanzia grande, che faceuano i Collegi, e la giouentù di hauere questa distribuzione delle armi, e che la Signoria haueua ordinato, ch'ella si facesse quel dì alle venti hore. Al quale Messer Niccolò io tenni compagnia, pregandomene esso strettamente: e così egli entrò in Camera à parlare co'l Cardinale, aspettandolo io fuori della camera. Oue essendo stato poco spazio di tempo, se n'vscì tutto alterato, e così ritornando insieme al Gonfaloniere, esso referì la risposta, che era stata fatta alla sua imbasciata, dicendo che dopo il Cardinale, Ottauiano de' Medici gli haueua risposto, dite al Gonfaloniere, che à noi pare che sua Signoria habbia maggior voglia di queste benedette armi, che non ha il popolo. Per la quale risposta, essendo il Gonfaloniere non poco turbato riuolgendosi à me disse, voi vedete compare, che bel grado io riporterò di questi affari: e questa tale considerazione poteua ragioneuolmente hauere sua eccellenza: Perciochè il detto Ottauiano era succeduto nel maneggio dello stato, poi che Galeotto suo fratello, che con somma laude l'haueua

esercitato piu tempo per dargli honorato riposo, era stato mandato Oratore della Città à Papa Clemente. Per le cose dette si puo ageuolmente comprendere qual fusse la disposizione de' Fiorentini nella vicinità de' soprastanti pericoli. Ma tornando all'ordine della nostra narrazzione vdito che hebbe il Duca di Borbone il tumulto nato in Firenze, e che per la difesa quiui si trouaua l'esercito della lega, essendo sceso in vald'Arno disopra, lasciato ogni pensiero dell'andare alla Città, si riuolse con l'animo, e colle genti alla volta di Roma. Queste cose furon fatte il giorno del venerdì à dì 17. d'Aprile 1527. e Papa Clemente in ispazio di quattro, ò sei hore hebbe nuoua del perduto, e racquistato palagio, e gouerno: e quindi à quattro giorni, che era entrato il nuouo Magistrato della Signoria, e del nuouo Gonfaloniere, Francesc'antonio Nori, huomo affezzionatissimo alla casa de' Medici: il padre del quale volendosi opporre al furore di Francesco de' Pazzi, per difendere Giuliano de' Medici era stato ammazzato in Chiesa in quello trauaglio della congiura. Dissesi che il Papa vinto dallo sdegno, e dalla collora non si possette contenere dallo vsare molte acerbe parole, che mostrarono grande appetito di vendetta contro i suoi Cittadini. Essendo composte, & assettate le cose della Città nel modo detto, si partì l'esercito della lega, per andare alla difesa di Roma, e del Papa. Nondimeno auanti alla partita, non volle il Duca di Vrbino scordarsi del suo proprio commodo, ne metter piede in staffa insino à tanto, che non li fusse renduto la inespugnabile terra di San Leo dalla Città di Firenze: alla quale essa era stata data da Papa Leone in premio, e ricompensa molto piccola delle tante, e tante migliaia di fiorini, che la patria nostra haueua speso nella guerra del Ducato d'Vrbino, fatta ad instanza del Duca Lorenzo de' Medici. Ribebbe per tanto il Duca Francesco Maria quella fortezza, Capo del Montefeltro, sanza fatica, e con la aggiunta del guadagno delle artiglierie de' Fiorentini, che si trouauano in San Leo, e con la rouina di quegli male auuenturati habitatori, che de' paesi nostri vi erano stati mandati ad habitare, come in vna nuoua Colonia. Percioche dal Duca d'Vrbino furono tutti scacciati, e restituite le possessioni, come era conueneuole à gli antichi habitatori. Partissi finalmente l'esercito della lega per seguitare à coda Borbone, ma non con quella prestezza, che sarebbe stato di bisogno volendo in verità essere à tempo à saluare la Città di Roma da quel pericolo, dal quale con l'aiuto della lega si era saluata la nostra Città. Perciò che preuedendo i Romaneschi in questi tempi la rouina, che veniua loro à dosso, haueuano vsato di dire, il sacco di Firenze sarà la saluezza nostra, come prima haueuano detto i Fiorentini, che la presura di Roma sarebbe la salute loro, come seguì con l'effetto, percioche essendo giunto Borbone ne' prati, il sabbato à dì 6. di Maggio 1527. entrò il Lunedì seguente in Roma ad hora di terza con poca fatica, essendosi prima insignoriti gli Imperiali di quella

1527

parte,

parte, che chiamano il trasteuere, nel quale primo assalto il Duca di Borbone lasciò la vita: acciochè quello esercito rimaso interamente sanza freno alcuno, fusse di piu graue gastigo à quella misera Città. La infelicità della quale non fa mestiere di raccontare in questo luogo, essendo narrata da altri. Ne anche si potrebbe immaginare, non che raccontare con gli occhi asciutti: conciòsiacosa che questa gente Barbara, e crudele, Christiana secondo il nome, vincesse di crudeltà, e d'impietà, e di ogni sorte di scelleratezze il sacco, e lo esterminio, che fecero già i Gotti nimici dell'Imperio Romano. Imperoche essi perdonarono a' sagri tempi, & alla vita di tutti coloro, che in quegli s'erano rifuggiti, e questi, che militauano sotto il nome dell'Imperio Romano, e del Regno di Christo non perdonarono alle venerande reliquie de' Santi, ne alla pudicizia delle consegrate à Dio Vergini: seguitando in questa loro crudeltà molti, e molti giorni con tormenti, che egli vsauano per cauare danari da quelli, che saluando la vita erano rimasi infelici prigioni. Haueua poco tempo innanzi la Clarice moglie di Filippo Strozzi tanto operato col Papa, che con danari, parte suoi proprij; e parte con quegli di sua Santità, che Filippo, il quale era stato mandato statico à Napoli per buona somma di danari, era stato liberato, e consequentemente ritornato in Roma: Ma non haueua gia voluto contentarsi Clemente, che Filippo, e la donna sene tornassero à Firenze, acciochè per così fatto esempio, gli altri habitatori di Roma non si spauentassero. Ma la detta Clarice essendo stata prouueduta d'vno brigantino per fauore del Signore Renzo da Ceri, e Filippo fingendo di andare à spasso segretamente, sene fuggirono ad Hostia, e quindi poi à Firenze, Oue essendo venuto la nouella della calamità di Roma, e del Papa assediato in Castello Sant'Agnolo, il popolo cominciò di nuouo à tumultare, ma con migliore ordine, e piu saldo fondamento, che prima fatto non haueua. Perciochè i primi, e meglio qualificati Cittadini presero animo à confortare, e persuadere il Cardinale Siluio, e gli altri due Cardinali, i quali nella Città si trouauano, à voler cedere alla volontà del popolo per saluarsi da tutti i pericoli, che portauano: Nella quale azzione essendo soprauuenuto Filippo Strozzi, e la Clarice commossero con la presenza, & autorità loro i sopradetti Cardinali. Di maniera che nessuno piu hebbe animo à reclamare: E così la balìa, che sotto nome del consiglio de gli Settanta reggeua lo stato de' Medici, cominciò à trattare accordo, e certe conuenzioni di capitoli, mediante i quali il sopradetto Cardinale, & i giouanetti Ipolito, & Alessandro si douessero assentare per all'hora dalla Città, e rimanessero per spazio di dieci anni esenti dalle grauezze: e con la intera possessione de i loro beni: E così essendo accompagnati da Filippo Strozzi, e da altri loro parenti, & amici, e dal Conte Piernoferi capitano della guardia, partirono amereuolmente della Città, & il seguente giorno ne anda

rono

rono à Pisa per operare, che il capitano Poccione da Pistoia, il quale teneua la cittadella di Pisa, la douesse rendere liberamente alla Signoria: percioche quella fortezza con la Rocca di Liuorno dalla parte di terra, si teneuano da' particolari, e proprij capitani deputati dalla casa de' Medici. Essendo adunque giunti in Pisa, nella quale era capitano, e commessario Giouambatista Bartolini, huomo stato sempre affezzionato alla libertà, & all'honore della patria, entrarono i sopradetti Ipolito, & Alessandro, & il Cardinale Siluio in cittadella, e furono à ragionamento co'l detto Poccione, il quale non volle prestar loro orecchie, qualunque tra loro cotali ragionamenti si fussero. Ma di notte tempo gli lasciò vscire per la porta del soccorso in su'l fiume d'Arno, il quale hauendo essi passato con barca col fauore del detto capitano, e di alcuni pochi fedeli soldati alla Republica, se n'andarono à Lucca, e quindi poi, oue meglio venne loro à proposito. La qual cosa recò non poco carico à Filippo Strozzi, come s'egli gli hauesse studiosamente lasciati fuggire, sanza hauere rihauuto da loro le fortezze, portando maggiore affezzione alla parentela di loro, che alla carità della patria. Doleuasi bene poi Filippo della ingratitudine di coloro, che lo calunniauano di cotale fallo, dicendo che ben doueua bastar loro, che egli, e la Clarice colla sua autorità hauesse persuaso i suoi carissimi parenti à restituire la libertà alla patria. Furono dopo questa azzione mandati al capitano Poccione due commessarij per il maneggio dello accordo. Prima Antonfrancesco de gli Albizi, e poi Zanobi Bartolini. Si che dopo molte pratiche, & offerte di non poca somma di danari fu contento il detto capitano di rendere la cittadella: ma quell'atto che egli vsò generosamente di fare (come degno di somma loda) non si debbe passare con silenzio: percioche egli con voce viua, e per iscrittura rinunziò à tutto quello premio di danari, che gli era stato offerto, e promesso. E il capitano Galeotto da Barga restituì parimente la rocca di Liuorno per opera di Antonfrancesco de gli Albizi, ma con promessa di prouuisione di fiorini dugento d'oro l'anno durante la sua vita. Hora tornando alle cose di Roma, non è da lasciare indietro, che l'esercito della lega perseguitando i nimici, non passò piu oltre che quel luogo, che si chiama l'Isola dieci miglia vicino à Roma, ne eziandio dopo la presura, & il sacco di quella, fece proua di liberare il Papa dall'assedio, ne di vendicare quella Città da tante crudeli ingiurie riceuute da gli Imperiali, qualunque di tanta freddezza se ne fusse la cagione: di modo che fu necessario al Papa di fare quel miserabile accordo, che fatto fu co' suoi nimici con rendersi alla loro discrizzione, e con dare in mano di essi soffizienti statichi per la sicurtà della promessa de' danari: A' quali statichi furono vsate grauissime insolenze, e scherni da quelle genti barbare, e crudeli, insino à tanto che dall'infelice Papa fu satisfatto pienamente alla loro inesplicabile ingordigia. In questo mezzo in Firenze si attendeua à ricordare il gouerno della Città: la quale vniuersal-

mente era tanto accesa del desiderio della libertà, e di vedere vna volta il sommo Magistrato eletto da liberi suffragij de' suoi Cittadini, che quasi non si poteua astenere la giouentù di trarre per forza di palagio, quella presente Signoria, e Francesc' Antonio Nori Gonfaloniere, instigando Antonfrancesco de gli Albizi massimamente il popolo à vsare cotale violenza contra di lui, come era stata vsata già contra Piero Soderini. Nondimeno per consiglio de' migliori, e piu mansueti cittadini fu deliberato, e statuito il giorno, nel quale per legittimi suffragij fusse deliberata, e creata la legge dello squittinare il sommo Magistrato. Fu per tanto cosa molto notabile l'ardore, che si vidde nella nobiltà de' giouani nel rouinare, e disfare quelle stanze, e casette che erano state edificate nella sala del consiglio per alloggiamento della guardia de' soldati: in tanto che non fu quasi giouane alcuno, che confortando l'vn l'altro, non si gloriasse di hauer portato fuora colle barelle buona quantità di calcinacci. Alla qual cosa concorreua prontamente tutta la famiglia del palagio, che si ricordaua dell'antica riputazione, e degnità, che haueua quella Signoria al tempo della Republica. Fecesi adunque la legge per la quale si dispose, che la presente Signoria s'intendesse, e dichiarasse hauer finito il suo vfficio per tutto il presente mese di Maggio, e che la Signoria che succederebbe ad essa douesse sedere tre mesi continui, cominciando à dì primo di Giugno seguente. E cosi fu determinato il giorno, nel quale si hauesse à eleggere la nuoua Signoria per detto tempo: & il Gonfaloniere di Giustizia per vn'anno. La qual cosa essendo stata vdita fuori, tanto parue grande la fatica dell'indugio di aspettar quel tempo, che per poco mancò di suscitare tumulto nel popolo. In modo tale che fu necessario anticipare il giorno del ragunare il consiglio. Et in quel mezzo, essendo netta, e purgata la sala da ogni lordura. Fù ezian dio purgata, & aspersa da' Sacerdoti con l'acqua santa, secondo l'vso delle cerimonie sacre; e la mattina nella quale fu ragunato il consiglio, per creare il nuouo Magistrato, vi fu cantata dal clero vna solenne messa: e gli Signori che furono eletti, insieme col Gonfaloniere, che fu Niccolò Capponi, il dì delle Calende di Giugno, nel quale presero l'vfficio, lietamente, e secondo l'vso delle solite cirimonie, si vollero prima tutti deuotamente comunicare per dar principio con prosperi auspicij à quel presente suo nuouo gouerno. In questo medesimo tempo il Re di Francia, & il Re Arrigo d'Inghilterra, i quali già s'erano molto perturbati della persecuzione, che faceua Cesare à santa Chiesa, & accordati alla sua difesa, vdito che hebbero la dolorosa nouella della perdita di Roma, e dello assedio, e della grauissima taglia imposta al Papa; per rimetterlo in libertà, fecero risoluzione di vsare ogni opportuno rimedio per liberare il Papa, e vendicarlo da tante ingiurie: Perciochè insino dal principio, quando il Papa si fece nimico all'Imperadore, sua Santità haueua mandato in Francia il Cardinale Salniati à procurare il Re contro all'Imperadore: & in Inghilterra il Signore

Vberto

Vberto da Gambara: e mediante questi due instrumenti all'hora sollecitaua caldamente questi Principi facendo loro intendere particularmente tutte le crudeltà, e le scelleratezze vsate da i soldati Imperiali contro alla santa Chiesa, & allo honore di Dio, profanato nelle persone de i sacri Vescoui, e de gli altri Religiosi, e Sacerdoti. Per queste cagioni adunque, e per ordine di amendui questi generosi Principi, passò Monsignor Lutrech con grosso esercito nel contado di Alessandria, cacciando per forza il Conte Lodouico da Lodrone del Castello del Bosco, capitano delle fanterie Tedesche: e con la medesima forza, e felicità s'insignorì della Città di Alessandria, negligentemente guardata da gli Imperiali. Et hauendo congiunto seco l'esercito Viniziano, ne andarono insieme à combattere Pauia, la quale era difesa dal Conte Lodouico Balbiano, ò vero da Belgioioso, essendo rimaso Antonio da Leua alla guardia di Milano. Onde hauendo Lutrech piantato l'artiglierie à quella Città, la cominciò à battere con tanta furia dalla parte doue è il castello di quella, che hauendo abbattuto vna gran parte di quel castello, fece vna grandissima apertura, e dato in quel luogo dopo la battitura vn brauissimo assalto, s'insignorì in poco spazio di tempo di quella misera Città, non potendo ne i soldati del presidio, ne i Terrazzani resistere alla forza di quel brauissimo esercito: il quale per vendicarsi della vergogna, che la nazione Franzese haueua riceuuta nella presura fatta del suo Re, e della perdita di tante sue genti, combatteua con incredibile odio contro à quella infelice terra. Si che non lasciarono indietro d'vsare ogni sorte di crudeltà, e di vituperio, che vsare si possa contra qualunque odioso nimico, non ostante che Lutrech hauesse comandato, che si tenesse cura dell'honore delle sacre vergine, e delle pulzelle. Dopo il sacco di Roma, e lo assedio del Papa, in Firenze si era rinnouata la lega pure fra il Papa medesimo, e gli altri collegati, & i Fiorentini insieme, e principalmente à questo fine, che si liberasse il Papa: Il che era molto à quore del Re di Francia, e d'Inghilterra, per conto della religione, e per acquistarsi vn tale honore: e perciò era passato i monti Lutrech, e felicemente haueua preso Alessandria, e Pauia: e da' Fiorentini era sollecitato, che venisse innanzi per liberarsi da ogni timore de gli Imperiali, sperando che per ventura su questa occasione i Franzesi hauessero à tētare la impresa di Napoli. Il Cardinale Cibo, e Ridolfi faceuano con Lutrech il medesimo officio di sollecitarlo per liberare il Papa. Ma mentre che penaua à risoluersi, vn gentil'huomo Milanese gran partigiano de' Franzesi, e nimico antico del Duca Francesco Sforza lo stolse dal disegno, che egli haueua già fatto dell'andare alla volta di Roma per la facilità grande, che esso gli dimostraua, che sarebbe il cacciar di Milano Antonio da Leua co' suoi Spagnuoli. Il che seguendo sarebbe finita à fatto la guerra per gli interessi de' due Re, e de' Viniziani. Credeuasi anche nel medesimo tempo, che el Re Francesco potesse credere, che solamente su'l romore, e spauento di quello suo

esercito,

esercito, gli Imperiali hauessino à sgombrare la Città di Roma sanza vsare altre forze, e che non offendendo piu grauemente l'Imperadore quegli si hauesse à disporre piu facilmente à rendergli i suoi figliuoli statichi per danari sanza richiedere da lui piu dure condizioni. E lo Imperadore dall'altra parte tocco da religione, e dalla infamia delle cose fatte, mandò di Spagna frate Angiolo Generale dell'ordine de' frati minori, e suo confessore, & Verreo suo cameriere in Roma, à Filiberto Principe d'Orange, & à Don Vgo di Mongada, & à Ferdinando Alarcone, commettendo loro, che honorassero il Papa piu che fusse possibile di parole, e che fusse riposto nella sua medesima dignità, pur che si trouasse qualche modo di hauer danari per pagare i soldati, per potergli cauare di Roma: ma che auuertissero con ogni diligenzia, e cautela, che pigliando statichi da sua Santità, e perciò fatto libero, di nuouo non gli diuentasse nimico per vendicarsi di queste fresche ingiurie, ò che almeno gli potesse poco nuocere. Ma al Papa erano molto dure queste condizioni, perche ritrouandosi prigione non si trouaua modo alcuno di poter mettere insieme, e pagare questi danari, conciò fusse cosa che egli hauesse perduto ogni auttorità, e facultà, così spirituale come temporale: e che le promesse, & i contratti, & ogni sorta di scritture non fussero punto valide, ne sicure trouandosi egli in cotal grado. Ma i Tedeschi superbamente ributtauano tutte l'offerte, che eron lor fatte delle sicurtà, e delle promesse qualunque elle si fussero, e ferocissimamente minacciauano tutti quei, che erano in castello, e massimamente il Papa, & i Cardinali, se tosto non faceuano prouuedimento di danari. Finalmente la cosa si ridusse à questo termine, che sua Santità fu costretta à dare per statichi di pagare la somma conuenuta de' danari, i suoi piu cari, & honorati familiari, che egli hauesse, i quali furono M. Gian Maria dal Monte Arciuescouo Sepontino. M. Noferi Bartolini, Arciuescouo di Pisa. M. Antonio Pucci Vescouo di Pistoia. M. Giouan Matteo Ghilberti Vescouo di Verona, & oltra questi prelati furon loro dati in mano, come danarosi, e nobili, e stretti parenti del Papa, Iacopo Saluiati padre del Cardinale, e Lorenzo Ridolfi fratello carnale del Cardinale Niccolò. I quali tutti furono subitamente incatenati, e con molta atrocità continouamente da quei Barbari spauentati, per cauar piu tosto l'oro da quelli: e così incatenati à guisa di mal fattori furono condotti quei nobilissimi cittadini alle forche in campo di Fiore, essendo già quiui apparecchiato il boia per douergli impiccare à posta di ogni poco di romore, ò cenno che ne facesse la moltitudine de' Tedeschi. A questo modo furono trattati quei miseri pallidi, e sbigottiti per la paura della morte, e nel medesimo modo furono tre volte menati fuori in pubblico, ne per altra miglior cagione saluati, se non che la speranza dell'oro in questo caso ritrouaua compassione, ancora nella crudeltà. Dissesi poi che questi statichi scamparono del palagio del Cardinale di San Giorgio, oue erano tenuti prigioni, e guardati: E che per industria di alcune persone

erano stati trafuggati, hauendo fatto prima vna abbondante cena con molta copia di diuersi vini à quei che gli guardauano. Sì che erano rimasi come stupidi, & alloppiati, e così essendosi trasfigurati meglio che poterono, assai ageuolmente vsciti di Roma à piede, si saluarono del pericolo, giugnendo nel campo del Duca d'Vrbino, che all'hora si trouaua nell'Vmbria. Per la fuga de' sopradetti statichi, vedendo i Tedeschi mancare il disegno fatto da loro, & i prosperi successi del Capitano Lutrech, che ne veniua alla volta di Roma, cominciarono à prestar gli orecchi à gli altri ragionamenti mossi dal Papa, il quale prudentemente pensaua tutta via à nuoui modi di far danari, come egli fece. Si che in breue tempo raccolse il Papa assai buona somma di danari, de' quali pagò i soldati secondo l'accordo fatto. E perciò i soldati Spagnuoli, e Tedeschi placati dalla autorità di quei personaggi mandati dallo Imperadore, si accordarono assai ageuolmente à pigliare i danari, & ad vbbidire a' loro consueti Capitani: & il Papa per mostrare anche egli allo Imperadore l'affezzione del suo animo amico, e fedele haueua dato altri cinque statichi Cardinali ad elezzione de gli Imperiali, tre de quali furono, il Cardinale Pisani Viniziano, figliuolo di M. Luigi prouueditore nel campo della lega, il Cardinale Triulzio Milanese, e Niccolò Cardinale de Gaddi Fiorentino, fratello di Luigi, Giouanni, e Sinibaldo: i quali furono menati à Napoli, e guardati in Castello Nuouo: e gli altri due furono Monsignor Frangiotto Orsino, e Monsignor Paulo Cesis. Nel fare il sopradetto accordo si affaticarono assai in beneficio del Papa il Cardinale Pompeo Colonna, e M. Girolamo Morone: percioche il Papa se gli haueua fatti amici, e con certe amoreuoli promesse riconciliati. Si che fauorirono molto il decreto dell'Imperadore. Onde la cosa fu destramente accomodata dal sopradetto Frate Francesco Angioli. Poscia adunque che il Papa fu stato sette mesi in prigione hauendo à essere liberato per giudicio de gli Imperiali, e specialmente del Signor Ferdinando Alarcone essendosi à pena conchiuso l'accordo, benche egli hauesse detto di volersi vscir di Castello, quindi à tre giorni, sene vscì di mezza notte sanza che gli fusse punto vietato da i guardiani la porta, hauendo egli postosi vn gran cappello in capo, & vn tabarro in dosso: e così con quell'habito vile, & ignobile, fingendo d'essere vn seruidore del maestro di casa mandato per ordinare, da mangiare per tutti gli alloggiamenti, oue doueua alloggiare il Papa, sene vscì fuora di Roma per vna porta segreta, che si dice essere nel l'vltimo canto del giardino del palazzo di San Pietro, la chiaue della quale porta s'era fatta dare dall'ortolano. Et à questo modo hauendo ingannato le guardie montando sopra vn giannetto Spagnuolo si mise in viaggio, e sotto Celano, e Baccano, fermandosi vn poco à Capranica, sene andò à Oruieto Città fortissima di tutta la Toscana: doue cominciarono à concorrere i prelati, & altri personaggi, che con la fuga, ò co'l pagare delle taglie s'erano liberati dalla morte, e dalla prigionia: tanto che il Papa haueua

cominciato à ripigliare la ſolita riputazione. Ma perche s'intendeua l'eſercito della lega à poco, à poco riſoluerſi, non poteuano i Fiorentini confidare in quello, e manco fidarſi delle reliquie dell'eſercito Imperiale, inſino à tanto, che quello ſene fuſſe andato nel Reame: oue s'era creduto in vano per all'hora, che doueſſe andare l'eſercito della lega: però ſi diſegnaua di armarſi, e prouederſi di nuoue armi, che tutte dependeſſino da quel nuouo gouerno: & oltra queſto ſi deſideraua di fortificare la Città, e creare dentro à quella vna ordinanza militare, dando l'armi in mano al popolo. Ma intorno à queſti diſegni naſceuano in Firenze molte difficultà, perciochе il Gonfaloniere, huomo quieto, e pacifico di ſua natura, pareua che abborriſſe l'armi, e fuggiſſe la ſpeſa grande che ſarebbe ſtata nella fortificazione della terra, maſſimamente volendo ſeguitare l'vtile, e magnifico modello di prima, che haueua già ordinato il Cardinale Giulio, auanti, che fuſſe aſſunto al Papato. Et in queſti diſcorſi pareua, che fuſſi molto ſimile all'opinione, & à i conſigli de' noſtri auoli (che vſauano di dire) ragionando della fortezza del ſito di Firenze, che quelle montagne, che eſſa ha d'intorno, erano la ſua difeſa: e che i nimici quando e glierano pochi, non poteuano offendere: e quando e glierano molti, per la ſterilità del paeſe, non vi poteuano ſtare. La quale oppinione (come ha moſtro l'eſperienza) è molto fallace: perciochе a'nimici noſtri, i quali per la forza della moltitudine loro ſpogliarono la Città del ſuo contado, e della maſſima parte del ſuo dominio, abbondarono ſempre tutte le ſorti delle vettouaglie. Ma il deſiderio della maggior parte de' Cittadini era molto diuerſo da quella già molto anticata, & hoggi molto dannata oppinione. Si che ogni contrario conſiglio difficilmente era aſcoltato, quaſimente, che poco amaſſe la ſalute della patria colui, che non voleſſe farla forte, e quanto piu ſi poteſſe ineſpugnabile. La qual coſa non ſi poteua già imputare ragioneuolmente à Niccolò Capponi, come pur dianzi s'era conoſciuto chiaramente per la ſperienza: e troppo ingrati, & maligni ſarebbero coloro che altrimenti credeſſero. Ma della credenza, che haueua il popolo, che il Gonfaloniere haueſſe alle ſopradette coſe, era ſtato cagione egli medeſimo, il quale tal'hora motteggiando con alcuni ſuoi familiariſſimi amici, confeſſaua ingenuamente non ſi eſſere mai dilettato dell'arme, ne dello edificare, ne eziandio della agricoltura, tutte coſe però dalla maggior parte degli huomini molto lodate: nondimeno queſta ſua negligenza, nella qualità, & opportunità del preſente tempo, era eſpoſta grandemente a' morſi della inuidia, e della malignità, la quale di ſua natura tira ſempre il fine delle azzioni humane nella parte peggiore. Ma poſcia che e ſeguì la liberazione del Re, che fu alli 28. di Marzo nel 1526. & prima quella del Papa del precedente Febbraio, e che erano ſeguite in fauore de' Franzeſi le coſe ſopradette, e che il capitano Lutrech doueua marciare alla volta del

Reame,

Reame si cominciarono à ristrignere tutti i collegati insieme, i Franzesi, e Viniziani massimamente: perche si temeua che il medesimo esercito barbaro, destrutta Roma si riuolgesse con l'animo alla distruzzione, e rouina della ricca Città di Firenze: percioche insino al tempo, nel quale Antonio da Leua con vno continouo sacco distruggeua la misera Città di Milano, e che piu non vera da consumare, soleua confortando i suoi soldati à sopportare ancora vn poco di disagio, promettere loro con altiere parole il sacrosanto sacco di Firenze: e che gli menerebbe à misurare con le picche i broccati d'oro di quella Città. Si che i Fiorentini haueuano cagione di disiderare di armarsi, volendosi liberare da i minacciati pericoli: & i Viniziani erano mossi al fauore delle cose Franzesi, sperando su l'occasione di questa nuoua guerra hauere à ritornarsi padroni delle cose, che già teneuano nel Reame: & il Duca di Ferrara, che haueua maritato Don Ercole suo figliuolo con madama Irenea sorella della moglie del Re Francesco, e figliuola che fu del Re Luigi vndecimo, & ad instanza del medesimo Re haueuano i Fiorentini fatto lor capitano generale il detto Don Hercole in luogo del quale (se bisogno ne fusse) era vbbligato di seruire Alfonso in persona: il che da lui poi non fu osseruato, scusandosi, e dicendo che à lui non si conueniua offendere il Papa, del quale egli era feudatario. Era venuto innanzi, come di sopra si dice il Capitano Lutrech, & haueua perduto tempo nella Marca d'Ancona aspettando genti de Suizzeri, Tedeschi, e Guasconi, & alcune bande di caualli de' Viniziani, insieme co i loro prouueditori: & hauendo condotto al soldo del Re il Signor Valerio Orsino marciauano alla volta del Reame. E giugnendo il detto Signor Valerio à Fermo, oue quelli della fazzione Brancadoria potentissimi suoi parenti, combatteuano del Principato della Città colla famiglia de' Guerrieri: della qual famiglia era capo principale Federigo, che seguitaua la parte Imperiale, e non vbbidiua il Vescouo di Cariati Vicelegato nella Marca à nome del Papa. Chiamò il Vicelegato il Signor Valerio, e co'l fauore de suoi soldati vecchi ammazzò il Guerriero; e così haueua messo in rotta, e danneggiato alcuni altri Signorotti della fazzione Imperiale. I Fiorentini in questo mezzo congiunsero le bande nere, che furono del Signor Giouanni de' Medici, e con grande affetto seruiuano la Città con l'esercito di Lutrech, & in Firenze attendeuano à riordinare le cose della Città à quel fine, che desideraua la maggior parte de' cittadini. Da i quali in quel tempo medesimo fu messo in considerazione di tor via interamente il nome, e Magistrato de' Capitani di Parte Guelfa, parendo loro come certo, & verisimile che quel nome tenesse viua la memoria della contraria fazzione Ghibellina, cosa veramente dannosa, e di gran vergogna à vna Città, che sia, & apparir voglia d'animo vnito, & insieme conforme. Ragionossi ancora di leuare quella distinzione, che si faceua tra' cittadini delle maggiori, e delle minori arti, parēdo che cotale distinzione non honorasse punto la Città: e che molti cittadini essendo

do vtili, & honoreuoli con le loro operazioni alla Republica, ne restassero depressi, e disonorati. Ma che questo non hauesse effetto fu impedito dalla volontà de' medesimi cittadini delle arti minori: i quali per essere ridotti oggi à poco numero si contentauano piu tosto della maggiore vtilità, che della maggiore honoranza. Tentossi ancora di creare vn'altra legge à simiglianza di quella, che hanno i Lucchesi, che si chiama de' Discoli, ma con altri modi, e considerazioni, e circostanze proporzionate alla qualità del popolo Fiorentino. Ma con molto maggior fauore, e studio fu messo innanzi, e condotto ad effetto vna legge chiamata della quarantia, per sentenza della quale hauessero ad essere puniti de' loro falli i cittadini benificati (come diciamo noi) e statuali: che fu giudicato cosa molto vtile: e che il giudicio di quella hauesse ad essere molto formidabile. Chiamauasi tal giudicio la quarantia: perciochè si traeuano à sorte quaranta cittadini del consiglio de gli Ottanta, e traeuansi questi tali, caso per caso, secondo che accadeuano de' delitti, che si haueuano à punire. Sarebbe cosa bella il narrare distesamente i modi che in ciò si teneuano, se la breuità, che si conuiene alla historia non desse impedimento. Fecesi bene come cosa all'hora vtile, e necessaria, e dalla maggior parte richiesta per la conseruazione del presente stato, descrizzione di trecento giouani nobili, i quali con certi ordini à vicenda guardassero la porta del palagio. E non perciò punto meno caldamente si procurò di fare la descrizzione vniuersale per tutta la Città d'vna milizia ciuile, la quale nel bisogno della guerra tenesse à freno la consueta licenza de' soldati forestieri del nostro presidio, e con quegli insieme si adoperasse nella guerra. Fu questo numero di quattromila giouani da anni diciotto, insino à quarantacinque, benche molti che non erano tenuti dal rigore della legge, volontariamente si facessero descriuere. Et alla disciplina di questa ordinanza fu preposto dalla Signoria il S. Stefano Colonna da Penestrino: il quale come huomo accetto al Re s'intratteneua all'hora nella terra, ma sanza commessione, ò grado alcuno. Non si debbe mancare ragioneuolmente di far menzione di questa prima rassegna, ò mostra (che ci vogliamo dire) la quale fu fatta ordinatamente in questo modo. Era tutta questa moltitudine diuisa egualmente in sedici parti: perche tanti sono i Gonfaloni, & i Gonfalonieri delle compagnie del popolo, la quale essendo prima ragunata insieme su la piazza di Santa Maria Nouella per la via che viene dal canto de' Carnesecchi, e di Santa Maria Maggiore, sene venne in ordinanza alla volta della piazza di San Giouanni, su la quale dauanti alla porta di detta Chiesa era posto il bellissimo altare d'argento, che si suole honorare nelle solenni festiuità del comune: & all'incontro di quello à canto alla porta del mezzo di Santa Maria del Fiore sedeua il sommo Magistrato della Signoria sopra il suo magnifico tribunale, come si costuma di fare nelle feste, e processioni. Venendo adunque tutta quella milizia in ordinanza, e giugnendo innanzi all'al-

tare, ciascuno de' giouani, con atti, e gesti conueneuoli, prima gli faceuano la debita reuerenza, e dipoi riuolti alla Signoria faceuano il medesimo: e ponendo la mano sopra il sacro, e santo libro degli Euangeli, che su rogni canto dell'altare erano porti loro da vno de' principali Sacerdoti, pigliauano il solenne giuramento secondo vna certa formula di parole perciò ordinate. E quindi partendo sene andauano facendo magnifica, e bella mostra per tutta la Città, percioche, e di vestimenti, e di armadure ricchissime erano sontuosamente adornati, stando à vedere questo lieto spettacolo con tutto il popolo la Signoria, & il sopradetto Signore Stefano, che sedeua à lato del Gonfaloniere di Giustizia. Sarebbe paruto ancora piu grato, & accetto tale spettacolo à quella giouentù, se non fusse accaduto il doloroso caso, che auuenne à vno de' loro compagni non molti giorni innanzi, che fu di questa condizione. La mattina nella quale s'era vinta la legge di questa milizia, vscendo il consiglio, vn giouane detto Tommaso Ginori, volgendo le parole à Iacopo Alamanni, gli disse, orsu ecco che ancor noi potremo pure portar l'arme: al quale rispondendo egli forse troppo altieramente (percioche egli era de' giouani della guardia) disse, ancora non l'hauete voi portata: E così replicando l'vno all'altro alcune scortesi parole, il detto Iacopo messe mano all'arme: onde fu generato in quel luogo, & in quel tempo dell'vscire il consiglio vn grande tumulto. E perche lo Alamanno non si partiua ancora di piazza, come conuenientemente harebbe douuto, hauendo offeso con quello atto troppo strano, la presenza, e reuerenza di tanti cittadini, da' quali essendo egli stato molto biasimato, e sgridato, finalmente fu preso da famigli d'otto, & il medesimo giorno à hore 22. fu decapitato in ballatoio. Fu fatto questo giudicio, e sentenza per deliberazione d'vno Magistrato composto di piu Magistrati, & ordinato per riparare a' casi, che possono auuenire subiti, e repentini contro allo stato, in modo che alcuno de' Magistrati particolari non fusse à tempo à poter punire, e gastigare il delinquente. Fu nondimeno difesa la colpa sua da M. Baldassarre Carducci dottore di legge, dicendo quello non essere sottoposto à cotale Magistrato, ma à gli altri Magistrati ordinarij della Città, & alla quarantia: percioche questo insulto fatto à vno priuato cittadino non era peccato commesso contro lo stato, ne di lesa Maestà: nondimeno l'essecuzione di questa presente sentenza fu esseguita, come habbiamo detto disopra. Fecesi ancora in questi medesimi tempi deliberazione di fortificare ad ogni modo la Città, preuedendosi quasi per cosa certa il pericolo della futura guerra. Ma percioche la fortificazione gia cominciata abbracciaua troppo grande spazio di luogo, e conseguentemente haueua bisogno di maggior numero di difensori, ella fu ritirata, e ristretta in piu breue spazio secondo il disegno del prudentissimo Architettore Michel'Agnolo Buonarroti, approuato, e lodato anche dal giudicio delle persone militari. E per tenere maggiormente vniti colla

Città tutti i capi principali della lega, furono mandati dalla Republica in diuersi luoghi nostri ambasciadori, à Vinegia M. Bartolomeo Gualterotti, dottore di legge: à Ferrara M. Galeotto Giugni, similmente dottore: in Inghilterra Pierfrancesco Portinari, huomo litterato, & attissimo ad ogni gran maneggio di cose di stato, e quello che molto piu che altro si desideraua in quel tempo, huomo affezzionatissimo alla libertà della patria. In Francia fu mandato M. Baldassarre Carducci, huomo conosciuto, pronto & efficacissimo in ogni sua azzione. E con alcuno de' detti Ambasciadori fu mandato in compagnia qualche giouane sotto Ambasciadore (che così si chiamaua quel grado) il quale però non si doueua impacciare, ne intromettere in cosa alcuna attenente al maneggio del proprio Ambasciadore, e superiore suo. Vno per tanto di questi giouani, trouandosi in compagnia del detto M. Baldassarre, huomo nobilissimo, letterato, & accorto à marauiglia, ma poco discreto, e poco ricordeuole di quello rispetto, che doueua hauere al grado, & all'età dell'Ambasciadore, vsaua tal'hora di scriuere priuatamente ad alcuno del Magistrato de' Dieci, dandogli conto, e ragguaglio dell'azzioni dell'Ambasciadore, ò buone, ò ree, che quelle si fussero, secondo il suo giudicio. Della qual cosa per alcuno accidente nacque ne' tempi auuenire non poco scandolo, con diminuzione della grazia, e fauore che soleua hauere vniuersalmente quel giouane. Del che per esempio de gli altri simili ho voluto far menzione. Haueua già per singulare grazia, e dono di Dio cominciato la Città à respirare dalla grauissima affiizzione della peste. Di modo che hauendo passato il numero de' morti la somma di cinquecento il giorno, in quello della vigilia dell'Assunzione della Madonna parue che la peste si fermasse: e così da indi in la andò continouamente scemando, tanto che il dì della festiuità di tutti i Santi, la Città era quasi tutta risanata, e netta. Si che i Cittadini ritornauano in gran parte nella terra. Ma ne' tempi precedenti in sul colmo della peste erano rimasi molto diminuiti di numero tutti i Magistrati, & imperfetti per la morte, e per la fuga di quegli, che si assentauano dalla Città per paura della comune infezzione. Si che nessuno di tali Magistrati poteua esercitare l'officio suo: di che seguitaua grandissimo disordine in tutte le cose, che si haueuano à fare. Al quale disordine volendo la Signoria prouedere, e consigliarsi di quello, che fusse da fare, fece ragunare il consiglio de gli Ottanta con tutti quei Magistrati, che in quel senato sogliono interuenire: i quali consiglieri, e Magistrati insieme ragunati, non aggiunsero alla somma di ottanta, ò nouanta Cittadini. Si che nella gran sala del consiglio à pena si riuedeuano sedendo tutti separati, e molto allontanati l'vno dall'altro: cosa veramente molto miserabile à vedere, & à considerare. Percioche mentre, che egli intendeuano l'vno dall'altro la morte particolare de gli amici, e parenti loro, nessuno de' presenti Cittadini poteua in modo alcuno ritenere le lagrime. Hauendo per tanto esposto il Gonfalo-

loniere à quel senato i disordini, ne' quali si trouaua di presente la Republica fu vnitamente da tutti i Cittadini risposto alla Signoria, e datole ampia commessione, che ella stessa per vigore della sua autorità prouuedesse à tutti i bisogni della Republica: promettendo, che incontanente ammorzata, ò spenta, che fusse la peste, con vna singolare prouuisione, e legge, sarebbe approuato, e confermato tutto quello, che la detta Signoria hauesse deliberato, e statuito: come se ogni cosa fusse stata fatta legittimamente, e secondo gli ordini. Et in questo modo si gouernaua la misera Città, mentre che era dentro afflitta dalla pestilenza, e bistrattata dalla diuersità de' pareri de' suoi Cittadini, e di fuori dal sospetto, e da' romori della guerra. Auuenne per tanto vna volta in tra l'altre, che il Gonfaloniere Niccolò Capponi, parlando nella sala del consiglio, oue già cominciaua à concorrere buono numero di cittadini, si riscaldò in tal maniera, che riuolgendo l'animo e le parole da i fatti della Republica, e dalle presenti tribulazioni alla contemplazione della Maestà di Dio, & acceso di diuozione, disse in nome di tutta la Città, che tutto il popolo Fiorentino non voleua ne altro Re, ne altro Signore, che CHRISTO solo, e che solamente à lui, & alle sue sante leggi voleua vbbidire. E così hauendo seguitato alquanto di parlare sopra la medesima materia, e co'l medesimo feruore, nel fine del suo aringare, quasi che egli volesse di ciò che detto haueua, vn chiaro consentimento, e manifesta testimonianza da tutto il popolo, propose nel consiglio vn partito, e deliberazione del tenore sopradetto. La quale deliberazione fu accettata, & vinta con tanto fauore, che pochissime faue nere mancarono in tale partito alla perfezzione dell'intero numero de' presenti cittadini così ragunati. Sopra così fatta marauigliosa vnione rallegrandosi tutti gli huomini di buona mente, e commendando sopratutto il Gonfaloniere della rettissima intenzione, e della efficacia della sua ornatissima orazione: per tenere memoria delle cose dette, e fatte di sopra, fu ordinato dalla Signoria vn libro diuiso, e distinto in quattro parti, secondo il numero de' quartieri della Città. Nel principio del qual libro, dopo vno accomodato, e bene dettato proemio si soscrisse alla osseruanza, & alla medesima conformità de gli animi, prima il sommo Magistrato della Signoria, e Gonfaloniere. Et appresso il Collegio delli sedici Gonfalonieri: il Collegio de' dodici buoni huomini, e successiuamente tutti gli altri Magistrati, & vffici che tengono grado. Dopo i quali si andarono à soscriuere di loro propria mano gli altri Cittadini ciascuno nel suo Quartiere volontariamente à suo piacimento. La cura del libro, e di questa soscrizzione fu commessa à Messer Saluestro Aldobrandini Dottore di Legge, e cancelliere, e segretario delle Riformagioni. La quale soscrizzione, e fede promessa dell'osseruanza delle predette cose, come ella fusse da molti, e molti Cittadini poco osseruata, lo sa l'infallibile scrutatore de' cuori humani, e la esperienza delle cose lo fece manifesto

à chi

à chi della instabilità, e fragilità della natura humana hauesse punto dubitato. Tuttauia per il successo delle seguenti cose appariua senza controuersia alcuna la diuersità, e la contrarietà de gli animi, e de gli effetti, con poco honore della nostra religione. Era stato raffermo, ò vero riassunto di nuouo al suo medesimo officio del Gonfaloniere Niccolò Capponi, e felicemente ne sarebbe venuto à fine, se auuenuto non fusse vn nuouo accidente, che indusse la Città nostra in nuoui trauagli, percioche i Fiorentini spauentati da quei romori, che andauano à torno delle bestialissime minacce di quel barbaro, e disordinato esercito, che teneua continouamente afflitta la Città di Roma, fecero risoluzione di rinnouare piu strettamente la lega del Re di Francia, e de gli altri Principi, non ostante che ne' consigli ne fusse fatto qualche contrasto. Moueuano la Città piu ragioni à seguitare piu tosto la fortuna del Re Francesco, e de' Viniziani, che dell'Imperadore, per la gelosia principalmente, che ella haueua della sua libertà, hauendo gia inteso, che tra il Papa, e l'Imperadore si trattaua caldamente accordo, e che nelle conuenzioni loro non si poteua contenere altro veramente, che col rendere la pace all'Imperadore, il Papa si volesse vendicare contro alla patria, e restituire la casa de' Medici nella possessione di quella. Lasciando per tanto indietro l'altre cagioni, che allegare si potrebbero, per liberarsi dal piu vicino pericolo, fecero conuenzioni colla detta lega di souuenirla di seimila soldati Toscani, e dall'altra parte pigliasse la detta lega in protezione la Città di Firenze, e promettesse di difendere da ogni ingiuria la libertà di quella. E questa deliberazione era molto piaciuta, e stata fauorita vniuersalmente da tutti, e massimamente da quella generazione di Cittadini, che nella prossima mutazione del gouerno s'erano scoperti contro alla casa de' Medici. E perciò furon mandate le bande nere esercitate già, e venute in grandissima riputazione sotto il gouerno del valoroso Signor Giouanni de' Medici: colle quali bande mandarono tutto il restante del presidio douuto nelle conuenzioni di genti à piè, & à cauallo sotto il gouerno di Giouambatista di Pagol'Antonio Soderini commessario generale. Il quale nell'ordinazione del presente gouerno s'era ritornato à Firenze, e colla esperienza della sua presente età piu matura corrispondeua veramente à quella espettazione, che egli nella sua giouenile età si haueua meritamente guadagnato. E perche egli era necessario, che il detto commessario fusse continouamente insieme colle sue genti nelle fazzioni della guerra, ouunque il bisogno lo tiraua, fu anche mandato Ambasciadore Marco del Nero, per risedere fermamẽte appresso à Lutrech capitano generale, acciochè mediante la diligenza, & opera di lui potesse informare, e tenere auuisata la Signoria de' fatti comuni della guerra. Di questi due Cittadini, e di Antonfrancesco de gli Albizi (percioche di tutti questi tre haueua Lutrech buona notizia) non voglio lasciare di raccontare, come egli haueua vsato di affermare certamente, che se la Città di Firenze ha-

uesse altri tanti così fatti personaggi, non direbbe mai che essa fusse pouera di Cittadini. In questo mezzo s'era conchiuso l'accordo tra il Papa, e l'Imperadore in Barzalona. Nel principio della quale conuenzione stipulata tra loro solennemente si racconta, e presuppone, come cosa chiara, e manifesta, che la casa de' Medici sia stata spogliata ingiustamente da' suoi Cittadini della debita possessione di quella Città. Si che in sul punto di questa lite fu fatta con tanto danno dell'vna, e dell'altra parte questa memorabile guerra. Ma per dichiarare meglio l'accidente da noi detto disopra: per il quale non potette Niccolò Capponi finire pacificamente il secondo anno del suo Magistrato: Egli fu di questa natura, che facendosi nella Città molte consulte, erano chiamati alle pratiche di quelle quasi tutti i principali cittadini affezzionati al particolare gouerno de' Medici: e questo si faceua dal Gonfaloniere, e dalla Signoria, come da coloro, che s'ingegnauano di vnire insieme i pareri, e gli animi de' nostri cittadini, e parimente di mitigare lo sdegno del Papa. Ma di questo cotale mescolamento di humori ne nasceua questo disordine, che il consiglio de gli ottanta, e tutti gli altri Magistrati, che ordinariamente interuengono in quel senato, non si contentauano della presenza di que' cittadini, che non haueuano ragione, ne autorità di rendere i suffragij nelle deliberazioni, essendo all'hora priuati cittadini. Et harebbero voluto, che la Signoria hauesse lasciato gouernare la Città da' suoi ordinarij consigli, e Magistrati. Perciòche vsando questi modi tanto estraordinarij delle pratiche, se bene i senatori haueuano i suffragij liberi, non haueuano però le lingue libere in presenza di tanti testimoni, i quali se bene sono legati, e tenuti all'osseruanza de i segreti dal rigore delle leggi, e della religione del giuramento, non però si possano assicurare i parlatori dell'altrui coscienze. Si che questa vsanza, che pareua introdotta à buon fine, per domesticare insieme i cittadini, partoriua piu tosto tra loro saluatichezza, e diffidenza. Ma perseuerando il Gonfaloniere nel suo proposito (come che vtilmente operare si credesse) teneua anche pratica particolare, e riceueua alcune lettere, se non proprie dal Papa, almeno da alcuni cittadini instrutti, e consapeuoli della sua mente. Queste lettere furono molte, ma non scritte dal Papa, ma da Iacopo Saluiati, e mandate dal Gonfaloniere per le mani d'vno Giachinotto Serragli confidente del detto Iacopo, e scritte eziandio di mano del detto Giachinotto dal principio di dette lettere infino ad vna certa linea segnata nella margine delle lettere, in questa forma significante, le cose seguenti essere tutte di bocca, e di mente di Iacopo. Perciò che nel vero tutto quello, che si conteneua nella prima parte delle lettere, era querela di cose friuole, come che l'arme, & insegne, & immagini de' Medici erano state guaste, e schernite dalla insolenza di alcuni giouani della Milizia Fiorentina, & altri simili cose. Ma il tenore del dettato per il detto Iacopo Saluiati conteneua cose di maggiore momento: dicendo che l'entrate de' Medici assenti

erano

erano loro consumate dalle grauezze, e che ingiuriosamente era ritenuta dalla Città la Nipote della Santità del Papa. Di queste lettere furono comunicate alquante ad alcuni del Magistrato de' Dieci della guerra, e specialmente à M. Baldassarre Carducci, & à Tommaso Soderini a' quali dispiaceua grandemente quella pratica, e mal volentieri l'haueuano ascoltata. Si che da loro, e da altri al Gonfaloniere era stato ricordato, che la dismettesse, e massimamente, che egli, come persona ingenua confessaua liberamente, che non prestaua fede alcuna al Papa. Si che à costoro pareua in questa cosa dal Gonfaloniere essere dileggiati: e tanto maggiormente per vno caso auuenuto à quel medesimo giouanetto Iacopo Alamanni pochi dì innanzi, che capitasse male. E questo fu che andando in villa lo Alamanno, e riscontrando il sopradetto Giachinotto poco discosto dalla porta di San Niccolò, che veniua in Firenze, e cognoscendolo, benche fusse camuffato, e s'ingegnassi di volersi celare, lo prese per il petto, e brauandolo, e minacciandolo lo condusse seco à casa di M. Baldassarre Carducci: onde questo modo scambieuole dello scriuere, per mezzo di questo, che insino à quel dì era stato occulto, si venne à manifestare. Auuenne adunque che la sera d'vn giorno, nel quale s'erano fatte alcune consulte nella audienza della Signoria, cadde al prefato Gonfaloniere disaueduta-mente vna lettera mandata à sua Eccellenza, e per caso rimase occultata sotto la lunghezza del tappeto del desco, sopra il quale il Gonfaloniere l'haueua posata insieme con sue altre scritture: e fu trouata da Iacopo Gherardi, vno de' presenti Signori la mattina seguente molto per tempo, non essendo ancora il dì chiaro, il quale Iacopo aspettaua d'vdire la prima messa di cappella. Et hauendola letta la conferì con gli altri suoi compagni: onde tra quei Signori nacque grandissimo dispiacere, e romore eziandio per tutta la Città, con non poco incarico del Gonfaloniere. Percioche non si sapendo la vera intenzione de gli huomini, tutte le cose ne' casi dubij sono interpetrate, e tirate nella parte peggiore. Ma venendo alla lettera caduta al Gonfaloniere, e trouata da Iacopo Gherardi, in verità fu molto scandolosa, e da rendere ogni altro huomo sospetto di fede: percioche poi che'l sopradetto Giachinotto Serragli haueua ragionato intorno à quel negozio, che segretamente si trattaua con quel grande huomo, che voi cognoscete (era questi Iacopo Saluiati) soggiugneua nel fine della lettera queste formali parole, ma perche io non posso scriuere piu oltre, voi non mancherete per nulla di mandarmi Piero vostro figliuolo nel luogo, che voi sapete fuora di Roma à ragionare meco, che da lui fedelmente, e bene intenderete tutto quello, che sia di bisogno à condurre questa impresa, state sano. Letta che fu la lettera, molti non poco si perturbarono per sospetto della perfidia, ma molti, e molti per odio della superbia, che non sanza ragione in ogni persona si può riprendere, come si dice disopra, e specialmente in vno contumace, e troppo ostinato senatore. Fu per tanto ragu-

nata quella forma di Magistrato, che era stata instituita per tale effetto dalla legge, la quale era stata fatta per la creazione di tal Magistrato del Gonfaloniere: e per vigore della sopradetta forma di Magistrato, fu detto Niccolò deposto dal suo officio, non sanza compassione grande di molti. Perciochè niuna cosa gli era imputata à piu graue peccato, che essendogli stato piu d'vna volta ricordato da vno de' Dieci di libertà, e pace, e da alcuni altri priuati cittadini, che douesse dismettere interamente ogni commercio, e pratica che teneua col Papa, haueua piu tosto voluto credere alla chiarezza della propria coscienza, ò vero alla sua stessa prudenza, che all'opinione della maggior parte de' cittadini. Dopo tale accidente, fu creata vna nuoua legge per la elezzione del nuouo futuro Gonfaloniere, per la quale fu proueduto, che al detto Gonfaloniere futuro non fusse lecito aprire le publiche lettere, ne quelle leggere sanza la presenza almeno d'vno de' suoi compagni Signori, con altre circostanze, le quali non potendo io pianamente narrare, mene rimetto al tenore della legge. Fù adunque creato Gonfaloniere di Giustizia Francesco di Niccolò Carducci, venuto non so come quasi in vn momento in buono concetto, & oppinione vniuersale di esser degno di quel sommo grado. Fu però costui reputato huomo giusto, & intero, e molto esercitato ne' giudicij mercantili, e nelle cose da quei dependenti: tal che la sua poca facultà gli fu piu tosto sempre imputata à malignità di fortuna, che à mancamento di sua prudenza, ò à sua trascuraggine. Preso che egli hebbe il Magistrato, fu Niccolò Capponi chiamato, e comparse come reo, non però altrimenti, che nel suo proprio, e consueto habito ciuile, e con voce moderata, e graue, attese solamente à purgare, e difendere la sua buona intenzione: perciochè le sue azzioni male ageuolmente si poteuano giustificare in qualunque comune senatore stato si fussero, non che nello stesso Gonfaloniere, capo principale della nostra Republica. Conciosiacosa che i cittadini, per essere atti, & vtili al gouerno della Republica debbano, e per natura, e per arte essere dotati di tre speciali doni, i quali sono, che essi intendano bene, e che facilmente si faccino intendere da altri, e che eglino amino la Republica. Le quali tre cose non si dubitaua punto che fussero in lui: sì per la esperienza, che veduta se n'era nello accurato, e diligente gouerno di quel suo supremo Magistrato, sì per le operazioni, che egli haueua fatto prudentemente, & viuamente nel pigliare l'occasione di ricuperare la libertà, quando ella se gli offerse, mediante quello tumulto populare delli 26. d'Aprile 1527. le quali cose furono tutte manifesti segni della sua buona volontà, & affezzione verso la Republica. Ma come auuiene spesse fiate à gli huomini di buona mente, che con la misura propria dell'animo suo, misurano quella dello altrui animo, ingannò egli se stesso, e fu ingannato dalla astuzia di Papa Clemente, il quale haueua due disegni, & ambiduoi messe ad effetto mediante la troppa credulità di questo huomo. Il primo fu lo addormentare la

re la Città, e farla pigra nell'armarsi, e fortificarsi, come si conueniua, per difendere la sua libertà: l'altro di diuidere il popolo, come gli venne fatto, chiamando nelle consulte del senato quei cittadini, che non vi doueuano interuenire, e mescolandoli col consiglio de gli Ottanta, e col collegio, e con gli altri Magistrati, che ordinariamente secondo le leggi constituiscono il consiglio, e la forma del senato. Volle il Gonfaloniere dimesticare, & vnire questi cittadini affezzionati alla casa de' Medici, con quelli che segnalatamente erano reputati amatori del presente gouerno della libertà, e della Republica: ma per essere di pareri diuersi, ò contrarij, maggiormente si vennero ad insaluatichire, & à separarsi da quegli, e così gli altri diuentarono piu sospettosi, e gelosi della libertà, forse piu che non bisògnaua. Et veramente nelle bene ordinate Republiche non si ammette queste abusioni, ne per cosa alcuna importantissima, che sia accaduta alla Republica Viniziana, nelle consulte di guerre, ò di paci, di leghe, ò di triegue, furono mai ammessi, ò chiamati cittadini di altra sorte, che quegli stessi, che dal Principe comune, dal consiglio grande per suoi proprij gouernatori, consiglieri, e ministri sono stati eletti, e deputati sotto diuersi nomi delle loro dignità, e Magistrati ordinati à varij officij, & esercizij vtili, & opportuni al gouerno della Città, e dominio loro. Ma in Firenze cominciando insino al tempo delle ciuili discordie de' Guelfi, e Ghibellini, e successiuamente de' Bianchi, e Neri, auueniua, che quelli che gia esuli, erano in qualunche modo vittoriosi ritornati in casa, ò rimasi dentro Signori, e padroni dello stato, quasi che molto ragioneuolmente, s'ingeriuano nelle consulte per la conseruazione della salute della propria fazzione, come pareua, che in que' tempi fusse cosa non solamente vtile, ma necessaria: la quale consuetudine, e licenza, ò autorità si concedeua a' capi di quella fazzione, ch'era rimasa superiore; accioche potessero vigilare, & attendere alla salute detta: & à poco à poco si condusse a' presenti tempi, quando erano cessate le discordie delle sopradette parti. Si che ne' moderni tempi pareua, che il sommo Magistrato, quasi per vna certa consueta adulazione chiamasse sempre alle consulte, & alle pratiche vno certo numero de' medesimi maggiori cittadini della Città con tanto inuecchiata vsanza, che quando chiamati, e richiesti stati non fussero, pareua che in vn certo modo quasi che ingiustamente esclusi, giustamente si potessero querelare. Nondimeno questo assordo, e prauo modo di chiamare alle consulte in senato i cittadini non legittimamente senatori, partoriua pessimi effetti. Primieramente perche quei che sapeuano, secondo la consuetudine, hauere ad essere chiamati, teneuano in poco pregio gli honori, e' Magistrati conseguiti ordinariamente per gli opportuni, e legittimi consigli. E secondariamente, percioche i forestieri, condottieri, capitani, e signori che haueuano à negoziare con la Republica, riconosceuano questi cotali cittadini, come quasi perpetuamente residenti in continuo Magistrato: e de gli altri

tri ordinarij Magistrati che frequentemente si variauano, faceuano assai minore stima. Volendo adunque Niccolò Capponi (come habbiamo detto) scolparsi dalle calumnie, sauiamente non attese à difendere queste sue cosi fatte operazioni, ma à giustificare la sua buona intenzione, della quale molti pochi dubitauano. Voglio bene con vn solo esempio dimostrare quello, che poteua partorire tanto grande contrarietà di humori. Sedeuano insieme due cittadini nel senato per amicizia priuata, buoni, e cari amici; ma differenti nelle oppinioni circa la cosa di che si consultaua: Onde vno d'essi riuolgendosi al compagno, secondo che all'hora gli venne bene à proposito gli disse. Ella non è però compare molta sauiezza la nostra, mentre che noi vogliamo difendere il presente stato, il portarsi in modo, che à tempo d'vn altro stato, noi non possiamo viuere in casa nostra. Oh cotesto sarà à punto il modo (rispose l'altro) di fare che noi non possiamo stare à casa nostra à tempo d'vn altro stato, se noi non difenderemo questo gouerno che è giustissimo. Onde ne potrà accadere quando per nostra colpa questo presente stato rouinasse, che gli auuersarij ci harebbero ragioneuolmente in dispregio per la dappocaggine: e la giustizia di Dio, per la tiepidezza nostra in abominazione: e la nostra patria che sopra le nostre spalle si riposa, ragioneuolmente si reputerebbe ingannata, come da imprudenti, ò forse infedeli senatori. Cotali, e bene spesso erano le discettazioni, che si faceuano tra i cittadini, eziandio che amassero la libertà, quando discordauano ne'mezzi, per li quali ritenerla, e difendere si douesse. Ma perche nelle relazioni delle sentenze de'Magistrati, e de gli altri particolari cittadini si faceuano publicamente, e se ne teneua diligente memoria da i cancellieri, auuenne, che secondo la qualità di quelle, molti cittadini ne furono malamente ricognosciuti, e trattati dopo la restituzione del gouerno de'Medici. Non poteua però il popolo Fiorentino, ancora che da ogni parte resonasse la fama, che il Papa s'apparecchiasse alla guerra, non poteua dico immaginarsi, non che credere, che il Papa fusse tanto pietoso in verso i suoi proprij nimici, anzi di quelle Barbare nazioni, che nella sua persona haueuano schernito la Maestà di quello Iddio, dal quale elleno si pigliauano il nome di Christiano; che egli hauesse ad essere tanto crudele, & empio che volesse vendicarsi delle ingiurie de'suoi cittadini, qualunque grauissime state si fussero: E che per flagellare, e punire quegli hauesse à seruirsi di quegli instrumenti, che haueuano vilipeso, e straziato le venerande reliquie de'Santi di Dio: Nondimeno tosto cominciò à apparire in fatto il fine de'suoi consigli. Perciochè il Re per desiderio di ribauere i suoi figliuoli statichi, pose orecchio al maneggio dello accordo, che si trattaua per le mani di Madama Aluigia sua madre, e di Lionora sua moglie, con Madama Margherita Zia dello Imperadore nella dieta, che si teneua à Cambrai. Oue tra queste donne furono resolute tutte le difficultà, che teneuano in discordia ambidue quei sommi Principi della Christianità. E quello che fu cosa

Di P.P. Clemente VII.

sa molto notabile, tale accordo fu trattato con feminile astuzia in maniera che gli Ambasciadori Viniziani, e Fiorentini, che per gli interessi della Città loro, non furono fatti partecipi di cosa alcuna, ancora che ne facessero grandissima instanzia, come era l'officio di ciascuno di loro, per le ragioni della lega. In tanto che nello stipulare il contratto dell'accordo non vi furono ammesse le dispute, ne le sottigliezze de' dottori. Fu non dimeno questa pace molto vergognosa a' Franzesi: perche non haueuano modo à giustificare le cagioni, per le quali douessero abbandonare i loro confederati, e lasciargli spogliati del presidio della corona di Francia, à discrezione de' loro comuni nimici. Conciosiacosa che i Viniziani perdessero la possessione di quelle terre, che egli haueuano già racquistato in Puglia: & i Fiorentini rimanessero in preda dell'Imperadore, fatto nimico loro, per hauere aiutato il sommo Pontefice nel liberarlo dalla prigionia: percioche altra cagione non vi era onde la Maestà Cesarea si potesse ragioneuolmente sdegnare colla Città di Firenze. Il fine adunque della detta dieta fatta in Cambrai, fu la liberazione de' figliuoli del Re, col riceuere l'Imperadore da lui il pagamento di due milioni di scudi d'oro. Et in questo mezzo essendosi conchiuso l'accordo in Barzalona tra il Pontefice Clemente settimo, e Carlo Quinto, con patto espresso, che la casa de' Medici fusse restituita dall'autorità, e forze del detto Cesare nella Città di Firenze in quella possessione, e grado nel quale egli erano dauanti alla mutazione dell'anno 1527. oue si dice, che essi Medici erano stati spogliati non ligittimamente della possessione: e ragioni loro. A questo si potrebbe rispondere, da i Fiorenti non essere stata veramente porta alla mente di Cesare quella tale informazione: conciosiacosa, che Ipolito, & Alessandro de' Medici si partissero volontariamente della Città: e per tale beneficio fussero rimeritati di esenzione, & honorati degnamente di molti altri priuilegij: e che la Città non haueua mancato punto delle cose promesse, ancora che i detti Medici, & il Cardinale di Cortona, che gli gouernaua non hauesse fatto la debita restituzione delle fortezze di Pisa, e di Liuorno, secondo che eglino erano obligati per vigore de' capitoli della conuenzione fatta amoreuolmente tra quegli, e la patria loro. Furono adunque le condizioni ragionando per hora delle principali, che Alessandro figliuolo che fu naturale di Lorenzo di Piero de' Medici, Duca d'Vrbino, douesse pigliare per sua legittima donna la Margherita similmente figliuola naturale dell'Imperadore. Percioche Ipolito figliuolo di Giuliano era di già stato assunto al Cardinalato, se bene egli era piu propinquo di sangue vn grado nella sua geneologia, che non era il detto Alessandro. Sapendosi per tanto queste cose, e desiderando, anzi essendo resoluta la Città di volere difendere, e conseruare quella libertà, che per singulare grazia di Dio gli era stata donata, conosceua chiaramente non potere ciò fare con alcuna conuenzione d'accordo, implicando manifestissima contradizione, libertà, e principa-

to,

to, per non vsare co'suoi carissimi cittadini voce piu odiosa. Tuttauia non mancaua la Città dalla parte sua di tenere cõmerzio, e pratica co'l sommo Pontefice, e come obbedientissima, e deuotissima figliuola mostrarsi humilmente, come ella fu sempre ossequiosa a' precetti, e comandamenti della santa Chiesa, per via di publici Ambasciadori, & altri mezzi, che si credessono essere atti instrumenti à placare la sua Santità: e così non si mancaua di fare ogni officio, che fusse possibile colla Maestà del Christianissimo, per mostrare di hauere la medesima fiducia, che quella Maestà haueua dimostro al popolo Fiorentino, che egli douesse hauere in lei: e la quale detto popolo oggimai non poteua, ne doueua piu hauere, vedendosi essere così miseramente abbandonato in quei grauissimi pericoli, ne' quali esso medesimo ne haueua messi: e noi per conseruazione, e difesa, e per l'honore di quella Corona prontissimamente haueuamo sott'entrato. Oue non voglio tacere, che in questo medesimo tempo parue che il Christianissimo per diuino giudicio sostenesse qualche gastigo nell'hauere abbandonato interamente i suoi confederati: percioche Monsignor di San Polo, che vltimamente il Re haueua mandato in Italia con assai grosso esercito, quasi ne' medesimi giorni della conclusione della pace, fu da gli Imperiali rotto, e disfatto. Vedendo adunque, che in vano si poteua sperare di pacificarsi con l'Imperadore: percioche per ogni tenta, che con quella Maestà si faceua, essa non rispondeua cosa alcuna altrimenti, se non che si attendesse à placare la Santità del Papa: che egli sarebbe apparecchiato à perdonare ogni ingiuria: veramente, così sentiuano come parlauano questi due Principi: percioche hauendo accordato insieme nelle conuenzioni fatte tra loro in Barzalona, che poteua l'Imperadore guadagnare piu cosa alcuna di maggior momento in Italia, che sottoporsi la Città di Firenze, e maritare insieme con quella dote vna sua figliuola: & il Papa in che cosa poteua sadisfar piu allo sfrenato appetito di vendicarsi contro a' suoi cittadini, dimenticandosi delle offese riceuute da gli Imperiali nella persona sua, e ne membri mistichi di quello corpo, e capo, del quale egli si chiamaua in terra essere Vicario. Stando le cose della Italia, e della Città nostra in questi termini, ella finalmente volse la mente, e l'animo suo allo apparecchio della guerra: e perche le cose comuni della Rupublica si debbano gouernare co'l sentimento comune, & vniuersale, non è punto vero, che Niccolò Capponi, ò Francesco Carducci facessero cosa alcuna, quantunque minima fuora, ò contro à gli ordini, e statuti della Città: ma tutto quello di che la Città era ingiustamente calumniata, non riguardaua ad altro fine, come habbiamo detto, che à mantenersi nella presente libertà. Ne s'era rinnouato cosa alcuna contro all'honore del Pontefice, ne di Ipolito, & Alessandro suoi nipoti, ne contro l'essenzioni, e gli altri honorati priuilegij, che erano stati amoreuolmente conceduti loro, benche il Cardinale di Cortona, & eglino hauessero fatto ogni opera, che il Castellano della Citta-

della

della di Pisa, e della Rocca di Liuorno non restituissero tali fortezze alla Signoria, come haueuano obbligato la fede loro à douer fare. Le quali tutte cose habbiamo voluto dire quì con somma verità, per informazione de' forestieri, acciochè non credano à gli historici, che male informati, ò vero con mente peruersa calunniano, & opprimano la verità. Attese per tanto la Città à fortificare la muraglia, & ad edificare bastioni alle porte dentro, e fuora doue si giudicaua essere di bisogno secondo il disegno di Francesco da San Gallo, egregio Architettore di quei tempi, insino à tanto, che Michel'Agnolo Buonarroti pietoso cittadino verso la patria, sene ritornò in quella, vedendo quanto ella haueua bisogno dell'opera sua. Era costui, e Rinaldo Corsini di comune consiglio, ò per paura della guerra assentatosi dalla Città, come accade spesso fare alla humana fragilità: ma pentendosi anche di comune consiglio, ritornarono amoreuolmente alla patria: dalla quale molti cittadini con diuerso esempio s'erano partiti, & impiamente delle persone, e delle facultà loro l'haueuano abbandonata. Come noi habbiamo detto altroue, era stato eletto da'Fiorentini à compiacenza del Re di Francia loro capitano Don Ercole figliuolo del Duca Alfonso con segreta, e tacita intelligenza però, che detto Duca ne'bisogni vrgenti della Città douesse seruire in persona: Tuttauia questo non hebbe effetto, essendo il Ducato di Ferrara feudatario di Santa Chiesa. Onde fu necessario volgersi al far nuoua elezzione, pure con volontà del Re, e di persona tale, che hauesse particolare congiunzione colla nostra Città quale si credeua, che douesse essere Malatesta Baglioni, il padre del quale, se bene in altro tempo essendo condottiere de'Fiorentini, haueua mancato di fede, era stato difeso da quelli constantemente dalla violenza del Duca Valentino, & aiutato nelle sue domestiche fazzioni di Perugia; & era stato eziandio nella lega comune stipendiario della Signoria di Vinegia, e da Papa Leone priuato della vita in Castello Sant'Agnolo Giouanpagolo suo padre. Fu adunque condotto costui dopo molte dispute, e consulte fatte nel senato: Ma solo col nome, e titolo di gouernatore: & il Signore Stefano Colonna fu fatto capitano della ordinanza della Milizia della Città: e così furono soldati molti altri capitani de'sudditi nostri, e capitani forestieri, e tra questi il Signor Mario, e Napoleone Orsini, e Giorgio Santa Croce Romani, per lo studio, e caldezza de'quali la Città per consiglio de gli Architettori, e per la buona pratica de'soldati si ridusse in breue tempo in buona guarnigione: e per la moltitudine massimamente de'contadini, che si rifuggiuano ad ogni hora nella Città. Dall'altra parte il Papa haueua chiamato à Roma il Signor Filiberto Principe d'Orange capitano generale de gli Imperiali, poscia che finita era la guerra de'Viniziani in Puglia, e che lo infelice esercito tanto brauo di Monsignor Lutrech se n'era andato in fumo. Con questo Principe adunque fece consiglio il Papa di muouer guerra a'Fiorentini, e seruirsi delle fanterie Spagnuole capitanate da Alfonso

Marchese

Marchese del Guasto; e Don Ferrante Gonzaga si riduceua colla sua caualleria nell'Vmbria per calare quindi nella Toscana. In questo luogo si possono discorrendo le historie considerare le azzioni de' sommi Pontefici. Non loda l'Arciuescouo Sant'Antonino Fiorentino, che Leone nono chiamasse in Puglia la Barbara nazione de' Normanni, e che egli in persona andasse alla guerra, benche ciò à buon fine facesse per cacciarne i Greci, & i Saracini. E l'autorità del Cardinale Giouanni Colonna dice, che il detto Papa lecitamente nol potette fare, essendo stato comandato à Santo Pietro da Christo che riponesse il coltello nella sua guaina: e Pietro Damiano condanna i cherici, che vanno alla guerra, per difendere le cose temporali. Simile fu il fallo d'Vrbano che chiamò di Francia i Franzesi contro à Manfredi. Ma per auanzare tutti cosi fatti esempi, non ha voluto mancare Clemente di chiamare quei medesimi heretici, che nella persona sua cattiuarono Christo, e dissiparono le venerande reliquie de' suoi Santi, con patto espresso perdonando à quegli, che priuassero la Città di Firenze sua cara patria della sua propria libertà, esempio certissimo sopra ogn'altro esempio. Non si spauentauano perciò molto i Fiorentini, benche si dicesse, che la Maestà Cesarea fusse per venir tosto di Spagna à Genoua coll'armata del Principe Doria, e che il Papa haueua mandato à sua Maestà tre legati di grande autorità, per fargli compagnia, e condurcelo à Bologna per honorarlo della sua corona: e con questi legati haueua accompagnato Ipolito figliuolo di Giuliano de' Medici gia fatto Cardinale, & il Signore Alessandro de' Medici eletto fermamente genero di sua Maestà. In questo mezzo il Papa anch'egli si metteua à ordine colla compagnia de' Cardinali, e prelati minori per la via della Romagna per venire à Bologna, e quiui aspettare la Cesarea Maestà. Per le quali cagioni i Fiorentini fecero deliberazione nel senato, e nella pratica de' Richiesti di mandare Ambasciadori anch'eglino à far reuerenza à quella Maestà, & ingegnarsi con ogni opportuno rimedio di placarla, si che non l'hauessero piu per capitale nimico: partito, e pensiero sauissimo se si fusse potuto condurlo à fine, il che pure si poteua sperare, che fare si potesse per il pericolo grande, che soprastaua all'Imperadore, & al Re Ferdinando suo fratello da vn grandissimo esercito di Solimanno, che già entraua nel Regno d'Vngheria con intenzione di ricuperare quella parte del Regno, che egli haueua già prima per ragione di guerra acquistato, & vendicarsi della vergogna riceuuta. In questo mezzo hauendo Malatesta Baglioni accomodato le cose sue co' suoi parenti, e nimici di Perugia, e co'l Principe d'Orange, si leuò con quelle sue genti, colle quali egli haueua prima dato ferma intenzione a' Fiorentini di difendere la Città di Cortona, e di Arezzo; e sene venne con esse alla volta di Firenze sanza fare prima alcuno prouedimento di vettouaglie pe'l cammino. Della qual cosa seguì vn'altro maggiore disordine, che Antonfrancesco de gli Albizi, il quale era succeduto commessario

[handwritten margin: Siamo [illegible] PP. Clemente VII]
[handwritten margin: * d'impietà]

sario in Arezzo in luogo di Zanobi Bartolini, che era stato richiamato à Firenze, hauendo inteso, che Cortona s'era renduta al Principe d'Orange, dubitando, che non gli fusse tagliato la via, si che ei non potesse condurcersi saluo à Firenze volle preuenire le genti del Baglione, che haueuano camminato innanzi: Onde per tutto il vald'Arno disopra nacque vn romore, e tumulto grandissimo: perciochè non trouando i soldati fatta la prouisione delle vettouaglie, erano costretti à fare molte forze, e violenze a' paesani, i quali ancora si viueuano assicurati per la testa gagliarda, che s'era fatta à Cortona, & Arezzo per resistere a'nimici. Questo caso non solamente fu dannoso, ma di grande vergogna à quelle genti de'Fiorentini, che si condussero così disordinatamente alla Città, oue ancora fu causato gran tumulto, e non poco sbigottimento, non si sapendo la cagione di tale accidente: Ma gli Aretini poco fedeli al nome Fiorentino, ancora che non mancassero di sofficiente presidio, del quale era capitano vno chiamato il Capitano Sacco: il quale per sua viltà s'era rifuggito nella Rocca, e poi dopo pochi giorni la rendè a'nimici persuaso à ciò fare dal Rosso Conte di Beuignana cittadino Aretino, secondo che alcuni hanno detto per farsi Signore della sua patria, co'l fauore del Principe d'Orange. In questo luogo non è da mancare di far memoria d'alcune cose, che fatte, ò non fatte, furono reputate graui errori: ma conosciuti poi dal successo delle cose seguite, come auuiene il piu delle volte. Essendo adunque necessario in tanta fretta sgomberare il paese, e massimamente il dilà d'Arno doue già cominciauano à scorrere, e predare i nimici: fu mal fatta cosa far pagare le gabelle alle porte perciochè i cittadini erano grauati di doppio carico, hauendo à prouuedere ad vn tratto al pagamento delle vetture, e delle gabelle: delle quali facendo commodità di tempo non veniua il comune à perdere cosa alcuna de'suoi emolumenti. Fu parimente reputato gran fallo il riempiere, e caricare la Città d'vna infinita turba di gente disutile, e poscia, che pure per compassione, ò per inconsiderazione v'erano state riceuute, non si alleggerire à poco, à poco sanza fare loro alcuna ingiuria, conciosia che i frumenti, e le biade condotte da'contadini in Firenze si poteuano rendere loro doppiamente in Pisa; & ad ogni modo nella Città si poteua ritenere tanta quantità di persone vtili à lauorare, che sarebbero state piu che bastanti alla fortificazione della Città. Ma i Cittadini s'ingannarono in questo pure assai non pensando, che nel Papa si hauesse à trouare cotanta ostinazione, come sua Santità sanza dubbio s'era ingannata non pensando, che nel popolo Fiorentino si trouasse tanta costanza d'animo, che sopportassero, come quella vsaua di dire di vedersi guastare i loro Orticini. Ma come mostra la esperienza delle cose in diuersi habiti, e tempi si veggono diuerse, e disposizioni de gli huomini, gli quali quantunque faccino la loro, ò buona, ò peruersa volontà, sempre fanno la buona, giusta, e santa volontà di Dio: si che questa fiata certamente fu notabi-

le

quell'amore, & affezzione, che mostrò con gli effetti la Città nostra alla sua libertà non curando la rouina, e l'arsione di tanti suo suntuosi, e nobili edificij; e pigliando animo di resistere à quelle forze, alle quali nessuna altra Città haueua fatto si lunga, e con tanto disagio, e danno resistenza. Essendo giunto il Principe d'Orange nel piano di Ripoli hebbe grandissima difficultà à condurre le sue grosse artiglierie insino à Rouezzano, essendo rotte, e sfondate le vie per la lunghezza, e grandezza delle pioue: nondimeno hauendo fatto vn ponte sopra le botti, & altri simili arnesi sopra il fiume d'Arno, si condusse col campo alla Chiesa di Santa Margherita à Montici, luogo così chiamato, perche è molto à cauauliere di verso mezzodì alla Città: e così occupò colle trincee, e bastioni il poggio del Giramonte, il quale i Fiorentini haueuano abbandonato per non tenere impiegati i lor soldati in tanti luoghi, ancora che il modello di quella fortificazione fatta già per ordine di sua Santità auanti al suo Ponteficato, sanza alcun dubbio sarebbe stata migliore, e piu honorata. Non mancauano dalla parte di dentro i Fiorentini di prouuedersi gagliardamente alla difesa della Città in tutti quei modi, che per arte, & opera di huomini era possibile, ancora che il presidio de' soldati forestieri, e l'ordinanza della milizia ciuile, con tutto il resto del popolo fusse bastante à difendersi da molto maggiore esercito, non essendo la Città ancora assediata dalla parte di quà d'Arno: benche Giouanni Sassatello, Ramazzotto, e Balascio, & altri simili capi di fazzione di Romagna, e tutti anticamente affezzionati, e partigiani della casa de' Medici per commessione del Papa infestauano la Romagna, e la Prouincia del Mugello, scorrendo continouamente insino quasi alle porte. E perche erano ben pratichi di tutti i passi da quella banda, dauano grandissimo impedimento alle vettouaglie, che quindi erano portate alla Città. Per le fortificazioni adunque che di fuora faceuano i nimici, e per quelle che faceuano dentro i Fiorentini, era vna comune estimazione d'ognuno, anzi manifesta certezza d'vna molta aspra, e da vero guerra, e d'vn lunghissimo assedio: e pareua che la forza, e speranza della vettoria fusse dall'vna parte, e dall'altra di maniera bilanciata, che egualmente sene potesse temere, e sperare. Percioche non si vedeua ancora punto, che i Fiorentini si pentissero di hauer preso le armi, non solamente per la difesa della loro libertà, ma per l'honore, e gloria della Città, e per la deguità dello imperio, e nome di tutta la Toscana, quantunque inuerità si vedessero abbandonati da tutti gli amici d'Italia, e fuori d'Italia; e combattuti da nazioni inuitte, & esercitate nelle guerre tanti anni, e da i maggiori, e piu gloriosi Principi, che habbia tutta la Christianità. Si che considerando sanza passione la lode conueneuole ad vna vera costanza, fondata su l'honesto, pareua, che essi con animi non meno fermi, che valorosi fussero per sopportare tutto quello, che la malignità della fortuna hauesse determinato di fare di loro. Ma perche nelle

azzioni rarissime volte si accorda l'vtile coll'honesto, subito recuperata, che fu la libertà, fu statuito per legge, che al deliberare, & al vincere le leggi, e prouisione de' danari, bastasse la metà delle faue nere, & vna piu: acciochè la tiepidezza ò l'auarizia de' poco amoreuoli cittadini potesse manco nuocere alla difensione della libertà: conciosiacosa che dalla creazione del consiglio grande dall'anno 1494. all'anno 1512. le prouisioni de' danari si doueuano vincere, & ottenere nel consiglio per le due terze parti delle faue nere. Ma lasciando il dire piu di questo, che fu vtilissimo prouuedimento, & accorgimento; difficile sarebbe à raccontare, e raccontandolo quasi impossibile, à credere la prontezza, & alacrità d'animo, che mostraua quella ordinanza della milizia ciuile: perciochè non bastaua, che egli andauano in persona con gli altri soldati à far la scorta a' nostri contadini, che erano mandati à fare, e recar dentro le fascine per fabbricare le trincee, e bastioni, ma essi medesimi ne tornauano carichi su le spalle di quelle, che essi haueuano tagliato, e fatto tagliare ne' loro amenissimi giardini, horti, e possessioni. Si che pareua che tra loro fusse nata vna certa honesta emulazione, e gara di mostrare anche in simile atto di poco momento (rispetto all'altre cose, che si faceuano di maggiore importanza) l'amore, che portauano alla conseruazione della libertà. Tanto son diuersi gli affetti, e le passioni de gli animi de gli huomini in diuersi tempi secondo la varietà, e la forza de gli accidenti: conciosia che già nella mia adolescenza io hauessi veduto i padri, e le madri leuare, e torre delle camere de' loro figliuoli ogni sorte d'armi quanto meglio poteuano, e sapeuano: acciochè quegli fussero meglio disciplinati, ò manco discoli, che fusse possibile: e poscia io medesimo habbia veduto piu d'vn padre ancora di verde età descritto nella sopradetta milizia andare alla mostra, ò vero rassegna, & anche nelle fazzioni fuori delle porte accompagnato in mezzo di due soli figliuoletti con gli archibusi, che non passauano la età di quindici, ò sedici anni: e similmente ho veduto le sorelle armare in persona i frategli loro, e le madri, e padri mandare i loro figliuoli lietamente alle fazzioni della guerra raccomandandoli alla bontà di Dio con la loro benedizzione. Vn'altra cosa non voglio mancare in questo luogo di ricordare à gli scrittori forestieri, che fanno menzione del gouerno, e de' Magistrati, e del modo del procedere della Città nostra nelle sue deliberazioni: e questo è, che spesse fiate ne sono stati molto male informati, & ammaestrati, e spezialmente in quelle parti, che eßi attribuiscono all'officio di alcuno nostro particolare Gonfaloniere di Giustizia: perciochè l'autorità particolare di quell'huomo è nulla separata, e diuisa dall'intero Magistrato della Signoria, che non è altro in fatto, che vn solo corpo, & vn solo Magistrato, del quale il Gonfaloniere è capo. La qual cosa presupponendo come verißima, chi leggerà, ò vero vdirà ragionare delle cose, che habbiamo à dire in queste nostre memorie, certamente ne harà piu piena,

Z & vera

& vera intelligenza, e potrà sanza ingannare se stesso, ò altri, lodare, ò biasimare le cose bene ò mal fatte, secōdo i buoni ò rei consigli, che harà saputo, ò potuto prendere, et vsare il popolo Fiorētino, secōdo il modo legittimo del suo gouerno. Mentre adunque, che dentro si prouuedeua con la forza, e con l'armi à fare resistenza a'nimici, non si mancaua nel senato di consultare cōtinouamente se possibile fusse (come è detto) di placare il Papa, e con Ambasciadori, e cō altri mezzi proporzionati à sua Santità. Onde furono mādati à sua Santità ambasciadori Andrebuolo Niccolini, Luigi Soderini, e Pier frācesco Portinari, che di poco era tornato d'Inghilterra, parēte e molto amato dal Papa. E perche si haueua hauuto piena notizia delle conuenzioni, e capitoli fatti in Barzalona tra il Papa, e l'Imperadore, fu deliberato di mandare anche Ambasciadori alla Cesarea Maestà. E così furono eletti, e mandati Niccolò Capponi, Matteo Strozzi, Tommaso Soderini, e Raffaello Girolami, intendendosi di già, che sua Maestà era per venire di Spagna tosto à Genoua, onde andrebbe poi ad abboccarsi con sua Santità in Bologna per riceuere da quella la corona dell'imperio (come poi fece) il quale Raffaello Girolami molto prima era stato da sua Maestà conosciuto Ambasciadore in Spagna. Fu data humanamente audienza da sua Maestà a' prefati oratori Fiorentini. I quali domandarono humilmente dalla bontà, e clemenza di quella, che volesse perdonare alla Città loro, se forse le fusse paruto, che ella in qualche parte hauesse offeso nella infelice guerra in compagnia della lega la sua Maestà, percioche non era stato il popolo Fiorentino quello che contro à quella Maestà hauesse preso le armi, ma si bene quello à cui non essendo egli libero, ma sottoposto al gouerno del Papa, e de'Medici, dal detto Papa, e da'Medici gli erano state poste l'arme in mano contro alla sua voglia: e che quello per difendersi dallo sfrenato esercito di Borbone, le haueua ritenute in mano, e non mai contro à sua Maestà, ma contro à quello esercito non piu Imperiale, poscia che dopo la morte di Borbone esso era rimaso senza capitano imperiale. Et oltra ciò confessauano i prefati Ambasciadori ingenuamente, come fedeli, e deuoti di Santa Chiesa, hauer desiderato, e proccurato (come si conueniua) la liberazione del Papa dalla sua vergognosa, & infelice prigionia: come anche haueua fatto con ogni prestezza, & opportuno rimedio la sua Cesarea Maestà. Pregauanla per tanto strettamente i prefati Ambasciadori, che ella si degnasse di perdonare alla loro patria, lasciandola viuere libera, come soleua essere auanti alla suggezzione della casa de'Medici, e godere quella libertà, che per dono singulare di Dio era stata renduta alla loro patria. Per la conseruazione, e difesa della quale tutto il popolo sprezzando ogni danno, e pericolo di guerra, haueua deliberato di esporre non solamente le sue proprie sustanze, e di tutte le Città à lei soggette, ma eziandio i figliuoli, le moglie, le Chiese, e tutto ciò che fusse possibile hauere al Mondo. Sì che à sua Maestà sarebbe stato grandissimo honore conseruarsi fidelissima, e deuota

uota la più bella Città d'Italia, la quale volontariamente si offeriua, e dedicaua alla deuozione dell'Imperadore, pur che da quello fusse conseruata libera, e salua nella sua libertà, della quale essa tante volte da tanti Romani Imperadori, e dal suo auolo paterno era stata honorata, e priuilegiata. Questa fu in somma la imbasciata de' Fiorentini, la quale non mostrò punto l'Imperadore di hauere accetta: ma rispondeua, i Fiorentini hauere grauemente fallito accostandosi co' Franzesi, e con gli altri suoi manifestissimi inimici: nondimeno per la humanità, e generosità dell'animo suo sarebbe cõtento perdonar loro ogni delitto, quando disponessino l'animo à ritornare in grazia col Pontefice, il quale con la sua famiglia insieme era stato cacciato della sua patria. Sì che rimaneua solo questa via a' Fiorentini di acquistarsi vna ferma pace, la quale per altro mezzo non poteuano ottenere. Per questa molto graue risposta, sanza replicare altrimenti gli Ambasciadori hauendo preso comiato da sua Maestà, partirono da Genoua, ma con diuersa disposizione di animi per la diuersità de gli effetti, che in costoro si videro: percioche Niccolò Capponi angustiato grandemente dell'animo per il dolore, che si pigliaua de' soprastanti mali alla sua patria, si infermò anche del corpo: onde essendosi condotto à Castelnuouo della Carfagnana, iui pose fine alla sua vita: essendo però stato visitato da vna delle sue figliuole moglie di Tommaso Ginori, che in quel tempo si trouaua in Pisa. A Vinezia se ne andò Matteo Strozzi: e Tommaso Soderini, e Raffaello Girolami se ne tornarono à Firenze: Benche Tommaso Soderini per esser malato dimorasse alcuni giorni in Pisa. Intendemmo poi Matteo Strozzi, quando Raffaello si partì, hauer detto motteggiando à Niccolò Capponi, che Raffaello se ne andrebbe à Firenze con speranza d'essere assunto al supremo Magistrato del Gonfaloniere di giustizia. Il quale Raffaello è da sapere, che egli, e Francesco suo padre, e Giouanni, & Alessandro suoi cugini, & altri di quella casa erano anticamente sempre stati contrarij alla fazzione de' Medici. Ma egli essendo giouane dopo la morte del padre, particolarmente nella loro tornata nella Città nell'anno 1512. s'era molto dimesticato, & intrinsicato con Giuliano de' Medici, & appresso con Lorenzo figliuolo di Piero, che fu Duca d'Vrbino, e così come affezzionato al gouerno di detti Medici, era stato sempre da loro honorato, & accarezzato. Hora in questa sua tornata, non mancò egli appresso il comune giudicio de gli huomini di quella opinione medesima, che di lui haueua hauuto Matteo Strozzi. Ma come ciò si fusse, è da sapere, che Varrone Consolo, il quale per la sua temerità era stato cagione, di quella lagrimeuole sconfitta, che hebbe il popolo Romano da' Cartaginesi alla villa di Canne, ritornandosi egli in Roma con le poche reliquie di quel suo rotto, e fracassato esercito, fu raccolto, e riceuuto amoreuolmente da tutto il senato, e ringraziato benignamente, perche in così fatta grandissima calamità non haueua mica disperato della salute della Republica, come haueuano fatto coloro, che per salua

re se stessi, haueuano consultato tra loro di lasciare Italia in preda a'nimici, e fuggirsene in Sicilia. E come quelli dalla gratitudine de'suoi cittadini ne fu honorato, & esaltato, e non come Cecilio Metello, autore di quello sozzo consiglio di abbandonare la patria dal seuero giudicio de'Censori priuati dell'ordine equestre, & infamato. Appropinquandosi alla Città le genti ecclesiastiche, & imperiali si attendeua in Firenze à forteficare la terra, e sopratutto à cignere con le trincee, e bastioni da ogni parte il poggio di San Miniato, conoscendosi che essendo quello posto à caualiere alla Città quando per forza fusse stato occupato da'nimici, essa harebbe hauuto grandissima difficultà à difendersi. Tuttauia questa fortificazione si faceua con molta prestezza, e facilità: perciochè la natura del terreno di quel luogo era di creta tenacissima, e molto opportuna à simile lauoro, oltra che me scolata, & impastata insieme con stoppa grossa, ò capecchio faceua la fabbrica delle dette trincee molto ferma; essendo la corteccia esteriore di quelle fabbricata con la detta mistura. Sì che la molta pioua poteua poco nuocere à simile qualità di fabbrica, e le fascine fatte di Rosai, di Aranci, Limoni, & altre verzure (come habbiamo detto di sopra) ageuolmente si appigliauano in quella sorte di terreno. In tanto che l'opera non solamente era molto vtile, & opportuna: ma eziandio al tempo della primauera molto bella, e diletteuole à vedere. Puossi ben credere, che se le molte pioue soprauenute alla giunta de'nimici non hauessero guasto, e sfondato le strade in tanto, che nel vald'Arno, e nel piano di Ripoli i nimici hebbero fatica grande à poterne cauare le artiglierie; quella fortificazione non sarebbe stata cõdotta à tale altezza, che fusse stata bastante à liberare la Città da vna ragioneuole paura de'soprastãti pericoli. Ma poscia che l'opera fu condotta vicino alla sua perfezzione, e che a'capitani delle nostre fanterie furono assegnati i luoghi proprij, che egli haueuano à difẽdere, era la Città ridotta in tanta sicurtà, che quasi non si sarebbe conosciuto, che ella fusse cãpeggiata da'nimici se non fusse stato il tumulto, e la confusione di quei, che à furia sgombrauano le loro masserizie, e conduceuano dentro alla Città per ordine publico, e priuata diligenza ogni sorte di viueri. Hauendo i nemici occupato i luoghi di verso mezzo dì, soprastanti alla Città, ogni dì si veniua da ogni parte à scaramucciare insieme, mentre che anche eglino si fortificauano con trincee, e bastioni. Sarebbe cosa lunga se io volessi raccontare i luoghi ordinatamente commessi alla custodia de'nostri soldati: ma ci basterà far memoria in somma, che la guardia del poggio di San Miniato era interamente commessa, e raccomandata al Signor Stefano Colonna da Penestrino: & il Signore Malatesta Baglioni eletto gouernatore in luogo del Signor Ercole da Este, nostro capitano generale, gouernaua tutto il resto del maneggio della guerra, poi che Alfonso Duca di Ferrara si scusaua non poter seruire alla Città in persona propria per essere feudatario di Santa Chiesa. Ma nelle consulte della elezzione, che si hebbe à fare del detto go-

to gouernatore, non mancarono nel senato molte diuersità de' pareri, ricordādosi i Cittadini delle cose passate, che erano accadute tra i Baglioni, e la nostra Città: ma la virtù, e la fede di Orazio fratello di Malatesta, che egli haueua mostro sinceramente nella guerra del Papa contra gli Imperiali nel regno di Napoli, haueua acceso di buone speranze la Città, che i Baglioni l'hauessero à difendere dalla guerra del Papa: eziandio per cagione de' proprij interessi loro, secondo che il medesimo Malatesta sanza rispetto alcuno andaua di se promettendo, e gloriando: Ancora che molti de' nostri Cittadini essendo di contraria opinione hauessero nelle consulte ricordato spesse fiate, che i Principi, e Signori hanno le mani lunghe così nel premiare, e ristorare, come nel nuocere, e nell'offendere, spezialmente fra tutti gli altri Signori il Pontefice Romano, del quale anche i detti Baglioni erano sudditi, & vassalli. Tuttauia non essendo hoggi nel presente secolo rimaso altra miglior cosa nella corrotta disciplina militare, che il vincolo, & il legame della stessa fede, non parue alla Città cosa inconueniente il seruirsi dell'opera di Malatesta, considerando quanto egli poteua, secondo la ragione confidare maggiormente nella Republica Fiorentina, di sua natura piu stabile, che nella vita d'vn Papa. Ma tornando alla narrazione delle cose fatte piu tosto, che discorrendo d'intorno à quello, che si douesse fare, il detto Gouernatore per ordine della Signoria, e de' Dieci della guerra, fece fare la mostra, e rassegna di tutte le genti da guerra, che erano nella Città, oltre à quelle, che nella terra di Prato, e di Volterra, e di Pisa si trouauano. I quali luoghi principalmente haueua disegnato la nostra Republica di voler difendere insieme con la forte terra d'Empoli, posta quasi à mezza via tra Firenze, e Pisa. Si che difficilmente poteuano i nemici impedire quel cammino, quando a' nostri accadeua il bisogno di trasferirsi da lun luogo à l'altro. E secondo il numero descritto nelle condotte, non fu manco d'ottomila fanti pagati, e di qualità di gente fiorita, & esercitata grandemente nelle guerre. Onde nell'accamparsi, che fecero i nemici, seguirono tra l'vna parte, e l'altra molte grosse scaramucce piu tosto per la brauura de' soldati, che per ordine proprio del Gouernatore, pure tra l'altre volte essendo vscito fuora il Capitano Taddeo dal Monte à Santa Maria: Tommasino Corso, Amico da' Benafri con assai buon numero di fanti furono riscontrati dal Signor Pirro Colonna con altanto numero d'Italiani, e Spagnuoli. Onde ingrossando da ogni parte le genti, la zuffa diuentò molto grande, e sanguinosa; e durando insino alla notte si ritrassero i combattenti da ogni parte à saluamento fuori di quegli che rimasero morti nel combattere. E così ogni giorno si faceuano simili scaramucce, e molte piu ne sarebbero seguite, se dalla Signoria non fusse stato probibito, cognoscendo che in tutte le fazzioni (come è cosa verisimile) si perdeua de' migliori, e piu affezzionati capitani, che hauesse la nostra Città. La quale gouernandosi qualche giorno in questo modo, e cominciando à sa-

disfarsi maggiormente dell'opere, & azzioni del Gouernatore, nacque fra gli amici particolari di Malatesta frequente ragionamento, che fusse bene dargli la podestà assoluta del capitanato generale. Il che si poteua fare sanza offesa alcuna del capitano Don Ercole da Este, poi che il Duca Alfonso non poteua ò non voleua seruire la Republica, come haueua promesso con la propria sua persona. Fu per tanto eletto con gran fauore, e fatto capitano detto Signor Malatesta il quale nel giorno à tale cirimonia deputato sedendo in mezzo del Confaloniere della giustizia, e del proposto de' Signori fu prima honorato d'vna elegantissima orazione piena delle sue lodi, per M. Alesso Lapaccini, primo cancelliere, e segretario de' nostri Signori, e poi riceuette dal Gonfaloniere il bastone con tutte l'altre debite e consuete cirimonie. Nel fine delle quali egli montato à cauallo, e seguitato da tutti i capitani, e da gran parte de' soldati in ordinanza, andò caualcando per buona parte della Città facendo bella mostra delle sue, e nostre genti. E finalmente essendosi condotto con tutta la pompa dilà d'Arno in su'l renaio drieto la Chiesa di San Niccolò, prese il suo alloggiamento nell'orto de' Serristori per essere quel luogo vicino alla porta, & al poggio di San Miniato, e molto commodo à tutto il quartiere d'oltr'Arno, che era piu infestato da' nimici. Non era ancora arriuato à Genoua la Maestà Cesarea per venir poi à trouare la Santità del Papa à Bologna, per riceuere da quella la corona dell'Imperio, e conseguentemente non era assediato interamente la nostra Città dalla parte del piano, oue si diceua aspettarsi vno esercito particolare di Tedeschi sotto il gouerno del Signor Lodouico di Londrone. Si che da quella parte si poteua tutto giorno hauere soccorso, e di gente, e di rinfrescamento di vettouaglie. E pareua ad ogn'vno, che fusse cresciuto l'animo al capitano, & il desiderio ancora di fare qualche opera rileuata vedendosi tanto honorato dalla Citta, come era cosa degna di lui: il quale in questo spazio di tempo se non per necessità, almeno per dimostrare di non stare ozioso; ma di abbondare in cautela attendeua à fortificare anche per tutto i tre quartieri del piano, posti di qua d'Arno, ancora che poco si temesse da' Fiorentini di essere assaltati da quella parte. Haueua ancora fatto fare il Capitano vn cannone di bronzo di smisurata grandezza, di piu pezzi disutili di artiglierie, che egli haueua fatto fondere. E per seruirsi di questa così grande artiglieria, haueua fatto fabbricare à canto alla porta di San Giorgio vn'alto, e grossissimo argine, ò vero bastione, sopra il quale piantando il sopradetto cannone, facilmente harebbe potuto battere, e disfare molti grandi casamenti, e palagi, come era quello de' Barducci, e della Luna. De' quali i nemici si seruiuano con grande loro commodità per alloggiamenti. Ma la fatica, e la spesa di quell'argine ò Bastione fu tutta vana percioche quella artiglieria per la sua imperfezzione, riuscì tutta disutile. Gli Imperiali dall'altra parte per fare eglino anche dal canto loro qualche cosa secondo, che si credeua

deua per la maggior parte de gli huomini, fecero impresa di bombardare, e battere vna torre posta da mano dritta à canto alla porta di San Giorgio: la quale torre dopo molti, e molti colpi hauendo sfondata, & aperta tutta dalla parte del campo, rimasero finalmente i fianchi di quella tanto grossi, e gagliardi, che anche la fatica de'nimici in tale impresa riuscì tutta vana. Mentre che queste cose si faceuano in Firenze, non si restaua di adoperare tutti quei mezzi, che si credeuano essere vtili à placare la collora del Papa; ne di prestare orecchi à gli instrumenti, che quello per tale effetto volesse adoperare. Il quale mandò il Vescouo di Faenza (che fu poi il Cardinale di Carpi) come personaggio molto suo intrinseco, & atto à simili maneggi. Fu questo Vescouo vdito da'Cittadini, acciò deputati per ordine della Signoria: ma lo alloggiamento si prese egli stesso in casa del capitano, la qual cosa non piacque molto à chi gouernaua la Città. E quanto al causare accordo non fece effetto alcuno, ma si bene diede accrescimento alla diffidenza, che già haueua cominciato à nascere ne gli animi de gli huomini per diuerse cagioni, tra le quali era vna cosa assai degna di consideratione, e questa era, che nelle spesse, e grandi scaramuccie, che haueua vsato, & vsaua di fare il capitano, molti conestabili, e capitani de'nostri piu valorosi, e fedeli soldati veniuano à morte, a'quali i Dieci della guerra à beneplacito del capitano sostituiuano gli scambi loro per fargli cosa grata. Onde era accaduto, che quasi tutti i Capitani delle nostre genti erano diuentati di Malatesta, & huomini dependenti dalla autorità di quello. Si che in ogni consulta, che si hauesse à fare co'Capitani dal Magistrato de'Dieci, era cosa molto verisimile, che la maggior parte di detti Capitani seguitassero la volontà del detto Malatesta, e necessario era prouuedere le compagnie de'soldati di quegli cotali capi che nella Città si trouauano: perciochè di fuora non sene poteua hauere massimamente per essere già assediata la Città dalla parte del piano, essendo venuto il sopradetto Conte di Lodrone, il quale haueua fatto i suoi alloggiamenti al Munistero di San Donato in Poluerosa fuor della porta al Prato, luogo molto grande, e spazioso, e circondato di largo cerchio di muro per orto di quelle Monache, & egli lo haueua fortificato di grosse trincee da quella parte onde poteua piu facilmente essere offeso da'nimici. Mentre che la guerra si maneggiaua in questo modo, non si mancaua anche vsare l'astuzia de gli inganni, e de'tradimenti, tanto di dentro, quanto di fuora. De'quali non voglio mancare di raccontare alcuno per ammaestramento di quegli, che verranno dopo noi. Era per tanto vn frate (dell'ordine del quale mi tacerò il nome) perche l'habito (come si dice) non fa il monaco, Il quale era già stato soldato, e di scorretta vita, in tanto che nella guerra Pisana egli haueua gittato in Arno, & affogato vn frate, che ingannevolmente portaua nella assediata Città di Pisa, e dopo certo tempo, per ammenda di tale peccato haueua preso l'habito di religioso, ma non lasciato di essere perfi-

do huomo, e scellerato soldato. Costui adunque dimesticandosi con vno de' nostri capitani lo andò tentando finalmente di tradimento, promettendo egli molti premij, e doni per ristoro dell'opera sua, non so già se per ordine d'altri, ò per la cattiua natura sua. La qual cosa essendo stata fedelmēte reuelata da quello da bene capitano, fu preso il detto frate, e condannato senza rispetto alcuno alla morte dal giudicio della quarantia. Vn'altro chiamato Ficino discesо da vn fratello di M. Marsilio Filosofo eccellente, ancora egli tenne stretta pratica di simili trattati con vn'altro capitano, del quale essendo stato notificato a' Magistrati fu condānato alla morte dal medesimo giudicio. Ma Carlo di M. Antonio Cocchi, hauendo tenuto simil pratiche, non già cō forestieri, ma scioccamente con vn buon cittadino, che sedeua nel collegio, essendo stato da quello scoperto, fu parimente giudicato degno della morte. Nel giudicio del quale auuēne, che essendogià stato mādato à partito la terza volta tra' cittadini del cōsiglio della detta quarantia, e non si accordādo i suffragij, ne all'assoluere, ne al condānare la colpa di quello, fu necessario, che i cōsiglieri ritornassero à scriuere, e preporre i loro giudicij la quarta volta. Onde da vno di detti cōsiglieri fu aggiunto vna parola di piu al suo proprio giudicio, così dicēdo. Ricordateui prudētissimi cittadini che costui hauēdo vn'altra volta ammazzato vno innocentissimo huomo, fu per fauore dello stato liberato, come innocēte sanza pena alcuna. La qual parola fu cagione di far risoluere l'animo di qualcuno di quei, che erano stati in dubbio in certissima risoluzione, si che alla fine rimase giudicato alla morte. Per questa cagione fu corretta, & emendata la quarantia con vna nuoua legge: per la quale fu statuito, che nessuna circostāza si douesse aggiugnere alle sentēze che si proponeuano dauanti al giudicio di detta quarantia; ma solamente la sola, e sincera sentēza sopra il peccato, del quale lo inquisito era incolpato. E questo fu fatto per assicurare interamēte tutti i cittadini delle colpe passate, le quali come di sopra fu detto dalla santa legge delle obliuioni dell'ingiurie, e remissione de gli errori erano state dismesse, e cācellate. Fu bene cosa degna di cōpassione vn caso, che auuēne in questo tēpo, il quale fu di questa sorte, che Vincenzio Puccini giouane valoroso, vno de' capitani delle bāde mādate colle nostre genti nel Regno di Napoli trouādosi nella Città dell'Aquila, perche detto Vincenzio, come giouane inconsiderato era stato cagione di mutinamento, e sedizione tra' nostri soldati, in tātoche quella Città corse grā pericolo d'andare in grā parte à sacco, e cō gran fatica dall'autorità del cōmessario Giouābatista Soderini fu riparato à tale disordine. Onde detto Vincenzio fu mādato da quello prigione in Firēze, e da' Dieci della guerra come disubidiente, e scādoloso fu condānato à morte. Ma perche egli era cittadino statuale, e beneficiato gli fu conceduto la potestà dell'appellare al consiglio grande: perciochе ancora nō era stata fatta la legge del seuero giudicio della quarantia, dalla quale fu tolto via il potere appellare al detto consiglio. Fù aduque cōdotto il reo nel detto cōsiglio grande, & essendo constituito su

la

la Ringhiera, chiese humilmente perdono alla Signoria, & al consiglio, quãto piu poteua scusando il suo fallire, attribuẽdo tutto alla temerità della sua giouanezza. Nondimeno poiche gli hebbe supplicato tre volte, & altretãte volte fu proposta la sua assoluzione, non fu possibile, che egli conseguisse la grazia, ancora che si vedesse quasi à tutti i cõsiglieri cadere da gli occhi le lagrime per cõpassione: tãto parue che in vna cosa medesima apparisse eguale l'atto della giustizia, e della misericordia, nella mẽte di quei cõsiglieri. In questi giorni, perche ogni dì andauano dẽtro, e fuora della terra dall'vna parte e dall'altra molti soldati per riscattare, e contraccãbiare i prigioni, s'intese in Firenze per cosa certa esser venuto al Principe d'Orãge vn certo Mago, ò di qual sorte si fusse altro matto indouino, et hauergli pronosticato, che tra vn certo numero di pochissimi giorni egli si farebbe Signore della Città di Firenze, & essersi volontariamẽte messo prigione nelle mani del detto Principe, cõ patto, che nõ seguẽdo l'effetto tra il termine cõstituito, esso gli facesse tagliare la testa. E succedẽdo il Vaticinio doueße essere largamẽte premiato. Prestò gli orecchi il Principe all'indouino, e tãto maggiormẽte, perche gli era stato presentata vna medaglia di brõzo colla imagine di Fra Girolamo Sauonarola, nel rouescio della quale era scolpita la Città di Firẽze, e sopra di quella vna spada, secõdo che già il detto frate haueua predicato, quãdo la minacciaua di tribolazione. E questa nouella dell'indouino fu tãto chiara, e comunemẽte creduta per tutto il cãpo, che già i soldati faceuano l'vn cõ l'altro cõpagnia, & abbottinamenti sopra il sacco futuro della misera Città; et in Firenze furono intercette, e trouate lettere d'vn beccaio, che si trouaua in cãpo de' nimici: per le quali auuisaua la moglie, che se ne andasse nel Munistero di Santa Appollonia, oue egli con buona cõpagnia di soldati l'ãdrebbe à torre, e saluerebbe quel Munistero da ogn'altra ingiuria guadagnando per se, e pe suoi cõpagni il ricco bottino delle robe, che si serbauano in detto Munistero. Nondimeno il detto Vaticino non successe poi altrimenti, e fu bẽ giusto, e conueneuol cosa, che il Christiano non veramẽte Christiano in simil modi rimanesse deluso dal Diauolo. Corse anco la Città simili pericoli per la perfidia d'alcuni soldati forestieri, le immagini de' quali, come di traditori, furono dipinte nella facciata della cõdotta, essendo eglino saluatisi cõ la fuga. Ma questo altro caso fu bene di maggiore momento, & piu vicino al pericolo: percioche vno de' nostri bõbardieri dalla villa di Maiano, ò per esser casso, ò per qualunque altra si voglia cagione, se n'andò in campo, e presentossi occultamente al Principe, dandogli notizia d'vn certo bastione cominciato già à fabricarsi, e poi dismesso non venendo à proposito, ne à bisogno al modello, che s'era seguitato nella presente fortificazione. Mandò il Principe col traditore suoi huomini intendenti di cotale mestiero, e trouò che facilmente si poteua sforzare vno sportello, che entraua dalla Città nel detto bastione, che in tal modo era trascurato, che punto non si guardaua, come habbiamo detto, per essere massimamente custodito, e guardato dal

grande

grande bastione della porta à San Giorgio. E con questo disegno mandò egli di notte tempo quando piu gli parue opportuno vna grossa banda di soldati scelti per insignorirsi del detto portello, sanza conferirne cosa alcuna à Bartolomeo Valori commessario generale del Papa. Dissesi che andando i soldati à eseguire la fazzione commessa, & essendo giunti vicini al luogo fu gettata dalle mura à caso vna pietra, la quale cadendo su la mano à vno di quei soldati gli fece cadere di mano l'alabarda: per il che essendo eccitato lo strepito, & il romore, fu dato all'arme al vicino bastione di San Giorgio: si che la impresa del Principe non si condusse ad effetto. Fu ben fornito poi quel bastione, e messoui guardia secondo, che faceua di bisogno. Vdimmo bene qualche hanno poi raccontare altrimenti questa cosa da Bartolomeo Valori, il quale diceua il bombardiere da Maiano vscito di Firenze, primieramente essersi presentato à lui, e datogli auuiso particolarmente del luogo, e sportello sopradetto; e che egli haueua tenuto nascoso il bombardiere, e non voluto che si presentasse al Principe: e per segreto modo hauer dato poi à Firenze auuiso à Malatesta Baglioni di tale disordine: onde fu da lui riparato con mettere quel luogo in guardia come habbiamo detto disopra. La qual cosa habbiamo creduto sempre esser vera, come in fatto piu verisimile: perciòche ne à Bartolomeo, ne al Papa, sarebbe piaciuto farsi padrone in quel modo della Città, come harebbe desiderato sopra ogn'altra cosa di fare il Principe d'Orange; al quale Principe si diceua anche in quel tempo essere stato scritto dalla madre, che tenesse buona cura della sua persona, perche da vna santa donna gliera stato pronosticato, che egli lascerebbe la vita in quella impresa di Firenze come haueua fatto il Duca di Borbone nella guerra di Roma. Ma come ciò si fusse, quanto all'indouinare l'vno, e l'altro di loro co'l fine delle loro imprese posero fine anche alla propria vita. Nel medesimo tempo il Signore Napoleone Orsino chiamato lo Abatino di Farfa (benche gia dal Papa ne fusse stato priuato) essendosi inimicato apertamente con sua Santità, e co' proprij suoi frategli non vterini, prestaua quanto piu poteua di fuori ogni aiuto, e soccorso a' Fiorentini. Onde Alessandro Vitegli hauendo inteso lo Abatino andare alla volta del Borgo à Sansepolcro, acciòche in questa terra, & in Città di Castello non seguisse qualche gran disordine, si messe anch'egli à caualcare in quella banda con buona parte delle sue genti. La qual cosa intendendosi in Firenze, parue al Signore Stefano Colonna tempo opportuno à valersi di quella occasione, che dalla fortuna gli era offerta. Fu per tanto con volontà del capitano, ma come inuenzione del Colonna proposta di fare vna incamiciata, & assaltare il campo de' nimici, trouandolo scemo delle consuete forze. Parue addunque a' nostri di assaltare i nemici da tre parti, cioè dal poggio di San Miniato, e da quella porta onde si messe il Signore Stefano con tanto silenzio, e prestezza, che hauendo soprapreso alcune sentinelle, assaltarono gagliardamente i nimi-

ci,

ci, e trouandogli mezzo adormentati, e pieni di confusione, fece tra essi non poca vccisione, nondimeno non mancarono gli Imperiali di far buona resistenza. Dall'altra parte il Signor Mario Orsino, & Ottauiano Signorello, e Giouanni Turini dal Borgo hauendo hauuto il cenno d'vna botta di cannone grosso, assaltarono il campo per vna stradella chiamata via Chiusa sopra il Munistero del Paradiso, oue hauendo cominciato à fare gran tagliata, hebbero à rincontro il Conte di Sansecondo, & il Signor Pirro, & altri capitani: e così contro la banda del Signore Stefano fu mandato grosso soccorso di gente. Per il che riuolgendosi i Tedeschi con tutto il neruo dello esercito, e vedendo il Signore Stefano non essere atto à sostenere tanta furia, fece sonare à raccolta con vn corno da ogni parte, come prima tra' nostri era stato ordinato. Sì che si poterono ritirare con poco loro danno hauendo lasciato fatta vna grande strage de' nimici, i quali nel primo assalto furono molto danneggiati dall'artiglierie del campanile di San Miniato, mentre che allo scuro della notte confusamente correuano in diuerse parti, secondo che sentiuano il romore de' nimici. Dissesi ancora che il tumulto era stato accresciuto molto da vna gran quantità di porci, che vscirono d'vna stalla di quei beccai, che teneuano fornito il campo di carne, ma lo impaccio di quel viluppo fu maggiore per gli nostri, che come di cosa non aspettata maggiormente si perturbarono. Per questo assalto, e danno riceuuto, essendo impaurito il Principe, cominciò à fortificare il campo di trincee, e bastioni da ogni parte, il che egli haueua prima trascurato. A questa tale sua fortificazione fu dato poco impedimento dalle nostre genti, anzi quasi come in vna tacita triegua erano lasciati sanza offesa lauorare con vna grandissima moltitudine di contadini a' quali poteuano facilmente in ogni parte comandare. Parue ancora al Principe essere cosa vtile il liberarsi dalla molestia grande, che riceueua il campo dall'artiglierie del campanile di San Miniato. Onde per abbatterlo, fece piantare piu pezzi d'artiglierie grosse ne' luoghi vicini: per il che fu eccitata quasi come vna contesa, e gara tra le genti della Città, e quei di fuora: perciochè i Fiorentini, volendo saluar quella torre, feciono fasciare i pilastri del campanile di sacca grande di lana, hauendone prima deposte in terra le campane. Per questo opportuno rimedio si tolse il Principe da quella impresa vedendo, che le palle dell'artiglierie non faceuano in quella materia molle, e soffice impedimento alcuno. Era già molto innanzi tornato Francesco Ferrucci dall'infelice assedio di Napoli colle reliquie delle genti Fiorentine: nel quale assedio erano rimasi morti, ò prigioni Giouambatista Soderini, e Marco del Nero, cari, & valorosi cittadini, ma il detto Francesco con singular prudenza haueua ricondotto con manco danno, che gli fu possibile le nostre bande in Toscana, & adoperauasi in questo tempo valorosamente nella guerra in difesa della patria: tenendo principalmente le sue stanze nel forte castello d'Empoli con singulare industria

da lui forteficato, e fornito di ogni sorte di munizione. Era questo giouane, come in quel tempo la maggior parte de' Fiorentini poco, ò nulla eserci tato nel mestiero dell'armi, ma si bene dotato dalla natura del vigore dell'animo, e gagliardia, e destrezza di corpo. Sì che appresso à quelle sue bande in pochi mesi si haueua acquistato obbedienza, e riputazione, e conseguentemente buon credito, e grazia appresso a' suoi cittadini. Così tosto si desta la generosità dell'animo ne' petti di coloro, che dalla benignità della natura ne sono stati forniti, come già era stato Antonio Ferrucci suo Auolo, il quale sotto il gouerno di Lorenzo vecchio de' Medici nella guerra di Pietrasanta, e Serezzana s'era fatto cognoscere, & stimare. Et il medesimo Francesco hebbe anche vn suo fratello di maggiore età chiamato Simone Ferrucci, di tale qualità, che Antonio Giacomino Tebalducci sempre nominatamente lo chiedeua al Magistrato de' Dieci per seruirsene ne gli affari della guerra, quando egli era commessario generale contro a' Pisani. Ma tornando all'ordine della narrazione delle cose seguite, parue al capitano, & à chi gouernaua la Città tener guardato, e fornito di buon presidio il castello della Lastra posto sotto Firenze miglia sette, luogo però piu tosto bello, che forte, essendo stato edi ficato ne' tempi antichi da Giouanni Acut Inghilese gia capitano de' Fiorentini nelle guerre contro a' Pisani. Furonui per tanto mandate tre compa gnie di soldati per tener sicuro, e facilitare il cammino da Firenze à Empo li, la quale commodità volendo torre il Principe d'Orange a' Fiorentini, mandò vna parte dell'esercito à combattere quel castello il quale egli sape ua essere mal fornito di vettouaglie: perciochе egli era stato lungamente abbandonato da gli habitatori, per esser per la natura del sito impossibile à potersi forteficare di sorte, che fusse defensibile secondo il moderno vso del combattere; & anche i nostri capitani s'erono rinchiusi in quel luogo con poco altro prouuedimento di munizione, che quelle stesse, che essi seco haueuano recate. Hauendo adunque gli Imperiali cominciato à dar lo assalto, & i nostri à difendersi gagliardamente, piu tosto con l'altezza della muraglia, e col trarre de' sassi, che altrimenti: fu messo da gli Imperiali il fuoco alle porte, & à vn tratto piantatoui alcuni pezzi d'artiglierie campali, da colpi delle quali facilmente elle furono abbattute. Sì che essendo il giro del castello molto grande non furono bastanti le nostre genti à difendersi: ma parte nel trattare l'accordo, e nel far difesa rimasero per astuzia ingannati, e parte per forza oppressi: di modo che di quel numero di solda ti non si saluò alcuno, che non restasse morto, eccetti solamente i capitani riserbati per far taglia; e cosi fu arso, e disfatto il castello della Lastra di che seguì grande sconcio, & incommodità alle cose nostre. Quasi nel medesimo tempo durando ancora il titolo, e l'honore nella persona del nostro capitano generale Don Ercole da Este, egli haueua mandato in quel di Pi sa il Signor Ercole Rangone suo luogotenente per ripigliare il castello di

Peccioli che s'era ribellato da' Fiorentini; & hauendogli gia dato due, ò tre assalti di battaglia di mano, sanza dubbio l'harebbe ripreso, ma il Principe d'Orange vdita questa non aspettata nouella mandò subito il Signor Pirro Colonna à soccorrere quel luogo col suo Colonnello di millecinquecento soldati tra caualli, e fanti: onde il Rangone fu costretto à ritirarsi al Pontadera, su la quale occasione il Signor Pirro essendosi disteso per il paese, fece vna grandissima preda di bestiame. La qual cosa vdendo i nostri dal Pontadera insieme col Signor Ercole Rangone andarono ad assaltarlo per racquistare la preda. Ma egli vedendosi soprafatto da maggior forze, che le sue, si ritirò à Montopoli, il quale castello insino all'hora s'era tenuto per gli Imperiali, ma su la occasione del soccorso del Rangone era tornato alla diuozione di Marzocco sanza saputa alcuna del detto Signor Pirro. Onde trouandosi escluso del detto castello, & hauendo ancora le sue genti sparse à predare per tutto il paese fu assaltato da' nostri con gran disauuantaggio: perilche rimase rotto con perdita di piu di dugento soldati, di modo che i Fiorentini per all'hora restarono Signori del paese. Ma come è l'vsanza della fortuna massimamente nelle cose della guerra, in Firenze furon morti da vn colpo d'artiglieria de' nimici il S. Mario Orsino, et il Signor Giorgio Santacroce. Erano costoro à colloquio co'l capitano Malatesta sul poggio di San Miniato, disegnando di fabbricare vn grosso bastione in sul canto dell'horto di quel conuento, per difender quel luogo dall'artiglierie de' nimici, vn colpo delle quali tratto à caso percosse vno de' pilastregli, che sosteneuano le pergole dell'orto, la rouina del quale fu cagione della morte di questi Signori. I corpi de' quali furono fatti seppellire dalla Signoria con essequie honoratissime, come si vsaua di fare à tutti gli huomini di qualche condizione, e come fu fatto anche dalla ordinanza della milizia Fiorentina à Pietro de' Pazzi nobilissimo, & valorosissimo giouane, il quale in vna scaramuccia era stato ammazzato da vno archibuso. Erano i detti giouani Fiorentini contrassegnati da vna bāda di drappo verde à trauerso del petto da vna spalla all'opposito fianco in significazione della speranza del frutto futuro, che si doueua aspettare di dall'ordināza quella milizia: come di se stesso parlaua, e prometteua il detto Piero a' suoi cittadini; e così i soldati forestieri erano raccolti, e trattati amoreuolmente, e medicati, e nutriti ne gli spedali di Firenze. E questo vfficio di carità si distendeua in fino à gli nimici forestieri, de' quali à nissuno si mancaua, quando del campo nimico veniuano à farsi curare nella Città. Ma ritornando alle fazzioni della guerra. Poscia che in vna grossa scaramuccia fatta tra gli Imperiali, & i Fiorentini, nella quale era stato ammazzato il capitano Anguillotto da Pisa valoroso soldato con graue perdita, e danno de' nostri, il Signor Pirro Colonna era tornato con grossa compagnia di genti in quello di Pisa, & era spesse volte alle mani con il Conte Ercole Rangone, hora racquistando, & hora di nuouo riperdendo le castella di quel paese, se

condo

condo che la paura, ò l'affezzione delle parti moueua i detti luoghi, percioche sono tutti ò la maggior parte male muniti, e forti di sito, ò d'arte: si che Peccioli, e Palaia, e Marti, e Forcoli, & altri simili piccoli luoghi andauano variando gli animi secondo la varietà della fortuna. Ma innanzi à queste cose essendo giunto à Empoli quel prouuedimento delle genti, che erano mandate al commessario Francesco Ferrucci in Empoli, accioche potesse insignorirsi à fatto della Città di Volterra: della quale si teneua la Rocca à deuozione de' Fiorentini, percioche Ruberto Acciaiuoli commessario della fazzione del Papa nella terra di Sangimignano con la sua autorità haueua alienato in gran parte la mente de' Volterrani dalla solita affezzione della nostra Città: In tanto che Bartolo Tedaldi, che era succeduto commessario al Couone s'era ritirato nella fortezza con quei tanti della nazione Fiorentina che si trouarono in Volterra. Ma lasciando indietro le fazzioni di quel di Pisa, come cose poco importanti alla somma della guerra, è cosa molto degna di memoria, che due giouani nobili Fiorentini, vergognandosi seco medesimi, che molti Fiorentini mossi piu tosto dalla sensualità, e passioni loro priuate, che dal giusto, & honesto officio, che si debbe alla patria, & all'honore di quella, s'intratteneuano nel campo de' nimici, e con le esterne nazioni insieme, combatteuano contro la patria propria, e contro all'honore di tutta Italia. Il perche sdegnandosi (come dico) contro à quei tali, fecero loro intendere protestando per messaggieri mandati à posta, che essi mancauano della pietà debita verso la patria, e che ciò intendeuano di prouare con l'armi in mano. Furono questi nostri Lodouico Martelli nobile di sangue, e piu di generosità d'animo; e Dante da Castiglioni parimente giouane di gran valore. Leuaronsi dalla parte opposita Rubertino di Carlo Aldobrandini, e Giouanni di Pier' Antonio Bandini, dotato veramente di tutte quelle buone parti d'animo, e di corpo, che dalla natura si possono desiderare, ma di mente contraria à quella del padre, e del fratello verso della Republica. Andarano per tanto i ragionamenti à torno, e finalmente si conchiusero i patti, e fu contento il Principe d'Orange concedere il campo franco parimente à gli auuersarij, & à quei della sua fazzione, e così fece ordinare il detto campo riquadrato, e circondato dalle corde secondo l'vsanza, e condizioni di simili duelli, e secondo i patti, che in quegli si conuengono: e fu anche contento di concedere humanissimamente a' Fiorentini, che potessero venire à vedere la prodezza de' suoi, e de' loro campioni. Si che molti giouani, e soldati della Città si trasferirono il giorno deputato à tale spettacolo. Et il combattimento s'intese essere passato in questo modo: che affrontandosi l'Aldobrandi con Dante, al quale per destrezza di corpo, piu che di forze era superiore, quasi alla prima botta lo ferì su'l braccio della spada: perche non teneuano altr'arme, che la spada sola, & vna manopola: onde sentendosi Dante ferito, e perdere assai del sangue essendo incollorito, con la forza, e con l'animo oppose la

ſpada ad vn tratto all'Vbertino, che lo andaua d'intorno ſchermendo di maniera, che mettendogliela in bocca lo paſsò di dietro inſino alla collottola; ſi che al ritirare della ſpada il giouanetto ſi diſteſe morto in ſu la terra. Dall'altra parte il Martello con pari ardire d'animo, e forza di corpo venne alle mani con Giouanni Bandini, il quale come molto deſtro di ſua perſona, e meglio eſercitato nell'arte della ſcherma, ferì nella teſta il detto Martello non di molto graue colpo, ma tale che verſando giu pel viſo molto ſangue, gli daua grandiſſimo impaccio alla viſta: per il che il Bandino, come molto accorto lo andaua ſoſtenendo piu toſto che ſtrignendo, conoſcendo che per la effuſione del ſangue gli mancauano le forze, inſino à tanto, che hauēdolo di nuouo in piu lati ferito, fu coſtretto il Martello à chiamarſi perditore, il quale poi riportato in Firenze dopo poco ſpazio di tempo, laſciò la vita piu toſto, come ſi credeua per dolore dell'animo, che della grauezza delle ferite. Queſto abbattimento per gli accidenti auuenuti in quello, fu reputato da gli huomini vniuerſalmente, come vno eguale pronoſtico poco lieto, e felice dell'vna parte, e dell'altra di queſta guerra ciuile tra' Fiorentini, ſe bene la Città nella cauſa fu reputata eſſere ſuperiore. Poſcia che le bande mandate al Ferruccio furono giunte in Empoli, egli hauendo fortificato prima quella terra di baſtioni, e fornitola bene ſecondo il ſuo auuiſo di capitani, e ſufficiente preſidio ſe n'andò alla volta di Volterra. Ma gli Imperiali eſſendo certificati della natura della muraglia d'Empoli, e della qualità de'ſuoi difenſori, ſe n'andarono con groſſa gente alla eſpugnazione di quello, ſapendo che tagliata la via in quel luogo al commerzio che ſi teneua da Firenze à Piſa, ſi farebbe grandiſſimo danno a'nimici. Era rimaſo podeſta, e commeſſario d'Empoli Andrea Giugni di nobile caſa, & affezzionato grandemente alla libertà della patria, & era ſtato queſt'huomo nella ſua giouanezza riputato di natura molto audace, e braua, ma di quella maniera che ſogliono eſſere i giouani licenzioſi, e poco ciuili. La qual condizione di coſtanza, e generoſità d'animo habbiamo veduto per ſperienza in queſta guerra eſſere molto differente dal valore dell'arte militare, come ancora per l'oppoſito habbiamo viſto molti giouani di vita ben compoſta, e modeſta, e ciuile eſſer diuentati nella guerra valoroſi ſoldati, quale non debbo tacere che fu Giuliano figliuolo di Piero Freſcobaldi, giouanetto di poca età, il quale eſſendoſi eſercitato ſotto la diſciplina del Ferruccio, diuenne tale, che eſſo ſi ſeruì felicemente dell'opera ſua, e particolarmente nella impreſa di Sanminiato al tedeſco, & altre volte ſene ſarebbe ſeruito ſe la malignità della mala fortuna non ſi fuſſe oppoſta al principio delle ſue honorate azzioni col priuarlo della vita. Ma tornando all'impreſa di Volterra, all'arriuare del commeſſario Ferruccio in quel luogo, ſgombrarono di quella terra tutti i Volterrani, che erano ſtati auttori dell'accoſtarſi alla parte Imperiale, reſtandoui però il preſidio, che di loro danari haueuano condotto i Volterrani, oltre à quello, che vi haueuano

mandato

mandato i nimici. E prche sapeua quel popolo, che il detto Ferruccio hareb be l'entrata in quella Città, p la via della fortezza, onde poi si distendereb be alla parte piu bassa per la diritta strada della collina, tagliò quella via, cauando per trauerso vn profondo fosso, e fabbricandoui grosse, & alte trin cee. Ma giunto che fu il commessario, & entrato nella Rocca à pena, che lasciasse riposare, e rinfrescare i soldati lo spazio d'vn'hora, saltò fuora in persona à combattere col popolo, e con grande disauuantaggio suo per l'of fese, che gli erano fatte co' sassi dalle finestre: nondimeno hebbe aiuto dall'artiglierie della Rocca, che danneggiando grandemente il popolo: anda uano le genti Fiorentine acquistando tuttauia della strada: Perciocbe an che col fuoco si apriuano la via, appiccando l'incendio in molte case, si che la zuffa era crudele, e sanguinosa: di maniera che il cōmessario vi fu ferito d'vna pietra nel gomito, e nel ginocchio, e perche nō potendo sostenersi in piè fu costretto porsi à sedere sopra d'vna seggiola, e così offerirsi à manifesto pe ricolo delle archibusate, per fare animo a' suoi, confortandogli con le parole, e con l'esempio de' pericoli di sua persona, tanto che finalmente ottenne l'im presa: & il popolo sbigottito fu costretto à posar l'armi, e domandare mer cede. La quale trouarono assai facilmente: benche non potesse riparare, che alcune case non fussero saccheggiate, e massimamente alcuni munisteri, ne' quali haueuano rifuggito le facultà loro i cittadini. Venuta la nouella nel campo Imperiale subito andarono à quella volta con grosso esercito il Marchese del Guasto, e Fabrizio Maramaldo capitano di grande riputazione, i quali hauendo condotto l'artiglierie grosse, cominciarono à fare la batteria da due parti, l'vna vicina alla porta, che va alla volta di Pisa, e l'altra alla porta Fiorentina: e nell'vna parte, e nell'altra fecero grande apertura di muraglia: ma dal commessario, e da' suoi, & anche da' Volterrani per paura del sacco fu fatta grandissima resistenza, in tanto che cauando delle case le coltrice, e gli materassi, & anche per la fretta i forzieri, e le casse piene delle loro masserizie, eziandio di valuta, erano messe nelle trincee e ricoperte dalla terra, e dalle fascine. Seguitarono gli Imperiali di dare la battaglia gagliardamente: ma i difensori essendosi portati valorosamente non hauendo i nemici fatto prouuedimento à bastanza di vettouaglie, per all'hora furon costretti à ritirarsi con non poca perdita delle loro genti, e dell'honore, essendo stata la impresa della battaglia per ordine di così fatti Signori. Hebbe in questo mezzo Francesco Ferrucci la dolente nouella della perdita d'Empoli, e pianse dolendosi fra se stesso di hauer fatto poco guadagno nella impresa di Volterra, si per il danno riceuuto, sì anche per la vergogna, che gli pareua riportare della sua poca prudenza, hauendo lasciato così mal guardato quel luogo: poscia che la muraglia haueua fatto così poca retta all'artiglierie, e la virtù de' defensori era stata si poca, che dopo la morte di due, ò tre valenti capitani, il commessario, e Giuliano Orlandini cittadino, e soldato per viltà d'ani

mo s'erano arrenduti col ſaluare le perſone loro, e de'Terrazzani, ma non ſenza danno quaſi d'vn'intero ſacco. Haueua molto tempo innanzi lo Abatino di Farfa, come s'è detto, preſtato quanto piu poteua aiuto a' Fiorentini per l'odio, che teneua col Papa, e co' frategli fauoriti da ſua Santità: ma poi che egli fu danneggiato vna volta, ò due in quello del Borgo à Sanſepolcro, e di Anghiari dal Signor Aleſſandro Vitegli, conuenne con lui d'accordo, e promeſſe di non ſi trauagliar piu nella guerra in fauore de' Fiorentini. Per il che hauendo i Vitegli liberato da' pericoli della guerra il paeſe loro, ſi trasferì con le ſue genti nel vald'Arno diſotto, e poi in quel lo di Piſa, e di Volterra. Nella quale Città s'erano raccolti tutti gli habitatori della valle di Cecina con le loro famiglie, e beſtiame. Rappreſentoſſi adunque detto Signor Aleſſandro à quella Città, domandando per vn trombetta, che gli fuſſe data la terra, la quale era guardata, e difeſa dal popolo medeſimo, co'l preſidio di Franceſco Corſo mandatoui da Firenze, il quale capitano gli fece riſpoſta, che la Città ſi teneua per Marzocco, e non per gli inimici di quello. Partiſſi il Vitello da quel luogo minacciando, e promettendo, che gli Imperiali vi tornerebbero con tutte le forze loro, & egli hauendo preſo alcuni piccoli caſtegli del contado di Volterra, ne andò à combattere il Caſtello delle Pomarance di quel contado, oue era ſimilmente ridotto gran quantità di beſtiame, & hauendo dato al caſtello due ò tre battaglie, ne fu ributtato da' Terrazzani con ſuo gran danno, e vergogna. Nondimeno hauendo deliberato il Principe d'Orange d'inſignorirſi di Volterra aſſolutamente, vi mandò il Vitello, e Fabrizio Maramaldo con maggiore sforzo di gente, hauendo preſentito, che in Empoli dal Ferruccio ſi ordinaua buon prouuedimento di gente per aſſicurarſi di Volterra, la quale in queſto mezzo vedendoſi aſſaltata da gli Imperiali, e cominciando à tumultuare fu cagione, che Franceſco Corſo capo del preſidio Fiorentino dubitando d'eſſere oppreſſo dalla moltitudine del popolo, ſi rifuggì nella fortezza: onde quella Città ſanza fare alcuno contraſto ſi diede in potere de gl'Imperiali: Ma non reſtò perciò per tale diſordine il Ferruccio di ſeguitare la ſua impreſa col modo, e con l'effetto, che diſopra habbiamo detto. Dopo la quale vettoria acquiſtata con danno grande, e vergogna de gl'Imperiali, hauendo laſciato ben guardato Volterra, per comandamento della Signoria ſi riduſſe in Piſa, oue ſi diſegnaua fare vna teſta groſſa di genti, e tale che con l'aiuto de' Cancellieri cacciati di Piſtoia, e de' Villani montanari della medeſima fazione, che ſi poteſſe ſperare, che la maſſa de' ſoldati à piede, & à cauallo creſceſſe tanto gagliarda, che quaſi come con vn nuouo eſercito ſi poteſſe far diloggiare, ò vero infeſtare grandemente i nimici, che aſſediauano Firenze. E queſta ſperanza era aiutata molto dal fauore, che ſi diceua, che darebbe à cotale impreſa la nazione Fiorentina, che conuerſaua in Francia, per negozij mercantili: oue per opera d'alcuni Fiorentini, e ſpezialmente di Luigi Alamanni, s'era fatto vn prouuedimento di quin

dici ò ventimila ſcudi doro, i quali non ſi potendo per lettere di cambio rimettere, era neceſſario per acqua, ò per terra per perſone fidate conducer gli à Genoua. Ma eſſendo condotto il ſopradetto Luigi vicino a' confini de Genoua ſcriſſe, e mandò ſuoi mandati al Principe Doria, col quale per auãti haueua tenuto particolare, e ſtretta amicizia, e domeſtichezza, à chiedergli ſaluocondotto, e ſicurtà del venire à Genoua: la qual coſa eſpreſſamente dal Doria gli fu negata contra la oppinione del detto Alamanni, oltra che furono i Fiorentini trauagliati da vn'altra non aſpettata ſciagura: E ciò fu, che il Re Franceſco nel quale doueuano ragioneuolmente hauere qualche ſperanza, non ſolamente non pagaua i ſuoi creditori mercatanti Fiorentini, ma eziandio con ſeueri bandi haueua vietato, che di Francia non ſi traeſſe il numerato delle pecunie; e tutto ciò haueua fatto, per non contrafare all'accordo fatto con l'Imperadore nella recuperazione de' ſuoi figliuoli. Si che i mercatanti ne paleſemente, ne occultamente poteuano ſoccorrere la patria loro: E in Piſa per la facilità, ò ſtraccuraggine de' commeſſarij, che gouernauano quella Città, i Fiorentini che vi s'erano ridotti con le loro faculta per fuggire i diſagi della guerra, à poco à poco ſe n'erano partiti con le pecunie; & arienti loro, che ſarebbero ſtate di non poca ſomma. Accrebbeſi à queſti publici mali la infermità particolare del commeſſario Ferruccio, che lo tenne impedito piu d'vno meſe, mentre che gliera continouamente ſollecitato dalla Signoria: percioche già in Firenze ſi patiua careſtia di tutte le coſe, oue hauendo finito l'vfficio Franceſco Carducci, gli era ſucceduto Raffaello Girolami. Ma ſe bene non ſi poteua prorogare l'vfficio al Carduccio nõdimeno da alcuni collegij fu tẽtato farne proua, prouuedẽdo acciò per virtù di nuoua legge. la qual coſa fu imputata à preſunzione al detto Franceſco. Onde egli ſi tolſe dalla impreſa (ſe colpa alcuna vi hebbe) Al tempo del quale Raffaello ſi faceuano anche ſpeſſe ſcaramucce, delle quali ſarebbe coſa lunga, e ſouerchia far particolare menzione. Baſta che per finire le trincee, e ripari cominciati dentro la Città, era neceſſario a' noſtri ſoldati vſcire ſpeſſo fuora, & allontanarſi dalle porte per buono ſpazio: onde ſi attaccauano co' nimici molte zuffe, in vna delle quali erano ſtati rotti Franceſco de' Bardi Fiorentino, & il Capitano Anguillotto Piſano, huomo valoroſo, il quale poi che fu fatto prigione, fu ammazzato di ſua mano dal Conte Piermaria da Sanſecondo, contra il coſtume militare, ma ſecondo che ſi diſſe per odio priuato. Dal quale non eſſendo oppreſſo Franceſco de' Bardi, gli fu conceſſo, che ſi liberaſſe della prigionia col pagare della taglia. Ma laſciando di raccontare la quantità, e la qualità delle zuffe, che alla giornata accadeuano, ci biſogna repetere alcune coſe intralaſciate auanti à queſti giorni. Il che faremo nel ſeguente libro.

LIBRO NONO.

SOMMARIO

IN questo nono libro, seguitandosi di raccontare le cose accadute nell'assedio di Firenze; si contiene in particolare la cagione, perche negauano i Fiorentini di rendere al Papa la nipote Caterina, figliuola di Lorenzo di Piero de'Medici: In che modo hauesse in animo Francesco Ferrucci liberare Firenze sua patria dall'assedio, e diuertire la guerra di Firenze à Roma: In che modo fusse nella montagna di Pistoia, il Principe d'Orange dalle genti di esso Ferruccio vcciso: & egli poi con piu che barbara crudeltà da Fabrizio Maramaldo: I capitoli dall'accordo fra i Fiorentini, e gli Imperiali gouernati dopo la morte del Principe d'Orange, da Don Ferrante Gonzaga: vn'atto crudele di Marzio Colonna verso Amico da Ascoli; e per contrario vna generosa clemenza d'vn'altro Romano, verso vn suo nimico: Il maritaggio di Caterina de'Medici ad Henrico secondogenito del Re di Francia: e quello di Margherita figliuola di Carlo Quinto, ad Alessandro de'Medici, disegnato Duca di Firenze; con altri particolari.

RA nata grande sospezione ne' Fiorentini, e forse non minore nella mente del Papa, che il Principe d'Orange hauessi in disegno di guadagnarsi insieme con vna ricca dote (quale era tutto il dominio Fiorentino) vna moglie degna della sua grandezza: pareua che il Re di Francia non hauesse ad hauer per male, che tale effetto seguisse, per priuare l'Imperadore di quell'instrumento fedelissimo, che solo haueua seguito l'autorità di Carlo Duca di Borbone nella sua ribellione. Questa considerazione era la causa principale, che la nipote non si rendesse al Papa, acciochè egli non si potesse seruire dell'aiuto del parentado di qualche nuouo Signore contro alla nostra Città mediante il matrimonio di lei. Serbauasi la fanciulla con ogni diligenza, e commodità, che fusse possibile nel venerabile munistero delle Murate: oue giudicando la Signoria, che ella fusse sottoposta al pericolo d'essere rapita, non meno per la poca fede de'nostri defensori, che per la forza, & inganni de'nimici esterni, deliberò leuarla di quel luogo, e trasferirla in vn'altro munistero di non minore santità di vita, e riputazione di quello: & à tale effetto mandò M. Saluestro Aldobrandini cancelliere, e segretario della Signoria à visitare la fanciulla, che era la Caterina figliuola di Lorenzo di Piero de'Medici defunto, Duca d'Vrbino, & à fargli intendere la sua volontà. Essendo per tanto venuto M. Saluestro detto al munistero, poscia che hebbe aspettato alquanto, fu menata dalle suore la fanciulla alle grate del parlatorio vestita d'habito di Monaca. Alla quale poi che egli hebbe esposto con amore-

uoli, & affezzionate parole la volontà de' ſuoi Signori, riſpoſe la Caterina al detto ſegretario ſauiamente, e reuerentemente ſecondo che dalla bontà della ſua natura, e dalle monache era ſtata inſtrutta. Andate, e dite à quei miei padri, e Signori, che io intendo d'eſſere Monaca, e di ſtarmi in perpetuo con queſte mie reuerende madri. Alla quale riſpoſta hauendo re plicato alquante parole ſecondo che faceuano al propoſito, ſene ritornò M. Salueſtro alla Signoria: la quale (con quelle donne che erano ſeco in compagnia) poi due ò tre giorni, per opera del medeſimo M. Salueſtro la fece traſferire nel muniſtero di Santa Lucia in via di San Gallo: accioche el la fuſſe piu remota da gli ſtrepiti, e romori della guerra. Nel quale muniſtero eſſa fu riceuuta, e trattata co'l medeſimo amore materno da quelle Monache inſino al fine della guerra. Eraſi ancora inſino al principio della detta guerra mandato Iacopo di Simone Corſi commeſſario al gouerno della Città di Piſa, huomo prudente, e coraggioſo, e non punto manco amatore della Republica: percioche di quella Città ſi teneua molta cura, e di Volterra come ſi è detto di ſopra. Ma in Piſa s'era ridotto con le moglie, e figliuoli vn grande numero di Cittadini: ſi che pareua che à bella poſta, e quaſi per decreto publico vi fuſſe ſtato mandato vna colonia. E queſto era ſtato permeſſo, e conceduto prudentemente, e non ſanza ragioneuol cagione dalla Signoria; con eſpreſſa commeſſione però impoſta al commeſſario, che non deſſe licenza à quegli che ſene voleſſero andare in altri luoghi di portarne ſeco gli ori, & arienti non coniati portati in vaſellamenti in quella terra, accioche la Republica ſene poteſſe valere alla giornata, per ſatisfazzione, e pagamento delle grauezze, e de gli accatti, che continouamente per vigore delle prouiſioni, e leggi ottenute nel conſiglio grande ſi imponeuano a' cittadini, così aſſenti, come preſenti: accioche quegli che non voleuano ſopportare le incommodità dell'aſſedio, non mancaſſero di ſoccorrere almeno alla patria con le ſue facultà ne' biſogni della guerra. Le quali prouuiſioni, e leggi ſi vinceuano con tanta facilità, e conſentimento di tutti gli opportuni conſigli, che eſſendoſi vinta la legge, che diſponeua che i cittadini doueſſero preſentare al comune tutti gli ori, e gli arienti: che eſſi haueſſero in anelli, collane, e catene, & vaſellamenti di qualunque ſorte per poterne battere moneta per pagare i ſoldati, era corſo tutto il popolo con tanta prontezza, e preſtezza à portare l'oro, e l'ariento alla zecca, con quanta fretta vn'altra fiata non ſarebbe andato à riſcuotere le paghe de' ſuoi crediti del monte. E queſto ſi fece con grandiſſima marauiglia anzi ſtupore de' ſoldati, e di tutti gli altri foreſtieri, che all'hora ſi trouauono in Firenze. Ma al ſopradetto Iacopo fu mandato ſucceſſore Pier'adouardo Giachinotti commeſſario, il quale hauendolo trouato in colpa di molti falli contro alla Republica, à lui, & al figliuolo fece mozzare la teſta, eſſendo ſtato indotto, e perſuaſo quel buon cittadino à mutare animo dalla autorità (ſecondo che ſi diceua) di Giouanni di Bardo Corſi non

ſenza

senza marauiglia grande d'ognuno, essendo stato sempre huomo intero, & gia vno de i venti riformatori del gouerno, & anche percioche Bardo era primo Gonfaloniere di giustizia del quartiere di Santacroce, dopo la ricuperata libertà, e la nuoua cōstituzione della Republica, nel fiore della quale il medesimo Giouāni era stato piu volte come professore della naturale, e morale filosofia vdito disputare honoratamente nelle publiche ringhiere della integrità della vita, della giustizia, della republica, della libertà, e di quei lodeuoli officij, che si deuono alla carità della patria: de' quali come gli huomini sene sieno hoggi giusti, e copiosi pagatori, la lezzione delle moderne historie ageuolmente con simili esempij ne gli fa cognoscere quale fu il delitto di Lorenzo Soderini, il piu graue che accaduto sia: Era costui commessario nella terra di Prato, la quale quando fu abbandonata per deliberazione de' Dieci, non si tornò in Firenze, ma qualunque cagione sene fusse se n'andò errando di giorno, e di notte con molto suo graue pericolo di morte, ò prigionia, secondo che poi egli diceua, si condusse à Lucca. Onde poi souuenuto, & aiutato da gli altri Fiorentini de' suoi bisogni, sene tornò in Firenze, ma d'vn'altra mente molto diuersa da quella, che teneua l'altra sua nobile, & honorata famiglia. Dissesi, e così fu accusato, e conuinto, che egli haueua composto con gli inimici di dare loro auuiso di tutto quello, che si ordinerebbe di fare nella Città con alcuni cenni, e contrassegni per ciò fare ordinati: del qual trattato essendo scoperto, fu condannato alla morte, e così impiccato alle finestre del bargello: nella cui morte nacque à caso tra la moltitudine delle genti, ch'erano in piazza mescolatamente armate, e disarmate si gran romore, e tumulto, che fuggendosi da ogni parte il popolo fu gran pericolo di seguire qualche grande disordine. Ma lunga cosa sarebbe il raccontare i molti pericoli corsi dalla nostra città per gli inganni de' nostri medesimi, e de' forestieri, de' quali non voglio mancare di far menzione del presente di questa natura. Era venuto vn soldato di buona condizione dal campo de' nimici, il quale standosi appoggiato alla bottega d'vno sellaio sù la piazza di San Giouanni, che gli racconciaua vna sua sella, e tenendo le gambe distese nella strada, auuenne che facendo i nemici gazzarra in segno d'allegrezza col trarre in arcata verso la Città, come spesso soleuano quando il Papa mandaua loro danari, cadde vna palla di ferro nel corso de gli Adimari arrincontro della loggia della Nighittosa, la quale rotolando per la medesima strada, e per la piazza di S. Giouāni portò via vn calcagno del detto soldato forestiere, il quale portato à Sāta Maria nuoua in poche hore per spasimo finì la sua vita, dando licēza anzi pregando il Sacerdote, che l'haueua vdito in cōfessione, che douesse fare intendere alla Signoria il maluagio pensiero, che egli haueua recato seco nella terra. Onde ne seguì la fuga, e la infamia di quei capitani, che noi dicemmo, che erano stati dipinti alla condotta come traditori, se bene volendo alcuni giustificare l'innocenza di questo presente soldato, dicono

questo essere auuenuto per vn'altro simile caso reuelato dalla persona defunta in simile atto di confessione. Da questi, e simili pericoli di perfidia piacque à Dio tener guardata la nostra Città, si che in quella non è entrata la spada forestiera. Onde si conosce manifestamente, che se Iddio non custodisce la Città in darno s'affaticherebbe la industria, e la prudenza humana. Eronsi fatte ne'tempi passati molte scaramucce co'nimici, tra le quali era stata delle principali vna incamiciata ordita per le mani del Signore Stefano Colonna, la quale haueua hauuto poco felice effetto per il disordine massimamente, che nacque dalla occisione, che fece il detto Signore Stefano nella persona del capitano Amico da Benafri: Percioche il luogotenente del detto Amico smarrito dall'atrocità di quello accidente non era vscito col suo colonnello ad assaltare i nimici in tempo opportuno, della qual cosa la Città haueua preso mala contentezza, sì per il mancamēto del frutto, che ella di tale impresa si haueua promesso, sì ancora per la perdità fatta di quel valoroso capitano, e però desideraua il Signore Stefano con qualche altra tenta ristorare il dispiacere, che delle cose passate haueua preso tutta la Città. Onde fu consultata col Signor Malatesta, & altri capitani l'impresa d'assaltare i Tedeschi, che sotto il gouerno del Conte Lodouico di Lodrone erano alloggiati à San Donato in Poluerosa, la quale fu diuisata in questo modo. Essendo posto questo munistero tra due vie maestre, l'vna della porta à Faenza, e l'altra dalla porta al Prato assai vicina al fiume d'Arno, haueuano i Tedeschi fatto assai gagliarde trincee intorno à quel luogo dalla parte, che guarda verso Firenze: Ma dall'altra parte, opposita come quegli, che poco temeuano d'essere assaltati, haueuano fatte le trincee molto piu deboli, & i fossi poco profondi. Da l'altra parte il capitano, & il Signore Stefano volendo assicurarsi da gli assalti del cāpo grosso de gli Imperiali posto ne'poggi di là d'Arno, haueuano collocato vn grosso presidio di gente su la riua d'Arno, in quel luogo, che si chiama il ponte alle Mosse, oue il fiume facilmente si può guardare, & haueuano ordinato d'assaltare prima dalla parte della Città le trincee de'Tedeschi con tutto il neruo dell'esercito, e che il Signore Stefano nel medesimo tempo sopraggiugnesse alle spalle di detti Tedeschi, hauendo fatto vn lungo e largo circuito insino alla torre de gli Agli, si che non potessero essere sentiti da'nimici. Et à buona cautela de'pericoli, che poteuano accadere sul tempo della fazzione da gli assalti de gli Imperiali, haueuano fortificato il poggio di Sanminiato, e gli altri luoghi di là d'Arno con le bande della ordinanza Fiorentina: Ma venendo all'atto della fazzione, auuenne à caso (ò come ciò si fusse) che lo assalto fu fatto al campo de'Tedeschi dalla parte di verso la Città piu tosto, che non era diuisato: in modo che il Signor Stefano con la banda de'soldati cappati armati d'arme bianche, e di ronche, e di alabarde, e partigiane, mettendosi à corsa, essendo gia tutti affaticati, e stanchi giunsero alle spalli de'Tedeschi: I quali già eccitati, e suegliati

gliati non solamente dalle loro sentinelle, ma dallo strepito de' nostri archibusieri, che gli assaltauano di verso Firenze. Nondimeno il Signor Stefano con la sua banda s'insignorì delle trincee. Oue innanzi che potessero far testa, ò resistenza alcuna, fecero vna grande vccisione de' Tedeschi confusamente, e delle donne loro, & altre genti disutili. Ma subito che' nimici furono suegliati, e messi da il loro capitano in qualche poco principio di ordinanza, ne andarono animosamente alla volta de' Fiorentini, e con le loro picche grossissime piu che all'vsanza dell'altre nazioni, ributtarono gli assalitori colpo per colpo fuora delle trincee ancora, che dal Signore Stefano, e da vna banda di giouani Fiorentini, che erano con lui fusse fatta vna valorosa resistenza, benche vna parte de' nostri soldati fusse in colpata di questo disordine per hauere cominciato à saccheggiare gridando vettoria gli alloggiamenti de' Tedeschi. Onde furono costretti finalmente i nostri à ritirarsi, benche con poco danno: perche i Tedeschi dubitando del l'imboscate, e degli inganni non hebbero animo di perseguitargli. In questa fazzione furono cauati due denti al Signore Stefano, e ferito nel petti gnone: Si che tutto sanguinoso, e dolente si ritornò con la sua compagnia à Firenze: e non sanza scambieuole querele, e rimprouerij de' capitani l'vno con l'altro: Percioche si disse, che hauendo detto il Signor Malatesta, che quella impresa era stata cosa da fanciulli, hauer risposto, che non egli ma pure altri l'haueua fatta riuscire cosa da fanciulli: e cotale fine hebbe questo disegno sopra il quale haueuano posto i Fiorentini in vano tanta speranza. Riuolsero per tanto l'animo interamente alla espettazione conceputa del soccorso futuro per le mani, & opera del commessario Francesco Ferrucci: il quale con gran fatica in Pisa haueua messo insieme dintorno à tremila fanti, e quattrocento cauagli sotto il gouerno del Signore Giouanpagolo Orsini figliuolo del Signor Renzo da Ceri, e la condotta di Amico da Ascoli, & alcuni altri vecchi, & esercitati capitani per la carestia de' danari, che à poco à poco se li mandauano, e scarsamente con gran pericolo di coloro, che doppo lunghi aggiramenti di camini gli portauano in Pisa. Onde egli era costretto ad indugiare, e tanto maggiormente era ogn'hora chiamato, e sollecitato dalla Signoria, la quale medesimamente richiedeua il capitano, che volesse ad ogni modo combattere, & harebbe desiderato, che il Signor Stefano Colonna fusse capo di tal consiglio. Ma l'vno, & l'altro di loro erano di contraria oppenione, allegando che nel combattere si correrebbe vn certo, e manifesto pericolo della rouina della Città. In queste così fatte dispute, e controuersie auuenne che il Capitano Malatesta desiderando di por fine alla guerra per via d'accordo, ma secondo che piaceua à lui, & al Papa, & à questo effetto si seruiua d'vn certo suo fidato strumento chiamato Cencio Guercio, persona accorta, mediante il quale negoziaua co'l Principe d'Orange delle condizioni dello accordo tra la Città, & il Papa, benche

si credesse per molti, che il Principe in questi maneggi hauesse vn'altro fine, come habbiamo accennato di sopra. Cedeuansi in questi ragionamenti dell'accordo col Papa tutto quello che sua Santità sapeua chiedere, e domandare, cioè il renderle di buona voglia la nipote, e la restituzione di tutti i beni da farsi à Ipolito, & ad Alessandro de'Medici con le esenzioni, e priuilegij, de'quali essi medesimi s'erano priuati per non hauere renduta la Cittadella di Pisa alla Signoria, ne osseruato i capitoli delle conuenzioni fatte tra la casa de'Medici, e la Città quando si partirono pacificamente da Firenze l'anno 1527. Ma come in questo trattamento dell'accordo col Papa si veniua al punto della conseruazione della libertà subitamente si rompeua ogni ragionamento. Perciochè i cittadini non intendeuano, che altrimenti si potesse intendere il conseruare veramente la libertà, se non stando fermo, & immobile il consiglio grande, che era la basa sopra la quale essa era collocata. Per questa cagione si ritornaua a'ragionamenti del combattere, e con la medesima instanza ne era richiesto il Signore Malatesta, e gli altri capitani. Di questi trauagli, e dispareri della Città ne era anche consapeuole Francesco Ferrucci, e però haueua fatto seco stesso vno concetto molto diuerso dalla credenza, che teneuano in Firenze i soldati, & i nostri cittadini: e questo era di pigliar modo di diuertire la guerra da Firenze à Roma, come altra volta era accaduto per singular dono di Dio in beneficio della patria nostra. Haueua adunque disegnato il Ferruccio scendere nel piano di Firenze, e quasi per la medesima via, che fece poi quando fu rincontrato dal Principe d'Orange con tanto grosso esercito de gli Imperiali: e con quanta piu celerità poteua imitando l'esempio del Duca di Borbone, andarsene correndo alla volta di Roma, dando voce per qualunque luogo che passaua d'andare à pigliare, e saccheggiare vn'altra fiata Roma, alla quale grida, e desiderio de'soldati d'ogni nazione, si credeua trouare ben disposti, & apparecchiati i Tedeschi, e gli Spagnuoli: della quale nazione vn gran numero di quei, che son chiamati bisogni, disubbidienti alla Cesarea Maestà & a'suoi capitani andauano predando così gli amici, come i nimici di tutta la Toscana, e si prometteua il detto Francesco hauere à essere seguitato in quella impresa eziandio dallo esercito, che teneua assediata Firenze, come pareua, che fusse cosa verisimile à quegli che poi intesero l'auuiso suo. Ma non possette questo huomo mettere al effetto il suo disegno essendo tutto dì chiamato, e sollecitato al soccorso della patria dalla Signoria, alla quale era necessario vbbidire. Partissi adunque il Ferruccio da Pisa con quel numero di fanti, e caualli che habbiamo detto di sopra per esseguire la volontà de'suoi Signori, hauendo lasciato nella guardia di Pisa alcuni suoi fedeli Capitani sotto l'vbbidienza di Pier'adouardo Giachinotti: & egli sapendo di hauere à rincontare per cammino il capitano generale con tutto lo sforzo delle gēti d'armi Imperiali in luoghi montuosi & aspri, oue con gran difficultà si possono

sono

ſono maneggiare: ſi che egli con ferma deliberazione con le ſue bande molto eſpedite, e ſanza altre artiglierie, che alcuni moſchetti: ogn'vno de' quali era portato da vno ſomiere inſieme col ſuo caualletto di legno, e forſe con cento trombe di fuoco: le quali nella fazzione della battaglia, eſſendo piene di poluere da bombarda, e d'altre materie da ardere, e legate in cima, delle picche ſputano fuoco, e fiamma in faccia de gli huomini, e de'cauagli, con tale, e tanto ſpauento, che non ſi poſſano tenere, ò rimettere in ordinanza. Con queſto prouuedimento ſi miſe il commeſſario Fiorentino à caminare per gli aſpri luoghi della montagna di Piſtoia guidati da alcuni cittadini fuoruſciti cacciati da quella Città, & altri montanari, che ſeguitauano ancora conſtantemente il nome di Marzocco, hauendo ordinato il ſuo piccolo eſercito in queſta guiſa, e diuiſo in due battaglie con tutte le bagaglie in mezzo con animo quaſi riſoluto di laſciarle a'nimici in preda, quando biſogno ne fuſſe. Amico da Aſcoli conduceua la caualleria d'vna battaglia, l'altra conduceua Carlo da Caſtro, & il Conte di Ciuitella. l'antiguardia guidaua in perſona il commeſſario (diceſi con quattordici bande) e con altretante il Signore Giouanpagolo Orſino figliuolo del Signor Renzo da Ceri, era nella retroguardia. Così marciando i noſtri alla volta di Gauinano non furono prima auuiſati, che gli Imperiali ſi fuſſero inſignoriti di quello luogo, che da gli ſcorridori de'noſtri furono vedute ſopra le torre di eſſo le bandiere. Il quale incommodo del tardo auuiſo ſi crede, che auueniſſe per la negligenza ò perfidia di quei montanari. Seguitorono i noſtri nondimeno con celerità, & animoſità il cammino, e quaſi à vn tratto, ò poco poi entrarono nel caſtello, e con le genti di Fabrizio Maramaldo, che haueua meſſe già dentro vna parte de'ſuoi, appiccorono vna feroce battaglia eſſendoſi però la maggior parte de gli habitatori nel principio di quella zuffa fuggiti. Combatteuaſi nondimeno continouamente, eſſendo i noſtri aiutati co'ſaſſi dalle fineſtre. Vdendo il Signor Giouanpagolo Orſino il romore della battaglia ſi fece innanzi in ſoccorſo del cõmeſſario. Dall'altra parte il Principe eccitato dal medeſimo tumulto ſcendendo al piano carico con tutte le ſue genti d'armi ſopra de'noſtri, che combatteuano di fuora lungo le mura del caſtello, e con l'iſtrumento di quelle trombe di fuoco, che habbiamo detto, haueuano meſſo in iſcompiglio, e quaſi in rotta gli huomini d'arme di detto Principe, nel quale conflitto rimaſe la perſona di lui ferito, e morto di tre archibuſate: ſi che il mal'auuenturoſo capitano non poſſette vedere il felice ſucceſſo della vettoria conſeguita per valore delle ſue genti, come auuenne al Duca di Borbone di cui egli haueua ſeguitato l'autorità, e la fortuna. Alla morte del capitano furono anche le fanterie Tedeſche in pericolo di eſſere rotte gridando gia le genti Fiorentine vettoria, vettoria, e cominciando à ſacceggiare, e far prigioni. Ma Aleſſandro Vitegli, che ſeguitaua alla coda l'antiguardia eſſendo ſopraggiunto rinfreſcò in tal maniera la zuffa, che quei, che poco

innanzi sperauano la vittoria si cognobbero sanza rimedio di essere vinti: Perciochè lo aiuto delle trombe diuentò loro al tutto inutile per la subita, e grossa pioggia, che soprauuenne. Per il che essendo soprafatti i Fiorentini da'nimici, e circondati d'ogni intorno da maggior numero di tre volte altanti, che essi non erano, non poterono distendersi piu oltre alla volta di San Marcello. Si che attesero à difendersi nel medesimo luogo valorosamente. Alla fine ritirandosi il commessario, & il Signor Gianpagolo con alquanti soldati in vna gran casa feciono forza di difendersi quanto piu poterono: ma essendo espugnato la piazza, & il castello da ogni parte furono costretti finalmente à rendersi prigioni: e così venne il Ferruccio in mano di Fabrizio, il quale poscia che egli l'hebbe suillaneggiato, & oltreggiato, con parole barbare, e molto ingiuriose rimprouerandogli scioccamente, che di mercatante s'era fatto soldato, quasi come egli hauesse fatto qualche non piu vdita scelleratezza. Dissesi il Ferruccio hauergli risposto intrepidamente con dirgli, che tal fortuna potrebbe essere interuenuta à lui, come che valoroso, e bene fortunato huomo stato si fusse: su la quale risposta hauēdolo gia Fabrizio fatto disarmare, con la spada lo passò da l'vn canto à l'altro comandando anche a'suoi, che lo tagliassino in pezzi. Si che del corpo di lui fu fatto ogni crudele strazio. Tra morti di qualche nome fu il capitano Pagolo Fiorentino, e due Franceschi l'vno, e l'altro Corsi, & il conte Carlo di Ciuitella, che essendo ferito d'archibuso, portato in Firenze finì sua vita, e fu molto honorato nelle sue essequie. El disordine, e lo spauento della fuga dell'esercito Imperiale, come non punto aspettato, fu tanto subito, e grande, che non so come prima si accadesse che à Firenze venne la nuoua come certa della vettoria; ma intendendosi poi nel campo imperiale il vero, & felice successo, subito dal comune consentimento de gli altri capitani, e di Bartolommeo Valori generale commessario Apostolico fu dato il gouerno vniuersale al Signore Don Ferrante Gōzaga, il quale prudentemente esercitò quell'offizio. De gli altri capitani, e soldati di conto fu vario, e diuerso il fine, perciochè Gianpagolo fu trattato humanamente, e liberato al fine col pagamento d'vna taglia: ma Amico da Ascoli soldato vecchio hauendosi posto egli stesso la taglia fu vēduto per quel prezzo à Marzio Colonna suo mortale nimico, e da quello morto poi crudelissimamente per certo inuecchiato odio, che teneua con lui. Cosa veramente indegna dell'antica generosità Romana, se bene tra'moderni Romaneschi si trouauano oggi dì così fatti esempi. Mi dispiace bene e mene duole assai non mi potere ricordare d'vn'altro cōtrario esempio per farne memoria degno non solamente di laude di uirtù Romana, ma di Christiana pietà, che fu tale che vno de'soldati vincitori comperò di suoi danari vn suo nimico prigione, e liberandolo pietosamente dalla morte, e dal suo anticato odio lo lasciò andare. Essendo venuta in Firenze la dolente nuoua della rotta, e la disgrazia della grossissima, e continoua pioggia, che

[margin, handwritten:] Cosa indegno di Casa Colonna.

[margin, handwritten:] Atto nobiliss.° e christiano di 1.° soldato

haueua

haueua priuato i nostri del loro apparecchiato sussidio delle trombe del fuo co, si conobbe che quello che era massimamente nociuto a'nostri nel combat tere poteua giouare alla Città quando il capitano si potesse disporre al voler combattere. Percioche il fiume d'Arno era ingrossato di sorte, che assaltando il campo Imperiale diuiso, e partito in molti pezzi, si sarebbe potuto opprimere non potendo essere soccorso da'Tedeschi di San Donato in Poluerosa, e da gli altri Imperiali, che teneuano il poggio di Fiesole, & altri luoghi di qua dal fiume: e perciò incominciò la Signoria à fare di nuouo grande instanzia, che volesse combattere, e non lasciare perdere sanza frutto si buona occasione, che ne offeriua la fortuna. Ma tutto era in vano rispondendo sempre, che non si doueua ò poteua combattere sanza certissimo pericolo della estrema rouina della Città: della quale non voleua egli esser cagione, ne che mai gli potesse essere rimprouerato: e che se la Città perseuerasse in così stolto consiglio piu tosto sene andrebbe volentieri: acciochè quella sotto il suo gouerno non capitasse male con grandissima vergogna, & infamia sua. In questa controuersia venne in considerazione del senato perseuerare nel medesimo proposito del volere combattere: e se pure il capitano non volendo ciò fare perseuerasse anche egli di volere andarsene come haueua inscritto domandata se gli desse buona, & amoreuole licenza: e per tentare la mente di quello, gli furono mandati alcuni Cittadini, che honestamente gli andassero à parlare per ritrarne certo il suo pensiero. La qual cosa hauendo piu volte, e con diligenza fatto, fu trouato nel medesimo proposito di partirsi della Città, secondo che diceua, e mostraua con le parole, con lo scritto, e secondo che essi medesimamente si credeuano. Onde gli fu fatta dal senato la lettera testimoniale di cotale amoreuole, & honorata licenza, dicendo, e raccontando in quella, come hauendo il Signor Malatesta difeso tanto tempo valorosamente la nostra Città, e quella fortificata di dentro con trincee, e fossi, e bastioni ne'luoghi opportuni, di modo che il popolo stesso con quei pochi soldati, che rimanessero si poteua difendere da ogni assalto de'nimici; & in questo mezzo essendo scarica di tanti mangiatori poter durare due mesi piu lungamente all'assedio, insino à tanto, che la bontà di Dio, e de gli amici la soccorresse di qualche rimedio. Cotale risoluzione fu fatta sopra vn caso, che hauuenne alla nostra Città al tempo delle antiche guerre, che essa hebbe col popolo Pisano in quel tempo potentissimo, & armato di soldati Inghilesi: di modo che i Pisani essendo baldanzosamente corsi nel val d'Arno di sopra insino à Fighine, il capitano nostro generale (per nõ volere hora raccontare tutta la historia) portandosi vilissimamente, ò piu tosto maluagiamente, haueua condotto le cose nostre à termine, che era necessario quasi di perdere la libertà non volendo egli combattere, ne fare resistenza alle forze de'nimici: Percioche la Città essendo ripiena di contadini, e del bestiame, che in essa si rinchiudeuano, & oppressa dalla fame

Principio del tradimento di Malatesta Baglioni.

e dalla

e dalla peste non poteua piu respirare. Onde i Fiorentini presero vn generoso, & vtile partito, che fu il dargli licenza con tutte quelle genti, che egli haueua sotto la sua condotta. Il che poscia che fu fatto, i Pisani si tornarono con molta fretta in dietro, ne se ritennero insino à tanto che furono condotti ne' paesi loro: segno manifestissimo, che teneuano segreta intelligenza con quel capitano, dal quale sapeuano non douere essere offesi: e per tal modo con vn'altro capitano si difesero i Fiorentini in quella guerra. Sopra tale esempio fu mosso il ragionamento nel senato del dare licenza à Malatesta: ma la forma della licenza fu molto piu ornata, e piena delle lodi di lui, che non habbiamo detto: e così gli fu portato dila d'Arno alla casa de' Bini (oue egli era alloggiato) da due cittadini Andrehuolo Niccolini huomo di graue età, e di autorità, e Francesco Zati: i quali trouandolo à sedere sopra vn lettuccio, dopo le cirimonie, e debiti saluti, cominciò il detto Andrehuolo à leggere la sopradetta lettera presentandogliela da parte della Signoria. Ma subito che Malatesta comprese quella essere la licenza perturbato da quello non aspettato accidente, raccogliendo insieme le forze dell'animo, e della persona, essendo egli storpiato, e guasto dal malfranzese, tratto fuora il pugnale, ferì di due colpi Andrehuolo, e forse il medesimo harebbe fatto à Francesco se tosto non si fusse leuato in piede. Per questo caso furono subitamente sfoderate molte spade in quella camera tra gli armati, e disarmati cittadini, che erano venuti à fare compagnia a' commessarij: e certo se il capitano non hauesse quietato quel tumulto vi sarebbero stati tagliati à pezzi da' suoi soldati, che gia erano tratti al romore. Ma egli si seruì molto opportunamente della sua collora, secondo la intenzione, & intelligenza che era tra se, e Papa Clemente, mediante la conuenzione trattata tra loro per le mani del Vescouo di Faenza, come altroue habbiamo detto: Perciochè come se egli grauemente stato ingiuriato si fusse nel concedergli la licenza, che egli stesso haueua desiderata, & addomandata, multiplicando nel suo furore sanza rispetto alcuno di reuerenza, disse à quei commessarij, ò vero Ambasciadori, che dire mi debba. Andate, e dite a' vostri Signori, che gliè necessario, che e' faccino à dispetto loro accordo con Papa Clemente: e così villanamente furono da lui accomiatati. Ma essendo gia il romore sparso di qua d'Arno, tutta la Città corse all'armi sotto i soliti Gonfaloni ordinari de' sedici Gonfaloni, e del Magistrato ordinario de' collegi: sotto i quali si rappresentarono armati i vecchi, & i giouani plebei, & infimi d'ogni sorte come in tali tumulti popolari è consueto di farsi. Si che Malatesta temendo d'essere assaltato dalla moltitudine del popolo di qua d'Arno al suo alloggiamento, prese dila d'Arno le bocche del ponte alla Carraia, e di Santa Trinita, e del ponte Vecchio: perciochè il ponte Rubaconte era in guardia del Signor Stefano, e de gli altri capitani, che teneuano il poggio di San Miniato, & il bastione della porta à San Giorgio. E nel medesimo punto fece riuolgere

Il Baglione ferisce Andreuolo Zati, per chiarire il suo tradimento.

l'arti-

l'artiglierie grosse, che erano sopra le torri, di San Friano, e di San Piero Gattolini alla volta della Città per le diritte strade verso il ponte vecchio, e quello della Carraia. E perseuerando nelle minacce disse a' circostanti, che ricordassero alla Signoria, come egli era in possessione di tre porte della Città, e d'vno portello, e che la medesima Città haueua sopra capo così grosso esercito de gli Imperiali. Questo accidente fece concorrere al palagio ogni qualità di cittadino, dubitando che in così manifesta, e sfacciata ribellione, il capitano aggiugnesse alle cattiue parole i fatti peggiori: e chi consigliaua la Signoria, e Gonfaloniere Raffaello Girolami, che egli si attendesse à guardare, e difendere la Città di qua dal fiume: e chi confortaua il detto Gonfaloniere à vscir fuora, e fare vna eruzzione contro a' nimici. Tuttauia in così fatto tumulto non era ne facile ne sicuro fare alcuna resoluzione, e massimamente perche gia si vedeua, che la Signoria haueua perduto la vbidienza, e la riputazione: conciò fusse cosa che molti giouani descritti nell'ordinanza della milizia se n'erano andati dilà d'Arno à Santo Spirito quasi che volessero seguitare la ribellione di Malatesta. Della quale furono capi principali, i figliuoli, & alcuni de' generi di Niccolò Capponi. Il che certamente viuendo egli non harebbe mai consentito, & ancora Bartolomeo Caualcanti, e Niccolò Gondi, che haueua all'hora Simone suo fratello de' Signori, & altri simili à questi, che ne furono poi grandemente biasimati, & eglino (come sapemo) molto pentiti: Percioche troppo graue fallo sarebbe stato giudicato il partirsi dalle insegne militari al tempo della non corrotta ancora Republica Romana: e tali soldati sarebbero stati chiamati desertori, & vituperati, come furono quei cittadini: i quali dopo la rotta riceuuta da i Cartaginesi à Canne, consultarono insieme di abbandonare la Italia, e Roma in preda de' nimici, & andarsene in Sicilia. E l'harebbero certamente fatto se l'autorità del giouane Scipione, & il suo minacciare non gli hauesse ritenuti. Mentre che in palagio, & in piazza si romoreggiaua come è detto: perche si sapeua che Zanobi Bartolini era stato sempre amato, e rispettato dal capitano Malatesta, fu ricordato al Gonfaloniere da Donato Giannotti primo segretario del magistrato de' Dieci, che si douesse far venire detto Zanobi al palagio, bench'egli fusse alquanto indisposto, & adoperarlo come instrumento atto à quietare questi romori; non voleua il Gonfaloniere, perche nel venire non gli fusse fatto qualche ingiuria: Tuttauia lo fece venire al palagio bene accompagnato da vn mazziere della Signoria, e da vna banda dell'ordinanza della milizia: e così fu mandato à Malatesta con ordine, e commessione che prestasse orecchie a' ragionamenti di lui intorno alle condizioni dell'accordo: acciochè maggior tumulto, e disordine non seguisse nella Città. Et à questo effetto il dì seguente furono mandati Ambasciadori in campo M. Bardo Altouiti dottore di legge, genero del Gonfaloniere, Lorenzo Strozzi, Pierfrancesco Portinari, e Iacopo Moregli, i

quali

quali dopo alcune dispute sopra le condizioni dell'accordo, finalmente in quel modo meglio, che fu possibile in tanto vrgente pericolo, e confusione si conchiusero, e fermarono i capitoli in questa forma: cioè.

1 In primis che la forma del gouerno habbia da ordinarsi, e stabilirsi dalla Maestà Cesarea tra quattro mesi prossimi à venire, intendendo, sempre, che sia seruata la libertà.

2 Item che si habbino à liberare subito gli sostenuti dentro di Firenze per causa di sospezione, ò di amicizia, e di seruitù con nostro Signore, e sua magnifica casa de' Medici: e così tutti gli fuorusciti, e banditi per tal causa sieno subito ipso fatto restituiti alla patria, e beni loro, e gli altri sostenuti per le medesime cause dentro in Pisa, Volterra, & altri luoghi del Dominio habbiano ad essere liberati: da poi che sarà leuato l'esercito: & vscito del Dominio.

3 Item perche la Città si ritrouaua molto pouera, & affaticata per la presente guerra, & era ancora necessario pagare detto esercito, la Città sia obligata pagare sino alla somma d'ottantamila ducati, da quaranta in cinquantamila in contanti di presente: e'l resto insino alla detta somma d'ottantamila in tante promesse buone & valide, si nella Città come di fuora, di pagare detto resto fra sei mesi prossimi à venire: acciochè sopra dette promesse si possa trouare gli contanti da pagare, e leuar via l'esercito.

4 Item che la predetta Città sia obbligata dare, e consegnare in potere dell'Illustrissimo Signore Don Ferrando tra due giorni fatto il presente accordo quelle persone di qual si voglia condizione, e stato cittadini, e della Città, che saranno nominati dal predetto Signore, per sicurtà dell'osseruazione del presente accordo, sino al numero di cinquanta, e di quel manco, che piacesse alla Santità del nostro Signore: sino che sieno adempiute da essa Città tutte le presenti conuenzioni, e promessioni. E che la Città di Pisa, e di Volterra con le loro Rocche, e fortezze, così la fortezza di Liuorno, & altre terre forti, che sono all'vbbidienza del presente gouerno, saranno ridotte in potere del gouerno, che si harà à stabilire da sua Sãtità.

5 Item oltre à questo il Signor Malatesta Baglioni, & il Signore Stefano Colonna habbiano da rinunziare in mano de gli magnifici Signori di Firenze il giuramento per loro in qual si voglia modo, e tempo prestato di seruire essa Città, e promettere, e dare la fede, e giurare in mano di Monsignore Balanson gentilhuomo della Maestà Cesarea di restare con quelle gẽti, che alloro Signorie pareranno conuenienti nella Città, insino che sieno adempiute, & osseruate tutte le presenti conuenzioni, e promessioni sino al termine di quattro mesi soprascritti. Volendo però esso Signore Stefano essere libero d'andare di essa Città qual volta fusse necessitato per alcuna sua occorrenza, e resterà il Signor Malatesta in obbligo insino all'vltima determinazione.

6 Item, che qualunque cittadino Fiorentino di che grado, e condizioni

si sia

si sia, volendo possa andare ad habitare à Roma, ò sia qual si voglia luogo liberamente, e sanza esser molestato in conto alcuno in roba, ne in persona.

7 Item, che tutto il Dominio, e terre acquistate dal felicissimo esercito habbino à ritornare in potere della Città di Firenze.

8 Item, che l'esercito, pagato che sia, subito habbia da leuarsi, & andar fuora del Dominio, e dal canto di nostro Signore, e sua Maestà si farà ogni prouuisione possibile di pagare detto esercito, e quando l'esercito non si possa leuare in fra otto dì, si promette dare vettouaglia alla Città dopo dati gli ostaggi, e seguito detto giuramento.

9 Item, dal canto di nostro Signore, e suoi amici, e parenti, e seruitori, si scorderanno, perdoneranno, e rimetteranno tutte le ingiurie riceuute da qual si voglia cittadino, & vseranno con loro come buoni cittadini, e fategli, e sua Santità mostrerà (come sempre ha fatto) affezzione, pietà, e clemenza verso la patria sua, & i cittadini di quella: e per sicurtà dell'vna, e l'altra parte promettono sua Santità, e sua Maestà l'osseruanza del soprascritto. Et obbligasi il Signor Illustrissimo Don Ferrando Gonzaga generale capitano de' caualli leggieri, e gouernatore al presente dell'esercito felicissimo sopra Firenze, in suo proprio, e priuato nome di fare, e curare con effetto, che sua Maestà ratificherà nel tempo di due mesi prossimi il presente capitolo: & il magnifico Bartolomeo Valori commessario generale di nostro Signore al sì in suo nome proprio, e priuato promette fare, e curare con effetto, che sua Santità fra detto tempo di due mesi ratificherà quanto detto commessario ha promesso in nome di sua Santità.

10 Item promettono lo Illustrissimo Signor Don Ferrando in nome di sua Maestà, & il magnifico Bartolomeo Valori in nome di sua Santità, che à tutti i sudditi di sua Maestà, e di sua Santità si farà generale remissione di tutte le pene, in che fussero incorsi per causa della disubbidienza, d'essere stati al seruizio della Città di Firenze, nella presente guerra. Così si farà la restituzione de gli beni, e della patria loro, quando, purche essi sudditi, & vassalli non habbino perso la patria, e' beni loro per altri delitti, che d'essa disubbidienza.

Hora tornando alla rotta, al disfacimento dell'esercito del Ferruccio, & essendone venuto la nouella in Firenze, come dicemmo, fu fatta l'vltima, e piu calda richiesta dalla Signoria al capitano, che douesse ad ogni modo combattere: percioche loro Signorie, e tutti gli altri Magistrati desiderauano, & voleuano essere seruiti, e non consigliati da quei Capitani, che teneuano pagati, & à questo si moueua all'hora il senato sù quella medesima cosa che haueua rouinato il Ferruccio, & ora porgeua alla Città occasione di buona speranza. E ciò era la grossa pioggia, che haueua fatto crescere tanto smisuratamente il fiume d'Arno, che per qualche giorno sarebbe stato impossibile a'nimici il passarlo. Si che assaltando i nostri soldati la parte de gli Imperiali, che era dilà d'Arno spogliata di tutte le

genti

genti d'Arme, e cauagli leggieri, che haueuano accompagnato il Principe d'Orange, quãdo egli si partì di campo per andare à rincõtrare il Ferruccio. Il che hauendo negato risolutamente il capitano, e detto che piu tosto se ne voleua andare con buona licenza della Città, che d'essere cagione combattendo della rouina di quella con sua grauissima infamia di temerità & poco giudicio: Dalla quale risposta ne seguì poi quello grauissimo disordine, che di sopra habbiamo detto. Onde la infelice Città abbandonata dalla fede de' suoi difensori fu costretta di venire alla conclusione dell'accordo secondo i capitoli soprascritti, mediante i quali non essendo ancora stati confermati, ne ratificati dal Papa, ne dalla Cesarea Maestà cominciarono i vincitori ad essercitare in Firenze la loro vettoria: perciochè Malatesta fatto, che egli hebbe tutti quegli insulti, & superchierie alla Republica che di sopra habbiamo detto, pose le mani addosso à maestro Benedetto da Foiano frate predicatore, & eccellente maestro in theologia, il quale haueua predicato in Firenze tutto il tempo durante la guerra, e da lui fu mandato al Papa prigione: Del quale maestro Benedetto si disse poi, che viuo, ò morto hebbe in sepoltura il fiume del Teuere per essere forse stato piu mordace, che non si conueniua della degnità Papale nelle sue prediche: Et il simile si crede certo, che hauerebbe fatto di fra Zaccheria da Fiuizano predicatore singularissimo del medesimo ordine, se non fusse stato saluato da Zanobi Bartolini, e trafuggato per suo ordine fuori della Città trauestito da villano in groppa di Pagolo Spinegli soldato vecchio, e suo familiare. Il quale frate dopo poco tempo condottosi à Vinezia à predicare fu vdito piu anni con grande attenzione. E dal medesimo Malatesta fu preso Batista della Palla ad instanza d'vn grande cittadino, che priuatamente si teneua da quello ingiuriato: E così essendosi tutte le cose trattate, e conchiuse à dì 10. d'Agosto 1530. cominciarono i soldati del Papa, e dell'Imperadore à venire nella Città domesticamente: Ma in tanto che in questo modo si procedeua, nacque discordia tra la nazione de gli Spagnuoli, che erano in campo, & gli Italiani per vn certo accidente, che sarebbe cosa lunga, & impertinente à raccontare. Onde s'appiccò tra essi vna crudele, e pericolosa battaglia non altrimente che tra' nimici capitali: nella quale nel primo affronto gli Spagnuoli ne andarono co'l peggio, di modo che sarebbero stati rotti, e disfatti, perciochè i Tedeschi alloggiati à Santa Margherita à Montici se ne stauano à vedere se il Signor Don Ferrando Gonzaga non fusse corso in persona à fare intendere a' detti Tedeschi, che gli Italiani del campo s'erano congiurati con quei della Città per assaltare anche loro, poi che hauessero rotto, & disfatto la nazione Spagnuola. Dalla autorità, e conforti del quale eglino mossi presero la difesa de gli Spagnuoli. Onde gli Italiani essendo rotti, e disfatti perderono le loro bagaglie, & in vn punto tutte quelle ricchezze, che egl'haueuano raccolte delle prede di si lunga guerra: E per saluare la vita furono necessitati à rifuggirsi sotto le mura di Firenze, e per i ponti della

Città

Città passare alla sfilata Arno, & pigliarsi gli alloggiamenti, che furono lor consegnati da' Fiorentini à Peretola, à Quaracchi, à Brozzi, & à san Donnino, & altri simili luoghi vicini, con patto che essi lasciassero venir dentro le vettouaglie, che erano portate alla Città. Si che questa raccontata sciagura de gli Italiani fu molto commoda a' Fiorentini: Perciochè quei soldati sualigiati, & priui d'ogni sostanza ageuolmente si condussero à pigliare i pagamenti de soldi loro. Del che prima con gli Spagnuoli insieme con molte cauillazioni haueuano fatto difficultà non piccola, come coloro che desiderauano di pigliare occasione di scandalo contro alla Città: benche i primi a contentarsi de gli stipendij loro furono i Tedeschi, che militauano à san Donato in Poluerosa sotto il gouerno del conte Lodouico di Lodrone. I quali furono di tanta fede, & compassione verso le pouere genti, donnicciuole, & fanciulli, che vsciuano fuora della terra per l'vue, & altre frutte, che gli difendeuano da caualli leggieri del campo di là d'Arno quando che passauano il fiume per offendergli. Onde essendo finalmente stati pagati tutti i soldati secondo le promesse fatte ne sopradetti capitoli, si cominciò à dissoluere, & marciare fuora de confini tutto l'esercito. Ma non debbo gia mancare di dire in questo luogo, che in quei giorni, che il principe d'Orange andò à rincontrare il Ferruccio, la Signoria, & il Magistrato de Dieci richiesero, & pregarono instantemente Malatesta, che douessi combattere con gl'inimici, & egli lo negò assolutamente dicendo che sapeua, che il principe haueua lasciato ben fornito, & proueduto il campo, hauendo menato seco poche genti. Il che era falsissimo: perciochè egli haueua menato seco quasi tutto il campo. Mentre che si disputaua sopra tal cosa, vēne nella vdienza dauanti alla signoria, & a' Dieci vn capitano chiamato Pier Antonio di Marino, & in presenza di Malatesta, & del signore Stefano Colonna, domandato dal Gonfaloniere Raffaello Girolami, che nouelle hauessi, rispose, io ho hauuto vno di campo, che mi dice, il principe hauere menato seco i Tedeschi, & tutti i caualli, & alcune bandiere di Spagnuoli, & d'Italiani, tanto che in campo sono rimase pochissime genti. Alle quali parole rispondendo Malatesta lo domandò, se colui gli haueua annouerati; rispose che non lo sapeua, ma vscito poi dell'vdienza disse: pouero Marzocco, pouero Marzocco, e ti è pelato la coda, & non te ne accorgi, soggiugnendo altre parole di poco honore. Ne anche lascerò di dire, che vno Pistolese d'vna famiglia possente, chiamato per sopra nome il Zinzi disse hauer veduto cauar di seno del morto principe d'Orāgie vna lettera di Malatesta, che l'assicuraua che in sua assenza, non assalterebbe il campo, & questo affermaua il predetto Zinzi eziandio con giuramento. Hora tornando all'ordine delle cose, che furon fatte dopo la conclusione dello accordo detto, era venuto in Firenze Bartolommeo Valori, & prima haueua ordinato, che fussero eletti nominatamente, & mandati in campo tutti quegli statichi piu odiosi, & nimici alla casa de Medici: i quali poi che hebbero pagato quella

quantità di danari per le taglie loro imposte se n'eran tornati nella Città senza sospetto alcuno, parendo loro hauere soddisfatto alla maleuolenza de' nimici, & essere sicuri per vigore della fatta capitolazione. Nondimeno doppo pochi giorni furono di nuouo ritenuti prigioni, & incarcerati, come se gl'hauessero tentato qualche nuoua cosa contro al Papa, & la casa de' Medici: de' quali furono per sentenzia di legittimo giudicio condannati alla morte, & decapitati sei cittadini, che haueuano essercitato i piu honoreuoli Magistrati della Città. I quali furono questi, Francesco Carducci stato Gonfaloniere, Iacopo Gherardi, Bernardo da Castiglioni, Giouanbatista Cei, & Luigi Soderini, el quale essendo ammalato in prigione, era stato curato diligentemēte nella sua infermità, acciochè poi risanato potesse come gli altri essere decapitato, & parimente fu fatto morire in Pisa Pier' adouardo Giachinotti da Luigi Guicciardini commessario, che gli era stato mandato successore, & Raffaello Girolami suto l'vltimo Gonfaloniere fu mandato nella Cittadella di Pisa condannato alla perpetua carcere: della conseruazione della vita del quale si disse essere stato il fauore grande, che egli hebbe dal Signor Don Ferrando Gonzaga, per il beneficio, che egli haueua riceuuto dal detto Raffaello per essergli stato da lui mandato lo anello di Santo Zanobi Vescouo Fiorentino nato della casa de' Girolami: perche per mezzo di tale reliquia ne fusse liberato dal mal caduco vno figliuoletto del predetto Don Ferrante. Il quale come grato & ricordeuole del beneficio riceuuto non restaua anche di procacciarli fauore appresso al Papa per la sua intera liberazione, & in tanto andò la cosa innanzi, che il detto Raffaello diede auuiso alla moglie, che stesse di buona voglia, percioche indi à pochi giorni sarebbe anco libero dalla prigionia: nondimeno ingannato dalla sua speranza molto tosto in quella finì sua vita insieme con Batista della Palla che medesimamente vi era stato in perpetuo confinato, il quale essendo stato sempre giouane costumatissimo, & virtuoso, & hora religiosissimo, eziandio molto innanzi alla tornata de' Medici, si haueua con due conciliato la beneuolenza di Lorenzo fanciullo, che fu poi Duca d'Vrbino, & fu parimente dal successo delle cose constretto à dire insieme con molti altri nostri cittadini, piansi già quel ch'io volli, poi ch'io l'hebbi. Et io che sono viuuto insieme ad vno tempo co'l tenore della vita, & delle azzioni de' nostri cittadini, volentieri faccio di simili cose menzione, per darne esempio a' nostri posteri, non per biasimare alcuno, ma piutosto per magnificare, & lodare i giudicij di Dio, hora seueri, & rigidi, & hora misericordiosi, & indulgenti, ma sempre giusti, & santi, secondo che sempre piace alla sua infinita bontà, se bene poco cognosciuti, & manifesti in questo mondo. Essendo per tanto come habbiamo detto, venuto Bartolomeo Valori nella Città già esercitaua la cōseguita vettoria in virtù de' soprascritti capitoli, benche ancora non soscritti, ma in fatto sanza dubbio alcuno ratificati, & dal Papa, e dalla Cesarea Maestà: si che per ordine di detto Bartolommeo, e di commessione del Papa furono

no creati dodici cittadini per via del fatto parlamento, il quale (come altro ue habbiamo detto) è vn modo violentissimo di fare per forza d'armi le leggi, la creazione delle quali si appartiene alla legittima, e libera podestà de' Cittadini, i nomi de'quali detti Cittadini della balia furono M. Ormannozzo Deti, e M. Matteo Niccolini dottor di leggi, Antonio Gualterotti, Lionardo Ridolfi, Filippo Machiauelli, Andrea Minerbetti, Zanobi di Bartolomeo Bartolini, M. Luigi della Stufa caualiere, Bartolommeo di Filippo Valori, Ottauiano de'Medici, e Niccolò del Troscia per la minore, e l'vltimo di tutti Raffaello Girolami, che sedeua all'hora Gonfaloniere di Giustizia, segno manifesto di quello che di lui doueua auuenire: e da costoro furono creati e nuoui Signori, che successero à quello presente Magistrato, e Giouanni Corsi Gonfaloniere in luogo di Raffaello Girolami diuenuto confidente & affezzionatissimo alla casa de'Medici contro alla naturale disposizione d'animo di Bardo suo padre, e de'suoi antichi, segnalati amatori della libertà, & vno di quei principali oratori, ò declamatori, che nelle publiche cirimonie in palagio nel cospetto della Signoria soleuano lodare, e magnificare la giustizia, e la libertà. Fu ancora creato dalla medesima balia il nuouo Magistrato de gli Otto di Guardia, e balìa, da'quali oltre a'sopradetti condannati alla morte furono sbanditi, ò confinati in diuersi luoghi d'intorno al numero di centocinquanta Cittadini sanza quegli, che volontariamente si assentarono dalla Città, de'quali molti sarebbero capitati male, se dal Sig. Stefano, & altri capitani in diuersi modi non fussero stati trafugati: percioche le porte si guardauano di commessione della sopradetta balìa, ne era lasciato vscir fuora della terra alcuno in habito ciuile. Si che per la foggia del l'habito fusse conosciuto per Cittadino. Cosi fu riformato da quella il gouerno della Città quasi nel medesimo modo nel quale soleuano gouernare anticamente i Medici, eccetto però che l'vfficio de' Gonfalonieri delle compagnie del popolo, il quale fu interamēte tolto via, e del collegio, e della Città, lasciando in cōpagnia del sōmo Magistrato quella parte del collegio, che si chiamaua il collegio de'dodici buoni huomini creati già da'nostri antichi per consiglieri della Signoria, e questo gouerno fu cōtinuato nella Città insino alli 6. di Luglio 1531. quando Alessandro de'Medici disegnato fermamente genero dello Imperadore era tornato di Fiandra, & à dì 6. di Luglio fu creato, e chiamato Duca della Republica Fiorentina. La qual parola secondo la sua vera significazione non significa Signore, ma solamente Capo, e Guida, e con vno stipendio limitato per suo salario, & aiuto à poter sostenere magnificamente, & honoratamente la degnità di quel sommo grado. Et i Cittadini confinati se n'erano andati quasi tutti a'loro confini, e quasi tutti con pari vbbidienza gli haueuano osseruati insino al fine di tre anni continoui, il quale era l'vltimo termine del confino à quegli statuito & ordinato: benche fusse necessario ottenere la licenza, e liberazione di quello per partito intero dell'otto faue del Magistrato de gli Otto, che tanto importaua, quanto se il loro confi

no fusse stato perpetuo. Furono creati quarantotto Cittadini, il quale numero douesse accompagnare, come forma di senato il gouerno dello stato, che il Papa intendeua riformare. E quali però non come tutti amici, & affezzionati della casa de' Medici furono eletti, ma per soddisfazzione commune di molti Cittadini, de' quali ragioneuolmente doueua il Papa tener buon conto per molte cagioni, conciosiacosa, che del numero di quelle famiglie de' quarant'otto fussero segnati come nimici, e condannati piu di quaranta Cittadini, come si puo vedere tra morti, e sbanditi, e confinati. Di che habbiamo voluto fare menzione perche si vegga, che le presenti differenze, & discordie de gli animi non erano simili à quelle diuisioni, che anticamente trauagliauano la nostra Città al tempo delle diuisioni de' Guelfi, e de' Ghibellini, e de' Neri, e Bianchi, ma tali in verità, che della giustizia, & equità d'esse non appartiene à gli huomini il farne giudicio: Nondimeno non fu piena ne sazia la crudeltà de' Cittadini fazziosi, in tanto che persuasero alla Santità del Papa, che di nuouo fussero confinati, e mandati in luoghi piu aspri, e difficili al viuere, si che molti che erano stati puniti leggiermente nel primo confino, si trouarono in questo secondo molto acerbamente trattati. Onde disperati di miglior condizione, quasi tutti per non perdere la vita, roppero il confino. Creato il Duca, non tornò come Signore ad habitare nel publico palagio della Signoria, ma fu contento come cittadino, & ciuile magistrato restarsi nell'habitazioni delle sue priuate case. Si che il publico palagio seruiua solamente alle residenze de' consueti magistrati, per li quali si trattauano le cose della Città, quantunque tutti fussero comandati dalla assoluta podestà di Alessandro, il quale essendo stato assunto à quel grado dalli quarant'otto cittadini eletti per suo senato, e consiglio della balìa, non si sa per qual cagione Alessandro non hauesse sostituito i successori à quei che alla giornata per morte mancauano, in tanto che alla morte di lui il detto senato era ridotto ad vno poco numero: e perciò fu commune opinione, ch'esso volesse torre via anche quella immagine di Republica per mostrare, che da lui solo dependesse tutta l'autorità del gouerno. Nondimeno tanto grande fu la riputazione di quello stato ordinato della sopradetta balìa, e tanto formidabile, che subito da tutti i rettori de luoghi, che si teneuano insino all'hora per la Republica & i Castellani, che guardauano le fortezze, tutti le consegnarono in mano di Luigi Guicciardini commessario di Pisa sanza punto attendere, ò aspettare i contrassegni, ò le lettere della Signoria, come era consueto per auanti di farsi in ogni forma di gouerno: e perche Raffaello Nardi solo haueua recusato di rendere la torre nuoua di mare, oue egli era castellano al mandato del sopradetto Luigi sanza riceuere il contrassegno, e lettere della Signoria gli fu imputato à grande errore, in tanto che hauẽdo poi renduto detta fortezza mediante il contrassegno, e le debite lettere secondo gli ordini, dal Commessario Luigi Guicciardini fu ritenuto in Pisa prigione piu d'vno mese: nondimeno non hauendo contra-

fatto

fatto a' debiti ordini non gli fu dato altro gastigo, che la priuazione del salario, che egli haueua riscosso, ò da riscuotere in detto officio, come à huomo di troppo duro capo. Dopo la felice, e molto illustre, e notabile coronazione fatta in Bologna di Carlo quinto Imperadore dalla Santità di Papa Clemente: e che sua Maestà Cesarea s'era trasferita nella Magna & alla volta di Vienna per dare aiuto al Re Ferdinando suo fratello contro al grande apparecchio della guerra mossa dal Turco: Nella quale espedizione mandò anche il Papa il Reuerendissimo Cardinale Ippolito de' Medici, come suo appostolico legato, con grande soccorso. Succedendo poi tutte le cose prosperamente à Papa Clemente, essendosi prima trattato, & maneggiato per molti suoi stromenti la parentela della Caterina figliuola già di Lorenzo de' Medici stato Duca d'Vrbino co'l secondo genito del Christianissimo Re Francesco, parue al Papa, che fusse bene il trasferirsi personalmente in Francia per la intera conclusione, e consumazione del matrimonio di quello sponsalizio, e con certa credenza & oppinione di ogn'vno, che tale parentela fusse fatta con piu alto sentimento, almeno per amicizia, e confederazione à difesa de gli stati, se non per accrescimento e gloria piu tosto di quegli. Ma non appartenendo alla historia Fiorentina il raccontare le particularità della Imperiale coronazione, ne delle feste e magnificenze fatte in queste nozze, ne lascieremo l'impresa del riferirle à gli scrittori delle historie piu vniuersali, e torneremo à narrare quelle cose, che sono piu à noi appartenente e manifeste. Et se vero è che gli esempij delle cose passate sieno maestre, & insegnino lo auuenimento delle future, pare che ei non sia cosa punto souerchia il raccontare i graui incommodi e disagi del duro assedio, che sostenne piu di dieci mesi il popolo Fiorentino per difensione della sua libertà: non pongo gia il pregio fermo del grano, e biade, perche andò variando come anche el pregio delle infrascritte cose, le quali anche innanzi al fine della guerra vennero ne' pregi, che noi diciamo. Perciochè il barile del vino venne in pregio di ducati otto, e noue, e dieci. Lo aceto ducati cinque in sei. Olio ducato vno, e piu il fiasco. Carne di vitella fu venduta carlini cinque la libra. Carne bouina carlini dua. La carne del castrato carlini quattro la libra. Carne di cauallo, e d'asino carlino vno la libra. Del cacio fu venduto carlini cinque la libra. Il paio di capponi ducati sei, e tal'hora otto. Pollastri ducati tre. Pippioni ducato vno il paio. Pescie fresco ducato mezzo la libra. Vuoua tal volta soldi diciotto la coppia: e cosi le spezierie furono condotte in estremo pregio, e cosi legumi, e ciuaie, delle qual si faceuano le piu dilicate viuande della vita humana, erano condotte in grandissimi pregi, & i Cittadini (il che fu cosa marauigliosa) erano ridotti, in tale disposizione d'animi, che ragionando familiarmente con gli amici, quasi si vergognauano di mostrare di hauere mangiato qualche viuanda dilicata, come troppo molli, & effeminati, ne si sbigottiuano per essere stati abbandonati da tutti i Principi, e Signori Christiani, e quello che era ancora giudica

to peggio, che i nostri medesimi cittadini hauessero abbandonato la difesa della patria, parte accecati dall'ambizione, e desiderio del dominare, e parte ingannati dalle false persuasioni, e parte ritenuta da chi vuol seruire, e da vna effeminata pusillanimità mancando alla propria salute, & al ben publico, & alla conseruazione della loro Città. Essendo stati rinnouati i confini, e le pene a'fuorusciti, & essi hauendo rotto il confino come habbiamo detto, la maggiore parte di quegli si ridussero in Pesero, & altri luoghi in quello d'Vrbino, che furono assai bene veduti, & accarezzati da quel Duca, e Lorenzo Carnesecchi particolarmente souuenuto da lui di honorata prouuisione, e similmente in Vinezia furono veduti humanamente, come degni di molta compassione. Ma la temerità d'alcuni giouani tolse loro molto di riputazione essendo seguita per le loro priuate contese la morte di Pierfilippo di Alessandro Pandolfini, il quale era venuto in tale concetto, & espettazione, che preso l'habito della toga Viniziana era ascoltato con grande attenzione, e marauiglia di quella Città nella professione, che egli haueua cominciato felicemente à fare dello agitare publicamente le cause, come si fa in quella Città secondo la consuetudine della Republica Romana. Nondimeno non ostante il sopradetto disordine fu conceduto a'detti fuorusciti il priuilegio del portar l'armi insino al numero di quarantacinque, che tanti all'hora se ne trouarono in Vinezia. E così con questo fine il Signore Iddio pose requie alle molte afflizzioni hauute da vn lungo assedio la Città di Firenze. Laus Deo.

IL FINE.

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI CHE IN QVESTA ISTORIA SI CONTENGONO.

A.

C.

Don

Cre-

Trattono

G.

fra

H.

I.

L.

 ciuescouo

M.

Mar-

Parti-

Re

S.

T.

T.

V.

Z.

IL FINE.